



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2016

Volume LXX

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2016

VOLUME LXX

CREA CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2018

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone

COMITATO DI REDAZIONE:

Andrea Arzeni, Maria Carmela Macrì, Maria Francesca Marras, Mafalda Monda, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Roberta Sardone, Francesco Vanni

CONTRIBUTI:

Carla Abitabile, Ida Agosta, Andrea Arzeni, Michela Ascani, Simona Bianchini, Antonella Bodini, Patrizia Borsotto, Lucia Briamonte, Roberto Cagliero, Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Filippo Chiozzotto, Domenico Ciaccia, Federica Cisilino, Crescenzo dell'Aquila, Simonetta De Leo, Francesca Giarè, Sabrina Giuca, Maria Valentina Lasorella, Davide Longhitano, Maria Carmela Macrì, Saverio Maluccio, Danilo Marandola, Maria Francesca Marras, Mafalda Monda, Roberto Moro, Andrea Morreale, Paolo Piatto, Fabio Pierangeli, Andrea Povellato, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Raoul Romano, Simona Romeo Lironcurti, Roberta Sardone, Roberto Solazzo, Daniela Storti, Serena Tarangioli, Stefano Trione, Lucia Tudini, Stefano Vaccari, Graziella Valentino, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli, Raffaella Zucaro

SEGRETERIA:

Lara Abbondanza, Paola Franzelli

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

Annuario dell'agricoltura italiana vol. LXX

ISBN: 978-88-9959-591-3

Copyright © 2018 by CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina: Giovanni Repossi – *Sole d'autunno sui vigneti della Val Trebbia*, 1995

Per gentile concessione della Galleria D'Arte Moderna Ricci Oddi – Piacenza

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	9
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Lo scenario internazionale	13
1.2 L'andamento congiunturale del settore agricolo italiano	17
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	23
<i>Focus: Analisi regionale dell'industria alimentare e delle bevande</i>	32
1.4 La dinamica della domanda	37
<i>Focus: La dinamica del commercio agro-alimentare</i>	46
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	51
2.2 L'industria alimentare	55
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	58
2.4 Il sistema distributivo	62
<i>Box: Definizioni</i>	69
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	71
<i>Box: Input di lavoro e retribuzioni</i>	77
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	77
3.3 L'impiego dei mezzi tecnici	82
3.4 Il credito e gli investimenti	87
<i>Box: Le macchine agricole</i>	92
3.5 Il reddito agricolo e la produttività dei fattori	93
CAP. 4 IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1 Il quadro generale del sostegno	99
4.2 La politica comunitaria	101
4.2.1 <i>Il I pilastro della PAC</i>	104
4.2.2 <i>Il II pilastro della PAC</i>	107
<i>Focus: L'attuazione della Strategia Aree Interne</i>	113
<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	115
4.3 La politica nazionale	118
<i>Focus: Le agevolazioni in agricoltura</i>	125
<i>Focus: Il bilancio del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali</i>	127
4.4 Le politiche regionali	129

CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica in Italia	135
	<i>Box: La specializzazione territoriale dell'agricoltura italiana</i>	137
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	139
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	148
5.4	La vite e l'olivo	157
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	164
5.6	Il latte e i suoi derivati	173
CAP. 6	LE PRODUZIONI ITTICHE	
6.1	La pesca	183
6.2	L'acquacoltura	188
6.3	L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca	191
6.4	L'attività di sostegno associata con il piano triennale	193
	<i>Focus: Le imprese del settore pesca e dell'acquacoltura</i>	194
CAP. 7	PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE	
7.1	La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	199
	<i>Focus: L'agricoltura biologica</i>	206
	<i>Focus: I sistemi di certificazione</i>	211
7.2	La sicurezza alimentare	212
	<i>Focus: Il controllo sui prodotti alimentari in Italia</i>	218
7.3	Lo spreco alimentare	221
	<i>Focus: Le politiche alimentari urbane</i>	226
CAP. 8	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
8.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	231
	<i>Focus: Il contoterzismo e il ruolo degli agro-meccanici</i>	237
	<i>Focus: Biomasse ed energia</i>	241
	<i>Box: Le iniziative dell'ENEA nel settore delle agro-energie</i>	246
8.2	Il turismo rurale	246
8.3	Agricoltura e società	251
8.4	L'agricoltura sociale	256
CAP. 9	BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO	
9.1	La bioeconomia in Europa e in Italia	261
9.2	Foreste e filiere forestali	265
	<i>Box: Gli incendi boschivi</i>	267
9.3	Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agro-forestali	270
9.4	Agricoltura e risorse idriche	275
	<i>Focus: Normativa di riferimento</i>	278
9.5	Il paesaggio rurale	280
	<i>Box: PAC e paesaggio</i>	284

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	289
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	290
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	291
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	292
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti</i>	293
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti</i>	304
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	326
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	332
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	333
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	334
TAB. A11	<i>Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca – consistenze</i>	335
TAB. A12	<i>Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura – consistenze</i>	336
TAB. A13	<i>Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura – erogazioni</i>	337
TAB. A14	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	338
TAB. A15	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	348
TAB. A16	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	355
TAB. A17	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	359
TAB. A18	<i>Agevolazioni contributive e tributarie</i>	365
TAB. A19	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca</i>	366
TAB. A20	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi</i>	367
TAB. A21	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	368
PER SAPERNE DI PIÙ		371
RINGRAZIAMENTI		373

PRESENTAZIONE

Il Volume LXX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, dedicato all'analisi del nostro sistema agro-alimentare con dati aggiornati al 2016, segna il raggiungimento di un traguardo importante per il prodotto che, più di ogni altro, ha rappresentato nel tempo un valore identitario per la struttura di ricerca del Centro Politiche e Bio-economia del CREA.

Sebbene nel corso del tempo il Volume abbia conosciuto importanti evoluzioni, fin dalla prima edizione il suo obiettivo è restato sostanzialmente immutato, essendo oggi sancito anche all'interno dello Statuto del CREA, che prevede il compito di realizzare un quadro annuale sull'andamento del settore agricolo, alimentare, forestale e della pesca.

A settanta anni dalla prima uscita, la sfida da affrontare è quindi apparsa soprattutto quella di migliorare e potenziare l'aspetto comunicativo di un prodotto originariamente pensato per addetti e studiosi del settore agricolo, ma che racchiude al proprio interno moltissime informazioni che sono ormai di grande interesse e attualità anche per larga parte della cittadinanza. Ciò è dimostrato dal continuo fiorire di iniziative pubbliche e private dedicate all'agricoltura, alle sue modalità di produzione, ai molteplici impieghi delle materie prime di origine organica, alle diverse dimensioni che caratterizzano la produzione e l'offerta di cibo, che spaziano da quelle della sostenibilità fino a quelle che ruotano intorno ai valori etici e culturali dell'alimentazione. Così, nel giro di pochi anni, il nostro paese ha prima ospitato, nel 2015, l'Expo di Milano dedicata al cibo e all'alimentazione, ha poi celebrato, nel 2016, l'Anno internazionale dei legumi, fino a proclamare il 2018 come Anno del cibo italiano.

L'occasione ha quindi costituito l'opportunità per un significativo rinnovamento della veste editoriale del Volume, il quale, pur non discostandosi dal suo tradizionale impianto e mantenendo per larga parte inalterata la struttura delle ampie tabelle di corredo, assume con questa nuova edizione una forma comunicativa decisamente più snella e maggiormente flessibile. Il Volume è stato pensato per essere consultato prioritariamente in formato elettronico, in modo da agevolarne la diffusione in tutti i contesti, lavorativi

e di approfondimento, così da poter raggiungere un sempre più vasto numero di utenti. Il formato digitale, peraltro, ha consentito di predisporre, ogni qual volta possibile, dei collegamenti ipertestuali, che consentono di rinviare a lavori monografici e ulteriori Rapporti di approfondimento, la cui consultazione può fornire ulteriori spunti di conoscenza e di riflessione in merito ai molti temi trattati. Il nuovo Annuario si articola in nove capitoli che riprendono, in forma aggregata, l'analisi offerta tradizionalmente nel Volume, focalizzata in particolare sull'andamento congiunturale dell'intero settore agro-alimentare e dei diversi settori produttivi della branca agricoltura, silvicoltura e pesca, sulle caratteristiche strutturali delle diverse componenti del sistema, sull'impiego dei fattori produttivi in agricoltura e la redditività delle imprese, senza tralasciare le questioni legate alla qualità e certificazione delle produzioni alimentari, ai processi di diversificazione dell'attività agricola, allo sviluppo della bio-economia e all'intensificazione continua delle relazioni con l'ambiente, il territorio e la società.

Inoltre, alcune tematiche e questioni emergenti, rispetto alle quali non è sempre possibile fornire aggiornamenti annuali, sono state sviluppate all'interno di Focus di approfondimento e Box sintetici, che avranno una struttura variabile nel corso del tempo, in modo da consentire di ampliare i confini dell'analisi del settore agro-alimentare italiano anche al di là dei consueti steccati che potevano derivare da una struttura rigida e ripetitiva.

Per il prossimo futuro, l'ambizione del gruppo di lavoro, che si è avvalso della collaborazione di numerosi ricercatori del CREA, coadiuvati da alcuni colleghi dell'ISTAT, è quella di poter presto riallineare l'aggiornamento temporale delle informazioni presentate in questo Volume, in modo da poter fornire un quadro ragionato, ma anche sufficientemente tempestivo, su uno dei più tradizionali e dinamici comparti del *Made in Italy*.

Il Presidente
SALVATORE PARLATO

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Nel 2016 l'economia mondiale è cresciuta del 3,6% con un rallentamento della crescita nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo. Nei paesi sviluppati, a una crescita modesta di Stati Uniti e Regno Unito, si è contrapposto un andamento dell'economia più vivace in Giappone e nell'area dell'Euro. Qui è proseguita la moderata ripresa dell'economia in atto dal 2014, sostenuta dall'accelerazione degli investimenti e dei consumi mentre l'inflazione al consumo è stata quasi nulla. Tuttavia, a seguito agli esiti del referendum il 29 marzo 2017 e della conseguente notifica da parte del Governo britannico della volontà di recedere dall'UE, sono attesi impatti significativi sull'economia globale, in particolare nel settore dei servizi finanziari; già nel 2016 l'economia nei paesi dell'Unione che non fanno parte dell'area dell'euro ha subito un rallentamento (+3,0%, contro il 3,8% del 2015), mentre l'inflazione è tornata positiva. Il PIL cinese ha rallentato al 6,7 % ed è proseguito il processo di transizione dell'economia verso un modello trainato in misura maggiore dalla spesa delle famiglie, sul lato della domanda, e dai servizi, su quello dell'offerta, a fronte di un rallentamento nell'industria. In Brasile si è registrata una contrazione per il secondo anno consecutivo (-3,6%), accompagnata da un calo dei consumi e degli investimenti. In Russia l'andamento dell'economia è stato stazionario.

Il commercio mondiale di beni e servizi nel 2016 ha avuto un tasso di crescita del 2,2%, contro il 2,7% dell'anno precedente, caratterizzato dalla ripresa dell'interscambio in Asia, trainata dall'andamento delle importazioni cinesi. A contrario, sulla dinamica degli scambi hanno pesato la minore crescita nell'area dell'euro e il loro ristagno negli Stati Uniti. Il 2016 ha segnato una battuta d'arresto per le principali iniziative di liberalizzazione commerciale, venendo meno la prospettiva di avvio del *Trans-Pacific Partnership Agreement* (TPP) tra i 12 maggiori paesi affacciati sul Pacifico, esclusa la Cina, mentre si sono interrotti i negoziati sul *Transatlantic Trade and Investment Partnership Agreement* (TTIP) tra Stati Uniti ed UE. I principali terreni di conflitto sono

*Le principali iniziative
di liberalizzazione
commerciale segnano
una battuta d'arresto*

stati le liberalizzazioni nei servizi e le questioni relative alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale.

Il numero di persone che rimangono interessate dalla insicurezza alimentare ha ripreso a crescere nel 2016 raggiungendo gli 815 milioni di persone per l'aggravarsi della situazione in paesi quali il Sudan, la Nigeria, lo Yemen e la Somalia. Nell'anno, l'indice FAO¹ annuale dei prezzi alimentari ha avuto un valore medio pari a 161,5 (media 2000-2004=100), circa 3,5 punti in meno rispetto al 2015, seguita da una ripresa nei primi mesi del 2017 (173 nel mese di maggio).

La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto nel 2016 il livello di 2,608 milioni di tonnellate, con un aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. L'incremento della produzione è derivato per lo più dai buoni raccolti di grano in India, USA e Russia, di mais e cereali foraggeri negli USA, oltre che in India e Argentina, di riso in Asia. L'utilizzazione mondiale è stata stimata in 2.568 milioni di tonnellate (+2,1%), di cui 1.103 milioni di tonnellate per uso alimentare, 905 per l'alimentazione animale, a cui si aggiungono 561 milioni di tonnellate per altri usi, tra i quali prevale la produzione di amido ed etanolo. L'uso industriale dei cereali è stato favorito anche dall'andamento calante dei loro prezzi; in particolare, negli Stati Uniti il mais utilizzato per la produzione di biocarburanti ha rappresentato, nel 2014, il 37% del totale della produzione. Le scorte mondiali sono aumentate del 5,7%, mentre il rapporto tra stock e utilizzazione nel 2016 è stato stimato al 27,1%. Il commercio mondiale di cereali è salito a 403 milioni di tonnellate (+3% rispetto all'anno precedente), con gli scambi contraddistinti dall'emergere della Russia come primo esportatore mondiale di grano, seguito dall'UE e dagli USA. In crescita risulta anche il commercio internazionale del riso dove sono aumentate le esportazioni dell'India e della Thailandia, principali esportatori.

*Una consistente parte
dei consumi mondiali
di cereali è destinata
ad usi industriali*

La produzione mondiale di semi oleosi ha proseguito il proprio trend positivo raggiungendo il livello record di 583 milioni di tonnellate (+8%), grazie alla crescita della produzione di soia negli Stati Uniti. L'offerta mondiale di oli e grassi è cresciuta a un tasso ancora più elevato (+9,4%), per effetto della ripresa della produzione di olio di palma in Indonesia e Malesia. In aumento (+9,9%) la produzione di panelli e farine per l'alimentazione animale. L'eccesso di offerta ha però determinato una riduzione dei prezzi internazionali.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 321 milioni di tonnellate, è risultata stabile rispetto all'anno precedente, con l'andamento positivo di USA, UE, Brasile, India, Messico, Canada e Russia, a cui si sono contrappo-

1. Per le informazioni di fonte Fao si consulti: <http://www.fao.org/giews/reports/food-outlook/en/>

ste Cina e Australia. A livello internazionale, i prezzi sono risultati in aumento per tutte le categorie e, in particolare, per la carne bovina. Il commercio internazionale, pari a 29,8 milioni di tonnellate, è risultato in rallentamento rispetto all'anno precedente.

La produzione mondiale di latte del 2016 è rimasta stabile sugli 809 milioni di tonnellate, con un aumento concentrato in Asia e Nord America, a fronte di un ristagno in Europa e un calo in Oceania e Sud America. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari, pari a 72 milioni di tonnellate di latte equivalente, non ha registrato dinamiche significative. Tuttavia, i prezzi internazionali sono risultati in crescita.

La produzione del settore ittico ha avuto una crescita modesta (+1%) grazie al contributo positivo dell'acquacoltura (+4,9%), a fronte di un calo nelle

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-28 PER PAESE

	2015	2016	Var. % 2016/15	(milioni di euro correnti) Quota % 2016 su UE-28
Belgio	7.964	7.704	-3,3	2,0
Bulgaria	3.702	3.532	-4,6	0,9
Repubblica Ceca	4.543	4.459	-1,8	1,2
Danimarca	10.057	9.518	-5,4	2,5
Germania	51.373	51.066	-0,6	13,4
Estonia	855	700	-18,1	0,2
Irlanda	7.473	7.369	-1,4	1,9
Grecia	9.634	9.241	-4,1	2,4
Spagna	43.525	44.816	3,0	11,8
Francia	71.683	67.017	-6,5	17,6
Croazia	1.982	2.043	3,1	0,5
Italia	50.932	48.636	-4,5	12,8
Cipro	661	680	2,8	0,2
Lettonia	1.235	1.167	-5,5	0,3
Lituania	2.461	2.169	-11,9	0,6
Lussemburgo	374	378	1,1	0,1
Ungheria	7.517	7.895	5,0	2,1
Malta	121	119	-1,5	0,0
Paesi Bassi	25.983	26.102	0,5	6,9
Austria	6.379	6.427	0,8	1,7
Polonia	21.657	21.807	0,7	5,7
Portogallo	6.726	6.476	-3,7	1,7
Romania	14.016	13.743	-1,9	3,6
Slovenia	1.264	1.187	-6,1	0,3
Slovacchia	2.038	2.037	0,0	0,5
Finlandia	3.427	3.374	-1,6	0,9
Svezia	5.632	5.429	-3,6	1,4
Regno Unito	30.899	25.947	-16,0	6,8
UE-28	394.112	381.038	-3,3	100,0

Fonte: EUROSTAT.

catture (-2%). Il commercio internazionale risulta in aumento, sostenuto dalla crescente domanda che ha determinato un aumento dei prezzi di 10 punti. La domanda mondiale rimane sostenuta grazie al riconoscimento del ruolo del pesce in un'alimentazione sana e il consumo pro capite, a livello mondiale, ha superato i 20 kg/anno.

Nell'UE-28, il valore della produzione agricola ai prezzi di base del 2016 è stato pari a 381 miliardi di euro (tab. 1.1), in calo del 3,3% rispetto all'anno

TAB. 1.2 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-28

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)						
	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15
Belgio	1.210	-14,0	57	1,3	79,2	-12,1
Bulgaria	1.041	-7,3	257	-7,1	164,3	3,3
Repubblica Ceca	902	18,2	105	0,0	147,0	9,5
Danimarca	519	-44,0	56	1,0	58,1	-25,1
Germania	4.056	25,8	494	-0,5	83,0	5,7
Estonia	40	-69,8	20	-1,9	71,4	-30,6
Irlanda	1.411	-0,8	164	0,0	122,4	4,3
Grecia	4.247	-6,0	431	-2,6	92,3	-2,8
Spagna	19.964	7,4	832	1,6	125,2	4,4
Francia	14.057	-20,9	762	-0,8	88,4	-15,5
Croazia	696	-9,7	191	-0,5	98,3	8,0
Italia	17.246	-10,6	1.143	2,0	121,7	-8,4
Cipro	283	9,8	24	0,0	112,6	8,1
Lettonia	192	-12,8	74	-3,4	133,0	-2,6
Lituania	780	2,3	147	-2,3	148,0	1,9
Lussemburgo	12	297,8	3	-2,3	96,7	2,8
Ungheria	2.605	14,0	440	-0,5	173,0	13,1
Malta	50	1,5	5	0,0	78,3	-6,9
Paesi Bassi	6.329	5,6	142	-2,8	108,3	8,0
Austria	749	7,8	118	-1,4	89,5	8,9
Polonia	6.747	11,8	1.937	0,0	100,0	0,6
Portogallo	1.535	-14,7	239	-6,5	125,7	12,8
Romania	3.606	-0,9	1.193	-7,7	154,7	29,1
Slovenia	194	-24,3	80	-1,6	102,4	-11,0
Slovacchia	276	12,7	47	-3,9	156,8	9,7
Finlandia	-130	-29,3	76	-3,9	62,2	4,5
Svezia	655	-8,0	59	-1,7	104,9	-0,5
Regno Unito	5.431	-12,3	295	-0,2	96,4	-4,1
UE-28	94.704	-4,2	9.390	-1,5	109,1	-0,4

1. Valore aggiunto netto è dato dalla differenza tra: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

precedente. La spesa per consumi intermedi è diminuita del 3,4% con una conseguente riduzione del valore aggiunto agricolo del 2% (165 miliardi di euro). L'indice (anno 2000=100) dei prezzi dei prodotti agricoli è sceso nel 2016 a 108,7 contro i 109,8 del 2015, a causa di un leggero aumento del prezzo dei prodotti vegetali e di un calo di tre punti del prezzo dei prodotti animali. Nel 2016, la Francia è stato il più grande produttore agricolo con 67 miliardi di Euro (17% del totale UE-28), seguito da Italia (12,8%), Germania (13,4%) e Spagna (11%). Il 51,9% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituita da prodotti vegetali mentre la produzione animale ammonta al 39,2%. I servizi agricoli e le attività secondarie come la trasformazione in azienda di prodotti agricoli ammontano rispettivamente al 5,0% e al 3,9%. I prodotti agricoli che rappresentano nel 2016 la quota più elevata del valore della produzione sono l'ortofrutta (13,2%), il latte (12,2%) e i cereali (10,7%).

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-28 nel 2016, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è cresciuto in media dello 0,4%, ma in alcuni paesi ha raggiunto livelli inferiori a quelli del 2010 (Danimarca, Estonia, Malta, Finlandia e Belgio). Al contrario, l'indice è risultato in crescita sostenuta in paesi quali Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Portogallo, Polonia e Ungheria. Complessivamente, risulta in crescita in undici Stati membri (tab. 1.2) a causa, prevalentemente del cattivo andamento del valore aggiunto agricolo complessivo e dell'andamento stazionario dell'occupazione.

1.2 L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE AGRICOLO ITALIANO

Il 2016 ha segnato un rafforzamento della ripresa dell'economia nazionale, proseguito anche nel corso dell'anno seguente, che ha mostrato un incremento dello 0,9%, sostenuto in particolare dalla crescita della domanda interna, favorita oltre che dall'incremento del reddito disponibile anche dal rallentamento dell'inflazione – sebbene, l'indice dei prezzi al consumo dei beni alimentari abbia registrato una modesta crescita –, e dagli investimenti (ISTAT). Per il secondo anno consecutivo, invece, il contributo della domanda estera ha mostrato un rallentamento, rispetto all'effetto di traino svolto negli anni precedenti.

In un quadro di ripresa economica generale, il contributo della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) al sistema economico nazionale ha subito un lieve decremento, posizionandosi sul peso più basso degli ultimi

*Si rafforza la ripresa
dell'economia italiana*

anni (2,1%), frutto dell'andamento di segno negativo del valore aggiunto settoriale. Anche il mercato del lavoro ha mostrato dinamiche generali di segno positivo (cfr. cap. 3), che hanno interessato anche il settore agricolo, al cui interno si sono registrati segnali di crescita, con un incremento delle ULA pari allo 0,9%. Il peso relativo dell'agricoltura sull'occupazione totale è, pertanto, rimasto invariato al 5,2%. Analizzando la produttività del lavoro in agricoltura, rispetto all'anno precedente, emerge un ulteriore lieve peggioramento, conseguenza della positiva crescita delle ULA, a cui purtroppo si è contrapposto il già segnalato cattivo andamento del valore aggiunto settoriale (in valori correnti e al costo dei fattori).

*Il contributo al PIL della
branca ASP si attesta
al 2,1%*

Il 2016 è tornato a segnare un nuovo brusco calo dell'attività produttiva per la branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP), il cui risultato complessivo è stato trainato proprio dal repentino calo della componente agricola (tab. 1.4). Il valore complessivo della produzione dell'intera branca si è collocato appena al di sotto dei 56.000 milioni di euro (ai prezzi di base), frutto di una variazione negativa del 3,9% in valori correnti, che si avvicina invece ad una stazionarietà in valori concatenati (-0,5%). Il valore aggiunto ha superato i 31.500 milioni di euro, segnando un calo ancora più consistente (-5,4%), nonostante la riduzione dei consumi intermedi (-1,8%). L'andamento generale si è manifestato, però, con diversa intensità nelle aree del paese; infatti, pur essendo tutte le variazioni di segno negativo, queste appaiono più attenuate al Nord, ed in particolare al Nord-est, dove si registra una sostanziale stazionarietà del valore aggiunto, che addirittura segna un incremento consistente in valori concatenati, per effetto della sostanziale tenuta di Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna (cfr. in Appendice tab. A1 e A5).

*Il calo produttivo della
branca è più evidente in
valori correnti*

TAB. 1.3 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2014	2015	2016
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	1,7	2,2	2,2	2,1
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,2	5,2	5,2
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)				
Totale economia	58.299	60.405	61.109	61.892
- agricoltura ¹	24.531	30.031	29.340	29.034
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	58.246	60.022	63.959	67.802
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³				
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	0,2	0,1	-0,1
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	0,1	1,1	0,2

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, anno 2010 base 1995, anni 2014-2015 base 2010, anno 2016, base 2015.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

Con riferimento in particolare all'agricoltura, che da sola determina per larga parte l'andamento generale sopra descritto (con un peso vicino al 94% del totale di branca), si è registrato un calo del valore della produzione pari a -4,3%, che sale al -6,3% in termini di valore aggiunto. Il risultato produttivo negativo è stato compromesso da alcune crisi produttive settoriali (come ad es. quella nel comparto dell'olio di oliva; cfr. cap. 5), i cui volumi sono stati condizionati sia dagli andamenti climatici avversi, che dalla diffusione di alcuni fattori patogeni. Ma, in termini congiunturali, l'effetto

L'agricoltura segna un calo della produzione del 4,3%

TAB. 1.4 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)

	Valori correnti			Valori concatenati (2010)
	2015	2016	var. % 2016/15	var. % 2016/15
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	51.694	49.255	-4,7	-0,7
(+) Attività secondarie ²	4.240	4.253	0,3	1,4
(-) Attività secondarie ²	995	933	-6,2	-2,0
Produzione della branca agricoltura	54.939	52.576	-4,3	-0,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	23.842	23.452	-1,6	-0,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	31.097	29.124	-6,3	-0,6
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	1.501	1.578	5,1	1,0
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	0	0	-	-
Produzione della branca silvicoltura	1.501	1.578	5,1	1,0
Consumi intermedi (compreso Sifim)	296	279	-5,8	-0,2
Valore aggiunto della branca silvicoltura	1.204	1.299	7,8	1,2
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.845	1.883	2,1	-2,8
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	40	41	1,8	-2,1
Produzione della branca pesca	1.804	1.842	2,1	-2,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	749	697	-6,8	-1,4
Valore aggiunto della branca pesca	1.056	1.144	8,4	-3,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	58.244	55.995	-3,9	-0,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	24.887	24.428	-1,8	-0,4
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	33.358	31.567	-5,4	-0,7

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

aggregato va ricondotto in prevalenza al drastico calo dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, a fronte di una variazione decisamente più modesta dal lato dei prezzi dei prodotti acquistati. La riduzione dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti, peraltro, è stata generata da un andamento declinante nella componente, sia dei prodotti vegetali, che di quelli di origine animale (rispettivamente, -3,8% e -4,3%).

*In calo soprattutto
l'indice dei prezzi
dei prodotti venduti*

All'interno della branca, fanno eccezione gli andamenti di silvicoltura e pesca, caratterizzate da un risultato positivo, sostenuto in questo caso proprio dalla crescita dei prezzi. Il comparto forestale, nell'anno, ha visto una sostanziale tenuta, tanto in valore, quanto in volume, sebbene in presenza di alcuni rilevanti segnali di flessione dell'attività produttiva, come indicato anche dal corrispondente calo dei consumi intermedi. Più nel dettaglio, risultano ancora una volta in calo le tagliate e si è registrata una vistosa contrazione della raccolta di fruttiferi dai boschi, che ha visto nuovamente colpita la produzione delle castagne. Viceversa, si è mostrata in ripresa la raccolta di funghi e tartufi. Più attenuate risultano le dinamiche della pesca, per la quale il risultato produttivo appare positivo in valore, ma negativo in quantità. In particolare, all'interno di questa componente, un contributo positivo è provenuto dall'acquacoltura e dai servizi di supporto; mentre, il pescato ha ulteriormente rafforzato il calo in volume della raccolta di pesci, molluschi e crostacei (-4,8%), portando con sé anche un forte rallentamento dei consumi intermedi (cfr. cap. 6).

Il valore complessivo della produzione agricola si conferma largamente basato sulla componente delle produzioni vegetali, che nonostante la riduzione in valore (-6,4%), condizionata in prevalenza dall'andamento delle coltivazioni legnose e in misura minore delle erbacee, mantengono un peso pari ad oltre la metà del totale; mentre, la componente zootecnica, anch'essa in calo (-4,7%), si è fermata nell'anno su una quota di poco superiore al 29% (cfr. cap. 5). Al contrario, le attività di supporto e quelle secondarie, in progressivo rafforzamento da ormai alcuni anni (rispettivamente, +2,4% e +0,3%), si collocano congiuntamente intorno ad un quinto del valore totale della produzione (cfr. cap. 8), denotando un percorso di progressivo assottigliamento dell'importanza relativa delle altre attività agricole tradizionali, intese in senso stretto, nel determinare il contributo dell'agricoltura al sistema economico nazionale.

*Attività di supporto e
secondarie pesano per
circa il 20%*

Il livello generale dei prezzi in agricoltura, misurato tramite i deflatori impliciti cumulati mostra nel 2016 una variazione a ribasso, tanto in relazione ai prodotti acquistati (consumi intermedi), quanto a quelli venduti dagli agricoltori (produzione). Tuttavia, mentre i primi hanno subito un arretramento di 1,7 punti, i secondi si sono contratti di 4,4, così contribuendo

a determinare un aumento della forbice tra prezzi dell'input e dell'output in agricoltura e il netto peggioramento del margine ottenuto dai produttori (valore aggiunto). Scendendo maggiormente nel dettaglio, si evidenzia come l'andamento generale dei prodotti acquistati sia stato influenzato in prevalenza dalla componente legata ai costi dell'energia e, in misura minore, a quelli dei concimi. Mentre, osservando la consueta disaggregazione della produzione agricola qui adottata (coltivazioni, allevamenti e attività di supporto) si pone in evidenza come il risultato aggregato sia il frutto di andamenti di segno opposto, caratterizzati da un ribasso dei prezzi delle produzioni vegetali e animali, a fronte di un rialzo, seppure modesto, di quelli relativi alle attività di supporto.

In aumento la forbice tra i prezzi di input e output

Dall'analisi dei dati sul medio-lungo periodo (2000-2016), risulta che i prezzi alla produzione sono cresciuti meno della metà di quelli degli input

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2010)
	2015	2016	distribuz. % su tot. branca	var. % 2016/15	var. % 2016/15
COLTIVAZIONI AGRICOLE	28.895	27.060	51,5	-6,4	-2,6
Coltivazioni erbacee	14.121	13.562	25,8	-4,0	2,3
Coltivazioni foraggere	1.322	1.355	2,6	2,5	1,0
Coltivazioni legnose	13.453	12.142	23,1	-9,7	-8,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.219	15.461	29,4	-4,7	1,9
Prodotti zootecnici alimentari	16.208	15.451	29,4	-4,7	1,9
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,8	0,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	6.580	6.735	12,8	2,4	1,5
Produzione di beni e servizi	51.694	49.255	93,7	-4,7	-0,7
(+) Attività secondarie ⁴	4.240	4.253	8,1	0,3	1,4
(-) Attività secondarie ⁴	995	933	1,8	-6,2	-2,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	54.939	52.576	100,0	-4,3	-0,5
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	23.842	23.452	44,6	-1,6	-0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.097	29.124	55,4	-6,3	-0,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

acquistati, il cui aumento, a partire dal 2008, è stato trainato dai rialzi dei prezzi di concimi, energia motrice e mangimi. Dal lato della produzione, la quasi totalità dei prodotti agricoli ha, invece, mostrato una dinamica dei prezzi più debole, con una perdita di ragione di scambio. Quanto sopra affermato ha generato una forbice tra il tasso di crescita dei prezzi dell'input e dell'output di oltre 20 punti percentuali, che corrisponde a un calo dei margini dei produttori del settore; il deflatore implicito del valore aggiunto ha registrato un calo tra il 2003 e il 2011, a cui è seguita una breve e limitata risalita nel 2012-2013, per poi tornare su una tendenza calante negli anni recenti.

L'anno in esame, infine, ha visto per il terzo anno consecutivo una inversione di tendenza nel rapporto tra gli indici dei prezzi a livello aggregato (ragione di scambio agricola), che subisce un brusco peggioramento (-5 punti), scendendo al di sotto della soglia di parità (tab. 1.7). Più nello specifico, il risultato negativo è stato determinato dal comparto degli allevamenti e, in relazione alle coltivazioni agricole, dai soli consumi energetici; viceversa, un modesto contributo positivo è provenuto dalla relativamente più ampia riduzione dell'indice dei costi dei concimi (cfr. cap. 3).

TAB. 1.6 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

(N.I. 2010=100)

	2010	2014	2015	2016
Coltivazioni agricole	100,0	113,2	115,4	110,2
Allevamenti zootecnici	100,0	118,0	112,2	105,8
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	112,3	113,0	114,2
Produzione della branca agricoltura	100,0	113,7	113,1	108,7
Consumi intermedi (compreso sifim)	100,0	113,5	110,1	108,4
- concimi	100,0	115,3	118,6	114,0
- mangimi	100,0	117,2	111,3	109,8
- energia motrice	100,0	124,1	111,7	101,6
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	113,9	115,5	109,0

Fonte: ISTAT.

TAB. 1.7 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2010	2014	2015	2016
Produzione/Consumi	98,8	98,7	102,5	97,5
Allevamenti/Mangimi	95,6	103,6	100,2	94,8
Coltivazioni/Concimi	112,0	97,8	99,0	100,1
Coltivazioni/Energia	97,0	96,7	113,2	105,7

Fonte: ISTAT.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2016, essa ha pesato per l'11% circa sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12% circa sull'occupazione (tab. 1.8). Rispetto al 2015, il valore aggiunto ha registrato un aumento del 6,6% in valori correnti e del 3,3% in valori reali. Secondo i dati Istat riferiti al 2015, il 67,5% del valore aggiunto è prodotto nelle regioni del Nord (33,7% nel Nord Ovest e il 33,8% nel Nord Est), il 14,2% al Centro e il restante 18,3% al Sud.

L'industria alimentare si conferma una componente importante del manifatturiero

Anche l'occupazione segna variazioni positive, pari al 2,8% rispetto all'anno precedente. Nel 2016, la produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) misurata in valori correnti, in crescita del 3,7% rispetto al 2015, si è attestata su 59.300 euro, in linea con il resto dell'economia e di poco inferiore alla produttività dell'industria manifatturiera (pari a 63.000 euro per occupato).

TAB. 1.8 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

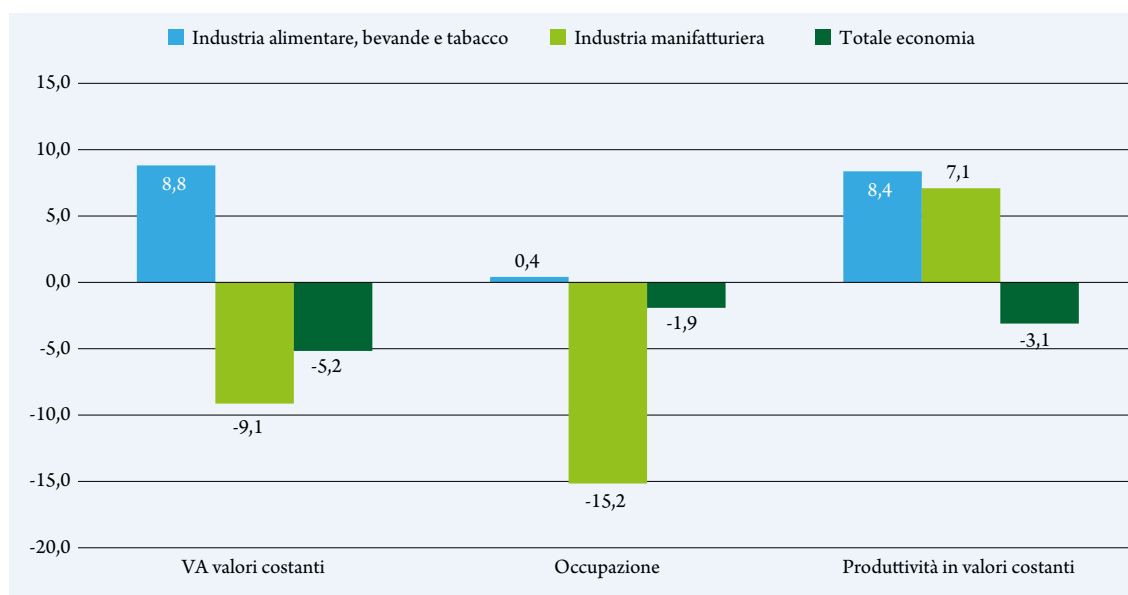
	2010	2014	2015	2016	var. % 2016/15	var.% 2016/10
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.126	24.135	25.788	27.501	6,6	14,0
%IA/manifatturiero	10,9	11,0	11,2	11,3	-	-
%IA/totale economia	1,7	1,7	1,8	1,9	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.126	25.065	26.226	27.083	3,3	12,3
%IA/manifatturiero	10,9	11,6	11,8	12,0	-	-
%IA/totale economia	1,7	1,8	1,9	2,0	-	-
Occupazione (migliaia di addetti)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	443,2	449,4	451,2	464,0	2,8	4,7
%IA/manifatturiero	10,2	11,4	11,7	12,1	-	-
%IA/totale economia	1,8	1,8	1,9	1,9	-	-
Produttività in valori correnti (VA valori correnti/occupati) (migliaia di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	54,4	53,7	57,2	59,3	3,7	8,9
%IA/manifatturiero	102,1	94,7	94,7	94,3	-	-
%IA/totale economia	95,8	92,9	97,7	100,0	-	-
Produttività in valori concatenati (VA valoriconcatenati/occupati) (migliaia di euro)						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	54,4	55,8	58,1	58,4	0,4	7,2
%IA/manifatturiero	102,1	99,4	100,1	100,1	-	-
%IA/totale economia	95,8	99,5	103,4	104,4	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel periodo 2010-2016, il peso del settore sulla creazione del valore aggiunto e sull'occupazione del settore manifatturiero e dell'intera economia è cresciuto. Questa performance è da attribuirsi alle differenti dinamiche dei due indicatori osservati rispetto al settore manifatturiero e all'intera economia nel periodo immediatamente successivo alla crisi economico-finanziaria del 2008. In particolare, guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, a partire dal 2010 esso registra una dinamica di crescita, che nel 2011 porta a superare il valore registrato nel 2008 (pari a 24.249 milioni di euro); dopo la stagnazione registrata nel periodo 2012-2014, nel 2015 e nel 2016 il valore aggiunto ricomincia a segnare variazioni annuali positive che portano a un incremento del 12,3% rispetto al 2010 e dell'8,8% rispetto al 2008. L'occupazione nel settore alimentare inizia una lenta risalita a partire dal 2011, mantenendosi però sempre al di sotto del livello del 2008 (pari a circa 462 mila addetti) fino al 2015; solo nel 2016, i livelli di occupazione superano il livello iniziale. Nel stesso periodo, invece, il settore manifatturiero e l'intera economia registrano una riduzione di entrambi gli indicatori osservati (fig. 1.1). L'aumento del valore aggiunto e la tenuta dell'occupazione dell'industria alimentare nel periodo 2008-2016 hanno inoltre portato ad un incremento della produttività del lavoro, misurata in valori costanti, superiore al settore manifatturiero e all'intera economia.

*In aumento la
produttività del lavoro*

FIG. 1.1 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI), DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2008-2016 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche l'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da [ISTAT nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi](#), mostra una buona performance del settore alimentare e delle bevande rispetto al manifatturiero². Infatti, essi hanno mostrato i miglioramenti più vistosi della competitività strutturale rispetto agli altri settori del manifatturiero nel periodo 2011-2014. In particolare, il settore delle bevande si è collocato al secondo posto in questa particolare graduatoria, dopo solo il settore farmaceutico, grazie alla consistente redditività e alla competitività di costo. Questi risultati sono stati confermati anche dall'indice di competitività congiunturale relativo agli anni 2015 e 2016. Informazioni interessanti riguardano anche la qualità dell'occupazione: nel 2016, sia nel settore delle bevande che in quello alimentare è elevata la quota di imprese (intorno al 70%) che dichiarano di aver lasciato inalterato il numero di lavoratori ad elevata qualifica professionale; inoltre, nel settore delle bevande emerge una crescita netta delle imprese che dichiarano di aver incrementato l'occupazione più qualificata. Sebbene il settore delle bevande si dimostri più dinamico, nel periodo 2011-2014 la produttività totale dei fattori è, invece, diminuita del 15% mentre è aumentata dell'8% circa nel settore alimentare.

*Buona la performance
della competitività*

Guardando alla produttività dei singoli settori dell'industria alimentare, le differenze di produttività del lavoro (in valori correnti) sono notevoli, come diversi sono stati i loro andamenti durante il periodo di crisi (tab. 1.9). Infatti, la produttività è particolarmente bassa, pari a 32.700 euro per addetto, nel settore dei prodotti da forno e farinacei che include il sub-settore produzione di pane e prodotti da forno freschi, caratterizzato dalla presenza di moltissimi forni e pasticcerie, spesso a conduzione familiare, mentre raggiunge quasi i 90.000 euro nel settore della lavorazione delle granaglie. Nel 2015, tutti i settori segnano variazioni positive della produttività rispetto all'anno precedente, eccezion fatta per il settore della alimentazione degli animali a causa della diminuzione del valore aggiunto. Tra i settori che segnano incrementi della produttività, da segnalare quello degli oli e grassi vegetali e animali grazie ad un aumento del valore aggiunto (del 17% circa) e degli occupati (del 9%). Guardando alla dinamica della produttività nel periodo 2010-2015, di particolare rilevanza è l'aumento della produttività nel settore ittico (del 27,6%), ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto (del 23% circa) e ad una contrazione dell'occupazione (-3,7%); se si va indietro di qualche anno, all'inizio della crisi, è ancora più evidente la perdita di addetti del settore, pari al

2. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione.

9,2% nel periodo 2008-2015, a cui ha corrisposto un incremento del valore aggiunto del 35,7%. Nella classifica degli incrementi di produttività, segue il settore degli oli e grassi vegetali ed animali che segna una variazione positiva del 17,6% ottenuta grazie ad un aumento del valore aggiunto (pari al 23,6%) e dell'occupazione (del 5%). Il settore della lavorazione delle granaglie segna un aumento del 12,6% grazie alle performance positive del triennio 2013-2015 che hanno portato il valore aggiunto e l'occupazione a superare i valori segnati nel 2010. Da sottolineare i risultati della produzione di altri prodotti alimentari e dell'industria lattiero-casearia che segnano l'incremento maggiore della produttività del lavoro nel periodo 2008-2015 (rispettivamente del 31,3% e del 30,5%). Questo risultato è da attribuirsi, in entrambi i casi, ad un aumento del valore aggiunto (del 34% nel settore degli altri prodotti alimentari e del 30% nel lattiero-caseario) e ad una tenuta dell'occupazione che segna un aumento del 2% nel settore degli altri prodotti alimentari e una riduzione di meno di mezzo punto percentuale nel lattiero-caseario.

*Il lattiero-caseario
segna uno dei
maggiori incrementi
di produttività*

Nel comparto dell'industria delle bevande i livelli di produttività sono in media significativamente più elevati. Nel 2015, la produttività si è attestata a 101.000 euro per occupato, con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente, grazie ad una riduzione dell'occupazione (dell'1,4%) e ad un aumento del valore aggiunto (del 9,5%). Nel periodo 2009-2015 (non sono disponibili i dati del 2008), la crescita della produttività è stata particolarmente rilevante, pari al 34,5% grazie ad un considerevole aumento del valore aggiunto (pari al 40% circa) e alla crescita dell'occupazione (del 3,8%).

TAB. 1.9 - PRODUTTIVITÀ¹ DEL LAVORO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	(migliaia di euro)					
	Produttività del lavoro			Var. %		Produttività del lavoro UE-28
	2010	2014	2015	2015/14	2015/10	2015
Industrie alimentari	48,4	50,8	52,2	2,9	7,9	46
lavorazione e conserv. di carne e produzione di prodotti a base di carne	51,0	49,7	52,4	5,4	2,6	37
lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	53,1	65,6	67,7	3,2	27,6	39
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	53,0	57,1	58,8	3,1	11,1	55
produzione di oli e grassi vegetali e animali	54,5	59,5	64,1	7,7	17,6	67
industria lattiero-casearia	61,4	63,8	67,5	5,7	9,8	60
lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	77,9	86,3	87,7	1,6	12,6	73
produzione di prodotti da forno e farinacei	31,8	31,8	32,7	2,9	2,8	30
produzione di altri prodotti alimentari	73,6	80,4	81,0	0,8	10,1	72
produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	77,1	85,3	83,8	-1,8	8,6	81
Bevande	100,7	91,0	101,0	11,0	0,3	nd
Tabacco	239,1	129,3	134,8	4,3	-43,6	nd

1. Valore aggiunto in valori correnti al costo dei fattori/occupati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e EUROSTAT.

La produttività dell'industria alimentare italiana è superiore a quella dell'UE-28 che nel 2015 si è attestata a 46.000 euro. In particolare, l'industria delle carni e quella ittica mostrano livelli di produttività nettamente superiori a quelli dell'UE-28. Solo il settore della produzione di oli e grassi vegetali e animali, con valori di 64.000 euro per occupato, registra una produttività inferiore a quella europea che arriva a 67.000 euro per occupato. Secondo i dati Eurostat relativi al 2015, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco nazionale pesa il 10,2% sull'UE-28 in termini di valore aggiunto al costo dei fattori. In particolare, con un peso del 10,8%, l'industria alimentare nazionale si colloca al quarto posto dopo Germania (17,5%), Francia (16%) e Regno Unito (15,3%). Nel settore delle bevande il peso dell'Italia si ferma al 9,2% preceduta dalla Francia (15,6%), dalla Germania (13,2%) e dalla Spagna (10%).

La produttività dell'industria alimentare italiana è superiore alla media UE

I dati ISTAT sulla produzione industriale relativi al 2016, indicano una produzione venduta dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco pari a 106 miliardi di euro, in aumento del 2,9% rispetto al 2015.

Nel 2016, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato un aumento di 1,5 punti rispetto all'anno precedente, grazie ai risultati positivi dell'industria alimentare a fronte di un indice del fatturato dell'industria delle bevande stabile (tab. 1.10). Nel medio periodo, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero: nel periodo 2010-2016 l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è diminuito di 5 punti circa mentre il primo è diminuito di circa un punto. I dati relativi al 2017 mostrano ancora variazioni positive: rispetto al 2016, l'indice della produzione industriale dell'industria, bevande e tabacco si attesta a 100,51 in aumento di 1,7 punti rispetto al 2016.

Diversificate sono le performance, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Nel 2016, il settore alimentare registra variazioni positive per tutti i comparti eccezion fatta per il settore della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi e lavorazione di granaglie che tuttavia cedono meno di un punto. Molti sono i comparti che hanno tenuto nel periodo 2010-2016: in particolare, gli altri prodotti alimentari e, all'interno dei prodotti da forno, le fette biscottate, biscotti e prodotti di pasticceria conservati e le paste alimentari. Hanno particolarmente sofferto, invece, la produzione di oli e grassi vegetali e animali, la produzione di prodotti per l'alimentazione animale e la produzione di pane e prodotti di pasticceria freschi. Nell'industria delle bevande, da sottolineare il trend positivo della produzione di altre bevande fermentate e della birra, il cui indice aumenta rispettivamente di 56 e di 13 punti circa nel periodo 2010-

Trend positivo per bevande fermentate e birra

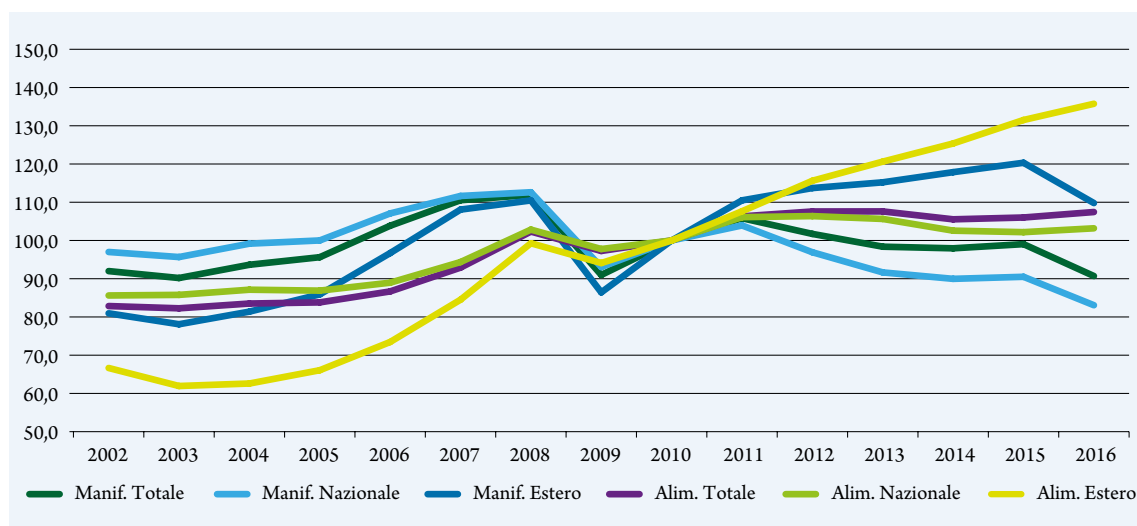
TAB. 1.10 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2010 = 100)

	N.I.				Var. %		
	2010	2014	2015	2016	2016/10	2015/14	2016/15
ATTIVITÀ MANIFATTURIERA	100,0	91,8	92,9	94,6	-5,38	1,1	1,7
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	100,0	97,5	97,3	98,8	-1,18	-0,2	1,5
Industrie alimentari	100,0	98,7	98,4	100,2	0,23	-0,3	1,8
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	100,0	95,7	98,8	102,3	2,34	3,1	3,6
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	100,0	97,4	102,2	104,1	4,05	4,8	1,8
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	100,0	102,5	102,5	101,9	1,88	0,1	-0,7
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	100,0	82,6	79,7	81,6	-18,39	-2,9	1,9
Industria lattiero-casearia	100,0	98,3	100,5	101,6	1,62	2,2	1,1
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	100,0	98,5	96,5	96,1	-3,90	-2,0	-0,4
Produzione di prodotti da forno e farinacei	100,0	99,2	97,4	100,2	0,21	-1,8	2,8
- produzione di pane, prodotti di pasticceria freschi	100,0	91,2	90,4	93,3	-6,72	-0,8	2,9
- fette biscottate, biscotti, pastic. conservati	100,0	110,2	107,3	107,2	7,19	-2,9	-0,1
- paste alimentari, di cuscus e simili	100,0	105,4	102,7	108,4	8,44	-2,7	5,8
Produzione di altri prodotti alimentari	100,0	102,6	101,1	102,7	2,66	-1,5	1,6
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	100,0	95,1	89,4	93,8	-6,18	-5,7	4,4
Industria delle bevande	100,0	97,3	98,1	98,1	-1,93	0,8	0,0
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	100,0	98,1	89,4	98,1	-1,95	-8,8	8,7
Produzione di vini da uve	100,0	96,9	96,0	96,1	-3,95	-0,8	0,0
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	100,0	170,6	165,3	156,2	56,20	-5,3	-9,1
Produzione di birra	100,0	108,1	110,9	113,3	13,31	2,7	2,4
Bibite analcoliche e acque minerali	100,0	94,3	99,6	96,5	-3,50	5,3	-3,1

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.2 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2016. Resta stabile, invece, l'indice del settore rispetto al 2015.

Secondo i dati Eurostat relativi al 2016, il fatturato nazionale dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco si è attestato a 133,2 miliardi di euro, pari al 15% circa del fatturato delle attività manifatturiere e in crescita dell'1% circa rispetto al 2015. In particolare, il fatturato dell'industria alimentare, pari a 114,3 miliardi di euro, è aumentato dell'1% mentre quello delle bevande, pari a 18,8 miliardi di euro, del 2%. Nel 2016, il fatturato per addetto dell'industria alimentare è stato pari a 288.000 euro mentre quello delle bevande a 494.000, in entrambi i casi livelli superiori a quello dell'industria manifatturiera (244.000 euro). Il fatturato per addetto dell'industria alimentare italiana è superiore a quello dell'UE-28 che nel 2016 si è attestato intorno ai 230.000 euro.

L'andamento dell'indice del fatturato mostra la buona performance dell'industria alimentare rispetto al settore manifatturiero (fig. 1.2). In particolare, nell'ultimo triennio, il settore alimentare mostra un trend crescente in controtendenza rispetto al settore manifatturiero. Questi risultati sono da attribuirsi ad una tenuta della domanda domestica e al ruolo cruciale svolto dai mercati esteri: l'indice del fatturato estero dell'industria alimentare mostra, infatti, un trend crescente a partire dagli anni immediatamente successivi alla crisi, superiore all'intero settore manifatturiero a partire dal 2012. I dati relativi al 2017 confermano il trend crescente dell'industria alimentare sia sul mercato domestico che su quello estero.

Tuttavia, i dati del Rapporto ISTAT sulla competitività delle imprese offrono una lettura in chiaroscuro dell'apertura internazionale del settore alimentare: esso è caratterizzato dalla scarsa incidenza delle imprese esportatrici, circa il 10%, il cui numero, però, nel periodo 2011-2014, è cresciuto del 3,6%, in controtendenza al dato relativo all'industria pari al -0,2%; inoltre, dall'Indagine sul clima di fiducia delle imprese, emerge che solo il 40% delle imprese alimentari è capace di fronteggiare un eventuale aumento della domanda estera (contro il 45% circa del settore manifatturiero). Numeri diversi dimostra, invece, il settore delle bevande in cui più del 50% delle imprese esporta, con una crescita del 6,7% nel periodo 2011-2014, e il 70% circa dichiara di poter far fronte ad un aumento della domanda estera.

I dati FoodDrinkEurope del 2016, relativi ai fatturati globali dei maggiori gruppi industriali del settore alimentare europeo, collocano in prima posizione il gruppo Nestlé con un fatturato globale di 82 miliardi di euro seguito dal gruppo ABInBev, specializzato nella produzione di birra, con un fatturato di 41,2 miliardi di euro (tab. 1.11). Il primo gruppo italiano è la Ferrero, in 9ª posizione, che guadagna una posizione rispetto al 2015 con un fatturato di 10,3 miliardi di euro (+7%).

*Il 15% del fatturato
del manifatturiero è
realizzato dall'industria
alimentare, bevande e
tabacco*

*Andamento crescente
dell'indice di fatturato
estero*

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati Mediobanca. Il primo gruppo per fatturato è Parmalat con 6,5 miliardi di euro. Seguono a distanza Barilla e Cremonini (tab. 1.12). Guardando ai dati raggruppati per settore, i dati mostrano nel 2016 un aumento del fatturato del 2,33%; in particolare, i settori degli alimentari diversi e dolciario mostrano i risultati migliori, rispettivamente, +3% circa e 2,3% (tab. 1.13). Da sottolineare il primo segno positivo del

TAB. 1.11 - PRINCIPALI IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE PRESENTI IN EUROPA - 2016

	Fatturato (miliardi di euro)	Sede centrale	Attività prevalente
1 Nestlé	82	Svizzera	multiprodotto
2 AB InBev	41,2	Belgio	birra
3 Unilever	22,5	Paesi Bassi/Regno Unito	multiprodotto
4 Danone	21,9	Francia	lattiero-caseario, acqua, alimentazioni infanzia
5 Heineken	20,8	Paesi Bassi	birra
6 Lactalis	17	Francia	lattiero-caseario
7 Diageo	14,1	Regno Unito	bevande alcoliche
8 FrieslandCampina	11,0	Paesi Bassi	lattiero-caseario
9 Ferrero	10,3	Italia	dolciario
10 Arla Food	9,6	Danimarca	lattiero-caseario
11 Pernod Ricard	9	Francia	bevande alcoliche
12 Carlsberg	8,4	Danimarca	birra
13 Associated British Foods	8,2	Regno Unito	zucchero, amido, preparati
14 Danish Crown	8,1	Danimarca	carne
15 DSM	7,9	Paesi Bassi	multiprodotto
16 Kerry Group	6,1	Irlanda	multiprodotto
17 Barry Callebaut	6,1	Svizzera	cioccolato
18 Südzucker	5,8	Germania	zucchero, multiprodotto
19 Oetker Group	5,5	Germania	multiprodotto

Fonte: elaborazioni su dati FoodDrinkEurope.

TAB. 1.12 - PRINCIPALI GRUPPI ALIMENTARI PRESENTI IN ITALIA PER FATTURATO CONSOLIDATO

	Fatturato (milioni di euro)		Var.% 2016/15	Dipendenti		Var.% 2016/15
	2015	2016		2016	2015	
Parmalat	6.416	6.489	1,1	26.180	27.596	-5,1
Barilla Holding	3.383	3.413	0,9	8.420	8.295	1,5
Cremonini	3.293	3.634	10,3	11.432	9.665	18,3
Veronesi Holding	2.774	2.804	1,1	7.970	7.713	3,3
Ferrero	2.684	2.673	-0,4	1.121	6.384	-82,4
Luigi Lavazza	1.473	1.896	28,7	2.829	2.598	8,9
Gesco Consorzio Cooperativo	1.436	1.420	-1,1	592	594	-0,3
Nestlé Italia	1.411	1.269	-10,1	3.825	3.948	-3,1
Gruppo Lactalis Italia	1.292	1.247	-3,5	2.828	2.868	-1,4
Casillo partecipazioni	1.130	1.511	33,7	290	277	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

settore caseario che segna un +1,2% che arresta il trend negativo che ha caratterizzato il settore negli ultimi sei anni. Il valore aggiunto segna variazioni positive per tutti i comparti, eccezion fatta per il settore caseario. Il 25% del fatturato è realizzato all'estero e mostra un andamento crescente negli ultimi 6 anni (fig. 1.3).

Il 25% del fatturato è realizzato all'estero

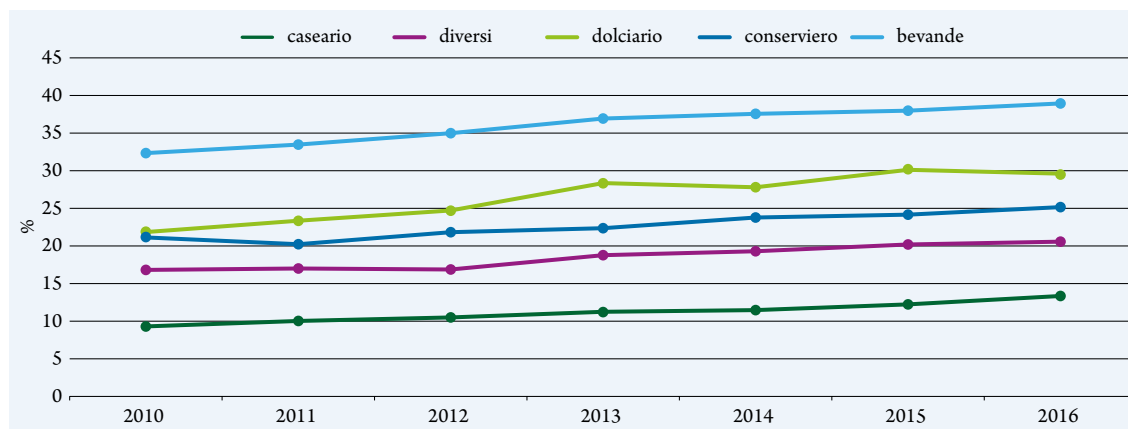
TAB. 1.13 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL 2016

	Fatturato	Valore aggiunto migliaia di euro	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
Valori assoluti				
Caseario	8.729.440	1.186.505	1.165.504	12.126
Conserviero	7.686.183	1.416.403	1.934.014	16.315
Dolciario	6.238.483	1.628.752	1.847.139	14.607
Alimentari diversi	20.812.959	3.030.006	4.281.456	33.868
Bevande alcoliche e analcooliche	10.304.759	2.287.985	4.012.819	16.863
Totale	53.771.824	9.549.651	13.240.932	93.779
Var. % 2016/15				
Caseario	1,2	-5,3	10,4	1,3
Conserviero	2,3	1,2	6,5	2,2
Dolciario	2,3	2,0	0,6	-1,2
Alimentari diversi	3,0	3,0	4,9	3,3
Bevande alcoliche e analcooliche	2,0	3,4	4,6	1,9
Totale	2,3	1,6	4,9	1,9

1. La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

FIG. 1.3 - ANDAMENTO DELLA QUOTA DEL FATTURATO ESTERO SUL FATTURATO TOTALE DELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE¹



1. La rilevazione ha riguardato le società italiane con più di 500 dipendenti.

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

ANALISI REGIONALE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE

Al 2015, l'analisi regionale sui risultati economici delle imprese delle industrie alimentari e delle bevande (ISTAT) evidenzia notevoli disparità territoriali all'interno del settore, con una forte concentrazione del fatturato, del valore aggiunto, degli investimenti e degli occupati in quattro regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

In particolare, in relazione alla sola industria alimentare (tab. 1.14), in queste quattro Regioni si concentra il 64,3% del fatturato, il 60,4% del valore aggiunto, il 61,1% degli investimenti e il 51,3% dei lavoratori dipendenti. Riguar-

do alle altre regioni, al Sud sono la Campania e la Puglia le Regioni che registrano i risultati più elevati, seguite dalla Toscana e dal Lazio al Centro. In particolare, la Campania produce il 7% circa del fatturato e il 6% del valore aggiunto nazionale e nelle sue imprese lavora l'8,2% dei dipendenti del comparto. Anche la quota di investimenti regionali nel comparto alimentare è significativa, pari al 7,7% del valore nazionale.

Differente è, invece, la distribuzione regionale delle imprese del comparto alimentare che appare meno concentrata. Infatti, le quattro Regioni citate rappresentano solo il 32,6% delle

TAB. 1.14- RISULTATI ECONOMICI DELLE IMPRESE DELLE INDUSTRIE ALIMENTARI PER REGIONE - 2015

Regioni	Unità locali (numero)	Fatturato (migliaia di euro)	Valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)	Costi del personale (migliaia di euro)	Salari e stipendi (migliaia di euro)	Investimenti lordi in beni materiali (migliaia di euro)	Occupati (numero)	Lavoratori dipendenti (numero)
Piemonte	3.758	10.654.816	2.336.415	1.073.467	774.235	316.836	31.644	24.971
Valle d'Aosta	115	90.166	51.665	20.027	15.045	2.211	759	576
Lombardia	5.716	24.238.824	4.445.492	2.353.911	1.699.081	574.303	63.557	54.021
Liguria	1.679	1.384.895	436.873	213.561	156.301	48.878	9.853	6.719
Trentino-Alto Adige	583	2.824.334	613.149	374.061	273.703	124.900	9.935	8.965
- Bolzano	302	1.965.181	447.695	267.931	194.713	63.401	6.519	6.056
- Trento	281	859.153	165.454	106.130	78.990	61.499	3.416	2.909
Veneto	3.224	14.817.291	2.241.862	1.266.862	922.371	309.255	38.221	32.397
Friuli Venezia Giulia	746	1.922.490	418.414	240.172	173.991	86.547	7.159	6.031
Emilia-Romagna	4.683	22.728.528	4.029.423	2.108.298	1.532.800	651.553	55.434	47.622
Toscana	2.975	4.819.623	1.011.326	533.583	388.010	88.133	20.782	15.559
Umbria	886	2.057.473	599.982	233.051	168.607	63.844	7.865	6.429
Marche	1.656	1.946.372	593.870	265.542	194.821	57.547	11.370	8.363
Lazio	3.328	3.518.804	861.829	436.907	318.474	83.759	18.395	14.181
Abruzzo	1.833	2.111.280	428.827	264.198	193.367	37.297	10.898	8.335
Molise	540	452.384	87.910	45.787	33.710	10.138	2.440	1.675
Campania	5.458	7.745.700	1.302.050	730.567	533.606	233.812	31.659	25.435
Puglia	4.501	5.054.948	796.356	473.589	348.361	134.269	24.069	18.218
Basilicata	785	527.530	155.439	82.660	60.545	13.866	3.616	2.547
Calabria	2.500	1.003.914	227.541	129.844	95.915	47.008	8.663	5.664
Sicilia	6.521	3.086.924	655.351	363.972	271.831	110.774	24.082	15.856
Sardegna	1.869	1.585.102	307.979	182.710	135.131	34.063	9.046	6.486
Italia	53.356	112.571.398	21.601.753	11.392.769	8.289.905	3.028.993	389.447	310.050

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (PMI), Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese.

imprese nazionali, mentre in Puglia, Campania e Sicilia è localizzato un ulteriore 30,8% e nel Lazio e in Toscana il 12% circa. I dati del Censimento sulle imprese, relativi al 2011, permettono di fotografare la distribuzione regionale delle imprese per specializzazione alimentare.

Nelle quattro regioni analizzate è localizzato il 55% circa delle imprese della produzione e lavorazione delle carni. In particolare, l'Emilia-Romagna e la Lombardia sono le prime due regioni italiane in questa particolare classifica con, rispettivamente, il 21,7% e il 14,9% delle imprese del settore; seguono il Piemonte (9,7%) e il Veneto (8,8%), infine in quinta posizione si trova la Campania con il 7%. Nelle

quattro regioni individuate è forte anche la presenza delle imprese per la produzione di prodotti per l'alimentazione animale, che rappresentano il 57,8% delle imprese di questo settore, e delle imprese della lavorazione delle granaglie e produzione di amidi e prodotti amidacei, che pesano per il 41,5% sul dato nazionale. Importante è anche la presenza dell'industria lattiero-casearia: il 34,5% delle imprese è localizzato in queste quattro realtà regionali. Inoltre, in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna è presente una forte componente della cooperazione agro-alimentare; in particolare, in Lombardia sono presenti gruppi di imprese del settore lattiero-caseario (dislocate soprattutto

TAB. 1.15 - RISULTATI ECONOMICI DELLE IMPRESE DELLE BEVANDE PER REGIONE - 2015

Regioni	unità locali (n.)	fatturato (migliaia di euro)	valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)	costi del personale (migliaia di euro)	salari e stipendi (migliaia di euro)	investimenti lordi in beni materiali (migliaia di euro)	occupati (n.)	lavoratori dipendenti (n.)
Piemonte	331	2.546.344	514.568	225.029	161.204	117.299	4.975	4.569
Valle d'Aosta	13	67.148	24.849	10.518	7.526	873	217	200
Lombardia	268	4.074.934	926.290	358.071	252.885	88.308	6.053	5.740
Liguria	45	36.014	5.896	3.604	2.646	611	136	93
Trentino-Alto Adige	166	1.150.899	211.163	110.855	82.420	41.120	2.413	2.188
- Bolzano	70	429.347	99.911	55.712	41.847	22.427	1.107	1.022
- Trento	96	721.552	111.252	55.143	40.573	18.693	1.306	1.166
Veneto	347	3.647.069	795.350	330.327	235.915	93.596	6.701	6.232
Friuli Venezia Giulia	66	302.997	51.072	26.213	18.871	7.633	676	590
Emilia-Romagna	167	1.468.247	192.024	120.552	86.484	38.839	2.773	2.453
Toscana	163	872.518	218.634	80.662	58.873	15.191	2.006	1.817
Umbria	49	158.327	38.668	21.286	15.593	27.114	589	535
Marche	94	162.457	33.188	18.644	13.869	5.998	637	516
Lazio	131	905.959	125.165	64.491	45.704	24.396	1.348	1.261
Abruzzo	152	370.714	96.725	46.041	34.138	19.905	1.304	1.118
Molise	21	20.711	3.628	2.346	1.824	210	109	81
Campania	299	524.941	147.307	70.623	50.660	22.838	1.903	1.641
Puglia	380	805.731	145.926	64.193	47.427	31.113	2.015	1.766
Basilicata	47	133.307	33.422	20.124	14.452	2.060	482	456
Calabria	96	96.133	25.070	7.971	5.867	4.211	353	256
Sicilia	320	876.598	142.841	70.649	51.772	15.363	2.151	1.877
Sardegna	121	407.083	74.189	35.070	25.979	6.935	1.014	876
Italia	3.276	18.628.131	3.805.975	1.687.269	1.214.109	563.613	37.855	34.265

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (PMI), Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese.

nelle provincie di Milano, Mantova, Cremona e Brescia) e della lavorazione carni (prevalentemente a Sondrio e a Milano).

Il 56% delle imprese della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi e il 60% circa del settore degli oli e grassi vegetali e animali sono invece concentrate in quattro regioni del Sud: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, immediatamente dopo queste regioni si colloca l'Emilia-Romagna in cui è presente il 6,3% delle imprese dell'industria ortofrutticola italiana.

Riguardo all'industria delle bevande (tab. 1.15), le quattro Regioni più importanti rappresentano il 63,1% del fatturato, il 64% circa del valore aggiunto, il 60% degli investimenti e il 55,5% dei lavoratori dipendenti. Per una lettura regionale del comparto, a queste regioni bisogna aggiungere anche il Trentino-Alto Adige che produce il 6% circa del fatturato e il 5,5% del valore aggiunto nazionale e in cui gli investimenti rappresentano il 7,3% del valore nazionale. Guardando alle altre regioni, Toscana e Lazio, tra le regioni del Centro, e Sicilia, Puglia e Campania, tra le regioni del Sud, sono quelle che registrano i risultati più significativi.

Anche per il comparto delle bevande, la distribuzione regionale delle imprese è meno concentrata rispetto agli indicatori precedentemente osservati. Nelle cinque Regioni indicate è localizzato il 39% circa delle imprese del comparto; in particolare, in queste regioni è localizzato il 50% dei birrifici italiani, mentre in Veneto e in Piemonte è localizzato rispettivamente il 12% e l'11% circa delle imprese vitivinicole; nell'astigiano si segnala la forte presenza dell'industria di spumanti e vermouth. In Puglia, Sicilia, Campania e Abruzzo è localizzato il 35% delle imprese del comparto, infine in Toscana e nel Lazio il 9%.

Per approfondire l'analisi regionale dell'industria alimentare e delle bevande, si è fatto riferimento a sei indicatori: la quota del valore aggiunto sul fatturato, il fatturato per dipendente, la quota degli investimenti fissi lordi sul fatturato, il fatturato per unità locale, gli occupati per unità locale e i salari e stipendi per lavoratore dipendente. Il primo indicatore (valore aggiunto al costo dei fattori/fatturato) viene solitamente utilizzato per analizzare l'incidenza dei costi variabili e indirettamente il peso di quelli strutturali. Più l'indicatore è elevato e meno incidono gli oneri di breve periodo (consumi intermedi), viceversa pesano quelli strutturali.

Per il comparto dell'industria alimentare, in tre delle quattro Regioni più importanti l'indicatore presenta valori leggermente sotto la media nazionale (pari al 19,2%) (tab. 1.16); infatti, la Lombardia registra il 18,3%, l'Emilia Romagna il 17,7%, il Veneto il 15,1%, mentre il Piemonte un valore di poco superiore (21,9%). Nelle quattro regioni prese in esame, il fatturato per dipendente è superiore alla media nazionale (pari a 363 mila euro); in particolare, l'Emilia Romagna, con 477 mila euro, è la Regione con il valore più elevato, mentre presentano valori inferiori alla media tutte le regioni del Centro-Sud. Se si considera il rapporto investimenti lordi /fatturato si nota come a fronte di una media italiana pari a 2,7%, il Piemonte si colloca al 3%, la Lombardia al 2,4%, il Veneto al 2,1% e l'Emilia Romagna al 2,9%. Da sottolineare le ottime performance del Trentino-Alto Adige, con una quota del 4,4%, grazie alla provincia di Trento in cui il 7,2% del fatturato è investito. Tra le regioni del Sud, la Calabria presenta il valore dell'indicatore più elevato, pari al 4,7%. Riguardo al fatturato medio per unità locale, Emilia Romagna (4,9 milioni di euro), Tren-

tino Alto Adige (4,8 milioni di euro), Veneto (4,6 milioni di euro), Lombardia (4,2 milioni di euro) e Piemonte (2,8 milioni di euro) sono le regioni con il valore più elevato. Guardando agli occupati per unità locale dell'industria alimentare, il Veneto e l'Emilia Romagna, con 12 occupati per unità locale, registrano il valore maggiore, segue la Lombardia con una media di 11 occupati, mentre il Piemonte si ferma a 8 occupati per unità locale. Tuttavia, al primo posto di questa speciale classifica si colloca il Trentino-Alto Adige (17 occupati in media per unità locale), con Bolzano nettamente sopra la media (22 occupati). La Calabria, con 3 occupati per unità locale, è la regione con il valore

più basso. Infine, l'indicatore di salari e stipendi per lavoratore dipendente porta l'Emilia-Romagna, con 32 mila euro per occupato, alla prima posizione della graduatoria, seguita a breve distanza da Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige (31 mila euro). Le regioni del Centro-Sud segnano valori minori fino a scendere a 19 mila euro per la Puglia e a 17 mila per Calabria e Sicilia che si collocano in fondo alla classifica. In sostanza, rispetto alla media nazionale pari a 27 mila euro, l'Emilia-Romagna è del 18,6% al di sopra della media nazionale, mentre Calabria e Sicilia si trovano ben il 37% al di sotto della stessa.

Il comparto delle bevande presenta una per-

TAB. 1.16 - INDICATORI REGIONALI DELLE INDUSTRIE ALIMENTARI - 2015

Regioni	VA al costo dei fattori/fatturato (%)	Investimenti lordi/fatturato (%)	Fatturato per lavoratori dipendenti (migliaia di euro)	Salari e stipendi per lavoratore dipendente (migliaia di euro)	Fatturato per unità locale (migliaia di euro)	Occupati per unità locale (n.)
Piemonte	21,9	3,0	426,7	31,0	2.835	8,4
Valle d'Aosta	57,3	2,5	156,5	26,1	784	6,6
Lombardia	18,3	2,4	448,7	31,5	4.241	11,1
Liguria	31,5	3,5	206,1	23,3	825	5,9
Trentino-Alto Adige	21,7	4,4	315,0	30,5	4.844	17,0
- Bolzano	22,8	3,2	324,5	32,2	6.507	21,6
- Trento	19,3	7,2	295,3	27,2	3.057	12,2
Veneto	15,1	2,1	457,4	28,5	4.596	11,9
Friuli Venezia Giulia	21,8	4,5	318,8	28,8	2.577	9,6
Emilia-Romagna	17,7	2,9	477,3	32,2	4.853	11,8
Toscana	21,0	1,8	309,8	24,9	1.620	7,0
Umbria	29,2	3,1	320,0	26,2	2.322	8,9
Marche	30,5	3,0	232,7	23,3	1.175	6,9
Lazio	24,5	2,4	248,1	22,5	1.057	5,5
Abruzzo	20,3	1,8	253,3	23,2	1.152	5,9
Molise	19,4	2,2	270,1	20,1	838	4,5
Campania	16,8	3,0	304,5	21,0	1.419	5,8
Puglia	15,8	2,7	277,5	19,1	1.123	5,3
Basilicata	29,5	2,6	207,1	23,8	672	4,6
Calabria	22,7	4,7	177,2	16,9	402	3,5
Sicilia	21,2	3,6	194,7	17,1	473	3,7
Sardegna	19,4	2,1	244,4	20,8	848	4,8
Italia	19,2	2,7	363,1	26,7	2.110	7,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

formance migliore rispetto al comparto alimentare, (tab. 1.17), con valori maggiori per alcuni degli indicatori analizzati: fatturato per unità locale, fatturato per dipendente, salari e stipendi per dipendente. Inoltre, anche la media degli occupati per unità locale è maggiore nel comparto delle bevande, rispetto all'industria alimentare. La percentuale del valore aggiunto sul fatturato è pari al 20,4%. Tra le regioni che presentano un valore sopra la media vi sono la Valle d'Aosta (37%), la Campania (28,1%), la Calabria e l'Abruzzo (26,1%), la Basilicata e la Toscana (25,1%). Il fatturato per unità locale è pari a 5,7 milioni di euro, con Lombardia e Veneto che fanno registrare i valori più elevati,

pari, rispettivamente, a 15,2 milioni di euro e a 10,5 milioni di euro. Il fatturato per dipendente presenta una media nazionale di 544 mila euro, e in questo caso è il Lazio la Regione con il valore più alto (718 mila euro per dipendente), seguita a breve distanza dalla Lombardia con 710 mila euro. Per quanto riguarda gli occupati per unità locale, il primato spetta alla Lombardia con 23 occupati per unità locale, seguita da Veneto con 19 occupati, Emilia-Romagna (17) e Piemonte con (15). La Lombardia, infine, presenta i valori più alti dei salari e stipendi con 44 mila euro per dipendente, seguita da Veneto (38 mila), Emilia-Romagna e Piemonte (entrambe 35 mila).

TAB. 1.17 - INDICATORI REGIONALI DELL'INDUSTRIA DELLE BEVANDE - 2015

Regioni	VA al costo dei fattori/fatturato (%)	Investimenti lordi/fatturato (%)	Fatturato per lavoratori dipendenti (migliaia di euro)	Salari e stipendi per lavoratore dipendente (migliaia di euro)	Fatturato per unità locale (migliaia di euro)	Occupati per unità locale (n.)
Piemonte	20,2	4,6	557,3	35,3	7.693	15,0
Valle d'Aosta	37,0	1,3	335,7	37,6	5.165	16,7
Lombardia	22,7	2,2	709,9	44,1	15.205	22,6
Liguria	16,4	1,7	387,2	28,5	800	3,0
Trentino-Alto Adige	18,3	3,6	526,0	37,7	6.933	14,5
- Bolzano	23,3	5,2	420,1	40,9	6.134	15,8
- Trento	15,4	2,6	618,8	34,8	7.516	13,6
Veneto	21,8	2,6	585,2	37,9	10.510	19,3
Friuli Venezia Giulia	16,9	2,5	513,6	32,0	4.591	10,2
Emilia-Romagna	13,1	2,6	598,6	35,3	8.792	16,6
Toscana	25,1	1,7	480,2	32,4	5.353	12,3
Umbria	24,4	17,1	295,9	29,1	3.231	12,0
Marche	20,4	3,7	314,8	26,9	1.728	6,8
Lazio	13,8	2,7	718,4	36,2	6.916	10,3
Abruzzo	26,1	5,4	331,6	30,5	2.439	8,6
Molise	17,5	1,0	255,7	22,5	986	5,2
Campania	28,1	4,4	319,9	30,9	1.756	6,4
Puglia	18,1	3,9	456,2	26,9	2.120	5,3
Basilicata	25,1	1,5	292,3	31,7	2.836	10,3
Calabria	26,1	4,4	375,5	22,9	1.001	3,7
Sicilia	16,3	1,8	467,0	27,6	2.739	6,7
Sardegna	18,2	1,7	464,7	29,7	3.364	8,4
Italia	20,4	3,0	543,6	35,4	5.686	11,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1.4 LA DINAMICA DELLA DOMANDA

Il 2016 consolida la ripresa dei consumi delle famiglie, sostenuti dalla maggiore disponibilità di reddito, segnando un lieve incremento rispetto all'anno precedente. In termini reali, la situazione risulta piuttosto stabile considerando la spinta inflazionistica prossima allo zero e le variazioni dell'indice dei prezzi al consumo dell'ultimo triennio, che si sono mantenute assai contenute. Sebbene ad un ritmo moderato, dunque, la fase di ripresa dei consumi delle famiglie italiane, avviatasi nel 2014, caratterizza il quadro macroeconomico dell'ultimo periodo.

*Si consolida la ripresa
dei consumi*

La composizione dei consumi vede al primo posto la spesa per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (oltre 243 miliardi di euro), seguita da quella per alimentari e bevande non alcoliche (oltre 146 miliardi di euro), in crescita di 1,5 miliardi rispetto al 2015; la spesa comprese le bevande alcoliche si attesta intorno a 190 miliardi di euro. Al terzo posto si colloca la spesa per trasporti (oltre 125 miliardi di euro), quindi al quarto e al quinto si trovano rispettivamente la spesa per alberghi e ristorazione e quella per beni e servizi vari (circa 105 e 102 miliardi di euro rispettivamente), mentre per trovare la spesa per attività ricreative e cultura è necessario arrivare al sesto posto (circa 68 miliardi di euro). Nel complesso, la spesa delle famiglie italiane per consumi si attesta oltre i mille miliardi di euro (1.031 miliardi), circa 15 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

*La spesa per alimentari
e bevande si colloca al
secondo posto: 14,2%*

Per quanto riguarda la composizione e l'evoluzione dei consumi alimentari (tab. 1.18) si osserva che oltre il 66% del totale (escluse le bevande) si concentra su quattro categorie: carne (circa 23%), pane e cereali (17%), vegetali (13%) e uova, latte, derivati (13%), mentre frutta (circa 9%) e prodotti ittici (7,5%) chiudono la prima parte della classifica. L'andamento dei consumi alimentari mostra una generale crescita negli ultimi anni, tuttavia si possono individuare alcune dinamiche all'interno delle diverse tipologie di prodotti: il consumo di carne mostra una evidente crescita nei primi dieci anni del nuovo millennio, con uno scarto positivo del 27%, mentre nell'ultimo triennio si assesta sui valori stazionari (33,6 miliardi di euro) e nell'ultimo anno riporta addirittura una lieve variazione negativa (-0,5%). Osservando il consumo di pesce si registra, invece, un andamento più altalenante: dopo il balzo in avanti registrato nel 2010 rispetto al 2000 (+25%), il consumo cala (-7% nel 2014 rispetto ai valori del 2010) per poi aumentare nuovamente (+6% nell'ultimo anno). Pane e cereali mostrano una crescita dei consumi del 30% nel primo decennio, ma in seguito rivelano un trend moderatamente crescente, stabilizzandosi su valori intorno ai 25 miliardi di euro correnti. Più vivace risulta l'andamento del consumo di vegetali che evidenzia una prima

fase di crescita sostenuta (+27%), a cui segue una linea di tendenza crescente fino a raggiungere il valore di 19,4 miliardi di euro nel 2016 (+2,2% solo nell'ultimo anno). Latte e derivati, insieme alle uova, dal 2000 al 2010 mostrano una crescita dei consumi pari al 19% circa; ma nell'ultimo triennio il consumo si assesta su un livello di circa 19,3 miliardi di euro, con una lieve variazione negativa rispetto al 2015 (-0,5%). La frutta evidenzia una crescita dei consumi del 19% dal 2000 al 2010, per giungere a 12,9 miliardi di euro nel 2016, con una variazione positiva del 3,2% nell'ultimo anno.

Il peso della spesa alimentare sul totale dei consumi è pari al 14,2%, ma considerando anche i consumi relativi alle bevande alcoliche questa quota sale ulteriormente.

La spesa media mensile delle famiglie, stimata in valori correnti, si attesta intorno ai 2.524 euro (+1% rispetto al 2015)⁴ di cui 448 sono destinati

TAB. 1.18 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

(miliardi di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati (2010)				Var. % 2016/15	
	2010	2014	2015	2016	2010	2014	2015	2016	correnti	concatenati
Alimentari e bevande non alcoliche	142,2	142,3	145,6	147,2	142,2	132,2	132,8	135,2	1,2	1,8
Generi alimentari	131,3	131,5	134,4	135,8	131,3	122,3	123,6	124,7	1,0	0,9
- pane e cereali	24,0	24,4	24,8	25,1	24,0	22,8	23,0	23,2	1,0	0,8
- carne	33,5	33,8	34,1	33,5	33,5	31,5	31,8	31,3	-1,5	-1,8
- pesce e frutti di mare	10,8	10,1	10,7	11,1	10,8	9,1	9,5	9,6	3,8	1,7
- latte, formaggi e uova	18,7	19,1	19,4	19,3	18,7	17,5	17,9	18,0	-0,6	0,2
- olii e grassi	4,9	4,5	4,8	5,0	4,9	4,3	4,3	4,4	4,2	2,2
- frutta	12,2	12,1	12,6	13,0	12,2	11,4	11,4	11,6	3,2	1,5
- vegetali	18,4	18,6	19,0	19,4	18,4	17,5	17,1	17,9	2,4	4,5
- zucchero, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6,1	6,1	6,3	6,5	6,1	5,6	5,7	5,9	2,4	3,0
- generi alimentari ¹	2,7	2,7	2,8	2,9	2,7	2,5	2,6	2,7	4,9	4,9
Bevande non alcoliche	10,8	10,8	11,2	11,5	10,8	9,9	10,1	10,5	2,7	3,5
- caffè, tè e cacao	3,8	4,0	4,1	4,3	3,8	3,4	3,4	3,6	5,0	5,1
- acque minerali, bevande gassate e succhi	7,0	6,8	7,1	7,2	7,0	6,5	6,7	6,9	1,4	2,4
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	39,1	41,1	42,0	43,0	39,1	38,1	38,1	37,8	2,2	-0,7
bevande alcoliche	8,4	9,0	9,3	9,3	8,4	7,8	8,0	8,1	0,3	1,3
tabacco e narcotici	30,7	32,1	32,8	33,6	30,7	30,3	30,1	29,8	2,7	-1,1

1. Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Contabilità nazionale.

3. L'ISTAT calcola la spesa al netto del costo della casa (rappresentata attraverso gli "affitti figurativi", ovvero quanto costerebbe affittare una casa uguale a quella che si abita di possesso o a titolo gratuito), e dice che la spesa media familiare è allora di 1.935 euro, in aumento dell'1,3% rispetto al 2015.

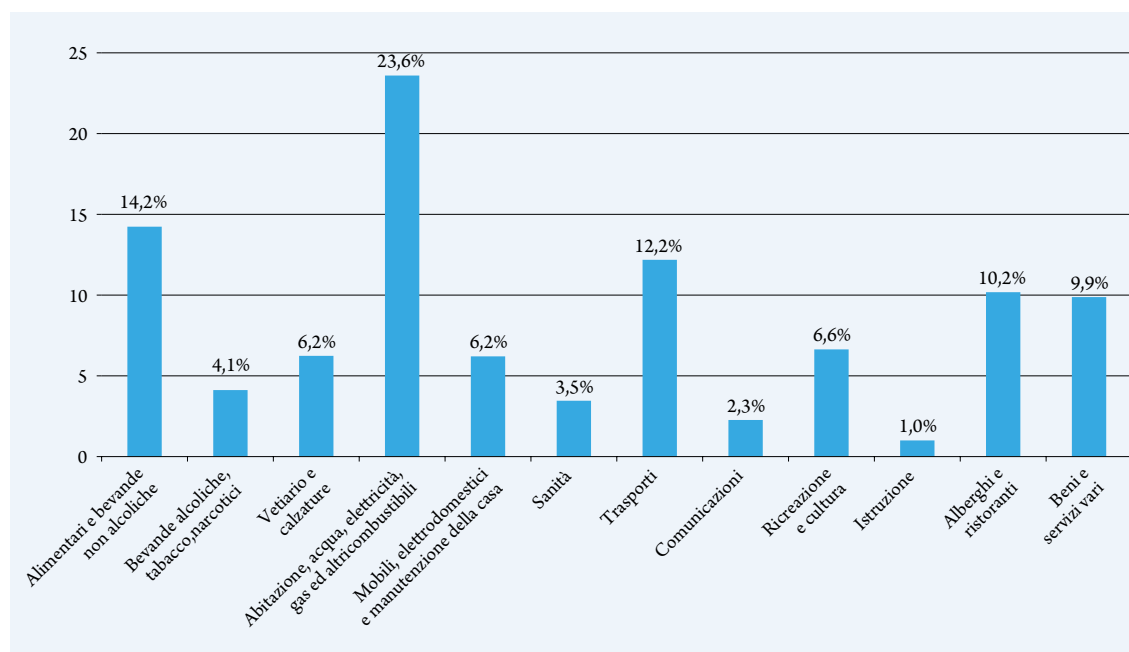
all'acquisto dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche che rappresentano così la quota del 17,7% della spesa totale delle famiglie. Sebbene l'acquisto di carni rimanga la componente alimentare più importante, si registra tuttavia un calo significativo rispetto al 2015 (-5% circa, da 98,3 a 93,5 euro mensili). Anche la spesa per latte uova e formaggi si riduce dell'1% circa, mentre la spesa per prodotti freschi come frutta e vegetali cresce del 3,1%, salendo rispettivamente a 41,7 euro e a 60,6 euro mensili. L'aumento più significativo si registra quest'anno per i prodotti ittici e i pesci (+9,5%, fino a 39,8 euro mensili). Crescono anche i consumi di bevande e succhi (+1,9%), olii e grassi (+9,2%), caffè tè e cacao (+7%). L'orientamento verso consumi più attenti e consapevoli rispetto alle questioni salutistiche sembra dunque essere confermato dai dati (tab. 1.19).

Le carni sono la componente più importante, ma crescono maggiormente frutta e vegetali

Per quanto riguarda le spese per beni e servizi non alimentari, l'importo mensile che gli italiani destinano ad esse è pari a 2.076,4 euro (+ 0,9%). In particolare, le spese per servizi ricettivi e di ristorazione (+4,8%, pari a 128,3 euro) tornano ai livelli pre-crisi, mentre la spesa per la cultura conferma il trend crescente dell'ultimo triennio (beni e servizi ricreativi, spettacoli, cultura +2,9%, fino a 130,1 euro).

Permangono differenze territoriali, dovute soprattutto a tre componenti: livelli di reddito, prezzi al consumo e comportamento del consumatore.

FIG. 1. 4 - COMPOSIZIONE % DELLA SPESA PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE IN ITALIA, 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 119 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI STIMATI IN EURO)

	Nord Ovest			Nord Est			Centro			Sud			Isole			Italia		
	Var.			Var.			Var.			Var.			Var.			Var.		
	2016	2016/15		2016	2016/15		2016	2016/15		2016	2016/15		2016	2016/15		2016	2016/15	
Pane e cereali	80,2	6,1		76,4	-0,3		72,3	-0,8		72,0	1,8		70,8	-0,7		75,1	1,8	
Carni	97,7	-3,5		83,4	-4,2		91,5	-12,0		98,9	-3,1		94,6	2,4		93,5	-4,8	
Pesci e prodotti ittici	35,5	13,0		34,9	7,9		39,1	1,2		48,5	11,7		44,7	15,6		39,8	9,5	
Latte, formaggi e uova	60,7	-1,0		58,2	-3,5		55,6	-2,9		58,0	0,1		50,8	7,5		57,6	-0,9	
Oli e grassi	16,9	17,5		14,6	7,0		15,1	-0,2		16,5	13,1		13,5	1,5		15,6	9,2	
Frutta	43,7	8,0		44,0	4,7		40,9	-5,0		40,1	2,1		37,1	6,1		41,7	3,1	
Vegetali	62,6	8,2		59,0	0,6		58,1	-6,3		64,5	6,3		55,6	7,2		60,6	3,1	
Zuccheri, confetture, miele, cioccolato e dolci	21,3	6,0		19,8	-3,1		17,3	-3,8		18,6	5,3		16,3	7,7		19,1	2,1	
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prod. alimentari n.a.c. ¹)	14,6	22,4		10,6	-0,4		9,3	-6,4		9,8	12,9		7,5	7,4		11,0	8,9	
Caffè, tè e cacao	13,5	15,1		13,0	5,8		12,6	-4,8		13,6	11,7		12,1	3,4		13,1	7,0	
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	21,9	4,5		19,0	0,1		19,5	-5,0		20,4	7,1		25,1	2,0		20,9	1,9	
Spesa media mensile Prodotti alimentari e bevande analcoliche	468,6	4,8		432,9	-0,0		431,2	-5,1		460,8	3,3		427,9	4,9		448,0	1,5	
SPESA MEDIA MENSILE complessiva²	2.839,1	0,1		2.806,4	1,8		2.612,5	0,5		2.051,2	1,6		1.942,3	2,7		2.524,4	1,0	

1. Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.

2. Totale spesa alimentare e non alimentare.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come già evidenziato, la quota per la spesa alimentare è pari a circa il 17% del totale a livello nazionale, valore simile a quello del 2015, mentre sale al 22% circa nel Sud e nelle Isole. Nel Centro e nel Nord-ovest rappresenta il 16% dei consumi, mentre nel Nord-est è pari ad appena il 15%. Rispetto alla spesa totale, minori disponibilità economiche determinano, in quota, spese maggiori per beni primari come quelli alimentari⁴: risulta infatti evidente lo scarto tra la spesa media mensile degli italiani che vivono nel Nord-ovest del paese (2.839,1 euro) e quelli residenti nelle Isole (1.942,3 euro)⁵. Nel complesso il Nord-ovest e le Isole mostrano una variazione positiva nell'ultimo anno, rispettivamente +4,8% e +4,9%, mentre il Centro mostra un valore negativo -5,1%. Le differenze che si registrano a livello di circoscrizione sono evidenti. In termini assoluti, nel Nord-ovest si spendono mediamente 80,2 euro mensili per pane e cereali, mentre nelle Isole solo 70,8 euro. Al Sud spetta il primato per la carne con 98,9 euro al mese, mentre il Nord-est è la zona dove se ne acquista di meno (83,4). Per quanto riguarda i pesci e i prodotti ittici a spendere di più sono i cittadini del Sud Italia (48,5 euro/mese), a spendere di meno sono, invece, nuovamente quelli del Nord-est (34,9 euro/mese). Uova, latte e derivati sono acquistati di più nel Nord-ovest (60,7 euro/mese), meno nelle Isole (50,8 euro/mese). La spesa mensile per frutta è più elevata nel Nord-est (44 euro/mese), mentre risulta più bassa nelle Isole (37,1 euro/mese). I vegetali prevalgono al Sud (64,5 euro/mese), nelle Isole, invece, la spesa per questa categoria merceologica risulta essere ancora una volta la più bassa (55,6 euro/mese).

Nella riflessione che sorge dall'osservazione dei dati, si ritiene importante considerare non solo la diversa situazione economica che caratterizza le aree del paese, ma anche la presenza di orti familiari e piccole produzioni (autoconsumo) che potrebbe incidere sul comportamento adottato dagli italiani rispetto all'acquisto dei prodotti freschi. Operando, invece, una lettura relativa al peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile nelle diverse circoscrizioni rispetto al totale della circoscrizione stessa (fig. 1.5), si possono osservare i seguenti andamenti: il grafico mostra una distribuzione simile in tutte le circoscrizioni. In ognuna di esse, infatti, si conferma la quota maggioritaria per la carne, intorno al 20% in tutte le aree, e quella più ridotta per piatti pronti e altri prepara-

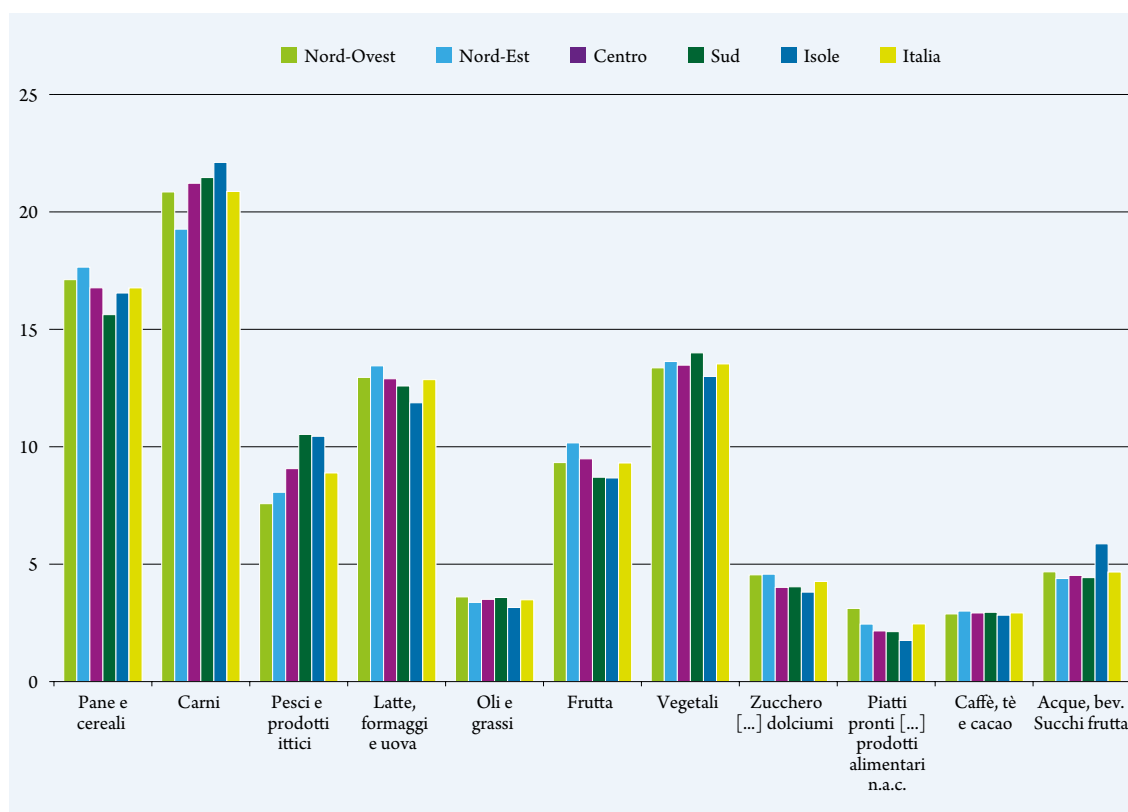
*Prezzi al consumo e
abitudini alimentari si
differenziano a livello
territoriale*

4. I dati riportati si presentano, quindi, coerenti con il rispetto della Legge di Engel.

5. Secondo l'ISTAT cresce la frattura tra grandi città e i comuni periferici delle aree metropolitane e quelli sopra i 50mila abitanti (circa 376 euro in media al mese da poco meno di 100 euro del 2015) e tra città metropolitane e altri comuni fino a 50mila abitanti (poco più di 491 euro da meno di 200 del 2015).

zioni alimentari, intorno al 2%. Per quest'ultima categoria è il Nord-ovest a presentarsi come il più propenso ad adottare nuove proposte, mentre le più conservatrici sono le Isole. La composizione percentuale della spesa mensile nelle diverse circoscrizioni è rappresentata anche in un confronto con il dato nazionale. Il Nord-est presenta la quota più elevata per latte, uova e formaggi (13,4%), sia rispetto a tutte le altre circoscrizioni, che rispetto al dato nazionale (12,9%). Lo stesso vale per la frutta (10,2%) che, nella composizione della spesa media mensile del Nord-est, pesa di più sia rispetto alle altre circoscrizioni che rispetto all'Italia (9,3%). In quest'area la quota per vegetali (13,6%) risulta in linea con il dato nazionale, mentre supera ancora il riferimento nazionale per quanto riguarda pane e cereali (17,6% contro il 16,8%). La quota destinata a carne e pesce rimane, invece, al di sotto. Il Nord-ovest presenta una composizione molto simile a quella di riferimento, rimanendo al di sotto solo per quanto riguarda la categoria pesci e prodotti ittici (7,6% rispetto all'8,9%). Una composizione ancora

FIG. 1.5 - PESO % DELLA SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER TIPOLOGIA DI PRODOTTI ALIMENTARI E PER CIRCOSCRIZIONE, 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

più omogenea rispetto a quella nazionale risulta quella del Centro Italia. Al Sud la distribuzione percentuale della spesa si presenta più elevata rispetto al dato nazionale per carne (21,5% rispetto al 20,9%), pesci e prodotti ittici (10,5% rispetto a 8,9%) e vegetali (14% rispetto a 13,5%), mentre si colloca sotto il dato nazionale per quanto riguarda pane e cereali (15,6% rispetto a 16,8%) e frutta (8,7% rispetto a 9,3%). Pesci, carni e acque, bevande e succhi di frutta sono, invece, le categorie di prodotti per i quali le Isole destinano una quota maggiore di spesa mensile rispetto al dato nazionale (rispettivamente 10,4% contro l'8,9%; 22,1% contro il 20,9%; 5,9% contro il 4,7%). Per tutti gli altri beni alimentari rimangono sotto il dato nazionale.

Segnali positivi si possono evidenziare in termini di qualità nutrizionale nelle abitudini dei consumatori. In sintesi: carne, pane e pasta, latte e formaggi, sebbene rappresentino ancora la parte più importante nella dieta italiana – con un trend decrescente –, sono meno presenti nei pasti degli italiani; aumentano, invece, frutta e verdura. In ogni caso, la popolazione è cambiata, caratterizzandosi per il forte aumento della presenza di stranieri e di famiglie mono-nucleo, e le dinamiche demografiche incidono sugli stili alimentari. Rispetto alle diverse classificazioni operate dall'ISTAT, secondo l'indagine Multiscopo risulta che nel 2016 i livelli di spesa più bassi si registrano per le famiglie composte da soli stranieri (1.582,9 euro), per quelle di un solo componente di 65 anni e più (1.634,6), per le famiglie la cui persona di riferimento ha un basso titolo di studio (1.725,4) o è in cerca di occupazione (1.736,4). Tralasciando le differenze dovute al numero dei componenti del nucleo familiare, il titolo di studio costituisce un indicatore socio-economico utile per comprendere l'andamento della spesa delle famiglie, che risulta crescere al crescere del titolo di studio ed incide anche sul peso delle diverse componenti di spesa. L'istruzione è strettamente collegata a un ulteriore elemento discriminante nel comportamento del consumatore: l'età. Le famiglie che hanno come persona di riferimento un giovane dotato di un titolo di studio elevato (Laurea) e, spesso, con figli a carico, risultano spendere, in media, 3.550,3 euro mensili (4,9% in più del 2015), ovvero più del doppio rispetto alla spesa delle famiglie con licenza elementare (1.725,4 euro/mese). Rispetto a tutte le altre, le famiglie giovani con elevato titolo di studio spendono di più per istruzione (1,1%), beni ricreativi, spettacoli e cultura (6,3%) e servizi ricettivi e di ristorazione (6,8%). Le famiglie in cui la persona di riferimento è mediamente più anziana, concentrano le proprie spese soprattutto su bisogni primari (68,5% per alimentari, abitazione, mobili, articoli e servizi per la casa) e sanità (5,9% contro una media del 4,5%). Prendendo in considerazione la condizione professionale della persona di riferimento per l'indagine ISTAT, risulta

*Migliorano le abitudini
in termini di qualità
nutrizionale*

che a spendere di più sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti (3.586,2 euro mensili), seguite da quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore dipendente nella posizione di dirigente, quadro o impiegato (3.164,5 euro). I livelli di spesa più bassi si osservano, naturalmente, nelle situazioni di precarietà economica, con persona di riferimento in cerca di occupazione (1.736,4 euro mensili) o inattiva ma non ritirata dal lavoro (1.871,1 euro). Le famiglie composte da soli stranieri spendono circa la metà rispetto alle famiglie composte da soli italiani e orientano le proprie attenzioni sui beni alimentari e servizi essenziali. Anche nel 2016, le famiglie con soli stranieri presentano quote di spesa più contenute per ricreazione, spettacoli e cultura e per servizi ricettivi e di ristorazione e più elevate per comunicazioni (contatti con parenti e amici nei propri paesi di origine).

La frequenza dei pasti fuori casa, l'acquisto di cibi pronti e di prodotti etnici è aumentata. Secondo l'[indagine FIPE](#) negli ultimi anni l'espansione della spesa per ristorazione è stata costante, giungendo fino a 75 miliardi di euro spesi al ristorante nel 2016 da 39 milioni di italiani. Già nel 2015 la spesa media nazionale per pasti fuori casa era aumentata di dieci euro nominali rispetto al 2014 e cresce ulteriormente nel 2016 arrivando a rappresentare ben il 35% della spesa totale per consumi alimentari. L'incremento dei pasti fuori casa (+1,1%), rilevato dall'indicatore dei consumi fuori casa (ICEO), rivela un'Italia in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Alcuni Paesi, infatti, hanno fatto registrare un calo dei consumi alimentari fuori casa, come nel caso della Spagna (-14,3 miliardi di euro) o del Regno Unito (-7 miliardi di euro). In Germania i consumi alimentari nella ristorazione rappresentano meno del 30% del totale (nel Regno Unito invece sono il 47%, in Spagna il 52% e in Irlanda addirittura il 57%). La colazione alla caffetteria viene consumata tre o quattro volte a settimana da circa 5 milioni di italiani, mentre il pranzo fuori casa tre o quattro volte a settimana durante i giorni lavorativi è opzionato dal 67% degli italiani (poco meno di 34 milioni, per 5 milioni è ormai una condizione abituale). Sempre secondo l'analisi FIPE sono invece 2 milioni coloro che hanno cenato fuori casa almeno tre volte alla settimana. Inoltre, 13 milioni di italiani appartengono alla categoria dei cosiddetti *heavy consumer*, coloro che consumano 4-5 pasti fuori casa a settimana: sono soprattutto uomini (53,9%) di età compresa tra i 35 e i 44 anni (23,7%) e residenti al Nord-ovest (29,5%), in centri abitati tra i cinquemila e i quarantamila abitanti (36,8%). I consumatori medi, invece, sono 9 milioni (almeno 2-3 pasti fuori casa a settimana), soprattutto uomini (51,7%), residenti nel Centro Italia (29,1%), in centri abitati tra i cinquemila e i quarantamila abitanti (37,9%). Infine, 17 milioni sono colo-

In continua espansione la spesa per la ristorazione: 35% del totale dei consumi alimentari

ro che consumano pasti fuori casa 2-3 volte al mese. In questo caso si tratta in prevalenza di donne (54,8%), di età superiore ai 64 anni, residenti nelle regioni del Nord Italia, in centri abitati tra i cinquemila e i quarantamila abitanti (40,1%).

Una ricerca della Bocconi (HostMilano, 2017) ha messo bene in evidenza anche i principali cambiamenti di significato che la parola cibo ha via via assunto nel tempo: dalla funzione primaria di nutrimento a simbolo d'identificazione sociale. Gli stili alimentari e le scelte di consumo sono sempre più connessi alla convivialità e all'attenzione alla salute. Inoltre, un elemento che oggi gioca un ruolo importante anche in questo contesto è la tecnologia: l'utilizzo di internet per ricette, recensioni o per il pagamento dei servizi, così come l'innovazione applicata a nuovi metodi di cottura e di conservazione degli alimenti giocano a favore della ricerca di un'offerta sempre più diversificata e all'avanguardia. Fattori tradizionali come prezzo, promozioni, pubblicità e marca lasciano il posto a nuovi criteri di selezione (come le informazioni reperite sulla rete), ma anche all'aumentata consapevolezza della necessità di contrastare gli sprechi alimentari e della necessità di perseguire scelte di consumo con un più ridotto impatto ambientale.

*Le scelte al consumo
sono sempre più selettive
e consapevoli*

Secondo l'ultimo rapporto Eurispes in Italia i vegetariani, i vegani e i crudisti sono ormai l'8% della popolazione italiana. Secondo il [Rapporto COOP 2017](#) il cibo per piacere agli italiani dovrebbe essere: bio, integrale, locale (km zero), pronto, di qualità, ovvero con più elevato valore aggiunto (i prodotti di fascia premium o di lusso segnano una crescita dell'8% nel primo semestre 2017). Salutismo e benessere continuano nel loro trend positivo: sono i prodotti "senza" che si caratterizzano per un giro d'affari in aumento (senza glutine +16,8%, senza lattosio +3%, senza sale, senza zucchero, senza olio di palma +13,5%), così come i prodotti etnici e i piatti pronti rivestono un ruolo da principali protagonisti della crescita dei consumi, che nell'anno è stata sostenuta da una maggiore propensione alla spesa, dovuta in parte al miglioramento congiunturale. Si conferma altresì positivo il trend del biologico, per il quale il 40% degli italiani esprime la propria preferenza e che registra una crescita del giro d'affari (+16% nei primi mesi del 2017, fino a raggiungere ormai un mercato stimato pari a un miliardo e mezzo di euro). Anche i prodotti integrali segnano una variazione positiva (+4,8%), come i prodotti "con" (ad es.: con Omega 3, con fibre).

LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

A conferma dell'andamento positivo registrato negli ultimi anni, anche nel 2016 le esportazioni agro-alimentari dell'Italia hanno registrato un incremento in valore rilevante rispetto al 2015 (+3,6%), attestandosi a 38,6 miliardi di euro (tab. 1.20). Il valore delle importazioni agro-alimentari, pari nel 2016 a poco meno di 42 miliardi di euro, si è invece leggermente ridotto (-0,5%), dopo gli aumenti registrati nell'ultimo triennio.

Tali andamenti hanno prodotto nel 2016 un miglioramento del deficit della bilancia agro-alimentare, sceso nell'ultimo anno appena al di sotto dei -3,4 miliardi di euro. Risultano in crescita anche molti dei principali indicatori del commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. In particolare, il grado di copertura commerciale, ovvero il rapporto tra esportazioni e importazioni, è aumentato di 3,6 punti percentuali, raggiungendo circa il 92%. Di quasi

due punti percentuali è stata la crescita del grado di approvvigionamento, dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato. Dopo l'aumento registrato nel 2015, la propensione a importare si è ridotta di quasi un punto percentuale, per effetto del calo delle importazioni e il contestuale aumento dei consumi interni.

Nonostante la crescita delle esportazioni agro-alimentari, la propensione a esportare non mostra cambiamenti significativi, data la contestuale crescita registrata dalla produzione agro-alimentare nell'anno in esame 2016.

Riclassificando la bilancia agro-alimentare per origine e destinazione, è possibile analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche ad essi connessi. L'Italia si caratterizza come paese prevalentemente esportatore di prodotti agro-alimentari destinati al consumo alimentare diretto. Questi rappresentano infat-

TAB. 1.20 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2015	2016	Var. % 2016/15
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare	(P)	81.420	83.814	2,9
Importazioni	(I)	42.181	41.980	-0,5
Esportazioni	(E)	37.242	38.590	3,6
Saldo	(E-I)	-4.939	-3.390	-31,4
Volume di commercio	(I+E)	79.423	80.570	1,4
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	86.359	87.204	1,0
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	94,3	96,1	1,8
Propensione a importare (%)	(I/C)	48,8	48,1	-0,7
Propensione a esportare (%)	(E/P)	45,7	46,0	0,3
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	47,3	47,1	-0,2
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-6,2	-4,2	2,0
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	88,3	91,9	3,6

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ti oltre l'84% dell'export italiano e, in particolare, i soli prodotti trasformati rivestono un peso pari a più del 70% (tab. 1.21). Dal lato dell'import, si evidenzia invece la maggiore rilevanza degli acquisti dall'estero di materie prime e semilavorati per l'industria alimentare. Tuttavia si evidenziano cambiamenti negli ultimi anni, con un aumento della quota di importazioni agro-alimentari destinate al consumo alimentare, piuttosto che all'industria di trasformazione. Nel solo 2016, rispetto al 2015, il peso dell'import per il consumo alimentare è infatti cresciuto di quasi due punti percentuali, raggiungendo il 55,8%.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire quei prodotti che si caratterizzano per un saldo stabilmente positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine e della cultura enogastronomica. Questi prodotti, nel 2016, rappresentano il 73,7% delle espor-

tazioni agroalimentari italiane, quota sostanzialmente stabile rispetto al 2015 (fig. 1.6). La crescita in valore di questi prodotti (+3,6%) è stata, infatti, in linea con quella dell'agro-alimentare nel complesso.

Tra i prodotti del Made in Italy, la quota maggiore riguarda quelli di prima trasformazione (come ad esempio vini, olio di oliva e formaggi). Questa componente concentra quasi il 42% delle vendite all'estero dell'agro-alimentare italiano, con un valore di oltre 16,1 miliardi di euro nell'anno. Rilevante è anche l'incidenza dell'export di prodotti Made in Italy di seconda trasformazione (come ad esempio pasta e prodotti da forno), che concentrano oltre un quinto dell'export agro-alimentare nazionale. Il Made in Italy agricolo, composto da prodotti del settore primario, vale oltre 4,3 miliardi di euro, pari all'11% delle esportazioni nazionali di prodotti agro-alimentari.

A livello di singoli comparti del Made in Italy, il primato per valore di vendite all'este-

TAB. 1.21 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2016

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2016/15 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.263,5	5.122,4	12,5	13,3	-1,4	1,0	4,4
Materie prime per l'industria alimentare	5.343,0	252,5	12,7	0,7	-91	-1,4	-24,6
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.751,6	878,0	4,2	2,3	-33,2	4,6	7,5
Altri prodotti del settore primario	1.483,7	605,1	3,5	1,6	-42,1	-3,1	1,2
Totale prodotti del settore primario	13.841,8	6.858,0	33	17,8	-33,7	0,0	3,0
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	18.189,4	27.404,3	43,3	71	20,2	3,7	3,8
Prodotti dell'industria aliment. reimpiegati nell'industria alimentare	5.147,0	2.388,8	12,3	6,2	-36,6	-6,3	6,6
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.394,8	710,4	3,3	1,8	-32,5	-13,3	-1,6
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	2.848,2	743,1	6,8	1,9	-58,6	-6,5	-2,3
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	27.631,4	31.433,9	65,8	81,5	6,4	-0,4	3,8
Totale bilancia agro-alimentare	41.979,6	38.589,7	100,0	100,0	-4,2	-0,5	3,6

Fonte: CREA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 2016*.

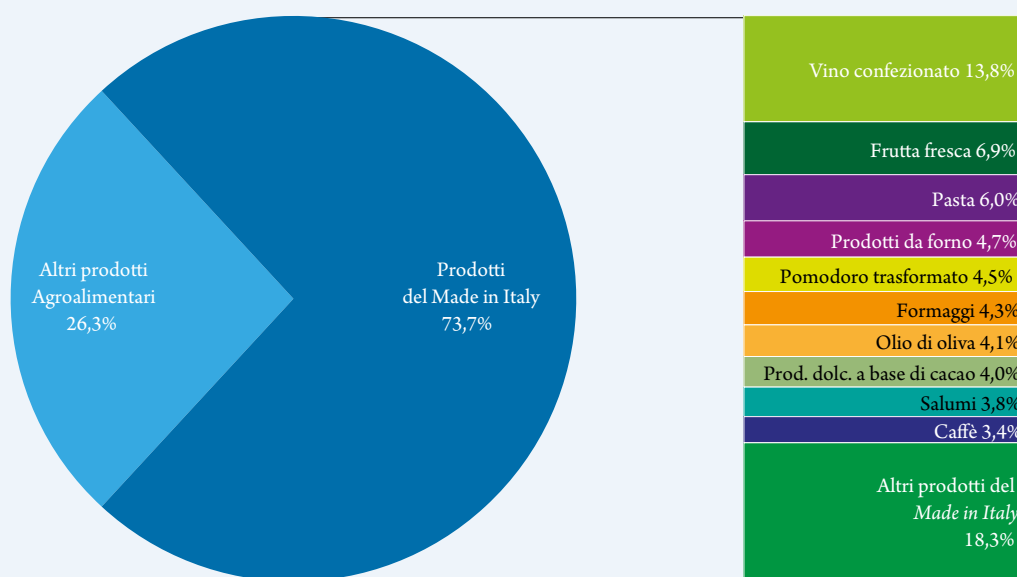
ro spetta ai vini confezionati, con un peso nel 2016 del 13,8% e un incremento in valore pari al 5,6% rispetto al 2015. Vicina al 7% è la quota di esportazioni di frutta fresca, che nel 2016 valgono 2,65 miliardi di euro. Altri comparti importanti sono quelli della pasta, dei prodotti da forno e dei formaggi. Tra i primi dieci comparti di esportazione del Made in Italy rientra anche il caffè, le cui vendite all'estero, nel 2016, hanno superato gli 1,3 miliardi di euro. Quello del caffè è l'unico, tra i comparti del Made in Italy, a mostrare una crescita in valore superiore al 10% rispetto al 2015. Tale risultato acquista maggiore rilevanza poiché è imputabile esclusivamente ai maggiori volumi

esportati, piuttosto che all'andamento del valore medio unitario di esportazione.

Tra i principali comparti del Made in Italy, l'unico ad evidenziare una riduzione in valore nel 2016 è quello della pasta (-1,9%). Va però precisato che tale risultato è legato al calo del valore medio unitario di esportazione, mentre i volumi venduti all'estero di questo prodotto, come per tutti i principali comparti che rientrano in questa categoria, hanno segnato una crescita rispetto all'anno precedente.

Per maggiori approfondimenti sul Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, si consulti il Rapporto CREA 2016

FIG. 1.6 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGROALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2016¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agroalimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Situazione e tendenza – Il numero di aziende iscritte nei registri camerali¹ al 2016 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”² è stato pari a 732.777 unità (tab. 2.1), concentrate per il 46% nelle regioni meridionali e per il 37% nelle regioni settentrionali. Nell’ultimo quinquennio il tasso di natalità delle aziende (iscrizioni) è stato mediamente inferiore al tasso di mortalità (cessazioni),

TAB. 2.1 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGISTRATE PER FORMA GIURIDICA - SETTORE AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA - 2016

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	25.252	3.399	129	28.780
Cessazioni	32.254	1.714	301	34.269
Variazioni ¹	1.178	1.468	247	2.893
Registrate:				
numero	643.621	76.865	12.291	732.777
composizione (%)	87,8	10,5	1,7	100,0
var. % 2016/06	-24,9	21,3	-15,9	-21,7
var. % 2016/15	-0,9	4,3	0,6	-0,4

1. Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell’attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: Movimprese-Infocamere.

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al disotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

infatti il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-10% rispetto al 2011). Il numero di iscrizioni delle imprese agricole registrate nel 2016 è aumentato (+19% rispetto al 2011), determinato sia dalle ditte individuali che dalle società. Le ditte individuali, seppur in lieve flessione nel 2016 (-1% rispetto al 2015), continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. Rispetto agli ultimi cinque anni, le forme societarie sono aumentate soprattutto nelle regioni del centro-sud.

Le tendenze appena descritte sono abbastanza specifiche del settore primario in quanto complessivamente, a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese italiane totali (-1% dal 2011 al 2016), la crisi nel settore agricolo sembra aver inciso in misura più pesante, registrando una flessione del 10% nello stesso periodo.

L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta superiore agli altri settori produttivi dove mediamente il 30% delle imprese è a titolarità femminile.

*Buona presenza
dell'imprenditoria
femminile ma scarso il
ricambio generazionale*

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti. Infatti nell'ultimo quinquennio è rimasta invariata la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni) pari al 3,5% (in aumento dell'11% rispetto al 2015) e la quota di titolari con più di 50 anni che rappresenta quasi il 70% dei titolari (-2% rispetto all'anno precedente). La quota di titolari agricoli giovani è inferiore rispetto ad altri settori (7% se si considerano tutti i settori economici), mentre la presenza di titolari nelle altre classi di età è sensibilmente superiore, ad evidenziare la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore primario.

Le 14.584 imprese con titolare straniero attive nel settore primario nel 2015 (+9% rispetto al 2011) si concentrano per il 40% nelle regioni meridionali rappresentano appena il 2% delle imprese agricole italiane, mentre l'incidenza percentuale nell'economia italiana è pari al 10%.

Caratteri strutturali – I dati raccolti con l'ultima indagine disponibile sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole realizzata da ISTAT³ nel 2013 indicano che in Italia sono presenti circa 1.470.000 aziende agricole⁴,

3. I risultati dell'indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

4. Si considerano solo le aziende agricole attive nel corso dell'annata agraria 2012/2013, cioè quelle che hanno regolarmente svolto attività agricole.

di queste la metà è localizzata nelle aree collinari e il 31% in quelle di pianura. La diminuzione delle aziende rispetto all'ultima rilevazione censuaria del 2010 (-9% complessivamente) mette in luce che la flessione interessa maggiormente le aree di montagna dove le aziende sono diminuite percentualmente di più (-12% rispetto al 2010). Queste sono le aree naturalmente più svantaggiate, dove si trovano aziende mediamente più grandi in termini di superficie (10,8 ha di SAU media in montagna contro i 7,1 ettari delle aziende di collina), che hanno subito la maggiore contrazione (-7%) tra le zone altimetriche.

La contrazione del numero di aziende è differenziata per zona altimetrica

Minore la flessione delle aziende collinari (-7%), probabilmente perché si trovano in aree che per dotazione di risorse offrono una migliore sostenibilità dal punto di vista sociale ed economico. La dinamica delle aziende nelle aree di pianura si colloca a metà strada tra le altre due zone altimetriche evidenziando come il declino strutturale dell'agricoltura italiana abbia riguardato anche i territori più vocati alle attività intensive. A differenza delle aree montane, dove lo spopolamento e la marginalità geografica hanno favorito la fuoriuscita di aziende agricole, in pianura hanno contribuito per lo più il processo di urbanizzazione (consumo di suolo agricolo) e la pressione competitiva sui mercati che ha accelerato la cessazione delle imprese meno efficienti.

Nel complesso, la distribuzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), pari a 12,4 milioni di ettari, riflette la dislocazione delle aziende per zona altimetrica, quindi la prevalenza delle aree coltivate in pianura e collina.

Analizzando il riparto della SAU per titolo di possesso, si nota come la superficie condotta in affitto⁵, pari al 42% della SAU totale (circa 6 milioni di ettari), registra un incremento del 7% rispetto all'ultima rilevazione

TAB. 2.2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ITALIANE - 2013

	Aziende			SAU		
	n.	Composizione %	var % 2013/2010	ha	Composizione %	var % 2013/2010
<i>Zona altimetrica</i>						
Montagna	242.895	16,5	-12,0	2.629.202	21,2	-7,4
Collina	774.056	52,6	-7,1	5.670.985	45,6	-1,5
Pianura	454.190	30,9	-11,2	4.125.546	33,2	-3,1
Italia	1.471.141	100	-9,2	12.425.733	100	-3,3

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

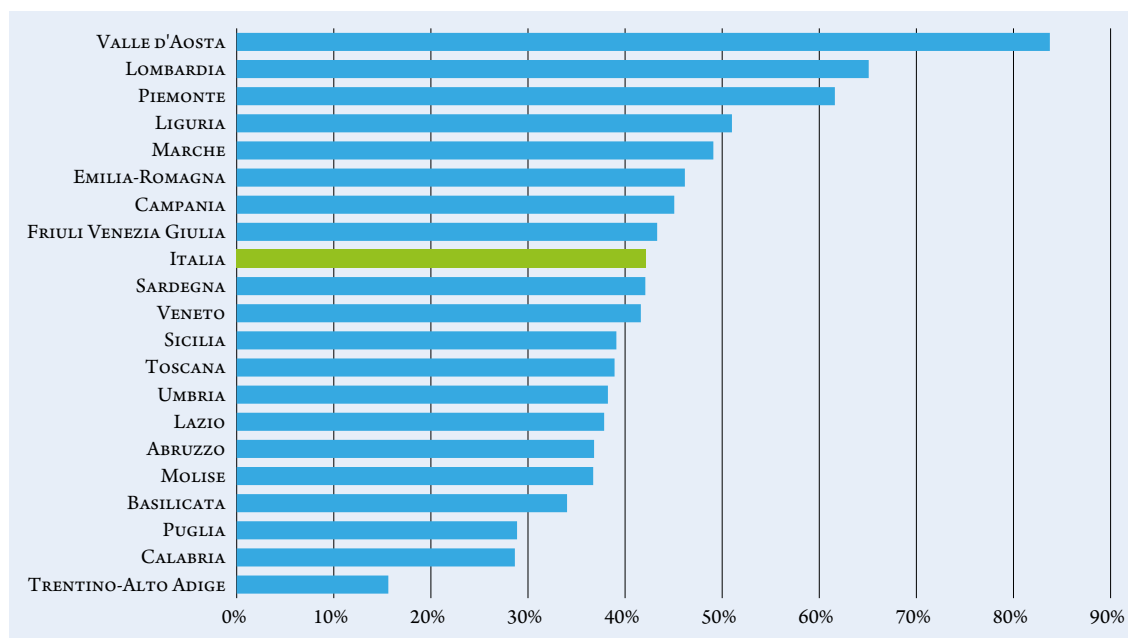
5. Comprensiva del comodato d'uso gratuito.

censuaria. La diffusione dei contratti di affitto, che può essere letta come dinamicità e capacità imprenditoriale di ampliare la base produttiva aziendale, ha subito un'impennata a partire dagli anni 2000 (+70% di SAU in affitto in Italia). Sia in termini di aziende che di superfici, sono state le aziende miste proprietà/affitto a registrare le variazioni positive maggiori, segnale di una tendenza a ricercare una maggiore flessibilità strutturale meno vincolata dal possesso dei terreni⁶.

*Cresce il ricorso
ai terreni in affitto*

L'incremento di superficie in affitto ha riguardato maggiormente le regioni meridionali (rispettivamente +8% rispetto al 2010). Mentre mediamente le aziende del Nord hanno un'incidenza della SAU in affitto pari al 50% (con punte dell'84% in Valle d'Aosta e del 65% in Lombardia), nelle regioni meridionali la diffusione dell'affitto scende al disotto della media nazionale (36%, con minimi del 29% in Puglia e Calabria). La preponderanza dell'affitto in Valle d'Aosta contraddistingue la regione rispetto a tutte le altre ed è legata alla diffusione delle superfici foraggere (alpeggi) che rappresentano ben il 98% della SAU regionale. Rispetto al 2010, invece, si riscontrano variazioni negative apprezzabili solo in Trentino-Alto Adige (-18%), dove il ricorso ai terreni in affitto è storicamente molto limitato.

FIG. 2.1 - INCIDENZA % DELLA SAU IN AFFITTO SU SAU TOTALE



Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

6. Si veda il paragrafo 3.2 sul mercato fondiario.

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Situazione e tendenza – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, 2016, l'industria alimentare italiana comprende circa 66.200 imprese registrate nel Registro delle Camere di commercio di cui circa 58.300 attive (tab. 2.3). L'industria delle bevande conta 4.246 imprese registrate e 3.505 attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande quindi, si rilevano circa 70.480 imprese registrate e 61.800 attive. Esse rappresentano il 12% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2015, si sono ridotte di circa il 2%, in linea con l'andamento del settore, che conferma il trend negativo registrato nel 2015 e nel 2014. Le imprese artigiane rappresentano il 66% del totale delle imprese attive e il loro numero è sostanzialmente stabile rispetto al 2015 mentre quello delle imprese artigiane del settore manifatturiero registra una flessione nell'anno considerato.

*Continua il calo
del numero di aziende
nel comparto
agroalimentare*

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali registrate rappresentano il 42% delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 29,6%. Le bevande, invece, sono caratterizzate dalla prevalenza delle società di capitale che rappresentano il 52% delle forme giuridiche registrate nel comparto. La ditta individuale dell'industria alimentare è la forma giuridica che ha subito la maggiore flessione in termini percentuali rispetto al 2015, pari al 2,4% mentre, le società di capitale sono diminui-

TAB. 2.3 – NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2016

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di variazione % 2016 ²	Tasso di variazione % 2015 ²
Industrie Alimentari	66.236	58.305	1.334	2.762	-1.229	-1,9	-1,6
Industria delle bevande	4.246	3.505	43	146	-86	-2,0	-2,1
Totale Alimentari e bevande	70.482	61.810	1.377	2.908	-1.315	-1,9	-1,6
Attività manifatturiere	576.303	495.247	16.263	29.924	-10.790	-1,9	-2,3
<i>alim. e bevande/manifatturiere (%)</i>	12,2	12,5	8,5	9,7	-		
Di cui artigiane							
Industrie Alimentari	40.258	39.844	2.417	2.401	48	0,1	0,6
Industria delle bevande	894	878	70	53	19	2,1	3,6
Totale Alimentari e bevande	41.152	40.722	2.487	2.454	67	0,2	0,7
Attività manifatturiere	312.361	308.883	16.949	22.290	-4.638	-1,5	-1,7
<i>alim. e bevande/manifatturiere (%)</i>	13,2	13,2	14,7	11,0	-		

1. Al netto delle cessazioni d'ufficio.

2. Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

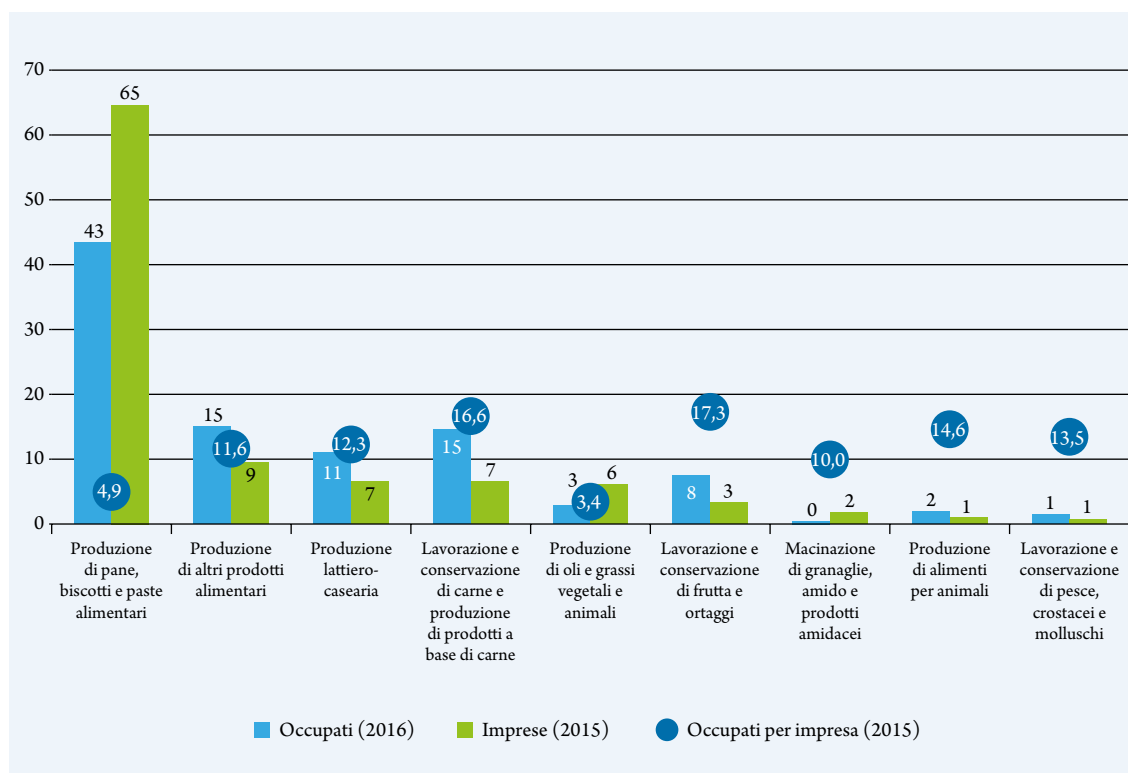
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

te meno di un punto percentuale (-0,8%). Anche l'industria delle bevande registra una riduzione delle ditte individuali, di circa il 4%, seguite dalle società di persone che vedono diminuire il loro numero del 3% circa rispetto al 2015. Le società di capitale diminuiscono dell'1,2%, meno della media del settore (pari al -2%).

Il 28% circa delle cariche nelle imprese sono ricoperte da donne, un dato superiore alla media delle attività manifatturiere che si ferma al 23%. Molto basso è però il ricambio generazionale ai vertici aziendali: solo il 4,3% degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è pari al 6%; tuttavia sono dati superiori alla media delle attività manifatturiere (pari rispettivamente al 2,8% e al 4,2%).

Caratteri strutturali – Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di imprese e occupati è quello della produzione di pane, biscotti e paste alimentari che rappre-

FIG. 2.2 - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI E DELLE IMPRESE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA



Fonte: elaborazione su dati Eurostat ed ISTAT.

menta il 64,6% delle imprese, secondo i dati relativi al 2015, e il 43,4% degli occupati.

Secondo i dati riferiti al 2015, il numero medio di occupati per impresa del settore alimentare è di 7,4, inferiore alla media del settore manifatturiero che si è attestato a 9,3, mentre per il settore delle bevande è di 11,6. Si tratta di un valore inferiore alla media dell'UE-28 che nel 2015 si è attestato a 15,3. La dimensione media delle imprese italiane in termini di occupati è inferiore a quella europea in tutti i settori.

La dimensione media occupazionale delle aziende è contenuta e sostanzialmente stabile

Particolarmente contenute sono le dimensioni medie delle imprese del settore degli oli e grassi vegetali e animali con 3,4 occupato per impresa contro una media UE-28 di 7,3.

Rispetto al 2014, la dimensione media delle imprese alimentari è leggermente aumentata passando da 7,3 agli attuali 7,4 occupati per impresa. Il risultato è da attribuirsi ad una riduzione delle imprese accompagnata da un aumento degli occupati.

L'industria alimentare e delle bevande italiana ricopre un ruolo rilevante nell'UE-28 in termini di imprese e occupati. Rappresenta infatti, il 20% delle imprese dell'industria alimentare e il 12% di quelle dell'industria delle bevande europee. In particolare, il nostro Paese riveste un ruolo importante nel settore della produzione di oli e grassi vegetali e animali, in cui rappresenta il 38% delle imprese del settore e il 18% degli occupati e nel settore lattiero caseario con il 27% circa delle imprese e il 12% degli occupati. Rilevante è anche il peso dell'industria per la produzione pane, biscotti e paste alimentari che rappresenta il 23% circa delle imprese e il 12% circa degli occupati del settore nell'UE-28.

Riguardo alla distribuzione territoriale nazionale dell'occupazione e delle unità locali (UL), il 40% delle UL e il 55% degli addetti delle industrie alimentari sono localizzati nelle regioni del Nord mentre il 44% delle UL e il 29% degli occupati nel Sud e nelle Isole (tab. 2.4).

TAB. 2.4 - UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE, 2015

Circoscrizioni	Industrie alimentari (%)		Bevande (%)	
	UL delle imprese attive	addetti	UL delle imprese attive	addetti
Nord-ovest	22	27	20	28
Nord-est	18	28	24	35
Centro	17	15	14	12
Sud	29	21	29	17
Isole	15	8	13	8
Totale	58.439	385.690	3.780	37.347

Fonte: ISTAT - Imprese.

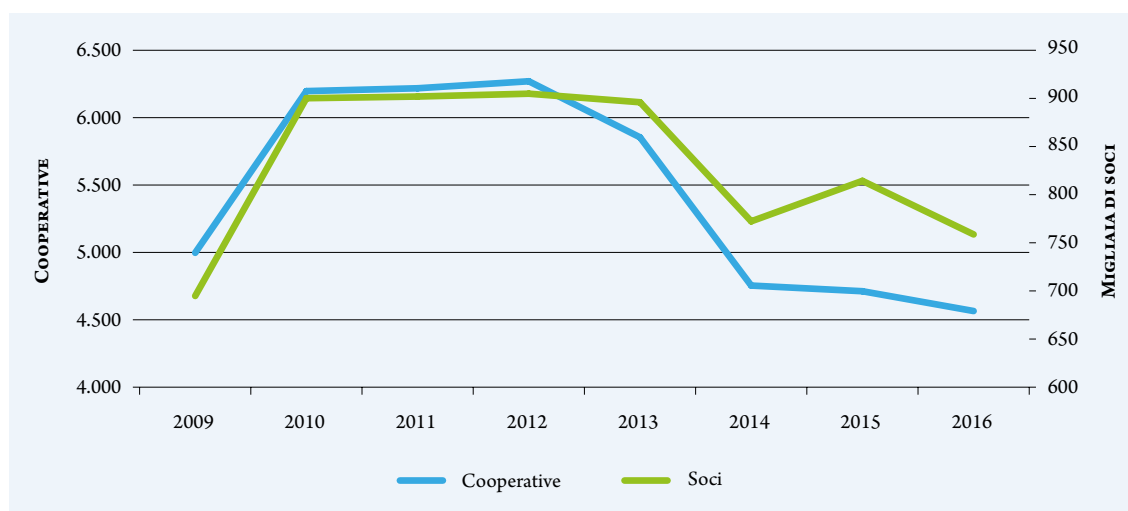
2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – Nel 2016 le cooperative iscritte alle principali centrali (Fedagri-Confindustria, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital) risultano 4.565, i soci sono 758.694, mentre il fatturato si è attestato a 39,6 miliardi (tab. 2.5). Rispetto al 2015 diminuisce il numero di cooperative di oltre 3% e si assiste a un forte calo dei soci (-8%). Questi dati confermano un processo di rallentamento, ormai in corso da anni, del ricorso a tale forma organizzativa nell'agricoltura italiana (fig. 2.3). Nello stesso tempo la crescita del fatturato e degli addetti (entrambi +1,6% rispetto all'anno precedente) sono indice del processo di rafforzamento generale di cooperative ormai consolidate che si traduce nella crescita del fatturato medio per cooperativa e per socio.

Il rafforzamento strutturale del settore cooperativo, secondo i dati del Rapporto sulla Cooperazione 2017, si polarizza a livello territoriale nelle regioni del Nord Italia dove il 45% delle cooperative genera l'82% del fatturato. Le cooperative dell'Italia settentrionale generano un fatturato medio di 13,6 miliardi contro i 2,1 miliardi registrati da quelle del Sud.

*Diminuiscono
le cooperative ed i soci
ma aumenta il fatturato
medio*

FIG. 2.3 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE ADERENTI ALLE CENTRALI DI RAPPRESENTANZA IN ITALIA



Note:

Non sono compresi i dati relativi a UNICOOP.

Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare.

Il 2014 comprende i dati relativi a Fedagri, Legacoop Agroalimentare (stime) e AGCI-Agrital.

Il 2015 comprende Fedagri, Legacoop Agroalimentare, AGCI-Agrital e UNCI.

Nel 2016 sono assenti i dati UNCI.

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Il 31% delle cooperative è attivo nel comparto dei servizi, seguito dal 22% di cooperative ortofrutticole e il 14% di imprese nel comparto lattiero caseario (tab. 2.5). In termini di soci è il comparto olivicolo a raccogliere la maggior percentuale di aderenti (31%) seguito, in questo caso, dalle cooperative di servizio che raccolgono il 29% del totale dei soci. L'84% del fatturato si concentra in quattro settori: zootecnia (23% del fatturato totale), seguito dall'ortofrutta che incide per il 22%, il comparto servizi e quello lattiero-caseario incidono, rispettivamente per il 20% e il 19%.

La zootecnia è il settore che fa registrare i valori medi di fatturato più elevati e la maggior dotazione di addetti. Il comparto olivicolo è quello con cooperative più grandi (oltre 800 soci) ma che registra livelli molto bassi in termini di ricavi operativi medi. Nonostante ciò, si pone come il comparto, insieme a quello vitivinicolo, che ha registrato le performance migliori rispetto al 2015 in termini di fatturato con una crescita dell'11%.

In generale, il sistema cooperativo continua a rappresentare un punto di forza del settore agricolo italiano concentrando l'offerta e giocando un ruolo di tutto rilievo nell'industria agroalimentare, circa il 23% del fatturato dell'agroalimentare è ascrivibile alle cooperative (Rapporto sulla cooperazione 2017). I dati segnalano un processo di concentrazione e rafforzamento del sistema cooperativo, nonostante esso rimanga ancora fortemente frammentato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Nello stesso tempo, la contrazione del numero delle cooperative potrebbe essere il risultato delle nuove forme di collaborazione tra imprese cui il settore agricolo fa

TAB. 2.5 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	Peso %		var. %	Peso %		var. %	Peso %		var. %	Peso %		var. %
	2016	sul totale		2016	sul totale		2016	sul totale		2016	sul totale	
Agricolo e Servizi	1.424	31	-9,8	222.649	29	-22,6	7.821,0	20	-1,7	15.933	16	-3,0
Ortofrutticolo	994	22	4,4	85.738	11	1,8	8.826,7	22	6,2	32.738	32	4,3
Lattiero-caseario	647	14	-1,4	25.169	3	-0,6	7.717,7	19	-1,5	14.283	14	2,0
Vitivinicolo	487	11	0,6	152.526	20	-9,2	5.200,7	13	14,0	9.711	10	2,9
Zootecnico	386	8	-2,0	13.546	2	-4,9	9.012,8	23	-3,1	22.291	22	4,4
Olivicolo	265	6	-2,6	235.037	31	11,6	247,0	1	11,3	1.346	1	-2,9
Forestazione e Multifunzionalità	272	6	-0,4	6.949	1	-3,8	285,0	1	2,2	3.467	3	-1,8
Altro	90	2	-4,3	17.080	2	-0,1	501,1	1	0,5	1.245	1	-34,9
Totale	4.565	100	-3,0	758.694	100	-6,8	39.612,0	100	1,6	101.014	100	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

Nota: le variazioni percentuali 2016/15 sono calcolate sui dati relativi a Fedagri, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital.

sempre più spesso ricorso. Tra queste è bene ricordare l'uso sempre più frequente ai contratti di rete che consentono collaborazioni tra imprese circoscritte nel tempo e negli obiettivi. Si tratta naturalmente di una forma organizzativa completamente differente dal punto di vista giuridico ma che, grazie alla sua flessibilità, permette il mantenimento della titolarità dell'impresa e nello stesso tempo la concentrazione dell'offerta a fini commerciali o per la trasformazione alimentare. Al 31/12/2017 si circa 3.900 le imprese agricole che hanno stipulato un contratto di rete (dati Registro delle imprese).

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – Le organizzazioni di produttori (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali al 2017⁷ sono 579, il 79% delle quali ascrivibili a due comparti: l'ortofrutticolo che ne conta 307 e l'olivicolo a cui fanno riferimento 152 organizzazioni (tab. 2.6). Questi ultimi sono i comparti che presentano anche Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), 15 nell'ortofrutta e 5 nell'olivicolo alle quali si aggiunge una AOP nel comparto lattiero-caseario. Il 58% delle OP è localizzato nel Mezzogiorno dove si concentrano quelle ortofrutticole e olivicole. Nelle regioni centrosetentrionali si riscontra una più alta presenza di organizzazioni afferenti i comparti zootecnici.

Cresce il numero delle OP anche se con velocità minore rispetto agli anni precedenti

Tra il 2016 e il 2017 le OP sono cresciute del 6,2% dato che segna un rallentamento rispetto all'anno precedente caratterizzato dal riconoscimento delle OP olivicole seguito all'emanazione del decreto ministeriale⁸ finalizzato a rendere operativo per il comparto il regolamento 1308/2018 relativo all'OCM unica.

Nel 2017 sono state riconosciute nuove OP in tutti i comparti con l'unica eccezione di quello dei cereali-riso condizionato dal venir meno delle OP cerealicole siciliane.

Tra il 2016 e il 2017 sono state riconosciute due nuove organizzazioni interprofessionali nel settore ortofrutticolo. La prima, riconosciuta con dm 4690 del 29/11/2016, è l'OI "Ortofrutta Italia", cui è stato rinnovato il riconoscimento ai sensi del Reg. 1308/2013. La seconda, riconosciuta con dm 34556 del 2/05/2017, è l'OI "Pomodoro da industria del Nord" precedentemente riconosciuta solo a livello regionale.

7. L'elenco delle OP e AOP ortofrutticole è aggiornato al 30/09/2017, quello degli altri comparti a luglio 2017.

8. Dm 86483/2014 "Recante disposizioni per il riconoscimento delle OP nel settore dell'olio d'oliva e olive da tavola".

TAB. 2.6 - OP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2017 ¹

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali- riso	Carni suine	Avicunicolo	Carni bovine	Lattiero- caseario	Altro	Pataticolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	11	-	3	1	-	-	2	3	1	-	-	-	21
Lombardia	21	1	-	2	-	1	10	-	1	-	-	-	36
Liguria	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
Trento	4	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	5
Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	18	2	-	-	-	2	6	-	-	-	1	2	31
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	3
Emilia-Romagna	27	1	7	1	-	1	4	3	2	1	-	-	47
Nord	86	8	10	4	1	4	22	6	5	1	1	2	150
Toscana	5	5	2	-	-	-	3	2	-	-	-	1	18
Umbria	-	4	-	-	-	-	2	-	-	-	-	2	8
Marche	4	3	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	8
Lazio	43	10	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	54
Centro	52	22	2	0	0	0	6	2	1	0	0	3	88
Abruzzo	8	7	-	-	1	-	1	-	1	-	-	-	18
Molise	2	7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9
Campania	32	11	-	-	-	-	-	-	6	-	-	5	54
Puglia	35	39	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	75
Basilicata	9	7	1	-	-	-	1	-	-	-	1	-	19
Calabria	18	26	-	-	-	2	1	-	1	-	-	-	48
Sicilia	54	20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	74
Sardegna	11	5	3	-	1	2	16	1	-	3	2	-	44
Sud	169	122	4	0	2	5	19	1	8	3	3	5	341
Totale	307	152	16	4	3	9	47	9	14	4	4	10	579
var. % 2017/16 ¹	4,4	19,7	-54,3	0,0	0,0	80,0	20,5	0,0	16,7	0,0	100,0	-9,1	6,2

1. Elenco OP ortofrutticole aggiornato al 30/09/2017, altre OP aggiornate a Luglio 2017.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Situazione e tendenza – Negli ultimi anni la distribuzione moderna italiana è stata caratterizzata da molteplici cambiamenti che hanno seguito i mutamenti avvenuti nello scenario socio-economico del Paese. La contrazione dei consumi nel periodo della crisi (ora in lieve ripresa) ha indotto il sistema a cercare delle risposte adeguate attraverso strategie diversificate: dalle acquisizioni dei grandi gruppi, alla costituzione di super centrali d'acquisto in un processo di concentrazione dei grandi gruppi distributivi. Inoltre, il commercio alimentare è stato segnato anche dall'evoluzione che ha caratterizzato i punti vendita al dettaglio dei negozi specializzati, dei piccoli supermercati e degli ambulanti, poiché il sistema non si basa esclusivamente sulla Grande Distribuzione Organizzata.

In termini assoluti, secondo FederDistribuzione, il giro d'affari del commercio al dettaglio è di oltre 220 miliardi di euro, in aumento dal 2014/2015⁹ e stimato in crescita anche per 2017 (previsione +2,6%). Il settore alimentare genera circa il 53% del fatturato totale. Partendo proprio dall'osservazione dei dati tendenziali delle vendite del commercio fisso alimentare dell'Istat, nel 2016 si osserva una crescita positiva del valore, sebbene inferiore in termini di variazione percentuale, rispetto all'anno precedente da parte della grande distribuzione (+0,7%) che nel 2015 aveva segnato una buona ripresa, mentre continua la contrazione delle vendite nelle piccole superfici (-1%), dopo il triennio fortemente negativo degli anni 2012-2014 (fig. 2.4).

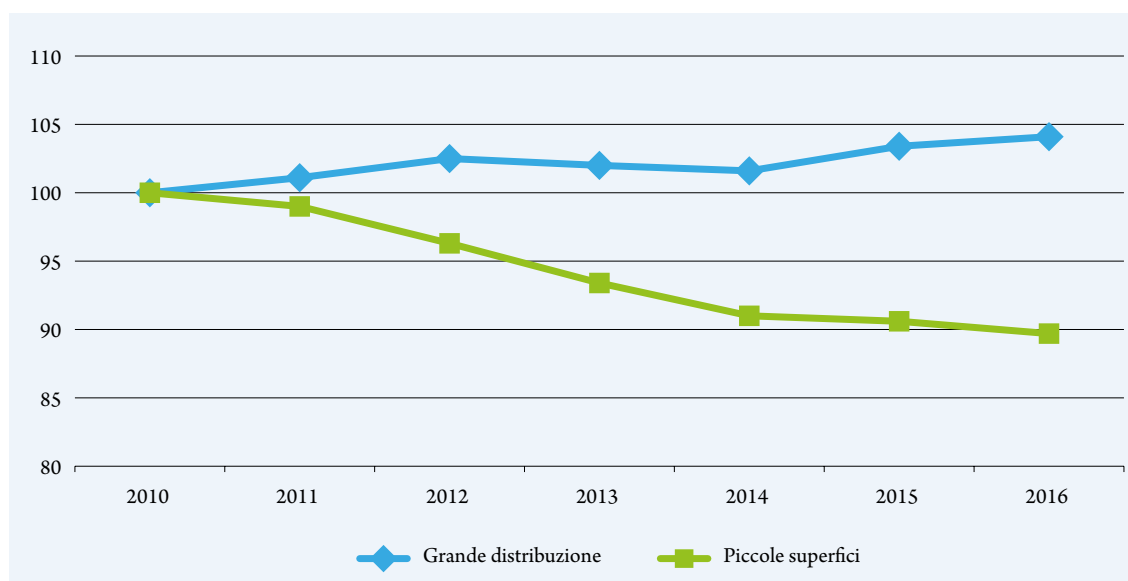
La crescita del fatturato della Grande distribuzione si contrappone alla contrazione delle vendite nelle piccole superfici

Caratteri strutturali – A livello nazionale il dato relativo al numero dei punti vendita alimentari al dettaglio e specializzati nel complesso mostra una variazione positiva (+1%). Secondo i dati del primo semestre del 2017 del Ministero dello sviluppo economico, a crescere sono soprattutto i punti vendita del Centro e quelli del Sud e Isole rispetto al dato 2015 (tab. 2.7). Tuttavia, il numero dei punti vendita al dettaglio dedicati al settore Carni e a Torte, dolci e confetteria subiscono una variazione negativa dell'ordine del 2-3% circa nell'ultimo anno. In particolare, nel Nord Ovest si registra il calo più significativo per questa categoria di negozi. In quest'area del Paese calano anche i punti vendita dedicati a Pesci, crostacei e molluschi, mentre nelle altre circoscrizioni il dato di variazione per il settore ittico risulta positivo, soprattutto al Sud e Isole. Gli esercizi che vendono panificati crescono

9. Il dato 2016 non è disponibile.

in maniera significativa al Centro e al Sud/Isole, seguiti dal Nord Est, mentre si riducono nel Nord Ovest. I negozi di frutta e verdura al dettaglio segnano una variazione positiva in tutte le circoscrizioni tranne che nel Nord Est, che mostra, invece, un segno negativo.

FIG. 2.4 - INDICI DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO FISSO ALIMENTARE AL DETTAGLIO A PREZZI CORRENTI (BASE 2010 = 100) PER FORMA DISTRIBUTIVA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 2.7 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI PUNTI VENDITA ALIMENTARI AL DETTAGLIO

	Nord-ovest ¹		Nord-est		Centro		Sud/Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2017	2017/15	2017	2017/15	2017	2017/15	2017	2017/15	2017	2017/15
Frutta e verdura	4.397	1,2	3.413	-0,4	4.738	1,9	9.611	1,7	22.159	1,3
Carni e di prodotti a base di carne	5.496	-3,7	.491	-2,5	5.019	-2,7	16.790	-1,4	30.796	-2,1
Pesci, crostacei e molluschi	711	-2,6	708	0,1	1.605	0,7	5.678	1	8.702	0,6
Pane, torte, dolciumi e confetteria ²	3.080	-11,8	2.218	-1,4	2.120	-1,1	4.063	-3,5	11.481	-2,7
Pane	2.396	-1,7	1.524	2,8	1.358	4,1	1.818	3,5	7.096	1,6
Torte, dolciumi, confetteria	955	-2,3	694	-4,7	762	-4,4	2.245	-2,9	4.656	-3,3
Bevande	1.626	1,1	1.251	4,1	1.491	-0,6	2.226	2,6	6.594	1,8
Prodotti del tabacco	7.671	0,5	6.577	0,3	7.400	2,8	12.090	2,9	33.738	1,8
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	3.086	9,1	1.875	8,4	2.714	12,5	6.119	10,8	13.794	10,4
Totale	29.418	-1,1	21.751	0,4	27.207	1,7	60.640	1,4	139.016	1,0

1. Nel totale della circoscrizione Nord Ovest non è stato possibile considerare il dato della regione Valle d'Aosta perché mancante.

2. Altri punti vendita (non specificati) che contribuiscono al totale Pane, torte, dolciumi e confetteria non sono qui considerati.

Fonte: elaborazioni CREA su dati Ministero dello sviluppo economico, dati al 30/06/2017.

Per quanto riguarda il commercio ambulante, pur rappresentando una forma di vendita ancora molto presente sul territorio nazionale, la consistenza del commercio alimentare di questo tipo segna una variazione negativa complessiva pari a -0,8%, in calo in tutte le circoscrizioni ad eccezione del Nord Ovest che mostra un segno lievemente positivo (+0,4%). La contrazione maggiore si registra invece nel Nord Est (-2%), seguito da Sud e Isole (-1,3%). Nel complesso in Italia sono 35.715 gli esercizi ambulanti in ambito alimentare (2017). Il Sud è l'area del Paese dove risultano maggiormente concentrati con circa la metà del totale in termini assoluti (oltre 15 mila). Nord ovest e Centro si attestano rispettivamente intorno ai 9 mila e 7 mila esercizi, mentre nel nord est risultano poco più di 4 mila i commercianti ambulanti e al dettaglio in ambito alimentare.

Gli ipermercati e le grandi superfici di vendita dominano la distribuzione moderna italiana da qualche tempo. Lo sviluppo dei grandi centri commerciali nel passato, insieme allo sviluppo di aggregazioni commerciali di dimensioni più contenute, che si sono moltiplicate più di recente, hanno influito fortemente sul cambiamento delle abitudini del consumatore. Per le categorie Ipermercati & Supermercati gli spazi di sviluppo al Sud sono ancora piuttosto elevati, mentre al Nord si può parlare di saturazione del mercato, avendo raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate. Le dinamiche relative alla distribuzione organizzata sono presentate attraverso i dati AcNielsen (tab. 2.8). Sebbene le strutture distributive mantengano le storiche differenze dal punto di vista della loro concentrazione geografica, nel 2016 si registrano alcune interessanti evoluzioni. Cala il numero dei Supermercati (-1,1%) mentre crescono gli Iper (+2,8% i punti vendita e +1,4% la Superficie/1000 abitanti) in tutte le circoscrizioni. Le Superette sono la categoria che mostra la variazione più negativa, sia in termini di numero di punti vendita (-6,8%) che di superfici (-9,4% Superficie/1000 abitanti). La piccola dimensione di questi negozi di prossimità mostra, dunque, un forte arretramento, in maniera più evidente al Centro, al Sud e nel Nord Ovest.

Per quanto riguarda i Discount, dopo oltre un decennio di rapido sviluppo, sembrava avessero segnato il passo con il calo del 2015, invece, nel 2016 si assiste ad una nuova ripresa (+7,9% i punti vendita; +10,6% le Superfici/1000 abitanti) con variazioni significative in tutte le circoscrizioni. Ma è al Sud e nel Nord Ovest che la tipologia di offerta Discount trova lo sviluppo maggiore, presentandosi ormai con una gamma sempre più ampia di prodotti, tra i quali non mancano più i freschi, radicandosi e attestandosi come principale concorrente dei Supermercati. Il vantaggio competitivo di questa formula deriva da un lato dalla convenienza garantita dal prezzo più basso,

La Grande distribuzione ha ancora margini di crescita al Sud mentre al Nord il mercato è saturo

e dall'altro dall'aver saputo cogliere le esigenze del consumatore in termini di offerta dei prodotti. Inoltre, anche l'ambiente è divenuto più accogliente, è sempre più simile a quello di Ipermercati e Supermercati (da Hard a Soft Discount) e ciò ha influito positivamente sulla frequenza da parte del consumatore: non più luogo dove comprare saltuariamente a prezzi più bassi, ma struttura dove recarsi per gli acquisti quotidiani. Anche le altre imprese hanno seguito politiche di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie

TAB. 2.8 - NUMERO E SUPERFICIE DEI PUNTI VENDITA DELLA GDO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	var.%		var.%		var.%		var.%		var.%	
	2016	2016/15	2016	2016/15	2016	2016/15	2016	2016/15	2016	2016/15
Supermercati										
Numero	1.758	-0,8	1.803	-1,1	1.981	0,1	2.680	-2,2	8.314	-1,1
Superficie (mq)	1.713.211	0,2	1.686.158	1,2	1.771.363	-0,1	2.056.267	-1,1	7.228.079	0,0
Sup. media (mq)	975	1,1	935	2,3	894	-0,2	767	1,1	869	1,2
Sup. /1000 ab.	106	0,0	145	1,4	129	0,0	107	-0,9	119	0,0
Ipermercati										
Numero	368	4,0	218	3,8	162	2,5	134	-1,5	858	2,8
Superficie (mq)	1.871.447	1,4	991.961	4,9	695.784	-1,2	674.208	-5,0	4.205.077	0,7
Sup. media (mq)	5.085	-2,5	4.550	1,0	4.295	-3,6	5.031	-3,5	4.901	-2,1
Sup. /1000 ab.	116	1,8	85	4,9	51	0,0	35	-5,4	69	1,4
Superette										
Numero	1.207	-7,4	1.009	-2,4	1.382	-8,4	2.770	-7,2	6.829	-6,8
Superficie (mq)	334.532	-8,9	280.932	-2,8	385.651	-9,7	766.168	-9,0	1.925.502	-8,2
Sup. media (mq)	277	-1,8	278	-0,7	279	-1,4	277	-1,8	282	-1,4
Sup. /1000 ab.	21	-8,7	24	-4,0	28	-9,7	40	-9,1	32	-9,4
Discount										
Numero	1.237	9,5	1.016	2,9	1.246	6,5	1.566	11,3	4.694	7,9
Superficie (mq)	776.757	12,5	663.266	7,4	764.209	8,3	948.904	13,9	2.846.905	10,8
Sup. media (mq)	628	2,8	653	4,3	613	1,7	606	2,4	606	2,8
Sup. /1000 ab.	48	11,6	57	7,5	56	9,8	49	14,0	47	10,6
Totale Super+Iper										
Numero	2.126	0,0	2.021	-0,6	2.143	0,3	2.814	-2,1	9.172	-0,7
Superficie (mq)	3.584.658	0,8	2.678.119	2,5	2.467.147	-0,4	2.730.475	-2,1	11.433.156	0,2
Sup. media (mq)	1.686	0,8	1.325	3,1	1.151	-0,8	970	0,0	1.247	1,0
Sup. /1000 ab.	222	0,9	230	2,7	179	-0,6	142	-2,1	188	0,5
Totale generale										
Numero	4.570	0,2	4.046	-0,2	4.771	-0,9	7.150	-1,6	20.695	-0,8
Superficie (mq)	4.695.947	1,8	3.622.317	2,9	3.617.007	0,2	4.445.547	-0,4	16.205.563	1,1
Sup. media (mq)	1.028	1,6	895	3,1	758	1,1	622	1,3	783	1,9
Sup. /1000 ab.	291	1,7	311	3,0	263	0,0	231	-0,4	267	0,7

Fonte: elaborazioni dati Ministero dello sviluppo economico 30/06/2017, AC Nielsen 2016.

merceologiche, contribuendo a mantenere i prezzi medi piuttosto contenuti. In generale, oltre ad agire sulla leva del prezzo, le strategie di marketing si sono focalizzate principalmente sulle promozioni. Secondo i dati AC Nielsen nel 2016 la quota di referenze in promozione quotidianamente nei Super e negli Ipermercati è stata del 17%. Il fatturato derivante dalla vendita dei prodotti in promozione è del 32%. Anche le vendite dei prodotti a marchio del distributore (*private label*) sono cresciute (normalmente si collocano in una fascia di prezzo più bassa rispetto ai marchi leader).

Negli anni della crisi, visti i cali nei consumi, i gruppi distributivi della GDO hanno attuato politiche di concentrazione e fusione. Tre grandi cooperative di consumatori (Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori Nord Est) nel 2016 hanno dato vita a Coop Alleanza 3.0. Secondo i

TAB. 2.9 - I PRINCIPALI GRUPPI DI IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA IN ITALIA

	Quota di mercato 2016 (%)	Punti vendita 2016 (n.)	Var. Punti vendita 2016-15 (%)	Superficie 2016 (mq)	Var. Superficie 2016/15 (%)
Esd Italia	17,4	3.214	4,2	2.849.916	3,5
- Selex	11,1	1.901	5,1	1.823.804	3,9
- Agorà	2,1	372	-7,9	338.184	-1,5
- Aspiag	4,2	941	7,9	687.928	5,1
Centrale Coop-sigma	14	2.348	-16,2	2.286.663	-11,2
- Coop	10,8	1.246	-2,5	1.766.554	-2,2
- Sigma	3,2	1.102	-27,6	520.109	-32,3
Centrale Auchan-Crai	13,4	3.295	-5,0	2.197.640	-4,9
- Auchan	8,1	1.359	2,0	1.326.816	-0,3
- Crai	3,3	1.215	14,7	540.877	16,5
- Sisa	1,6	584	-40,8	269.667	-42,4
- Coralys	0,4	137	50,5	60.280	23,8
Centrale Conad-Finiper	13	2.631	-0,3	2.130.205	0,6
- Conad	10,6	2.420	0,1	1.744.345	0,5
- Finiper	2,4	211	-4,5	385.860	1,1
Centrale Aicube	7,9	2.116	29,2	1.292.484	32,6
- Pam	3,5	791	4,9	571.765	2,8
- Vegè	4,4	1.325	49,9	720.719	72,2
Carrefour	5,5	856	-5,5	908.492	-3,5
Lidl	2,9	597	2,4	472.102	3,4
Esselunga	2,8	152	0,7	464.468	1,9
Md	2,6	703	-4,0	426.841	-2,5
Bennet	2,1	63	-7,4	340.388	-7,5
C3	2,1	325	1,2	343.101	-2,6
Rewe	1,4	339	5,3	236.649	4,7

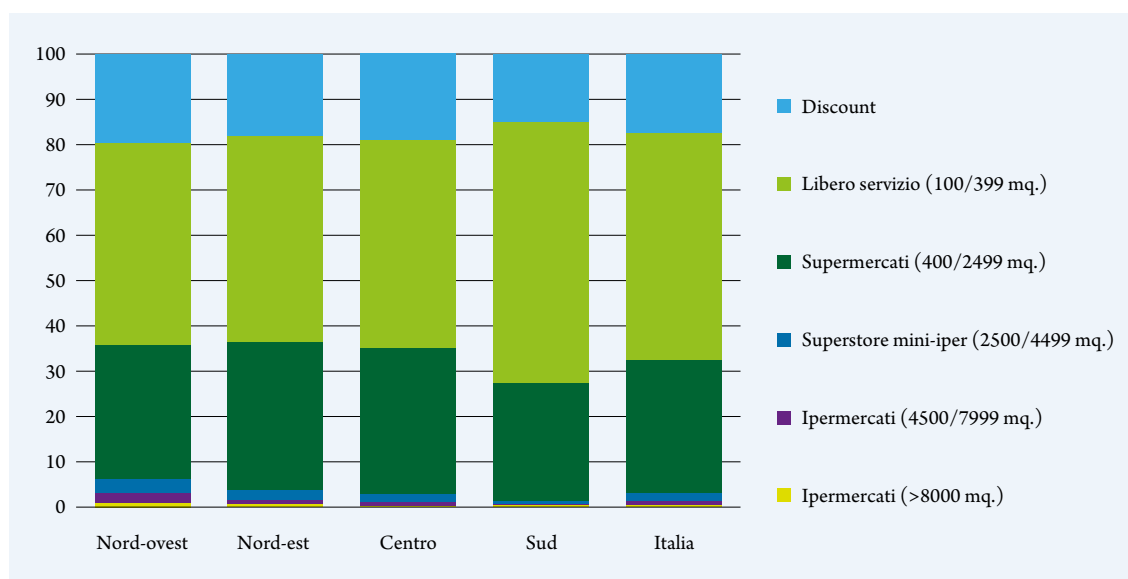
Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2016.

dati Nielsen GNLC¹⁰ i primi tre gruppi distributivi italiani detengono una quota di mercato pari al 36%, i primi cinque il 51-52% e i primi 10 il 72-73% evidenziando un andamento stabile nell'ultimo triennio. Coop, Selex e Conad conducono su tutti gli altri. Tra queste, ad avanzare nell'ultimo anno (tab. 2.9), sia in termini di superficie (+3,9%) che di quote di mercato (+5,1%), è stata soprattutto Selex. Secondo i dati, Esd Italia si conferma come il più importante gruppo d'acquisto, rafforzata grazie all'ingresso di Aspiag Despar. Al secondo posto si colloca Coop-Sigma e al terzo si trova il gruppo Auchan.

*I primi 10 gruppi
distributori detengono
poco meno dei tre quarti
del mercato italiano*

La figura 2.5 permette di apprezzare le scelte compiute dalla grande distribuzione per quanto riguarda le tipologie di negozio nelle circoscrizioni geografiche. Gli investimenti sono stati piuttosto omogenei, orientati soprattutto verso "Superstore mini ipermercati" e Supermercati, in continuità con l'anno precedente. Gli ipermercati collocati all'interno dei centri commerciali hanno dedicato un'attenzione crescente per i prodotti biologici e salutistici, per i prodotti etnici, per i prodotti freschi e a chilometro zero. Come già evidenziato, la ricerca del vantaggio competitivo attraverso il contenimento dei prezzi di vendita, la politica dei prodotti primo prezzo e delle private label risultano, ancora, le strategie più adottate.

FIG. 2.5 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DISTRIBUTIVE SUL TOTALE DELLE VENDITE DELLA GDO - 2016.



Fonte: Federdistribuzione.

10. Pubblicati nel "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2016".

Scenari – Il consumatore spende secondo criteri di risparmio ed efficienza, ma anche guardando a maggiori servizi e nuove esperienze di acquisto. Recentemente l'interesse è suscitato dall'offerta specializzata e *no store* ovvero on-line e a portata di mano perché in grado di soddisfare esigenze particolari, stili alimentari precisi, di nicchia. Lo scenario che si apre sul futuro pone la GDO di fronte ad una vera e propria sfida con gli specializzati, mentre entrambe le tipologie dovranno fronteggiare la crescita del commercio on-line. Per molto tempo la GDO ha offerto una gamma di prodotti assortiti per soddisfare i bisogni di molti. Lo strumento che utilizza è lo spazio sugli scaffali. Gli specializzati offrono una gamma di prodotti specifici molto più ampia rispetto a quanto possano ospitare gli scaffali delle GDO (limite fisico). Ecco allora che la distribuzione si sta attrezzando e già da qualche tempo si parla di GDO 2.0, *smart technology* (il digitale sembra ormai imprescindibile). Il punto vendita è ancora centrale, ma dovrà offrire un'esperienza di acquisto al passo con la tecnologia, poiché l'e-commerce sarà sempre più utilizzato. Secondo un'indagine Netcomm, il valore degli acquisti online da parte dei consumatori italiani nel 2017 sfiorerà quota 23 miliardi di euro, con un incremento del 16% rispetto al 2016. Gli acquisti e-commerce di prodotti cresceranno del 25%, a un tasso più che triplo rispetto a quello dei servizi (+8%). Secondo i dati della ricerca Net Retail i consumatori italiani che usano la tecnologia per i propri acquisti sono ormai 18-20 milioni. Lo smartphone diventa strumento privilegiato per questo tipo di operazioni. I dati mostrano che chi usa 3 dispositivi (pc, mobile, tablet) spende in media il doppio di chi utilizza solo il pc, e con questa modalità di acquisto il contatto tra consumatore e azienda diventa diretto (e-commerce conversazionale).

*La distribuzione evolve
e diventa smart*

Secondo gli ultimi dati 2016/2017, in Italia sono due le categorie di prodotto maggiormente acquistate sul Web: Food & Grocery (+37%) che da 593 milioni di euro del 2016 passa a 812 milioni e Arredamento & Home Living con 847 milioni (+27%). Seguono l'Informatica/Elettronica con 3.695 milioni (+26%), l'Abbigliamento con 2.384 milioni di euro (+23%) e l'Editoria con circa 800 milioni (+18%). Nell'ambito dei servizi, la voce di spesa per il turismo continua a crescere (+9%), con un valore della domanda pari 9.347 milioni di euro, seguita dalle Assicurazioni che crescono del 6% sfiorando 1.300 milioni.

DEFINIZIONI

- *Commercio in sede fissa* (su area e locali privati): si intende la vendita sia al dettaglio che all'ingrosso di merci, alimentari e non alimentari, effettuata in modo professionale.
- *Commercio al dettaglio*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione, direttamente al consumatore finale.
- *Commercio all'ingrosso*: si intende l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali o ad altri utilizzatori in grande.
- *Commercio ambulante*: si intende la vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate su area pubblica o area privata della quale il comune abbia la disponibilità e che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività.
- *GDO* deriva dall'incrocio degli acronimi GD e DO
- *DO*: rientrano in questa categoria le Catene di punti vendita che fanno capo ad operatori commerciali giuridicamente distinti ma legati da un rapporto di collaborazione volontaria, di tipo consortile, cooperativo o associativo. Sono dotate di un certo grado di integrazione verticale e centralizzano le funzioni degli acquisti, logistica, insegne, marketing e politica commerciale. Esempi: Coop Italiani, Conad, Selex G.C., Despar...
- *GD*: sono le catene che fanno parte di un'unica impresa o gruppo societario di imprese. Esempi: Esselunga, Auchan, Carrefour, Finiper, Pam, Bennet, Lidl, Eurospin.

Le differenze nei format distributivi, oltre che nell'offerta di servizi e nella tipologia di assortimento, sono da attribuirsi sostanzialmente alle superfici di vendita.

- *Ipermercato*: oltre 2.500 mq
- *Superstore*: tra 1.500 e 2.499 mq
- *Supermercato*: tra 400 e 1.499 mq
- *Superette*: tra 200 e 399 mq
- *Formula franchising*: sia la GD che la DO fanno ricorso al cosiddetto franchising, ovvero un contratto di affiliazione commerciale. Il Master franchisor (affiliante o casa madre) concede l'utilizzo del marchio e della formula commerciale al Master franchisee (affiliato).
- *SuperCentrali d'acquisto*: nascono alla fine degli anni '80. Considerata l'eccessiva frammentazione della GDO italiana, sono nate delle alleanze tra le catene distributive che hanno così aumentato il proprio potere di contrattazione commerciale con l'industria agro-alimentare (negoziazione collettiva con i fornitori). Le SuperCentrali non acquistano per conto delle imprese associate, ma stabiliscono soltanto accordi quadro e condizioni generali. I principali vantaggi sono: maggiore trasparenza nelle trattative, prezzi d'acquisto migliori, certezze nei pagamenti, prevenzione frodi fiscali, flusso costante nelle forniture. "Intermedia 1990" è stata la prima SuperCentrale d'acquisto italiana, nata nel 1989, è stata operativa fino al 2009. Una delle più importanti tra il 2005 e il 2015 è stata "Centrale Italiana".

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Il mercato del lavoro europeo nel 2016 mostra, finalmente, decisi segnali di rassicurazione; il numero totale degli occupati (224,3 milioni) è superiore a quello del 2008, precedente cioè alla lunga crisi economica.

*Segnali di ripresa
dell'economia,
andamenti incoraggianti
dell'occupazione agricola*

Anche in Italia cresce il numero degli occupati, ma l'occupazione complessiva (22.758 mila) rimane ancora inferiore, per 333 mila persone, a quella del 2008.

L'agricoltura contribuisce alla crescita dell'occupazione con una variazione positiva pari al 4,9% rispetto al 2015, arrivando 884 mila (tab. 3.1). L'incremento ha interessato maschi e femmine nella stessa proporzione sebbene in valori assoluti diversi e secondo un trend ormai consolidato, più intensamente la componente dipendente (+6,9%), di quella autonoma (+2,8%).

Diversamente dal complesso dell'economia, che ancora non recupera il livelli di occupazione pre-crisi, il settore registra invece un numero di occupati maggiore rispetto al 2008 (+30 mila, il 3,5%).

Dal punto di vista territoriale, tranne che nel Nord-ovest, dove la diminuzione (-9,2%) riassorbe il forte aumento dello scorso anno, gli occupati aumentano in tutte le circoscrizioni, in particolare il Nord-est registra la crescita maggiore (+13,2%), seguito dal Centro (+9,2%) e infine dal Mezzogiorno (+5,5%).

Il tasso di crescita degli occupati nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+7,6%) è maggiore di quello nella classe tra i 35 e i 64 anni (+4,5%). A questo proposito va sottolineato come, a fronte del fatto che la crisi ha avuto complessivamente un maggiore impatto sulla componente più giovane della popolazione (quella tra i 15 e i 34 anni) – con il relativo tasso di occupazione che nel periodo tra il 2008 e il 2016 ha perso 10,4 punti percentuali – in agricoltura l'incidenza della componente giovanile dell'occupazione nel 2016 registra un lieve aumento rispetto al 2008 (+0,3%)¹.

1. ISTAT (2017), *Il mercato del lavoro. Verso una rilettura integrata*.

La tenuta dell'occupazione e i segnali di ricambio generazionale permettono di essere ottimisti circa il fatto che il settore agricolo abbia trovato una dimensione stabile. Tale impressione è confermata dalle statistiche che l'INPS rilascia sulle base delle rilevazioni a fini amministrativi dei lavoratori agricoli sia dipendenti che autonomi. Infatti negli ultimi tre anni il numero di aziende che impiegano operai dipendenti ha oscillato lievemente intorno allo stesso dato (186 mila), mentre tra il 2011 e il 2014 c'era stata una riduzione piuttosto accentuata (-4,6%) soprattutto nell'area meridionale del Paese dove in alcune Regioni la diminuzione è stata nell'ordine delle due cifre percentuali, questo è avvenuto in Campania (-26,8%) e in Calabria (-14%). Per quanto riguarda le persone, nel 2016 il numero di operai

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

	(migliaia di unità)									
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-isole		Italia	
	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15	2016	var. % 2016/15
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.942	-0,1	10.052	0,0	10.466	-0,1	17.924	-0,1	52.384	-0,1
Occupati:	6.803	1,2	5.028	1,7	4.876	0,5	6.051	1,7	22.758	1,3
- agricoltura	138	-9,2	188	13,2	130	9,2	428	5,5	884	4,9
- industria	2.088	0,3	1.586	-1,8	1.070	-1,0	1.200	0,2	5.945	-0,5
- altre attività	4.576	2,0	3.254	2,9	3.676	0,7	4.423	1,8	15.929	1,8
Persone in cerca di occupazione	603	-5,1	365	-5,7	568	-1,8	1.476	3,0	3.012	-0,7
Forze di lavoro	7.406	0,7	5.393	1,2	5.443	0,3	7.527	2,0	25.770	1,1
Tassi di attività (%) ¹	53,5	0,7	54,1	1,2	52,3	0,2	42,2	2,0	49,5	1,1
Tassi di occupazione (%) ²	49,2	1,2	50,5	1,7	46,9	0,5	33,9	1,8	43,7	1,3
Tassi di disoccupazione (%) ³	8,1	-5,7	6,8	-6,8	10,4	-2,1	19,6	1,1	11,7	-1,7
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.231	-0,1	5.207	-0,1	5.475	-0,1	9.276	-0,2	27.189	-0,1
Occupati:	2.973	1,2	2.196	2,7	2.144	0,2	2.211	2,1	9.525	1,5
- agricoltura	33	-10,4	48	6,1	38	15,8	122	6,1	240	4,9
- industria	484	0,1	367	-3,0	232	-0,6	152	0,1	1.234	-1,0
- altre attività	2.456	1,6	1.782	3,9	1.875	0,1	1.938	2,0	8.050	1,8
Persone in cerca di occupazione	303	0,8	192	-6,1	273	0,2	627	6,9	1.395	2,3
Forze di lavoro	3.276	1,2	2.388	1,9	2.417	0,2	2.838	3,1	10.920	1,6
Tassi di attività (%) ¹	45,7	0,6	46,3	0,9	44,5	0,1	30,7	1,0	40,5	0,7
Tassi di occupazione (%) ²	41,5	0,5	42,6	1,1	39,4	0,1	23,9	0,5	35,3	0,6
Tassi di disoccupazione (%) ³	9,3	0,0	8,0	-0,7	11,3	0,0	22,1	0,8	12,8	0,1

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

agricoli dipendenti si conferma superiore al milione (1.035.654, di cui il 34% sono donne), piuttosto stabile rispetto all'anno precedente (+0,1%). Analogamente al numero di aziende che li impiegano, il numero di operai dipendenti aumenta nelle aree settentrionali, in modo particolare in Piemonte (+3,9%), in Valle d'Aosta (+3,8%) e in Veneto (+3,7%), mentre diminuisce nell'area meridionale, in particolare in Abruzzo (-2,7%), in Calabria (-1,9%) e in Basilicata (-1,8%).

La Puglia è la regione con il maggior numero di operai agricoli dipendenti, ma più della metà si trova nelle classi inferiori a 100 giornate lavorative. Nella media nazionale poco meno della metà (46,8%) degli operai agricoli lavora meno di 100 giornate l'anno, il 30% meno di 50. Meno del 30% sono impiegati oltre le 150 giornate (tab. 3.2).

L'INPS rilascia informazioni anche sui lavoratori autonomi che, nel 2016, risultano pari a 453.949 (di cui il 34,4% sono donne). Tra questi, i "Coltivatori Diretti", pure in presenza di un andamento decrescente, sono ancora la categoria nettamente prevalente (92%, pari a 418.164 persone). Di contro, pur rimanendo una quantità contenuta (35.423), gli "Imprenditori Agricoli Professionali" evidenziano una continua crescita. Completano il quadro l'esiguo numero di coloni e mezzadri (362) ancora in essere dopo l'eliminazione della forma contrattuale e la conversione in affitto della maggior parte dei contratti a seguito della legge 203/82.

Più della metà dei lavoratori agricoli autonomi (51,8%) si trova nelle regioni del Nord, il Piemonte è la Regione che presenta il numero più elevato, con 50.211 unità.

Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano – Nel corso degli ultimi 30 anni i flussi migratori hanno contribuito a sostenere la popolazione italiana e a contrastarne l'invecchiamento. Sebbene a seguito della crisi economica i flussi in entrata abbiano subito un rallentamento, al 31 dicembre 2016 si registra un saldo migratorio positivo di circa 144 mila persone, ad ogni modo insufficiente a compensare il calo demografico, ne risulta un saldo complessivo negativo pari a 76.106 unità. Alla stessa data l'incidenza dei residenti con cittadinanza straniera sul totale della popolazione residente (60.589.445 persone) è pari all'8,3%, ovvero più di 5 milioni. L'incidenza è maggiore al Centro (10,7%) e nel Nord (10,5%) del Paese. Le cittadinanze più rappresentate sono quella rumena (23,2% della popolazione straniera) e quella albanese (8,9%), ma complessivamente le nazionalità presenti sono circa 200, nella metà dei casi si tratta di cittadini europei.

La crescente presenza nella popolazione ha determinato negli anni un aumento dell'importanza relativa degli stranieri sull'occupazione totale,

Ancora in aumento il contributo dei lavoratori stranieri all'economia e all'agricoltura italiana

TAB. 3.2 - OPERAI AGRICOLI CLASSI DI GIORNATE DI LAVORO (%) E LAVORATORI AUTONOMI PER REGIONE - 2016

	Operai agricoli					Lavoratori autonomi					
	Fino a 50 gg	da 51 a 100 gg	da 101 a 150 gg	oltre 150 gg	totale operai (n)	incidenza regionale (%)	coltivatori diretti	coloni e mezzadri	numero		incidenza regionale (%)
									imprenditori agricoli professionali	totale lavoratori	
%											
Piemonte	46,7	13,3	11,2	28,8	38.317	3,7	49.235	3	973	50.211	11,1
Valle d'Aosta	15,7	25,6	19,5	39,3	1.921	0,2	1.614	.	11	1.625	0,4
Lombardia	33,8	10,3	9,3	46,7	51.750	5,0	41.657	16	2.747	44.420	9,8
Liguria	24,5	15,5	14,4	45,6	6.022	0,6	8.604	.	172	8.776	1,9
Trentino-Alto-Adige	62,0	9,7	5,8	22,5	52.469	5,1	27.689	14	152	27.855	6,1
Veneto	40,2	12,8	9,8	37,2	59.787	5,8	46.291	8	2.092	48.391	10,7
Friuli Venezia Giulia	43,8	12,6	11,7	31,8	13.468	1,3	8.386	3	367	8.756	1,9
Emilia-Romagna	38,9	12,1	11,6	37,5	92.043	8,9	43.527	45	1.719	45.291	10,0
Toscana	38,9	11,0	11,1	39,0	54.845	5,3	25.860	29	3.041	28.930	6,4
Umbria	28,6	12,2	14,2	45,0	13.228	1,3	7.108	6	810	7.924	1,7
Marche	39,8	11,6	11,2	37,3	14.905	1,4	14.548	26	1.533	16.107	3,5
Lazio	33,1	17,0	20,8	29,1	42.124	4,1	22.308	27	2.151	24.486	5,4
Abruzzo	34,0	11,5	15,4	39,1	17.163	1,7	12.817	28	422	13.267	2,9
Molise	41,8	12,4	16,3	29,5	5.231	0,5	6.079	5	230	6.314	1,4
Campania	14,9	31,9	29,8	23,4	68.849	6,6	26.483	28	2.354	28.865	6,4
Puglia	32,2	19,0	27,6	21,3	185.481	17,9	22.301	2	5.332	27.635	6,1
Basilicata	28,5	14,0	29,6	27,9	26.948	2,6	6.970	5	1.335	8.310	1,8
Calabria	14,5	22,6	45,3	17,7	115.516	11,2	4.772	11	3.974	8.757	1,9
Sicilia	15,6	17,5	39,0	27,8	151.066	14,6	20.195	39	5.326	25.560	5,6
Sardegna	23,1	13,0	13,8	50,2	24.521	2,4	21.720	67	682	22.469	4,9
Italia	30,1	16,7	23,9	29,2	1.035.654	100,0	418.164	362	35.423	453.949	100,0

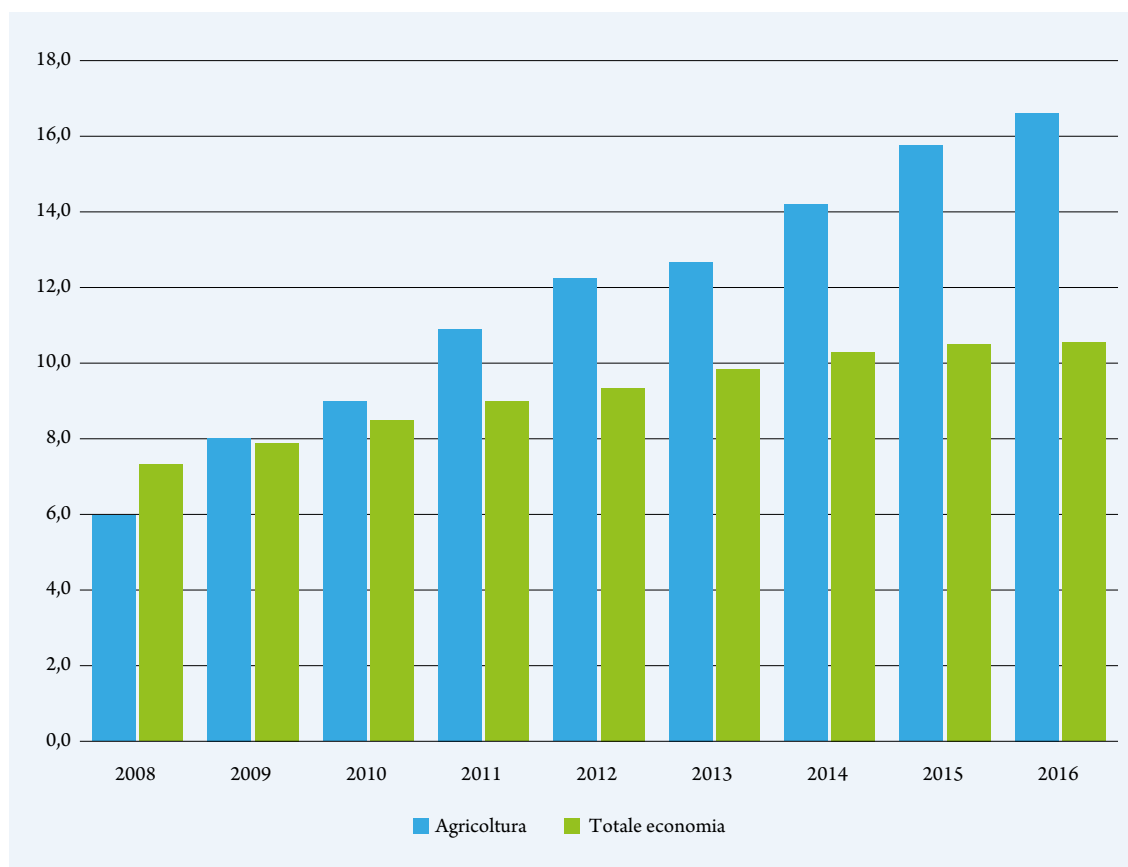
Fonte: INPS - Osservatorio sul mondo agricolo.

pari nel 2016 mediamente al 10,5%, ma più elevata nel Centro (12,8%) e nel Nord (12%).

In base alle elaborazioni realizzate dal Ministero del lavoro², la porzione di cittadini extracomunitari occupati (1,6 milioni) è pari ai due terzi degli occupati stranieri totali (2,4 milioni), con una composizione che varia tra le aree del Paese, nel Nord ovest essi rappresentano più del 72%, mentre nel Centro poco meno del 60%.

Come nel resto dell'economia, ma a un tasso maggiore, l'incidenza degli occupati stranieri in agricoltura è andata via via crescendo, nel 2016 è pari al 16,6% (fig. 3.1). Si tratta di 147 mila persone di cui più della metà sono extracomunitari (87 mila).

FIG. 3.1 - INCIDENZA DEGLI OCCUPATI STRANIERI IN AGRICOLTURA E NEL TOTALE ECONOMIA (%)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.

2. Settimo Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – Negli ultimi anni le Istituzioni hanno rinnovato la loro azione di contrasto al lavoro non regolare e allo sfruttamento in agricoltura inasprendo le conseguenze del reato di intermediazione illecita di manodopera e provando a introdurre strumenti innovativi di certificazione per le aziende e di intervento per le amministrazioni locali³.

In particolare il Protocollo d'intesa "Cura. Legalità. Uscita dal ghetto" firmato il 27 maggio 2016 offre agli attori locali un quadro normativo per concordare interventi su elementi cruciali, come la disponibilità di alloggi, l'assistenza sanitaria e legale, i trasporti verso i luoghi di lavoro, allo scopo di indebolire i fattori che favoriscono la vulnerabilità e la dipendenza del lavoratore dai soggetti che si offrono come intermediari (i cosiddetti caporali). L'operatività di questo protocollo è però subordinata all'accordo a livello locale tra i soggetti, pubblici, sindacali e associativi, che insieme devono definire i concreti obiettivi, nonché individuare e mettere a sistema le risorse per perseguirli⁴.

Per quanto riguarda l'attività di controllo, con il Protocollo di cooperazione per il contrasto al caporalato ed al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura sottoscritto il 12 luglio dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero della difesa, dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e dall'Ispettorato nazionale del Lavoro si è mirato alla condivisione delle metodologie d'intervento e al coordinamento delle attività ispettive.

Per quanto riguarda i controlli sul territorio, in base al Rapporto annuale dell'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale dell'Ispettorato nazionale del Lavoro, il risultato delle 8.042 ispezioni realizzate in agricoltura nel corso del 2016 hanno rintracciato 5.512 casi di lavoratori irregolari di cui 3.997 senza contratto; tra questi 217 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Sono stati adottati 349 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale e deferite all'autorità giudiziaria 12 persone, di cui 9 per la violazione dell'art. 603 bis c.p. (Intermediazione illecita della manodopera con sfruttamento del lavoro, il cosiddetto "caporalato") e 3 per la violazione dell'art. 600 c.p. (Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù).

Si rafforza il coordinamento delle istituzioni preposte alle ispezioni

3. Si veda in proposito il paragrafo "Gli occupati in agricoltura" in *Annuario dell'agricoltura italiana*, Volume LXIX.

4. Si segnala come esempio positivo, il centro di accoglienza di Palazzo San Gervasio, dotato anche di un ambulatorio medico, che nasce in seguito all'accordo sottoscritto in Basilicata tra l'amministrazione regionale, le prefetture di Potenza e Matera, l'Asl, la Direzione territoriale del lavoro, i sindacati, le organizzazioni di categoria e del terzo settore.

INPUT DI LAVORO E RETRIBUZIONI

Nel 2016 il settore agricolo registra una nuova crescita (+0,9%) delle Unità di lavoro totali (Ula). La componente del lavoro indipendente ha segnato un aumento dello 0,3% mentre le unità di lavoro dipendenti sono aumentate in misura più marcata (+2,3%) (tab. 3.3).

L'input di lavoro del settore agricolo misurato in Ula (1,2 milioni di unità) rappresenta il 5,2% del totale; l'insieme del comparto dell'agro-alimentare incide per il 6,9% delle Unità di lavoro.

Una quota relativamente elevata di occupazione del settore ha carattere non regolare: il tasso di irregolarità delle Unità di lavoro è pari al 17,5% nel 2014 (ultimo dato disponibile), a fronte del 15,7% registrato nell'insieme dell'economia.

Nel 2016 i redditi da lavoro dipendente risultano in aumento (+0,7%); in particolare le retribuzioni lorde sono cresciute dell'1,1% a fronte di una leggera diminuzione degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro (-0,4%). I redditi da lavoro dipendente annui per Unità di lavoro sono pari a 21,4 mila euro in agricoltura contro i 40,0 mila euro dell'intero sistema economico.

TAB. 3.3 - ULA E RETRIBUZIONI DELL'AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

	2015	2016	(milioni di euro) Var. % 2016/15
Ula dipendenti (000 unità)	406,6	415,9	2,3
Ula indipendenti (000 unità)	819,9	822,0	0,3
Ula totale (000 unità)	1.226,5	1.237,9	0,9
Redditi lavoro dipendente	8.826,6	8.892,7	0,7
Retribuzioni interne lorde	6.871,0	6.944,8	1,1
Contributi sociali a carico del datore di lavoro	1.955,6	1.947,9	-0,4

Fonte: dati ISTAT.

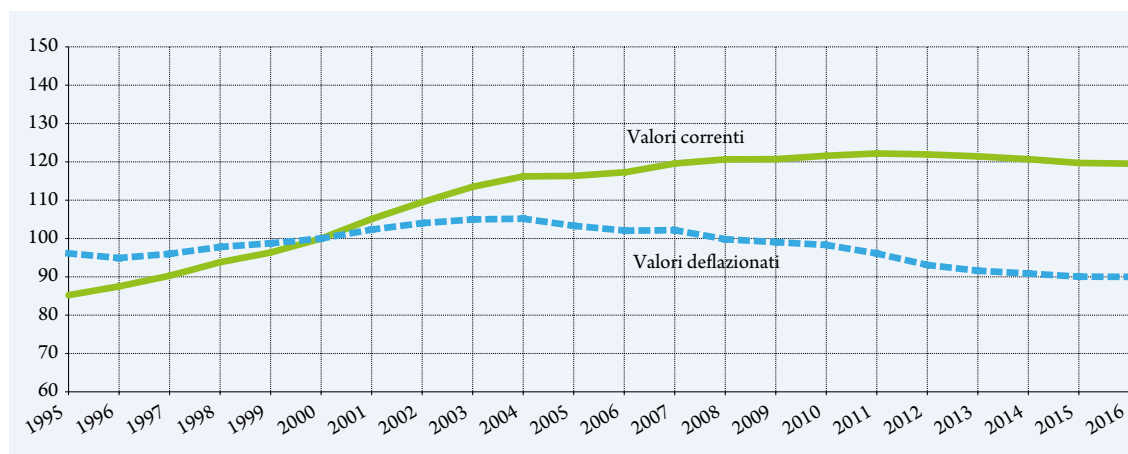
3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – Il livello dei prezzi della terra, in media, non si discosta da quanto registrato l'anno scorso confermando la stasi del mercato dei fondi rustici che dura ormai da diversi anni, secondo quanto riportato dagli operatori del settore nella consueta indagine svolta della postazioni regionali del CREA ([Indagine sul mercato fondiario](#)). Le uniche note positive sembrano arrivare dall'attività di compravendita, che nel 2016 ha evidenziato un piccolo segnale di ripresa, e dal tasso di inflazione praticamente nullo. La ripresa dell'attività – ancora modesta, come segnalato da numerosi operatori – probabilmente ha fermato la discesa dei prezzi riscontrata negli ultimi quattro anni, tanto che nel 2016 il prezzo medio si è attestato poco

Qualche segnale di ripresa nell'attività di compravendita

sotto i 20.000 euro per ettaro e la variazione rispetto al 2015 è stata solo dello -0,1% in valori correnti (fig. 3.2). L'assenza di aumenti del costo della vita ha evitato un'ulteriore erosione del patrimonio fondiario in termini reali che era continuata nel corso dell'ultimo decennio (-13% tra il 2005 e il 2015).

FIG. 3.2 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

TAB. 3.4 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDIARI MEDI - 2016

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,8	17,2	25,0	98,5	33,2	26,2
Nord-est	29,9	-	44,0	30,8	43,7	40,5
Centro	9,2	24,3	14,8	16,6	22,4	14,8
Sud	6,4	9,8	12,1	17,1	17,7	12,9
Isole	5,7	7,2	7,5	8,9	14,2	8,5
Totale	11,7	8,9	15,7	14,8	31,3	19,8
Var. % 2016/15						
Nord-ovest	0,1	0,1	1,0	1,8	-0,1	0,2
Nord-est	0,1	-	1,1	0,9	-0,8	-0,3
Centro	-2,6	1,4	-0,2	0,0	-0,8	-0,6
Sud	-0,2	0,0	0,0	0,3	0,2	0,1
Isole	0,5	0,8	0,0	0,4	0,6	0,3
Totale	-0,3	0,3	0,4	0,3	-0,4	-0,1

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'[Indagine sul mercato fondiario](#).

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

Sono risultate più significative le diminuzioni registrate nella montagna interna e in pianura e nelle circoscrizioni del Nord est (Veneto) e del Centro Italia (Toscana e Umbria). In controtendenza le zone altimetriche di collina e, in qualche misura, le circoscrizioni Nord ovest e Isole dove i valori medi presentano una leggera tendenza al rialzo. In realtà se si guarda ai valori in termini assoluti si nota una differenza molto accentuata tra i prezzi medi delle regioni settentrionali, stabilmente sopra i 30-40.000 euro ad ettaro, se si eccettuano alcune zone alpine, e quelli riscontrati nelle regioni meridionali che si fermano ben al di sotto della soglia dei 20.000 euro ad ettaro (tab. 3.4).

Molto probabilmente la variazione positiva delle zone collinari riflette l'interesse per i terreni vitati che caratterizza ormai da oltre un decennio alcune zone di pregio, grazie ai favorevoli andamenti del mercato vitivinicolo. Nel caso delle zone di pianura sembra evidente come il processo di aggiustamento dei prezzi della terra, iniziato qualche anno fa, non sia ancora terminato. La crisi economica di alcuni settori, esacerbata dalla volatilità dei mercati, riduce le aspettative degli agricoltori che sono maggiormente propensi a investire. Il fattore terra rimane al centro degli obiettivi di crescita delle aziende più dinamiche, ma visti i valori elevati – soprattutto se comparati con la redditività delle colture di pieno campo e della zootecnica bovina – gli operatori si orientano verso l'affitto, mentre l'acquisto di terra legato anche alle strategie di risparmio delle famiglie agricole viene rinviato in attesa di prospettive di sviluppo meno incerte.

Gli operatori hanno continuato a segnalare il perdurare di una scarsa attività di scambio, ma i dati ISTAT sull'attività notarile fanno emergere una positiva inversione di tendenza da cui emerge che il numero di compravendite di terreni agricoli è aumentato del 9% nel 2016 rispetto all'anno precedente. Si tratterebbe del secondo anno consecutivo di crescita dopo 8 anni di continue riduzioni che hanno portato le compravendite a circa il 60% di quanto si registrava dieci anni fa.

Questo aumento dell'attività potrebbe essere correlato con la contestuale crescita delle erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di immobili rurali che secondo Banca d'Italia hanno raggiunto nel 2016 un valore pari a 491 milioni di euro (+14% rispetto al 2015), un livello ancora distante da quanto erogato nel periodo pre-crisi (circa 700.000 euro) ma già quasi doppio rispetto ai minimi raggiunti nel periodo 2012-2014 (in media 280.000 euro all'anno). È probabile che i bassi tassi di interesse e le nuove aperture di credito del sistema bancario abbiano funzionato da volano per accrescere la domanda dei potenziali investitori.

L'assestamento del mercato fondiario dovuto alle nuove regole della PAC, entrata in vigore con qualche difficoltà nel biennio 2014-15, sembra

Si riduce il divario tra valori fondiari in pianura e nelle zone interne

Notevole crescita di mutui per l'acquisto di immobili rurali

essersi ormai consolidato per quanto riguarda i pagamenti diretti. Gli agricoltori stanno sperimentando una graduale discesa del sostegno diretto che impatta soprattutto le piccole aziende e gli imprenditori più anziani, decisi ormai ad abbandonare la conduzione dell'azienda ma ancora restii a procedere alla vendita. Ne dovrebbero beneficiare le aziende più dinamiche, solitamente di maggiori dimensioni, e i giovani agricoltori ma l'accesso alla terra rimane difficoltoso.

Le prospettive per il futuro rimangono incerte, con alcune aree in moderata crescita trainata da produzioni vocate e di qualità e aree meno dinamiche dove l'offerta prevale sulla domanda. Anche la conferma delle agevolazioni fiscali a favore di coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (esenzione dal pagamento dell'IMU) potrebbe riportare un po' di fiducia nei potenziali compratori e, nel contempo, mettere un po' di pressione sui proprietari fondiari non appartenenti a queste due categorie. Infatti, considerando la redditività relativamente scarsa e il carico fiscale dovuto al mancato beneficio di questa agevolazione, i potenziali venditori potrebbero essere indotti ad accettare proposte di prezzo più in linea con l'effettiva valorizzazione dei terreni.

Il mercato degli affitti – L'affitto dei terreni agricoli rimane una leva importante per assicurare un reddito adeguato agli agricoltori professionali e migliorare l'efficienza nella gestione aziendale, anche in periodi come questo di crisi economica perdurante. Per questo motivo l'istituto dell'affitto continua a riscuotere un discreto interesse da parte degli agricoltori professionali che subentrano nella conduzione dei terreni ad agricoltori anziani e aziende marginali che non sono più in grado di fronteggiare la competizione sui mercati.

La domanda di terreni in affitto continua a prevalere sull'offerta, laddove i terreni sono fertili e ben infrastrutturati e si ottengono risultati produttivi ragguardevoli. Diversamente nelle zone più marginali l'abbandono prevale e soltanto la presenza di misure di sostegno al reddito rende ancora appetibile il mercato dei terreni in affitto. Secondo gli operatori intervistati nel corso dell'indagine annuale svolta dalle postazioni regionali del CREA i canoni d'affitto risultano in leggero aumento nelle regioni settentrionali e anche in alcune aree delle regioni centrali, mentre nel Mezzogiorno i canoni sono stabili se non in leggero calo.

La PAC continua ad influenzare il mercato degli affitti che, dopo le prime incertezze relative alle modifiche introdotte dalla riforma nel 2014-15, sta riallineando il livello dei canoni in funzione dei nuovi premi regionalizzati e della disponibilità di titoli d'aiuto rispetto alla superficie coltivata

*Domanda di terreni
in affitto superiore
all'offerta per i terreni
più fertili*

dai conduttori. In particolare gli operatori segnalano una netta ripresa della domanda di terreni in affitto grazie alle misure attivate dai vari PSR relative agli investimenti infrastrutturali e al primo insediamento dei giovani agricoltori, mentre nelle zone marginali i contributi ricevuti attraverso le indennità per zone svantaggiate e i premi agroambientali, sembra che rendano ancora appetibile la continuazione dell'attività agricola. La possibilità di accedere a terreni in affitto, infatti resta la principale via per mantenere la vitalità di queste aree rurali.

Per quanto riguarda la tipologia di contratti, i patti in deroga (art. 45 della legge 203/82) sono pienamente diffusi anche nelle zone del meridione dove un tempo prevalevano i contratti verbali. È probabile che la necessità di dimostrare formalmente il possesso dei terreni per poter accedere alle misure di sostegno al reddito e alle misure del PSR abbia indotto molti contraenti a preferire la stipula di accordi legali. La durata dei contratti rimane intorno ai 3-6 anni, periodi superiori si hanno solo nel caso di coltivazioni permanenti o altri particolari contratti che includono miglioramenti fondiari con tempi di ritorno dell'investimento superiori ai dieci anni. Contratti più brevi riguardano le colture annuali intensive che richiedono una certa rotazione dei terreni e gli affitti offerti dai contoterzisti che generalmente trattengono i ricavi, al netto dei costi di coltivazione, lasciando al proprietario il contributo PAC.

La superficie in affitto ha ormai superato i 5,2 milioni di ettari, secondo le statistiche più recenti dell'ISTAT ma ancora relative all'indagine del 2013. I terreni in affitto sono comprensivi anche di 1 milione di ettari ceduti in comodato gratuito, per diversi motivi riconducibili solo in parte alla presenza di affitti fittizi per ricevere i premi del primo insediamento. In molti casi questa modalità di possesso deriva dal particolare accordo tra l'affittuario/contoterzista che trattiene il reddito della coltura e il concedente che riceve direttamente l'aiuto PAC o dalla necessità di mantenere in stato di coltivazione terreni marginali con reddito quasi nullo.

La mobilità fondiaria e l'accesso alla terra hanno acquisito un posto rilevante nel dibattito mediatico e politico su temi che spaziano dalla preoccupazione per la scarsa presenza di giovani in agricoltura alla denuncia della continua perdita di superfici agricole a causa dell'abbandono. La risposta in termini di politiche pubbliche non sempre riesce a dare seguito alle premesse – migliorare l'accesso alla terra attraverso una più trasparente mobilità fondiaria – con interventi veramente incisivi. Le esperienze nazionali e regionali delle cosiddette “banche della terra” sono ancora in fase sperimentale in molte regioni, con la lodevole eccezione di Toscana e Liguria, mentre gli sforzi a livello statale sono rivolti soprattutto ad operazioni di privatizzazione di terreni demaniali.

*Le esperienze regionali
di Banca della terra
devono ancora decollare*

In realtà la domanda potenziale di terreni agricoli, anche nelle aree rurali più marginali e periferiche, necessita di una politica fondiaria specifica in grado di favorire il recupero produttivo del patrimonio fondiario nazionale, pubblico e privato. Ma bisogna tener conto dell'intreccio tra aspetti economici (efficienza e competitività), sociali (accesso alla terra e disparità dimensionale) e ambientali (fornitura di servizi ecosistemici). Solo interventi coordinati rispetto a queste dimensioni possono mantenere alto l'interesse per il mercato degli affitti e incentivare l'accesso alla terra per garantire sufficienti opportunità a quanti vogliono consolidare o intraprendere l'attività imprenditoriale in agricoltura.

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Continua la flessione dei consumi intermedi agricoli (tab. 3.5) anche se in maniera meno accentuata rispetto al passato. La variazione del -1,6% in valore corrente è da attribuire prevalentemente al calo dei consumi energetici (-7,1%), dei concimi (-3,1%) e delle spese zootecniche (-1,9%). A due cifre la variazione dei servizi finanziari (Sifim), ovvero le spese attribuibili alla gestione creditizia, ma la loro incidenza sul totale dei consumi intermedi è modesta.

I consumi intermedi si contraggono a causa della riduzione dei prezzi

I fattori alla produzione che pesano maggiormente sulla branca economica sono i mangimi e le spese veterinarie, anche se la loro incidenza resta ferma al 26%⁵ nel biennio preso in considerazione. In generale la composizione dei consumi intermedi è rimasta pressoché invariata con l'unico scostamento negativo degno di nota, dell'energia motrice in seguito alla marcata diminuzione dei prezzi (-9,3%) che ha più che compensato l'incremento delle quantità consumate (2,1%).

Rispetto al biennio precedente, sembra esserci una minore variabilità dei prezzi e delle quantità, segnali di un settore economico che non mostra dinamiche espansive ma di consolidamento e razionalizzazione della spesa. In effetti anche l'andamento degli indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori (fig. 3.3) è abbastanza stabile con valori che non variano molto da inizio a fine biennio. Solo i prezzi dei fertilizzanti hanno registrato un calo consistente perdendo quasi 15 punti da metà 2015 a fine 2016, seguendo all'andamento decrescente delle quotazioni dei prodotti energetici.

5. Una quota più elevata, pari al 31,5% è attribuita alla voce Assicurazioni e altro che raccoglie una serie di spese residuali.

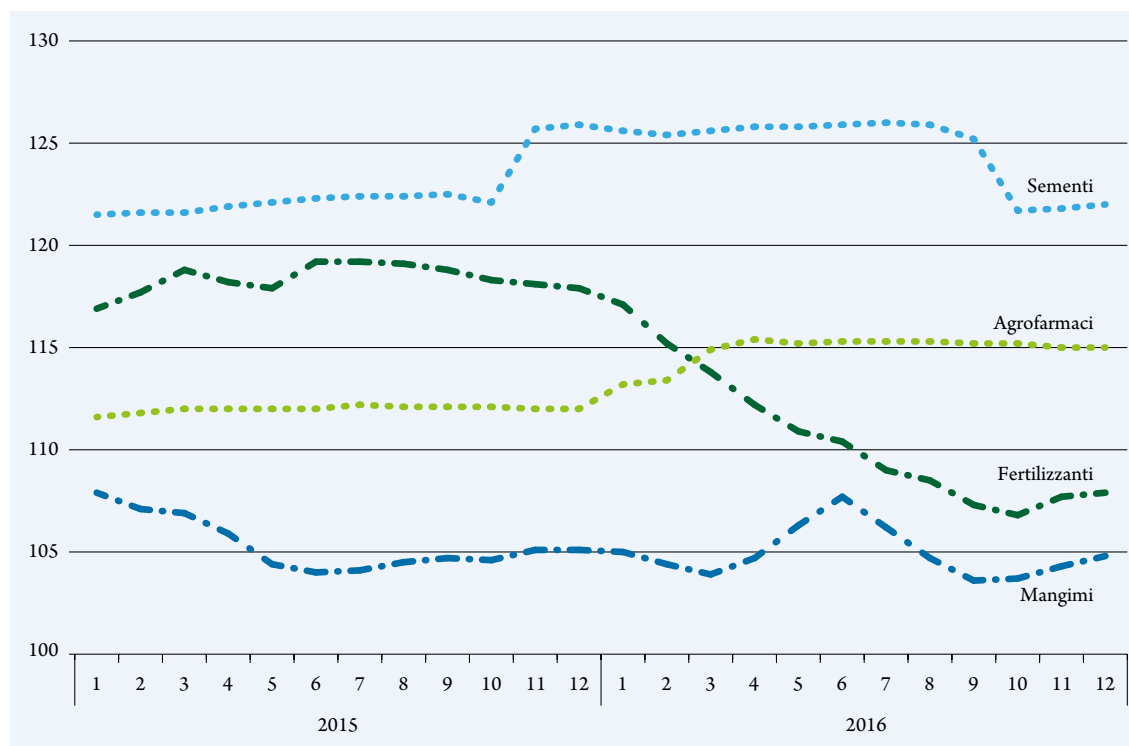
TAB. 3.5 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (2010)		Valori correnti ripartizione %		Var. % 2016/15		
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.392	1.415	1.179	1.169	5,8	6,0	2,4	-0,8	1,6
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.349	6.228	5.752	5.711	26,6	26,6	-1,2	-0,7	-1,9
Concimi	1.623	1.572	1.368	1.379	6,8	6,7	-4,0	0,9	-3,1
Fitosanitari	926	951	803	802	3,9	4,1	2,8	-0,1	2,7
Energia motrice	3.125	2.902	2.797	2.856	13,1	12,4	-9,3	2,1	-7,1
- elettrica	1.082	1.099	-	-	4,5	4,7	-	-	1,6
Reimpieghi	1.961	2.005	2.107	2.133	8,2	8,5	1,0	1,2	2,3
Altri beni e servizi	8.467	8.378	7.649	7.536	35,5	35,7	0,4	-1,5	-1,0
- Sifim	468	396	432	402	2,0	1,7	-8,3	-7,0	-15,3
- acque irrigue	381	375	-	-	1,6	1,6	-	-	-1,5
- trasporti aziendali	225	224	-	-	0,9	1,0	-	-	-0,5
- assicurazioni e altro	7.394	7.384	-	-	31,0	31,5	-	-	-0,1
Totale	23.842	23.452	21.653	21.587	100,0	100,0	-1,3	-0,3	-1,6

Fonte: ISTAT.

FIG. 3.3 - INDICI DEI PREZZI DEI PRINCIPALI MEZZI TECNICI (ANNO BASE 2010)



Fonte: ISTAT.

Attraverso le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate con l'indagine RICA⁶, nel 2015 si stima un valore aziendale medio annuo dei consumi intermedi pari a 31.117 euro (tab. 3.6), pressoché stabile rispetto all'anno precedente (+0,3%). Tra le categorie dei costi che hanno un'incidenza significativa nella composizione dei consumi intermedi, registrano gli aumenti maggiori i mangimi (+4,9%) che rappresentano il 19,7% dei consumi aziendali, gli altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari) (+8,2%) e i prodotti agrofarmaceutici (+2,4%). In calo invece le sementi (-8,5%), i costi di meccanizzazione (-7%) e le spese di commercializzazione e trasformazione (-2,3%).

Secondo l'indagine annuale che Assalzoo conduce tra i suoi associati, l'industria mangimistica in Italia è cresciuta dell'1,2% dal 2015 al 2016, attestandosi attorno ai 14,2 milioni di tonnellate per un fatturato di 6 miliardi di circa. L'andamento del comparto mangimistico è influenzato da diversi fattori, come le consistenze zootecniche ed i consumi alimentari, ma certamente la dinamica dei prezzi delle materie prime ha un impatto immediato sull'offerta produttiva. Negli ultimi anni le quotazioni delle materie prime mangimistiche hanno avuto un andamento differenziato con un calo per i cereali e un incremento per il mais e il girasole. Gli effetti di questa variabilità si ripercuotono a livello di tipologia di prodotto con una crescita dei mangimi prodotti per gli avicoli (2,5%), per i suini (1,1%) e gli ovini (15,2%), ed una riduzione invece per i bovini (-1,3%) e i conigli (-5%). Particolarmente pesante la situazione per i bovini da carne dove la produzione è scesa del 9% probabilmente per la tendenza dei consumatori a limitare questo alimento in seguito alle avvertenze, forse troppo allarmistiche, dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

Le statistiche ufficiali sulle produzioni sementiere si sono progressivamente ridotte nel tempo ed è sempre più difficile analizzare la rilevanza e l'andamento di questo comparto industriale. In un recente documento, Assosementi ha delineato un sintetico profilo del settore stimando un valore di mercato di circa 700 milioni di euro di cui quasi il 30% originato dalle sementi per orticole, seguite da cereali (20%) e mais (18%). Sono circa 200.000 gli ettari dedicati alle coltivazioni da seme che impegnano 15 mila agricoltori con una maggiore concentrazione in alcune regioni quali Emilia

Crescono i costi medi sostenuti dalle aziende per mangimi, fitosanitari e servizi, compensati dalla riduzione di sementi e dei costi connessi all'uso di macchine ed attrezzi

Cresce la produzione di mangimi ma drastico calo per i prodotti destinati ai bovini da carne

Le coltivazioni da seme coprono una superficie di 200.000 ettari e coinvolgono 15.000 agricoltori

6. La Rete di Informazione Contabile Agricola raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI MEDIANI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2015

	Consumi intermedi (CI) - 2014 ¹ (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2015 (euro)	% su CI										Spese			Altri costi	CI/PL (%)
			Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese		Noleggi						
									Trasf. e Comm.	Fondiarie		Passivi	Assicurazioni				
Circoscrizioni																	
Nord	50.465	50.483	6,7	26,1	7,0	8,0	8,4	4,5	2,8	9,6	3,9	3,0	20,0	48,1			
Centro	31.983	33.645	17,8	9,1	8,9	5,4	11,2	5,9	7,3	12,2	4,5	2,3	15,4	48,7			
Sud	16.772	16.402	12,8	11,5	15,0	8,5	14,5	7,6	7,3	8,5	4,0	2,5	7,8	33,9			
Altimetria																	
Montagna	19.798	20.159	16,0	21,3	6,8	5,1	10,9	5,0	3,5	10,7	2,3	4,4	14,0	38,9			
Collina	23.689	22.466	9,5	13,6	10,9	7,7	12,4	5,8	7,9	10,9	4,3	2,6	14,4	39,8			
Pianura	45.617	47.926	8,9	23,1	8,9	8,4	9,1	5,4	2,9	8,7	4,3	2,6	17,6	47,1			
Dimensione Economica																	
Piccole	7.917	8.153	10,5	4,6	13,5	8,2	15,7	6,5	5,8	13,4	6,3	3,6	12,1	39,8			
Medio Piccole	15.816	15.333	10,0	8,2	12,5	9,8	14,8	6,5	5,1	12,3	5,0	3,6	12,3	38,6			
Medie	28.804	29.154	12,2	11,2	12,3	10,4	13,0	5,8	5,0	10,4	4,2	3,5	12,0	38,6			
Medio Grandi	83.109	92.443	9,5	20,6	9,2	8,3	9,6	5,4	5,1	9,1	3,5	2,7	16,9	43,3			
Grandi	489.335	464.751	9,2	35,8	4,5	4,4	5,7	4,5	3,0	7,2	3,2	1,7	20,9	52,3			
OTE																	
Seminativi	27.583	29.506	18,4	0,6	16,8	11,6	15,0	5,1	1,8	11,1	7,6	3,1	8,9	46,9			
Ortofloricoltura	74.429	60.003	39,1	0,1	12,2	7,9	5,4	7,6	5,5	7,9	0,4	1,5	12,5	45,2			
Coltivazioni permanenti	15.218	15.448	1,7	0,3	12,4	15,6	13,1	6,3	15,0	15,7	4,7	6,1	9,2	31,0			
Erbivori	50.022	53.913	3,3	44,6	2,9	1,3	8,4	4,8	0,8	6,5	2,5	1,3	23,7	48,0			
Granivori	274.116	257.349	1,3	56,6	1,3	1,0	2,9	4,8	0,5	4,4	1,6	0,6	25,1	64,8			
Aziende miste	24.729	23.694	10,9	10,9	10,4	7,7	13,2	5,6	3,6	10,0	4,8	2,6	20,4	44,8			
Italia	31.012	31.117	9,9	19,7	9,4	7,8	10,4	5,5	4,7	9,7	4,0	2,8	16,1	43,4			
Var. % 2015/14	-	0,3	-8,5	4,9	0,9	2,4	-7,0	-1,7	-2,3	0,8	2,1	-10,1	8,2	-0,2			

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extra aziendale, delle altre spese dirette e dei servizi di terzi.

Altri costi : Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extra aziendale, costi per servizi e consumi per agriturismo.

1. La RICA dal 2014 rileva aziende con Dimensione Economica (DE) superiore a 8.000,00 euro di Produzione Standard.

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2015.

Romagna, Marche, Puglia e Sicilia. Le specie più coltivate sono frumento, erba medica, trifoglio alessandrino, riso e soia. Il saldo commerciale con l'estero è negativo ma alcune produzioni nazionali hanno conquistato importati mercati esteri, in particolare per quanto riguarda le specie orticole e foraggere⁷.

Nel 2016 il consumo di concimi nel complesso è aumentato del 3,6% rispetto all'anno precedente, superando di poco la soglia dei 3 milioni di tonnellate. I dati di Assofertilizzanti elaborati da Federchimica⁸, evidenziano come l'incremento abbia interessato in particolare i concimi solidi (4,1%) mentre quelli idrosolubili sono diminuiti del 2,2%. Stabili quelli fluidi. Si registra infine, un incremento dei concimi organici (9,7%) e degli organo-minerali (4,8%).

L'utilizzo di elementi fertilizzanti, è invece rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2015, l'impiego complessivo di circa 1,06 milioni di tonnellate registra un -0,3%, pari a 2.600 tonnellate in meno. Il dettaglio per singola categoria di prodotto mostra andamenti altalenanti. Il fosforo è l'unico elemento in crescita (0,6%) mentre continuano a calare l'azoto (-0,4%) e il potassio (-0,9%).

Il valore del mercato italiano degli agro farmaci, che si attesta a circa 978 milioni di euro, pari all'1,9% del fatturato annuo della chimica in Italia, è cresciuto del 43,6% nel corso degli ultimi dieci anni. Causa di questa variazione, oltre al trend inflazionistico, è stato il costante miglioramento del mix di prodotti, che, a fronte di un più basso dosaggio di impiego, ha implicato un aumento dei prezzi unitari. L'introduzione di nuove tecnologie, sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente, ha consentito di ridurre le dosi d'impiego degli agrofarmaci, tanto che nel periodo dal 1990 al 2015 si è registrato un netto calo dei quantitativi consumati (-22,2%), passando da 141.200 a 109.860 tonnellate. Per quanto concerne le sostanze attive, le categorie più interessate dall'introduzione di molecole innovative a bassi dosaggi d'impiego sono soprattutto i fungicidi e gli erbicidi che di fatto hanno determinato il consistente decremento.

In lieve crescita i consumi di fertilizzanti con alcune differenziazioni tra le tipologie di prodotto

La produzione di agrofarmaci cresce in valore ma diminuiscono le quantità impiegate

7. In proposito si veda http://www.sementi.it/documenti/assosementi/Brochure_2017_ITA.pdf

8. In proposito si veda <https://assofertilizzanti.federchimica.it/Progettodicomunicazione/statistiche>

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – L'andamento su base annua degli impieghi bancari in agricoltura, presi nel loro valore al lordo delle sofferenze, mostra una contrazione del 2,1% del credito complessivamente erogato al settore rispetto all'anno precedente, che accelera il trend negativo già rilevato nel 2015 (-0,1%) (tab. 3.7). Il confronto con gli altri settori mostra un andamento in linea con il resto dell'economia (-2,3%), ma contrapposto a quello riscontrato per l'industria alimentare, che invece realizza un aumento del 3,6%. Anche guardando alla riduzione cumulata dal 2011 al 2016 si conferma l'inversione di tendenza nel debito agricolo, che passa da valori positivi evidenziati negli anni precedenti ad una variazione negativa, seppure di entità contenuta (-0,6%).

Nell'analisi a livello territoriale si evidenzia che le criticità del sistema bancario e la difficoltà di quest'ultimo a sostenere la ripresa continuano a manifestarsi con una certa intensità nel Mezzogiorno, in cui evidentemente il sistema imprenditoriale è percepito come più rischioso, in quanto relativamente più frammentato, meno proiettato ai mercati internazionali e quindi maggiormente dipendente dalle dinamiche del mercato interno. I dati sugli impieghi distinti per circoscrizioni mostrano, infatti, che le regioni del Centro, Sud e Isole realizzano riduzioni piuttosto significative rispetto al 2015, rispettivamente del 4,1, 4,5 e 5,6%. Al contrario le regioni del Nord-ovest, sebbene anch'esse presentino tendenze negative, hanno realizzato riduzioni degli impieghi bancari più contenute (-1,7%), mentre quelle del Nord-est rimangono su valori positivi (+0,4%) (tab. 3.8). Tale congiuntura inasprisce alcuni elementi strutturali del debito, caratterizzato dal peso

*Si contrae ancora
l'erogazione di credito
al settore*

TAB. 3.7 - IMPIEGHI PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industria alimentare, bevande e tabacco		Totale agro-alimentare		Totale branche	
	valori	var. % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2011	43.786	7,1	32.023	4,4	75.809	6,0	992.822	3,3
2012	44.210	1,0	31.755	-0,8	75.964	0,2	958.304	-3,5
2013	44.096	-0,3	30.084	-5,3	74.180	-2,3	905.216	-5,5
2014	44.420	0,7	31.250	3,9	75.670	2,0	895.146	-1,1
2015	44.358	-0,1	31.356	0,3	75.713	0,1	880.656	-1,6
2016	43.444	-2,1	32.474	3,6	75.918	0,3	860.385	-2,3
- incidenza %	-	5,0	-	3,8	-	8,8	-	-
- var. % cumulata 2010/2016	-	6,0	-	5,9	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

preponderante delle regioni del Nord Italia, queste ultime nel 2016 assorbono il 63% del debito bancario nazionale destinato all'agricoltura.

Una più contenuta contribuzione finanziaria da parte delle banche alle attività delle imprese meridionali si evince chiaramente dal rapporto tra gli impieghi e il valore della produzione agricola realizzata dalle regioni del Sud e Isole. In queste regioni il rapporto si approssima al 50%, mentre oscilla in un *range* che va dal 90% ad oltre il 100% in corrispondenza delle regioni appartenenti alle altre circoscrizioni italiane.

TAB. 3.8 - IMPIEGHI PER LA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole	
	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente	valori	var. % anno precedente
2011	12.047	7,4	14.591	6,9	8.600	5,9	5.321	8,2	3.226	8,6
2012	12.355	2,6	14.802	1,4	8.559	-0,5	5.249	-1,4	3.245	0,6
2013	12.424	0,6	14.786	-0,1	8.535	-0,3	5.188	-1,2	3.163	-2,5
2014	12.386	-0,3	15.012	1,5	8.618	1,0	5.157	-0,6	3.248	2,7
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
- incidenza % su totale Italia	28,1	-	34,4	-	18,9	-	11,6	-	7,0	-
- incidenza % su produzione agricola	104,0	-	95,0	-	98,0	-	38,0	-	44,0	-
- valore della produzione agricola ¹	11.789	-	15.802	-	8.417	-	13.123	-	6.864	-

1. Valore a prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia e ISTAT.

TAB. 3.9 - SOFFERENZE SU CREDITI NEL SETTORE AGRICOLO - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Sofferenze lorde	Di cui assistite da garanzia reale	Sofferenze con garanzie su totali (%)	Sofferenze lorde su impieghi (%)
Agricoltura				
2012	4.418	2.204	49,9	9,4
2013	5.004	2.714	54,4	10,7
2014	5.446	3.130	57,5	11,8
2015	6.278	3.608	57,5	14,2
2016	6.560	3.627	55,3	15,1
Var. % 2016/15	4,5	0,5	-3,8	6,3
Totale branche				
2012	112.852	33.872	30,0	9,8
2013	139.499	45.907	32,9	13,0
2014	156.523	56.608	36,2	15,3
2015	173.626	67.088	38,6	19,7
2016	177.139	67.338	38,0	20,6
Var. % 2016/15	2,0	0,4	-1,6	4,6

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

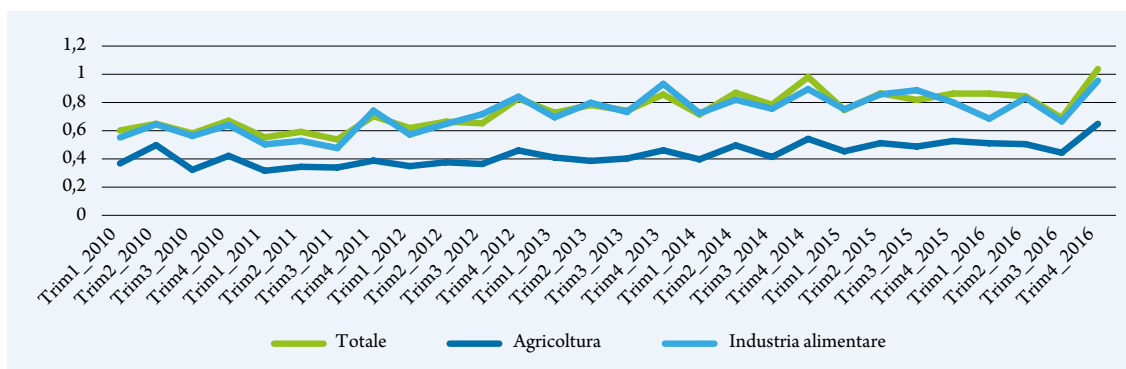
L'intonazione negativa della congiuntura del 2016 viene confermata dalla qualità del debito, che presenta un peggioramento del rapporto tra le sofferenze lorde e il totale degli impieghi bancari. Tale rapporto passa dal 14,2% del 2015 al 15,1% nell'anno osservato. In termini assoluti le sofferenze contabilizzate a dicembre del 2016 sono passate da un ammontare di 6.278 milioni di euro del 2015 a 6.560 milioni dell'anno osservato, con una variazione del 4,5% (tab. 3.9). Il peggioramento della qualità del debito ha naturalmente effetti negativi sull'ammontare degli impieghi futuri, sia direttamente poiché le banche tendono conseguentemente a inasprire i criteri di erogazione dei finanziamenti, aumentando ad esempio la richiesta collaterale per l'accesso al credito o respingendo le domande, ma anche indirettamente ad esempio nella misura in cui le difficoltà che le banche attraversano sul versante della qualità degli impieghi si riverberano sulla loro capacità di sostenere adeguatamente il sistema produttivo mediante una robusta ripresa del credito.

A tale proposito, vi è da dire che comunque il settore agricolo mantiene un livello di rischio più contenuto, dato che il suo rapporto sofferenze/impieghi rimane il più basso in assoluto tra tutti i settori produttivi. Inoltre, il rapporto tra sofferenze assistite da garanzie reali e quelle totali per i crediti agricoli è decisamente più elevato (pari al 55%) rispetto al resto delle branche produttive (pari al 38%), evidenziando una maggiore capacità di compensare la perdita per le banche derivante dalla mancata restituzione del debito da parte della propria clientela.

Segnali strutturali positivi sulla qualità del debito in agricoltura si possono trarre anche dal confronto tra il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa associato al settore agricolo rispetto al resto dell'economia, il quale pur aumentando nel corso degli anni mantiene un gap rilevante rispetto agli altri settori (fig. 3.4).

Nel complesso peggiora la qualità del debito, ma il settore agricolo rimane quello meno rischioso

FIG. 3.4 - TASSO DI DECADIMENTO DEI FINANZIAMENTI PER CASSA - VARIAZIONI PER TRIMESTRI



Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la struttura temporale del debito agricolo, continua nel 2016 la riduzione dei finanziamenti a medio e lungo termine già evidenziata negli anni precedenti. I relativi importi erogati all'agricoltura passano da 12.671 milioni di euro del 2015 a 11.887 milioni di euro nel 2016, con una contrazione di oltre sei punti percentuali (tab. 3.10). Tale diminuzione ha peggiorato le recenti tendenze negative, dato che già nel 2015 si riscontrava un decremento dei debiti bancari a medio e lungo termine pari a 4,4%. Le tipologie di investimento più penalizzate dalla contrazione di tali finanziamenti sono quelle relative alla costruzione di fabbricati rurali, che subiscono una riduzione pari a 7,8%, e all'acquisto delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, che si contraggono del 7,7%.

Gli investimenti – Dopo il forte calo registrato negli anni precedenti, nel 2016 gli investimenti in agricoltura riprendono slancio mostrando recuperi sia nei valori correnti (+2,5%) che in quelli costanti (+3,0%) (valori concatenati con anno base 2010). Nel dettaglio, gli importi a valori correnti sono passati da 8.977 milioni di euro del 2015 a 9.206 milioni di euro nell'anno osservato (tab. 3.11).

Guardando alle variazioni annuali di alcuni rapporti caratteristici viene confermato uno scenario positivo per gli investimenti agricoli, evidenziando miglioramenti della loro rilevanza su alcune misure economiche del settore. Il rapporto degli investimenti sul valore aggiunto passa dal 28,9 al 30,7% nel corso del 2016, miglioramento determinato soprattutto dai maggiori investimenti ma anche dal contestuale peggioramento del denominatore del rapporto. Il valore aggiunto agricolo infatti, espresso in valori concatenati, si riduce dello 0,7%. Anche la misura intensiva determinata dal rapporto tra l'ammontare degli investimenti e le unità di lavoro impie-

*Positivo lo scenario
degli investimenti in
agricoltura*

TAB. 3.10 - FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE ALL'AGRICOLTURA - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali			
			var. % anno precedente			var. % anno precedente			var. % anno precedente			var. % anno precedente	% su tot. Italia
	2015	2016		2015	2016		2015	2016		2015	2016		
Nord-ovest	1.709	1.564	-8,5	1.343	1.227	-8,6	670	656	-2,1	3.722	3.446	-7,4	29,0
Nord-est	1.486	1.389	-6,5	1.614	1.542	-4,5	940	941	0,1	4.040	3.871	-4,2	32,6
Centro	1.179	1.065	-9,7	761	684	-10,1	601	592	-1,5	2.541	2.341	-7,9	19,7
Sud e Isole	887	837	-5,6	1.062	953	-10,3	419	438	4,5	2.368	2.227	-6,0	18,7
Italia	5.261	4.855	-7,7	4.779	4.405	-7,8	2.631	2.627	-0,2	12.671	11.887	-6,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

gate nel settore evidenzia una variazione annua positiva nel 2016 (+2,1%). Questa misura cresce nonostante ci sia stato un contestuale aumento delle unità di lavoro (+0,9%). In dettaglio, il valore del rapporto passa da 7.013 euro del 2015 a 7.191 euro dell'anno osservato. Segnali positivi giungono anche dal confronto dello stesso indice tra i settori, il quale mostra una crescita del valore in alcuni casi maggiore rispetto ad altre branche produttive.

Per quanto attiene allo stock di capitale, espresso a valori costanti e al netto degli ammortamenti, nel 2016 si osserva una sua variazione negativa, che è generalizzata per tutti i settori ma più consistente per l'agricoltura (tab. 3.12) (-2,1% contro -0,1% del totale branche). Lo stesso valore riportato alle unità di lavoro, si contrae di 2,9 punti percentuali in agricoltura, mentre la variazione negativa si mantiene al disotto dei due punti in tutte le altre branche economiche.

TAB. 3.11 - ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI¹ DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati (2010)			
	valori assoluti	var. % su anno prec.	valori assoluti	var. % su anno prec.	% su tot. invest.	% su VA agricolo
2010	10.806	6,2	10.807	4,4	3,4	38,0
2011	12.037	11,4	11.687	8,1	3,7	40,4
2012	11.194	- 7,0	10.686	-8,6	3,8	37,9
2013	9.226	- 17,6	8.869	-17,0	3,3	31,0
2014	8.669	- 3,6	8.517	-6,1	3,2	29,8
2015	8.727	1,0	8.667	0,6	3,2	28,9
2016	9.206	2,5	8.928	3,0	3,3	30,7

1. Gli investimenti lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso al netto delle cessioni ed includono gli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.12 - INVESTIMENTI, CAPITALE NETTO E AMMORTAMENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN ITALIA - 2016

(milioni di euro concatenati anno base 2010)

	Investimenti fissi lordi			Capitale netto			Ammortamenti		
	valori	comp. %	var. % 2016/15	valori	comp. %	var. % 2016/15	valori	comp. %	var. % 2016/15
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	8.928	3,3	3,0	187028	3,4	-2,1	12.516	4,4	-1,1
Industria manifatturiera	55.560	20,4	3,3	437.594	8,0	-0,2	56.317	19,8	0,5
Servizi	188.077	69,1	2,4	4.493.321	82,3	0,1	188.314	66,3	0,5
Totale attività economiche	272.202	100,0	2,8	5.458.540	100,0	0,1	283.909	100,0	0,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

LE MACCHINE AGRICOLE

Secondo i dati di contabilità nazionale dell'ISTAT gli investimenti fissi lordi in agricoltura relativi agli impianti, macchine e armamenti nel 2016 ammontano a 5.429,6 milioni di euro correnti, corrispondenti a 5.281,9 milioni di euro espressi in valori costanti (valori concatenati, anno base 2010). Se si guarda al periodo che va dal 2012 al 2016, gli importi relativi alla categoria di investimenti in esame presentano una dinamica annuale altalenante, con variazioni contrastanti, l'ultima di segno positivo (+ 4,2% rispetto al 2015).

Informazioni di maggiore dettaglio sugli investimenti in macchine agricole si possono ottenere facendo riferimento ai dati del ministero dei trasporti, relativi al numero di nuove immatricolazioni fatte nel corso dell'anno analizzato. Secondo tale fonte l'ammontare complessivamente di macchine immatricolate in Italia nel 2016 risulta pari a 22.176 unità, la maggioranza delle quali ha interessato le regioni del Nord Italia (55%).

La dinamica annuale delle immatricolazioni complessive ci suggerisce, in questo caso, uno scenario di contenimento del processo di innovazione del parco *macchine* utilizzato dal sistema produttivo agricolo nazionale. Le quantità complessive registrate nel 2016 rispetto all'anno precedente, già ai minimi storici, evidenziano infatti una riduzione di oltre il 22%.

Nel dettaglio della composizione degli acquisti si evidenzia una reattività ciclica ancora più sfavorevole per alcune tipologie di macchine ed in corrispondenza di particolari aree territoriali. Le riduzioni più significative si sono riscontrate per le trattrici e i rimorchi; mentre le regioni che segnano le performance peggiori sono quelle appartenenti alle circoscrizioni del Centro e del Sud Italia, con punte negative che superano il 30%.

TAB. 3.13 - IMMATICOLAZIONI MACCHINE AGRICOLE IN ITALIA NEGLI ANNI 2016-2015

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Anno 2015					
Totale macchine	6.507	8.127	4.657	9.467	28.758
Trattori	4.015	4.779	3.159	6.475	18.428
Mietitrebbiatrici	126	105	42	72	345
Trattori con pianale di carico	258	189	79	158	684
Rimorchi	2.108	3.054	1.377	2.762	9.301
Anno 2016					
Totale macchine	5.388	6.853	3.375	6.560	22.176
Trattori	3.335	4.069	2.223	4.275	13.902
Mietitrebbiatrici	104	73	68	63	308
Trattori con pianale di carico	220	184	59	136	599
Rimorchi	1.729	2.527	1.025	2.086	7.367
Var. % 2016/15					
Totale macchine	-17,2	-15,7	-27,5	-30,7	-22,9
Trattori	-16,9	-14,9	-29,6	-34,0	-24,6
Mietitrebbiatrici	-17,5	-30,5	61,9	-12,5	-10,7
Trattori con pianale di carico	-14,7	-2,6	-25,3	-13,9	-12,4
Rimorchi	-18,0	-17,3	-25,6	-24,5	-20,8

Fonte: Ministero trasporti.

3.5 IL REDDITO AGRICOLO E LA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI

I Ricavi totali aziendali (RTA) per le aziende agricole del campione RICA⁹ nel 2015, ammontano mediamente a 75.993 euro (+1,1%).

I Ricavi totali aziendali sono composti dai ricavi strettamente imputabili all'attività agricole, la produzione lorda vendibile (PLV), e dai ricavi da attività connesse. La PLV è pari 71.716 euro e comprende tra le varie voci anche le entrate dalla produzione di energie rinnovabili (1.233 euro) e gli aiuti comunitari in conto esercizio dal primo pilastro della PAC (7.348 euro). I ricavi per attività connesse ammontano a 4.271 euro, di cui l'agriturismo rappresenta il 35% mentre il 12% è imputabile al contoterzismo attivo. Il 49% dei ricavi totali aziendali va a remunerare i costi correnti, pari a circa 31.117 euro, e i costi pluriennali, pari a 5.767 euro. Il Valore aggiunto netto¹⁰ (VAN), ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti, ha raggiunto nel 2015 i 42.256 euro. Con l'ulteriore detrazione di tutti i costi espliciti, quindi anche i salari, gli oneri finanziari e le imposte e tasse, e considerando anche la gestione extra-caratteristica, ovvero la gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale, si ottiene il Reddito Netto (RN), che corrisponde al compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, e ammonta a 28.572 euro (tab. 3.14). A livello medio nazionale, sia il VAN che il RN, nel 2015, mantengono il trend in crescita, iniziato nell'esercizio precedente, segnando rispettivamente un ulteriore +5,5% e +3,6%. Tale miglioramento è attribuibile all'effetto dei consumi intermedi rimasti tendenzialmente stabili (0,3%) rispetto alla lieve crescita dei RTA, al quale si aggiunge l'incremento della gestione extracaratteristica.

Lieve miglioramento nel reddito agricolo

Disaggregando il dato medio nazionale in funzione alle differenti caratteristiche aziendali è possibile esaminare i risultati delineando un quadro più dettagliato dell'agricoltura italiana. Le aziende che compongono l'universo rappresentato dall'indagine RICA, nel 2015, sono collocate per il 42% al Nord, il 40% al Sud e isole e il 18% al Centro. Rispetto alla zona altimetrica

9. La soglia del campo di osservazione dell'indagine è 8.000 euro di Produzione standard.

10. Il Valore aggiunto netto aziendale si ottiene sommando al Prodotto netto aziendale l'importo degli altri aiuti in conto esercizio diversi da quelli del primo pilastro, già inclusi nel Prodotto netto aziendale in quanto compresi nei Ricavi totali aziendali. Il Prodotto netto aziendale è infatti pari alla differenza tra i ricavi totali aziendali e i costi correnti e pluriennali.

invece, la concentrazione maggiore è in Collina (46%) seguita da Pianura (32%) e Montagna (22%). Nelle aziende di pianura, a fronte dei Ricavi totali aziendali che superano i 100.000 euro, in termini assoluti, più elevati rispetto alle altre zone altimetriche, il VAN incide su RTA solo per il 52,3%, mentre in collina per il 58,6% e in montagna per il 59,8%, confermando una minore aggravio dei consumi intermedi e degli ammortamenti in queste zone rispetto alle aziende di pianura. Inoltre si osserva una maggiore sostegno pubblico per le aziende di montagna, dove l'incidenza dei contributi pubblici contribuisce per il 25,9% alla definizione del VAN e per le aziende di collina per il 22,2 % contro il 20% delle aziende di pianura.

Nelle aziende di grandi dimensioni, che rappresentano solo il 7% del campo di osservazione della RICA, i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono più della metà del ricavato aziendale e fanno sì che solo il 33,4% di quest'ultimo si traduca in Reddito netto. Sono però le aziende nelle classi

TAB. 3.14 - RICAVI TOTALI AZIENDALI, VALORE AGGIUNTO NETTO E REDDITO NETTO

	Ricavi totali aziendali (RTA)	Valore aggiunto netto (VAN)	Reddito netto (RN)	VAN/RTA	RN/VAN	Contributi pubblici ¹ /VAN
	euro				%	
Circoscrizioni						
Nord	111.555	57.778	39.565	51,8	68,5	18,6
Centro	79.643	41.407	26.838	52,0	64,8	21,6
Sud	49.246	31.259	21.097	63,5	67,5	25,8
Altimetria						
Montagna	54.591	32.672	23.174	59,8	70,9	25,9
Collina	60.182	35.285	24.122	58,6	68,4	22,2
Pianura	107.387	56.170	37.101	52,3	66,1	20,0
Dimensione Economica						
Piccole	22.379	12.997	8.245	58,1	63,4	28,4
Medio Piccole	42.683	25.440	17.412	59,6	68,4	24,9
Medie	78.094	46.270	31.711	59,2	68,5	23,3
Medio Grandi	223.991	125.037	84.999	55,8	68,0	20,5
Grandi	945.509	457.945	315.753	48,4	68,9	14,7
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	67.865	36.231	23.156	53,4	63,9	35,6
Ortofloricoltura	134.300	70.556	39.937	52,5	56,6	1,5
Coltivazioni permanenti	52.646	35.184	23.378	66,8	66,4	16,5
Erbivori	116.417	58.539	44.068	50,3	75,3	26,3
Granivori	438.406	168.597	125.508	38,5	74,4	5,3
Aziende miste	58.482	32.332	21.644	55,3	66,9	25,4
Italia	75.993	42.256	28.572	55,6	67,6	21,7
Var. % 2015/14	1,1	5,5	3,6	4,3	-1,9	1,3

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2015.

medie, che rappresentano il 69% dell'universo RICA, quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, infatti sia le aziende medie che le medio piccole presentano un rapporto RN/RTA pari al 41% e poco inferiore (38%) è quello delle aziende medio grandi. La distribuzione delle aziende nelle varie classi dimensionali è tendenzialmente proporzionato, compreso tra il 22% e il 24%. Mediamente nelle piccole e nelle medio piccole aziende il reddito netto è pari rispettivamente a 8.245 euro e a 17.412 euro, valori, significativamente inferiori alla media nazionale e insufficienti a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti.

I valori medi assoluti di RTA, VAN E RN aumentano col crescere della dimensione economica e fanno registrare delle differenze molto ampie tra le classi dimensionali estreme. Tali differenze si attenuano e seguono percorsi diversi invece per quanto riguarda gli indicatori di efficienza VAN/RTA, RN/VAN e contributi pubblici/VAN. In particolare il VAN/RTA è più basso nelle due classi di dimensione maggiori, mentre RN/VAN è sostanzialmente identico per le varie classi dimensionali, pari a circa il 68%, ad esclusione delle aziende piccole.

In termini geografici il VAN/RTA si attesta al 63,5% nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, ed è inferiore al dato medio regionale nelle aziende del Centro e del Nord.

Per quanto riguarda l'ordinamento produttivo, la maggiore numerosità si trova nelle coltivazioni permanenti (30%), seguite da seminativi (25%) e da erbivori (21%). Rispetto alla media nazionale gli indirizzi produttivi zootecnici, i granivori in particolare, e l'ortofloricoltura registrano ricavi totali aziendali, valore aggiunto e reddito netto di gran lunga più elevati della media italiana. Tuttavia sono le aziende specializzate in coltivazioni permanenti a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore dei Ricavi (44,4%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto non raggiunge il 40%, arrestandosi rispettivamente al 29,7% e al 28,6% per ortofloricoltura e granivori.

A livello nazionale il 21,7% del VAN deriva da i contributi pubblici in conto esercizio, la loro incidenza aumenta fino al 35,6% nel caso di aziende specializzate in seminativi mentre si riduce al 5,3% per i granivori e all'1,5% per l'ortofloricoltura. In termini geografici è il Sud la circoscrizione in cui si registra l'incidenza più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto (25,8%), così come, distinguendo per zona altimetrica, sono le aziende di montagna quelle in cui è maggiore il peso dei contributi (25,9%). L'indicatore contributi pubblici/VAN decresce con l'aumentare della dimensione economica passando dal 28,4% delle aziende piccole al 14,7% delle aziende grandi.

Gli indicatori di redditività migliorano con l'aumentare delle dimensioni aziendali

La produttività dei fattori – Nelle aziende agricole italiane la produttività e la redditività dei fattori produttivi terra e lavoro registrano variazioni notevoli tra i diversi ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e la dimensione economica aziendale. Lavorando un ettaro di superficie agricola si consegue in media a circa 3.936 euro di RTA e un VAN di 2.188 euro di valore aggiunto netto e l'impiego di un'unità di lavoro genera 55.249 euro di RTA e circa 30.722 euro di VAN (tab. 3.15).

I livelli di intensità produttiva e redditività superiori alla media nazionale si continuano a registrare nelle aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura. L'intensità produttiva della terra cresce con l'aumento della dimensione economica, le aziende nella categoria più grande superano i 9.600 euro a ettaro, valore più che triplo rispetto a quello delle piccole. Le aziende specializzate in ortofloricoltura, confermano la più elevata produttività del fattore terra, pari a circa 38.292 euro a ettaro. Rimangono al di sotto della

Maggiore l'intensità produttiva e la redditività nel Nord del Paese e nelle aree di pianura

TAB. 3.15 - PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ DEI FATTORI TERRA E LAVORO

	Terra		Lavoro	
	RTA/ha	VAN/ha	RTA/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.646	2.924	75.889	39.305
Centro	3.674	1.910	51.828	26.946
Sud	2.687	1.706	39.010	24.762
Altimetria				
Montagna	2.481	1.485	42.238	25.279
Collina	3.305	1.937	44.636	26.170
Pianura	5.525	2.890	73.955	38.684
Dimensione Economica				
Piccole	2.758	1.602	24.314	14.121
Medio Piccole	2.875	1.713	35.787	21.329
Medie	3.047	1.805	48.768	28.895
Medio Grandi	4.257	2.377	85.664	47.820
Grandi	9.679	4.688	164.670	79.756
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.522	1.346	55.698	29.735
Ortofloricoltura	38.292	20.117	57.632	30.277
Coltivazioni permanenti	5.679	3.795	40.847	27.299
Erbivori	3.008	1.513	76.628	38.532
Granivori	18.317	7.044	207.527	79.809
Aziende miste	3.047	1.684	42.845	23.687
Italia	3.936	2.188	55.249	30.722
Var. % 2015/14	-0,3	4,1	0,7	5,2

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2015.

media nazionale, invece, le aziende a seminativo, con specializzazione erbivori e quelle miste.

Anche per il fattore lavoro l'analisi per circoscrizione geografica, altimetria, dimensione economica e orientamento produttivo, mostra elevata variabilità intorno ai valori medi sia in termini di produttività (55.249 euro) che di redditività (30.722 euro). La produttività del lavoro è tendenzialmente più bassa nelle aziende del Sud, che in media presentano un valore medio pari a quasi la metà di quello delle aziende settentrionali; la distanza, sebbene meno accentuata, permane anche in termini di redditività del fattore. Vale anche per il fattore lavoro il vantaggio in termini di produttività e redditività delle aziende in pianura. Riguardo le specializzazioni, si conferma il divario importante dei granivori, che presentano una produttività quasi quattro volte maggiore alla media nazionale e una redditività più che doppia.

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

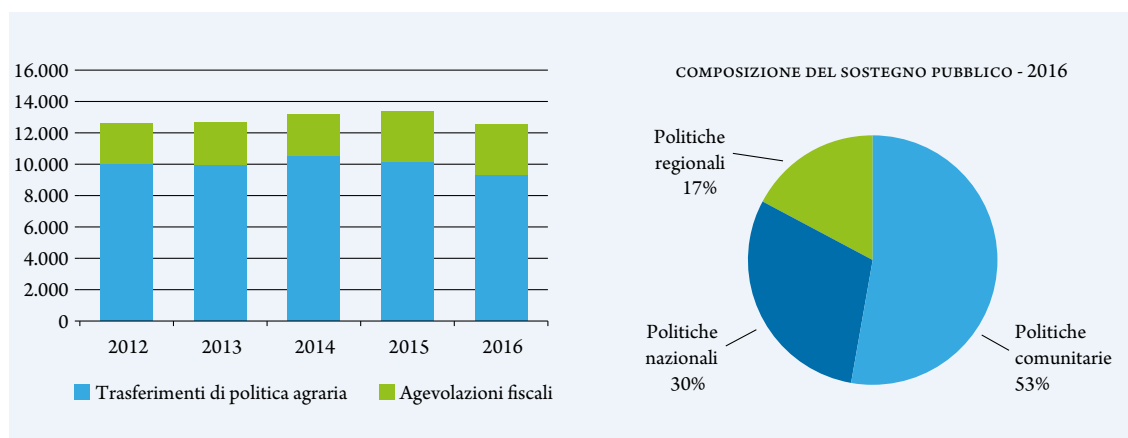
4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Il sostegno pubblico nel settore agricolo riveste un ruolo fondamentale, costituendo il 41,3% del valore aggiunto prodotto nel 2016.

L'analisi dell'andamento delle spesa sostenuta mostra una riduzione nell'ultimo anno considerato, pari al 6% (fig. 4.1) circa, dovuta soprattutto alla variazione negativa registrata dalla componente relativa alle politiche comunitarie. Ciò va riportato al fatto che il 2015 ha rappresentato l'ultimo anno per il pagamento dei fondi comunitari dello sviluppo rurale, riferiti alla programmazione 2007-2013, di conseguenza la spesa erogata nell'anno, ma anche in parte nel 2014, è stata mediamente più elevata del normale per evitare la perdita dei fondi europei. In proposito, va anche considerato che le politiche comunitarie rappresentano più della metà del sostegno pubblico nel settore agricolo (53%), seguite dalle politiche regionali (30%) e, infine, dalla politica nazionale (17%).

*Più della metà
del sostegno pubblico
in agricoltura è
rappresentato dalle
politiche comunitarie*

FIG. 4.1 - L'ANDAMENTO DEL SOSTEGNO PUBBLICO E LA SUA COMPOSIZIONE NEL SETTORE AGRICOLO - (2012-2016)



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

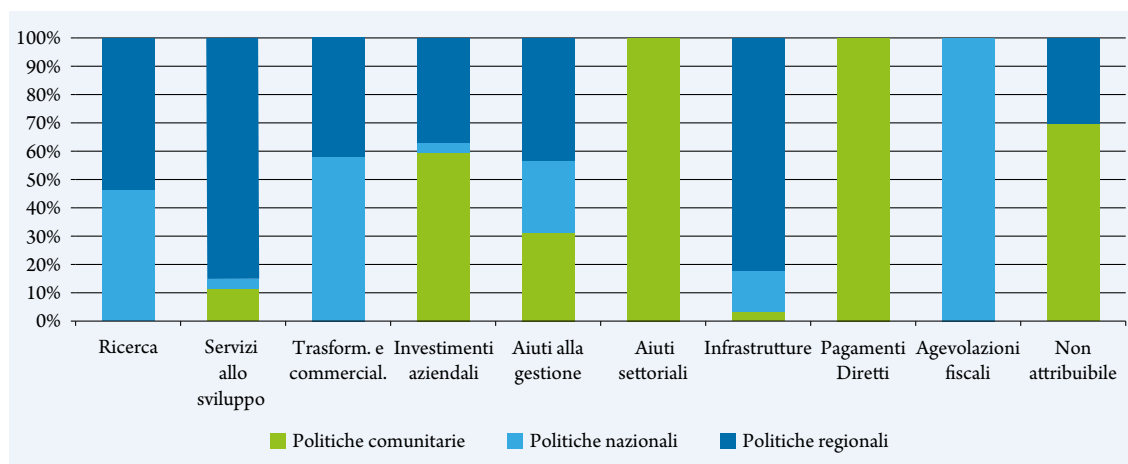
Le politiche pubbliche attuate ai diversi livelli: comunitario, nazionale e regionale assumono due diverse forme: agevolazioni fiscali e trasferimenti di politica agraria. Le prime costituiscono, in media, il 23% del sostegno complessivo nel periodo 2012-2016 mentre i trasferimenti di politica agraria rappresentano il 77% in media nel periodo analizzato. Entrambe le forme di sostegno contribuiscono al raggiungimento di numerosi obiettivi politici.

In particolare, le politiche comunitarie, specie quelle rientranti nell'ambito del primo pilastro della PAC, risultano indirizzate principalmente al supporto alle aziende agricole attraverso pagamenti diretti e alcuni aiuti settoriali (fig. 4.2); viceversa, le misure attuate nell'ambito del secondo pilastro della politica agricola comune, sono volte al sostegno agli investimenti e agli aiuti alla gestione per le aziende del settore. Le politiche nazionali prevedono per la loro definizione il coinvolgimento del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) ma anche di altri policy maker quali, ad esempio, altri ministeri (Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero dello Sviluppo Economico ecc..) e enti a competenza nazionale (ISMEA, INVITALIA, ecc.). Gli interventi da essi attuati assumono, soprattutto, la forma di agevolazioni fiscali, cioè in sgravi contributivi e tributari a vantaggio delle imprese e dei lavoratori del settore, ma sono rappresentati anche da altre tipologie di supporto volte a sostenere la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Infine, le politiche attuate dalle Regioni e Province autonome riguardano, in modo particolare, interventi infrastrutturali, aiuti agli investimenti per le aziende agricole e altri servizi allo sviluppo.

*I trasferimenti di politica
agrararia costituiscono
la principale forma
di sostegno nel settore
primario*

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO NEL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2016



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

Tali interventi vengono descritti, in modo dettagliato, nei paragrafi seguenti con l'obiettivo specifico di approfondirne le principali caratteristiche e i risultati prodotti.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Nel marzo 2017, la Commissione europea ha pubblicato il Libro bianco sul futuro dell'Europa [COM(2017) 2025], come contributo al dibattito sul nuovo progetto comunitario lanciato in occasione dei 60 anni dalla firma del Trattato di Roma. Il Libro Bianco parte dalla considerazione dei risultati raggiunti in termini di prosperità, pace e garanzia delle libertà fondamentali, ma anche della sempre minore importanza dell'UE in termini demografici e di potere economico, nonché delle sfide poste dalla globalizzazione, dalle migrazioni, dai cambiamenti climatici e dalla percezione di insicurezza dovuta al terrorismo. La riflessione si sviluppa su 5 temi attraverso altrettanti Reflection paper: lo sviluppo della dimensione sociale dell'UE [COM(2017) 206], l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria [COM(2017) 291], la globalizzazione [COM(2017) 240], la difesa europea [COM(2017) 315] e il futuro delle finanze dell'UE [COM(2017) 358].

Nel libro Bianco vengono definiti 5 scenari per l'UE a 27 all'orizzonte del 2025 in ciascuno dei quali si delinea un percorso comune dei 27 paesi dell'UE con diversi gradi di impegno. Nello Scenario 1 "Avanti così" si propone il proseguimento e rafforzamento dell'attuale programma di riforme, in linea con gli orientamenti politici della Commissione Junker "Un nuovo inizio per l'Europa" del 2014 e della dichiarazione di Bratislava del 2016. Nello scenario 2 "Solo il mercato unico" gli sforzi si concentrano unicamente sul funzionamento del mercato unico, mancando la volontà di agire congiuntamente su questioni quali migrazioni, difesa e sicurezza. Dal punto di vista delle risorse finanziarie, nel documento di riflessione sulle finanze dell'UE, questo equivale a "Fare di meno insieme", con un volume di risorse inferiore a quello attuale. Lo scenario 3 "Chi vuole di più fa di più" prevede la possibilità che alcuni Stati membri sigolino specifici accordi per collaborare in specifici settori (ad es. sicurezza interna, difesa). La dotazione finanziaria non varia rispetto all'attuale, sebbene risorse aggiuntive sono immesse in bilancio dagli Stati membri che aderiscono alla cooperazione rafforzata. Lo scenario 4 "Fare meno in modo più efficiente", dal punto di vista finanziario si realizza con una "riprogettazione radicale". Il bilancio è inferiore all'attuale poiché si decide di circoscrivere l'intervento comuni-

*Il libro bianco definisce
5 scenari per il futuro
dei paesi dell'UE*

tario su un numero ristretto di settori che garantiscono un elevato valore aggiunto europeo e che sono più capaci di ottenere risultati. Lo scenario 5, infine, “Fare molto di più insieme” traccia un quadro diametralmente opposto al 4, aumentando il livello di ambizione dell’azione comunitaria e, conseguentemente, aumentando il bilancio a disposizione dell’UE attraverso finanziamenti aggiuntivi. Nell’ambito dei documenti di riflessione, alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) non è stato riconosciuto un particolare contributo alle diverse dimensioni considerate. Ad essa è fatto fugacemente riferimento nelle riflessioni sulla dimensione sociale dell’Europa e in quelle sulla globalizzazione. Maggiore attenzione alla PAC è, invece, dedicata nel documento relativo agli aspetti finanziari dei 5 scenari proposti, visto che il 70% delle risorse finanziarie comunitarie è attualmente assorbito congiuntamente da PAC e politica di Coesione. In tutti gli scenari, tranne che nello Scenario 5, la PAC è destinata ad avere una quota di risorse finanziarie o un ammontare inferiore a ora. Questo perché, in un contesto di bilancio stabile, o addirittura in diminuzione, le esigenze di finanziamento delle nuove priorità (gestione della migrazione, sicurezza, controllo delle frontiere esterne, lotta al terrorismo, difesa) potranno essere soddisfatte prevedendo fonti di finanziamento alternative e/o effettuando tagli di bilancio alle politiche oggi più finanziate.

Nel documento di riflessione sul futuro delle finanze dell’UE, si riconosce il ruolo della PAC nella fornitura di alimenti sicuri, a prezzi accessibili e di alta qualità, nel preservare le risorse naturali e i paesaggi e nel contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Allo stesso tempo vengono messe in evidenza la squilibrata distribuzione dei pagamenti diretti (riproponendo il famoso paradigma 20-80) e la necessità di meglio orientare e calibrare il sostegno verso la fornitura di beni pubblici di natura climatico-ambientale. Pertanto, si propone di esplorare, tra le opzioni di riforma in discussione, la possibilità di introdurre il cofinanziamento nazionale, di prevedere strumenti di gestione dei rischi, di rafforzare le sinergie con gli altri fondi strutturali per garantire una maggiore sostenibilità delle aree rurali, di dare maggiore importanza all’approccio contrattuale al fine di incentivare gli agricoltori alla fornitura di beni pubblici. Contestualmente, sul fronte più specifico della PAC, nel corso del 2017 si sono registrati i primi passi della Commissione per delineare il percorso di riforma per il post-2020. In febbraio è stata lanciata la consultazione pubblica “Modernizzare e semplificare la politica agricola comune” e il 29 novembre è stata pubblicata la Comunicazione sul futuro della PAC “Il futuro dell’alimentazione e dell’agricoltura” [COM(2017) 713 final]. Si tratta di un documento strategico che mira a potenziare il ruolo della PAC nella realizzazione delle 10 priorità

delineate dal programma di lavoro di Junker e nel rispetto degli impegni assunti dall'UE a livello internazionale su clima e ambiente (COP21) e sviluppo sostenibile (Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile). L'obiettivo del documento è di favorire la transizione verso un'agricoltura più sostenibile dal punto di vista delle tre dimensioni: ambientale, economica e sociale. Il documento riflette la necessità di dimostrare il Valore Aggiunto Europeo della PAC, per rispondere alle critiche spesso sollevate nei suoi confronti, attraverso il rafforzamento della sussidiarietà e un nuovo modello orientato ai risultati. Partendo dalla considerazione che un approccio generico e poco attento alle specificità (one-size-fits-all) e una PAC calata dall'alto (top-down) non si adattano più alla complessità dell'agricoltura europea né a un complesso sistema di pagamenti diretti più selettivi e mirati, la Comunicazione propone un nuovo modello in cui l'UE fissa i parametri di base (così riducendo l'onere normativo a carico dell'UE) e gli Stati membri elaborano un Piano strategico nazionale mirato al raggiungimento di obiettivi e traguardi realistici e concordati, con una maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti da adottare per tenere conto di condizioni ed esigenze locali. Secondo la proposta il Piano strategico nazionale dovrà assicurare la coerenza tra i due pilastri della PAC e tra la PAC e le altre politiche. La Commissione approva i piani e verifica la realizzazione dei risultati e il rispetto delle norme di base dell'UE e degli impegni internazionali. Un elemento di fondamentale importanza, ma anche di grande incertezza, per il futuro della PAC riguarda l'ammontare di risorse finanziarie di cui potrà disporre nel prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP), stante la necessità di reperire risorse finanziarie per far fronte alle nuove priorità delineate nel documento di riflessione sulle futuro delle finanze dell'UE e per coprire l'ammancio derivante dall'uscita del Regno Unito dall'UE. Per contribuire al dibattito, a febbraio 2018 la Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione [COM(2018 98)] in vista della riunione informale dei capi di Stato e di Governo del 23 febbraio in cui si è discusso delle priorità politiche del QFP dopo il 2020. In tale documento la Commissione presenta le implicazioni finanziarie delle possibili scelte corrispondenti a diversi livelli di ambizioni in settori di intervento come protezione delle frontiere, difesa, opportunità di mobilità per i giovani, trasformazione digitale, ricerca e innovazione, politica di Coesione, azione esterna e PAC. Le proposte legislative sul prossimo QFP sono attese per maggio 2018.

*Il documento strategico
sul futuro della PAC
mira a rafforzare
il ruolo e a favorire
la transizione verso
un'agricoltura più
sostenibile*

4.2.1 Il I pilastro della PAC

Nel 2016 l'ammontare di risorse finanziarie destinate all'Italia derivanti dall'attuazione del I pilastro della PAC ammontano a poco meno di 4.500 milioni di euro (-1% rispetto al 2015), pari al 10% del totale comunitario (tab. 4.1).

Di questo importo, ormai i pagamenti diretti rappresentano strutturalmente oltre l'80%. Gli interventi di mercato hanno raggiunto 660 milioni di euro e sono principalmente diretti al settore vitivinicolo e a quello ortofrutticolo. Si tratta di due settori che, come noto, hanno modalità di funzionamento piuttosto particolari, basandosi, il primo, sui programmi di sostegno nazionali e, il secondo, sulle Organizzazioni di produttori. Le classiche misure legate al funzionamento di reti di sicurezza e/o acquisti di intervento hanno assunto una quota del tutto residuale e hanno riguardato solo le carni suine. Per quel che riguarda i pagamenti diretti, per la prima volta in bilancio compaiono gli aiuti del nuovo sistema entrato in vigore nel 2015. Il pagamento di base, destinato al sostegno del reddito, rappresenta in Italia quasi il 50% delle somme complessivamente erogate dal FEAGA nel nostro paese, pari al 12,5% di quanto speso dall'UE per la stessa voce. Il pagamento verde ha raggiunto una quota del 23% del totale FEAGA dell'Italia, mentre il pagamento volontario accoppiato si è attestato sull'8%. Quote più modeste hanno riguardato il pagamento per i giovani agricoltori (0,6%) e il regime semplificato per i piccoli agricoltori (3,2%), anche se quest'ultimo rappresenta il 15% di quanto erogato dall'UE per la stessa voce.

I primi dati divulgati dalla Commissione europea riguardo all'applicazione del nuovo sistema offrono la possibilità di tracciare un quadro dell'andamento in Italia, anche se relativo al 2015. Da questi dati emerge come la superficie coperta dai titoli ammonti a poco più di 10 milioni di ettari, il 6,5% del totale UE e il 20% in meno della SAU censita in Italia al 2010 (tab. 4.2).

Considerando che nell'ambito della flessibilità concessa agli Stati membri l'Italia ha deciso di estendere il beneficio dei pagamenti diretti a tutta la superficie agricola, tale differenza può essere spiegata, da un lato, dal fatto che alcuni agricoltori non hanno presentato domanda o non hanno i requisiti minimi per accedere agli aiuti, dall'altro, dall'esclusione o riduzione del beneficio per alcune tipologie di pascoli. A livello europeo la differenza tra le due superfici si aggira intorno al 13%, a sua volta frutto di situazioni in cui tutta o quasi tutta la SAU risulta coperta da titoli (come nel caso di Belgio, Germania, Danimarca, Irlanda, Finlandia, Svezia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia) e altre in cui la differenza tra le due entità è addirittura superiore al 30% (Croazia, Malta e Romania). In valore assoluto, la differenza

Le risorse del primo pilastro della PAC in Italia sono il 10% del totale comunitario

Nel 2015 la superficie ammissibile ai pagamenti del I pilastro della PAC nel nostro paese è di circa 10 milioni di ettari.

TAB. 4.1 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Spese amministrative	8,2	6,9	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cereali	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	-	-
Riso	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	-	-
Restituzioni per i prodotti non compresi nell'allegato I	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Programmi alimentari	-3,2	0,0	0,0	0,0	-3,1	0,0	-0,1	0,0	96,1	-
Zuccheri	0,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	-	-	-
Olio d'oliva	44,1	46,0	0,1	0,1	33,9	35,4	0,7	0,8	76,9	77,0
Piante tessili	6,1	6,1	0,0	0,0	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Ortofrutticoli	1.118,6	1.172,7	2,5	2,6	256,3	262,5	5,6	5,8	22,9	22,4
Prodotti vitivinicoli	1.029,8	1.027,1	2,3	2,3	323,1	321,0	7,1	7,1	31,4	31,3
Promozione	67,5	81,1	0,2	0,2	6,5	7,6	0,1	0,2	9,6	9,4
Altri prodotti vegetali e altre misure	240,0	242,0	0,5	0,5	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Prodotti lattiero-caseari	119,6	406,6	0,3	0,9	5,4	29,2	0,1	0,6	4,5	7,2
Carne bovina	0,2	30,2	0,0	0,1	0,0	-	0,0	-	0,0	-
Carne ovina e caprina	-	1,8	-	0,0	-	-	-	-	-	-
Carne suina, uova, pollame, apic. e altri prod. zoot.	44,2	140,6	0,1	0,3	8,0	6,0	0,2	0,1	18,1	4,3
Interventi sui mercati agricoli	2.666,9	3.154,3	5,9	7,1	630,2	661,6	13,8	14,7	23,6	21,0
Aiuti diretti disaccoppiati	38.293,5	35.204,1	85,2	79,5	3.708,5	3.299,0	81,4	73,4	9,7	9,4
di cui: - pagamento di base	-	17.857,6	-	40,3	-	2.223,8	-	49,5	-	12,5
- pagamento verde	-	11.716,4	-	26,5	-	1.039,3	-	23,1	-	8,9
- pagamento in aree con vincoli naturali	-	2,8	-	0,0	-	-	-	-	-	-
- pagamento pr giovani agricoltori	-	317,0	-	0,7	-	28,5	-	0,6	-	9,0
- pagamento redistributivo	-	1.237,1	-	2,8	-	-	-	-	-	-
Altri aiuti diretti ¹	3.020,5	5.384,7	6,7	12,2	143,6	507,0	3,2	11,3	4,8	9,4
di cui: - regime per i piccoli agricoltori	-	907,7	-	2,0	-	142,7	-	3,2	-	15,7
- regime per i pagamenti accoppiati volontari	-	3.800,6	-	8,6	-	362,3	-	8,1	-	9,5
Restituzione modulazione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	854,0	395,4	1,9	0,9	68,1	27,8	1,5	0,6	8,0	7,0
Aiuti diretti	42.168,0	40.984,1	93,8	92,5	3.920,2	3.833,8	86,0	85,3	9,3	9,4
Sviluppo rurale	-1,3	-1,0	0,0	0,0	-1,2	-1,0	-	0,0	93,1	100,0
Audit spese agricole	58,5	111,5	0,1	0,3	6,8	-	0,1	-	11,6	-
Supporto strategico e coordinamento	47,8	29,4	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	44.948,1	44.284,1	100,0	100,0	4.555,9	4.494,4	100,0	100,0	10,1	10,1

1. Aiuti diretti diversi da quelli disaccoppiati del regime di pagamento unico.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea.

maggiore è stata registrata dalla Spagna, con oltre 4,5 milioni di ettari non coperti da titoli, e la Francia, con 3 milioni di ettari.

Nel 2015 gli agricoltori che hanno fatto richiesta di aiuti del primo pilastro ammontano in Italia a poco più di 1 milione (poco meno del 15% del totale UE), un numero inferiore solo alla Polonia (che conta per poco meno del 20% del totale). Di conseguenza, la dimensione media delle aziende beneficiarie di pagamenti diretti in Italia è di 10 ettari, a fronte di una media UE di poco meno di 23 ettari. Dimensioni più piccole si trovano solo in Slovenia, Cipro, Grecia e Malta, mentre i paesi con le dimensioni maggiori sono Repubblica Ceca (123 ha), Slovacchia (102 ha), Regno Unito (100 ha) e

*Nel 2015 sono circa
1 milione gli agricoltori
che hanno beneficiato
degli aiuti del I pilastro
della PAC in Italia*

TAB. 4.2 - APPLICAZIONE DELLA PAC. SUPERFICIE AMMESSA PB/RPUS E NUMERO DI RICHIEDENTI - 2015

	Superficie ammessa		Richiedenti		Dimensione media ettari/n. richiedenti
	(000 di ettari)	(%)	(n.)	(%)	
Belgio	1.332	0,9	35.560	0,5	37,5
Danimarca	2.591	1,7	40.645	0,6	63,7
Germania	16.872	10,8	321.388	4,7	52,5
Irlanda	4.402	2,8	126.754	1,9	34,7
Grecia	3.810	2,4	684.361	10,0	5,6
Spagna	19.380	12,4	783.266	11,5	24,7
Francia	26.064	16,7	352.567	5,2	73,9
Croazia	1.014	0,7	97.218	1,4	10,4
Italia	10.069	6,5	1.001.303	14,7	10,1
Lussemburgo	122	0,1	1.824	0,0	67
Malta	8	0,0	5.229	0,1	1,6
Paesi Bassi	1.734	1,1	45.790	0,7	37,9
Austria	2.550	1,6	109.215	1,6	23,4
Portogallo	2.767	1,8	154.396	2,3	17,9
Slovenia	449	0,3	56.642	0,8	7,9
Finlandia	2.260	1,5	52.659	0,8	42,9
Svezia	2.932	1,9	60.246	0,9	48,7
Regno unito	14.496	9,3	145.282	2,1	99,8
Bulgaria	3.650	2,3	61.145	0,9	59,7
Repubblica Ceca	3.539	2,3	28.846	0,4	122,7
Estonia	948	0,6	17.003	0,2	55,8
Cipro	134	0,1	32.677	0,5	4,1
Lettonia	1.654	1,1	61.100	0,9	27,1
Lituania	2.803	1,8	136.211	2,0	20,6
Ungheria	4.942	3,2	173.558	2,5	28,5
Polonia	14.132	9,1	1.345.261	19,7	10,5
Romania	9.175	5,9	872.465	12,8	10,5
Slovacchia	1.857	1,2	18.194	0,3	102,1
UE	155.689	100,0	6.820.805	100,0	22,8

Fonte: Commissione europea, 2017.

Francia (74 ha). Purtroppo nessuna informazione è disponibile per l'Italia riguardo all'impatto dell'applicazione della clausola relativa all'agricoltore attivo, mentre il funzionamento di degressività e capping ha interessato solo lo 0,73% dei pagamenti di base, un dato in linea con quello medio UE che ha prodotto un taglio dello 0,44% per un totale di 98 milioni di euro, un risultato piuttosto deludente se si tiene conto dell'appesantimento burocratico connesso all'applicazione di questo strumento. Complessivamente, il pagamento medio per ettaro di superficie ammissibile in Italia è stato di poco superiore a 350 euro/ha, a fronte di un pagamento medio UE di 256 euro/ha. Valori notevolmente superiori si registrano a Malta (oltre 600 euro/ha) e in Grecia (oltre 500 euro/ha), mentre valori notevolmente inferiori si trovano nelle tre repubbliche baltiche (Lituania, Estonia e Lettonia).

*Il pagamento medio
per ettaro di superficie
ammissibile è di circa
350 euro/ha*

In Italia, poco più del 2% dei beneficiari del pagamento di base ha usufruito del pagamento per i giovani agricoltori, ricevendo un ammontare addizionale di poco meno di 70 euro/ha, per un numero di ettari mediamente pari a 25, notevolmente inferiore al limite massimo di 90 ettari fissato a livello nazionale. Per quel che riguarda il pagamento verde, circa il 35% della SAU è stato assoggettato in Italia ad almeno uno degli obblighi connessi a questo aiuto, a fronte di una media europea superiore al 70%. All'obbligo relativo al mantenimento del pascolo è stato interessato circa il 15% della SAU. A quello relativo alla diversificazione è stato interessato poco più del 50% della superficie a seminativo, mentre le aree di interesse ecologico (EFR) hanno rappresentato il 45%. Di questa, oltre il 70% è costituita da coltivazioni azoto-fissatrici e poco meno del 30% da terreni a riposo. Residuali è la quota rappresentata da elementi caratteristici del paesaggio e dalle fasce lungo le foreste. Infine, al regime semplificato in favore dei piccoli agricoltori è stato interessato l'11,6% della superficie e il 53,2% degli agricoltori beneficiari del pagamento di base.

4.2.2 Il II pilastro della PAC

Il 2016 ha rappresentato il secondo anno di operatività dei PSR 2014-2020. La chiusura finanziaria della programmazione 2007-2013, infatti, è avvenuta formalmente nel 2015 per effetto della regola n+2 che ha concesso la possibilità di spendere fino al 2015 le risorse FEASR impegnate nel 2013, ultimo anno formale del precedente ciclo di programmazione. La programmazione 2014-2020 dello Sviluppo rurale è la prima che scaturisce dalla nuova procedura legislativa ordinaria (codecisione) che per regolamenti, direttive e decisioni, così come per l'approvazione del Quadro finanziario

pluriennale dell'Unione (QFP), prevede l'adozione congiunta da parte del Parlamento europeo e del Consiglio su proposta della Commissione. Un percorso di decisione complesso che nell'insieme ha previsto un Regolamento sul QFP, cinque atti legislativi sulle risorse proprie dell'UE e circa 70 atti settoriali per attività comprendenti agricoltura, coesione, ricerca, formazione e sviluppo; una complessità decisionale che ha generato inevitabili ritardi nei lavori di negoziato e di avvio dei nuovi PSR. Tant'è che la programmazione 2014-2020 in Italia è fattivamente iniziata solo nel 2015, con l'apertura dei primi bandi a valere soprattutto sulle misure a superficie e per il primo insediamento dei giovani agricoltori, entrando più nel vivo solo con l'annualità 2016.

In conformità al QFP, per il periodo 2014-2020, l'importo globale del sostegno FEASR allo Sviluppo rurale nell'UE risulta pari a 84.936 milioni di euro a prezzi del 2011 (Art. 58 Reg. 1305/2013). Le risorse FEASR rese disponibili per l'Italia registrano un aumento rispetto alla precedente programmazione 2007-2013, passando da poco meno di 9 miliardi di euro a circa 10,4 miliardi di euro, con un incremento di 1.443 milioni di euro a prezzi correnti. A queste risorse FEASR si aggiungono, analogamente a quanto avviene per tutti i Fondi strutturali, quelle derivanti dal cofinanziamento nazionale, cosa che in Italia porta la spesa pubblica complessiva destinata allo Sviluppo rurale a circa 20,8 miliardi di euro, una somma superiore di circa il 6% rispetto a quella prevista nella programmazione 2007-2013. Ulteriori risorse assegnate all'Italia per lo Sviluppo rurale sono quelle che derivano dai trasferimenti tra il primo e il secondo pilastro derivanti dal cosiddetto capping, ossia dalla riduzione del 5% dell'importo dei pagamenti diretti per le aziende che percepiscono un premio superiore a 150.000 euro (Art. 11 del Reg. UE 1307/2013). In base a quanto comunicato dall'Italia alla Commissione europea, l'importo reso disponibile a seguito delle riduzioni stimate per gli anni 2015-2019 ammonta a 14,7 milioni di euro. Considerato che il 2015 è stato il primo esercizio effettivo della nuova programmazione PSR, al fine di salvare le risorse programmate ma non utilizzate nel bilancio 2014, è stato necessario riprogrammare gli stanziamenti per lo Sviluppo rurale attraverso una specifica procedura, prevista dal regolamento finanziario (art. 19 Reg. UE 1311/13). Quest'ultimo prevede la modifica del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea, sentiti sia il Parlamento europeo che il Consiglio.

Nello specifico per il FEASR le risorse stanziare ma non impegnate nel 2014, con corrispondenti decisioni di approvazione dei PSR, ammontavano a circa 8.705 milioni di euro. Esse sono state riallocate in parte nel 2015 e in parte nel 2016, nel rispetto del massimale di impegno annuale sul bilancio

Le risorse FEASR per l'Italia aumentano di 1.443 milioni di euro nella nuova programmazione di sviluppo rurale 2014-2020.

europeo (pari all'1,29% del PNL dell'UE). Con questo meccanismo l'Italia ha così visto trasferire i circa 1.480 milioni di euro programmati ma non spesi nel 2014 alle due annualità successive, che hanno avuto un incremento di circa 740 milioni di euro ciascuna. Successivamente alla conclusione del negoziato europeo sui fondi PAC 2014-2020 che, come detto, ha assegnato all'Italia un budget di 10,4 miliardi di euro di quota FEASR (pari a circa 20,8 miliardi di euro di spesa pubblica complessiva), in sede di Conferenza Stato-Regioni del 16 gennaio 2014 sono stati definiti i criteri di riparto delle risorse, nonché gli stanziamenti di quota comunitaria e nazionale tra Regioni e Province autonome.

Una novità rispetto alla passata programmazione riguarda l'inserimento, accanto ai Programmi regionali per lo sviluppo rurale (PSR) e del Programma Rete rurale nazionale (RRN), di un Programma nazionale di sviluppo rurale (PNSR) articolato su tre tematiche strategiche: la gestione del rischio, la biodiversità animale e le infrastrutture per l'irrigazione. Le risorse destinate al Programma nazionale ammontano a 2,14 miliardi di euro di spesa pubblica (pari a 963 milioni di euro di quota FEASR). La quota FEASR destinata ai Programmi regionali è stata attribuita alle singole regioni tenendo conto sia della capacità di utilizzazione delle risorse comunitarie, molto diversificata tra regioni competitività e convergenza, sia del "criterio storico": il tasso di cofinanziamento comunitario per le regioni meno sviluppate [art. 90 lett. a) del Reg. 1303/2013] è pari al 60,5%; quello delle regioni più sviluppate [art. 90 lett. c), Reg. 1303/2013] è pari al 43,12; quello delle regioni in fase di transizione [art. 90 lett. B, del Reg. 1303/2013] (Abruzzo, Molise e Sardegna), infine, è del 48%. Il riparto delle risorse fra regioni e province è stato previsto dalla Delibera CIPE del 28 gennaio 2015, riguardante proprio la definizione dei criteri di cofinanziamento pubblico nazionale dei programmi europei per il periodo di programmazione 2014-2020.

*2,14 miliardi di euro
è la dotazione
finanziaria del nuovo
programma nazionale
di sviluppo rurale*

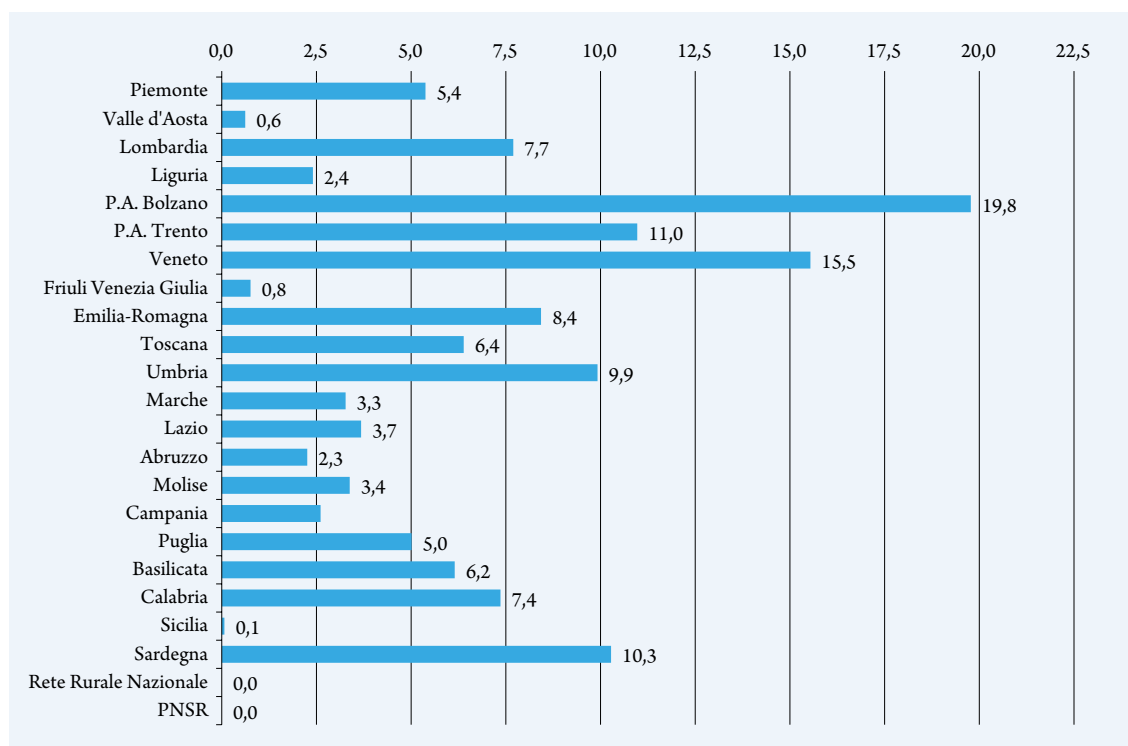
Per i Programmi di sviluppo rurale delle Regioni meno sviluppate (Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia) il cofinanziamento nazionale pubblico risulta pari al 39,5% della spesa pubblica totale (quota comunitaria più cofinanziamento nazionale). La relativa copertura finanziaria viene posta a carico del Fondo di rotazione (bilancio statale) in misura pari al 70% della quota nazionale pubblica. La restante quota del 30% è a carico dei bilanci delle Regioni. Similmente, per quanto riguarda le regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna), il cofinanziamento nazionale pubblico è pari al 52% della spesa pubblica totale. La relativa copertura finanziaria è posta a carico del Fondo di rotazione nella misura pari al 70% della quota nazionale pubblica mentre il restante 30% è posto a carico dei bilanci delle Regioni. Infine, per le Regioni più sviluppate, il cofinanziamento nazionale pubblico

è pari al 56,88% della spesa pubblica totale, ad eccezione della Liguria e della provincia autonoma di Trento, per le quali il cofinanziamento nazionale pubblico è pari al 57,02% della spesa pubblica totale. L'onere complessivo dello Stato membro Italia per il cofinanziamento della Politica di sviluppo rurale 2014-2020 è pari a 7,67 miliardi di euro. La quota di cofinanziamento che complessivamente fa capo alle regioni e province autonome, invece, ammonta a 2,75 miliardi di euro.

Come detto, il 2016 è stato il secondo anno di operatività dei PSR 2014-2020, ma ha rappresentato di fatto l'anno di esercizio in cui quasi tutti i Programmi hanno iniziato a muovere i primi passi generando spesa diffusa su un ventaglio più ampio di misure programmate. In Italia l'avanzamento della spesa (sia pubblica totale che della sola quota FEASR) dei 21 PSR, del Programma RRN e del PNSR, al 31 dicembre 2016, si attesta attorno al 6% circa. Questo valore è il risultato di una media fra programmi che, alla stessa data, mostrano uno stato di avanzamento evidentemente molto diversificato (fig. 4.3).

*Per il cofinanziamento
della politica di sviluppo
rurale 2014-2020
l'Italia sostiene un onere
di 7,67 miliardi di euro*

FIG. 4.3 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA - (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Note: dati al 31 Dicembre 2016.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2016).

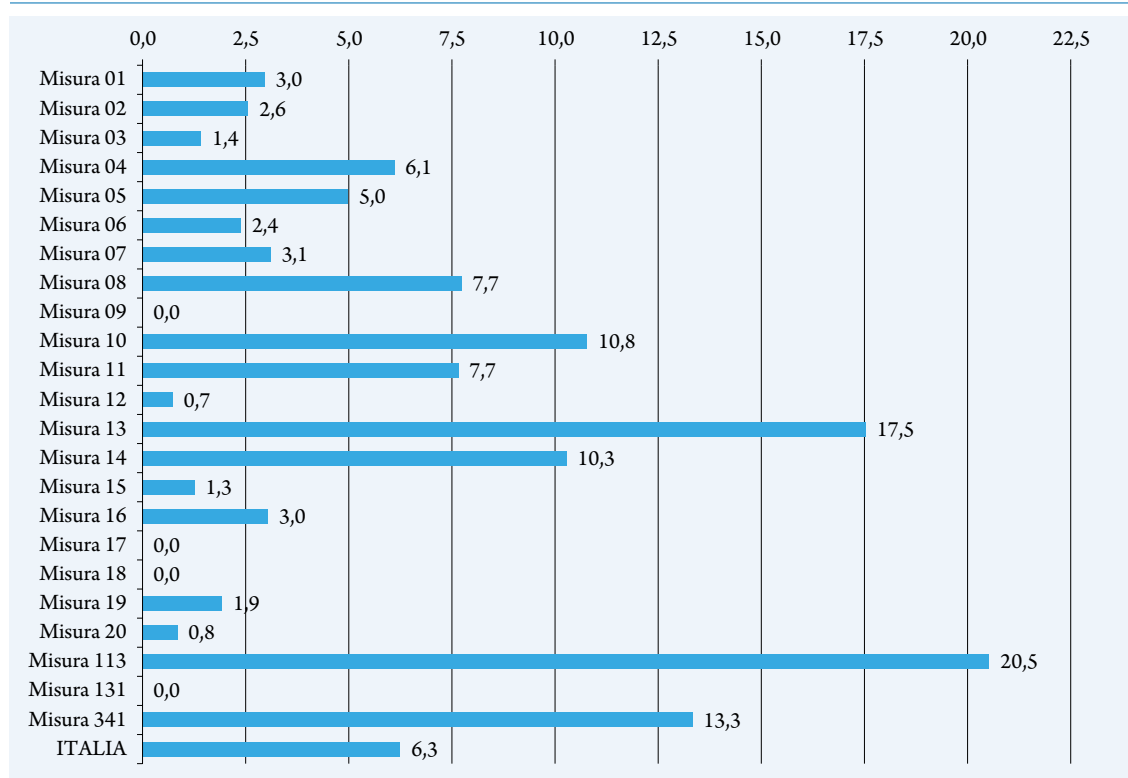
Pochi sono i programmi che raggiungono tassi di avanzamento a doppia cifra, fra questi troviamo: Bolzano, Trento, Veneto e Sardegna che in larga parte devono la loro spesa all'avanzamento delle misure a superficie (nuovi impegni di spesa più trascinamenti da passata programmazione) e di quelle di insediamento dei giovani agricoltori. Il Programma che mostra le migliori performance di spesa è quello della P.A. di Bolzano, con quasi il 20% di avanzamento dovuto essenzialmente all'attuazione delle misure 6 (Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese), 10 (Pagamenti agro-climatico-ambientali), 11 (agricoltura biologica) e 13 (indennità compensative). Segue il PSR Veneto (15,5%) che, diversamente da quello della provincia di Bolzano, registra un positivo avanzamento anche della misura 14 (Benessere animale) e 15 (Pagamenti silvo-climatico-ambientali). Intorno all'11% si attesta invece la spesa del PSR di Trento, influenzata dall'avanzamento di misure a superficie come la 10 e la 13. Infine, a doppia cifra, anche l'avanzamento di spesa del PSR Sardegna, legato soprattutto all'attuazione della misura 5 (Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi). Molto più indietro è, invece, la spesa di tutti gli altri programmi, a partire da quelli nazionali.

Nel complesso dell'impianto 2014-2020, le misure che mostrano il maggiore progresso di spesa sono quelle a superficie: misura 13 (circa 17%), misura 10 (circa 10%) e misura 11 (agricoltura biologica) (circa 7%) verosimilmente per effetto combinato della spesa dovuta a trascinamenti da programmazioni precedenti e all'attuazione di nuovi impegni 2014-2020 (fig. 4.4). Buone performance di spesa vengono fatte registrare anche dalla misura del benessere animale (M.14) (circa 10%). Seguono più staccate altre misure, anche importanti, come quella per gli investimenti aziendali (M.4), la misura più ricca del set di interventi programmati in Italia (poco più del 6% di spesa), e la misura forestale (M.8) che fa registrare il 7,6% di avanzamento, anche per effetto del trascinamento di impegni pluriennali dalla precedente programmazione.

Come noto, una delle principali novità della nuova programmazione PSR 2014-2020 è la scomparsa degli Assi di intervento che avevano caratterizzato la programmazione precedente. In questo modo le risorse dei PSR vengono concentrate su 6 priorità tematiche strategiche (art. 5, Reg. UE n.1305/2013): innovazione, competitività, filiere, ambiente, clima e territorio rurale. A loro volta, queste priorità strategiche vengono declinate in 18 sotto-priorità (dette focus areas) sulle quali viene indirizzata la spesa combinata di più misure. In sostanza i PSR 2014-2020 possono (o devono) ricorrere a combinazioni di misure diverse per raggiungere un dato risultato codificato da una o più delle focus areas. Questa appare una novità di rilievo

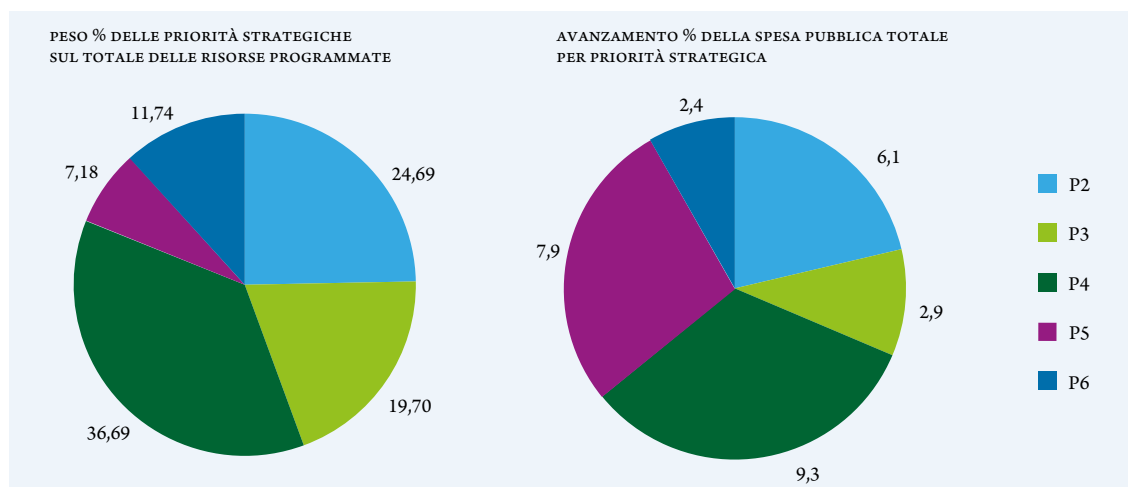
L'avanzamento della spesa erogata per i PSR è di gran lunga superiore alla media nazionale, pari al 6%, nella P. A. di Bolzano

Sei sono le priorità strategiche della nuova programmazione PSR 2014-2020: innovazione, competitività, filiere, ambiente, clima e territorio rurale

FIG. 4.4 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA - (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)

Note: dati al 31 Dicembre 2016.

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2016).

FIG. 4.5 - PESO DELLE PRIORITÀ STRATEGICHE E AVANZAMENTO DELLA SPESA PER PRIORITÀ

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2016).

Note: Dati al 31 Dicembre 2016, la priorità P1 viene spalmata in modo trasversale su tutta la programmazione e pertanto non caricata di un budget dedicato.

dell'impianto programmatico che ha la potenzialità di favorire la messa in campo di strategie di più ampio respiro rispetto alle limitazioni delle singole misure, superando la logica della segmentazione e disarticolazione di pagamenti e misure diverse. Per questa ragione risulta interessante analizzare l'avanzamento dei PSR aggregando la spesa delle misure in funzione delle priorità e focus areas sulle quali vengono caricate.

Al 31 dicembre 2016 la priorità 4 (agro-ambiente), che delle sei priorità strategiche è quella che ha la dotazione finanziaria maggiore (36,7%), mostra il maggior tasso di spesa (9,3%), verosimilmente per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento (M.8, M.10, M.11, M.13) (fig. 4.5). Segue la priorità 5 (clima), con una spesa prossima all'8%, legata prevalentemente all'avanzamento delle misure di investimento (M.4) indirizzate alla focus area 5A (Utilizzo efficiente della risorsa idrica) e alle misure forestali indirizzate alla focus area 5E (Promozione del sequestro di carbonio). Un avanzamento in linea con la media nazionale è quello mostrato dalla priorità 2 (competitività) per effetto prevalente del progresso di spesa delle misure di investimento aziendale (M.4). Più attardata, invece, l'attuazione delle priorità 3 e 6 per effetto principale del rallentato avanzamento delle misure di gestione del rischio (M.17) e di cooperazione (M.16).

La priorità strategica 4 (agro-ambiente) registra la maggiore dotazione finanziaria e la migliore performance di spesa

L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA AREE INTERNE

Nell'ambito dell'attuazione della Politica di Sviluppo rurale, a livello nazionale, di importanza rilevante è la questione relativa all'individuazione delle aree interne.

Nel 2016, in particolare, si completa la fase di selezione delle aree per la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)¹ che diventano complessivamente 72 con l'individuazione di tre nuove aree in Puglia (Sud Salento, Alta Murgia e Gargano), Regione che inizialmente aveva individuato una sola Area (Monti Dauni), e la perimetrazione di una quinta area in Abruzzo a

seguito degli eventi sismici. Il sisma del Centro Italia ha colpito, soprattutto, quei territori montani interessati da marcati fenomeni di declino socio-economico e, per questo motivo, già in parte compresi nella Strategia. In particolare, l'area del cratere incrocia cinque aree selezionate dallo Stato e dalle Regioni come aree di intervento che in seguito all'evento calamitoso, sono diventate sei con la selezione dell'area abruzzese Alto Aterno Gran Sasso Laga. Per tutte le aree progetto SNAI ricadenti nel perimetro del sisma è stata garantita una copertura finanziaria

1. Per una descrizione delle principali caratteristiche socio-economiche delle aree selezionate, il relativo processo di selezione, le dotazioni finanziarie e le modalità di intervento del FEASR e le fasi previste per la definizione della strategia si vedano la precedenti edizioni di questo annuario.

nazionale (che fa in parte leva sulla Legge finanziaria del 2016) e per affrontare questa emergenza è stato accelerato e adattato il processo di co-progettazione proprio della Strategia. In particolare è stato previsto qui in modalità rafforzata il supporto da parte del Comitato tecnico Aree Interne (CTAI) all'analisi delle potenzialità dei territori e delle singole filiere produttive, realizzato attraverso la fase di ascolto con un ruolo attivo del CREA sui temi agricoli. Inoltre la necessità di ottenere risultati più rapidi in queste aree ha portato il CTAI a prevedere una semplificazione che ipotizza la costruzione di una Strategia di area e un successivo Accordo di Programma Quadro circoscritti a poche tematiche prioritarie tra cui il riordino dell'associazionismo intercomunale e l'istruzione (localizzazione e riorganizzazione plessi), rimandando la definizione degli altri ambiti di intervento ad un Addendum successivo. Considerando le peculiarità di questi territori (aree montane tradizionalmente basate sulla pastorizia) si è avviata una valutazione anche sui temi agricoli, sull'esistenza di aspetti prioritari da veicolare attraverso la strategia e su cui agire nell'immediato.

Guardandole nel loro insieme (72 aree nelle 20 regioni² aderenti alla strategia) le aree SNAI si trovano a diversi stadi di attuazione e

di avanzamento degli scouting a livello territoriale (tab. 4.3). Il processo di definizione della strategia ha preso avvio per 56 delle 72 selezionate e in quasi tutte le prime aree (19 su 22) è stata già approvata la strategia, mentre sono in fase di chiusura le ultime tre (Reventino Savuto in Calabria, Val Simeto in Sicilia, Val Comino nel Lazio).

Tutte le seconde aree hanno già avviato i lavori e ben undici hanno superato la fase di approvazione del preliminare. Sono ben quattordici le terze e quarte aree che hanno avviato il percorso verso la definizione della strategia. Concentrando l'attenzione sulle aree sisma, in cinque aree (Valfino Vestina, Monti Reatini, Nuovo Maceratese, Ascoli Piceno, Valnerina) risulta approvata la bozza di strategia e sono in corso gli scouting per la definizione del preliminare. Nell'area Monti Reatini, Valfino Vestina e Valnerina sono stati già realizzati i tavoli di ascolto degli attori locali su agricoltura, con un focus su allevamenti e pastorizia. Questi documenti e gli ascolti si riferiscono alle aree nella loro interezza e non solo alla parte compresa nel cratere ma sono utili per comprendere le priorità di sviluppo e come vengono considerate le caratteristiche e le potenzialità del comparto agricolo e alimentare.

TAB 4.3 - AVANZAMENTO NELLE AREE SNAI: NUMERO DI AREE IN CUI È IN CORSO LA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA PER FASE ¹

Area	Selezione	Lavori avviati (Incontro formale area)	Bozza di Strategia	Preliminare di Strategia	Strategia d'area
Prime aree	22	22	22	22	19
Seconde aree	20	20	20	11	0
Terze e quarte aree	30	14	10	3	0
Totale aree selezionate	72	56	52	36	19

1. Aggiornamento al 2017

2. La provincia autonoma di Bolzano non ha aderito alla Strategia.

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Gli interventi a sostegno della gestione del rischio e delle crisi nella PAC 2014-2020 includono sia le assicurazioni agevolate, sia nuovi strumenti mutualistici previsti dal Reg. (UE) 1305/2013.

Come illustrato in maggior dettaglio nelle precedenti edizioni di questo annuario la misura 17 del piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) persegue, sia pure con pesi finanziari molto diversi, tutti gli strumenti consentiti dal nuovo regolamento. Una dotazione di oltre 1.396 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione (88% della dotazione complessiva) è destinata a dare continuità e consolidare gli strumenti assicurativi esistenti (sottomisura 17.1), avendo anche l'obiettivo di riequilibrare la forte polarizzazione territoriale e settoriale delle assicurazioni agevolate.

È prevista inoltre anche una limitata sperimentazione dei nuovi strumenti, che consistono in fondi di mutualità costituiti dagli agricoltori e finalizzati ad attivare risarcimenti per perdite di produzione derivanti da avversità atmosferiche, epizootie, avversità fitosanitarie, infestazioni parassitarie o emergenze ambientali (sottomisura 17.2) o anche da shock di natura transitoria che impattano significativamente il reddito aziendale (sottomisura 17.3 – Income Stabilization Tool). Di fatto, la limitata dotazione prevista per i fondi (97 milioni di euro per ciascuna sottomisura), il ritardo nell'adeguamento della normativa nazionale, nonché le difficoltà tecniche nella costruzione e gestione dello strumento, non hanno ancora consentito una effettiva sperimentazione. Il 2018 potrebbe tuttavia essere l'anno di avvio, considerando anche che le modifiche al Reg. (UE) 1305/2013 previste

nel cosiddetto “regolamento Omnibus” dovrebbero rendere gli strumenti mutualistici più appetibili.

Il primo tratto di cammino delle nuove misure ha riguardato quindi essenzialmente il tradizionale sistema assicurativo agevolato. Su questo fronte, da un lato, è proseguito il tentativo di introdurre soluzioni innovative nel quadro tecnico-assicurativo degli anni precedenti, messo a punto nel contesto del d.lgs. 102/2004 (anch'esso in corso di revisione) e della successiva entrata dei fondi comunitari nel sostegno finanziario alla gestione del rischio (con l'Health Check del 2009).

Lungo questa direttrice si possono collocare, negli ultimi anni, il graduale ridisegno dei pacchetti assicurativi, volto a espandere i rischi coperti e a favorire coperture all risks, nonché l'introduzione delle polizze-ricavo e index based nei cereali, prima via decreto e poi nel Piano assicurativo agricolo nazionale (PAN) 2018. Dall'altro lato sono anche proseguite le difficoltà di gestione emerse dal 2015 nel percorso di adeguamento alle nuove procedure previste dal secondo pilastro ed alle modifiche scaturite dal piano nazionale “Agricoltura 2.0” (cfr. precedenti edizioni di questo annuario).

La nuova architettura gestionale, unita alla necessità di informatizzare l'intero flusso di dati da essa derivante, sta richiedendo, da un parte, un processo di adattamento dei produttori e, dall'altra, la messa a punto e la sincronizzazione delle diverse fonti dei flussi informativi con le scadenze delle campagne assicurative. Tutto ciò ha impedito negli ultimi anni sia la puntuale corresponsione dei contributi pubblici ai premi, sia il perseguimento degli obiet-

tivi di fondo della misura. Queste difficoltà, unite alla riduzione dall'80% al 65% del tetto massimo di contribuzione pubblica ai premi, fissata a valle del Reg. (UE) 1305/2013, possono contribuire a spiegare la contrazione del comparto assicurativo delle colture nel triennio 2015-2017 discussa di seguito, nonché l'ulteriore marginalizzazione delle regioni del Mezzogiorno, passate dal 14% dei valori assicurati di inizio decennio al 5% del 2016.

Anche il PAN 2018, oltre alle innovazioni precedentemente richiamate, riporta misure volte a contrastare le difficoltà degli ultimi anni: sia la reintroduzione di pacchetti agevolati più semplici (copertura di due soli rischi), sia la predisposizione al recepimento delle più favorevoli disposizioni previste dal regolamento Omnibus, vanno in tale direzione. Le norme dell'Omnibus riferite all'agricoltura dovrebbero infatti beneficiare di un fast track che consenta di avviare la riforma di medio termine della PAC all'inizio del 2018. Tra le misure previste per la gestione del rischio ri-

entrano: la riduzione dal 30% al 20% della soglia dei danni eleggibili per gli indennizzi assicurativi e per quelli del nuovo fondo settoriale; la risalita al 70% del tetto massimo di contribuzione pubblica per tutti gli strumenti; e, per quanto riguarda i fondi mutualistici: l'apertura al finanziamento pubblico sia dei versamenti annuali degli agricoltori, sia della dotazione di capitale iniziale del fondo, l'introduzione del suddetto fondo settoriale e l'ammissibilità dell'utilizzo di indicatori per il calcolo della perdita di reddito considerata dai fondi IST. Nel complesso, questa riforma, unita al miglioramento del controllo amministrativo-gestionale, possono contribuire sia al rilancio del sistema assicurativo agevolato sia all'effettivo avvio del sostegno ai fondi mutualistici.

Il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è alimentato da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie. La tab. 4.4 mostra l'ammontare di risorse destinate alla copertura

TAB. 4.4 - GLI INCENTIVI ALLE ASSICURAZIONI E I PAGAMENTI COMPENSATIVI

	(euro)		
Descrizione intervento	2014	2015	2016
PAGAMENTI COMPENSATIVI			
Pagamenti FSN			
- Dlgs 102/2004	13.333.968	12.811.908	13.005.560
- DI 51/2015	-	11.000.000	-
INCENTIVI ASSICURATIVI			
Componente FSN (cap. 7439 Mipaaf)	109.149.174	120.000.000	100.000.000
Componente Health Check (art. 68 Reg. (CE) 73/2009)	93.333.333	-	-
Componente PSRN (art. 37 Reg. (UE) 1305/2013)	-	290.334.857	300.000.000
Componente vite vino (art. 49 del Reg. (CE) 1308/2013)	30.520.107	20.010.646	20.000.000
TOTALE	246.336.582	454.157.411	433.005.560

Fonte: MIPAAF.

delle assicurazioni e degli interventi compensativi finanziati dal FSN. Nel 2016 gli impegni di spesa mostrano una lieve riduzione rispetto al passato, in particolare per la componente degli incentivi assicurativi finanziati con l'FSN. Relativamente all'evoluzione del mercato assicurativo agricolo agevolato si evidenziano tra il 2014 e il 2016 riduzioni di oltre il 10% dei valori assicurati e di oltre il 20% del premio totale. Ciò implica anche una riduzione della tariffa media che passa dal 6,1% del

2014 al 5,3% del 2016 (tab. 4.5).

Va anche rilevato che la contrazione di valori assicurati, premi e tariffe dipende essenzialmente dal comparto delle colture che, nonostante la crescita di strutture e zootecnia, rappresenta ancora circa il 75% dell'intero mercato agevolato. Ne consegue, peraltro, anche una riduzione dell'importo nazionale del contributo pubblico, essendo quest'ultimo proporzionale al valore dei premi corrisposti alle compagnie assicurative.

TAB. 4.5 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA (CULTURE, STRUTTURE AZIENDALI E PRODUZIONI ZOOTECHNICHE)

	(migliaia di euro)				
	2012	2013	2014	2015 ¹	2016 ²
Certificati (numero)	214.711	215.842	206.394	-	-
Valore assicurato (000 euro)	6.826.556	7.282.589	7.953.260	7.435.383	7.144.049
- colture	5.452.265	5.875.162	6.422.124	5.592.346	5.289.032
- strutture	697.405	729.042	804.454	861.426	804.481
- zootecnia	677.837	679.547	726.682	981.610	1.050.536
Premio totale (000 euro)	321.658	376.892	485.591	404.887	378.124
- colture e strutture	311.835	368.444	476.295	388.708	359.336
- zootecnia	7.206	8.484	9.296	16.179	18.788
Contributo pubblico (000 euro)*	221.474	260.576	361.771	256.101	238.654
- colture e strutture	218.000	256.444	357.198	247.828	229.075
- zootecnia	3.474	4.132	4.573	8.273	9.579
Tariffa media (%)	4,7	5,2	6,1	5,4	5,3
- colture e strutture	5,1	5,6	6,6	6,0	5,9
- zootecnia	1,1	1,2	1,6	1,6	1,8

1. Contributo pubblico massimo erogabile in base a quanto disposto dai Piani assicurativi agricoli.

2. Dati provvisori per il 2016 e zootecnia 2015. Stime ISMEA e CREA su dati ISMEA.

Fonte: ISMEA.

4.3 LA POLITICA NAZIONALE

Il 2016 è stato caratterizzato da alcuni importanti interventi settoriali, specie nel settore del vino e dell'olio, nonché dal consolidamento delle agevolazioni fiscali per il comparto già avviate negli anni precedenti.

Numerosi altri interventi sono stati previsti dalla legge n. 154/16³, il cosiddetto Collegato agricolo, mentre misure per l'etichettatura, il credito, l'emergenza derivante dal terremoto che nell'agosto ha colpito il Centro Italia hanno ulteriormente rafforzato il quadro di politica agraria. Nel contrasto ai fenomeni illeciti e criminali in agricoltura si registra l'approvazione della legge sul caporalato⁴, nonché la prosecuzione dell'azione antifrode del Ministero delle politiche agricole anche a livello internazionale e sul web. In attuazione della legge 124/15, con il decreto legislativo n. 177/16 è stata disposta la soppressione del Corpo forestale dello Stato e la confluenza del personale e delle competenze in massima parte nei Carabinieri. In chiusura di anno la legge di stabilità – che dal 2017 contiene sia la legge di bilancio che la ex legge finanziaria – n. 232/16⁵ ha recato ulteriori norme di interesse agricolo.

Il principale intervento settoriale dell'anno è stato la legge n. 238/16, nota come “Testo unico del vino”. Approvata all'unanimità dal Parlamento, la legge 238 ha riunito la disciplina generale del vino, recata dalla legge n. 82/06, con la specifica legislazione delle denominazioni protette recata dal decreto legislativo n. 61/10, introducendo numerose semplificazioni e innovazioni. Il vino, è utile ricordare, è tra i principali prodotti agroalimentari italiani e la sua disciplina giuridica interna assume quindi una particolare rilevanza. Tra le principali novità del Testo unico del vino ricordiamo:

- la qualificazione del vino, della vite e dei territori viticoli quale “*Patrimonio culturale nazionale*”, in quanto “*frutto del lavoro, dell'insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni*”;
- le definizioni di “cantina” e “stabilimento enologico”, aventi riflessi su molti altri ambiti giuridici;

Il “Testo unico sul vino” ha semplificato e innovato la normativa in materia

3. Legge 28 luglio 2016, n. 154 recante Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale.

4. Legge 29 ottobre 2016, n. 199 recante Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo.

5. Legge 12 dicembre 2016, n. 238, recante “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino.”

- una generale semplificazione della corposa normativa di settore in materia di dichiarazioni, comunicazioni agli organi di controllo e detenzioni di prodotti non enologici all'interno delle cantine;
- la revisione della normativa in materia di tutela delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche e delle menzioni tradizionali;
- la revisione del sistema dei controlli delle denominazioni protette, con la previsione (art. 64) della possibilità che, in caso di produzione di più denominazioni protette in capo ad uno stesso produttore, vi sia un solo organismo di controllo⁶;
- la riscrittura del sistema sanzionatorio di settore, uno dei più articolati e complessi in Europa, con l'affidamento all'ICQRF del ruolo di Autorità unica sanzionatoria.

Nonostante il nome di “testo unico del vino”, la legge 238 ha affidato a ben 36 decreti attuativi il compito di disciplinare puntualmente numerosi aspetti, anche rilevanti della materia: al 30 settembre 2017, tuttavia, solamente 8 decreti risultavano approvati e pubblicati sul sito internet del Ministero, come previsto dalla legge 238. Il 1 gennaio 2017 è stato invece reso operativo in via definitiva il Registro telematico del vino, su cui ogni operatore vitivinicolo con produzione al di sopra di 50 hl annui deve registrare ogni operazione di cantina. L'Italia è così divenuta l'unica nazione al mondo ad avere *on line* lo stato delle giacenze e delle movimentazioni del vino presente sul territorio nazionale.

Sempre con riferimento agli interventi settoriali, nel 2016 si è registrata l'approvazione del decreto legislativo n. 103/16⁷, recante le sanzioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva. Il provvedimento assume particolare rilievo in quanto mancava in Italia una normativa sanzionatoria per le violazioni derivanti dall'irregolare commercializzazione dell'olio d'oliva rispetto

*Sono state approvate
nuove norme per la
tutela dell'olio di oliva*

6. La norma, pur prevedendo il “controllore unico” per singola impresa in capo di più denominazioni protette, ha conservato l'obbligo di certificazione delle singole produzioni in capo ai singoli Organismi incaricati della certificazione – OdC, dai Consorzi di tutela. Per fare un esempio, nel caso in cui un produttore (o un imbottigliatore) produca 5 diverse denominazioni, la fase di controllo sarà unica per tutte e 5 le denominazioni (e attraverso un complesso meccanismo fissato dall'art. 64 dovrà essere identificato tra i diversi organismi di Certificazione quale svolgerà i controlli in tutte e 5 le denominazioni), ma la fase di certificazione, comprese le analisi chimiche e organolettiche, sarà in capo al singolo OdC scelto dalle singole denominazioni.

7. Decreto legislativo 23 maggio 2016 n. 103, recante “Disposizioni sanzionatorie per la violazione del regolamento (UE) n. 29/2012 relativo alle norme di commercializzazione dell'olio di oliva e del regolamento (CEE) n. 2568/91 relativo alle caratteristiche degli oli d'oliva e degli oli di sansa d'oliva, nonché ai metodi ad essi attinenti.”

a quanto stabilito dalle norme UE. Nonostante infatti il Parlamento avesse approvato nel 2013 la legge 9⁸, recante numerose norme a salvaguardia dell'olio d'oliva, da un lato mancava l'apparato sanzionatorio per le violazioni di carattere amministrativo, dall'altro le norme sulla tutela dell'origine italiana dell'olio erano risultate inapplicabili per la non perfetta definizione delle fattispecie considerate illecite⁹.

Con il decreto legislativo n. 103 sono state introdotte sanzioni per l'irregolare etichettatura degli oli d'oliva, sia sulle bottiglie che sugli imballaggi, compreso l'uso irregolare delle indicazioni facoltative. Particolarmente innovativa è la disciplina, recata dall'art. 4 del decreto 103, che ha previsto una sanzione amministrativa per i prodotti che riportano segni, figure o illustrazioni che possono evocare un'origine geografica diversa da quella indicata in etichetta, anche se veritieri. Si tratta di una norma di grande rilievo, unica in Europa, perché per la prima volta viene sanzionato il fenomeno del cosiddetto “*Country sounding*” (nel caso di evocazione italiana, dell'*Italian sounding*) per il solo fatto che vi siano sulla confezione dei segni richiamanti un'origine geografica diversa da quella correttamente indicata in etichetta.

Il tema dell'origine geografica dei cibi e della materia prima che li compone ha fortemente caratterizzato la politica agricola nazionale anche nel 2016. Se per vino e olio vi sono stati importanti provvedimenti normativi, più in generale il Governo ha cercato di superare le difficoltà europee nel dare piena attuazione al reg. UE n. 1169/11 in tema di etichettatura degli alimenti: nonostante il reg. (UE) n. 1169/11 fosse entrato in vigore nel dicembre 2014, ancora al 30 giugno 2017 la Commissione europea non aveva adottato gli atti delegati previsti dall'art. 26 del reg. 1169 in tema di origine della materia prima. Anche a livello nazionale un serrato confronto tra il Dicastero agricolo e quello dello Sviluppo economico aveva impedito nel 2015 la formalizzazione di decreti che disponessero, almeno per il mercato nazionale, l'obbligo di indicare l'origine della materia prima in alcune filiere come quelle lattiero-casearie o della pasta. Nel 2016, grazie anche alla forte pressione delle organizzazioni sindacali agricole, i due Ministeri raggiunsero un punto di mediazione delle diverse istanze, industriali e agricole,

Nuove norme sono state introdotte per l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima per il latte, i prodotti lattiero-caseari e la pasta di semola di grano duro

8. Legge 14 gennaio 2013, n. 9, Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini.

9. A titolo di esempio l'art. 4 della legge 9 definiva come “pratica commerciale ingannevole” le indicazioni che, anche attraverso diciture, immagini e simboli grafici, evocano una specifica zona geografica di origine degli oli vergini di oliva non corrispondente alla effettiva origine territoriale delle olive. La difficoltà per gli organi di controllo di “provare l'effettiva origine delle olive” ha reso inapplicabile la norma.

sull'indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattieri caseari¹⁰, mentre si dovrà attendere il luglio del 2017 per un analogo decreto relativamente all'indicazione dell'origine, in etichetta, del grano duro per paste di semola di grano duro¹¹. Sul grano duro, poi, il perdurare di livelli di prezzo di mercato molto bassi induceva il Governo, nel giugno 2016, disporre in favore delle imprese agricole che coltivano grano duro un aiuto finanziario¹², contenuto nei limiti degli aiuti “*de minimis*”.

Il contrasto alle frodi agroalimentari ed all'*Italian sounding* nel 2016 raggiungeva comunque risultati di rilievo: i 4 organismi di controlli facenti capo al MIPAAF¹³ effettuavano oltre 162mila controlli sequestrando merci per circa 36 milioni di euro. Sul web, in particolare, l'ICQRF rafforzava nel 2016 la cooperazione con Alibaba¹⁴ ed Ebay nonché intervenendo anche sulla piattaforma Amazon: le azioni nel 2016 a tutela delle produzioni italiane sui tre *web market places* sono state 383, con il 98% di successi¹⁵. L'istituto della diffida, previsto dal Decreto legge n. 91/14 “Campolibero”, ha incrementato del 25% rispetto al 2015 la sua applicazione, con 3.527 diffide operate.

Circa 36 milioni di euro di merci sono state sequestrate dagli organismi di controllo del MIPAAF

Nel giugno del 2016 il Parlamento approvava la legge n. 154/16, nota come “Collegato agricolo”, recante numerose norme per diverse linee di politica agraria tra cui: disposizioni specifiche sulla definizione dei prodotti derivati dalla trasformazione del pomodoro; sostegno del settore attraverso la tutela delle varietà tipiche italiane e sostegno al miglioramento genetico delle nuove; la disciplina della birra artigianale¹⁶; la semplificazione negli

10. Decreto 9 dicembre 2016 recante Indicazione dell'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattieri caseari, in attuazione del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

11. Decreto 26 luglio 2017 recante Indicazione dell'origine, in etichetta, del grano duro per paste di semola di grano duro.

12. Art. 23-bis del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, recante “Misure finanziarie urgenti per gli enti territoriali e il territorio” convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, della legge 7 agosto 2016, n. 160;

13. Ispettorato repressione frodi (ICQRF), Nuclei Antifrodi Carabinieri/Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari (NAC), Corpo forestale dello Stato e Capitanerie di Porto-Guardia Costiera

14. Il *Memorandum of Understanding* siglato tra ICQRF ed Alibaba, è stato presentato dal Presidente del Consiglio Renzi insieme al CEO di Alibaba Jack Ma, nel settembre 2016, nel corso del G20 tenutosi ad Hangzhou.

15. Si rimanda al capitolo VII per approfondimenti sull'attività dell'ICQRF.

16. La legge 154 definisce birra artigianale come “birra prodotta da piccoli birrifici indipendenti e non sottoposta, durante la fase di produzione, a processi di pastorizzazione e di microfiltrazione”.

adempimenti per l'avvio di un'impresa agricola e per richiedere fondi europei; l'eliminazione dell'obbligo di tenuta dei registri telematici dell'olio per i produttori la cui produzione è inferiore ai 350 kg; aiuti ai giovani imprenditori, l'istituzione della "banca della Terra", presso Ismea; l'inclusione dell'agricoltura di precisione tra gli ambiti operativi del sistema di consulenza per i beneficiari dei contributi Pac; la creazione del Sistema informativo per il biologico (SIB); la costituzione di consorzi di tutela per la produzione di vini liquorosi a indicazione geografica e, sempre in materia di consorzi di tutela, un maggior spazio alle donne con l'introduzione nello statuto del criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi nell'attribuzione degli incarichi.

In materia di pesca la legge 154 ha previsto un rafforzamento delle sanzioni amministrative procedendo ad una significativa depenalizzazione di molte fattispecie di irregolarità. Per il settore dell'Ippica la legge 154 ha previsto l'istituzione di un organismo sottoposto alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, cui demandare competenze in materia di ippica, al fine di rilanciare il settore.

Oltre alle predette numerose misure, la legge 154 ha previsto importanti deleghe al Governo per: disciplinare le forme di affiancamento tra agricoltori over 65 o pensionati e giovani tra i 18 e i 40 anni che non siano proprietari di terreni agricoli; produrre testi unici in materia agricola e forestale; il riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e per la regolazione dei mercati; revisionare le strutture vigilate dal MIPAAF, l'AGEA, l'Agecontrol, il sistema dei controlli nel settore biologico, gli strumenti per lo sviluppo dell'internazionalizzazione. I decreti legislativi attuativi alle numerose deleghe, tuttavia, al 30 settembre 2017 risultavano ancora non pubblicati sulla Gazzetta ufficiale, così come anche la riforma dell'ippica risultava non ancora operativa.

Nell'agosto 2016 un forte terremoto colpiva le regioni centrali creando devastazioni e morti in numerose città: Norcia ed Amatrice diventeranno ben presto i simboli del terremoto. Anche l'agricoltura è stata colpita pesantemente dal sisma e una serie di provvedimenti, a cominciare dal decreto legge n. 169/16¹⁷, ha disposto agevolazioni e misure strutturali per superare l'emergenza terremoto. Sempre in tema di emergenze è proseguito nel 2016 il confronto tra l'Italia e l'UE per il superamento dell'emergenza "Xylella fastidiosa", la cui gestione era passata in capo alla regione Puglia. Nel dicem-

*Sono stati presi
provvedimenti per far
fronte alle conseguenze
del terremoto e
contrastare l'emergenza
fitosanitaria della
Xylella fastidiosa*

17. Decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, recante: "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016.

bre 2016, dopo un lungo confronto con le regioni, il MIPAAF ha potuto approvare¹⁸ le misure fitosanitarie, definite dalla Commissione europea con decisione di esecuzione 2015/2417/UE, per prevenire e contenere la diffusione del patogeno *Xylella*, confermando l'obbligatorietà della lotta su tutto il territorio italiano.

Uno dei provvedimenti di rilievo del 2016 è costituito dalla legge contro il caporalato in agricoltura. Approvata dal Parlamento a seguito del ripetersi di drammatici fenomeni di sfruttamento del lavoro nel settore, la legge 199/16 ha introdotto maggiori garanzie per la tutela della dignità dei lavoratori agricoli, rafforzando il quadro sanzionatorio penale e la possibilità di confisca dei patrimoni di coloro che commettono reati puniti dalla legge 199. Indennizzi per le vittime del delitto di caporalato, rafforzamento delle reti del lavoro di qualità, previste dal decreto legge 91/14 e un piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali completano il quadro normativo per combattere una delle piaghe più dolorose del lavoro in agricoltura.

Sul versante della riforma della pubblica amministrazione agricola si deve registrare l'approvazione del decreto legislativo n. 177/16¹⁹ con il quale è stato disposto l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri. Dopo 194 anni il CFS è stato sciolto e le sue competenze sono confluite in gran parte nell'Arma dei Carabinieri che, ai sensi dell'art. 2 del predetto decreto, esercita "in via preminente o esclusiva", compiti in materia di sicurezza in materia forestale, ambientale e agroalimentare. Insieme alle competenze sono confluite nell'Arma anche oltre 7.000 unità dell'ex CFS assumendo lo status militare. Contingenti minori di personale del CFS sono stati altresì dislocati presso i Vigili del Fuoco, presso la Guardia di Finanza e presso il MIPAAF, in funzione delle attribuzioni ad altre amministrazioni dello Stato di compiti precedentemente in capo al CFS ai sensi della legge n. 36/04. Lo scioglimento del CFS provocava forti proteste sia nel mondo ambientalista sia a livello politico, in considerazione della specifica professionalità del personale della Forestale, mentre un vasto contenzioso veniva avviato dinanzi ai Tribunali amministrativi regionali da parte del personale trasferito ai Carabinieri a causa della "militarizzazione" del

*Il decreto legislativo
n. 177/16 ha previsto
l'assorbimento del
Corpo Forestale dello
Stato nell'Arma dei
Carabinieri*

18. Decreto 7 dicembre 2016 recante Misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di *Xylella fastidiosa* (Well e Raju) nel territorio della Repubblica italiana.

19. Decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177 recante Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

rapporto di lavoro²⁰, contenzioso che nel 2017 è stato trasferito alla Corte costituzionale affinché valuti la costituzionalità sia del decreto legislativo 177/16 che della legge delega n. 124/15. La legge di stabilità n. 236/16 ha infine introdotto ulteriori misure a sostegno del settore, a cominciare dal consolidamento del quadro di agevolazioni fiscali vigenti in agricoltura. La leva fiscale ha forse costituito la più rilevante linea di politica agraria dell'ultimo biennio. All'eliminazione dell'IMU e dell'IRAP per una parte consistente delle imprese agricole si è sommato, con la legge 236, l'azzeramento dell'IRPEF sui terreni agricoli condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, con uno sgravio fiscale complessivo nel biennio stimato dal MIPAAF in circa 1,3 miliardi di euro²¹.

*Sono stati previsti
sgravi fiscali per gli
agricoltori per circa
1,3 miliardi di euro*

Oltre all'eliminazione dell'IRPEF agricola la legge di stabilità ha recato misure per: l'esenzione totale dai contributi previdenziali per i primi 3 anni di attività per i nuovi imprenditori agricoli sotto i 40 anni di età²²; il mantenimento dell'aliquota di compensazione IVA per le carni bovine al 7,7% e per quelle suine all'8%, in funzione anticrisi; l'estensione alle imprese agricole con bilancio e ai contoterzisti dei meccanismi di super e iper ammortamento per l'acquisto di nuove tecnologie, macchinari e attrezzature; incentivi per l'acquisto di beni strumentali per favorire la distribuzione gratuita di generi alimentari e non alimentari per limitare gli sprechi; la riduzione dell'aliquota di accisa per la birra, rideterminata in 3,02 euro ad ettolitro e per grado-Plato; il credito d'imposta fino a 65% delle spese sostenute per la riqualificazione delle strutture ricettive agrituristiche; lo stanziamento di 11 milioni di euro per il sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti del settore ittico nel periodo di fermo biologico obbligatorio, e l'istituzione del fondo di solidarietà per la pesca con una dotazione pari a 1 milione di euro; il rifinanziamento per 5 milioni di euro del fondo per la razionalizzazione e la riconversione della produzione bieticola-saccarifera in Italia.

Nel complesso, la politica agricola nazionale del 2015 ha indirizzato i suoi sforzi nella riduzione della pressione fiscale, nonché nel tentativo di rafforzare le filiere agricole attraverso le ricadute derivanti da una maggiore conoscenza del consumatore verso l'origine dei prodotti acquistati. Mentre però sul lato fiscale l'azione del Governo si è rivelata rapida e incisiva, le divergenze di vedute tra Italia e UE sull'ultimo punto, ma anche tra com-

20. È utile ricordare che il CFS, ai sensi della legge 36/04, era forza di polizia ad ordinamento civile, mentre l'Arma dei Carabinieri è forza di polizia ad ordinamento militare.

21. MIPAAF, comunicato stampa dell'8 dicembre 2016.

22. Per il quarto e il quinto anno è prevista una riduzione dei contributi rispettivamente del 50% e del 60%.

ponente agricola e industriale all'interno del Paese, hanno indubbiamente pesato sull'effettività delle misure adottate in tal senso.

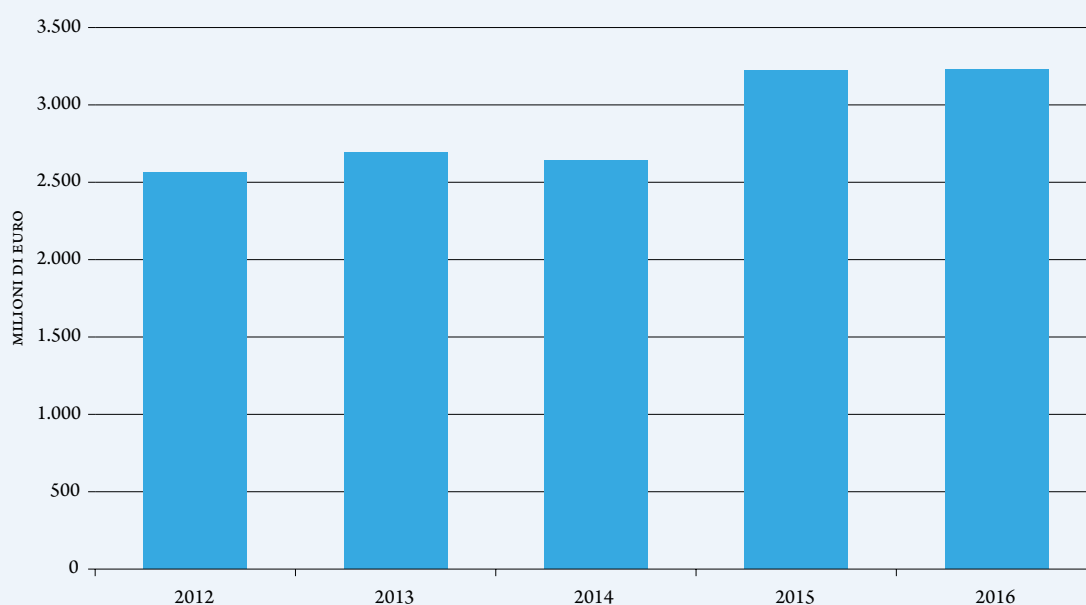
LE AGEVOLAZIONI IN AGRICOLTURA

Per avere un'idea dell'azione realizzata dal governo in termini di riduzione della pressione fiscale sul settore agricolo può essere analizzato l'andamento delle agevolazioni fiscali in agricoltura.

Queste ultime rappresentano una delle più importanti voci del sostegno pubblico nel settore agricolo, pari al 23,3% del totale nel solo 2016. Esse sono costituite da sconti d'imposta e particolari modalità di determinazione dell'imponibile godute dalle aziende del settore. Negli ultimi anni le agevolazioni fiscali hanno subito modificazioni importanti, allo

scopo di rilanciare l'agricoltura e supportare i comparti in crisi. In particolare, nel corso del 2016, sono stati eliminati due tributi: l'IMU e l'IRAP per la maggioranza delle imprese agricole; mentre nel 2017 è stata eliminata l'IRPEF sui redditi catastali per il biennio 2017-2019. Ciò ha determinato un incremento dei benefici fiscali goduti dagli operatori economici del settore, con un lieve aumento nel 2016 ma destinato a rafforzarsi nei prossimi anni quando anche le altre misure di agevolazione manifesteranno completamente i loro effetti (fig. 4.6).

FIG. 4.6 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (2012-2016)



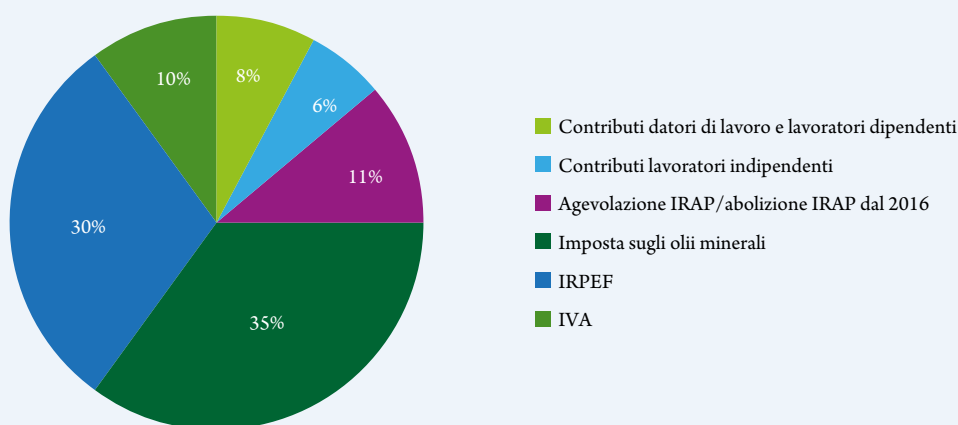
Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

Nel periodo 2012-2016 le agevolazioni sugli oli minerali sono quelle più importanti, costituendo il 35% del totale (fig. 4.7), seguite dalle agevolazioni connesse all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) pari al 30% e dalle agevolazioni relative all'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)²³. L'agevolazione in materia IRPEF è notevolmente aumentata per effetto della crescita del reddito effettivo realizzato dall'agricoltore, che ha ampliato la distanza tra quest'ultimo e il reddito forfetario, determinato catastalmente, su cui viene pagata l'imposta. Inoltre, come anticipato, a partire dal 2017 e fino al 2019, l'IRPEF sui redditi catastali per gli imprenditori agricoli è stata eliminata, trasformando di fatto l'agevolazione da sconto sull'imposta da pagare a

totale esenzione dal versamento del tributo.

Anche le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto risultano importanti nel periodo considerato, essendo pari al 10% del totale. Esse sono dovute alla differenza positiva tra l'IVA ammessa in detrazione, calcolata con l'applicazione delle percentuali di compensazione e quella effettivamente pagata sugli acquisti. A fine 2016 le percentuali di compensazione per il settore zootecnico sono state aumentate come aiuto alle aziende per il superamento della crisi del settore. Gli effetti di questo aumento saranno visibili solo a partire dal prossimo anno. Infine, all'ultimo posto tra le agevolazioni godute dal settore primario, troviamo quelle relative ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro (8%), connesse al differenziale di aliquo-

FIG. 4.7 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (MEDIA 2012-2016)²⁴



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

23. Quest'ultimo tributo è stato eliminato per la maggioranza delle imprese agricole, di conseguenza il valore dell'agevolazione risulta pari alla parte di imposta eliminata.

24. Considerando le variazioni nella legislazione fiscale da un anno all'altro, per avere un quadro della composizione delle agevolazioni fiscali in agricoltura si preferisce presentare il dato medio riferito al periodo 2012-2016.

ta esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi; ad esse si uniscono quel-

le beneficiarie anche dai lavoratori autonomi dell'agricoltura (6%) che conducono attività agricole in zone montane e svantaggiate.

IL BILANCIO DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI

Gli interventi attuati dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, contribuiscono insieme a quelli posti in essere da altri soggetti (Ministero delle finanze, Ministero dell'ambiente ecc.) alla definizione della politica agricola nazionale. Le finalità di tali interventi e il loro andamento nel tempo possono essere approfonditi analizzando gli stanziamenti definitivi a carico del bilancio MIPAAF²⁵ nel periodo 2012-2016.

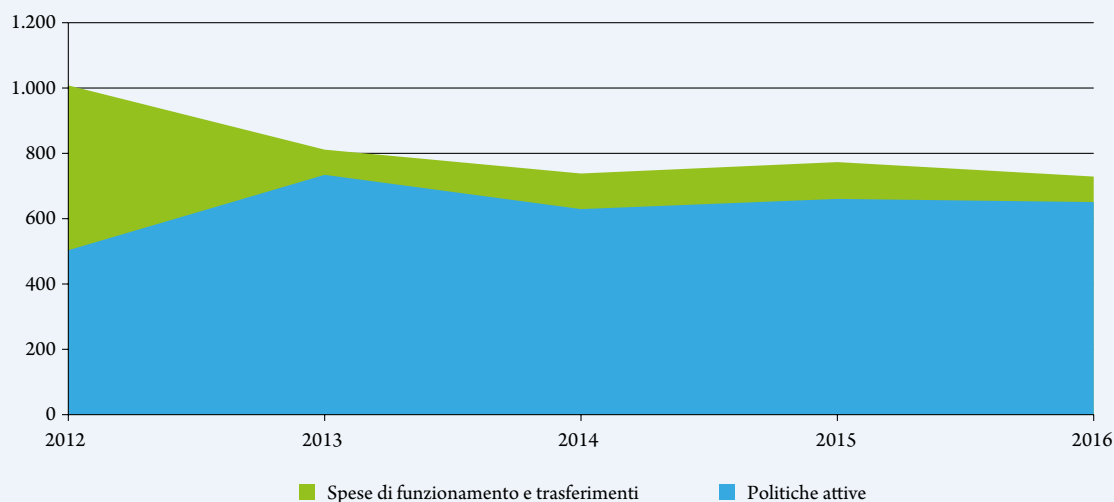
L'osservazione dei dati, riportati nel grafico seguente (fig. 4.8), mostra che gli stanziamenti definitivi sono progressivamente diminuiti negli anni considerati, riducendosi, nel 2016, di circa il 6% rispetto all'anno precedente. Tale variazione va attribuita, in modo particolare, al contenimento dei costi di funzionamento del Ministero iniziata nel corso del 2013.

Gli stanziamenti destinati ad alimentare le

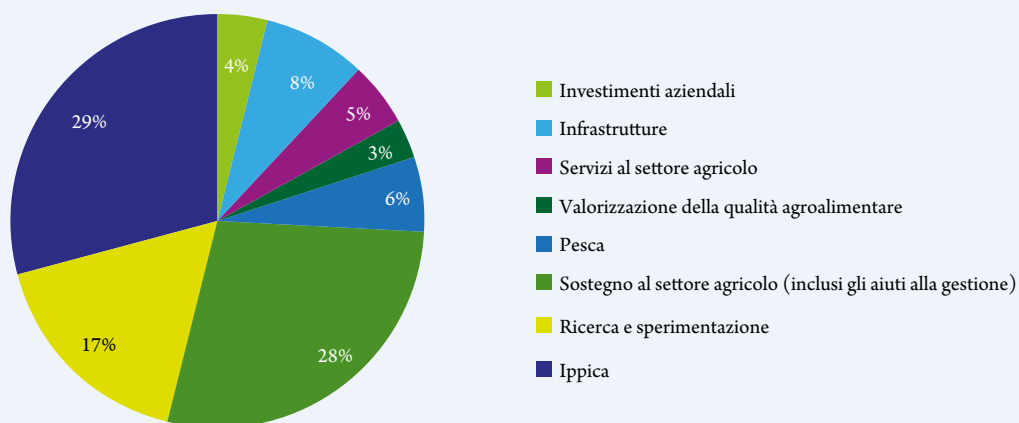
politiche attive nel settore agricolo, registrano, invece, una riduzione di minore entità nell'ultimo anno considerato rispetto a quello immediatamente precedente (-1%). Inoltre, l'analisi della composizione di questi ultimi mostra che circa il 29% di essi si concentra nel comparto dell'ippica, mentre il 28% riguarda il sostegno alle aziende del settore.

Anche gli interventi volti a sostenere la ricerca e sperimentazione nel settore agricolo rivestono una discreta importanza, costituendo il 17% circa del totale degli stanziamenti, seguiti dagli interventi per servizi infrastrutturali (8%) e da quelli relativi al comparto pesca (6%). Infine, tra le voci residuali del bilancio MIPAAF troviamo quelle relative agli altri servizi al settore agricolo (5%), al supporto agli investimenti aziendali (4%) e alla valorizzazione della qualità agroalimentare (3%).

25. In seguito delle modifiche alla struttura del bilancio dello Stato introdotte dai decreti legislativi nn. 90 e 93 del 2016 e dalla legge n. 163 del 2016, nonché per effetto dell'assorbimento del Corpo Forestale nell'Arma dei Carabinieri, lo stato di previsione della spesa del MiPAAF 2017 ha subito una rilevante ristrutturazione. A partire dal 2016 si è proceduto all'aggiornamento delle denominazioni di alcune "categorie di spesa" al fine di assicurare una maggiore rispondenza tra le stesse e le nuove autorizzazioni di spesa previste nel bilancio dello Stato. Esso, infatti, non ha più il centro di responsabilità Corpo Forestale dello Stato – che nel 2016, in termini di incidenza degli stanziamenti arrivava al 41,6% degli stanziamenti complessivi – nel mentre accoglie nuove voci di spesa precedentemente allocate nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze (Contributo ad AGEA etc.) pari a circa 158 mln/euro. Pertanto la voce "promozione e tutela economica" è stata aggiornata con "valorizzazione della qualità agroalimentare" e la voce "Aiuti alla gestione" è stata rinominata "Sostegno al settore agricolo (inclusi gli aiuti alla gestione)".

FIG. 4.8 - BILANCIO CONSUNTIVO DEL MIPAAF - STANZIAMENTI DEFINITIVI NEL PERIODO 2012-2016

Fonte: MIPAAF.

FIG. 4.9 - COMPOSIZIONE DEGLI STANZIAMENTI PER POLITICHE ATTIVE DA PARTE DEL MIPAAF - 2016

Fonte: MIPAAF.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

In questi ultimi anni, le Regioni sono state al centro di importanti riforme, alcune attuate, altre mancate. Il sistema regionale a più di sedici anni dalla riforma del Titolo V si è ormai assestato, non senza problemi, su determinate caratteristiche organizzative e funzionali che hanno portato alla piena operatività delle Regioni con un riparto delle competenze che non è più quello disegnato dal legislatore costituzionale del 2001, ma frutto della giurisprudenza costituzionale che ha contribuito a delimitare le competenze e ad incidere profondamente anche sull'organizzazione costituzionale.

In molte Regioni (Toscana, Liguria, Veneto, Friuli V. G., P.A. Bolzano, ecc.), continua ancora la riduzione del numero di leggi complessive dovuta al riordino, alla razionalizzazione e semplificazione normativa, alla deregolamentazione e manutenzione delle norme regionali, al lavoro di riordino e razionalizzazione amministrativa e istituzionale. Di conseguenza, si è reso necessario il coordinamento della legislazione con l'elaborazione di testi unici e la promulgazione di leggi di riordino settoriale e di semplificazione che hanno consentito la ripulitura della normativa vigente: leggi di ratifica di intese interregionali per il migliore esercizio delle proprie funzioni; il riordino degli istituti zooprofilattici sperimentali; l'esercizio delle funzioni di tutela e vigilanza sui consorzi di bonifica interregionali; leggi o altri provvedimenti regionali di ratifica di accordi con Stati o di intese con enti territoriali interni ad altri Stati; recepimento di intese tra lo Stato e le Regioni previste della legislazione statale in materie di propria competenza; leggi istitutive di nuovi comuni o che modificano le loro circoscrizioni o denominazioni. Per alcune materie molte Regioni hanno mostrato notevoli capacità di intervento, adottando soluzioni innovative e originali. Le Regioni, infatti, sono state particolarmente impegnate, dopo la riforma del 2001, in alcuni ambiti tra cui l'agricoltura e foreste e lo sviluppo rurale, la cui produzione normativa, anche di livello secondario, è stata pari al 45% circa di quella regionale complessiva. L'agricoltura si conferma un settore dinamico in cui le Regioni sperimentano continuamente modelli e soluzioni normative nuove in linea con le esigenze della collettività.

Accanto a filoni normativi innovativi, già avviati negli anni precedenti, come l'agricoltura sociale, la tutela delle risorse genetiche autoctone e del suolo per la produzione agricola, l'accesso alle banche della terra, vengono emanate nuove leggi che prevedono temi emergenti quali gli orti sociali urbani, la valorizzazione della figura dell'agricoltura. I dati delle Regioni, raccolti con l'indagine sulla "Spesa pubblica in agricoltura" del CREA, confermano l'operatività concreta delle Regioni. In particolare, tra le principali

*Continua nel 2016
il trend di riduzione
del numero delle leggi
a livello regionale*

*Il settore dell'agricoltura,
foreste e sviluppo rurale
si conferma quello più
attivo per produzione
normativa*

tematiche sulle quali le Regioni hanno normato, nel corso del 2016, rientrano: lo sviluppo delle relazioni di filiera attraverso interventi per favorire lo sviluppo delle Organizzazioni dei produttori e interprofessionali (OP e OI) e adeguarle ai nuovi indirizzi normativi dell'OCM del Reg. (UE) 1308/2013.

In alcune Regioni sono intervenute modificazioni della legge sull'agriturismo e della legge di disciplina e promozione del pescaturismo e dell'ittiturismo, sull'agricoltura sociale, sulle fattorie didattiche e sociali, su boschi didattici (Veneto, P.A. Trento, ecc.). Si tratta di attività connesse all'attività agricola principale, volte a valorizzare la multifunzionalità dell'attività agricola, non solo in virtù della fornitura di beni pubblici all'intera società, ma anche come strumento per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito per gli agricoltori. Ci sono poi interventi più direttamente indirizzati alla valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari tipici e di qualità, alla tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, e nel settore forestale, oltre a leggi di manutenzione si ricordano le leggi relative alle attività di raccolta e la commercializzazione dei funghi spontanei e dei tartufi.

Infine, da evidenziare che emerge ancora la presenza nelle leggi di stabilità regionali, non solo di norme strettamente finanziarie ma, dal contenuto ordinamentale e/o organizzatorio, per la cui attuazione è prevista l'emanazione di atti successivi. Ci si riferisce a disposizioni utilizzate per disciplinare nuove forme di intervento, per ampliare le competenze della Giunta e del Consiglio, per istituire nuovi organismi regionali, per apportare variazioni alle norme che disciplinano i tributi regionali e per modificare, integrare e/o abrogare singole disposizioni o intere leggi.

L'azione regionale, anche nel 2015-2016, ha dovuto però tener conto degli effetti derivanti da normative nazionali, volte al raggiungimento del pareggio di bilancio e a manovre finalizzate al risanamento della finanza pubblica. In tale ambito, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione si è progressivamente ridotto, i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2015, ultimo anno disponibile, la soglia dell'8%. Nel 2015 l'incidenza dei pagamenti a carico del bilancio regionale sul valore aggiunto della branca agricoltura risulta pari al 7,1%, in leggero aumento rispetto al 2014 (6,5%). Tale indicatore raggiunge un valore pari al 10,4% nelle Regioni a Statuto speciale, pari a circa il doppio rispetto di quello delle Regioni a Statuto ordinario (6,2%).

In particolare, i valori di incidenza della spesa più elevati, a livello nazionale, sono registrati dalla Valle D'Aosta (64%) e dalla Calabria (27,4%).

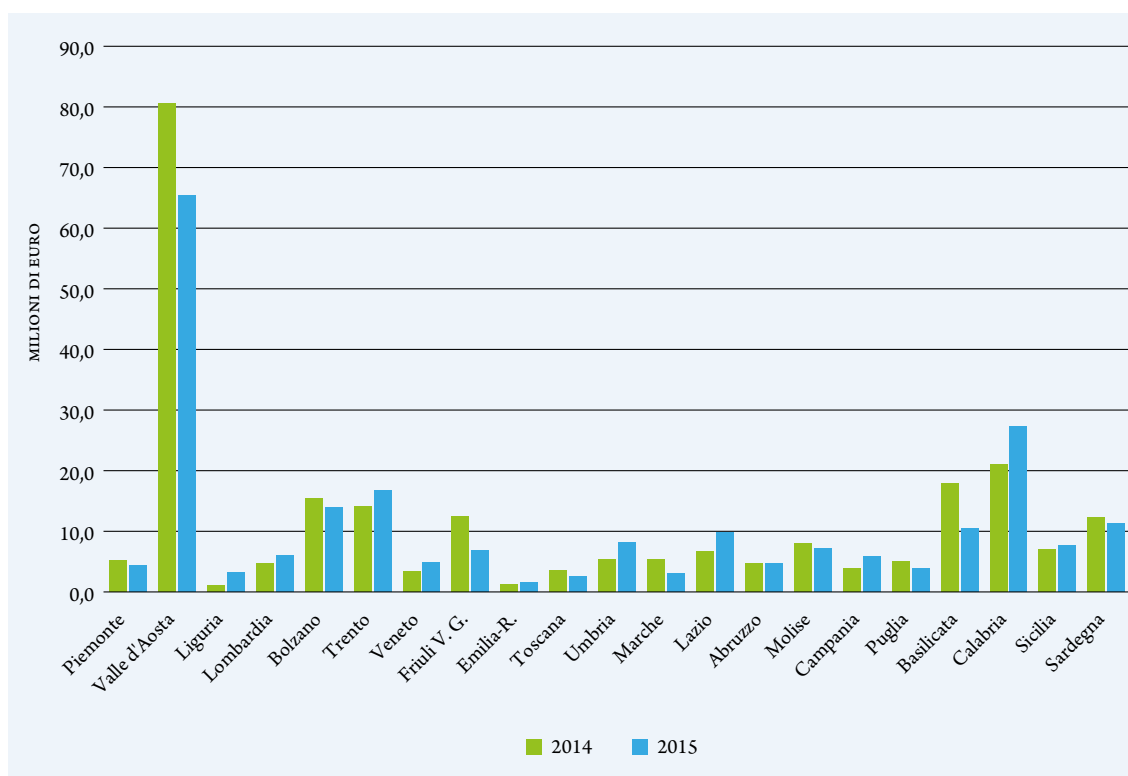
I pagamenti destinati al settore agricolo sono circa l'8% di quelli a carico dei bilanci regionali

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB, che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria, ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali sia quella rivolta alle attività forestali che rappresentano il 24,9% della spesa totale nel 2015, seguiti dagli interventi di assistenza tecnica (18%) e dai servizi infrastrutturali (14,8%) con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

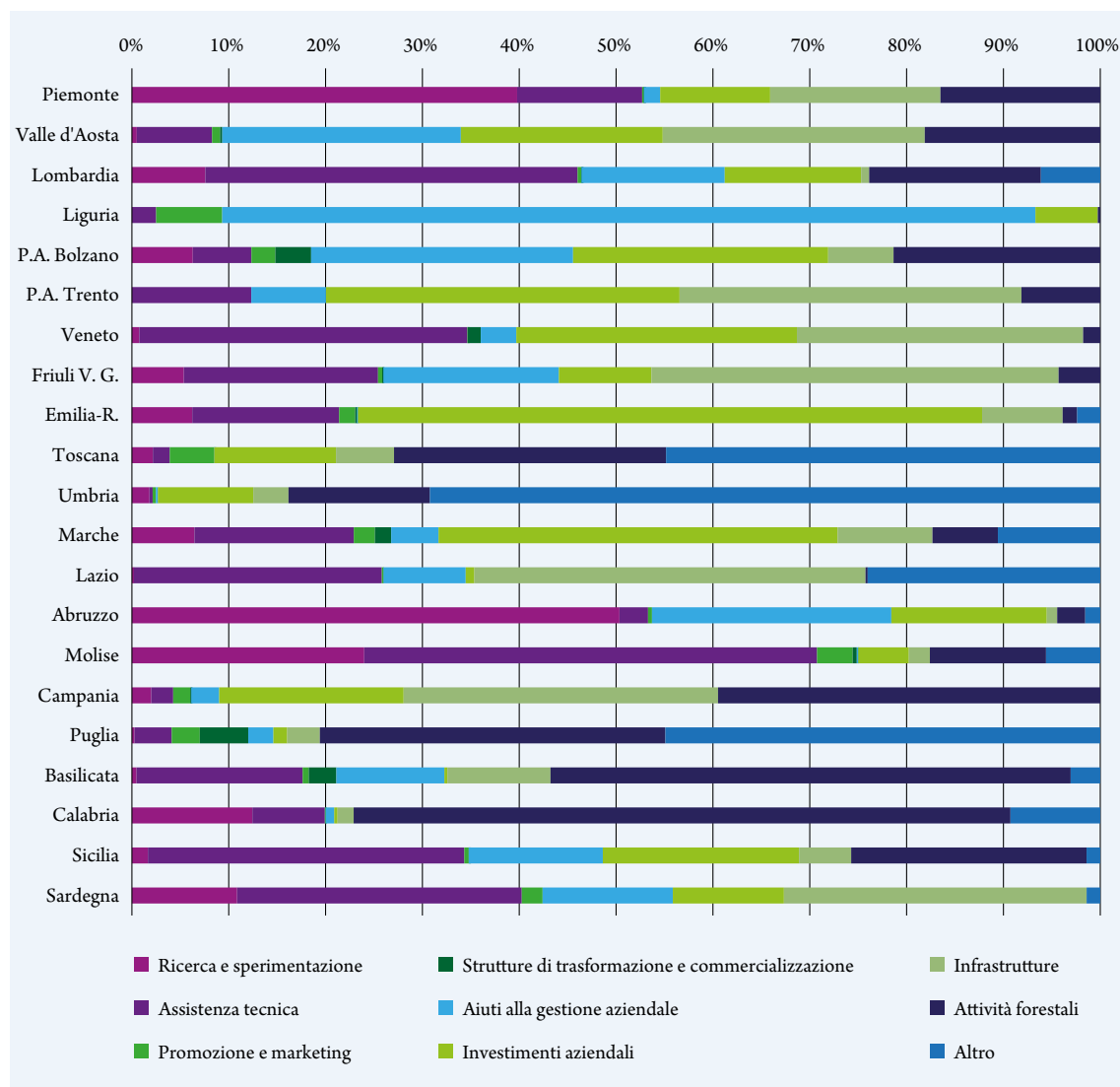
In particolare, mentre nelle regioni del Nord-ovest la spesa agricola regionale è volta, principalmente, a sostenere interventi di assistenza tecnica pari al 27,3% del totale, in quelle del Nord est essa si concentra, soprattutto, in misure di supporto agli investimenti aziendali (32%). Nelle regioni del Centro le risorse che afferiscono ai bilanci regionali vengono impiegate, in modo particolare, per i servizi infrastrutturali (26,3%). Infine, nelle regioni del Sud le risorse dei bilanci regionali sono volte a sostenere principalmente interventi per attività forestali, in linea con quanto avviene a livello nazionale (39,7%).

Di particolare rilevanza a livello regionale sono i pagamenti relativi ad interventi nel settore forestale

FIG. 4.10 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE



Fonte: banca dati sulla spesa agricola delle regioni CREA - Centro di Politiche e Bio-economia.

FIG. 4.11 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI DI FUNZIONE

Fonte: banca dati sulla spesa agricola delle regioni CREA - Centro di Politiche e Bio-economia.

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA IN ITALIA

Nel 2016, il valore della produzione agricola a prezzi correnti è scesa al di sotto dei 53 miliardi di euro, facendo segnare una perdita, rispetto all'anno precedente, del 4,3% (tab. 5.1), frutto di una contrazione tanto dei prezzi impliciti (-4,1%) che delle quantità prodotte (-0,7%). Il 51,5% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole e poco meno del 30% agli allevamenti zootecnici. Entrambi gli aggregati hanno sofferto dell'andamento calante dei prezzi, andamento aggravato, nel caso delle colture, anche dalla contrazione delle quantità. Tra le coltivazioni agricole, tutti i grandi aggregati, tranne le foraggere; hanno manifestato segni di sofferenza in valori correnti. In valori concatenati, invece, si registra una variazione positiva tanto per le coltivazioni erbacee che per quelle foraggere, mentre per le coltivazioni legnose permane il segno negativo.

Tra le colture erbacee, solo i legumi secchi hanno fatto segnare, in valore corrente, un aumento della produzione (+28%), frutto soprattutto di un incremento delle quantità (+18%) accompagnato da un discreto aumento dei prezzi impliciti. I cereali, che rappresentano l'8% della produzione della branca agricoltura, hanno sofferto del calo dei prezzi mondiali, che si sono poi ripercossi sulle quotazioni nazionali, mentre la campagna produttiva è andata decisamente bene con un aumento quasi generale di superfici messe a coltura e quantità prodotte. Anche per patate e ortaggi la contrazione del valore della produzione è totalmente da ascrivere al calo dei prezzi che l'aumento delle quantità prodotte non è riuscito a bilanciare. Negativa su entrambi i fronti, ma con perdite contenute, è stata l'annata per le coltivazioni industriali e per il florovivaismo. Le colture foraggere hanno fatto registrare un incremento del valore della produzione (+2,5%), che ha beneficiato del lieve miglioramento delle quotazioni e dell'aumento delle quantità prodotte.

Le coltivazioni legnose, che rappresentano il 23% della branca agricoltura, hanno subito il calo di quasi tutte le sue componenti, con l'unica ec-

Si riduce il valore della produzione agricola a causa del calo di prezzi e quantità

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati ² (2010)
	2015	2016	distribuz. % su tot. branca	var. % 2016/15	var. % 2016/15
COLTIVAZIONI AGRICOLE	28.895	27.060	51,5	-6,4	-2,6
Coltivazioni erbacee	14.121	13.562	25,8	-4,0	2,3
- Cereali	4.439	4.190	8,0	-5,6	5,0
- Legumi secchi	100	129	0,2	28,1	18,3
- Patate e ortaggi	7.763	7.454	14,2	-4,0	1,3
- Industriali	673	665	1,3	-1,1	-1,3
- Fiori e piante da vaso	1.146	1.125	2,1	-1,8	-1,0
Coltivazioni foraggere	1.322	1.355	2,6	2,5	1,0
Coltivazioni legnose	13.453	12.142	23,1	-9,7	-8,1
- Prodotti vitivinicoli	5.498	5.374	10,2	-2,3	-1,0
- Prodotti dell'olivicoltura	2.477	1.256	2,4	-49,3	-44,7
- Agrumi	1.036	972	1,8	-6,2	1,1
- Frutta	3.097	3.213	6,1	3,7	2,3
- Altre legnose	1.344	1.328	2,5	-1,2	-0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.219	15.461	29,4	-4,7	1,9
Prodotti zootecnici alimentari	16.208	15.451	29,4	-4,7	1,9
- Carni	9.887	9.649	18,4	-2,4	1,8
- Latte	4.939	4.589	8,7	-7,1	2,3
- Uova	1.333	1.166	2,2	-12,5	1,6
- Miele	50	47	0,1	-6,2	-13,3
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	-0,8	0,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	6.580	6.735	12,8	2,4	1,5
Produzione di beni e servizi	51.694	49.255	93,7	-4,7	-0,7
(+) Attività secondarie ⁴	4.240	4.253	8,1	0,3	1,4
(-) Attività secondarie ⁴	995	933	1,8	-6,2	-2,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	54.939	52.576	100,0	-4,3	-0,5
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	23.842	23.452	44,6	-1,6	-0,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.097	29.124	55,4	-6,3	-0,6

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

cezione della frutta (+3,7%). La vitivinicoltura che rappresenta il 44% del valore delle produzioni legnose, ha mostrato un calo contenuto di quantità e prezzi impliciti, mentre molto disastrosa è stata l'annata per l'olivicoltura, per la quale la contrazione della produzione del 49,3% è frutto di un quasi dimezzamento della produzione al quale si è accompagnato anche il calo delle quotazioni. Male è andata anche l'annata per gli agrumi, a causa del ribasso dei prezzi impliciti, mentre la performance positiva degli altri fruttiferi è da attribuire alla contenuta crescita dei prezzi che ha accompagnato l'aumento delle quantità prodotte. Per quel che riguarda gli allevamenti zootecnici, l'andamento negativo dell'anno in esame (-4,7% rispetto al 2015) è ascrivibile alla contrazione dei prezzi impliciti che ha più che compensato l'aumento delle quantità prodotte. Solo il miele si discosta da questo andamento, facendo segnare un aumento dei prezzi a fronte di quantità in calo.

LA SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Poco meno del 40% del valore della produzione agricola nazionale (data dalla somma del valore delle coltivazioni agricole e degli allevamenti zootecnici, escluse le attività di supporto) è concentrata in sole tre regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto), ognuna delle quali supera 4 milioni di euro e presenta una quota sul totale che varia dal 14% della Lombardia all'11,2% del Veneto. Un altro 23% è detenuto dalle tre regioni che presentano un valore della produzione compreso tra 3 e 4 milioni di euro (Puglia, Sicilia e Piemonte). Nello scaglione più basso (fino a 1 milione di euro) si trovano ben 7 regioni che totalizzano, complessivamente, il 9% della produzione agricola nazionale, con la Valle d'Aosta che detiene la quota più bassa (0,1% del totale nazionale).

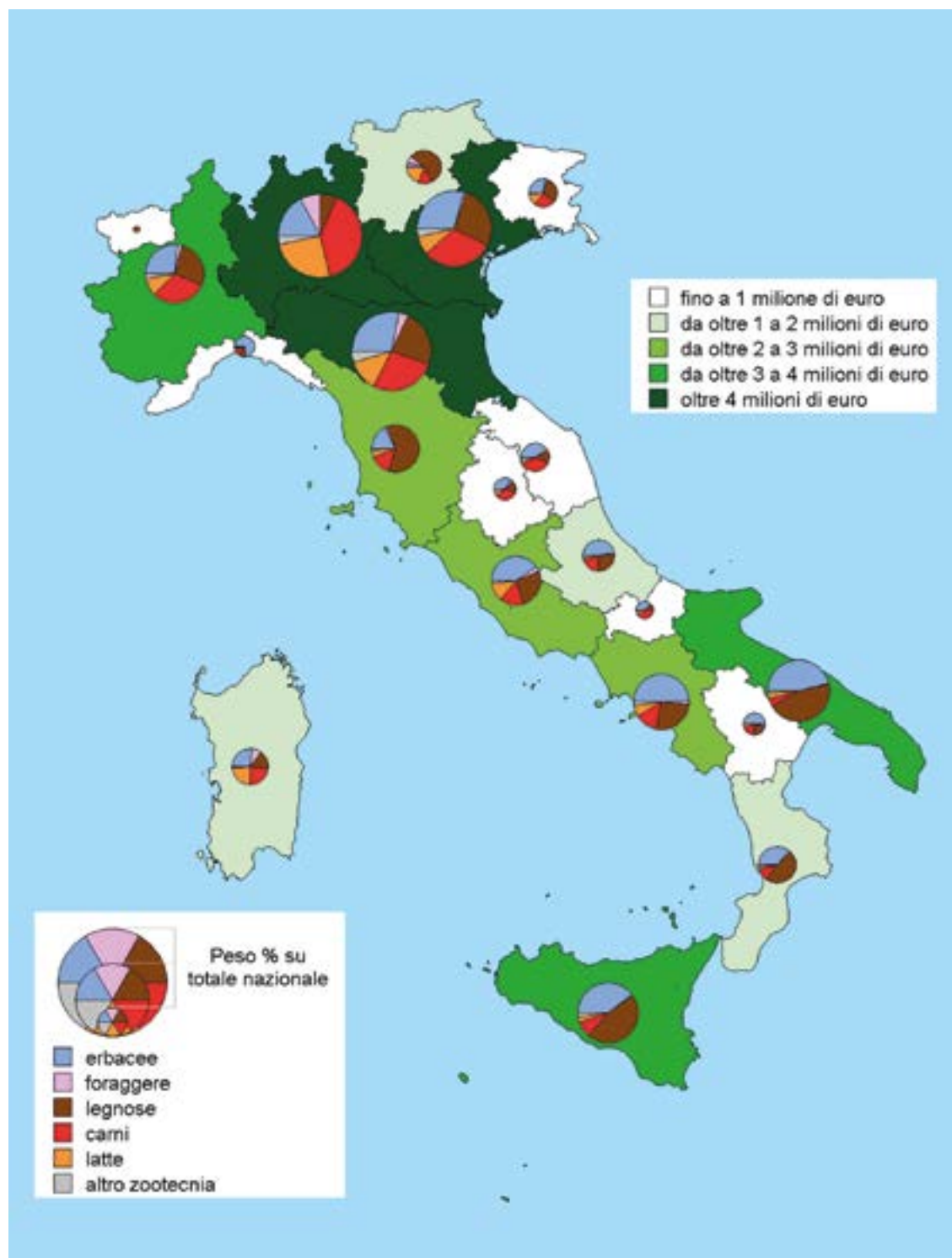
In complesso, il 51% della produzione agricola si concentra al Nord, con una leggera prevalenza delle regioni orientali rispetto a quelle occidentali, seguito da Sud e Isole (34%) e dal Centro (14%).

In Trentino-Alto Adige e Toscana, oltre il 50% del valore della produzione deriva dalle coltivazioni legnose. Queste ultime assumono un peso rilevante anche in Calabria (dove rappresentano poco meno del 47% del totale), in Sicilia (45%) e in Puglia (44%).

Le coltivazioni erbacee rappresentano poco meno dei $\frac{3}{4}$ della produzione regionale in Liguria, la metà della produzione in Basilicata e Campania e poco meno della metà in Abruzzo e Puglia.

Il settore zootecnico rappresenta il 68% della produzione agricola in Lombardia, poco meno della metà della produzione regionale in Sardegna e in Molise e ben l'85% della produzione della Valle d'Aosta. In Lombardia, Molise e Valle d'Aosta prevale la componente carne, ma il latte copre un peso di rilievo, oltre che in Lombardia e Valle d'Aosta (rispettivamente, 25% e 36% del totale regionale), anche in Sardegna (24%) e Trentino-Alto Adige (20%).

FIG. 5.1 LA SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA - 2016



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – La produzione cerealicola italiana nel 2016 ha segnato un’interessante ripresa rispetto a quanto registrato nel 2015: secondo le statistiche ISTAT, essa è stata caratterizzata da una crescita di oltre 1 milioni di tonnellate (+5,9%). Il dato conferma l’altalenante trend produttivo che è possibile individuare negli ultimi anni; esso, infatti, segue il calo dell’annata precedente, che era stato rilevante in termini sia di ettari seminati che di produzione. L’incremento produttivo, coerente con l’andamento della produzione mondiale e in controtendenza con quello comunitario, è stato sostenuto sicuramente dalla crescita delle superfici seminate (circa 46.000 ettari in più, +1,4%), ma anche da un andamento climatico favorevole, che ha portato le rese produttive a livelli superiori alla media. L’annata, infatti, è stata caratterizzata da autunno e inverno miti e da una primavera piuttosto asciutta, durante i quali, nonostante le piogge intermittenti, non si sono verificati particolari problemi fitosanitari.

Crescono la produzione cerealicola nazionale e la superficie coltivata

L’osservazione dei dati a livello di maggior dettaglio mette in evidenza che la performance produttiva descritta per il comparto in aggregato è frutto della crescita di tutte le tipologie di cereali, fatta eccezione per frumento tenero e avena. Per questi ultimi, inoltre, si osserva che il calo di produzione, peraltro molto contenuto, è collegato ad una riduzione delle

TAB. 5.2 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2015

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15	(000 euro)	var. % 2016/15	quota% ²
Frumento duro	1383,7	4,1	5.049,3	14,8	1.484.450,4	-14,7	2,8
Frumento tenero	528,7	-4,5	2.988,6	-0,3	523.632,6	-8,7	1,0
Mais	660,7	0,7	6.839,5	3,7	1.261.715,1	11,5	2,4
Riso	234,1	3,0	1.587,3	4,6	343.355,2	-13,6	0,7
Avena	107,1	-1,7	260,8	-0,2	45.327,2	-11,9	0,1
Orzo	246,4	1,4	988,3	3,5	157.961,6	0,5	0,3
Sorgo da granella	43,8	-3,5	313,8	3,3	-	-	-
Altri cereali	28,7	18,7	92,0	16,5	-	-	-
Soia	288,1	-6,8	1.081,3	-3,2	306.476,9	-4,2	0,6
Girasole	110,7	-3,3	268,3	8,2	59.606,4	6,3	0,1
Colza	13,5	11,9	34,8	25,1	6.545,0	30,4	0,0
Barbabetola da zucchero	32,3	-15,3	2.046,3	-6,3	95.820,2	-0,7	0,2

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata come rapporto tra valore della produzione del frumento e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

superfici, particolarmente gravosa per il frumento tenero non solo perché pari a circa 25.000 ettari, ma soprattutto perché preceduta dalla perdita registrata nel 2015 di altri 33.000 ettari. Tra i cereali più diffusi, il riso e il frumento duro si sono contraddistinti per i maggiori incrementi delle superfici seminate (rispettivamente, +3% e +4%); al contrario, il mais, anch'esso caratterizzato da un aumento della produzione, ha mantenuto le superfici seminate pressoché uguali a quelle del 2015. Ciò è forse anche imputabile ad un andamento dei prezzi sul mercato nazionale che si sono sostanzialmente mantenuti sui livelli del 2015 (+0,7%), senza registrare quegli aumenti che sicuramente rappresentano una spinta ad incrementare le superfici seminate (tab. 5.2).

Anche nel 2016 il cereale più coltivato in Italia è stato il frumento duro, con una superficie che ha raggiunto quasi 1,4 milioni di ettari e un areale di espansione prevalentemente localizzato nelle regioni del Nord, nelle quali si è concentrato l'89% dei 55.000 ettari che si sono aggiunti agli investimenti dell'anno precedente. In parte l'espansione della coltivazione di frumento duro ha continuato a sottrarre superfici al frumento tenero, ma probabilmente anche ad altre colture erbacee autunno-vernine, diffuse nell'areale settentrionale della Penisola e non tradizionalmente e ordinariamente considerate alternative al frumento duro.

A fronte della performance produttiva assolutamente positiva, i dati ISTAT evidenziando una rilevante perdita in valore per tutti i maggiori cereali del comparto, fatta eccezione per il mais. La causa principale è ascrivibile al calo dei prezzi sui mercati mondiali che hanno cominciato ad abbassarsi conseguentemente al diffondersi delle previsioni di crescita dell'offerta al momento della trebbiatura. In particolare, in Italia la produzione che più ha sofferto dell'andamento dei prezzi tra l'estate del 2015 e la fine del 2016 è stato il frumento duro, i cui coltivatori sono stati invogliati dalle quotazioni circolanti al momento delle semine a incrementare le superfici, salvo poi subire, al momento della raccolta, le conseguenze di un sostanziale abbassamento dei livelli dei prezzi sul mercato nazionale, scesi nell'estate del 2016 sotto la soglia dei 200 euro/t (nel periodo che va dalla fine dell'estate 2015 alla fine del 2016, i prezzi medi nazionali del frumento duro si sono ridotti di circa il 30%). Le previsioni per il 2017, al contrario rivedono al rialzo i prezzi medi, alla luce di una contrazione della produzione mondiale, ma anche delle performance nazionali sia per il frumento duro che per il tenero, in larga misura riconducibile, per entrambi, ad una riduzione degli investimenti.

Per quanto riguarda il settore dei trasformati, ITALMOPA stima per il 2016 un incremento di 76.000 tonnellate della produzione dell'indu-

Il calo dei prezzi mondiali ha condizionato il valore della produzione di tutti i maggiori cereali, ad eccezione del mais

stria molitoria rispetto all'anno precedente, superando così la soglia degli 11 milioni di tonnellate. A queste produzioni è corrisposto un fatturato stimato di circa 3,5 miliardi di euro, in decremento del 7,3% rispetto al 2015, flessione maggiormente a carico della componente legata alla trasformazione del frumento duro (-12%). L'utilizzazione di sfarinati di frumento tenero e di frumento duro nel 2016 è stata complessivamente pari a circa 7,8 milioni di tonnellate, con un incremento dello 0,7% rispetto al 2015.

Relativamente ai soli sfarinati di frumento tenero, l'utilizzazione complessiva, sia sul mercato interno che per l'esportazione, ha fatto registrare un leggero ma sostanziale stabilità rispetto al 2015 (-0,3%), derivante interamente da una frenata sul mercato interno, quasi del tutto compensata da un incremento delle esportazioni. Al contrario, le utilizzazioni di frumento duro hanno fatto registrare un incremento dell'1,3%, dovuto in particolare alla crescita delle esportazioni di pasta di grano duro che, dopo la frenata registrata nel 2015, hanno non solo fatto segnare un'inversione del trend, ma hanno anche compensato l'ulteriore rallentamento dei consumi di pasta sul mercato interno.

In conclusione, anche nel 2016 l'approvvigionamento complessivo dell'industria molitoria nazionale è stato garantito dal ricorso alle importazioni, dato il livello produttivo interno come sempre insufficiente a coprirlo. Rispetto al 2015, il volume delle importazioni di frumento duro sono rimaste pressoché costanti, sono però diminuiti i quantitativi provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti e aumentati quelli dalla Russia. I quantitativi importati di tenero sono invece notevolmente aumentati: sia quelli di provenienza comunitaria che quelli dai paesi terzi.

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Nel 2016 la produzione nazionale di oleaginose è stata caratterizzata da una contrazione delle superfici seminate di oltre il 5% rispetto all'annata precedente, pari ad una perdita di poco più di 23.000 ettari. A fronte di questa flessione, si evidenzia una tenuta delle quantità prodotte che registrano, infatti, una riduzione dello 0,6%, pari a poco più di 8.000 tonnellate di prodotto, segno che, grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli, la produzione ha beneficiato di un andamento positivo delle rese ad ettaro.

Annata negativa per le principali oleaginose a causa della diminuzione delle superfici

Dall'osservazione del dato disaggregato per tipologia di oleaginosa emerge che, mentre i risultati produttivi di soia e girasole sono perfettamente allineati all'andamento complessivo, il colza, sebbene sia tra le oleaginose nazionali il meno diffuso (esso rappresenta solo il 3% della superficie nazionale destinata alla coltivazione di oleaginose), ha fatto registrare

un incremento degli investimenti di circa il 12% e conseguentemente un aumento dei quantitativi prodotti del 25%, grazie anche ai maggiori rendimenti ad ettaro. Al contrario, la coltura per la quale si è registrata la maggiore perdita di investimenti è stata la soia, il cui andamento, sebbene da anni è letto specularmente a quello del mais in ragione della loro tradizionale competitività colturale, non pare essere stato controbilanciato dall'incremento di superficie maidicola, che, come detto, ha tenuto i livelli del 2015. Infatti, i prezzi del mais, che sul mercato nazionale non hanno fatto registrare gli aumenti dell'anno precedente, pur se elevati, non hanno sicuramente rappresentato per i coltivatori di soia un incentivo a convertire la propria produzione verso il mais preferendo altre colture.

L'andamento in calo si osserva anche sul fronte del valore della produzione, rispetto al quale i dati mettono in evidenza una perdita complessiva di circa 8 milioni di euro rispetto al 2015 (-2,2%). Anche in questo caso la maggiore perdita è imputabile alla soia che, da sola perde, rispetto all'anno precedente, circa 13 milioni di euro. Tale risultato è frutto sicuramente dell'esito dei raccolti, ma anche della tendenza flessiva delle quotazioni sul mercato interno, interrotta solo sul finire del 2016. Anche per il 2017 si prospetta una lieve flessione dei raccolti mondiali e nazionali di soia e contemporaneamente un innalzamento dei consumi, elementi che potrebbero avviare a una lieve ripresa del mercato interno.

ASSITOL stima la disponibilità nazionale di semi e frutti oleosi al 2016 – comprensiva di importazioni e stock –, destinabile alla disoleazione, in aumento di circa il 14% rispetto al 2015. A fronte di tale dato, il quantitativo totale di semi oleosi effettivamente entrato nei processi di trasformazione, sia per uso umano che mangimistico, è stato maggiore del 3,3% rispetto al 2015. In conclusione, la disponibilità complessiva di oli prodotti è risultata pari a 2,5 milioni di tonnellate, mentre quella di farine di estrazione ha superato i 4,5 milioni di tonnellate, in crescita del 5,2% rispetto all'anno precedente.

La barbabietola da zucchero – La marcata diminuzione degli investimenti a bietola (-15,3%) che ha caratterizzato la campagna di coltivazione 2016 in Italia è stata accompagnata da un calo meno rilevante della produzione (-6,3%; cfr. tab. 5.2). La campagna è stata caratterizzata da un inverno prevalentemente mite, con scarse piogge. A marzo le precipitazioni si sono intensificate causando un ritardo di semina che ha compromesso in parte la crescita regolare delle bietole. Nel periodo estivo, le elevate temperature e la persistenza di siccità hanno costretto una massiccia irrigazione dei terreni. Successivamente, le temperature hanno subito un brusco

*Calano gli investimenti
a bietola e la produzione*

calo per poi aumentare nuovamente alla fine del mese di agosto, mentre la siccità è perdurata sino a settembre inoltrato. Dalla seconda settimana di ottobre, le precipitazioni sono state violente e, pertanto, l'apporto irriguo è risultato sovrabbondante e ha favorito la virulenza del fungo della cercospora, con conseguente diminuzione della quantità di bietola prodotta.

Relativamente ai conferimenti, nella campagna bieticolo-saccarifera 2016/17 la Eridania Sadam ha annunciato la sospensione dell'attività nello stabilimento di San Quirico; pertanto sono rimasti attivi solo due stabilimenti in capo alla società Co.Pro.B., con i suoi impianti a Pontelongo (nella provincia di Padova) e a Minerbio. Nel complesso, la flessione negli investimenti a bietola ha portato la superficie a 32.300 ettari, ripartiti tra lo stabilimento di San Quirico (14 ettari), di Pontelongo (11.778 ettari) e di Minerbio (20.503 ettari). Nello zuccherificio bolognese la campagna 2016/17 ha fatto registrare 98 giorni di conferimenti e una maggiore produzione nelle zone del reggiano e della Romagna; nello zuccherificio padovano, invece, l'apertura posticipata della campagna ha ridotto i giorni di conferimento a 79, delimitando le zone più produttive a quelle del vicentino e dell'alto veneziano. Il prezzo di riferimento per i bieticoltori si è attestato a 40,5 euro/t, con una produzione media lorda vendibile di 2.350 euro/ha.

La sottoscrizione di specifici accordi interprofessionali tra bieticoltori e zuccherifici regolano i rapporti di scambio siglati per la campagna 2016/2017 e rappresentano una garanzia di certezza per i produttori, assicurando un prezzo di riferimento soddisfacente per la vendita delle bietole. A ottobre 2017 è terminata l'applicazione del regime delle quote di produzione dello zucchero, offrendo così nuove opportunità di esportazione per i paesi europei. L'iniziale incertezza per il futuro del settore è stata mitigata da un aumento del consumo di zucchero e dalla conseguente riduzione degli stock, che hanno fatto raggiungere quotazioni pari a 600 euro/t. Inoltre, l'abolizione della tassa sulla produzione di zucchero ha incoraggiato una maggiore produzione di barbabietola che, inclusa nei meccanismi agronomici di rotazione, favorisce la diversificazione culturale.

I primi dati disponibili sulla campagna 2017/2018 evidenziano un aumento delle superfici investite a bietole che, complessivamente, dovrebbero essere pari a circa 38.200 ettari, grazie anche alla riapertura dello stabilimento Eridania di San Quirico (5.900 ettari). L'andamento colturale della campagna 2017 è stato per lo più favorevole: dopo un inverno contraddistinto da scarsi apporti meteorici, le semine sono state effettuate

con un buon anticipo su suoli ben preparati. Una prolungata siccità con valori notturni relativamente bassi ha caratterizzato tutta la primavera. Infine le precipitazioni di luglio hanno rappresentato, localmente, condizione di ristoro per la coltura.

Nell'insieme, l'annata 2017 si è conclusa con risultati molto positivi; la produzione di radici è risultata elevata e i livelli polarimetrici apprezzabili. Il valore complessivo della produzione agricola è risultato superiore a 97 milioni di euro, comprensivo di aiuti accoppiati (16,7 milioni di euro), mentre la produzione di zucchero bianco ha raggiunto valori approssimativi di 300.000 tonnellate.

Il tabacco – La produzione nazionale di tabacco ha fatto registrare, nel 2016, un calo contenuto delle superfici investite (-2%) e delle quantità prodotte (-2%) (tab. 5.3), così come contenuta è la diminuzione dei quantitativi effettivamente consegnati (-5,7%) rispetto allo scorso anno. Le superfici si sono attestate, infatti, a circa 15.600 ettari, mentre i quantitativi consegnati ammontano a quasi 48.500 tonnellate. Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2017, si nota un assestamento del settore: le superfici investite risultano pari a quasi 16.100 ettari, mentre i quantitativi contrattati raggiungono quasi le 62.000 tonnellate.

*Diminuiscono la
superficie a tabacco e la
produzione*

Il calo del numero di produttori è risultato leggermente più consistente rispetto a quello fatto registrare dalle superfici e dai quantitativi prodotti, arrivando a 2.514 aziende (-6,8% a livello nazionale) nel 2016, per poi calare a 2.365 nel 2017. La dimensione media aziendale ha raggiunto i

TAB. 5.3 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO CONTRATTATO IN ITALIA - 2016

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2016/15	% tabacco chiaro su totale	var. % 2016/05	(tonnellate)	var. % 2016/15	% tabacco chiaro su totale	var. % 2016/05
Umbria	5.408	-5,7	97,5	-34,0	17.602	-7,8	98,2	-22,8
Veneto	4.455	9,1	99,4	-39,0	17.008	10,9	99,4	-18,9
Campania	3.831	-4,2	76,2	-70,7	20.741	-4,1	82,8	-62,9
Toscana	1.517	-10,5	32,3	-36,2	4.144	-9,9	38,7	-27,8
Lazio	343	-7,1	69,2	-70,7	1.140	-6,7	73,6	-67,0
Abruzzo	35	-0,1	100	-91,0	112	-14,3	100	-91,0
Friuli Venezia Giulia	22	-0,6	100	-84,9	75	-6,3	100,0	-81,9
Puglia	11	608,9	100	-99,3	40	464,3	100,0	-98,9
Totale complessivo	15.622	-2,0	85,9	-54,5	60.861	-2,0	88,8	-47,5
di cui: regioni vocate ¹	15.211	-1,9	86,2	-50,8	59.495	-1,9	89,0	-43,5

1. Campania, Toscana, Umbria, Veneto.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e AGEA.

6,2 ettari, con le note differenze regionali: quasi 20 ettari in Veneto oltre 17 ettari in Umbria, 8 ettari in Toscana e appena 2,2 ettari in Campania, dove si registra l'uscita dal settore di 130 aziende nel 2016 e di altre 113 nel 2017.

Le quattro regioni maggiormente vocate continuano a spiegare oltre il 97% della produzione nazionale, confermando le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali: Veneto e Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 - *Flue cured* (in particolare del *Bright*), spiegando rispettivamente il 42% e il 51% della produzione nazionale, la Campania specializzata nel gruppo varietale 02 - *Light air cured* (specialmente *Burley*) con una quota del 94% del totale, e la Toscana con una forte specializzazione nel gruppo varietale 04 - *Kentucky* con il 74% del totale.

Come precedentemente rilevato, il venir meno, a partire dal raccolto 2015, di forme di sostegno pubblico legate ai quantitativi prodotti ha determinato effetti sia a livello economico che organizzativo. Nel primo caso, i prezzi medi nazionali, nel 2016, hanno fatto registrare incrementi consistenti rispetto al 2014 (ultimo anno con un pagamento accoppiato ai sensi dell'art. 68 del reg. (CE) 73/2009) in quasi tutti i gruppi varietali, con eccezione del *Flue cured* (-1,5%). Gli incrementi stati rilevanti per *Dark air cured* del gruppo varietale 03 (+29%), per il *Kentucky* (+7%) e per i *Light air cured* (+17%). Sul fronte organizzativo, il settore ha avviato un processo di riorganizzazione volto a conseguire una maggiore concentrazione dell'offerta e una migliore integrazione di filiera attraverso la costituzione dell'Organizzazione interprofessionale nazionale nel settore del tabacco greggio (OI Tabacco Italia), che raggruppa rappresentanti sia della fase produttiva che della fase di prima trasformazione. Dopo il primo triennio di applicazione, a febbraio 2018 è stato approvato il rinnovo dell'Accordo Interprofessionale per il tabacco per i raccolti 2018, 2019 e 2020, sottoscritto da tutte le componenti dell'OI Tabacco Italia, ONT, UNITAB e APTI, che rappresentano oltre l'84% della contrattazione nazionale.

Le foraggere – Sebbene il decorso meteorologico abbia condizionato lo sviluppo vegetativo e, dunque, le rese delle coltivazioni foraggere, il 2016, in Italia, è risultato meno anomalo rispetto agli anni precedenti. L'aspetto climatico più rilevante è stato il persistere di condizioni siccitose specialmente in gennaio, a fine estate e in dicembre, parzialmente alleviate dalle piogge primaverili che hanno agevolato la formazione di biomassa vegetale, soprattutto al Centro e al Sud. Nelle regioni settentrionali

l'aumento delle temperature fin dalla seconda metà del mese di maggio e le sufficienti precipitazioni hanno garantito il rapido sviluppo dei prati e degli erbai e, successivamente, l'elevata umidità e le temperature estive sopra la media hanno consentito rese elevate per tutte le coltivazioni foraggere e, in particolare, per il mais da foraggio.

Le rilevazioni effettuate dall'ISTAT (tab. 5.4) descrivono una sostanziale stabilità delle superfici destinate alle colture foraggere nel 2016 rispetto all'anno precedente: in leggero aumento (+17.700 ettari) sono stimate, nel complesso, le foraggere temporanee e in lieve calo (-13.900 ettari) quelle permanenti. Appare, tuttavia, significativa la riduzione cui sono andati incontro gli erbai di mais (-15.800 ettari) e i prati di erba medica (-10.300 ettari); spicca, per questi ultimi, la netta contrazione (-13.700 ettari) verificatasi in Emilia Romagna, regione leader con circa 245.000 ettari di superficie a medica.

Soprattutto in ragione dell'andamento climatico favorevole, nel 2016, rispetto all'anno precedente, si osserva un generale incremento delle rese produttive dei prati avvicendati e degli erbai, con un netto miglioramento anche della qualità dei foraggi (vale a dire, in termini di Unità foraggere), ciò che non si verifica per i prati permanenti e i pascoli, le cui produzioni risultano in calo (-6%) nella seconda parte del biennio 2015-2016. Va detto, tuttavia, che performance assai peggiori per le foraggere si riscontrano nel 2017 in ragione dell'andamento termico superiore alla norma e della perdurante siccità: le statistiche ufficiali testimoniano, infatti, il netto calo rispetto al 2016 delle produzioni di erba medica (-20%) e degli erbai di mais (-7%) così come dei foraggi ottenuti dallo sfalcio dei prati permanenti (-13%) e dai pascoli.

*Cresce la produzione
delle foraggere
temporanee, diminuisce
quella delle foraggere
permanenti*

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2016

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15	(000)	var. % 2016/15
Foraggere temporanee	2.258,2	0,8	56.067,2	10,5	9.682.775	8,9
di cui						
Mais ceroso	321,1	-4,7	16.977,6	3,6	4.244.279	3,6
Erba medica	681,4	-1,5	20.880,7	19,5	2.818.870	19,5
Prati avvicendati polifiti	252,0	-0,3	3.069,0	3,9	512.525	3,9
Foraggere permanenti	3.968,3	-0,3	19.778,1	-6,0	2.683.522	-6,7
di cui						
Prati	861,4	-8,7	10.236,0	-13,0	1.473.955	-13,0
Pascoli	3.107,0	2,3	9.542,1	2,9	1.209.567	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il mercato dei foraggi e delle paglie è strettamente connesso a quello delle produzioni zootecniche, tutt'altro che positivo fino a tutto il 2016: ciò vale sia per le carni che per il latte, il cui prezzo alla stalla, da tempo in calo, è ulteriormente diminuito con l'abolizione delle quote latte nell'aprile 2015, raggiungendo nell'anno in esame un minimo (poco più di 30 centesimi al litro) nel mese di agosto. Secondo ISMEA, il prezzo dei fieni di prato stabile si è mantenuto, nel primo quadrimestre, intorno ai 115 euro/t e su livelli di poco discosti (106 euro/t) nella parte finale dell'anno; in media, le quotazioni sono state lievemente inferiori a quelle del 2015 (-2%).

Prezzi tutt'altro che elevati e, tuttavia, in linea o lievemente superiori (+1,7%) rispetto a quelli rilevati nel 2015 si riscontrano, invece, per i fieni di erba medica che, dai circa 120 euro/t dei primi mesi del 2016, sono scesi a circa 100 euro/t in estate, per poi attestarsi sui 105 euro/t a fine anno. Giova notare che negli anni recenti si è registrata una forte crescita delle esportazioni di fieni di erba medica – oltre che dei derivati della medica quali farine e pellet – per soddisfare la domanda proveniente, segnatamente, dagli Emirati Arabi, da altri Paesi medio-orientali, dal Nord Africa e dal Giappone. Si è così determinato un saldo attivo dell'import-export che potrebbe ulteriormente migliorare in virtù degli ulteriori promettenti sbocchi di mercato rappresentati dalla Cina e da altri mercati asiatici.

Ancora riguardo alla medica e alle altre leguminose foraggere, con la presentazione della “domanda PAC 2016” si è dovuto tener conto delle precisazioni fornite dalla Commissione europea attraverso le linee guida sulla corresponsione degli aiuti ai prati permanenti (DS/EGDP/2015/02 FINAL) circa la corretta classificazione delle stesse ai fini dell'applicazione del *greening*. Nel 2015 a queste colture era stata riconosciuta la deroga dal requisito della diversificazione produttiva, in quanto classificate come “erba e altre piante da foraggio”. Nel 2016, invece, esse sono state classificate come superfici a seminativo e, pertanto, le aziende agricole hanno dovuto ottemperare all'obbligo della diversificazione. Va detto, tuttavia, che non sono previste sanzioni per le aziende che nel 2015 non hanno considerato seminativo le coltivazioni di leguminose foraggere in purezza, né per il 2016 che per gli anni successivi.

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – In base alle stime ISTAT, il valore della produzione vendibile italiana di ortaggi e patate nel 2016 ha registrato una lieve contrazione rispetto all'anno precedente, scendendo poco sotto i 7,5 miliardi di euro (-4%). Tale andamento è da ricondursi prevalentemente alla dinamica dei prezzi medi alla produzione, che si sono ridotti di oltre il 5%, mentre le quantità sono risultate in lieve crescita (+1,3%). Le stime sono in linea con le rilevazioni dei prezzi svolte da ISMEA, che confermano la flessione, almeno per quanto riguarda l'aggregato degli ortaggi, mentre per le patate l'andamento è risultato positivo.

Anche il dato ISTAT di produzione raccolta (tab. 5.5) conferma l'andamento stimato delle quantità per quanto riguarda sia gli ortaggi e legumi che le patate¹. La crescita delle superfici a coltura di ortaggi e legumi di pieno campo (+1,4%), a rese invariate, spiega l'incremento dell'1,7% della produzione, che ha portato a oltre 11,9 milioni di tonnellate le quantità raccolte. Per le patate la crescita della produzione è stata del 5,2% ed è riconducibile all'andamento delle rese.

Leggera crescita della produzione di ortaggi e legumi di pieno campo a fronte di una debole contrazione della produzione in serra

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2016

	Superficie		Produzione raccolta	
	(ettari)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15
Ortaggi e legumi freschi	396.205,0	1,4	11.917,0	1,7
di cui				
Pomodoro da industria	78.592,0	-3,8	5.458,4	1,7
Ortaggi in serra	31.777,7	3,1	1.361.429,1	-0,6
di cui				
Pomodoro	7.158,3	-3,7	447.054,0	-13,4
Patate in complesso	48.762,0	-1,0	1.381,4	5,2
Frutta fresca	277.971,0	-0,4	6.658,4	0,6
Frutta in guscio ¹	135.996,0	0,4	227,7	2,8
Aggrumi	143.293,0	0,7	2.766,0	-2,6

1. Mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1. I prodotti compreso nell'aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccoletto di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanella, sedano, spinacio, zuccina.

La disaggregazione per prodotti o classi di prodotti restituisce un quadro più articolato, che nel 2016 vede una ripresa generalizzata dei legumi (fagioli, fagiolini e piselli), dopo il calo produttivo dell'anno precedente, e importanti incrementi nella produzione di cipolle, zucchine e funghi (cfr. tab. A.6 in appendice). Al contrario, riduzioni della produzione hanno riguardato le principali brassicacee (cavoli, cavolfiori, broccoletti e rape), alcune insalate (lattuga e indivia), nonché bietole, cetrioli, fragole e sedano. Anche una disaggregazione per "qualità" merita di essere menzionata, rilevando l'impena nel 2016 delle superfici destinate a produzioni orticole biologiche. Nei dati SINAB la crescita è del 48,9%, rispetto al 2015, in aggregato, e di oltre il 57% per le brassicacee e gli ortaggi a foglia o stelo.

*Cresce la superficie
orticola condotta con il
metodo biologico*

Focalizzando l'attenzione sul prodotto orticolo principale, il pomodoro da industria, i dati ISTAT registrano quasi 5,5 milioni di tonnellate di prodotto raccolto (+1,7% rispetto al 2015). La crescita è riconducibile all'aumento delle rese (+5,3%), che elide l'effetto della riduzione delle superfici (-3,8%), peraltro oggetto di accordi interprofessionali specifici.

La debole crescita della produzione italiana si colloca in un contesto di contrazione della produzione globale pari all'8% (stime del *World Processing Tomato Council* - WPTC) a causa della riduzione della produzione dei maggiori produttori: la Cina si è assestata su 5,15 milioni di tonnellate (-8% rispetto al 2015), mentre gli USA, grazie alla produzione californiana, hanno sfiorato i 12 milioni di tonnellate (-10,8%). Va anche precisato che la variazione stimata dal WPTC per l'Italia è negativa, a differenza di quanto registrato dall'ISTAT. A parte l'Italia, nel 2016 sono cresciuti solo alcuni produttori minori, sia mediterranei (Algeria, Egitto, Francia) che di altre aree (Brasile, Canada). Va tuttavia considerato che negli ultimi anni, sia pure con significative oscillazioni, la produzione ha mostrato una tendenza alla crescita, in particolare dopo la drastica riduzione di superfici e produzione operata dalla Cina nel 2011-12.

In effetti, la campagna 2016 del pomodoro da industria, in Italia, è stata meno favorevole di quella precedente e con dinamiche differenziate tra le due grandi circoscrizioni produttive. Mentre il distretto del Nord ha contrattato prezzi di riferimento leggermente inferiori all'anno precedente – ulteriormente ridotti da penalizzazioni contrattuali collegate all'eccesso di produzione –, il distretto meridionale ha registrato una flessione sia delle superfici che, a causa di eventi meteorologici sfavorevoli, anche della minore produzione programmata. Ad accomunare i due distretti sono state invece le obiettive difficoltà di programmazione della produzione causate dal protrarsi delle trattative interprofessionali oltre il limite tecnico per i trapianti.

Anche le previsioni 2017 segnalano una stasi nella crescita della produzione di materia prima in termini globali, a causa di un'ulteriore forte flessione della produzione californiana (-13%), e di più limitate contrazioni di Italia (-3,5%) e Turchia. Di nuovo, per quanto riguarda l'Italia, la dinamica della produzione sembra essersi differenziata tra i due distretti nazionali, con il Nord in cui è prevalso un orientamento a ridurre in misura significativa le superfici e la produzione e il Sud in crescita, sospinto da rese particolarmente elevate e da alcune sfasature nella composizione della produzione effettiva (tondo/lungo) rispetto a quella contrattata.

Per quanto riguarda infine le principali produzioni in serra, i dati aggregati 2016 segnalano nuovamente una situazione quasi statica a livello di produzione raccolta (-0,6%) e quindi pressoché in linea con l'andamento del 2015². Di rilievo il recupero di superfici messe a coltura (+3,1%), che pure si era già manifestato nel biennio precedente. A livello di singole produzioni, il quadro più articolato fa emergere una significativa riduzione del raccolto di pomodoro (-13,4%), il principale prodotto in serra. Anche fagiolini e fragole registrano contrazioni della produzione, che si associano a significative riduzioni delle superfici a coltura.

La frutta fresca – Il valore della produzione frutticola italiana stimata dall'ISTAT per il 2016 (comprendente anche la frutta secca) è superiore ai 3,2 miliardi di euro. La crescita del 3,7% rispetto all'anno precedente è il risultato di dinamiche positive sia sul versante delle quantità (+2,3%) che dei prezzi alla produzione (+1,4%). Queste stime sono in linea anche con le rilevazioni dei prezzi svolte da ISMEA, che confermano, per il complesso della frutta fresca esclusa la frutta secca, la prosecuzione nel 2016 della graduale ripresa dei prezzi dopo la flessione del 2014. Analoghi sono l'andamento dei prezzi di mele e uva da tavola.

Per quanto riguarda i raccolti delle sole specie principali di frutta fresca³, nel 2016 la produzione è cresciuta in modo contenuto (+0,6%) portandosi oltre i 6,65 milioni di tonnellate (cfr. tab. 5.5), sebbene si registri una lieve contrazione sia delle superfici investite (-0,4%) che delle rese sulla produzione totale (-1%). In effetti, le superfici si riducono per la maggior parte delle principali specie frutticole eccetto actinidia, albicocco e melo, mentre

2. Le produzioni in serra considerate in aggregato sono: asparago, cetriolo da mensa, cocomero, fagiolino, fragola, lattuga, melanzana, melone, peperone, pomodoro, zucchine.

3. Le specie di frutta fresca qui considerate sono: actinidia albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

le produzioni che registrano incrementi del raccolto più significativi sono uva da tavola (+22,6%), susine (+10,4%) e albicocche (+9,3%). In crescita è anche il raccolto di nettarine. Per gli altri prodotti, la contrazione si accompagna a significative riduzioni delle rese, come nel caso dell'actinidia (-12,6%), o con l'ulteriore riduzione delle superfici in produzione, nel caso del pesco.

Anche nel caso delle frutta, come visto in precedenza per gli ortaggi, il 2016 si caratterizza per la forte crescita delle superfici destinate a produzioni biologiche. Nei dati SINAB le superfici frutticole crescono del 26,6% in aggregato, con punte di oltre il 30% per nettarine, pere, albicocche e ciliegie, ma anche per i piccoli frutti e alcune specialità subtropicali (kiwi, fichi e avocado).

Crescita contenuta della produzione delle principali specie di frutta fresca, ma aumenta la superficie condotta con il metodo biologico

La frutta secca e in guscio – Il quadro nazionale dell'evoluzione della produzione di frutta in guscio si caratterizza per variazioni legate, da un lato, alla tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica e, dall'altro, agli impatti degli andamenti climatici e fitosanitari. La lieve crescita aggregata di superfici (+0,4%) e produzione (+2,8%) di frutta in guscio nel 2016 (cfr. tab. 5.5) è il risultato di dinamiche divergenti delle due specie principali⁴. Per le mandorle, dopo la flessione dell'anno precedente, il 2016 registra un incremento di oltre il 20% della produzione raccolta, che supera le 74.000 tonnellate, sebbene le superfici a coltura siano rimaste invariate. I relativi prezzi di mercato interno, cresciuti a partire dall'estate 2013 per la concomitante riduzione della produzione nazionale e lo scarso dinamismo di quella globale, sono rimasti elevati negli ultimi anni e sono ulteriormente cresciuti nel 2016 al punto da segnare un incremento del 43% dell'indice dei prezzi 2010.

Andamenti disomogenei per la frutta in guscio

Le nocciole registrano invece una battuta d'arresto, con 120.600 tonnellate raccolte che rappresentano una riduzione di oltre il 5% rispetto al 2015, da ricondursi interamente alla contrazione della produzione nell'Italia centrale (-18,5%) e meridionale (-7,5%), mentre nel nord Italia la produzione è cresciuta e, limitatamente, anche le superfici. I prezzi all'origine sono rimasti piuttosto elevati nel 2016, nonostante il forte calo rispetto alle quotazioni record dell'anno precedente, in particolare in forza della normalizzazione della situazione dell'offerta internazionale, che ha ridotto la pressione al rialzo dei prezzi. Il relativo del numero indice risulta comunque del 65% più elevato del livello del 2010.

4. Le specie di frutta in guscio considerate sono: mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo.

È di rilievo che il protrarsi di quotazioni elevate per le principali produzioni di frutta in guscio nazionali sta favorendo il rilancio di produzioni per le quali il nostro paese è particolarmente vocato, in particolare attraverso investimenti indirizzati a migliorare la localizzazione, intensificare la meccanizzazione e migliorare la competitività internazionale delle produzioni.

Gli agrumi e i derivati – L'Italia è l'ottavo produttore di agrumi al mondo e il secondo in Europa. Per il 2016 l'ISTAT ha evidenziato un lieve calo della produzione raccolta (-2,6%) rispetto alla stagione precedente, con volumi attestatisi su 2,8 milioni di tonnellate. A contrazioni di una certa rilevanza, registratesi a carico dei piccoli frutti (-9,2% per mandarini e -6,8% per clementine), ha fatto riscontro un buon aumento dei limoni (+13,6%).

*Diminuisce la
produzione agrumicola
con l'unica eccezione
dei limoni*

La superficie in produzione, pari a oltre 143.000 ettari, ha mostrato una sostanziale tenuta, con un'unica variazione degna di nota imputabile all'incremento di poco meno di 1.500 ettari di limoneti, la maggior parte dei quali in Sicilia. (cfr. tab. 5.5).

Il livello di autoapprovvigionamento nazionale resta alto (95%), pur se in leggera diminuzione.

Il 2016 è stato condizionato dall'andamento meteorologico, caratterizzato da lunghi periodi siccitosi, temperature miti, alternate a improvvisi cali termici, precipitazioni brevi e spesso intense, venti forti. La mancanza di sufficienti apporti pluviometrici ha reso indispensabile, in alcuni periodi, il ricorso all'irrigazione con aggravio di costi. Da un lato, le alte temperature hanno represso la pezzatura, l'accumulo degli zuccheri e la coloritura della buccia; dall'altro, i temporali autunnali hanno rappresentato un toccasana per la dimensione e la qualità dei frutti; quelli che ne hanno beneficiato maggiormente sono stati i limoni. In alcuni casi l'alta umidità ha aggravato i problemi fitosanitari delle piantagioni, accentuando anche i fenomeni di cascola. Laddove i frutti sono riusciti a beneficiare delle piogge autunnali il calibro ha raggiunto buoni standard, altrimenti la pezzatura è risultata modesta con penalizzazione da parte del mercato. In generale, comunque, la qualità è apparsa buona, almeno per quanto riguarda il gusto e il contenuto in succo.

La produzione di arance ha raggiunto 1,6 milioni di tonnellate, (-4,7% rispetto al 2015). A un leggero incremento delle quantità raccolte in Sicilia (+6%), ha fatto riscontro una consistente flessione dei volumi in Calabria (-27,5%), dove si sono avvertiti maggiormente gli effetti della siccità. Nelle zone più esposte, i forti venti, che hanno soffiato a più riprese nel corso dell'anno, hanno provocato invecchiamento precoce dei frutti, con distacco

dalla pianta. La campagna di commercializzazione è stata leggermente più breve della norma. L'inizio è apparso stentato con domanda interna flettente, a conferma del trend degli ultimi anni. La seconda parte è apparsa più vivace, anche grazie alla presenza di merce valida. Gli scambi sono avvenuti sulla base di quotazioni non brillanti. Le arance del gruppo Navel sono state vendute, mediamente, a 0,30 euro/kg, le Valencia a 0,33 euro/kg e le Ovali a 0,37 euro/kg. Buona è stata la performance delle pigmentate, in particolare delle Tarocco siciliane che, nonostante il danno subito a causa delle gelate verificatesi a fine stagione in alcuni areali della Piana di Catania, hanno raggiunto l'eccellenza in fatto di sapidità ed estetica, continuando a intercettare il consenso dei consumatori. Le quotazioni sui mercati nazionali sono state premianti (0,65-0,70 euro/kg), anche per via della scarsa concorrenza del prodotto straniero.

Le clementine, con una produzione raccolta di oltre 572.000 tonnellate (-6,8% rispetto al 2015) e una qualità apprezzabile per coloritura, succosità e gusto, hanno mantenuto discrete quotazioni (intorno a 0,40 euro/kg) con punte di 0,67-0,68 euro/kg per le varietà precoci, quali Caffin e Spinoso. Significativa è stata l'attenzione nei confronti del Mandared⁵, incrocio clementine-arancio Tarocco, apireno, a polpa rossa e maturazione medio-tardiva.

Con un volume di 125.500 tonnellate, inferiore a quello dello scorso anno del 9,2%, e con frutti di aspetto e sapore gradevole, i mandarini hanno mantenuto le quotazioni su livelli ordinari (0,38-0,40 euro/kg per il mandarino comune e 0,45 euro/kg per il Tardivo di Ciaculli). A fine campagna si è assistito a un non indifferente scadimento qualitativo dei frutti, in particolare del Tardivo di Ciaculli palermitano, con irrigidimento degli scambi e prezzi cedenti.

A proposito dei piccoli frutti, va osservato come nell'ultimo decennio, a fronte di un generale crescente consenso da parte del mercato estero, il prodotto italiano abbia via via perso terreno, scomparendo quasi del tutto dal quadro internazionale. Di contro, il prodotto spagnolo ha conquistato nuovi spazi e oggi è protagonista della scena mondiale. La Spagna ha molto investito in infrastrutture e ricerca, destinando anche ingenti somme all'acquisizione dei diritti per la produzione di varietà protette realizzate all'estero. Degne di nota sono le pregiatissime clementine Nadorcott di origine marocchina e Orri di provenienza israeliana.

5. Ibrido triploide ottenuto e brevettato nel 2004 dal CRA (oggi CREA-OFA) di Acireale (CT).

Interessanti novità ci sono sul fronte dei limoni, per i quali il non indifferente aumento dei quantitativi raccolti (+13,6%) e l'ottimo livello qualitativo medio dei frutti hanno giovato all'intero comparto. Per il limone italiano, prevalentemente siciliano, si sta assistendo, negli ultimi anni, a un'inversione di tendenza con incremento della domanda, dovuto alla ripresa dei consumi e legato agli eccellenti standard del prodotto. La reputazione del limone nostrano, nota anche all'estero, è confermata dal riconoscimento, da parte dell'UE, di sei IGP⁶. Gli scambi sono apparsi vivaci e le quotazioni soddisfacenti (0,45-0,48 euro/kg). I verdelli, presenti sul mercato in quantità modeste nel periodo luglio-settembre, sono stati scambiati a 1,40 euro/kg. Continua a essere ottima anche la considerazione nei confronti dei derivati, in particolare delle essenze, ritenute tra le migliori in ambito mondiale.

Il bergamotto, coltivato in Calabria, dopo la passata annata di scarica, ha prodotto 37.200 tonnellate (+24,8%) destinate, oltre alla tradizionale trasformazione in olio essenziale, peraltro di altissima qualità (si veda DOP Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale), anche al mercato del fresco, seppur in piccole quantità.

C'è poco da evidenziare sul fronte dei pompelmi che, con un volume raccolto di circa 4.900 tonnellate, non sono in grado di coprire il fabbisogno interno, soddisfatto tramite importazioni da paesi esteri, soprattutto da Sudafrica, Israele e Spagna.

Una novità che sta suscitando interesse è il finger lime, il "limone caviale", agrume di origine australiana, prodotto d'élite già utilizzato nella ristorazione di alto target, che comincia ad attirare l'attenzione della grande distribuzione. Si segnala in Sicilia la prima coltivazione al mondo di finger lime fuori suolo.

Tiene bene il mercato del biologico, sia per quanto riguarda il volume degli scambi che per le quotazioni.

La produzione dell'industria agrumaria italiana, grazie al suo alto indice di gradimento, ha raggiunto i mercati internazionali, realizzando un saldo attivo di 209 milioni di euro (120 milioni per succhi e 89 milioni per oli essenziali).

Continua a destare preoccupazione l'aspetto fitosanitario. Infatti, dopo i pesanti attacchi da parte del *Citrus Tristeza Virus* (CTV), con circa 45.000 ettari di agrumeti colpiti in Sicilia, i produttori e gli operatori del compar-

6. Limone di Siracusa, Limone Interdonato di Messina, Limone di Sorrento, Limone Costa di Amalfi, Limone Femminello del Gargano, Limone di Rocca Imperiale.

to chiedono protezione da altre emergenze fitopatologiche (*Citrus Black Spot*, *Greening*). Anche in quest'ottica vanno inquadrare le pressioni rivolte dalla regione Siciliana al MIPAAF per l'attuazione del piano agrumicolo nazionale.

Infine, va segnalata l'approvazione della l. 127/2017 "Norme per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici", con la quale viene istituito un fondo a favore di agrumeti di particolare pregio storico, ambientale e paesaggistico⁷.

Le colture florovivaistiche – Il settore florovivaistico *Made in Italy*, con un valore della produzione attorno ai 2,5 miliardi di euro, è uno dei settori di punta dell'economia agricola italiana; alimenta un vasto indotto, afferente allo sviluppo di fattori di produzione, macchine, strutture, distribuzione, logistica, pubblicità, progettazione, assistenza tecnica, manutenzione e coinvolge circa 100.000 addetti. Sono ben 27.000 le aziende impegnate nel settore e di quasi 29.000 ettari la superficie agricola complessivamente occupata; le giovani piante ornamentali interessano circa 2.000 aziende per una superficie complessiva di oltre 1.500 ettari.

Nel 2016 il settore ha rappresentato il 4,7% della produzione di base dell'agricoltura italiana: il 2,1% è da attribuire al settore dei fiori e delle piante ornamentali e il 2,5% all'attività vivaistica. In termini relativi le produzioni di fiori e piante, localizzate principalmente nelle regioni Nord-ovest dell'Italia, hanno avuto una contrazione dell'1,8% rispetto all'anno precedente mentre le attività vivaistiche, tipiche del Centro Italia, hanno registrato una contrazione dell'1,2%; quindi in complesso il valore della produzione delle aziende florovivaistiche italiane nel 2016 è sceso del 1,5% (tab. 5.6).

Il 2016 è stato un anno di forte ripresa per il settore florovivaistico europeo. Nonostante le particolari condizioni meteorologiche (secondo un'ana-

TAB. 5.6 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2016

	(000 euro)	Var. % 2016/15	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali	1.124.586	-1,8	2,1
Vivai ²	1.325.301	-1,2	2,5
Canne e vimini	2.414	-5,7	0,0

1. Calcolata come rapporto tra valore della produzione di ciascun prodotto e valore della produzione agricola totale della ripartizione geografica di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7. Si tratta di agrumeti localizzati, prevalentemente nelle aree costiere, ionica della Sicilia, ionica e tirrenica della Calabria, della penisola sorrentina, amalfitana e delle isole del golfo di Napoli, nel Gargano e nel lago di Garda.

lisi pubblicata dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale, in Europa, il 2016, è stato il quarto anno più caldo di sempre), sono aumentati gli scambi registrati nel circuito Royal FloraHolland⁸, che regola il mercato europeo soprattutto di fiori recisi e piante ornamentali. In Italia, il 2016 ha fatto segnare un record storico nelle esportazioni di fiori, piante e bulbi *Made in Italy*; secondo le stime ufficiali, con una crescita del 37,7% in quantità rispetto all'anno precedente, la domanda oltre confine è aumentata grazie all'accresciuta sensibilità ambientale dei cittadini e delle amministrazioni volte all'utilizzo del verde nel contenimento dell'inquinamento.

*Diminuisce il valore
della produzione
florovivaistica ma
crescono le esportazioni*

Nel 2016, sul mercato interno dei fiori recisi e delle fronde non si sono rilevati cambiamenti sostanziali dei prezzi di vendita, mentre è da segnalare l'aumento dell'offerta di rose e *Gypsophila* provenienti dall'Ecuador e dalla Colombia, dovuto al perdurare del favorevole corso del dollaro rispetto all'euro. Le aziende che operano nel mercato di piante, alberi e arbusti al fine di andare incontro all'incertezza della domanda stanno modificando l'organizzazione dei programmi produttivi adeguandoli alle esigenze del mercato per limitare il rischio d'impresa e implementando le reti di imprese.

Il trend di crescita della produzione che ha caratterizzato il 2016 è proseguito nel primo trimestre 2017, per bloccarsi nel periodo estivo, a causa delle elevate temperature e di precipitazioni scarse o assenti. Il rallentamento della produzione si è avuto soprattutto nelle zone meridionali e molte aziende hanno subito un aggravio delle spese di gestione legato all'utilizzo dell'acqua. In autunno le condizioni meteorologiche non hanno determinato effetti negativi sulle produzioni che si è riallineata a quella dell'anno precedente. Con riferimento alle produzioni vivaistiche grande attesa c'è per il 2018 quando prenderà avvio il bonus verde; il comparto si aspetta un aumento della richiesta di materiale verde che negli ultimi anni ha registrato una contrazione della domanda soprattutto di grandi alberature con riduzioni calcolate anche nell'ordine del 50% rispetto ai primi anni 2000.

8. Tale circuito riunisce le aste di Aalsmeer, Naaldwijk, Rijnsburg ed Eelde insieme alla piattaforma on-line FloraMondo.

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – Nel 2016 la superficie vitata in produzione ha continuato a mostrare segni di flessione, più evidenti per la componente dell'uva da tavola (tab. 5.7). Con particolare riguardo agli impianti per uva da vino, nel corso del 2016 ancora non si sono resi espliciti gli effetti del nuovo sistema autorizzativo, previsto con la riforma dell'OCM unica del 2013, il quale tuttavia sta contribuendo ad arrestare la progressiva erosione del patrimonio vitato nazionale. Infatti, sebbene in attuazione del nuovo dispositivo comunitario sia stato possibile recuperare parte dei vigneti ancora nella disponibilità dei viticoltori, per effetto di precedenti espianti, e al contempo siano stati distribuiti oltre 6.000 ettari di nuove superfici vitate, gli impianti per uva da vino così generati dovranno attendere un fisiologico periodo prima di entrare pienamente in produzione. A livello territoriale, si segnala il diverso andamento delle ripartizioni territoriali, con il Nord-est che si conferma da ormai alcuni anni come l'area più dinamica del paese, registrando l'unico segno positivo in termini di superficie in produzione (+0,4%) – trainata dalla rapida crescita del Veneto –, a fronte di un livello di rese decisamente più elevato (16,6 t/ha), rispetto alla media nazionale (11,8 t/ha); la ripartizione, infatti, con poco oltre un quarto della superficie in produzione, spiega poco al di sotto del 40% della produzione di uva da vino nel suo complesso.

Al contempo, prosegue con ritmi sostenuti la dinamica positiva delle superfici vitate condotte secondo il metodo dell'agricoltura biologica che, con un tasso di crescita di quasi il 24%, si collocano al di sopra dei 103.500 ettari (SINAB), raggiungendo un peso di oltre il 15% sul totale nazionale.

Particolarmente positivo è stato il risultato vendemmiale del 2016, con un tasso di incremento dell'uva raccolta superiore al 7%, che è stato trascinato dalle regioni meridionali e che è stato significativo in particolare per la componente dell'uva da tavola (+22,6%). La maggiore disponibilità di materia prima si è trasformata in un altrettanto deciso incremento della produzione nazionale di vino e mosti, che ha superato i 54 milioni di etto-

La superficie vitata nazionale continua a mostrare segni di flessione

Cresce a ritmi sostenuti la superficie vitata condotta con il metodo biologico

TAB. 5.7 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2016

	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	(ettari)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15
Impianti per uva da vino	621.926	-0,6	7.204,9	5,4
Impianti per uva da tavola	46.161	-1,7	997,0	22,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

litri, dei quali poco meno del 5% costituito da mosti (tab. 5.8). Rallenta, nell'anno, il processo di progressivo rafforzamento della quota rivestita dai vini bianchi, la cui produzione è aumentata solo del 4,9%, a fronte del 7,5% dei rossi e rosati, i quali si confermano comunque come quota prevalente della produzione vinicola nazionale (53%). La crescita dei rossi e rosati è stata particolarmente vistosa nelle regioni del Sud, dove questi vini rappresentano oltre il 55% della produzione della ripartizione, che nel 2016 torna a rivestire il ruolo di principale area produttiva italiana. Tra le regioni meridionali, spicca la Puglia, che da sola spiega il 17% della produzione vinicola nazionale e, più nel dettaglio, il 20% di quella di vini rossi e rosati. Mentre, il Nord-est si conferma spiccatamente orientato alla produzione di bianchi, che per oltre la metà provengono da questa circoscrizione, con il ruolo di primo piano del Veneto, che oltre a rappresentare la principale regione produttrice di vino italiano (20%), da origine ad oltre il 28% dei vini bianchi prodotti nel nostro paese.

*Buono il risultato
della vendemmia*

Purtroppo, il buon risultato dell'anno in esame è stato smentito dalla vendemmia successiva, che fa annoverare il 2017 come l'anno con la raccolta di uva più scarsa conosciuta dal nostro paese dal dopoguerra ad oggi. La perdita stimata è di circa un quarto rispetto alla produzione 2016, pesantemente condizionata dalle condizioni climatiche estremamente siccitose che hanno caratterizzato l'estate. Purtroppo, anche grazie alla forte contrazione della produzione degli altri grandi produttori dell'UE, l'Italia si conferma per il biennio 2016-2017 al vertice della classifica dei paesi principali produttori (OIV).

TAB. 5.8 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Vino		Mosto (000 hl)	Totale
		bianco	rosso e rosato		
2016	n.d.	27.410,5	24.205,0	2.522,9	54.138,4
Var. % 2016/15	n.d.	4,9	7,5	9,7	6,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 5.9 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA

	(000 ettolitri)	Var. % 2016/15
DOP	19.508,1	2,9
IGP	15.345,5	-0,5
Da tavola	16.761,9	17,6
Totale	51.615,5	6,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La quota maggioritaria della produzione nazionale si colloca all'interno della categoria dei vini DOP, caratterizzati nel 2016 da una crescita moderata, tale da determinare un leggero calo del loro peso relativo sul totale della produzione (38% circa). Al contrario, l'ulteriore crescita dei vini da tavola determina il loro sorpasso sui vini IGP e conferma la maggiore elasticità di questa categoria rispetto alla disponibilità di materia prima (tab. 5.9). La produzione di maggior pregio qualitativo resta concentrata in capo ad un ristretto numero di regioni; infatti, la sola ripartizione del Nord-est spiega circa il 48% del totale nazionale, sia di vino DOP che di quello IGP, largamente provenienti dal solo Veneto. Viceversa, la produzione di vino comune proviene per oltre i $\frac{2}{3}$ dall'area meridionale, con la Puglia in testa (36%), cui si somma un ulteriore 14% proveniente dalla sola Emilia-Romagna.

Il buon andamento produttivo, tuttavia, si è tradotto in un lieve decremento del valore della produzione complessiva del comparto, al cui interno fa eccezione la sola componente dell'uva da tavola, che registra un incremento dell'1,6%, ma che costituisce poco oltre il 10% del valore totale dei prodotti della vite (cfr. in Appendice tab. A6)⁹. I $\frac{2}{3}$ del valore realizzato trae origine dal vino prodotto dalle aziende vitivinicole a filiera integrata, mentre il valore delle uve conferite o vendute si ferma a poco oltre il 22%. Altro aspetto degno di nota è la spinta concentrazione geografica del valore del comparto, con il Nord-est e il Meridione che spiegano entrambi quote intorno al 35%, e la restante parte quasi equamente distribuita tra ripartizione centrale e Nord-occidentale, con una lieve prevalenza della prima. Inoltre, in termini dinamici, il Nord-est si caratterizza per una crescita generalizzata dei valori dei prodotti realizzati, a fronte di spinte contrazioni che hanno interessato in particolare l'area centro-meridionale.

A spiegare il poco brillante risultato in termini di valore del comparto concorre l'analisi dell'indice dei prezzi all'origine del vino che se si mantiene su un solco positivo per i DOP, in riferimento ad entrambe le colorazioni, subisce invece un andamento flessivo per i vini da tavola, che per la componente dei rossi hanno sofferto ribassi piuttosto significativi nel corso dell'intero anno, mentre per i bianchi hanno avuto un andamento più altalenante, ma complessivamente negativo.

La quota di popolazione che consuma vino subisce un live calo rispetto all'anno precedente, fermandosi al di sotto del 52%, per effetto, in particola-

9. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sotto-stima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

re, della componente maschile, a fronte dell'incremento registrato da birra e altri alcolici (ISTAT). In particolare, il consumo abituale scende al di sotto del 20%, e al contempo si stabilizza il consumo intenso (oltre mezzo litro al giorno), che coinvolge il 2,3% della popolazione. La struttura distributiva del vino ricalca quella degli anni precedenti, con la prevalenza della grande distribuzione organizzata (GDO), che nell'anno si ferma però a poco oltre il 39% della produzione, seguita dai grossisti e intermediari (16%), dall'*Ho.Re.Ca.* (15%) e dalla rete diretta (13,5%), mentre il residuo 15,8% è veicolato attraverso *wine bar* e altri canali minori (Mediobanca). Con riferimento al mercato estero, emerge la netta prevalenza degli intermediari importatori, con una quota del 79%.

Dal punto di vista legislativo, il 2016 merita di essere annoverato per il definitivo varo del Testo unico della vite e del vino (cfr. Cap. 4, par. 4.2). Inoltre, all'inizio dell'anno seguente sono state modificate le norme nazionali di attuazione del nuovo regime autorizzativo dei nuovi impianti per vite da vino ([d.m. del 30 gennaio 2017](#))¹⁰, introducendo dei vincoli e delle limitazioni alla concessione di nuove autorizzazioni (indicazione della localizzazione dei nuovi vigneti, mantenimento dell'impianto per 5 anni, introduzione di un limite massimo a domanda in caso di richieste almeno triple rispetto alla disponibilità), tesi a contenere il rischio di diffusi comportamenti speculativi ed elusivi della norma che purtroppo si sono resi evidenti già dopo il primo anno di attuazione del nuovo meccanismo, oltre che facendo ricorso a dei criteri di priorità, come il riconoscimento di una riserva del 50% a favore del rafforzamento dimensionale di aziende medio-piccole (0,5-50 ha), delle aziende biologiche e delle organizzazioni senza scopo di lucro a fini sociali.

L'olio d'oliva – Nel 2016 (campagna 2016/17) l'ISTAT ha stimato una superficie a olivo in produzione pari a oltre 1,1 milioni di ettari, in continuo recupero rispetto agli anni precedenti (+0,2% rispetto al 2015 e +4% rispetto al 2012), sebbene ancora non sia stato raggiunto il picco del 2010 (-1,9%; tab. 5.10). Secondo queste stime, la produzione oleicola nazionale ha fatto segnare una riduzione del 40% rispetto alla campagna precedente, scendendo poco al di sotto delle 300.000 tonnellate. Tale dato produttivo, tuttavia, differisce da quello elaborato da ISMEA¹¹ sulla base delle dichiarazioni di produ-

10. Ulteriormente modificate all'inizio del 2018 con l'emanazione di un nuovo d.m.

11. Con d.m. 2565 del 17 aprile 2014, Ismea è stata incaricata di elaborare le informazioni detenute da Agea per arrivare a determinare la produzione nazionale di olio d'oliva. Tale dato viene poi trasmesso dal Mipaaf alle istituzioni competenti (Commissione europea e Coi) per alimentare le statistiche ufficiali.

zioni AGEA, che pone la produzione nazionale nella campagna 2016/17 a poco più di 182.000 tonnellate (-38% rispetto al dato ISTAT e -62% rispetto alla produzione rilevata dalla stessa fonte per la campagna precedente). Si tratta di un dato produttivo allarmante che vede il nostro Paese scendere al record negativo toccato nella campagna 1990/91, definita eccezionale per la scarsità della produzione (163.300 tonnellate), visto che all'epoca erano 40 anni che non si scendeva sotto le 170.000 tonnellate¹² (INEA, 1992)

Secondo i dati ISMEA, il segno negativo interessa tutto il territorio nazionale, con pochissime e poco rilevanti eccezioni, a causa delle critiche condizioni climatiche e fitosanitarie. Tra i maggiori produttori si segnalano contrazioni pari al 57% in Puglia, 81% in Calabria, 73% in Sicilia e 21% in Toscana. La produzione pugliese si è portata poco sopra le 100.000 tonnellate (57% della produzione nazionale), mentre quella calabrese e siciliana poco sopra le 10.000 tonnellate (poco più di 12.000 tonnellate in Calabria e circa 14.000 in Sicilia). La Toscana è così divenuto il secondo produttore nazionale con 15.000 tonnellate, pari all'8% del totale nazionale. Per la campagna 2017/18 si stima un recupero della produzione, sebbene ancora una volta negativamente condizionata dagli stress termici e idrici che hanno caratterizzato la campagna.

Nella campagna 2016/17 hanno operato sul territorio nazionale 3.961 frantoi (-20% rispetto alla campagna precedente), per un totale di olive molite pari a 1,315 milioni di tonnellate (-59%). La maggior parte dei frantoi attivi ha operato in Puglia (22%), seguita da Sicilia (11%) Calabria e Toscana (10% ciascuna). La Puglia ha molito il 56% delle olive destinate alla oleificazione, con una quantità trasformata pari a circa 860 tonnellate a frantoio. Si tratta di un dato quasi 5 volte più elevato di quello fatto registrare dalla Sicilia e dalla Calabria, dove la quantità di olive molite per frantoio si aggira intorno a 190 tonnellate, e tre volte superiore a quello registrato in Toscana (circa 300 tonnellate/frantoio).

*Particolarmente negativo
il risultato produttivo per
l'olio d'oliva*

TAB. 5.10 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIVE E DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in migliaia di tonnellate)					
	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
			al consumo diretto	all'oleificazione	
2016	1.144,9	2.016,0	71,2	1.944,8	292,4
Var. % 2016/15	0,2	-34,7	-23,0	-35,1	-40,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

12. *Annuario dell'agricoltura italiana*, Vol XLV, 1991, Inea, Società editrice il Mulino, 1992, pag. 347.

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2016, è stato di 1.075 milioni di euro, il 50% in meno rispetto al 2015, rappresentando il 2% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)¹³.

Nel 2016 il prezzo dell'olio extravergine di oliva è diminuito del 23% rispetto al dato medio dell'anno precedente, raggiungendo 4,08 euro/kg. Il massimo di 5,64 euro/kg è stato toccato a dicembre, una quotazione quasi doppia rispetto a quella raggiunta nello stesso mese dell'anno precedente (ISMEA). Dal confronto con le altre piazze europee emerge come nella campagna 2016/17 il prezzo medio dell'olio extravergine di oliva sulla piazza di Bari abbia ripreso a crescere, ampliando la forbice rispetto alle altre piazze europee, forbice che si era invece andata chiudendo nella campagna 2015/16 (COI).

L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare una quotazione media annua di 5,86 euro/kg rispetto ai 6,00 euro/kg del 2015 (-2%). In media, tuttavia, è aumentato il differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale (+43%) (ISMEA). L'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica nel 2016 ha proseguito la sua crescita (+23,7% circa) portandosi oltre i 222.000 ettari, dei quali 72.000 in conversione (SINAB).

Tra gli oli di qualità certificata, andamenti stabili si registrano per i prezzi dell'IGP Toscana, che si sono mediamente mantenuti sui 7,57 euro/kg (+1%), e della DOP Umbria (stabile a 8,78 euro/kg). Segni negativi hanno invece fatto registrare la DOP Terre di Bari (4,09 euro/kg, -23%), la DOP Riviera ligure (10,78 euro/kg, -9,6%) e la DOP Garda che, dopo le quotazioni record dell'anno precedente, si sono portate su 13,88 euro/kg (-30%), il secondo miglior risultato degli ultimi 12 anni (ISMEA).

Nel 2016 la produzione di olio extravergine DOP e IGP è diminuita dell'1,6% rispetto al 2015, attestandosi su poco meno di 10.000 tonnellate e rappresentando il 2% della produzione olearia nazionale. Nell'anno, è diminuito anche il valore della produzione (-2,2%), che si è portato su 69,2 milioni di euro, rappresentando l'1% del valore dei prodotti alimentari certificati, pur detenendo il 16% dei riconoscimenti (Qualivita-ISMEA). La superficie olivicola certificata si è attestata su 131.700 ettari in aumento di circa il 15% rispetto al 2015, così come in aumento risultano anche i pro-

13. Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

duttori certificati (+7%) che hanno raggiunto poco meno di 20.000 unità ([ISTAT](#)). Circa il 30% della produzione certificata si deve all'IGP Toscano (+12% rispetto al 2015), seguita dalle DOP Terre di Bari e Val di Mazara, entrambe con una quota del 14%, ma in diminuzione la prima (-49%) e in aumento la seconda (+50%) rispetto al 2015. Tra le prime 10 referenze si rilevano aumenti consistenti (compresi tra il 39% e il 187%) per le DOP Riviera Ligure, Umbria, Chianti Classico, Valli Trapanesi, mentre diminuzioni meno rilevanti si registrano per le DOP Garda (-14%), Sabina e Monti Iblei (-2% ciascuna). Le esportazioni di olio DOP/IGP, hanno riguardato poco meno di 5.000 tonnellate (la metà della produzione certificata), per un valore di 56,3 milioni di euro, di cui il 51% circa si deve all'IGP Toscano e il 17,7% alla DOP Terre di Bari (Qualivita-ISMEA).

Nel 2016 si registra una lieve contrazione delle quantità di olio d'oliva importate (-1,6%) e un più deciso incremento delle esportazioni (+10,1%). Nel caso degli acquisti dall'estero, l'arretramento è da imputare al quasi dimezzamento degli acquisti di olio lampante (-46%), mentre per tutte le altre tipologie di olio d'oliva le importazioni sono rimaste stabili (come nel caso dell'olio vergine) o addirittura in aumento. L'incremento delle esportazioni ha invece riguardato tutte le tipologie di olio ad eccezione dell'olio di sansa grezzo. L'olio vergine si conferma come il prodotto maggiormente scambiato, rappresentando poco meno dell'80% delle importazioni ed il 70% delle esportazioni. Le importazioni provengono per oltre il 90% da altri paesi UE, mentre le esportazioni sono dirette prevalentemente (62%) verso paesi extra-UE. Nel 2016 dalla Spagna è stato importato il 61% dell'olio totale, seguita dalla Grecia (25,6%) e dalla Tunisia (8%). Le esportazioni sono state dirette verso gli Stati Uniti (circa 30%), seguiti da Germania (10,8%), Canada (6,4%) e Giappone (5,8%) (ASSITOL).

Sul fronte della Xylella si segnala l'emanazione della decisione di esecuzione (UE) [2017/2352](#) del 14 dicembre 2017, che modifica la decisione (UE) [2015/789](#), nella quale si dà agli Stati membri la possibilità di autorizzare l'impianto di piante ospiti appartenenti a varietà che si sono rivelate resistenti o tolleranti all'organismo nocivo nella zona infetta in cui sono applicate misure di contenimento, ad esclusione della cosiddetta zona di contenimento, vale a dire della zona all'interno della zona infetta di 20 km adiacente alla zona cuscinetto (zona indenne posta ai confini della zona infetta). In tale decisione, inoltre, si dispone l'immediata rimozione di tutte le piante ospiti, anche se non infette, in un raggio di 100 metri dalle piante infette (nella precedente decisioni la rimozione era disposta solo per le piante infette). Pertanto la larghezza della zona cuscinetto intorno alla zona infetta viene ridotta da 10 a 5 chilometri nei casi in cui la delimitazione viene

definita ai fini dell'eradicazione. Resta di 10 chilometri nei casi in cui la delimitazione viene definita ai fini del contenimento. Le zone di contenimento, riguardano, in Italia, tutta la provincia di Lecce e alcuni comuni delle provincie di Brindisi e Taranto, in Francia, la Corsica, e in Spagna, le isole Baleari.

A giugno 2017, la giunta regionale pugliese ha instaurato un regime di aiuto per sostenere le imprese che hanno adempiuto all'obbligo di abbattimento. Il contributo comprende l'indennizzo del danno e i costi di abbattimento, i cui importi per albero abbattuto sono inversamente proporzionali alla densità degli impianti¹⁴.

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Secondo i dati ISTAT, il numero di bovini macellati nel 2016 è pressoché lo stesso dell'anno precedente, ovvero poco più di 2,7 milioni di capi, mentre è aumentata la produzione in tonnellate. La variazione positiva delle quantità in "peso morto" (+2,5%) è riconducibile soprattutto all'aumento della macellazione di capi in età più avanzata, buoi e tori (+11,2%), caratterizzati da un maggiore peso alla macellazione rispetto ai vitelli, il cui numero è rimasto pressoché immutato, e di vitelloni e manzi, diminuiti del 3,8% (tab. 5.11). Vitelloni e manzi rimangono comunque la categoria principale rappresentando più della metà (55%) del numero complessivo di capi macellati.

Per quanto riguarda la produzione di carne bufalina, pur trattandosi comunque di un'attività limitata e concentrata nell'area meridionale del pae-

TAB. 5.11 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA

	2016			var. % 2016/15		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li./capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	661,0	2,6	101,2	0,4	2,3	3,6
Vitelloni e manzi	1.509,3	5,8	513,7	-3,8	6,4	3,0
Buoi e tori	44,9	6,8	17,5	11,2	-3,8	8,6
Vacche	535,6	6,0	158,9	4,4	-2,0	-0,6
Totale bovini	2.750,7	5,11	791,3	-1,0	3,9	2,5
Totale bufalini	94,9	3,52	18,4	13,0	-4,0	10,1

Fonte: ISTAT.

14. *Delibera della Giunta Regionale del 13 Giugno 2017 n. 940* "Istituzione del regime di aiuto per le imprese che hanno adempiuto alla distruzione delle piante infette da *Xylella fastidiosa*, in seguito ad ingiunzione di abbattimento".

se, cresce ancora il numero di capi macellati (+13%) e la quantità di carne prodotta (+10%).

Nel 2016 il patrimonio bovino italiano, complessivamente, è cresciuto di circa 150.000 capi (tab. 5.12) con l'aumento più rilevante, in termini assoluti, nel segmento dei bovini di età tra 1 e 2 anni (68.000 capi in più).

L'aumento della mandria totale è associato a un lento processo di incremento dimensionale degli allevamenti a orientamento da carne. Infatti, a fronte di una riduzione del numero totale (tab. 5.13), anche nel 2016 au-

*Cresce il patrimonio
bovino nazionale e
aumenta la produzione
di carne*

TAB. 5.12 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO - 2016¹

									(migliaia di capi)
	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più					Totale	Totale bovini
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine					
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte	Altre vacche		
Italia	1.692,9	1.397,9	83,5	67,1	566,3	1.821,8	300,3	2.839,0	5.929,8
Var. % 2016/15									
Italia	3,6	5,1	1,5	3,9	7,9	-0,3	-6,1	0,8	2,6

1. All'1 dicembre 2015.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.13 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31-12-12	31-12-13	31-12-14	31-12-15	31-12-16
1 - 2 capi	25.807	25.271	24.994	23.870	23.026
3 - 5 capi	15.093	14.571	14.175	13.796	13.402
6 - 9 capi	9.944	9.519	9.428	9.280	8.893
10 - 19 capi	12.468	12.046	11.883	11.713	11.543
20 - 49 capi	13.210	12.942	12.832	12.789	12.699
50 - 99 capi	5.730	5.691	5.757	5.731	5.696
100 - 499 capi	3.989	3.845	3.948	3.898	3.945
oltre 500 capi	492	478	473	473	518
Totale	86.733	84.363	83.490	81.550	79.722
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	-1,0	-2,1	-1,1	-4,5	-3,5
3 - 5 capi	2,2	-3,5	-2,7	-2,7	-2,9
6 - 9 capi	2,5	-4,3	-1,0	-1,6	-4,2
10 - 19 capi	2,0	-3,4	-1,4	-1,4	-1,5
20 - 49 capi	2,9	-2,0	-0,8	-0,3	-0,7
50 - 99 capi	3,5	-0,7	1,2	-0,5	-0,6
100 - 499 capi	0,7	-3,6	2,7	-1,3	1,2
oltre 500 capi	-3,1	-2,8	-1,0	0,0	9,5
Totale	1,3	-2,7	-1,0	-2,3	-2,2

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

mentano gli allevamenti di maggiori dimensioni (al di sopra dei 100 capi) e si riducono quelli nelle classi dimensionali piccole e piccolissime (sotto i 9 capi).

La razionalizzazione del settore si accompagna a un'evoluzione dei consumi in Italia, che a partire dal picco raggiunto nel 1991 (27,6 kg pro-capite), mostra un tendenziale andamento decrescente. La crisi economica potrebbe aver accelerato questo fenomeno inducendo il consumatore a sostituire la carne bovina con altre categorie meno costose, infatti dopo il 2014 i consumi pro-capite si sono portati al di sotto dei 20 kg, cioè a livelli precedenti al 1966¹⁵.

A fronte di questo ridimensionamento del mercato di sbocco, nel 2016 come nell'anno precedente, i costi dei ristalli, energetici e per l'alimentazione, hanno subito una contrazione che ha permesso un miglioramento del margine di redditività nel vitellone da ingrasso, il segmento produttivo più importante per il settore in Italia (ISMEA). Questo recupero di redditività, presumibilmente, ha agito positivamente sulla competitività del settore, permettendo, almeno entro una certa misura, la sostituzione di consumo domestico a quello di carni fresche e refrigerate importate. Queste, infatti, nel 2016 subiscono una riduzione del 5% passando da 354,5 a 336 mila tonnellate, a fronte di esportazioni contenute (84.000 tonnellate) e sostanzialmente stabili (+0,9%). Un andamento che sembra confermato dai dati relativi al 2017 ad oggi disponibili. Infatti le importazioni di carne bovina fresca tra gennaio e ottobre sono inferiori dell'1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda la macellazione, nel 2017 si riducono i capi macellati (-7%) e la quantità (-6,5%). La riduzione interessa tutte le categorie tranne i vitelli da latte, quelli di età inferiori agli 8 mesi di vita che rappresentano una porzione significativa dei capi macellati (23%). L'aumento in termini di peso (+1,3%) è però inferiore a quello in numero (+2%), evidenziando una diminuzione nelle rese, probabilmente dovuto a una macellazione in età più precoce.

Segnali positivi provengono dai consumi domestici nei primi otto mesi del 2017, dove la spesa per carni bovine è aumentata dell'1,2%, non per l'aumento delle quantità ma per un miglioramento nei prezzi unitari (ISMEA).

15. Censis, *Gli italiani a tavola: cosa sta cambiando. Il valore sociale dell'alimento carne e i rischi delle nuove disuguaglianze*, 2016.

La carne suina – Negli ultimi anni il comparto suinicolo italiano ha sofferto gli effetti dell'espansione produttiva di alcuni Paesi europei e di un brusco rallentamento dei consumi domestici di carne suina. A partire dalle metà del 2016 è mutato lo scenario internazionale e i prezzi dei suini vivi sono diventati remunerativi con un conseguente aumento di redditività a cui contribuiscono sia la riduzione dei costi di produzione sia l'aumento della domanda estera (da Paesi extra-UE, soprattutto Cina).

Il patrimonio suinicolo in Italia nel 2016 ha registrato una contrazione del 4,7% passando dagli 11,2 milioni di capi del 2015, ai 10,7 milioni del 2016 (ANAS); ad incidere maggiormente è il calo della consistenza delle scrofe (-4,2%).

Si riduce il patrimonio suinicolo ma aumenta la produzione di carne

La contrazione del patrimonio, però, non ha ostacolato la produzione di carne. Sono state prodotte 1,5 milioni di tonnellate di carne suina (+3,5%) dagli 11,8 milioni di capi macellati (+4,8%) (tab. 5.14). In particolare, i suini pesanti, che rappresentano la quota prevalente del totale dei capi macellati (92%), sono cresciuti sia in numero (+4,8%) sia in termini di quantità di carne prodotta; la restante quota, costituita da lattonzoli e magroni, mostra una crescita del numero di animali macellati ma una contrazione del peso medio.

Per quanto riguarda le peculiarità della suinicoltura italiana, per le filiere DOP "Prosciutto di Parma" e "Prosciutto di San Daniele" si registra una stabilità dei livelli produttivi. Nel 2016 i capi suini certificati per le produzioni salumiere DOP sono stati circa 8 milioni (-0,2% rispetto al 2015).

Il calo del patrimonio suinicolo e del relativo numero di suini nati ed allevati in Italia ha determinato la contrazione della produzione di carne caratterizzata dalla filiera produttiva completamente italiana, stimata in poco meno di 1,4 milioni di tonnellate (-5,9% rispetto al 2015). Questo calo produttivo è stato compensato dall'aumento dei suinetti (con peso inferiore ai 50 kg) e dei suini (con peso superiore ai 50 kg) importati, pari a circa 1,1 milioni di capi (+11,7%) per un valore complessivo di 94 milioni di euro. I principali paesi di provenienza sono Danimarca, Paesi Bassi e Spagna, per i suinetti, a

TAB. 5.14 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2016

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15
Lattonzoli	482,0	6,8	7,3	-3,9
Magroni	418,8	3,5	25,6	-9,4
Suini pesanti	10.947,3	4,8	1.511,3	3,9
Totale	11.848,0	4,8	1.544,1	3,5

Fonte: Elaborazioni Crea PB su dati ISTAT.

cui si aggiungono, per i suini, Croazia e Francia.

Le importazioni di carni suine (comprese le carni lavorate) sono state, nel 2016, pari a 1 milione di tonnellate, in calo del 4,3% rispetto al 2015. Il valore complessivo delle importazioni ammonta a circa 1.989 milioni di euro (-1,9%). La Germania, la Spagna e l'Olanda, seguite da Danimarca, Polonia e Francia sono i nostri principali fornitori di carni suine.

Nel 2016 le esportazioni di suini e carni suine sono state valutate 1.639,6 milioni di euro (+7,9%), per complessive 374,5 mila tonnellate (peso equivalente carne fresca) (+3,6%).

Il trend si conferma favorevole per le carni lavorate che rappresentano l'83% del valore complessivo delle esportazioni nazionali di suini e carni suine. Complessivamente sono state esportate 171.172 tonnellate (+5,4% rispetto all'anno precedente), per un valore complessivo di 1.359,360 milioni di euro (+4,6%). Una forte incidenza è attribuibile alla categoria dei prosciutti crudi e speck pari a 69.728 tonnellate, in ulteriore crescita (+3,5%), a conferma della continua diffusione dei prodotti tipici e di qualità esportati all'estero.

Complessivamente, negli ultimi cinque anni le esportazioni italiane di preparazioni e conserve suine sono cresciute del 27% in valore: oltre la metà è rappresentata dai prosciutti stagionati pari a 692 milioni di euro nel 2016. L'Italia ha conquistato la leadership mondiale per le esportazioni di preparazioni e conserve suine, grazie alla crescita della quota detenuta nei primi tre mercati di sbocco – Germania, Francia e Regno Unito – che, complessivamente, rappresentano quasi la metà del valore generato dalle vendite all'estero dei salumi nostrani. Il posizionamento dei prodotti italiani è su una fascia alta di prezzo ma lo scenario competitivo prevede notevoli prospettive di espansione anche esternamente all'Europa, in particolare nei due mercati rilevanti degli USA e del Canada, a seguito del superamento di importanti barriere sanitarie. Significativo è anche il caso del Giappone che, pur avendo ridotto dell'8% gli acquisti dall'estero di salumi, mostra flussi dall'Italia in aumento del 7% a dimostrazione di una capacità competitiva in grado di spingersi anche oltre le tendenze del mercato (ISMEA).

Si stima che in Italia nel 2016 siano state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione, famiglie) circa 2,2 milioni di tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (-6,3% rispetto al 2015). In decisa flessione rispetto al 2015 gli acquisti domestici delle famiglie italiane di carne suina fresca che hanno registrato un calo del 4,8% in volume e del 5,5% in valore. La flessione dei consumi italiani interessa anche i Prosciutti DOP di Parma (-7,4% in quantità e -2,5% in valore) e di San Daniele (-4,8% in quantità e -1,5% in valore). La spesa domestica per

la carne rappresenta il 10% del totale della spesa alimentare. Rispetto a tale percentuale la spesa degli italiani destinata all'acquisto di carni suine è pari al 17% (21% in volume) (ISMEA). Il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina nel 2016 è stimato pari al 63,4% (+0,5% rispetto al 2015) (ANAS).

Le aspettative per i primi mesi del 2017 confermano l'andamento positivo registrato nel 2016 dal settore suinicolo, dopo un triennio di profonda crisi riconducibile ad un eccesso di produzione e al conseguente crollo dei prezzi. Tuttavia, si prevede un rallentamento del trend di espansione del settore, in seguito alla diminuzione delle esportazioni a causa dei prezzi troppo elevati e del crollo della domanda cinese.

Le carni avicole – In Italia, nel 2016, sono state prodotte circa 1,4 milioni di tonnellate di carne avicola (tab. 5.15), di cui circa 982.000 tonnellate di carne di pollo e 331.000 tonnellate di carne di tacchino. L'aumento della produzione di carne avicola è stato del 5,4% rispetto al 2015, mostrando segnali di ripresa dopo alcuni anni in cui il trend di produzione era stato incerto. La crescita produttiva ha interessato sia la carne di pollo (+8,3%) che, quella di tacchino (+6%). Anche la macellazione di galline a fine carriera ha fatto segnare un incremento (+3,7%), mentre per le altre specie avicole continua il trend in calo già emerso negli anni scorsi.

*Aumenta la produzione
di carne avicola dopo
anni di incertezza*

I consumi di carne avicola riflettono quelli della produzione e indicano

TAB. 5.15 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA -2016

	2016	Var. % 2016/15
(migliaia di tonnellate)		
Pollo di produzione nazionale	981,5	8,3
Tacchini di produzione nazionale	331,9	6,0
Galline di produzione nazionale ¹	33,9	3,7
Altre specie avicole	19,0	-30,7
Produzione carni avicole	1.366,3	5,4
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-51,0	36,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-61,6	17,5
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-1,1	-148,4
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-113,7	29,8
Consumi carni di pollo	930,5	4,7
Consumi carni di tacchino	270,3	3,3
Altre specie avicole	51,8	-33,4
Consumo di carni avicole	1.252,6	2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	109,1	3,4

Fonte: elaborazioni CREA PB su dati ISTAT e Unaitalia.

un aumento del 2% complessivo. In particolare per il pollo si registra un incremento pari al 4,7% e per la carne di tacchino del 3,3%, mentre sono in calo le altre carni avicole. Il consumo pro-capite di carne avicola è risultato pari a 21,01 kg (+2,7%) considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole. L'aumento del consumo tuttavia non si è direttamente tradotto in maggiori acquisti domestici che invece risultano in calo (indagine campionaria sui consumi domestici Ismea-Nielsen), ma si ipotizza, piuttosto, una crescita del canale *Ho.re.ca*. La carne avicola è l'unica carne esente da limitazioni di tipo religioso e questo potrebbe aver sostenuto il suo utilizzo nelle mense aziendali e scolastiche, sempre più caratterizzate da un'utenza multietnica. Inoltre, un prezzo più favorevole rispetto allo scorso anno ha favorito le carni avicole anche in considerazione delle limitate disponibilità finanziarie di queste strutture; spesso, infatti, i bandi d'appalto, in un ottica di risparmio, sono aggiudicati alle offerte al maggior ribasso.

Si conferma, anche per il 2016, un livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo di completa autosufficienza pari complessivamente al 109,1% e in crescita rispetto al 2015 (+3,4 punti percentuali): in Italia infatti viene prodotto il 105,5% delle carni di pollo consumate internamente e il 122,9% delle carni di tacchino.

Il saldo import-export delle carni avicole, nel 2016, è migliorato, pur restando negativo (-113.700 tonnellate). Nell'anno, infatti, si è evidenziato un incremento delle esportazioni (+13,7%) e una diminuzione delle importazioni (-11,7%).

Se per i consumi e le produzioni il 2016 è stato un anno positivo, non si può affermare lo stesso per le quotazioni medie. La maggiore pressione esercitata dall'offerta ha di fatto determinato una riduzione dei prezzi medi di vendita, facendo rilevare un calo, rispetto al 2015, di circa il 9% per i prezzi del pollo e di circa l'11% per il tacchino in allevamento, ribasso confermato anche per i prezzi all'ingrosso anche se leggermente più contenuto.

Questa svalutazione delle carni avicole ha comportato, nel complesso, un ridimensionamento del fatturato del settore che si è portato a 5,45 miliardi del 2016, nonostante l'incremento dei consumi.

Nel 2017 la produzione di carne di pollame, a livello europeo, si stima aumenterà ancora del 4%. Tra i paesi che maggiormente beneficeranno di questa crescita ci sono la Polonia, che attualmente è il maggior produttore europeo, ma anche la Spagna e l'Italia, sebbene con tassi inferiori a quelli evidenziati nel 2016. Il prezzo medio europeo rimarrà stabile e inferiore rispetto alla media degli ultimi 5 anni, ma superiore sia al livello medio statunitense che a quello brasiliano.

Le carni ovi-caprine – In Italia, nel 2016, l'allevamento ovino presenta una consistenza pari a 7,2 milioni di capi mentre l'allevamento caprino presenta una consistenza di 1 milioni di capi, segnando un incremento, rispettivamente, dell'1,9% e del 6,7% rispetto all'anno precedente. Nell'anno si è osservato un incremento dei capi ovi-caprini macellati (+5,3%; tab. 5.16), grazie all'incremento fatto registrare dagli ovini (+6,2%), mentre i caprini hanno avuto segno negativo (-10,6%). In particolare, per gli ovini la crescita più elevata ha riguardato la categoria degli agnelli (+7,6%), che è la tipologia di animali con maggiore peso sul complessivo comparto ovi-caprino (77%). All'incremento del numero di capi si contrappone il calo delle tonnellate di carne prodotta (-7,1%). Per i caprini, al calo delle macellazioni corrisponde una percentuale equivalente del calo della carne prodotta, per gli ovini, invece, la riduzione del peso dei capi macellati è consistente e si traduce in una produzione complessiva di carne di 31.300 tonnellate, il 6,9% in meno rispetto all'anno precedente.

*Cresce la consistenza
dell'allevamento
ovi-caprino e dei capi
macellati*

Le importazioni ammontano a 25.100 tonnellate mentre le esportazioni sono state pari a 2.400 tonnellate. Il consumo di carne nazionale è stato di 55.600 tonnellate (-3%) per un consumo pro-capite di 1 kg. Il grado di autoapprovvigionamento è del 59%, confermando che un terzo dei consumi nazionali è importato. L'allevamento ovi-caprino in Italia non è molto diffuso, rappresenta infatti, solo il 4% della produzione europea e i consumi si concentrano soprattutto nel periodo pasquale e natalizio, tuttavia la presenza di nuove etnie con usanze alimentari diverse che richiedono la carne ovina, genera l'apertura di nuovi spazi commerciali anche nazionali.

Si stima, per il 2017, una contrazione del settore ovi-caprino, sia a livello europeo che nazionale. Per l'Italia è prevista un'ulteriore riduzione dei consumi, soprattutto nella prima parte dell'anno, con conseguente calo della produzione (-1,4%) e delle importazioni di carni e di capi vivi.

TAB. 5.16 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2016

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2016/15	(000 t)	var. % 2016/15
Agnelli	2.384,5	7,6	18,6	-0,5
Agnelloni e castrati	188,1	-6,1	3,4	-24,4
Pecore e montoni	364,4	4,4	9,3	-10,9
Totale ovini	2.937,0	6,2	31,3	-6,9
Capretti e caprettoni	111,3	-19,4	1,0	-26,8
Capre e becchi	30,6	47,6	0,6	37,6
Totale caprini	141,9	-10,6	1,6	-10,6
Totale ovi-caprini	3.078,9	5,3	32,9	-7,1

Fonte: ISTAT.

Le uova – Con una produzione pari a 12,9 miliardi di uova si è tornati, nel 2016, ai livelli precedenti all'applicazione delle nuove norme sul benessere animale. Anche il numero degli allevamenti ha subito un leggero incremento; in particolare sono aumentati quelli biologici e all'aperto, coerentemente con la mutata attenzione da parte dei cittadini per la compatibilità delle condizioni di allevamento con le esigenze degli animali (tab. 5.17).

Segnali positivi per il settore delle uova

Secondo Unaitalia il consumo procapite di uova degli italiani nel 2016 ammonta a 215, di cui 145 consumate tal quali e le altre sotto forma di prodotti preparati dall'industria (pastaria 650 milioni di uova, dolciaria e dei gelati circa 1 miliardo, 350 milioni in maionese e altre preparazioni; 2,2 miliardi nelle trasformazioni delle aziende artigiane).

L'aumento della produzione, da un lato e la riduzione del consumo apparente, dall'altro, hanno determinato un miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, comunque già vicino al 100% (tab. 5.18).

Il 2017 porta segnali positivi per il settore che vede aumentare le vendite di uova in termini quantitativi e di spesa complessiva, grazie a un miglioramento nei prezzi soprattutto nella fase finale dell'anno e per la fase all'ingrosso (ISMEA).

TAB. 5.17 - ALLEVAMENTI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2008	2012	2013	2014	2015	2016
Allevamenti biologici	92	99	96	95	101	122
Allevamenti all'aperto	90	138	149	162	172	187
Allevamenti a terra	332	482	558	607	633	633
Allevamenti in gabbia	797	714	663	657	661	659
Totale	1.311	1.433	1.466	1.521	1.567	1.601

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: Banca dati anagrafe zootechnica.

TAB. 5.18 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA

	2016	Var. 2016/15
Produzione	12.900	0,5
Import ¹	1.021	-24,5
Export ¹	863	17,5
Consumo apparente	13.058	-2,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	98,8	-

(milioni di pezzi)

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unaitalia.

Il miele – Secondo l'Osservatorio nazionale miele, il 2016 presenta risultati piuttosto insoddisfacenti a causa delle scarse produzioni dei due principali mieli italiani: quello di acacia per il Nord e quello di agrumi per il Sud del Paese.

Per quanto riguarda la produzione di miele di acacia, le pessime condizioni meteorologiche durante il periodo del raccolto hanno determinato produzioni scarsissime e disomogenee anche nelle regioni del Nord-ovest – Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria – la cui produzione normale si aggira tra i 25 e i 30 kg/alveare. In particolare si registrano produzioni scarsissime in Piemonte e Liguria; in Lombardia le zone a fioritura precoce sono state meno penalizzate con punte di 20 kg/alveare nel Cremonese, nel Lodigiano e nella Pianura bresciana e di 25 kg/alveare in quella mantovana. Sono andati peggio gli areali a fioritura più tardiva; in particolare, nell'Oltrepò pavese in pianura e nelle prime colline, il raccolto è stato compromesso, con produzioni nulle o comunque inferiori a 5 kg/alveare.

Sono risultati scarsi anche i raccolti del miele di agrumi. Particolarmente negativa è stata la produzione in Sicilia, compromessa dalla siccità, prima, e dal maltempo nella fase del raccolto, poi. Si è invece distinta positivamente la Puglia, con medie di circa 35-40 kg/alveare che hanno raggiunto i 50 kg/alveare nel Tarantino; si tratta però di aree molto limitate rispetto alla totalità degli areali vocati.

Male sono andati anche i millefiori primaverili, che hanno registrato un calo produttivo di circa il 50%, mentre sono stati migliori, ma non ottimali, i risultati dei mieli estivi.

Sulla base degli andamenti regionali e dei dati dell'anagrafe apistica, l'Osservatorio stima per l'annata 2016 una produzione tra le 13.500 e le 14.500 tonnellate, una quantità notevole se si considerano i pessimi risultati dei principali tipi di miele.

*Risultati insoddisfacenti
per la produzione
di miele*

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – A livello europeo la produzione complessiva di latte, stimata in 163,8 milioni di tonnellate, è rimasta relativamente stabile nel 2016 rispetto al 2015, così come le consegne che sono passate da 152,3 a 153,2 milioni di tonnellate (+0,5%), in conseguenza, delle maggiori produzioni conseguite soprattutto nei Paesi Bassi (+7,5%) e in Irlanda (+4%). Si deve tuttavia notare che nell'ultimo trimestre del 2016 la produzione UE è calata in misura sensibile (-3,7%), a causa delle minori disponibilità di foraggi conseguenti a condizioni climatiche sfavorevoli e,

non ultimo, dei bassi prezzi del latte nella prima parte dell'anno. In Italia, pur in presenza di una lieve riduzione del numero delle lattifere (1,822 milioni di capi, -0,3%), si è rafforzata nel 2016 la produzione di latte bovino: le consegne, infatti, si sono aggirate intorno agli 11,5 milioni di tonnellate facendo registrare un incremento del 3% rispetto all'anno precedente (tab. 5.19). Nel 2017 la produzione di latte bovino ha fatto registrare un ulteriore incremento nella UE e le consegne hanno sfiorato i 156 milioni di tonnellate (+1,7% rispetto al 2016), mentre in Italia le stesse hanno superato 11,9 milioni di tonnellate (+3,5% rispetto all'anno precedente) (CLAL).

A livello nazionale si evidenzia il lieve incremento del fatturato dell'industria lattiero-casearia (+1,0%), stimato, nel 2016, in circa 15,6 miliardi di

TAB. 5.19 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2016

	Milioni di euro	Var. % 2016/15
Valore della produzione nazionale di latte (tutte le specie)	4.589	-7,1
Importazioni	3.217	-6,6
Esportazioni	2.711	6,0
Saldo commerciale	-506	-42,9
Fatturato industria lattiero-casearia	15.576	1,0
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2016/15
Consegne di latte (tutte le specie)	12.146	3,1
Consegne di latte bovino	11.490	3,0
Consegne di latte caprino	32	-3,8
Consegne di latte ovino	425	6,9
Consegne di latte bufalino	199	2,1
	Tonnellate	Var. % 2016/15
Produzione di formaggi	1.232.228	2,1
Produzione di formaggi DOP e IGP	527.086	3,6
Esportazione di formaggi e latticini	388.903	8,7
di cui: Esportazione di formaggi e latticini verso l'UE	293.288	8,4
Esportazione di mozzarelle	85.196	11,7
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	89.644	4,1
Esportazione di pecorino e fiore sardo	18.187	6,7
	Numero	Var. % 2016/15
Consistenza vacche da latte (000 di capi)	1.822	-0,3
Consistenza pecore (000 di capi)	6.315	1,9
Consistenza capre (000 di capi)	795	5,9
Consistenza bufale (000 di capi)	239	3,6
	Valore dell'indice	Var. % 2016/15
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	98,7	-3,5
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	100,6	-1,8

Fonte: ISTAT, ISMEA, CLAL.

euro. Sotto il profilo della produzione industriale si registra una diminuzione della produzione di latte alimentare (attestatasi intorno a 2,43 milioni di tonnellate, -3,3%), di burro (-1,5%) e di yoghurt (-2,3%) mentre aumenta la produzione di formaggi (+2,1%). Quest'ultima ammonta, complessivamente, a 1,23 milioni di tonnellate, di cui circa 527.000 tonnellate sono le produzioni casearie DOP e IGP, le quali fanno osservare un sensibile incremento rispetto al 2015 (+3,6%), grazie alla maggiore produzione di Parmigiano Reggiano (139.700 tonnellate, +5,2%) e di Grana Padano (185.900 tonnellate, +1,5%). La stessa tendenza osservatasi nel 2016 è proseguita l'anno seguente, quando la produzione di latte alimentare ha subito un'ulteriore contrazione (-3,2% nei primi dieci mesi dell'anno) ed è aumentata nello stesso periodo la produzione di formaggi (+4,8%) (CLAL).

Nel 2016, i consumi di prodotti lattiero-caseari hanno fatto registrare una flessione rispetto al 2015 (-3,3%). Il comparto, cui viene destinato il 14,3% della spesa agroalimentare nazionale complessiva, soffre del trend negativo dei consumi di latte (che rappresentano circa un quinto del totale del comparto), per i quali si registra una contrazione della spesa del 5,2% che investe sia il segmento del fresco che quello del latte a lunga conservazione. Anche la spesa per formaggi mostra generalizzate flessioni (-3,3% nel complesso), che investono soprattutto i semiduri e i molli (rispettivamente -6,4% e -5,3%) mentre si attenua il trend negativo dei formaggi duri (-0,9%) (ISMEA).

Per quanto riguarda specificatamente il consumo di latte alimentare, dalle analisi condotte da ISMEA-Nielsen si evince che nel quinquennio 2012-2016 esso è diminuito in quantità del 7,2% e ha riguardato soprattutto il latte fresco (-15%) mentre il latte UHT è riuscito a limitare le perdite (-3,2%). Poiché la flessione maggiore (-15,8%) si registra nelle famiglie con un reddito più alto non è il fattore economico a influenzare gli acquisti di latte quanto piuttosto l'affermarsi di nuovi modelli alimentari. Infatti, si diffonde sempre più il consumo di bevande alternative a base vegetale: soia, riso, mandorla, ecc. (la Corte di Giustizia UE con Sentenza C-422/16 del 14 giugno 2017 vieta l'utilizzo della denominazione "latte" e altre denominazioni dei prodotti lattiero-caseari quali yogurt, siero, ecc. qualora la materia prima non sia di origine animale); in particolare, nel caso delle bevande a base di soia gli acquisti sono aumentati del 108% nel 2016 rispetto al 2012 ed è raddoppiato il numero delle famiglie acquirenti (ISMEA).

Bisogna, infine, notare che anche nel 2017, a fronte di una generalizzata tendenza alla ripresa dei consumi alimentari, il settore lattiero-caseario non ha evidenziato performance entusiasmanti, confermandosi l'unico settore nel quale la spesa è calata ancora (secondo ISMEA, -2,5% rispetto al 2016

In lieve aumento il fatturato dell'industria lattiero-casearia. Diminuisce la produzione di latte, aumenta quella dei formaggi

nel caso del latte fresco e -1,0% per lo yoghurt, mentre in lieve recupero è la spesa per l'acquisto di formaggi).

Dopo che già nel corso del 2015 il prezzo del latte crudo alla stalla aveva manifestato in Italia una brusca caduta rispetto all'anno precedente, a inizio 2016 esso è ulteriormente diminuito in assenza di un nuovo accordo condiviso a livello locale tra le organizzazioni professionali agricole e l'industria di trasformazione, dopo la scadenza di febbraio 2016¹⁶.

Il prezzo dei prodotti lattiero-caseari ha fatto registrare nella prima metà del 2016 una flessione pari al 5,1% rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, mentre nel corso dell'estate, e in misura più accentuata nel mese di settembre, i prezzi dei trasformati del latte (in specie, dei formaggi Grana) hanno finalmente invertito la tendenza negativa, mostrando significativi rialzi sul mercato europeo ed extraeuropeo come conseguenza di un rallentamento della produzione di latte e di una ritrovata vivacità della domanda mondiale. A livello europeo il rialzo delle quotazioni ha interessato non solo il latte alimentare ma anche il burro – a seguito dell'incremento della domanda da parte della Cina, Stati Uniti e Messico – e dei formaggi (ISMEA).

Nella parte finale dell'anno i prezzi dei trasformati del latte in Italia si sono adeguati alla situazione di mercato, manifestando un generalizzato rialzo che ha interessato i listini del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano (così come di molti altri formaggi quali Provolone Valpadana, Gorgonzola, Asiago).

Da ultimo, anche il prezzo del latte alla stalla, dopo aver toccato il livello minimo nel mese di luglio, ha subito un rialzo e a dicembre 2016 il prezzo medio UE del latte crudo ha raggiunto i 330,6 euro/t (DG AGRI). Ciò non di meno, il differenziale del prezzo pagato nel 2016 rispetto al 2015 è risultato pari, in media, a 2,59 euro/hl, vale a dire -7,3% e l'indice ISMEA dei prezzi all'origine (base 2010) di latte e derivati ha evidenziato anch'esso una variazione negativa (-3,5%) nel biennio in esame.

A ragione della crescita della domanda registratasi a livello internazionale da parte dei principali Paesi importatori, nel corso del 2017 il prezzo del latte alla stalla – così come quello di altre produzioni lattiero-casearie – è via via aumentato fino a raggiungere a fine anno quotazioni superiori, seppur di poco, ai 390 euro/t, con un livello medio che, nel corso dell'anno, si è attestato su 380 euro/t (vale a dire, +15,0% rispetto al 2016) (ISMEA).

16. L'accordo scaduto stabiliva un prezzo di 36 centesimi di euro al litro al quale si aggiungeva 1 centesimo di euro al litro garantito dall'utilizzazione da parte del MIPAAF dei fondi straordinari stanziati dall' UE per far fronte alla crisi del latte.

Una nota positiva di assoluto rilievo è data dall'aumento, nel 2016, delle esportazioni italiane di prodotti lattiero-caseari in virtù, anche, del calo dell'offerta globale e del livello dei consumi mondiale di latte che ha fatto osservare una lenta e costante crescita. Rispetto al 2015, dunque, si registra un incremento dei quantitativi esportati per tutte le principali produzioni; nel complesso, i formaggi e i latticini destinati ai mercati esteri assommano a poco meno di 390.000 tonnellate (+8,7%) i tre quarti dei quali vanno a Paesi dell'UE, con Francia e Germania tra i principali acquirenti e con un aumento dell'export verso tali Paesi pari, rispettivamente, all'8% e 14,1%. In particolare, nel caso delle due principali DOP, vale a dire il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, è stimata in circa 90.000 tonnellate (+4,1%) la quantità esportata e, ancora, oltre 85.000 tonnellate quella di mozzarelle, con un incremento dell'11,7%.

Dopo gli straordinari risultati conseguiti nel 2016, le esportazioni di latte e derivati si sono rafforzate anche nel 2017: solo nei primi sette mesi dell'anno sono state esportate circa 239.000 tonnellate di formaggi, per un valore di 1,5 miliardi di euro (+7,3% in volume e +9,4% in valore rispetto a gennaio-luglio 2016). Oltre che nei già richiamati Paesi europei, nonostante il forte apprezzamento dell'euro, le produzioni casearie DOP italiane hanno trovato sbocco in importanti mercati extraeuropei quali Stati Uniti, Canada e Giappone, dove tali produzioni riescono ad avere un posizionamento elevato in termini di prezzo (ISMEA).

Specifici provvedimenti normativi hanno avuto lo scopo di contrastare la grave situazione di mercato che, nonostante cinque anni di preparazione all'incremento delle produzioni di latte (il cosiddetto *soft landing*), si è verificata allo scadere del regime delle quote (avvenuta il 1° aprile 2015) protraendosi, come si è visto, per buona parte del 2016. Giova notare che il cambiamento radicale che interessa il mercato europeo del latte consegue alla profonda trasformazione cui sta andando incontro il settore, che vede la redistribuzione della produzione tra i diversi territori e tra gli stessi allevatori e che, assai verosimilmente, proseguirà in futuro.

Il 2016 ha visto innanzitutto l'applicazione del cosiddetto "Fondo Latte", istituito con la legge di stabilità per il 2015 per l'attuazione di misure a sostegno degli allevatori che investono in qualità, sicurezza alimentare e nel benessere animale. Il decreto MIPAAF – MEF n. 4293 del 18 aprile 2016 ha stabilito la ripartizione delle risorse del fondo per gli investimenti nel settore lattiero-caseario destinando, nel biennio 2016-2017, 23 milioni di euro per la ristrutturazione del debito e 20 milioni di euro per l'accesso al Fondo Credito per il finanziamento di investimenti ai produttori di latte bovino che risultano in regola con i pagamenti dei prelievi sulle eccedenze di produ-

zione lattiera. Ulteriori risorse sono rese disponibili per il finanziamento di azioni di ricerca sulla qualità del latte (4 milioni di euro) e per la promozione e comunicazione sul latte fresco e sui prodotti caseari (9 milioni di euro).

Sempre allo scopo di attutire gli effetti della crisi, la l. 208/2015 (legge di stabilità 2016) ha previsto misure fiscali a favore dei produttori di latte i quali, oltre a beneficiare come gli altri agricoltori dell'abolizione dell'IMU e dell'IRAP, hanno fruito dell'innalzamento delle percentuali di compensazione dell'IVA applicabili a taluni prodotti del settore lattiero-caseario in misura non superiore al 10%; ciò che ha generato un'agevolazione complessiva a favore del settore di circa 32 milioni di euro.

Per favorire il riequilibrio e la stabilità del mercato dei prodotti lattiero-caseari il 28 luglio 2016 il Consiglio dei ministri dell'UE ha approvato un pacchetto di misure finalizzate a incentivare l'adesione da parte degli allevatori a un programma volontario di riduzione della produzione attraverso uno specifico aiuto definito attraverso il regolamento delegato (UE) [2016/1612](#). Tale regolamento sovvenziona con 150 milioni di euro la riduzione della produzione di latte vaccino per un quantitativo massimo pari a 1,071 milioni di tonnellate di latte. L'aiuto corrisposto a ciascun allevatore è pari a 14 euro per 100 kg di latte consegnato in meno ai primi acquirenti, in un periodo di tre mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le domande di aiuto potevano essere presentate entro specifiche date comprese tra il 21 settembre e il 7 dicembre 2016 in riferimento a 4 periodi di riduzione della produzione lattiera, l'ultimo dei quali si protraeva fino a marzo 2017; in effetti, le risorse rese disponibili sono state interamente impegnate e hanno comportato riduzione dell'offerta di latte soltanto fino a gennaio 2017.

Un'ulteriore importante novità normativa è rappresentata dal Decreto interministeriale (MIPAAF e MEF) del [9 dicembre 2016](#) recante l'obbligo, a partire dal 19 aprile 2017, di indicare l'origine in etichetta della materia prima per il latte e i prodotti lattiero-caseari (per esempio: latte UHT, burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini) eccezion fatta per le referenze DOP e IGP, la cui produzione è regolata da disciplinari relativi anche all'origine, e il latte fresco già tracciato. Scopo del provvedimento, che si richiama al regolamento (UE) n. [1169/2011](#) relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, consiste nel rendere questi ultimi consapevoli della provenienza della materia prima utilizzata per le produzioni casearie, in attesa che la Commissione europea provveda alla stesura degli atti esecutivi che disciplineranno l'Indicazione di origine volontaria.

Il latte ovino e i suoi derivati – Al 31 dicembre 2016 all'Anagrafe Nazionale Zootecnica risulta la presenza di poco meno di 7,1 milioni di capi ovini (un numero simile a quello dell'anno precedente) di cui oltre il 90% sono femmine. Il latte di pecora raccolto nell'anno presso le aziende agricole italiane dall'industria lattiero-casearia è pari a 424.800 tonnellate, circa 27.300 tonnellate in più rispetto al 2015 (+6,9%) quando già si era osservato un sensibile aumento della produzione rispetto all'anno precedente (+6,7%).

Il 2016 è stato contraddistinto da un eccesso di offerta di formaggi a base di latte ovi-caprino che ha causato un vero e proprio crollo delle quotazioni del latte di pecora: dalle rilevazioni condotte da ISMEA emerge un netto calo a partire dal mese di aprile e, in media, per il latte di pecora risulta un prezzo di 91,78 euro/hl, vale a dire, il 7,7% in meno rispetto all'anno precedente. Questa situazione è seguita al sensibile incremento produttivo osservatosi nel biennio 2014-2015 (circa +16%), incremento legato al favorevole andamento dei prezzi dei derivati ovini osservatosi negli anni precedenti nonché alla domanda piuttosto sostenuta di prodotto destinato all'esportazione. Infatti, il prezzo del Pecorino Romano (6,08 euro/kg nel 2011) ha raggiunto una quotazione massima di 9,33 euro/kg nell'agosto 2015 per essere poi quotato 5,70 euro/kg a dicembre 2016; analogamente, il prezzo delle caciotte è di molto salito nel 2014-2015 fino a sfiorare i 9 euro/kg per poi scendere successivamente.

Le esportazioni di formaggi ovi-caprini, nel corso del 2016 hanno manifestato un andamento altalenante: sono infatti diminuite di oltre un quinto nel primo trimestre, mentre in quello successivo sono aumentate notevolmente (+15%) rispetto allo stesso periodo del 2015 e a fine anno l'export di Pecorino e Fiore Sardo, quantificato in poco meno di 18.200 tonnellate, ha fatto registrare un incremento del 6,7%. Infine, giova notare che il prodotto esportato nel 2016 ha subito un deprezzamento più contenuto, stimabile in circa 4 punti percentuali, rispetto al calo di prezzo registratosi sul mercato nazionale.

Lo squilibrio tra la disponibilità dell'offerta e la capacità di assorbimento della domanda è, dunque, alla base della crisi che, nel 2016, ha fatto crollare il prezzo di latte ovino e creato tensioni sull'intera filiera. Secondo alcuni operatori, nel 2016 non ha potuto dispiegare appieno la propria efficacia il Piano triennale di Regolazione dell'Offerta approvato dall'Assemblea dei soci del Consorzio del Pecorino Romano DOP il 13 maggio 2015, che stabilisce un tetto indicativo di produzione per il primo anno di applicazione (il 2016, appunto) non superiore a 270.000 quintali, considerato come il livello di produzione ottimale basato sulla reale capacità di assorbimento dal mercato di Pecorino Romano DOP. Gli allevatori, fortemente penalizzati

dal calo del prezzo del latte ovino, hanno a più riprese protestato, contestando in special modo la presenza sul mercato nazionale di formaggi pecorini provenienti dall'estero spacciati per italiani.

Va detto, infine, che le condizioni di mercato dei derivati del latte ovi-caprino sono mutate nel corso del 2017 a ragione, soprattutto, di una decisa ripresa delle esportazioni e di una tenuta dei consumi nazionali. Dalle rilevazioni condotte da ISMEA, infatti, si evince che a partire dal mese di ottobre le quotazioni del Pecorino Romano e delle caciotte sono andate incontro a un significativo aumento di cui, tuttavia, non sembrano aver beneficiato i produttori visti i modesti scostamenti subiti dal prezzo alla stalla del latte ovino.

Il latte bufalino e i suoi derivati – Dall'Anagrafe Nazionale Zootecnica risulta che al 31 dicembre /2016 sono detenuti in allevamenti bufalini in Italia circa 386.000 capi, di cui 236.000 (corrispondenti al 60% del totale) sono bufale in produzione. Le consegne ai caseifici di latte bufalino assommano a 199.000 tonnellate, vale a dire, quasi 3.900 tonnellate in più rispetto al 2015, per la stragrande maggioranza (l'84% del totale) ottenute in Campania e nel Lazio e, a seguire, nelle altre regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Marche, Toscana, Emilia Romagna, Sicilia, Calabria, Umbria, Puglia).

Oltre l'80% del latte bufalino viene destinato alla produzione di Mozzarella di Bufala Campana DOP che nel 2016 ha raggiunto 44.200 tonnellate (+7,5% rispetto al 2015) e nel 2017 è ulteriormente aumentata fino a superare le 47.000 tonnellate (+6,4% rispetto all'anno precedente) (CLAL). Dai dati forniti dal Consorzio di Tutela si evince che le esportazioni trainano il comparto: la quota di prodotto esportata è passata, infatti, dal 15,6% del 2006 al 32,1% del 2016, per un consumo all'estero di ben 14.190 tonnellate di mozzarella di bufala. Principali Paesi di destinazione sono la Francia, la Germania e il Regno Unito, mentre il Giappone e alcuni mercati di sbocco dell'Europa dell'Est fanno segnare il trend migliore.

*Crescono le esportazioni
di Mozzarella di Bufala
Campana DOP*

LE PRODUZIONI ITTICHE

6.1 LA PESCA

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell’Archivio licenze di pesca è costituita nel 2016 da 12.301 natanti per un tonnellaggio di 151.445 GT e una potenza motore di 980.654 kW (tab. 6.1).

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca¹, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma la prevalenza numerica della piccola pesca (battelli con attrezzi passivi e lunghezza < 12 mt) che con 8.251 motopesca costituisce il 67,1% della flotta italiana. Tuttavia, le ridotte dimensioni del segmento determinano una bassa rappresentanza in termini di tonnellaggio, pari al 10,3%, che sale al 23,9% in termini di potenza motore.

TAB. 6.1 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2016

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n.	%	t	%	kW	%
Strascico	2.295	18,7	94.225	62,2	466.786	47,6
Volante	130	1,1	8.813	5,8	44.832	4,6
Circuizione	321	2,6	13.019	8,6	62.773	6,4
Draghe idrauliche	697	5,7	9.183	6,1	75.541	7,7
Piccola pesca	8.251	67,1	15.635	10,3	234.820	23,9
Polivalenti passivi	441	3,6	5.655	3,7	62.923	6,4
Palangari	166	1,3	4.916	3,2	32.978	3,4
Totale	12.301	100,0	151.445	100,0	980.654	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

1. La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull’individuazione dell’attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) del Consiglio 199/2008 che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all’attuazione della Pcp e dal reg. (CE) della Commissione 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I “Definizione dei dati e descrizione di una registrazione”.

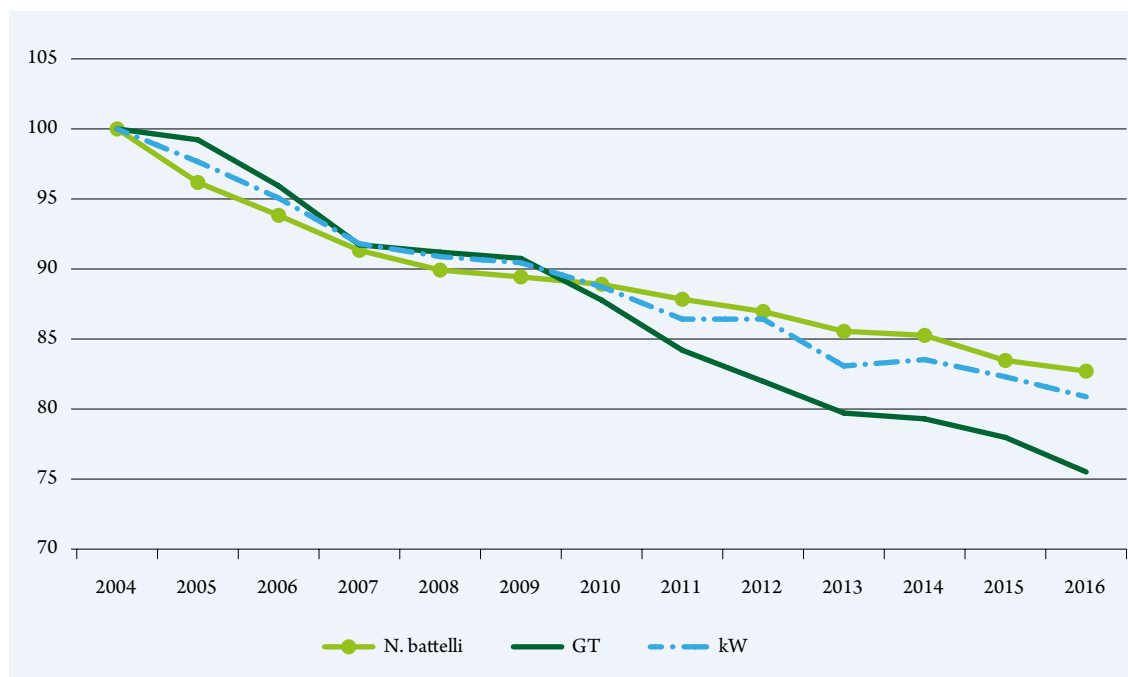
La flotta operante con reti a strascico è pari a 2.295 motopesca, il 18,7% del totale nazionale, ma in termini dimensionali assume carattere prevalente con una quota del 62,2% del tonnellaggio complessivo e del 47,6% della potenza motore totale.

Il sistema di pesca più importante è quello che opera con reti a strascico

In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche, con 697 imbarcazioni e quello dei polivalenti con 441 unità. Per tonnellaggio di stazza lorda, oltre allo strascico, si segnala la circuizione con circa 13.000 GT, pari a circa il 9% del totale nazionale. In questo segmento rientrano pescherecci molto eterogenei per dimensione, includendo sia le barche della piccola circuizione sia quelle di maggiori dimensioni che praticano la pesca del tonno rosso.

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime, vede prevalere la Sicilia con 2.778 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.553 battelli) e dalla Sardegna (1.325 unità). La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La piccola pesca è il sistema prevalente in quasi tutte le marinerie, ma in ciascuna di esse si riscontrano delle peculiarità; la pesca con volanti è praticata solo nelle regioni adriatiche e nella marineria siciliana di Sciacca; i battelli che hanno utilizzato il palangaro in maniera prevalente sono quasi del tutto

FIG. 6.1 - ANDAMENTO DELLO SFORZO DI PESCA IN ITALIA - 2004-2016



Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

concentrati in Sicilia; le draghe idrauliche operano lungo le coste adriatiche e, in misura limitata, in un tratto circoscritto del Tirreno centrale (Lazio e Campania). Anche per dimensioni medie si registrano delle forti differenze; in Molise, Abruzzo e Marche i pescherecci hanno una dimensione media di circa 20 GT che scende a 7 GT in Calabria, Liguria e Friuli Venezia Giulia.

Dall'analisi della serie storica della capacità di pesca (numero, GT e kW), emerge che, anche nel 2016, continua il progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale (fig. 6.1).

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2016, a 1.462.968 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 119 giorni. Rispetto al 2015, si è confermata una leggera ripresa delle giornate mediamente trascorse in mare; tale tendenza inverte l'andamento negativo registrato sino al 2014 quando, in ragione della significativa riduzione nei consumi di prodotti ittici determinata dalla crisi economica e dall'alto livello del costo carburante (0,71 euro/litro nel 2014), gli operatori avevano effettuato precise scelte strategiche mantenendo bassi livelli di attività nell'intento di contenere i costi di produzione.

Si conferma la ripresa dell'attività di pesca a fronte di un progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale

La produzione – Nel corso del 2016, la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco di oltre 188.000 tonnellate ed il corrispondente valore economico si attesta a poco meno di 904 milioni di euro (tab. 6.2),

TAB. 6.2 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONI IN ITALIA - 2016

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Veneto	29.388	15,6	72,0	8,0
Friuli Venezia Giulia	3.174	1,7	18,5	2,0
Liguria	3.674	2,0	23,3	2,6
Emilia-Romagna	19.737	10,5	46,3	5,1
Toscana	7.748	4,1	43,1	4,8
Marche	24.947	13,3	81,6	9,0
Lazio	6.029	3,2	46,3	5,1
Abruzzo	9.845	5,2	37,5	4,2
Molise	1.569	0,8	12,3	1,4
Campania	9.187	4,9	58,5	6,5
Puglia	25.276	13,4	138,2	15,3
Calabria	5.559	3,0	32,7	3,6
Sicilia	34.910	18,6	241,3	26,7
Sardegna	6.977	3,7	52,4	5,8
Totale	188.020	100,0	903,8	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

con una variazione rispetto all'anno precedente, rispettivamente, di -0,4% e 1,2%. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è aumentato del 2%, passando da 4,71 euro/kg del 2015 a 4,81 euro/kg del 2016.

*Diminuisce il volume
degli sbarchi ma
aumenta il valore della
produzione*

La composizione del pescato nel 2016, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, seguite da sardine e vongole; nell'insieme queste prime tre specie costituiscono il 44% del pescato complessivo, che però si riduce al 14% se si considera il valore della produzione (tab. 6.3).

Il volume degli sbarchi di alici nel 2016 è stato pari a quasi 38.000 tonnellate, con una variazione positiva dell'1,2% rispetto al 2015. Risulta sostanzialmente stabile la produzione di sardine, che si è assestata a poco meno di 29.000 tonnellate. La produzione di vongole è cresciuta in misura notevole (+11,1%), superando le 16.000 tonnellate.

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello, gamberi rosa e triglie di fango, specie target della pesca a strascico. Tutte e tre le specie hanno fatto registrare una variazione negativa delle quantità rispetto al 2015, rispettivamente, -8,2%, -2,8% e -5,5%.

TAB. 6.3 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2016

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Alici	37.969	20,2	65,8	7,3
Sardine	28.790	15,3	22,3	2,5
Vongole	16.283	8,7	38,3	4,2
Gamberi bianchi o rosa	8.832	4,7	55,9	6,2
Nasello	8.258	4,4	66,7	7,4
Triglie di fango	5.919	3,1	31,1	3,4
Seppia mediterranea o comune	5.826	3,1	54,3	6,0
Pannocchie	5.278	2,8	31,5	3,5
Pesce spada	3.946	2,1	36,6	4,0
Moscardino muschiato	2.669	1,4	16,1	1,8
Gamberi rossi	2.540	1,4	54,6	6,0
Tonno rosso	2.488	1,3	25,0	2,8
Sogliola comune	2.353	1,3	27,8	3,1
Polpo comune o di scoglio	2.256	1,2	18,8	2,1
Lumachini	2.112	1,1	6,7	0,7
Totano comune	2.068	1,1	11,7	1,3
Sugarello o suro	1.795	1,0	3,8	0,4
Triglie di scoglio	1.790	1,0	18,6	2,1
Altro	46.850	24,9	318,3	35,2
Totale	188.020	100,0	903,8	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

In termini economici il valore del nasello, pari a 66,7 milioni di euro, contribuisce con il 7,4% al ricavo complessivo, seguito dalle (7,3%), dai gamberi bianchi (6,2%), quindi da gamberi rossi e seppie (6% per ciascuna specie).

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico con circa 61.600 tonnellate rappresenta il 32,8% dell'intera produzione italiana (tab. 6.4); tale percentuale aumenta in termini di valore a oltre il 51% dell'intero fatturato (tab. 6.5). La piccola pesca ha una produzione stimata di circa 27.000 tonnellate per 214 milioni di euro.

A livello territoriale, Sicilia, Veneto, Puglia e Marche e sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 61% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, Sicilia e Puglia rappresentano il 42% circa del totale in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie demersali a maggior valore unitario quali naselli, gamberi, triglie (cfr. tab. 6.2).

TAB. 6.4 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2016

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	61.647	26,9	188,2
Volante	45.939	353,4	2.286,3
Circuizione	26.024	81,1	700,6
Draghe idrauliche	17.773	25,5	289,5
Piccola pesca	26.780	3,2	28,2
Polivalenti passivi	5.796	13,1	127,5
Palangari	4.061	24,5	198,7
Totale	188.020	15,3	128,5

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 6.5 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2016

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico	464,5	202,4	1.418,4
Volante	46,4	356,6	2.307,1
Circuizione	72,6	226,2	1.954,6
Draghe idrauliche	47,0	67,4	765,6
Piccola pesca	213,8	25,9	224,8
Polivalenti passivi	34,8	79,0	766,1
Palangari	24,7	148,9	1.209,3
Totale	903,8	73,5	617,8

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Gli scambi con l'estero – Nel 2016 è cresciuto l'import italiano di prodotti ittici ed è peggiorato il saldo, già negativo, della bilancia commerciale che ha raggiunto circa 5 miliardi di euro, l'11,7% in più rispetto all'anno precedente (tab. 6.6). In particolare, l'import si è attestato nel 2016 oltre 1 milione di tonnellate (+2,8% rispetto all'anno precedente), per una spesa di 5,5 miliardi di euro (+11,4%).

Peggiora il deficit commerciale della pesca

Nel 2016, il 57% dei volumi importati e il 61% in valore è di origine comunitaria.

Considerando le esportazioni, l'UE si conferma ampiamente come principale mercato di sbocco dei prodotti ittici nazionali, con l'85% in volume e l'80% in valore.

Il 72% dei prodotti importati nel 2016 è costituito da pesci, molluschi e crostacei congelati e trasformati e solo il 28% da prodotti freschi. Seppie congelate, preparazioni e conserve di tonno (tonno in scatola), calamari e calamaretti congelati, polpi congelati, salmoni freschi o refrigerati, mitili o cozze vivi, gamberi e gamberetti congelati, rappresentano le principali voci delle importazioni.

6.2 L'ACQUACOLTURA

Nel 2016, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale presenta un decremento sia in termini di quantità prodotte (-1%) che in valore (-11%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. Nel dettaglio, quantitativi prodotti

TAB. 6.6 - COMMERCIO CON L'ESTERO DI PRODOTTI ITTICI¹

	2012	2013	2014	2015	2016
	Migliaia di tonnellate				
Importazioni	905	922	974	1.007	1.036
Esportazioni	119	127	135	135	130
Saldo commerciale	-787	-794	-839	-872	-906
Movimento	1.024	1.049	1.109	1.142	1.166
	Milioni di euro				
Importazioni	4.214	4.249	4.512	4.904	5.477
Esportazioni	508	549	589	639	664
Saldo commerciale	-3.706	-3.701	-3.923	-4.265	-4.812
Movimento	4.732	4.798	5.101	5.538	6.141

1. Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

ammontano a 170.800 tonnellate per un valore di 473 milioni di euro, di cui 111.000 tonnellate (65% del totale) e 195 milioni di euro (41% del totale) provenienti dalla molluschicoltura (tab. 6.7). L'acquacoltura in Italia comprende l'allevamento di 30 specie di pesci, molluschi e crostacei, ma effettivamente il 95% della produzione nazionale e l'89% del valore si concentra su 5 specie: la trota (acque dolci), la spigola e l'orata (acque marine e salmastre) e tra i molluschi, i mitili e le vongole veraci.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla trotticoltura, ha presentato un forte decremento del valore a fronte di quantitativi prodotti in leggero calo. L'andamento della produzione delle specie euriali di pregio è risultato in calo sia in relazione ai quantitativi prodotti e sia al valore della produzione. L'anguillicoltura ha mostrato un forte declino sia in quantità che in valore. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) la situazione risulta complessivamente in forte diminuzione; da rilevare la sensibile ulteriore contrazione in quantità e valore della produzione di storioni. Nell'ambito della molluschicoltura le quantità e il valore della produzione risultano in leggero calo sia per i mitili che per la venericoltura.

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2015 è risultato generalmente in ulteriore diminuzione per quasi

Si riduce la produzione dell'acquacoltura, sia in quantità che in valore

TAB. 6.7 - PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA ITALIANA - 2016

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.300	500	6.800	54.500
Orata	7.100	500	7.600	59.000
Ombrina	250	-	250	1.900
Anguilla	600	250	850	10.000
Cefali		2.700	2.700	9.500
Trota	36.800	-	36.800	114.450
Salmerino	750	-	750	3.300
Pesce gatto	600	-	600	3.300
Carpe	650	-	650	2.400
Storioni	1.000	-	1.000	7.000
Altri pesci	1.800	-	1.800	13.500
Totale pesci	55.850	3.950	59.800	278.850
Mitili	-	-	78.000	62.500
Vongola verace	-	-	33.000	132.000
Totale molluschi	-	-	111.000	194.500
Totale acquacoltura	-	-	170.800	473.350

Fonte: API.

tutte le tipologie di produzione, tranne alcune rare eccezioni. Le produzioni di trota hanno presentato una riduzione delle quotazioni, a eccezione dei filetti di salmonata con pelle, senza pelle e affumicata in leggero aumento. Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in ulteriore flessione, con un prezzo medio di 2,30 euro/kg. In forte ribasso sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 9,70 euro/kg per il pesce vivo (-7%) e di 12,30 euro/kg per il fresco eviscerato (-8%). Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono risultati in diminuzione sia per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 10,70 euro/kg, che per quelle di grandi dimensioni (capitone) con valori pari a 12,50 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio risultano generalmente in lieve ribasso, a eccezione delle taglie di più grandi dimensioni sia di spigole che di orate (oltre 800 grammi). Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in diminuzione sia per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) e in rialzo per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un lieve decremento rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza che l'acquacoltura nazionale mostra nell'insieme una lieve riduzione del saldo negativo delle quantità ma un ulteriore peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero in termini di valore (tab. 6.8).

*Peggiora il deficit
commerciale
dell'acquacoltura*

TAB. 6.8 - COMMERCIO ESTERO DI TRORE, ANGUILLE, SPIGOLE, ORATE E MOLLUSCHI - 2016

	Quantità (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.064	48	4.016	12.691	758	11.933
Trote fresche o refrigerate	4.587	902	3.684	17.810	4.687	13.123
Trote congelate	190	650	-460	962	1.886	-924
Trote affumicate	1	35	-33	24	524	-500
Anguille vive	85	541	-456	927	5.229	-4.302
Anguille fresche o refrigerate	2	8	-6	28	65	-36
Anguille congelate	1	32	-31	7	177	-170
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	9	-8	15	230	-215
Spigole congelate	14	1.745	-1.731	122	10.098	-9.976
Spigole fresche o refrigerate	2.987	27.104	-24.117	16.780	156.179	-139.399
Orate fresche o refrigerate	6.163	30.519	-24.355	28.461	152.681	-124.220
Mitili vivi, freschi o refrigerati	12.034	32.138	-20.104	15.177	23.520	-8.343
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	35	950	-915	161	4.566	-4.405

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Dopo l'approvazione del Programma operativo (PO) nazionale del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), nel corso dell'annualità 2016 l'Autorità di Gestione (ADG) e gli Organismi Intermedi (OO. II.) hanno implementato le attività legate alle misure finanziate nell'ambito delle 6 priorità dell'Unione, con impegni di circa 117,7 milioni di euro, pari al 12% della dotazione complessiva di 978,1 milioni di euro (tab. 6.9).

Per dare attuazione alla Priorità 1, relativa allo sviluppo sostenibile della pesca, sono state selezionate specifiche misure per promuovere l'innovazione nel settore attraverso la definizione di strumenti di supporto per stimolare innovativi approcci di co-gestione delle risorse e delle attività anche al fine di favorire l'integrazione di filiera (servizio di consulenza, sistema telematico per l'assegnazione e la commercializzazione dei diritti di pesca, programma di supporto tecnico-scientifico per attività di monitoraggio e valutazione. Tra le misure di maggiore rilievo finanziate dal FEAMP vi sono la misura 1.33 "Arresto temporaneo delle attività di pesca e la misura 1.34 "Arresto definitivo delle attività di pesca"; quest'ultima misura prevede la dismissione di circa l'8% della capacità in GT dei segmenti di flotta operanti con sistema a strascico, rapido, circuizione e volante, pari a circa 9.000 tonnellate di stazza lorda. Gli OO.II. hanno emanato bandi a valere sulle misure: 1.26 per la promozione dell'innovazione attraverso la realizzazione di progetti idonei a sviluppare o introdurre prodotti e attrezzature nuovi o sostanzialmente migliorati anche a livello della trasformazione e commercializzazione; 1.41 al fine di promuovere operazioni volte a sostenere investimenti destinati ad attrezzature o investimenti a bordo per ridurre l'emissione di sostanze in-

*Dopo la sua
approvazione prende
avvio l'attuazione del
PO del FEAMP*

TAB. 6.9 - DOTAZIONE E IMPEGNI DEL PO FEAMP PER PRIORITÀ¹

	(migliaia di euro)			
Priorità	UE	Stato	Totale	Impegni
1- Sviluppo sostenibile della pesca	173.056	173.056	346.112	4.856
2. Sviluppo sostenibile dell'acquacoltura	110.567	110.567	221.135	147
3. Promuovere l'attuazione della PCP	102.429	17.907	120.336	65.941
4. Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale	42.430	42.430	84.860	0
5. Favorire la commercializzazione e la trasformazione	72.088	66.000	138.088	21.541
6. Favorire l'attuazione della politica marittima integrata	4.446	4.446	8.891	0
Assistenza tecnica	32.247	26.440	58.686	25.178
Totale	537.263	440.845	978.108	117.664

1. Al 31.12.2016.

Fonte: PO FEAMP 2014-2020 e RAA 2016.

quinanti o gas a effetto serra; audit e regimi di efficienza energetica; studi per valutare il contributo dei sistemi di propulsione alternativi e della progettazione degli scafi sull'efficienza energetica dei pescherecci; 1.43 al fine di promuovere investimenti per migliorare le infrastrutture dei porti di pesca, delle sale per la vendita all'asta, dei siti di sbarco e dei ripari di pesca, inclusi gli investimenti destinati a strutture per la raccolta di scarti e rifiuti marini.

Nell'ambito della Priorità 2, volta a favorire un'acquacoltura sostenibile, è stato attivato dall'ADG un servizio di consulenza legale in favore delle imprese acquicole per fornire il massimo supporto al settore e valorizzare la capacità degli operatori economici di accedere ai finanziamenti comunitari in materia, nonché di gestire consapevolmente i rapporti con l'amministrazione e con gli altri soggetti privati coinvolti nel Programma. Con riferimento agli OO.II., sono state attivate le misure di cui all'art. 48 del Reg. (UE) n. 508/2014, che prevedono la possibilità di finanziare, nel settore dell'acquacoltura, gli investimenti produttivi, la diversificazione della produzione e delle specie allevate, l'ammodernamento e l'innovazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro, d'igiene, della salute dell'uomo e del benessere animale, il miglioramento della qualità dei prodotti e la diversificazione del reddito delle imprese tramite lo sviluppo di attività complementari. Queste misure sono state attivate tramite l'emanazione di bandi dalle Regioni Sicilia e Marche, per un importo rispettivamente pari a 16 e 2,5 milioni di euro. Gli impegni complessivamente stanziati ammontano a 147,2 milioni di euro, pari a meno dell'1% della dotazione complessiva della Priorità.

Nell'ambito della Priorità 3, finalizzata a promuovere l'attuazione della Politica comune della pesca (PCP), sono state attivate le azioni per la realizzazione di un regime comunitario di controllo, tramite il Corpo delle Capitanerie di Porto, mentre per la raccolta delle informazioni sulle popolazioni ittiche è stata stipulata apposita Convenzione per il Programma Nazionale 2014-2016.

In merito alla Priorità 4, diretta ad aumentare l'occupazione e la coesione territoriale, il 29 ottobre 2016 si è concluso il primo ciclo di selezione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo, determinando la selezione di 35 Gruppi di azione locale nel settore della pesca (FLAG) e delle relative Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (SSL), in 15 Regioni.

Per favorire la commercializzazione e la trasformazione previste dalla Priorità 5, sono stati attivati dall'ADG alcuni interventi a sostegno delle azioni comuni per la qualificazione dei prodotti ittici e la trasparenza dei mercati e sono state concluse le procedure per la partecipazione a eventi nazionali e europei in linea con gli obiettivi del FEAMP. Alcuni Organismi intermedi hanno attivato i bandi di competenza con l'obiettivo di finanziare la qualità e

il valore aggiunto delle produzioni ittiche e gli investimenti nella lavorazione e nella trasformazione.

Con riferimento alla Priorità 6, orientata a favorire l'attuazione della Politica marittima integrata (PMI), al 31 dicembre 2016 non sono state attivate le procedure necessarie per la concreta attuazione delle relative misure.

Nell'ambito delle attività di assistenza tecnica, l'ADG ha concluso una procedura di gara ristretta, per affidare il servizio di assistenza tecnica per le attività connesse alla gestione, certificazione, raccolta dati e valutazione del Po.

6.4 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON IL PIANO TRIENNALE

Al fine di assicurare la tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e garantire la competitività del settore ittico, con il DM 28 dicembre 2016 è stato adottato il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019². Considerata la riforma del quadro comunitario e le importanti risorse destinate all'attuazione del PO FEAMP, il Programma triennale da un

TAB. 6.10 - RISORSE DEL PIANO TRIENNALE PESCA 2017-2019

	(euro)			
	2017	2018	2019	Totale
Spese per missioni connesse all'attuazione del piano triennale della pesca	85.720	84.356	85.720	255.796
Spese per il funzionamento tecnico degli organi previsti per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima	0	0	0	0
Spese di gestione e di funzionamento del sistema di statistiche della pesca	60.501	55.561	60.501	176.563
Spese per l'attuazione del sistema di rilevazione sugli andamenti congiunturali di mercato e sui consumi	117.078	112.829	117.078	346.985
Spese relative agli strumenti assicurativo-finanziari, stato delle ricerche e metodi di divulgazione delle stesse	605	605	605	1.815
Fondo di solidarietà nazionale della pesca	0	0	0	0
Spese a favore delle Associazioni di categoria	1.683.427	1.656.644	1.683.427	5.023.498
Spese connesse alla promozione dell'Associazionismo sindacale e al finanziamento di opportunità occupazionali	278.403	273.974	278.403	830.780
Totale parte corrente	2.225.734	2.183.969	2.225.734	6.635.437
Contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima	1.012.441	966.939	1.012.441	2.991.821
Totale	3.238.175	3.150.908	3.238.175	9.627.258

Fonte: Piano Triennale Pesca 2017-2019.

2. Si ricorda che il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015 è stato prorogato al 31 dicembre 2016 dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016).

lato è improntato ad una assoluta aderenza agli obiettivi della PCP, dall'altro alla complementarità degli strumenti e delle azioni previsti nel nuovo fondo strutturale, attraverso una concentrazione dell'uso delle risorse su progetti finalizzati al perseguimento di macro obiettivi, quali: lo sviluppo sostenibile della pesca mediante l'adeguamento del settore ittico italiano agli standard europei, il maggiore equilibrio tra sforzo e opportunità di pesca, la ricostituzione degli stock ittici e il raggiungimento degli obiettivi posti dalla PCP (rendimento massimo sostenibile, eliminazione rigetti, regionalizzazione); lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura. Le risorse previste dal Piano ammontano complessivamente a 9,6 milioni di euro (tab. 6.10), di cui il 52% a favore delle Associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca e in particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale e il 31% per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima.

Metà delle risorse del Programma triennale pesca e acquacoltura è a favore delle Associazioni di categoria

LE IMPRESE DEL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

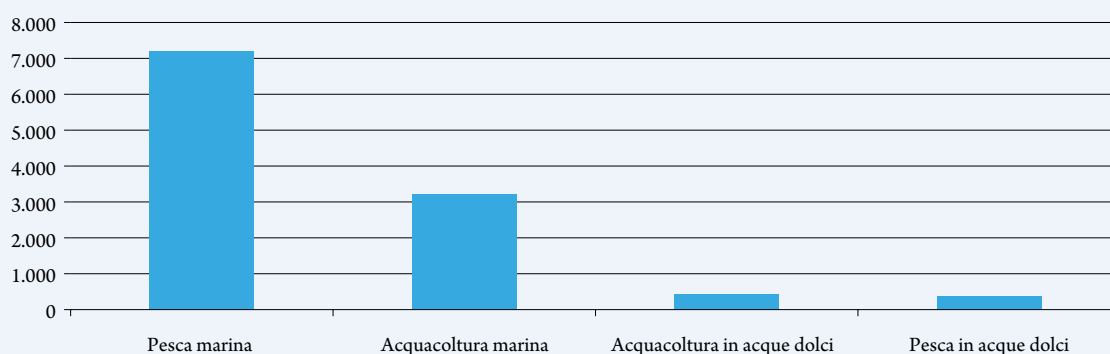
Nel 2016 il comparto della pesca e acquacoltura è costituito da 11.241 imprese delle quali il 64% è attivo nel comparto pesca marina, il 29% in quello dell'acquacoltura marina ed, infine, il 7% è operante nei comparti della pesca e dell'acquacoltura in acque dolci (fig. 6.2).

Tra le imprese della pesca e acquacoltura la

forma giuridica prevalente è rappresentata dalla ditta individuale (67%), seguita dalle società di persone (18%), dalle società di capitali (15%) e dalle altre forme giuridiche (0,4%; fig. 6.3).

Le società di capitale pur essendo tra le forme giuridiche meno numerose sono quelle che realizzano il 54% del volume d'affari com-

FIG. 6.2 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA - 2016



Fonte: InfoCamere.

piessivo, seguite dalle imprese individuali (24%), dalle società di persone (21%) e dalle altre forme di impresa (1%).

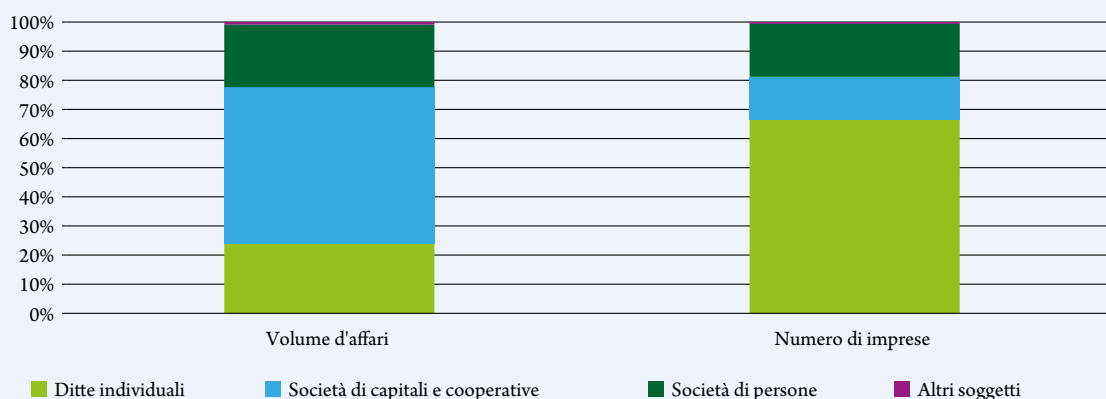
A livello territoriale, gli operatori economici del settore pesca risultano concentrati, principalmente, nelle regioni del Nord-est (50%), nelle Isole (18%) e nelle regioni del Sud (14%), mentre minore è il numero di imprese con sede legale nel Centro Italia (13%) e nel Nord-ovest del paese (5%; fig. 6.4).

Anche il volume d'affari è concentrato soprattutto nelle realtà territoriali del Nord-est

e nelle Isole. Infatti, la quota più elevata di esso è registrata nella regione Veneto (24%), seguita dall'Emilia-Romagna (18%) e dalla Sicilia (10%). Quote importanti del volume d'affari totale sono, altresì, realizzate dalle imprese della regione Puglia (7%) e Sardegna (6%; fig. 6.5).

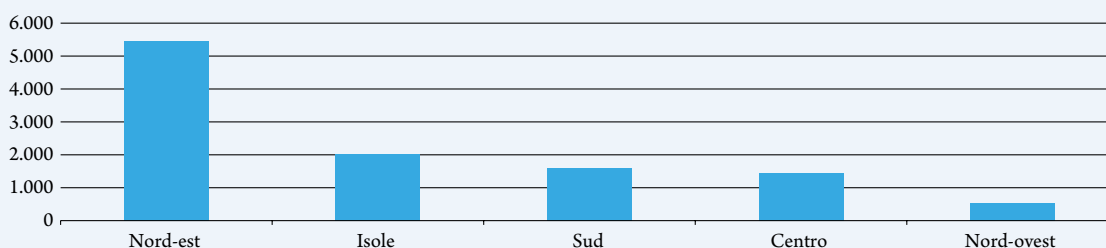
A contribuire in misura maggiore al volume d'affari complessivo di queste regioni sono, soprattutto, le attività della pesca marina e dell'acquacoltura marina che rappresentano l'85% del volume d'affari realizzato nel settore della pesca e dell'acquacoltura (fig. 6.6).

FIG. 6.3 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI E DELLE IMPRESE PER TIPOLOGIA GIURIDICA - 2015

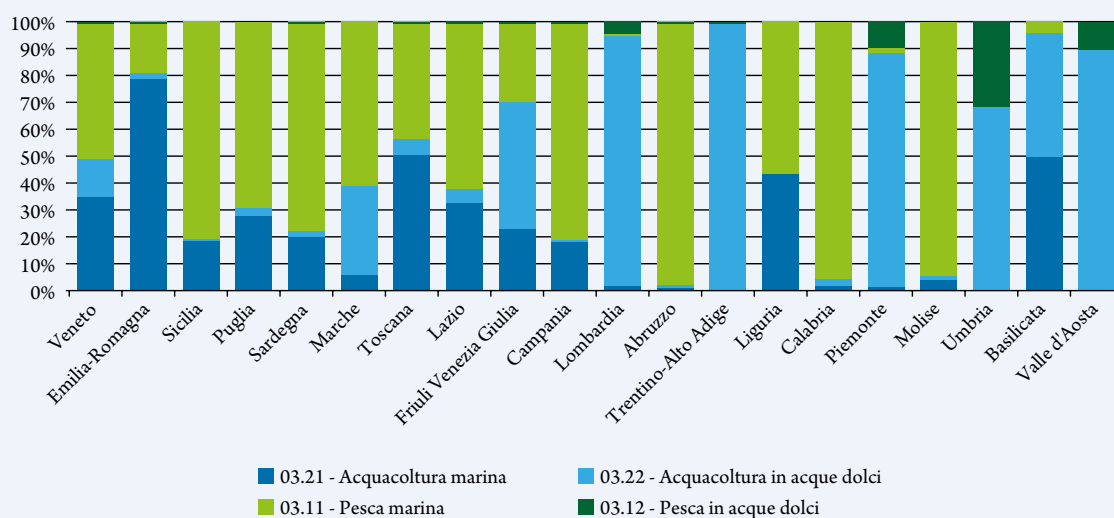


Fonte: dati delle dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2015.

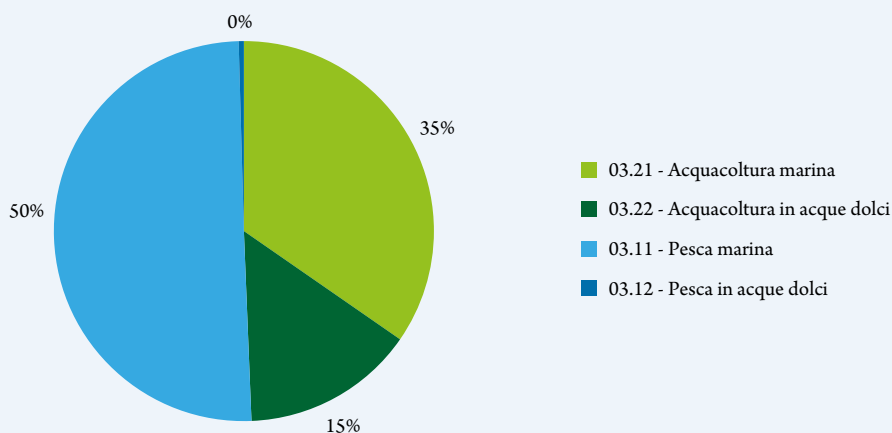
FIG. 6.4 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA A LIVELLO TERRITORIALE - 2015



Fonte: dati delle dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2015.

FIG. 6.5 - COMPOSIZIONE REGIONALE DEL VOLUME D'AFFARI DEI COMPARTI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA - 2015

Fonte: elaborazioni su dati delle Dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2015.

FIG. 6.6 - COMPOSIZIONE DEL VOLUME D'AFFARI DEL SETTORE PESCA E ACQUACOLTURA - 2015

Fonte: elaborazioni su dati delle dichiarazioni IVA, anno d'imposta 2015.

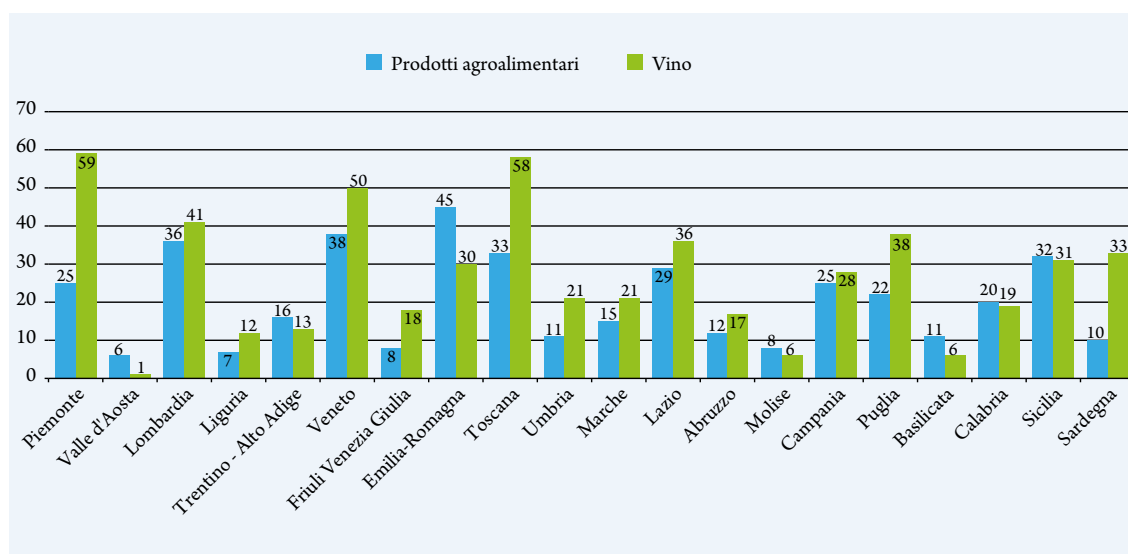
PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

7.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

Le indicazioni geografiche continuano a crescere per l'Italia che mantiene il suo primato con 859 prodotti di cui 295 prodotti agroalimentari, 526 vini (fig.7.1) e 38 bevande spiritose. Nell'UE, che ha registrati 1.419 prodotti agroalimentari, di cui 26 extra-UE, il nostro Paese è seguito da Francia (246 prodotti), Spagna (196 prodotti), Portogallo (138) e Grecia (106 prodotti). Le categorie più rappresentate dei nostri prodotti agroalimentari sono gli ortofrutticoli e cereali (111), i formaggi (53), gli oli di oliva extra vergine (46), i prodotti a base di carne (41), quelli della panetteria (15).

La filiera italiana dei prodotti a denominazione ha ripreso ad espandersi,

FIG 7.1 - NUMERO DI DOP, IGP E STG PER REGIONE¹



1. Aggiornamento al 31 gennaio 2018.

Fonte: Qualivita e Federdoc.

dopo la leggera caduta del 2014, facendo segnare un ritorno di interesse da parte degli operatori (+0,2% nel 2015 e +4,6% nel 2016), che ammontano a 83.695 unità, tra produttori e trasformatori (tab. 7.1). A livello territoriale si rafforza l'aumento degli operatori del Sud (+12,5% nel complesso, +12% per i produttori e +16,2% per i trasformatori), bilanciato dalla stabilizzazione della base produttiva del Nord (-0,2% gli operatori nel complesso). In crescita, benché ad un ritmo meno vivace che al Sud, anche gli operatori del Centro-Italia (+2,5%). Nonostante il crescente interesse registrato nel Mezzogiorno, la base produttiva rimane più robusta al Nord rispetto al Sud del Paese: qui ha sede il 41% degli operatori contro il 23,5% del Centro e il 35,2% del Sud ([Rapporto ISTAT sui prodotti agroalimentari di qualità](#)).

*Filiera delle produzioni
DOP/IGP in crescita
al Sud*

Gli allevamenti, dopo la diminuzione fatta registrare nel 2015 (-5,1%), tornano a crescere (+7,3%) specie quelli da latte destinati ai formaggi. Il buon risultato anche in questo caso è dovuto all'andamento del Sud (+8,8%), grazie soprattutto al contributo di Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna che da sola rappresenta più del 40% degli allevamenti totali certificati. Al Centro, che ha totalizzato un modesto +1,2%, si evidenzia il buon risultato del Lazio (+10,8%). Il calo del Nord (-2,6%) è dovuto alle fuoriuscite riscontrate in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna.

Aumentano gli impianti di trasformazione (+5,1%) specie nel Mezzogiorno (+18,8%) e solo lievemente nel Nord (+1,3%), mentre diminuiscono al Centro (-1,7%). Anche la superficie risulta in netta crescita (+16%), per un ammontare complessivo di 197.525 ettari, di cui oltre il 76% nelle regioni centro-meridionali. L'aumento è dovuto in particolare ai maggiori investimenti negli oli d'oliva (+14,6%), che incidono per quasi il 67% sull'intera superficie dedicata alle IG, e negli ortofrutticoli e cereali che con 63.552 ettari risultano in crescita del 17,8%.

Il comparto agroalimentare IG continua a detenere un'importanza economica di tutto rilievo nell'ambito dell'agroalimentare italiano: la produzione all'origine vale 6,6 miliardi di euro (+3,3% rispetto al 2015), il valore al consumo si aggira sui 13,6 miliardi (+3% rispetto al 2015) (tab. 7.2) e quello relativo alle vendite sui mercati esteri a 3,4 miliardi di euro, con una crescita superiore al 4% rispetto al 2015, che segue il brillante risultato ottenuto nel 2015 (+17%). ([XV Rapporto ISMEA Qualivita](#)).

Le produzioni che totalizzano il maggiore valore alla produzione al consumo e all'esportazione sono i formaggi (oltre il 56% il primo e quasi il 50% gli altri due) e i salumi (rispettivamente il 30,4%, il 34,2% e il 16,8%). A notevole distanza, si trovano gli ortofrutticoli che incidono per quasi il 5% sul valore della produzione, per il 6,5% su quello del consumo e del 6,7% su quello delle esportazioni. Gli ortofrutticoli sono preceduti dagli aceti

TAB. 71 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DOP, IGP E STG: OPERATORI, IMPIANTI, ALLEVAMENTI, SUPERFICIE - 2016

	Operatori										Superficie (ha)			
	Produttori ^{1,2}			Trasformatori ¹			Totale operatori ^{1,3}			Impianti di trasformazione			Allevamenti	
	2016	var. % 2016/15		2016	var. % 2016/15		2016	var. % 2016/15		2016	var. % 2016/15		2016	var. % 2016/15
Carni fresche	8.645	-0,6		938	4,6		9.513	0,2		2.016	3,7		8.680	-0,6
Preparazioni di carni	3.325	-1,2		696	0,4		4.014	-0,9		1.027	3,1		3.842	-0,4
Formaggi	26.964	3,5		1.501	-1,8		27.933	3,3		2.467	0,4		27.567	4,7
Altri prodotti di origine animale	400	29,9		49	16,7		423	30,6		95	30,1		419	29,7
Ortofrutticoli e cereali	17.967	5,3		1.511	11,9		18.829	6,3		1.601	13,1		-	-
Oli extravergine di oliva	21.033	7,5		1.950	7,7		21.881	7,6		2.683	7,4		-	-
Aceti non di vino	171	-6,0		582	-6,7		650	-7,8		761	-3,2		-	-
Prodotti di panetteria	85	157,6		119	60,8		203	91,5		130	51,2		-	-
Spezie	105	-		81	-9,0		113	-0,9		96	-14,3		-	-
Oli essenziali	30	-		8	-		37	-		11	10,0		-	-
Prodotti ittici	53	-17,2		8	14,3		58	-14,7		15	7,1		49	-14,0
Sale	6	-		3	-		6	-		6	-		-	-
Paste alimentari	-	-		35	52,2		35	52,2		69	50,0		-	-
Totale	78.784	4,4		7.481	4,6		83.695	4,6		10.977	5,1		40.557	3,2
													197.524,72	16,0

1. Un produttore o trasformatore presente in più settori viene conteggiato più volte.

2. Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

3. Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

balsamici, in crescita vertiginosa dal 2010, specie quello IGP di Modena (+39% la produzione, +58% il valore della produzione e +89% il valore dell'export). Con appena il 5,8% del valore della produzione totale DOP-IGP conquistano il 26% del valore delle esportazioni. L'olio d'oliva rappresenta appena l'1% del valore della produzione e, nonostante il calo produttivo (-1,7%) meno severo rispetto a quello subito dal settore olivicolo nel suo complesso (-62%), ha proseguito a manifestare un buon andamento di mercato (+15%), segnale di un crescente interesse dei consumatori verso il prodotto di migliore qualità.

Da segnalare il cattivo andamento economico degli ortofrutticoli, che oltre alla flessione produttiva (-11,5%) hanno fatto segnare il decremento peggiore nel valore della produzione (-25%) mitigato dal positivo andamento delle esportazioni (+4%). Tali risultati sono dovuti al trend negativo dei due principali prodotti della categoria, Mela Alto Adige e Mela Val di Non, che assieme costituiscono l'80% della produzione certificata, il 67% del valore della produzione e l'87% del valore dell'export.

L'analisi dell'impatto territoriale evidenzia come l'85% del valore della produzione IG provenga dalle regioni del Nord, specie dal settore Est (58%). Parma, con 12 filiere IG, è la provincia che realizza il maggiore valore (1.274 milioni di euro, il 19,2% del valore complessivo), seguita da Modena e Reggio-Emilia. Le uniche province meridionali che si collocano tra le prime 20 sono Caserta (218 milioni di euro), Salerno (128 milioni di euro) grazie al buon posizionamento della Mozzarella di Bufala Campana, Sassari (128 milioni di euro) e Nuoro (60 milioni di euro) per la filiera del Pecorino Romano e quella dell'Agnello di Sardegna IGP.

L'85% del valore della produzione proviene dal Nord-Italia

TAB.7.2 - NUMERO, PRODUZIONE E FATTURATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI DOP-IGP - 2016

	Prodotti registrati ¹ (n.)	Produzione		Fatturato alla produzione		Fatturato al consumo	
		tonnellate	var. % 2016/15	milioni euro	var. % 2016/15	milioni euro	var. % 2016/15
Formaggi	53	517.423	2,9	3.748	3,1	6.786	3,8
Prodotti a base di carne	41	208.289	3,2	2.018	10,6	4.660	4,5
Ortofrutticoli	111	582.381	-11,5	308	-24,9	883	-9,7
Aceti balsamici (000 di litri)	3	95.158	2,0	385	1,6	970	1,6
Oli d'oliva	46	9.977	-1,7	69	-2,3	118	14,9
Carni fresche	6	14.093	1,4	86	-1,1	198	-1,5
Altri comparti ²	35	57.000	46,5	15	21,3	26	23,8
Totale	295	1.484.321	-2,3	6.629	3,3	13.641	2,9

1. Aggiornato al 31 gennaio 2018.

2. Comprendono: prodotti della panetteria e pasticceria (14), altri prodotti di origine animale (3 mieli, 2 ricotte), spezie (3 zafferani), pesci e molluschi (5), paste alimentari (4), altri prodotti (1 olio essenziale, 1 sale marino, 1 liquirizia) e la Mozzarella STG.

Fonte: elaborazioni su dati Qualivita - ISMEA e banca dati DOOR (numero prodotti registrati).

Molto bene sono andate le vendite dei prodotti DOP-IGP nel canale della GDO (+5,6%), con aumenti in tutti i principali comparti, in particolare i prodotti a base di carne (+7,5%), frutta fresca (+22%), olio extravergine di oliva (+9,7%) e i formaggi (+4%). La GDO sarebbe il principale canale distributivo dei prodotti IG (il 52%), seguito in ordine di importanza dai grossisti, il principale canale distributivo degli ortofrutticoli (il 25% quasi, in un trend però in diminuzione nell'ultimo decennio, -12%), dal dettaglio tradizionale (il 5,8%), dal canale Horeca (il 4,6%), ed infine dalla vendita diretta e da altri canali (entrambi in crescita).

Vini di qualità – L'Italia conta 526 riconoscimenti tra vini DOP e IGP. Le DOP, 408, si dividono secondo la tradizionale menzione italiana, in 74 DOCG e 334 DOC; le IGP sono 118 (tab. 7.3). Le superfici investite a vini IG, nel 2016, sono stimate in 508.971 ettari, ovvero il 78,8% del totale delle superfici vitate italiane, in leggera crescita rispetto al 2015, dove rappresentavano il 78,5% del totale vitato. L'incremento si è concentrato per le DOP nelle regioni del Prosecco, Veneto (+17%) e Friuli Venezia Giulia (+72%) che

TAB. 7.3 - VINI DOCG, DOC E IGT PER REGIONE

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	17	42	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	21	15
Liguria	-	8	4
Trentino Alto-Adige	-	9	4
Veneto	14	29	7
Friuli Venezia Giulia	4	12	2
Emilia-Romagna	2	19	9
Toscana	11	41	6
Umbria	2	13	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	27	6
Abruzzo	1	8	8
Molise	-	4	2
Campania	4	15	9
Puglia	4	28	6
Basilicata	1	4	1
Calabria	-	9	10
Sicilia	1	23	7
Sardegna	1	17	15
Italia	74	334	118

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Aggiornamento a gennaio 2018.

Fonte: Federdoc.

ha puntato anche con altre indicazioni geografiche all'innalzamento DOP, come la IGP Friuli, registrata DOP nell'agosto 2016 e l'IGP "Delle Venezie", elevata a DOP in via transitoria nei primi mesi del 2017; in crescita anche gli investimenti a DOP della Toscana (+2,8%), dell'Abruzzo (+3,3%) e Sicilia (+20,8%). Diminuiscono gli investimenti in Piemonte (-6,5%) e fortemente in Calabria (-88,6%), dove la scelta si è trasferita quasi interamente sulle IGP.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2016 a oltre 19,5 milioni di ettolitri (tab. 7.4), rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 37,8%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di oltre 15,3 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari al 67,5% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2016, da record come quantità (+6,1% rispetto al 2015), ha riportato risultati più modesti sul fronte delle IG (+2,9% l'incremento delle DOP e -0,5% quello delle IGP). A livello territoriale, l'andamento delle DOP e IGP è stato piuttosto eterogeneo, con incrementi produttivi in alcune regioni del Centro-Nord (Alto Adige,

TAB. 7.4 - SUPERFICIE INVESTITA E PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP PER REGIONI - 2016

	DOP		IGP		Da tavola	
	ettari	ettolitri	ettari	ettolitri	ettari	ettolitri
Piemonte	39.452	2.120.128	-	-	7.240,00	428.951
Valle d'Aosta	306	16.600	-	-	150,00	4.100
Lombardia	21.805	780.910	792,00	534.749	249,00	157.362
Liguria	72	34.371	538,00	5.678	960,00	29.353
Trentino-Alto Adige	13.986	1.097.884	790	106.071	892	9.073
Bolzano	5.318	-	98,00	-	17,00	-
Trento	8.668	-	692,00	-	875,00	-
Veneto	63.891	5.732.736	18.341,00	3.508.046	4.364,00	903.972
Friuli Venezia Giulia	20.720	645.229	-	721.773	4.141,00	489.410
Emilia-Romagna	44.478	1.739.387	6.469,00	3.055.131	504,00	2.370.071
Toscana	54.181	1.949.930	2.503,00	799.563	1.542,00	275.551
Umbria	6.178	341.000	4.159,00	306.000	2.450,00	94.000
Marche	13.692	346.821	413,00	173.694	3.055,00	435.489
Lazio	8.240	773.029	3.569,00	437.891	6.867,00	313.476
Abruzzo	16.316	1.034.970	2.566,00	387.100	12.766,00	2.477.200
Molise	630	19.910	740,00	42.130	4.008,00	187.500
Campania	4.832	238.359	2.832,00	124.974	16.409,00	922.264
Puglia	6.350	674.364	37.205,00	1.988.106	42.986,00	6.129.455
Basilicata	1.045	29.829	560,00	27.060	3.418,00	29.300
Calabria	781	53.596	8.084,00	107.637	1.791,00	266.372
Sicilia	33.496	1.331.096	56.746,00	2.903.535	8.979,00	1.099.545
Sardegna	9.512	547.969	2.702,00	116.321	14.055,00	139.440
Italia	359.963	19.508.118	146.307	15.345.459	122.771	16.761.884

Fonte: AGEA-Inventario per superfici, ISTAT per produzione.

Emilia-Romagna e Toscana) e cali per i vini del Sud, specie in Campania. In Calabria il consistente calo delle DOP è stato più che bilanciato dall'aumento delle quantità di IGP. Il primato della produzione DOP spetta al Veneto (5,7 milioni di hl), grazie all'espansione del Prosecco, che, con oltre 3 milioni di hl, rappresenta da solo il 21% del totale DOP nazionale (ISMEA-Qualivita).

Il valore alla produzione dello sfuso per i vini DOP-IGP nel 2016 si aggira sui 3,3 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi relativi alle DOP (+12% sul 2015) e 774 milioni alle IGP (+2,5%) (ISMEA-Qualivita). Il valore dell'imbottigliato sale a 8,2 miliardi di euro (+7,8% sul 2015). I vini IG si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di circa 5 miliardi di euro, con un incremento superiore al 6% rispetto al 2015 (ISTAT). Di particolare rilievo l'incremento in valore delle esportazioni di spumanti e vini bianchi, cresciute rispettivamente del 26,6% e del 18,4%.

Sul mercato interno, secondo una indagine IRI, gli italiani comprano il vino soprattutto nel canale della GDO: nel 2016 hanno acquistato sugli scaffali più di 500 milioni di litri, spendendo oltre 1,5 miliardi di euro. Il 60% di questi acquisti è rappresentato dai vini con IG, il comparto che cresce di più: +2,7% in volume e +4,4% in valore. I dati di vendita per denominazione portano ad alcune interessanti osservazioni: l'ottimo andamento del Chianti, che cresce del 5%, portandosi quasi a 64 milioni di euro e, all'opposto, la caduta del Prosecco, che scende del 5%, per un valore delle vendite di 30 milioni di euro; prosegue inoltre l'affermarsi del Vermentino (nelle sue denominazioni riferite alla Sardegna, Toscana, Liguria), al terzo posto nel mercato con una crescita del 5% e 39 milioni di vendite, preceduto dal Lambrusco a 46 milioni, anch'esso con un dato positivo del 3%.

Sul fronte normativo si segnala l'uscita della legge 12 dicembre 2016, n. 238, meglio conosciuta come Testo unico del vino. La legge riassume e semplifica tutta la complessa materia di regolamentazione del settore vino. Tra le novità apportate dal testo è il riconoscimento del vino come patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico del Paese (art.1) e la salvaguardia dei vigneti "eroici" o storici al fine di promuovere interventi di ripristino o recupero di quei vigneti situati in zone a rischio di dissesto idrogeologico o aventi carattere di pregio paesaggistico. Per i vini a indicazione geografica vengono previsti alcuni alleggerimenti in materia di controlli e certificazione e fissati periodi più brevi per i passaggi qualitativi – dalla IGP alla DOC, dalla DOC alla DOCG. Viene anche definito il vitigno autoctono italiano (art.6) e il suo uso riservato all'etichettatura esclusiva dei vini a indicazione geografica. Molte delle novità introdotte sono solo enunciative, per poter trovare applicazione dovranno essere tradotte in decreti attuativi del MIPAAF.

*Il vino patrimonio
ambientale, culturale
e paesaggistico del Paese*

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati sul settore biologico relativi al 2016 evidenzia la sua sostenuta crescita dal punto di vista strutturale e di mercato.

Per quanto riguarda l'offerta, il continuo aumento della domanda, la necessità di ridurre l'inquinamento di suolo, risorse idriche e aria ed anche le prospettive di maggiori redditi, nonché il sostegno previsto nei PSR di tutte le Regioni italiane a favore dell'agricoltura biolo-

gica, hanno determinato, infatti, un incremento del 20,4% della superficie e del 20,3% degli operatori biologici, che raggiungono, rispettivamente, quasi 1,8 milioni di ettari (14,5% della SAU nazionale) e oltre 72.000 unità tra produttori, preparatori e importatori (SINAB).

Grazie anche a politiche di sviluppo rurale più mirate che in passato, le regioni in cui si rilevano gli aumenti più importanti, raddoppiando e, in un caso, quasi triplicando la

TAB. 7.5 - SUPERFICI INVESTITE PER REGIONE, 2016

	Superfici				
	SAU biologica ¹			incidenza su totale SAU ²	
	ha	%	var. % 2016/15	media aziendale (ha)	%
Piemonte	45.732	2,5	34,0	20,3	4,8
Valle d'Aosta	3.206	0,2	7,7	38,2	6,1
Lombardia	37.210	2,1	26,1	27,5	4,0
Liguria	3.910	0,2	2,0	13,3	9,3
Trentino-Alto Adige	14.699	0,8	8,5	8,1	4,0
Veneto	23.654	1,3	35,8	12,8	2,9
Friuli Venezia Giulia	14.016	0,8	172,2	19,9	6,6
Emilia-Romagna	117.290	6,5	17,3	32,4	11,3
Toscana	131.003	7,3	-0,6	29,2	18,5
Umbria	37.994	2,1	10,2	35,4	12,4
Marche	78.408	4,4	24,4	32,6	17,5
Lazio	132.923	7,4	19,5	36,1	22,4
Abruzzo	38.369	2,1	32,2	24,6	8,7
Molise	11.104	0,6	119,4	27,8	6,3
Campania	46.758	2,6	144,3	14,2	8,6
Puglia	255.853	14,2	41,4	27,5	20,5
Basilicata	95.371	5,3	91,1	43,9	19,2
Calabria	204.527	11,4	20,1	18,5	37,9
Sicilia	363.688	20,2	5,4	34,1	26,4
Sardegna	140.648	7,8	-3,7	65,8	12,3
Italia	1.796.363	100,0	20,4	28,0	14,5
Nord	259.717	14,5	25,7	17,2	5,9
Centro	380.328	21,2	11,7	29,2	18,5
Sud	1.156.318	64,4	22,3	23,3	19,4

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Indagine SPA 2013, ISTAT (2015).

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

superficie biologica e in conversione, sono Friuli Venezia Giulia (+172,2%), Campania (+144,3%) e Molise (+119,4%). Tali regioni, fino al 2015, rientravano tra quelle dove era più bassa l'incidenza della SAU biologica sulla rispettiva SAU regionale, alla stregua di Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. Nonostante l'aumento, contribuiscono in misura ancora esigua alla formazione della SAU biologica nazionale, con quote inferiori all'1% nel caso di Friuli-Venezia Giulia e Molise. Le sole regioni che si caratterizzano per una contrazione della SAU biologica sono Sardegna (-3,7%) e Toscana (-0,6%). Diversamente

dalla Toscana, in Sardegna la riduzione della SAU si accompagna a una contrazione del numero di produttori esclusivi e misti ancora più marcata (-11,7%), segnale della fuoriuscita dal settore delle aziende di minori dimensioni, che porta a un ampliamento della SAU media aziendale regionale, analogamente a quanto si verifica in Umbria, dove il numero dei produttori si riduce di quasi il 23%. L'aumento della SAU media aziendale è un fenomeno comune a molte regioni italiane ed è dovuto anche al carico burocratico connesso alla certificazione nonché ai suoi costi che le aziende più piccole fronteggiano con maggiori difficoltà rispetto a

TAB. 7.6 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE

	Operatori						
	Produttori esclusivi		Prod., trasf., import.		Totale		
	n.	var. % 2016/15	n.	var. % 2016/15	n.	%	var. % 2016/15
Piemonte	1.798	30,9	1.005	7,6	2.803	3,9	21,4
Valle d'Aosta	71	0,0	22	22,2	93	0,1	4,5
Lombardia	1.046	24,7	1.189	9,9	2.235	3,1	16,3
Liguria	225	1,8	219	10,1	444	0,6	5,7
Trentino-Alto Adige	1.577	19,5	632	9,9	2.209	3,1	16,6
Veneto	1.552	31,5	1.163	3,5	2.715	3,8	17,8
Friuli Venezia Giulia	611	100,3	243	6,1	854	1,2	59,9
Emilia-Romagna	3.140	13,2	1.431	22,7	4.571	6,3	16,0
Toscana	3.091	0,1	1.913	13,3	5.004	6,9	4,8
Umbria	879	-21,8	338	-19,9	1.217	1,7	21,3
Marche	2.059	5,6	579	15,1	2.638	3,7	7,5
Lazio	3.204	19,5	914	19,0	4.118	5,7	19,4
Abruzzo	1.318	10,1	470	8,3	1.788	2,5	9,6
Molise	369	133,5	83	12,2	452	0,6	94,8
Campania	2.787	99,9	932	45,9	3.719	5,2	82,9
Puglia	8.087	68,0	1.942	3,9	10.029	13,9	50,0
Basilicata	2.074	96,6	180	1,1	2.254	3,1	82,8
Calabria	10.141	33,7	1.189	8,0	11.330	15,7	30,5
Sicilia	9.543	-2,7	1.908	25,6	11.451	15,9	1,1
Sardegna	1.995	-12,8	235	9,8	2.230	3,1	-10,8
Italia	55.567	22,9	16.587	12,6	72.154	100,0	20,3
Nord	10.020	24,0	5.904	10,8	15.924	22,1	18,7
Centro	9.233	4,4	3.744	10,7	12.977	18,0	6,2
Sud	36.314	28,3	6.939	15,1	43.253	59,9	26,0

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

quelle di grandi dimensioni. La portata di questo problema dovrebbe ridursi con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'agricoltura biologica, che introduce nella normativa comunitaria la certificazione di gruppo.

Il primato per incidenza della superficie biologica spetta nuovamente alla Sicilia, con una quota di poco superiore al 20%, seguita da Puglia (14,2%) e Calabria (11,4%). Nel complesso, le regioni meridionali rappresentano il 64,4% della SAU biologica e in conversione nazionale. Al Centro-Nord, invece, si distinguono Lazio, Toscana ed Emilia-Romagna, con quote non inferiori al 6,5%.

Mentre le regioni meridionali si caratterizzano anche per la maggiore concentrazione numerica di produttori (63,2%), esclusivi e misti, il Nord si pone al primo posto per numero di preparatori esclusivi, che con 3.688 unità rappresentano il 48,6% del totale nazionale. Spiccano Veneto e Lombardia, che mostrano entrambe un'incidenza del 10,8%. Nel Sud la trasformazione si sta sviluppando fortemente soprattutto come attività connessa a quella agricola, allo scopo di trattenere un più elevato valore aggiunto all'interno dell'azienda. Coerentemente con il dato sui preparatori esclusivi, anche gli importatori sono "dominio" del Nord che con 259 unità localizzate prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte rappresenta il 71,3% del totale nazionale.

La quota maggiore di SAU biologica e in conversione è associata ai seminativi (43,2%), seguiti da prati permanenti e pascoli (28,2%) e colture permanenti (25%). È interessante notare come la quota di SAU in conversione – da cui dipendono le dinamiche del settore così come dalla fuoriuscita di aziende dal regime biologico – si attesti per i tre ordinamenti

produttivi principali sul 33% circa. Il tasso di variazione più elevato della superficie in conversione è associato ai seminativi (+68,1%), seguito dalle colture permanenti (+47%), da guardare con attenzione dal momento che l'incidenza della superficie a seminativi biologica rispetto a quella totale rimane al di sotto di quella dell'intera superficie ad agricoltura biologica (l'11% della SAU a seminativi contro il 14,5% della SAU ad agricoltura biologica sul totale SAU). Sulle singole categorie di colture, spicca l'incremento fatto registrare dalla superficie in conversione delle "altre colture permanenti" (+137,7%), che comprende piccoli frutti (ribes nero, lamponi, altri) e frutta da zona subtropicale, ovvero fichi, kiwi, avocado, banane e altra frutta. I cambiamenti climatici, infatti, stanno rendendo possibili, soprattutto al Sud e nel basso Centro-Italia, anche la coltivazione e l'espansione di alcune tipologie di frutta sub-tropicale. I piccoli frutti biologici, invece, sono diffusi già da tempo al Nord, sebbene la loro coltivazione non sia agevole dal punto di vista agronomico e fitosanitario, oltre che per il divieto di coltivazioni fuori suolo, a cui si ricorre in agricoltura convenzionale per alcuni frutti, specie lamponi. Raddoppia, inoltre, la superficie in conversione di ortaggi, fragole e funghi coltivati e quasi si duplica quella a cereali.

Relativamente alla zootecnia biologica, i maggiori incrementi in termini di numero di capi si rilevano per "altri animali" (+45,4%), seguiti dai bovini, che aumentano di quasi il 25% e rappresentano oltre la metà delle UBA biologiche (quasi 56%), incidenza comunque sovrastimata, visto che per i bovini allevati con metodo biologico non è disponibile il dettaglio relativo al sesso e all'età. Sul 12-13%, invece, si attestano gli incrementi riguardanti suini, ca-

TAB. 7.7 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO ¹, 2016

	in conversione	biologica ha	totale	di cui in conversione	incidenza bio+conv./ totale	Variazione 2016/2015		
						in conversione	biologica	totale
						%	%	%
Totale seminativi	249.638	525.522	775.158	32,2	43,2	68,1	11,7	25,2
Cereali	104.177	195.463	299.639	34,8	16,7	93,2	13,6	32,6
Colture proteiche, leguminose da granella	11.825	32.161	43.986	26,9	2,4	40,7	11,0	17,7
Piante da radice	418	1.164	1.582	26,4	0,1	84,1	28,5	39,6
Colture industriali	7.990	17.289	25.278	31,6	1,4	55,9	-2,2	10,8
Ortaggi, fragole, funghi coltivati	13.131	30.782	43.914	29,9	2,4	101,2	34,0	48,9
Colture foraggere	105.413	237.240	342.653	30,8	19,1	55,5	10,8	21,5
Altri seminativi ²	6.684	11.423	18.106	36,9	1,0	2,8	-17,6	-11,1
Prati permanenti e pascoli³	171.146	335.006	506.153	33,8	28,2	38,1	10,8	18,8
Totale colture permanenti	148.110	300.894	449.003	33,0	25,0	47,0	14,4	23,4
Frutta ⁴	10.141	19.779	29.920	33,9	1,7	72,6	11,4	26,6
Frutta in guscio	12.687	27.978	40.665	31,2	2,3	50,6	15,0	24,2
Agrumi	10.483	25.642	36.125	29,0	2,0	18,4	11,4	13,4
Olivo	72.053	150.400	222.452	32,4	12,4	57,9	12,0	23,7
Vite	37.412	66.133	103.545	36,1	5,8	25,8	22,7	23,8
Altre colture permanenti	5.334	10.962	16.296	32,7	0,9	137,7	11,7	35,1
Terreni a riposo	25.993	40.054	66.047	39,4	3,7	1,0	-30,5	-20,8
Totale	594.887	1.201.476	1.796.363	33,1	100,0	49,1	9,9	20,4

1. In alcuni casi la somma dei parziali differisce dal totale corrispondente di 1 o 2 ettari. Ciò va attribuito a problemi di arrotondamento.

2. Gli "Altri seminativi" includono: piante aromatiche e medicinali, colture da seme e materiale da propagazione.

3. Compresi i pascoli magri.

4. La "Frutta" include frutta fresca e secca.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

TAB. 7.8 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECNIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA

	Numero capi	Var. % 2016/2015	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	331.431	24,3	6,2	265.145
Ovini	776.454	-1,1	11,5	116.468
Caprini	113.983	13,0	12,0	17.097
Suini	56.567	13,3	0,7	16.970
Equini	15.691	9,4	8,4	15.691
Pollame ³	4.636.012	12,3	2,8	46.360
Api (numero di arnie)	170.343	-12,8	-	-
Altri animali	55.087	45,4	-	-

1. Zootecnia complessiva da SPA 2013, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

3. Rapportato al numero di capi degli allevamenti avicoli, per cui l'incidenza è sottostimata.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

prini e pollame. Da notare la drastica riduzione del numero di arnie (-12,8%), che ha contribuito a determinare, nel 2016, un forte calo nella produzione di miele biologico, mentre molto contenuta è la contrazione relativa agli ovini. Tuttavia, caprini e ovini biologici sono ancora le specie allevate che incidono maggiormente sui rispettivi totali (12% circa).

Anche dal lato della domanda il 2016 registra un andamento particolarmente positivo. Il valore delle vendite di prodotti biologici confezionati acquistati presso la grande distribuzione cresce del 19,6% (ISMEA su fonte Nielsen, 2017), portando il fatturato a 1.119 milioni di euro. Si tratta del 37% del valore delle vendite complessive di prodotti biologici in Italia, stimate in 3.021 milioni di euro, e del 3,5% della spesa alimentare complessiva presso la grande distribuzione (Nomisma, 2017). I maggiori incrementi sono associati a “carni fresche e trasformate” (+41,6%) e “vini e spumanti” (+40,9%). Seguono a grande distanza, con tassi di variazione intorno al 20%, “frutta” (+20,3%), “miele” (+19,9%), “bevande analcoliche e spiritose” (+19,5%). Sempre

con tassi di variazione a due cifre, chiudono in coda “derivati dei cereali” (+16,9%), “ortaggi” (+16%), “latte e derivati” (+13,5%), “uova” (+11,5%) e “oli e grassi vegetali” (+11%).

Per quanto riguarda gli altri canali distributivi, i negozi specializzati rappresentano il 29,5% del valore delle vendite di prodotti biologici realizzato nel 2016 in Italia, raggiungendo gli 892 milioni di euro, mentre il fatturato relativo ai negozi tradizionali si attesta sui 231 milioni di euro, ovvero il 7,6% del mercato complessivo. Gli altri canali (mercatini, vendite dirette, GAS, e-commerce, farmacie, erboristerie e parafarmacie), invece, ne rappresentano il 13,3% con 402 milioni di euro. Il food service, infine, che attiene a qualsiasi forma di consumo di cibo consumato fuori casa, incluse le mense scolastiche e ospedaliere e la distribuzione del cibo tramite le apposite macchinette, costituisce il 12,5% del valore complessivo delle vendite di prodotti biologici, realizzando un fatturato di 377 milioni di euro.

Per maggiori approfondimenti sull'agricoltura biologica si consulti [BIOREPORT](#).

I SISTEMI DI CERTIFICAZIONE

I sistemi di certificazione rappresentano uno strumento di diversificazione importante per gli imprenditori agricoli. L'attuale sfida ai cambiamenti climatici e le recenti congiunture economiche, infatti, stanno spingendo verso il cambiamento del modello economico tradizionale, mirando sempre più verso sistemi produttivi di qualità e sostenibili che aumentino l'efficienza nell'uso delle risorse produttive. In questo ambito si inseriscono le certificazioni basate sugli schemi volontari degli standard internazionali della serie UNI-EN-ISO, relativi alla qualità dei processi produttivi (serie ISO 9001), e quelli che attestano la conformità verso le norme di tutela ambientale che consentono di implementare un "sistema di gestione ambientale" (serie ISO 14001).

Secondo i dati Accredia, in Italia, nel 2016 è cresciuta la fiducia generale delle imprese, istituzioni e dei consumatori verso queste certificazioni; ciò è attestato dall'aumento complessivo delle imprese certificate sia con la norma ISO 9001 (+1%) che ISO 14001 (+6%). Lo stesso trend non è seguito però dalle imprese appartenenti ai comparti dell'agroalimentare, dove nello stesso periodo diminuiscono sia le aziende agricole certificate (-18% per ISO

9001 e -6% per gli standard ISO 14001), sia le imprese del comparto alimentare (-4% per ISO 9001 e -6% per gli standard ISO 14001) (tab. 7.9).

Anche la normativa EMAS (*Eco Management and Audit Scheme*), la cui adesione implica un impegno a migliorare le performance ambientali, vede crescere nel 2016 il numero di organizzazioni certificate (da 1.745 a 1.794), con una netta prevalenza di imprese certificate nel Nord Italia mentre diminuisce, anche se solo di poche unità, il numero di quelle appartenenti al settore agroalimentare e delle bevande, passate da 89 a 84 (ISPRA).

La certificazione sociale ed etica SA8000 prosegue il trend positivo, con un significativo aumento del numero di imprese aderenti tra il 2015 e il 2016 pari al +125%. Questo aumento riguarda tutti i principali comparti produttivi compreso quello agroalimentare dove le imprese certificate passano da 129 a 294 unità. Lo standard SA8000 affronta una vasta gamma di questioni tra cui il lavoro minorile e quello forzato, la salute e la sicurezza, la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva di lavoro, la discriminazione, le pratiche disciplinari, l'orario di lavoro, la retribuzione e

TAB. 7.9 - NUMERO DI IMPRESE AGRICOLE E ALIMENTARI CON SISTEMA DI GESTIONE PER LA QUALITÀ E AMBIENTALE CERTIFICATO IN ITALIA - 2016

	ISO 9001			ISO 14001		
	n.	% su tot.	var. % 2016/15	n.	% su tot.	var. % 2016/15
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	207	0,2	-18,5	60	0,3	-6,3
Comparto alimentare	3.165	2,5	-4,3	640	3,0	-5,9
Totale	128.240	-	1,1	21.616	-	6,3

1. Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree verdi.

Fonte: elaborazioni su dati Accredia.

i sistemi di gestione relativi al controllo della catena di fornitura, la gestione della comunicazione esterna e altre politiche aziendali, di-

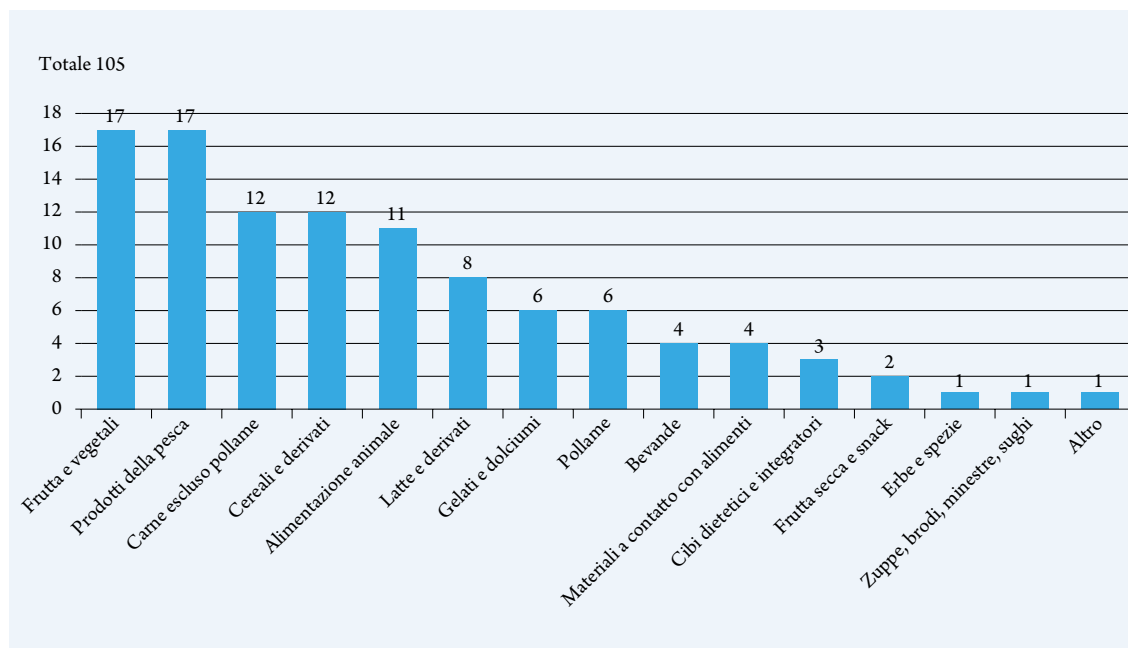
mostrando pertanto la crescente attenzione da parte delle imprese italiane verso la qualità e la tutela dei lavoratori.

7.2. LA SICUREZZA ALIMENTARE

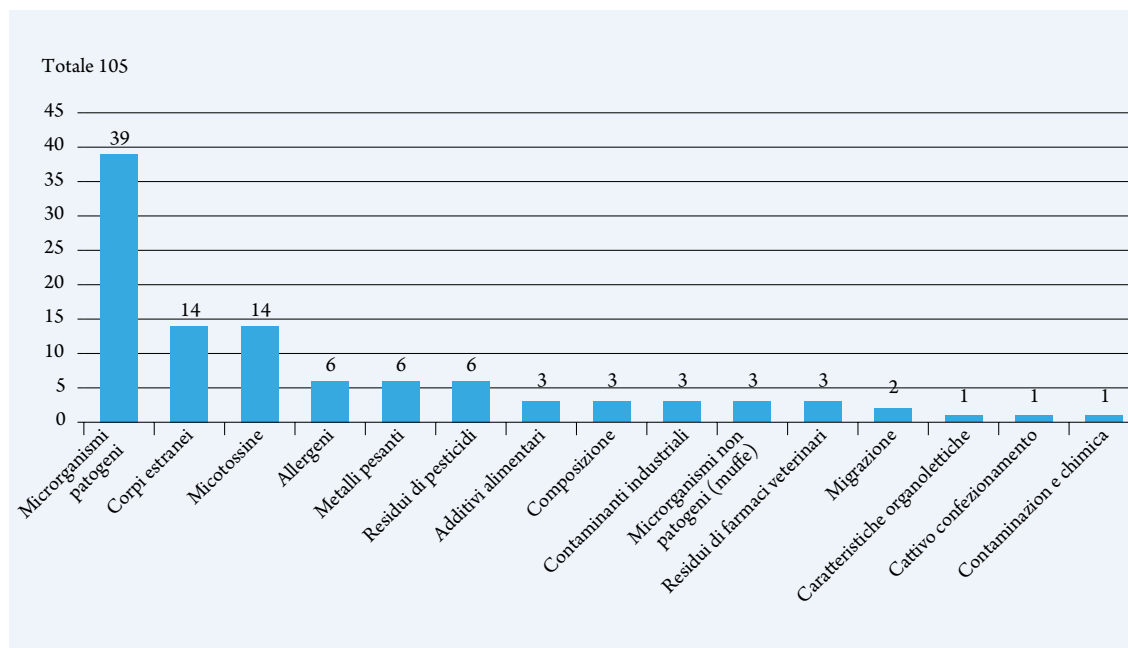
Sicurezza alimentare e gestione del rischio nella UE – Nel 2016, grazie al miglioramento della metodologia di analisi e alla cooperazione tra Paesi, risultano in calo le notifiche pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) (2.925, l'1,4% in meno rispetto al 2015), relative a prodotti alimentari (88% del totale), mangimi (7%) e materiali a contatto con gli alimenti (5%). In particolare, 819 (pari al 28% del totale) sono notifiche di allerta che si sono tradotte in azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato, 1.160 si riferiscono ai respingimenti di prodotti alla frontiera e le restanti sono notifiche di informazione, per le quali non è stato necessario adottare misure urgenti. Tra le allerte spiccano le contaminazioni da microrganismi patogeni (711), soprattutto *Salmonella* ed *Escherichia coli*, e da micotossine (558), seguite dalla presenza di residui di fitofarmaci (306) e di metalli pesanti (236), quali mercurio, cadmio e piombo. Altre irregolarità riguardano l'immissione sul mercato di *novel food* e OGM non autorizzati. L'Italia, a fronte di un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale, si conferma al primo posto nell'UE per numero di notifiche (415, pari al 14,2% del totale), seguita da Germania (368) e Regno Unito (352). Tra le segnalazioni italiane, 175 riguardano i prodotti della pesca, 56 la frutta secca e gli snack, 41 i materiali a contatto con gli alimenti e 37 la frutta e i vegetali. Per quanto riguarda l'origine, invece, i prodotti italiani irregolari sono stati 105 (115 nel 2015) sul totale di 2.925 notifiche; le irregolarità seguono, per categoria, lo stesso trend europeo, con una maggiore segnalazione per i corpi estranei e la presenza di allergeni non dichiarati in etichetta.

Le contaminazioni da patogeni sono le più frequenti

Etichettatura e origine degli alimenti – Per venire incontro alle richieste delle associazioni dei consumatori ma anche del mondo dell'industria per esigenze di tutela della salute pubblica e per garantire condizioni eque di concorrenza sul mercato, l'indicazione di origine in etichetta è obbligatoria nella UE per quelle categorie di alimenti nei quali è alto il rischio di epizootie, zoonosi, contaminazioni e frodi: miele; olio vergine ed extravergine di oliva; carni bovine, ovi-caprine, suine e di pollame; pesci, molluschi e

FIG. 7.2 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2016

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2017.

FIG. 7.3 - TIPOLOGIA DEL RISCHIO DELLE NOTIFICHE RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIA, 2016

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2017.

crostacei freschi; uova; frutta e verdura fresche non trasformate; prodotti DOP/IGP (food e wine); prodotti biologici. Ad eccezione di questi prodotti, il reg. (UE) 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, chiarisce che l'indicazione in etichetta del Paese di origine o del luogo di provenienza di un alimento è facoltativa, mentre diventa obbligatoria nel caso in cui l'omissione possa indurre in errore il consumatore. Per i prodotti elencati all'art. 26, par. 5 del regolamento – latte UHT, prodotti a base di latte, carni di coniglio, cavallo e cacciagione, prodotti non trasformati, “mono-ingrediente” o che hanno un ingrediente principale che rappresenta almeno il 50% dell'alimento (come riso e pasta) – la Commissione europea, dopo aver redatto specifiche relazioni¹, non ha ritenuto di dover rendere obbligatoria l'indicazione del Paese di origine o del luogo di provenienza, per non imporre carichi amministrativi alle autorità nazionali e agli operatori di settore, anche in considerazione delle differenze nella percezione dei consumatori degli Stati membri riguardo all'origine di questi prodotti, ritenuta un importante fattore nella decisione di acquisto ma di secondo piano rispetto al prezzo, al gusto e alla data di scadenza (dati Eurobarometro, 2013).

L'origine degli alimenti è un tema molto sentito in Italia, dove oltre il 96% dei consumatori lo vorrebbe scritto in modo chiaro e leggibile sull'etichetta, mentre ben l'82% è disposto a spendere di più per avere la certezza della provenienza italiana del prodotto (dati MIPAAF, 2015). A fronte di tali esigenze norme più stringenti sull'indicazione di origine in etichetta (la cui condizione sufficiente è che si produca sul territorio nazionale) sono state recentemente adottate in Italia, nel caso del latte per il consumo diretto e per i prodotti lattiero-caseari, quali burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini, per il [riso](#), [il grano duro](#), [la pasta secca](#), e i [derivati del pomodoro](#). Si tratta di norme fortemente volute dalle istituzioni e dalle associazioni dei produttori all'insegna della trasparenza delle informazioni al consumatore, del sostegno alle produzioni e della tutela del “made in Italy”, ma osteggiate dai trasformatori che ritengono che l'uso di materia prima al 100% italiana non è necessariamente un indice di qualità superiore; nel caso della pasta, ad esempio, non tanto il sistema di trafilatura e di essiccazione quanto la percentuale di proteine e la tenacità del glutine che conferiscono valore aggiunto al prodotto sono collegati al grano di alta qualità spesso importato dall'estero. Sul mercato, del resto, accanto a grandi marche che indicano da tempo in etichetta l'origine italiana del grano, avendo puntato sulla filiera nazionale, ve ne sono altre altrettanto grandi, da tempo apprezzate dai con-

*In etichetta l'origine
per latte e derivati, riso,
pasta, derivati pomodoro*

1. COM (2015) 204 final e COM (2015) 205 final, Bruxelles, 20.5.2015.

sumatori, che hanno cominciato a esaltare nei messaggi promozionali come la qualità della loro pasta sia dovuta anche all'origine transnazionale della materia prima, dal momento che la produzione di grano duro italiano, come è noto, non riesce a soddisfare la domanda di approvvigionamento. I decreti che disciplinano l'indicazione obbligatoria di origine per latte e derivati, riso, pasta e pomodoro, tra l'altro, permettono di non esplicitare il Paese di provenienza della materia prima se diverso da quello italiano, in quanto prevedono le generiche diciture "Paesi UE", "Paesi non UE", "Paesi UE e non UE". Infine, va sottolineato che questi decreti restano in vigore fino alla piena attuazione dell'art. 26, par. 3, del reg. (UE) 1169/2011 che prevede i casi in cui deve essere indicato il Paese d'origine o il luogo di provenienza dell'ingrediente primario utilizzato nella preparazione degli alimenti (es. il grano duro per la pasta), subordinandone l'applicazione all'adozione di un atto di esecuzione da parte della Commissione. Tale atto, recentemente presentato come **bozza di regolamento**, qualora approvato nel corso del 2018, dispone l'obbligo di indicare l'origine o provenienza dell'ingrediente primario di un alimento quando essa non coincida con l'origine del prodotto (la quale è da intendersi come il Paese di ultima trasformazione sostanziale del prodotto), e quest'ultima venga dichiarata o evocata, con nomi suggestivi o simboli, in etichetta.

Intanto, per i prodotti fabbricati o confezionati in Italia e destinati alla commercializzazione nel territorio italiano, il d.lgs. 145/2017 ha reintrodotto l'obbligo di indicare la sede e l'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento; la norma vigente a livello nazionale era decaduta per effetto del riordino della normativa europea in materia. Sul fronte dei controlli, invece, i decreti legislativi 27/2017 e 231/2017 adeguano il sistema sanzionatorio nazionale alle disposizioni dettate dal reg. (CE) n. 1924/2006, e di fornitura di informazioni sugli alimenti dettate dal reg. (UE) n. 1169/2011.

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Dopo un lieve calo nel 2015 (-1%), la superficie mondiale coltivata a OGM è tornata a crescere nel 2016 (+3%), toccando la quota record di 185,1 milioni di ettari (5,4 milioni in più rispetto all'anno precedente), per un valore di mercato stimato in 15,8 miliardi di dollari². Le coltivazioni GM coinvolgono oltre 18 milioni di agricoltori in 26 paesi, di cui 7 sono paesi industrializzati (con USA e Canada in testa) e 19 sono paesi in via di sviluppo. In questi ultimi, si concentra il 54%

*Cresce la superficie
mondiale coltivata
a OGM*

2. International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (<https://www.isaaa.org>).

delle superfici globali biotech a fronte del 46% delle superfici GM presenti nei paesi industrializzati. Gli USA mantengono la leadership mondiale nella coltivazione di GM, con 72,9 milioni di ettari (pari al 39% del totale mondiale), il 3% in più rispetto al 2015, seguiti da Brasile (49,1 milioni, l'11% in più rispetto al 2015), Argentina (23,8 milioni), Canada (11,6 milioni) e India (10,8 milioni); questi cinque paesi concentrano il 91% della superficie totale di OGM (168,2 milioni di ettari). La coltura dominante è la soia tollerante gli erbicidi (HT), che rappresenta il 50% delle colture biotech globali e copre una superficie di 91,4 milioni di ettari, seguita dal mais resistente agli insetti (BT), pari al 33% del totale delle colture biotech (60,6 milioni di ettari), dal cotone BT (12%) e dalla colza HT (5%). Colture minori, tra cui barbabietola da zucchero, papaya, zucca, melanzana e patata, coprono superfici limitate, pari all'1% del totale delle colture biotech.

L'unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE, il mais MON 810, varietà destinata soprattutto ad uso mangimistico, interessa, invece, solo quattro paesi: Spagna, che con 129.081 ettari (+19,8% rispetto al 2015) concentra il 95% delle coltivazioni europee di mais GM, seguita da Portogallo (7.069 ettari), Slovacchia (138 ettari) e Repubblica Ceca (75 ettari). La superficie totale del mais MON 810 nell'UE, pari a 136.363 ettari (+16,7% rispetto al 2015) rappresenta lo 0,2% della produzione mondiale di mais GM.

In Europa, da un lato, è vietata la coltivazione di nuovi OGM ma, dall'altro, se ne importano grandi quantità (il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, provengono dagli USA); i regolamenti comunitari in materia, infatti, consentono la vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM³, previa indicazione in etichetta. Tutto ciò è oggetto di polemiche tra detrattori e sostenitori, ma non solo: le stesse istituzioni europee hanno orientamenti diversi riguardo alle autorizzazioni di nuovi OGM. Infatti, secondo le procedure attuali, in mancanza del raggiungimento della maggioranza qualificata fra gli Stati membri, spetta alla Commissione decidere sull'autorizzazione di OGM, previo parere dell'EFSA⁴;

3. All'8 febbraio 2018, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili e/o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 27 varietà di mais, 19 di soia, 12 di cotone, 5 di colza, 1 barbabietola da zucchero (http://ec.europa.eu/food/dyna/gm_register/index_en.cfm).

4. A inizio 2017 l'Italia si è clamorosamente – e a sorpresa – allontanata dalle proprie posizioni, votando prima a favore e poi contro sia per l'autorizzazione alla commercializzazione dei mais BT 11 della Syngenta e 1507 della DuPont Pioneer, sia al rinnovo dell'autorizzazione del mais MON 810 della Monsanto, unico ammesso alla coltivazione nell'UE. Gli stati membri non hanno raggiunto la maggioranza qualificata al riguardo e la Commissione ha autorizzato questi GM nel 2017.

il Parlamento, invece, ritiene che i procedimenti di decisione comunitari vadano rivisti e con risoluzioni non vincolanti ha invitato in più occasioni la Commissione a ritirare le autorizzazioni concesse. La Commissione ha anche respinto, ritenendola infondata, la richiesta avanzata da un istituto di ricerca tedesco e dalla rete europea di scienziati per la responsabilità ambientale e sociale di riesaminare l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti soia GM e la Corte di Giustizia UE le ha dato ragione⁵.

A seguito della dir. 2015/412/UE, i Paesi membri possono vietare la semina di OGM anche se autorizzati a livello UE, avocando motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente; l'Italia (dove tutte le Regioni e oltre un terzo dei Comuni si sono dichiarati OGM-free) e altri 21 Paesi UE hanno notificato alla Commissione europea la richiesta di esclusione temporanea dal proprio territorio della coltivazione di tutti gli OGM autorizzati a livello europeo. Il d.lgs. 14 novembre 2016 n. 227 (attuativo della direttiva), che detta tempistica e procedure con le quali le regioni devono comunicare l'intenzione di escludere o limitare parte del proprio territorio dalla coltivazione di OGM, ha innescato polemiche riguardo a un possibile uso di sementi GM sul territorio "a macchia di leopardo". Polemiche riaccese anche dalla sentenza della Cassazione italiana⁶ che ha annullato il sequestro, avvenuto nel 2014, del terreno coltivato con mais MON 810 di proprietà dell'agricoltore Giorgio Fidenato. La Cassazione ha recepito la sentenza della Corte di giustizia UE del 13 settembre 2017 (Causa C-111/16), la quale ha chiarito, esprimendosi proprio sul caso del ricorrente Fidenato, che il decreto italiano del 2013 non è legittimo; esso, infatti, ricorre al principio di precauzione (che presuppone un'incertezza scientifica sul rischio per la salute umana, per la salute degli animali o per l'ambiente), non ritenuto sufficiente per adottare misure di emergenza sugli OGM autorizzati perché questi sono già stati oggetto di una valutazione scientifica prima di essere immessi in commercio. Nel frattempo, però, sulla possibilità di vietare la semina di OGM è intervenuta la dir. 2015/412/UE.

5. <http://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=T-177/13>.

6. Cassazione penale Sez. III Sentenza n. 48196 del 19/10/2017.

IL CONTROLLO SUI PRODOTTI ALIMENTARI IN ITALIA

Secondo la relazione annuale al piano integrato dei controlli (PNI) 2015-2018, sono state effettuate, nel 2016, 411.583 ispezioni igienico-sanitarie su alimenti e bevande, in 275.382 unità operative (impianti, attrezzature dei locali, strutture e mezzi di trasporto), riscontrando infrazioni nel 19,7% di esse. Le irregolarità maggiori si contano nella ristorazione (56,3% del totale) e nella distribuzione all'ingrosso e al dettaglio (20,8%), e interessano, in particolare, l'igiene del personale e delle strutture. Complessivamente sono state svolte 98.995 analisi su 39.944 campioni prelevati, sui quali sono emerse 931 non conformità (+2% rispetto al 2015), la maggior parte delle quali di natura microbiologica rilevate principalmente nella carne e latte. A livello nazionale, i provvedimenti amministrativi adottati dalle ASL (52.138) e le notizie di reato comunicate all'autorità giudiziaria (1.033) sono stati inferiori a quelli del 2015.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi (ICQRF) ha svolto 38.756 controlli ispettivi sulla qualità merceologica di alimenti, bevande e mezzi tecnici per l'agricoltura. L'incidenza degli operatori irregolari è lievemente aumentata (27,4% a fronte del 25,3% del 2015), con una percentuale maggiore di irregolarità nei comparti bevande spiritose (20,6%), carne (18,6%) e conserve vegetali (13,7%).

Riguardo alle produzioni di qualità regolamentata⁷ sono risultati irregolari il 26,2% degli operatori e il 20,2% dei prodotti controllati, entrambi in crescita rispetto al 2015. La maggiore incidenza di irregolarità interessa gli operatori dei vini ad IG (35,2% contro il 27,2% del 2015), seguita dagli operatori dei prodotti alimentari IG (20,7% a fronte del 17,2% nel 2014); risultano in lieve calo le irregolarità degli operatori biologici (7,4% sul totale degli operatori bio, mentre era 7,8% nel 2015).

TAB. 7.10 - ATTIVITÀ DI VIGILANZA E CONTROLLO DELLE STRUTTURE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE NEL SETTORE ALIMENTI E BEVANDE - 2016*

			(numero)
	Unità controllate	Unità con infrazioni	Unità irregolari (%)
Produzione primaria	56.971	1.728	3,2
Produttori e confezionatori	10.683	2.173	4,0
Distribuzione	69.499	11.284	20,8
Trasporti	6.227	346	0,6
Ristorazione	97.613	30.486	56,3
Produttori e confezionatori (al dettaglio)	34.389	8.124	15,0
Totale	275.382	54.141	19,7

Fonte: Ministero della salute. Relazione annuale al PNI 2015-2018, anno 2016.

* Non comprende i dati dell'Umbria, rilevati con una diversa modulistica: su 4.515 unità operative controllate, 919 (pari al 20,3% del totale) hanno mostrato infrazioni, con percentuali più elevate di irregolarità nella ristorazione e per i produttori e trasformatori e un trend analogo, per tipologia, a quello nazionale.

7. Prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT.

TAB. 7.11 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO¹ - 2016

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	13.340	8.546	39,0	19.191	25,4	2.416	8,2
Oli	5.518	3.277	20,9	6.978	12,5	1.439	6,4
Lattiero-caseario	4.048	2.875	30,9	5.775	19,4	1.242	4,8
Ortofrutta	2.374	1.623	20,0	3.666	13,0	213	0,5
Carne	1.952	1.341	28,2	2.608	17,8	156	18,6
Cereali	1.652	1.109	17,2	2.251	8,6	451	1,8
Uova	639	504	19,6	825	13,9	0	0
Conservate vegetali	992	769	12,0	1.491	6,2	431	13,7
Miele	467	377	9,8	695	4,2	281	9,6
Zuccheri e integratori	1.506	550	43,1	1.264	23,6	15	0
Bevande spiritose	429	227	18,3	606	10,9	131	20,6
Mangimi	1.399	1.214	17,5	2.267	10,1	1.120	20,4
Fertilizzanti	1.282	953	11,9	1.573	4,9	1.005	13,4
Sementi	694	374	21,9	1.181	9,6	225	3,1
Prodotti fitosanitari	347	261	4,6	438	4,6	183	1,1
Altri settori *	2.117	1.190	16,1	2.618	9,2	246	11,4
Totale controlli	38.756	25.190	27,4	53.427	17,4	9.554	9,4

1. Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

* Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande spiritose, additivi, acque minerali e bevande alcoliche.

Fonte: MIPAAF, Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2016.

TAB. 7.12 - RISULTATI DEI CONTROLLI DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO¹ - 2016

Settore	Notizie di reato (n.)	Contestazioni amm.ve (n.)	Sequestri (n.)	Quantità seq. (t.)	Valore seq. (€)	Diffide (n.)
Vitivinicolo	92	1861	203	7942	7.537.542	1758
Oli	36	368	75	193	1152411	408
Lattiero-caseario	46	302	23	25	476082	556
Ortofrutta	12	228	22	82	571183	136
Carne	40	315	6	5	13241	165
Cereali	9	165	20	2127	1129008	62
Uova	3	86	7	136	1496470	29
Conservate vegetali	11	80	17	220	379530	25
Miele	4	39	6	3	10067	9
Zuccheri e integratori	17	20	4	2	1903	225
Bevande spiritose	1	35	5	1	9757	7
Mangimi	8	238	15	46	17148	31
Fertilizzanti	5	148	30	84	74221	7
Sementi	6	63	20	1991	219862	21
Prodotti fitosanitari	0	11	1	0,02	629	10
Altri settori	21	137	17	384	547808	78
Totale controlli	311	4.096	471	13.241	13.636.862	3.527

1. Esclusi controlli sui prodotti di qualità regolamentata (prodotti biologici, DOP/IGP/STG, vini DOCG, DOC e IGT).

Fonte: MIPAAF, Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2016.

In materia di frodi sanitarie e commerciali, i controlli effettuati dai Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) hanno rilevato 11.144 non conformità (pari al 33% delle verifiche effettuate), soprattutto nella ristorazione (41%) e nel comparto della farine, pane e pasta (37%), un trend in linea con l'anno precedente. Le sanzioni amministrative elevate, in prevalenza per carenze igienico-strutturali ed etichettatura irregolare, risultano in calo (15.278 contro le 16.701 del 2015); al contrario aumentano le sanzioni penali (3.320 contro le 2.979 del 2015), riconducibili ad alimenti in cattivo stato di conservazione, adulterati o contraffatti.

Nel 2017, l'ICQRF ha svolto 40.857 con-

trolli su prodotti e mezzi tecnici, di cui 37.276 su alimenti e bevande, per un totale di 25.168 operatori e 57.059 prodotti controllati. Le irregolarità rilevate, in calo rispetto al 2016, hanno riguardato il 26,8% degli operatori, il 15,7% dei prodotti e il 7,8% dei campioni. Con riferimento ai settori merceologici, il numero di controlli più consistente ha interessato i settori vitivinicolo (17.527 controlli, 23% di prodotti irregolari), seguito da quelli oleario (7.843 controlli 12,8% prodotti irregolari), della carne (5.086 controlli, 15,1% prodotti irregolari), lattiero caseario (4.977 controlli, 13,5% prodotti irregolari) e ortofrutta (2.708, controlli, 17,2% prodotti irregolari).

TAB. 7.13 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2016

Prodotti di qualità regolamentata	Ispezioni (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari (%)	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	3.199	2.524	20,7	4.225	22,9	763	2,4
Vini DOCG, DOC e IGT	6.453	5.597	35,2	10.273	23,6	1.155	6,5
Prodotti biologici	2.690	1.956	7,4	3.121	5,7	784	5,4
Totale controlli	12.342	10.077	26,2	17.619	20,2	2.702	5,0

Fonte: MIPAAF, Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2016.

TAB. 7.14 - RISULTATI DEI CONTROLLI DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2016

Prodotti di qualità regolamentata	Notizie di reato (n.)	Contestazioni amm.ve (n.)	Sequestri (n.)	Quantità seq. (t.)	Valore seq. (€)	Diffide (n.)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	37	670	22	101	415.386	297
Vini DOCG, DOC e IGT	49	880	113	2.255	5.048.793	555
Prodotti biologici	37	107	32	2.377	1.562.523	49
Totale controlli	123	1.657	167	4.733	7.026.702	901

Fonte: MIPAAF, Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Report attività 2016.

TAB. 7.15 - RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DI CONTROLLO SVOLTA DALLE FORZE DI POLIZIA IN MATERIA DI FRODI SANITARIE E COMMERCIALI - 2016

	Controlli svolti	(numero)		
		totali	penali	amministrative
Carabinieri per la tutela della salute (NAS)	33.482	18.598	3.320	15.278
Carabinieri per le Politiche Agricole e Alimentari (NAC)	739	311	51	260
Corpo Forestale dello Stato (CFS) ¹	9.470	1.221	165	1.056
Capitanerie di porto ²	25.187	2.618	319	2.299
Totale controlli	68.878	22.748	3.855	18.893

1. Attività svolta in ambito agroalimentare e agroambientale.

2. Controlli ai fini della sicurezza alimentare nel settore ittico negli esercizi commerciali.

Fonte: Ministero della salute. Relazione annuale al PNI 2015-2018, anno 2016.

7.3 LO SPRECO ALIMENTARE

Un sistema alimentare sostenibile e contro lo spreco è un tema ritenuto centrale all'interno delle agende politiche internazionali nello scenario globale di scarsità delle risorse alimentari. Ogni anno, infatti, almeno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, pari a circa un terzo di quello prodotto a livello mondiale, va perso o sprecato lungo l'intera filiera agroalimentare; per l'80% si tratta di alimenti ancora commestibili (di cui il 45% è rappresentato da frutta e verdura), pari a quattro volte la quantità di cibo necessaria a sfamare gli 815 milioni di persone che in tutto il mondo soffrono la fame (dati FAO, 2017). Perdite e sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW) sono imputabili non solo a fattori climatici, tecnici e ambientali, ma anche a motivi organizzativi, commerciali e a comportamenti irresponsabili da parte dei consumatori. Il cibo sprecato ogni anno, nel mondo, costa oltre 900 miliardi di dollari ma se si considerano anche i costi legati al consumo di acqua (250.000 miliardi di litri) e all'impatto ambientale (1,4 miliardi di ettari utilizzati e 3,3 miliardi di tonnellate di CO₂ immesse nell'atmosfera) dovuti alla produzione, trasformazione, conservazione e trasporto, il valore economico mondiale delle FLW supera i 2.600 miliardi di dollari.

Con 510 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari, la fase della produzione agricola incide per il 32% sul totale delle FLW; seguono la fase del post raccolta e immagazzinaggio (355 milioni di t) e quella del consumo domestico e della ristorazione (345 milioni di t di cibo sprecato), le quali incidono, ciascuna, per il 22% circa sul totale. La distribuzione, con il 13%, e l'industria, con l'11%, hanno pesi significativi lungo la filiera anche se più contenuti rispetto alle altre fasi.

Il 56% delle FLW è imputabile ai paesi industrializzati (oltre il 40% nelle fasi della vendita al dettaglio e del consumo domestico) e il 44% ai paesi in via di sviluppo dove, al contrario, più del 40% delle FLW avviene dopo il raccolto e nel trasporto dei prodotti.

Nell'Unione europea, lo spreco complessivo annuo di cibo è stimato in 88 milioni di tonnellate (pari al 20% del cibo prodotto), quantificato, in media, in 173 Kg pro capite e in 720 Kcal a persona (dati Fusions, 2016); il 5% delle FLW avviene nelle fasi della distribuzione e vendita, il 14% nella ristorazione, il 39% nella trasformazione industriale e il 42% nel consumo domestico. Il valore economico delle FLW nella UE è stimato in 143 miliardi di euro (di cui 98 miliardi imputabili esclusivamente allo spreco domestico), quello sociale e ambientale in oltre 170 milioni di tonnellate di CO₂, pari al 3% delle emissioni globali del pianeta.

In Italia le FLW lungo la filiera agroalimentare rappresentano lo 0,94% del PIL, valgono un terzo di ciò che si produce, costano 15,5 miliardi di euro e rilasciano nell'ambiente 24,5 milioni di tonnellate di CO₂ (dati Coldiretti e Osservatorio Waste Watcher, 2017). In quantità, il 54% delle perdite e degli sprechi avviene nel consumo domestico e il 21% nella ristorazione, specialmente in quella scolastica, dove lo spreco è stimato intorno al 30%; seguono la distribuzione commerciale (15%), l'agricoltura (8%) e la trasformazione (2%). In termini monetari, più di 946 milioni di euro si sprecano nei campi, 1,1 miliardi nella produzione industriale e quasi 1,5 miliardi nella distribuzione; altri 12 miliardi di euro si sprecano nella fase finale del consumo (8,5 miliardi tra le mura domestiche). Secondo lo studio pilota del progetto Reduce, condotto su 400 famiglie italiane, nel 2017 una famiglia tipo ha gettato 84,9 Kg di cibo, per uno spreco pro capite/annuo di 36,9 Kg di alimenti, di cui 7,1 Kg di verdure e 4,8 Kg di latte e latticini, seguiti da frutta (4,5 Kg) e prodotti da forno (3,2 Kg). Lo spreco, che si traduce in 250 euro pro capite/anno, è dovuto nel 46% dei casi al raggiungimento o al superamento della data di scadenza o alla cattiva conservazione del cibo, e nel 26% dei casi a prodotti, magari acquistati d'impulso, che non sono piaciuti.

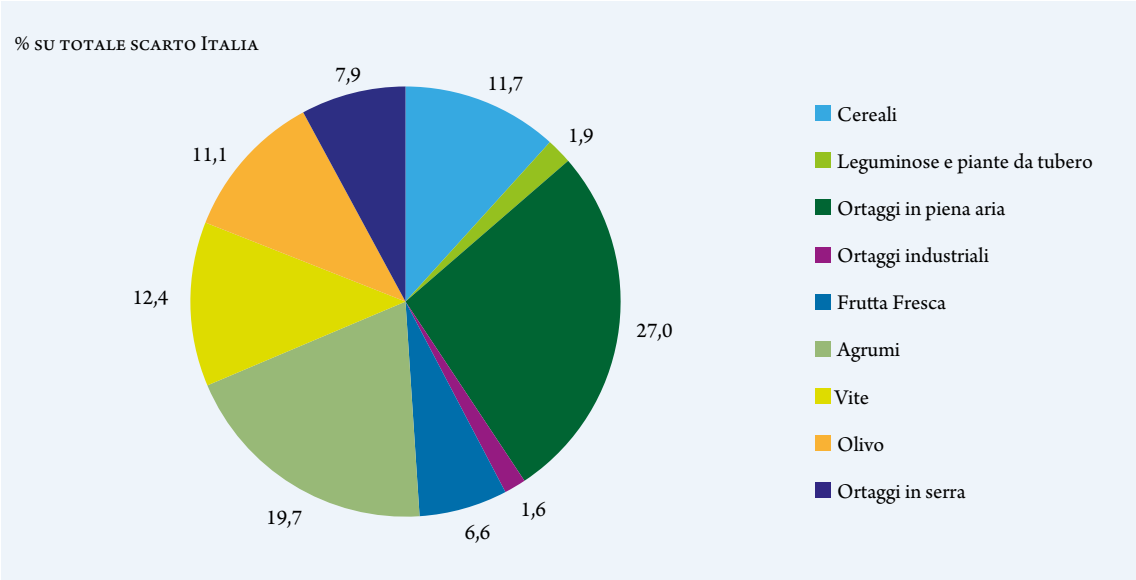
Lo spreco nelle fasi della produzione, raccolta e stoccaggio risulta, invece, ancora poco indagato. Nel 2016, secondo i dati ISTAT⁸, i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra produzione totale e quella raccolta dal luogo di produzione, ammontano a oltre 1,5 milioni di tonnellate, pari

Lo spreco alimentare in Italia costa 15,5 miliardi di euro

8. In Italia gli unici dati disponibili sulle produzioni raccolte e lasciate nei campi sono relativi a statistiche estimative sulle coltivazioni fornite, a livello provinciale, da ISTAT, che annualmente pubblica sul sito <http://agri.istat.it/>: la stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie.

al 2,8% della produzione totale. La quota maggiore della produzione non raccolta è riconducibile agli ortaggi in piena aria (27%), seguiti da agrumi (19,7%), vite (12,4%), cereali (11,7%) e olivo (11,1%) (fig.7.4). L'analisi dei residui delle singole produzioni mostra come, nel 2016, la quota di mancato raccolto risulti contenuta per i cereali, pari all'1% (tab.7.16), mentre i valori maggiori si riscontrano per la produzione ortofrutticola, più facilmente deteriorabile.

FIG. 7.4 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA, 2016



Fonte: ISTAT.

TAB. 7.16 - PRODUZIONE E RESIDUI PER TIPOLOGIA DI COLTIVAZIONE (TONNELLATE), 2016

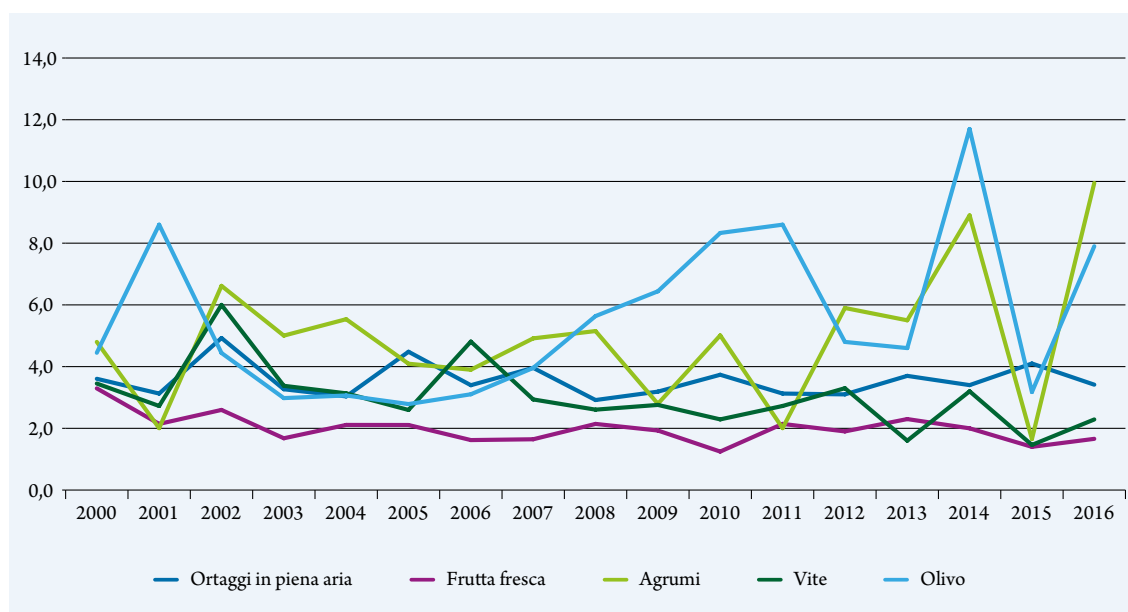
	Produzione Totale	Produzione Raccolta	Residuo	% Residuo su Produzione Totale
Cereali	18.314.735	18.132.733	182.002	1,0
Leguminose e piante da tubero	1.587.875	1.557.805	30.069	1,9
Ortaggi in piena aria	12.299.808	11.879.862	419.946	3,4
Ortaggi industriali	1.415.885	1.390.391	25.494	1,8
Frutta Fresca	6.220.070	6.116.850	103.220	1,7
Agrumi	3.072.150	2.766.416	305.734	10,0
Vite	8.393.918	8.201.914	192.004	2,3
Olivo	2.188.923	2.016.016	172.907	7,9
Ortaggi in serra	1.738.502	1.615.944	122.558	7,0
Italia	55.231.864	53.677.930	1.553.934	2,8

Fonte: ISTAT.

L'elevata variabilità tra categorie merceologiche, che segna il trend 2000-2016 della produzione agricola lasciata in campo per le principali coltivazioni (fig.7.5), è riconducibile a diversi elementi, tra i quali fattori climatici, diffusione di malattie e parassiti, fattori commerciali come prodotti fuori pezzatura non richiesti dal mercato; sul prodotto non raccolto possono influire, inoltre, l'andamento dei prezzi all'origine o surplus produttivi che penalizzano gli agricoltori.

Sul fronte del recupero, nel solco tracciato da Expo 2015 e dai principi della Carta di Milano, è stata emanata la legge n.166 del 19 agosto 2016 ("legge Gadda") che ha semplificato le misure burocratiche e introdotto agevolazioni fiscali per la cessione gratuita e la distribuzione delle eccedenze alimentari a fini caritativi, apportando modifiche alla precedente legge 155/2003, nota come "Legge del buon samaritano". Le nuove norme stabiliscono che gli alimenti che abbiano superato il termine minimo di conservazione possono essere donati, entro un massimo di 30 giorni dal termine, purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio primario e le idonee condizioni di conservazione, mentre i prodotti che non rispettino tali imposizioni possono essere usati come mangime per animali oppure compostati. Inoltre, anche gli alimenti che presentano irregolarità di etichettatura possono essere ceduti ai soggetti donatari, così come i prodotti da forno non

FIG. 7.5 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

venduti o somministrati entro le 24 ore successive alla produzione. Inoltre, è stata data ai comuni la facoltà di applicare un coefficiente di riduzione della tariffa sui rifiuti alle utenze non domestiche relative ad attività produttive che producono e distribuiscono beni alimentari in caso di donazione gratuita agli indigenti, mentre ai fini fiscali è stata innalzata a 15.000 euro la soglia per l'obbligo di comunicazione preventiva in caso di donazione e lasciata a 10.000 la soglia per la distruzione di prodotti non più edibili, esonero esteso anche ai prodotti deperibili. Per effetto di queste modifiche, da settembre 2016 a settembre 2017, secondo le stime della fondazione Banco Alimentare⁹, si è verificato un aumento del 20% del recupero eccedenze dalla grande distribuzione, grazie ad un incremento sia dei volumi delle donazioni sia dei punti vendita interessati; in 12 mesi sono state raccolte 4.103 tonnellate di alimenti contro le 3.147 dell'anno precedente nella rete della fondazione, che attraverso le 21 organizzazioni territoriali rifornisce quasi 8.000 tra strutture caritative e mense in tutta Italia, per un totale di 5.000 pasti in più al giorno.

In linea con la strategia UE per un'economia circolare e a zero rifiuti, dove la donazione di prodotti alimentari è uno dei principali obiettivi e le azioni contro lo spreco alimentare prevedono target di riduzione degli sprechi del 30% al 2025 e del 50% al 2030, il Ministero dell'Ambiente ha promosso il Piano nazionale sulla prevenzione dello spreco alimentare, mentre a livello locale sono state avviate numerose iniziative nei comuni che hanno sottoscritto la "Carta per una rete di enti territoriali a spreco zero" promossa da Last Minute Market, spin-off accademico dell'Università di Bologna. Per dare seguito al sistema premiale di incentivi e bonus previsto dalla legge Gadda, il MIPAAF ha recentemente stanziato un fondo di 500.000 euro destinato a finanziare le migliori idee per la gestione e il recupero del cibo in eccesso e per lo sviluppo di packaging innovativi.

Secondo il Food Sustainability Index¹⁰, il nostro paese si colloca al quarto posto (su 34 paesi considerati) nella categoria "Perdite e sprechi" per le politiche attuate nel 2017 in materia di lotta allo spreco alimentare, tanto

9. Basata sul concetto di dono e condivisione, l'attività della fondazione (di cui esistono esperienze analoghe in Europa e negli USA) si estrinseca nella raccolta, che avviene anche attraverso l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, delle eccedenze di produzione alimentare agricola e industriale (specificatamente riso, pasta, olio d'oliva, latte) da distribuire agli indigenti.

10. L'indice, sviluppato da The Economist Intelligence Unit e dalla Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, misura la sostenibilità dei sistemi alimentari in 34 paesi per quanto riguarda tre categorie: "Perdite e sprechi alimentari", "Agricoltura sostenibile", "Nutrizione" (<http://foodsustainability.eiu.com>).

che il cibo sprecato lungo la filiera alimentare (quindi escluso il consumo domestico) ha inciso per il 2,3% sul cibo prodotto, una percentuale in calo rispetto a quella del 2016 (3,5%). Nel complesso, sono state recuperate e distribuite alle persone in difficoltà oltre 550.000 tonnellate di cibo in eccedenza.

LE POLITICHE ALIMENTARI URBANE

Nelle ultime decadi è cresciuta la consapevolezza delle possibili ricadute negative su salute e ambiente del sistema alimentare dominante. Studi, iniziative politiche a vari livelli e pratiche di cittadinanza si sono moltiplicate per identificare soluzioni ai numerosi problemi del sistema alimentare che si vuole orientato verso un percorso di crescente sostenibilità. D'altra parte, la centralità che il consumatore ha più di recente acquisito nel dibattito sulla sostenibilità del sistema alimentare ha messo in evidenza il potenziale degli agglomerati urbani nel condizionare il sistema di produzione del cibo, grazie alla crescente e diversificata domanda alimentare che generano quale conseguenza dei rilevanti processi di urbanizzazione in atto¹¹. Parallelamente è cresciuto il riconoscimento del ruolo che il settore primario può avere nel contesto urbano e periurbano grazie alle opportunità che un rapporto di prossimità

tra domanda e offerta di alimenti può offrire, dando luogo tra l'altro a iniziative di agricoltura urbana e periurbana, ai mercati contadini, a reti alimentari alternative.

In questo contesto hanno avuto origine politiche alimentari urbane, strategie e piani del cibo che aspirano a una convergenza tra politiche settoriali relative a tematiche che ruotano intorno al cibo (agricoltura, salute, trasporti, rifiuti, ecc.) al fine di aumentare la sostenibilità dei sistemi alimentari locali e la resilienza delle città. Parallelamente, un ampio dibattito scientifico e istituzionale¹², numerosi progetti anche a carattere internazionale, la costituzione di reti tra soggetti istituzionali e non alimentano e accompagnano la messa a punto di strumenti progressivamente più complessi e che riguardano un crescente numero di realtà urbane del mondo.

Tali iniziative ammontano oggi a svariate

11. Le Nazioni Unite stimano che la popolazione mondiale, concentrata oggi per oltre il 50% nelle città, nel 2050 vivrà in contesti urbani per il 66% e quella europea per l'82%. Per l'Italia, tale quota è pari al 78% (World Urbanization Prospects, rev. 2014, esa.un.org).

12. Nel dibattito internazionale il rapporto cibo/città è stato introdotto nella Dichiarazione di Quito sulle città sostenibili del 2000 (habitat3.org), a cui ha fatto seguito l'iniziativa Food for Cities (FAO, 2001, www.fao.org/fcit/fcit-home). Nelle occasioni più recenti, il tema ha trovato maggiore spazio e strutturazione, come nella dichiarazione di Bonn (2013), dichiarazione congiunta dei sindaci di 20 città, per l'avvio di strategie di resilienza e di sostenibilità fondate su un ripensamento del rapporto tra cibo e città (resilient-cities.iclei.org) o nel Comitato per la sicurezza alimentare presso la FAO che nel 2017 ha aperto un bando per la selezione di buone pratiche, politiche ed esperienze, relative alla sicurezza alimentare e alla nutrizione nel contesto delle trasformazioni urbano-rurali (<http://www.fao.org/fsnforum/activities/discussions/call-urbanization-rural-transformation>).

decine solo nei paesi occidentali e possono di fatto costituire un percorso rilevante per l'attuazione integrata degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 nei prossimi anni. Nate alla fine del secolo scorso nei paesi anglosassoni e diffuse successivamente anche in Europa, le politiche alimentari urbane sono state indotte in un primo tempo da movimenti spontanei della società civile che ambiva a un sistema alimentare più sostenibile ed equo. Con la crescente consapevolezza dell'importanza della relazione tra cibo e città, sono poi diventate materia dei governi locali, divenuti parte attiva nella promozione di politiche in grado di affrontare le molteplici questioni legate all'alimentazione della popolazione urbana, dalla sicurezza alimentare (nella duplice accezione di *food security* e *food safety*) ai temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale connessa alla produzione e al consumo di cibo (come la salvaguardia delle risorse naturali, il progresso economico delle comunità, la loro crescita sociale e culturale). Questa multidimensionalità del rapporto tra cibo e città in realtà richiama e richiede l'attenzione da parte di una pluralità di attori di ambiti diversi coinvolgendo, non solo politici e amministratori e la stessa società civile, ma anche portatori di interesse del sistema alimentare – tra cui organizzazioni di produttori e consumatori, soggetti privati, movimenti sul cibo –, oltre che esperti di varie discipline (economisti, urbanisti, esperti di logistica,

sociologi, ecc.) per integrare in un'ottica di sistema gli obiettivi propri di un sistema alimentare sostenibile nell'alveo delle politiche urbane. Tale processo conferirebbe organicità delle iniziative settoriali diffuse in precedenza e ne amplificherebbe l'effetto.

Se le prime esperienze di strategie alimentari urbane (Toronto, Vancouver) hanno fatto scuola per le molteplici iniziative successive, queste presentano caratteristiche molto diverse da caso a caso, in relazione alle linee strategiche e agli obiettivi prefissati, al contesto di riferimento (territoriale, normativo, culturale, ecc.), allo stato iniziale del sistema alimentare e alla sua non sempre facile identificazione. Dai *Food Council* delle iniziative originarie, organismi volti a promuovere la partecipazione e coordinare la cooperazione tra gli attori dei sistemi alimentari locali, si passa a strategie che appaiono più articolate e integrate, sebbene risulti difficoltoso valutarne i risultati. Un recente studio su 11 casi¹³ di strategie alimentari urbane e piani di azione realizzati nell'ultimo decennio, nel sottolineare l'importanza di un'analisi puntuale dello stato iniziale del sistema, anche per fini di monitoraggio, ha evidenziato che solo in alcuni dei casi esaminati è stato utilizzato un approccio per indicatori che riguardavano alcuni temi specifici¹⁴ e, anche per quel che riguarda gli obiettivi, viene rilevato come l'unico caso in cui sono stati fissati obiettivi misurabili, con specifici valori di riferimento, sia il piano '*mieux produire*

13. Coppo G, Stempfle S., Reho M. (2017), *Urban food strategies and plans: considerations on the assessment construction*, City Territory and Architecture, 4:8. Sono analizzate le esperienze di Londra, Brighton, Hove, New York, Toronto, Greater Philadelphia, Calgary, Vancouver, Lyon, Milano, Bruxelles, Bristol.

14. L'educazione sanitaria e alimentare, i programmi di sostegno all'accesso al 'buon cibo', l'economia alimentare locale, la produzione agricola e agroalimentare urbana, la sostenibilità ambientale.

bien manger: devenez acteur #GoodFood' di Bruxelles¹⁵.

In Europa, la diffusione di politiche alimentari urbane si osserva a partire dalla seconda metà degli anni 2000 e interessa oggi svariate città inglesi (tra cui Londra, Brighton, Bristol), organizzate in rete¹⁶, e altri centri di grande e media dimensione (tra cui, Amsterdam, Bruxelles e Ghent in Belgio, Malmö in Svezia), mentre in Italia le esperienze più significative riguardano Milano, Torino e Pisa. Quest'ultima, con il *Piano del cibo*, è stato il primo caso di costruzione di una politica alimentare integrata e di definizione di una strategia mirata di azione. Partendo dalle numerose iniziative presenti in città di reti alternative del cibo, di filiera corta, di mercati contadini, e attraverso il coinvolgimento di molti degli attori del sistema alimentare locale (imprenditori agricoli e aziende della trasformazione e distribuzione, associazionismo, società civile, ricerca) sono state condivise conoscenze, identificate le questioni prioritarie e fissati gli obiettivi del Piano, con la mediazione e il supporto delle amministrazioni locali. Anche nel caso di Torino si è partiti dal riconoscimento di quanto già avviato dal basso e, grazie alla presenza di soggetti attivi, si è dato corso a iniziative di promozione dei prodotti di qualità, per un verso, e di accesso a cibo di qualità a prezzi equi mediante il coinvolgimento della produzione agricola di vicinanza, per altro verso. Milano, infine, anche grazie all'Expo, nel 2014 ha avviato una densa azione di coinvolgimento degli attori del siste-

ma locale del cibo, definendo le *Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020* e la costituzione del [Consiglio metropolitano del cibo di Milano](#).

Altre città italiane hanno messo in pratica attività in questa direzione oppure stanno elaborando progetti e maturando riflessioni sul tema, come Bergamo, Firenze, Livorno. Si tratta di esperienze tuttora in evoluzione in termini sia di progettazione e pianificazione che di attuazione, ma tutte hanno un importante punto di riferimento nel *Milan Urban Food Policy Pact*, un patto internazionale lanciato dalla città di Milano nel 2015 - e condiviso dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) -, a cui hanno aderito oltre 160 città del mondo, di cui 18 italiane¹⁷. Il Patto ha la principale finalità di orientare il sistema alimentare urbano verso un aumento generalizzato della qualità del cibo, in un'ampia accezione, e della sua accessibilità e fornisce indirizzi e proposte di azione per la messa a punto di politiche alimentari di città o sistemi territoriali locali (come le città metropolitane e le unioni di comuni), favorendo la connessione tra soggetti, progetti e azioni, anche attraverso suggerimenti e proposte fondate sulle esperienze realizzate nelle città che vi hanno aderito.

I temi dibattuti e trattati in queste esperienze di politica alimentare urbana sono diversi. Oltre a quelli già citati di agricoltura urbana e periurbana, di filiera corta e altre reti alternative, si tratta di azioni di informazione ed educazione alimentare, di promozione della qua-

15. <http://www.environnement.brussels/news/mieux-produire-bien-manger-cest-la-strategie-good-food-de-la-region>.

16. <http://sustainablefoodcities.org/>

17. Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Cremona, Firenze, Foggia, Genova, Milano, Modena, Molfetta, Palermo, Parma, Roma, Torino, Udine, Venezia. I dati sono riferiti a dicembre 2017.

lità dei prodotti e incentivazione al consumo di prodotti biologici e locali, anche collegati alla ristorazione collettiva; si lavora inoltre sul tema della riduzione degli sprechi alimentari, anche attraverso pratiche di solidarietà e sulla valorizzazione di scarti e rifiuti; risultano poi particolarmente rilevanti gli aspetti di partecipazione e coinvolgimento dei molteplici attori della filiera e della società civile, sia nell'elaborazione delle strategie che nella loro attuazione. Nell'ambito di *Nutrire Torino metropolitana*, tappa per la costruzione delle politiche alimentari della Città metropolitana, tra le più strutturate, sono stati identificati otto temi su cui lavorare per l'implementazione del progetto sul cibo: 1) educazione e formazione; 2) informazione e conoscenza; 3) distribuzione e piattaforme logistiche; 4) ristorazione pubblica; 5) semplificazione; 6) sostegno della qualità dei prodotti/processi; 7) pianificazione territoriale; 8) nuove forme di governance.

Nel dibattito in corso sulle politiche alimentari urbane e nelle stesse pratiche è infine presente un ulteriore elemento che aumenta la complessità del quadro di riferimento per tali

politiche e che riguarda la scala territoriale. Sussiste infatti la necessità di risolvere il nodo relativo all'intersezione delle politiche settoriali che fanno riferimento al sistema del cibo con quelle territoriali, assumendo nel caso delle città metropolitane¹⁸ una prospettiva policentrica costituita dalla città capoluogo e dai centri minori che gravitano intorno al primo.

Una prospettiva di espansione territoriale delle singole esperienze, quindi, che si accompagna alla loro crescita numerica, anche tenendo conto dell'azione di stimolo che le grandi istituzioni stanno portando avanti. Tra le ultime, quella del Comitato europeo delle regioni (2017) che, nel documento *Verso una politica alimentare sostenibile dell'Unione europea che porti occupazione e crescita nelle regioni e città d'Europa*, tra l'altro, "raccomanda di sostenere un numero maggiore di iniziative delle città, quali il Patto per una politica alimentare urbana (Urban Food Policy Pact), adottato a Milano in occasione dell'Expo 2015 dedicata al tema Nutrire il pianeta – energia per la vita, per promuovere sistemi alimentari equi, sostenibili e resilienti." (art. 38, Parere COR, marzo 2017).

18. La cosiddetta legge "Delrio" (n. 56/2014) detta "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni".

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

8.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

L'intensificarsi dei processi di diversificazione nell'agricoltura italiana rappresenta uno dei grandi cambiamenti strutturali che sta investendo da ormai alcuni decenni il settore primario nazionale. La capacità di svolgere sempre più numerose attività produttive fornisce rilevanti opportunità di sviluppo economico, tanto per le aziende coinvolte quanto per i territori all'interno dei quali queste operano, contribuendo sia al miglioramento dei redditi e dell'occupazione, che alla maggiore integrazione delle imprese agricole nella società moderna, sempre più complessa e in rapida trasformazione.

I processi di diversificazione oggetto di interesse per l'analisi di contabilità nazionale, qui impiegata come base dati, sono quelli che danno origine allo scambio di beni o servizi e che, pertanto, vengono remunerati (sotto forma di pagamento in denaro, o sotto forma di altri metodi di scambio) agli agricoltori sul mercato privato, al pari delle produzioni vegetali e zootecniche, contribuendo insieme a queste ultime a formare il valore della produzione della branca agricoltura. All'interno delle regole di contabilità nazionale, definite in sede europea¹, i processi di diversificazione vengono suddivisi nelle due grandi categorie delle attività di supporto e delle attività secondarie. Le prime rappresentano, come da definizione della classificazione Ateco, le attività connesse alla produzione agricola e similari effettuate per conto terzi, sia da parte di altre aziende agricole che di aziende agro-meccaniche, necessarie nel corso del processo di produzione

*I processi di
diversificazione
remunerati
agli agricoltori:
attività di supporto
e attività secondarie*

1. Nella revisione della contabilità nazionale effettuata con l'introduzione del Sec 2010, in accordo con i criteri fissati dall'Eurostat, una attenzione maggiore è stata dedicata proprio alla individuazione e definizione delle attività di diversificazione svolte dalle aziende agricole.

e, pertanto, ad esso intrinsecamente connesse. Nella contabilità europea si caratterizzano per un'articolazione in alcune possibili sotto voci già pre-identificate. Diversamente, le attività secondarie sono definite come quelle che non intervengono allo stadio della produzione agricola e, pur figurando nei conti agricoli, non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, ma non sono di fatto separabili da essa. Tra le attività secondarie rientrano sia quelle che costituiscono un ampliamento dell'attività agricola e che impiegano gli stessi prodotti agricoli (come ad esempio la trasformazione), sia quelle che invece utilizzano l'azienda e i suoi mezzi di produzione per la loro realizzazione (come ad esempio l'agriturismo). La classificazione delle attività secondarie non è predefinita rigidamente, ma è anzi lasciata ai singoli Stati membri, che hanno facoltà di identificare le diverse voci sulla base delle specifiche caratteristiche che l'agricoltura assume all'intero di ciascun paese. Tale possibilità ha dato luogo in Italia (ISTAT) all'individuazione di dieci differenti attività secondarie. Inoltre, per queste ultime viene mantenuto distinto il valore prodotto dalle aziende afferenti al settore agricolo (individuato con il segno +), da quello realizzato invece da aziende che pure operando in questo ambito appartengono ad un settore merceologico diverso (ad es. imprese del commercio; individuato con il segno -).

Il dettaglio sulla grande varietà della diversificazione dell'agricoltura italiana è desumibile dalla tabella seguente (8.1), dalla cui analisi si può verificare come all'interno della componente delle attività di supporto siano previsti tutti quei servizi che contribuiscono alla realizzazione di prodotti agricoli, rendendo più funzionale per le specifiche esigenze aziendali e più remunerativo lo svolgimento dell'attività produttiva tradizionale: Lavorazione di sementi per la semina, Nuove coltivazioni e piantagioni, Attività agricole per conto terzi, Prima lavorazione, Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni, Attività di supporto agli allevamenti. Diversamente, le attività secondarie si connotano come quelle che, impiegando una parte, più o meno rilevante, delle dotazioni aziendali (terra, strutture, lavoro ecc.), introducono all'interno dell'azienda agricola attività che hanno una natura diversa dalla produzione primaria, le quali tuttavia si integrano con essa in misura abbastanza stretta: Acquacoltura, Trasformazione di prodotti agricoli (latte, carni e vegetali), Agriturismo, comprese le attività ricreative e di agricoltura sociale, Energia rinnovabile, Artigianato, Produzione di mangimi, Cura di parchi e giardini, Vendita diretta.

L'insieme della diversificazione fornisce un importante e fondamentale contributo positivo alla crescita del settore agricolo nazionale, testimoniato dal vistoso aumento del loro valore dal 2000 ad oggi. Nel 2016, l'insieme delle attività di supporto e di quelle secondarie ha sfiorato infatti gli

La classificazione delle attività secondarie non è rigidamente predefinita

La diversificazione ha sfiorato gli 11 miliardi di euro: circa il 21% del valore della produzione agricola

11 miliardi di euro², pari a circa il 21% dell'intero valore della produzione della branca agricola nazionale. Significativo è anche il fatto che il maggior contributo alla crescita della diversificazione dell'agricoltura italiana sia provenuto dalle attività secondarie, piuttosto che da quelle di supporto, *Il contributo alla crescita proviene in misura maggiore dalle attività secondarie*

TAB. 8.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

	(milioni di euro)						
	2010	2014	2015	2016	Distr. % 2016	Var. % (su correnti) 2016/15	Var. % (su concatenati anno rifer. 2010) 2016/15
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA							
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	266,6	285,3	290,9	4,3	2,0	1,7
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	222,5	191,2	190,8	2,8	-0,2	-1,6
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2408,1	2.934,9	2.964,3	3.047,9	45,3	2,8	1,2
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2029,5	2.184,9	2.224,9	2.264,8	33,6	1,8	2,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	546,7	552,2	563,9	8,4	2,1	1,1
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,9	204,1	196,2	202,9	3,0	3,4	2,0
Altre attività di supporto	155,0	164,4	165,6	173,5	2,6	4,7	3,1
Totale	5.734,1	6.524,0	6.579,6	6.734,6	100,0	2,4	1,5
Peso % sul valore della produzione agricola	11,9	12,1	12,0	12,8	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,0	7,4	7,5	7,7	0,2	2,5	2,0
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	165,1	183,6	190,1	4,5	3,5	2,1
Trasformazione del latte	287,3	321,6	300,9	269,3	6,3	-10,5	2,3
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.153,6	1.188,4	1.250,4	29,4	5,2	4,8
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	314,3	296,5	302,2	7,1	1,9	0,7
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.401,5	1.397,1	1.359,4	32,0	-2,7	-1,7
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	59,0	59,4	59,7	1,4	0,5	1,0
Produzione di mangimi	177,0	190,3	169,4	166,4	3,9	-1,8	-0,8
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	350,9	343,9	342,5	8,1	-0,4	-0,5
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	266,0	293,3	305,2	7,2	4,0	5,1
Totale	2.860,9	4.229,7	4.240,0	4.252,9	100,0	0,3	1,4
Peso % sul valore della produzione agricola	5,9	7,9	7,7	8,1	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE³	8.595,0	10.753,8	10.819,6	10.987,4	100,0	1,6	-
Peso % sul valore della produzione agricola	17,9	20,0	19,7	20,9	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2. Questo valore scende a poco oltre i 10 miliardi se si scorpora la componente delle attività secondarie agricole, prodotte dalle aziende appartenenti ad altri settori produttivi (-).

il cui ricorso da più lungo tempo caratterizza il processo evolutivo delle aziende agricole.

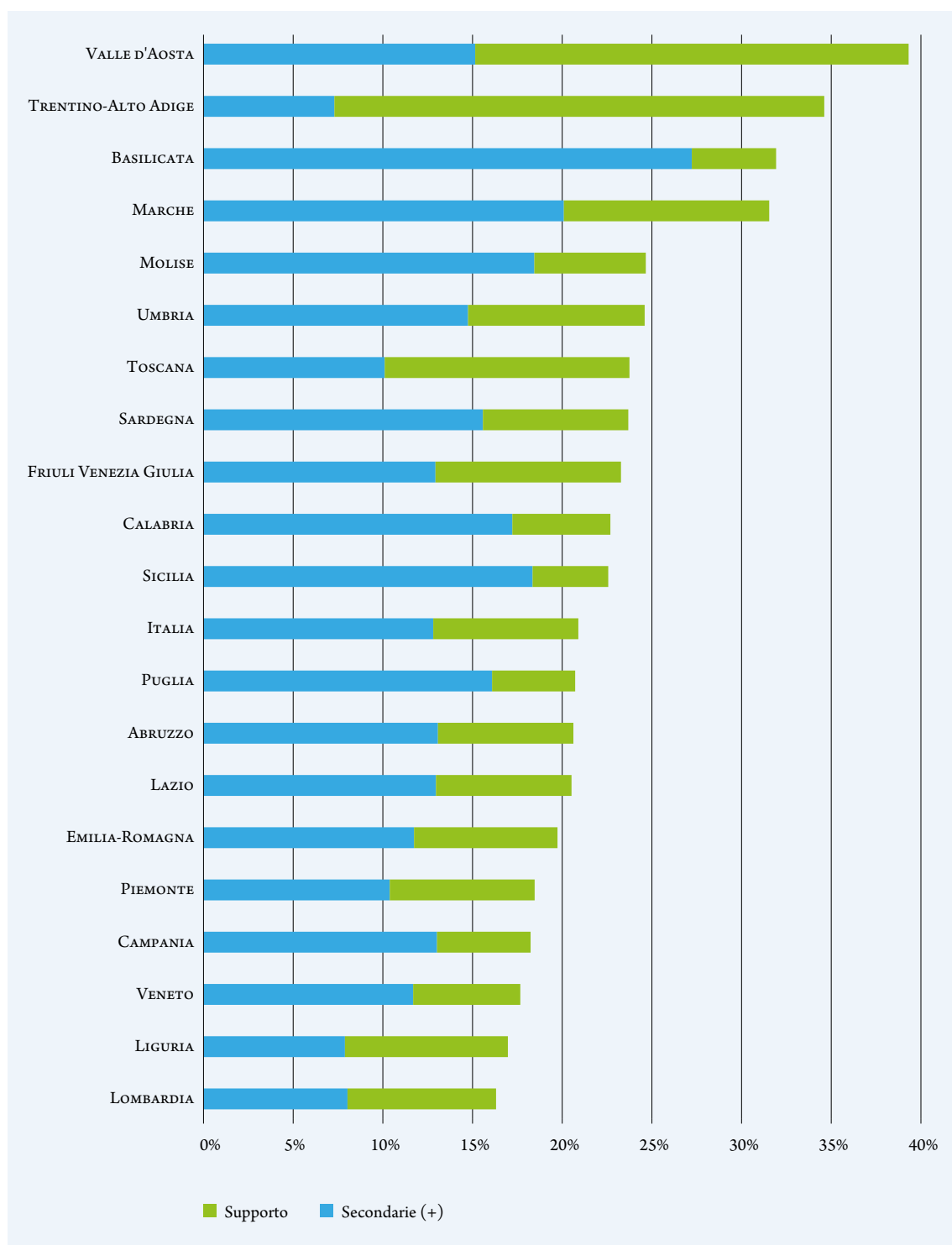
Guardando nel dettaglio delle attività di supporto, che nel loro complesso superano i 6,7 miliardi di euro, con un peso del 12,8% sul valore della produzione agricola, le due voci principali sono costituite dalle più tradizionali attività agricole svolte per conto terzi (preparazione dei terreni, semina, trattamenti, potatura, raccolta ecc.), il cui valore supera ormai i 3 miliardi di euro (5,8% del valore complessivo della produzione agricola), seguite dalla prima lavorazione (non effettuata dai produttori agricoli) pari all'incirca a 2,3 miliardi (4,3%). Meno vistosa, nel tempo, è stata la crescita delle altre attività di servizio fornite da soggetti esterni alle aziende agricole, come la manutenzione del terreno in buone condizioni ecologiche, che si attesta poco oltre i 560 milioni di euro, o le attività di supporto agli allevamenti in conto terzi che si colloca poco oltre i 200 milioni.

Nel 2016 le attività secondarie svolte direttamente da aziende agricole, invece, hanno superato i 4,2 miliardi di euro, oltre la metà dei quali è provenuto da due sole voci: l'agriturismo, comprese le attività ricreative e sociali, e le fattorie didattiche (si vedano più avanti gli specifici approfondimenti), in ulteriore espansione con oltre 1,2 miliardi, e la produzione di energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse), in ulteriore diminuzione sebbene sempre al di sopra degli 1,3 miliardi. I processi di trasformazione dei prodotti aziendali appaiono di rilievo soprattutto per le filiere zootecniche, latte e carni. Restano stazionarie le attività di sistemazione di parchi e giardini, mentre prosegue la crescita delle vendite dirette che superano nell'anno i 300 milioni. Con riguardo alla parte delle attività secondarie che viene svolta da operatori che fanno riferimento ad altre branche di attività economica (-), questa si aggira nel complesso su meno di 1 miliardo di euro, e risulta rilevante solo in un ristretto numero di regioni, con un'incidenza relativamente più elevata nell'area meridionale.

I valori medi nazionali, tuttavia, nascondono una grande variabilità, sia rispetto alla diversificazione sul complesso sull'economia agricola regionale, che riguardo al peso relativo delle due componenti qui osservate. L'importanza delle attività di diversificazione svolge un ruolo significativo in tutte le ripartizioni, ma risulta leggermente superiore al Centro e inferiore al Nord. Più nel dettaglio, dalla figura 8.1 si può osservare un gruppo di regioni in cui i due aggregati, congiuntamente considerati, raggiungono un peso largamente superiore a quello medio nazionale, con incidenze superiori al 30%: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche e Basilicata, alle quali si contrappone la Lombardia, che si colloca significativamente al di sotto. Va inoltre sottolineato il fatto che sono solo quattro i contesti regio-

Le attività di supporto pesano per il 12,8% sulla produzione agricola: prevalgono le attività in conto terzi tradizionali

Tra le attività secondarie spiccano agriturismo e produzione di energia

FIG. 8.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE (+) SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA REGIONALE, 2016

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nali in cui le attività secondarie assumono un ruolo più rilevante rispetto a quelle di supporto (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Toscana, Liguria), tutti contesti nei quali pesano in particolare attività come l'agriturismo, la manutenzione del territorio e alcuni processi di trasformazione dei prodotti agricoli. Il diverso grado di sviluppo delle singole attività, legato alle caratteristiche locali della produzione agricola e alle vocazioni dei singoli territori, si riflette anche in una spinta concentrazione. Infatti, sia le attività di supporto, sia quelle secondarie traggono origine per oltre la metà del valore prodotto da un numero assai ristretto di regioni (tab. 8.2), a testimonianza di come queste due componenti abbiano ancora potenziali spazi di ulteriore crescita.

*Il livello
di caratterizzazione
della diversificazione
è legato alle specificità
territoriali*

TAB. 8.2 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE - A VALORI CORRENTI

	(migliaia di euro)											
	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie ¹ (+)				Attività secondarie ¹ (-)			
	2015	2016	distr. %	var. %	2015	2016	distr. %	var. %	2015	2016	distr. %	var. %
Piemonte	386.047	395.454	5,9	2,4	310.551	307.602	7,2	-0,9	37.512	34.604	3,7	-7,8
Valle d'Aosta	12.716	13.065	0,2	2,7	20.442	20.841	0,5	2,0	644	629	0,1	-2,2
Lombardia	550.401	565.068	8,4	2,7	595.593	583.034	13,7	-2,1	70.357	65.645	7,0	-6,7
Liguria	46.219	47.100	0,7	1,9	53.594	54.266	1,3	1,3	4.452	4.506	0,5	1,2
Trentino-Alto Adige	132.868	135.670	2,0	2,1	493.797	507.750	11,9	2,8	8.275	7.935	0,9	-4,1
Veneto	648.673	665.208	9,9	2,5	340.907	339.920	8,0	-0,3	89.998	88.608	9,5	-1,5
Friuli Venezia Giulia	144.264	147.982	2,2	2,6	119.008	118.337	2,8	-0,6	6.612	6.098	0,7	-7,8
Emilia-Romagna	743.209	761.985	11,3	2,5	522.316	519.110	12,2	-0,6	91.080	96.683	10,4	6,2
Toscana	292.335	299.028	4,4	2,3	390.320	403.833	9,5	3,5	22.823	20.981	2,2	-8,1
Umbria	116.652	119.487	1,8	2,4	77.719	79.763	1,9	2,6	7.134	7.428	0,8	4,1
Marche	242.969	248.910	3,7	2,4	140.505	141.868	3,3	1,0	16.533	14.789	1,6	-10,5
Lazio	356.825	364.849	5,4	2,2	213.234	212.756	5,0	-0,2	87.306	81.754	8,8	-6,4
Abruzzo	167.716	171.351	2,5	2,2	97.090	98.987	2,3	2,0	51.112	46.175	5,0	-9,7
Molise	88.826	91.152	1,4	2,6	31.141	30.713	0,7	-1,4	10.754	10.570	1,1	-1,7
Campania	427.141	435.806	6,5	2,0	173.055	174.646	4,1	0,9	136.323	121.665	13,0	-10,8
Puglia	666.079	680.637	10,1	2,2	197.274	196.002	4,6	-0,6	129.084	114.730	12,3	-11,1
Basilicata	226.090	231.713	3,4	2,5	39.753	40.003	0,9	0,6	20.182	19.085	2,0	-5,4
Calabria	310.908	317.349	4,7	2,1	99.981	100.743	2,4	0,8	45.326	52.990	5,7	16,9
Sicilia	740.891	757.228	11,2	2,2	173.352	174.110	4,1	0,4	119.746	98.177	10,5	-18,0
Sardegna	278.790	285.540	4,2	2,4	150.368	148.567	3,5	-1,2	39.346	39.448	4,2	0,3
Italia	6.579.620	6.734.581	100,0	2,4	4.240.000	4.252.851	100,0	0,3	994.600	932.500	100,0	-6,2

1. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esentata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per. es. da imprese commerciali), che viene evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

IL CONTOTERZISMO E IL RUOLO DEGLI AGRO-MECCANICI

La tradizionale configurazione del rapporto di proprietà, impresa e lavoro in agricoltura è notevolmente cambiata negli ultimi decenni per via delle profonde trasformazioni strutturali che l'hanno interessata. Come evidenziato dalle più recenti statistiche del settore, emergono, da un lato, la pesante contrazione delle aziende agricole, dall'altro, una più lenta riduzione della superficie agricola utilizzata, con il conseguente aumento della dimensione media aziendale. Nel complesso, il tessuto delle aziende agricole italiane si caratterizza per la coesistenza di unità medio-grandi sufficientemente competitive con altre più piccole, caratterizzate da economie di scala molto ridotte. Su tale base si verificano diverse casistiche, che vanno dalla classica gestione in proprio (diretta coltivatrice o in economia), a forme spurie dove il proprietario, il conduttore e il terzista (colui che fornisce servizi dall'esterno) spesso condividono le scelte con equilibri variegati, fino al caso limite in cui quest'ultimo diventa il pieno gestore dei terreni mediante l'affidamento completo delle operazioni colturali, con la quasi totale eliminazione del rischio di impresa del proprietario. In taluni casi, il ricorso ai servizi contoterzi diventa quasi obbligatorio al fine di assicurare la permanenza sul mercato, sia per quanto riguarda le aziende più grandi che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia per quelle più piccole che non possiedono mezzi propri adeguati.

Diverse sono le determinanti che hanno consolidato il contoterzismo nelle realtà agricole italiane, in particolare queste riguardano l'età mediamente elevata degli agricoltori e il parallelo spopolamento che continua ad interessare le aree rurali con il conseguente proces-

so di marginalizzazione, la scarsa propensione agli investimenti, oltre che le difficoltà di accesso al credito. Tutti aspetti che nell'insieme hanno incentivato il ricorso ai contoterzisti per le principali operazioni colturali in ragione della sempre maggiore necessità di disporre di attrezzature e personale specializzato specie di fronte al rapido turnover delle moderne macchine agricole. Spesso, infatti, i contoterzisti sono in grado di fornire servizi adeguati ai moderni piani di coltivazione, disponendo di personale ad alto livello di professionalità, anche grazie a investimenti mirati su aggiornamenti tecnologici e scientifici. Aspetto quest'ultimo fondamentale di fronte alla sempre più imponente presenza dell'elettronica nelle aziende agricole, specie le più competitive.

Per queste ragioni il profilo dei servizi agro-meccanici, oltre che in costante crescita economica, è in continua evoluzione considerando le nuove prospettive di sviluppo del settore agricolo, in parte inedite e comunque non centrate esclusivamente sulle attività convenzionali. Più precisamente, si sta affermando un'offerta innovativa di servizi legati alla gestione delle informazioni, coerentemente alle relativamente nuove esigenze dell'agricoltura, sempre più attenta a razionalizzare le risorse e a operare una gestione sostenibile. All'interno di questo panorama si fanno spazio tutte le applicazioni tecnologiche avanzate basate sui sistemi digitali che più in generale caratterizzano l'agricoltura "di precisione", le quali richiedono un'alta professionalità degli operatori, oltre che macchinari moderni e costosi.

La modernizzazione tecnologica dell'agricoltura implica anche l'introduzione di nuovi ambiti entro cui i servizi in contoterzi possono

essere richiesti, come ad esempio quello zootecnico. Non sono rari infatti i casi di imprese agro-meccaniche che si stanno organizzando per la possibilità di estendere i propri servizi anche al comparto zootecnico e in particolare per quanto riguarda la preparazione e la distribuzione delle miscele mangimistiche, pratica tra l'altro abbastanza diffusa in diversi paesi del Nord Europa. Su tale base diverse sono anche le traiettorie di sviluppo e di opportunità se si pensa al comparto del biogas, anche alla luce delle recenti normative sulla produzione di biometano per l'autotrazione.

Tuttavia il ruolo del contoterzismo non si esaurisce soltanto al fatto di essere portatore di innovazione tecnologica, ma anche istituzionale se si pensa ad esempio al fatto che gli agro-meccanici sono in genere più propensi verso la sottoscrizione di contratti di filiera, con tutti i vantaggi annessi alla possibilità di programmare il piano produttivo ottimizzando la gestione tecnica e riducendo i costi di produzione.

La quota di aziende che utilizza i servizi contoterzi è sempre stata particolarmente alta da quando si è diffusa la meccanizzazione aziendale, in primo luogo per le operazioni di raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo, per poi passare anche alle altre operazioni colturali fino al caso limite dell'affidamento completo.

I servizi contoterzi nelle aziende agricole possono assumere due forme principali: il contoterzismo passivo, quando in azienda sono utilizzati mezzi meccanici e relativa manodopera forniti da terzi; il contoterzismo attivo, quando l'attività è svolta in altre aziende agricole con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà dell'azienda stessa, facendo ricorso alla propria manodopera aziendale ([Le](#)

[attività in contoterzi nell'agricoltura italiana: dinamiche recenti e ruolo nella gestione aziendale](#); CREA-PB, 2017).

Su tale base il contoterzismo può essere interpretato sia come fattore di produzione vero e proprio, sia come servizio fornito alle aziende agricole da parte di altre aziende agricole, ovvero da imprese agro-meccaniche. Focalizzando l'attenzione su quest'ultima componente (che è quella che genera il valore riportato tra le attività di supporto nella precedente tab. 8.1.), i servizi contoterzi in Italia sono forniti prevalentemente dalle imprese di esercizio e noleggio, mentre assumono una importanza minore quelli forniti da altre aziende agricole e organismi associativi.

Secondo i dati del Censimento 2010 sono circa 370.000 le aziende che hanno dichiarato di avvalersi di servizi svolti da imprese agro-meccaniche e più precisamente, considerando anche quanto emerge dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'ISTAT del 2011, sono circa 7.500 le imprese agro-meccaniche attive nell'ambito del supporto alla produzione vegetale (codice ATECO 01.61 corrispondente alle attività di contoterzismo), al cui interno operano 13.650 addetti.

Comparando le imprese agro-meccaniche con le aziende agricole che esercitano il contoterzismo attivo, si nota che quest'ultime sono numericamente più importanti (22.300 aziende secondo i dati ISTAT provenienti dall'Indagine su Struttura e produzione del 2013), sebbene notevolmente meno rilevanti in termini economici. A riprova del differente peso relativo, da articoli divulgativi si apprende, infatti, che le imprese agro-meccaniche, pur rappresentando meno dell'1% degli acquirenti di macchine agricole, incidono per il 30% sul fatturato del settore stesso. Inoltre, stando

ai risultati di una recente indagine Nomisma, condotta in collaborazione con una delle principali associazioni di categoria degli agro-meccanici (CAI), queste imprese si caratterizzano per il fatto di offrire i propri servizi utilizzando macchine con mediamente meno di 10 anni all'attivo, a differenza del tradizionale parco macchine in dotazione alle aziende agricole di cui oltre il 40% ha più di 40 anni. Da segnalare, infine, che molto spesso le imprese agro-mecchaniche cercano di ottimizzare il parco macchine combinando la prestazione dei servizi verso terzi con la lavorazione di fondi propri acquisiti tramite acquisto o affitto. Nel complesso, tra imprese agro-meccaniche e aziende che operano come contoterzisti si stima che siano circa 10.000 le imprese professionali, anche se soltanto il 5-10% raggiunge dimensioni superiori a quelle di un'impresa artigianale con meno di 10 dipendenti.

Infine, per quanto riguarda il noleggio delle macchine agricole, si possono verificare una serie di condizioni che lo rendono più competitivo rispetto alla scelta di acquistare macchinari, che comunque rimane l'opzione più diffusa. Ciò in particolare si lega a fattori quali la stagionalità dei lavori agricoli con picchi concentrati in alcuni periodi, oltre che all'obsolescenza delle macchine agricole e alla possibilità di provare prima di acquistare determinate tecnologie, e in tutti quei casi in cui il parco macchine non garantisce di soddisfare le tempistiche di lavorazione richieste per le superfici in esercizio.

Il noleggio in genere viene effettuato da distributori e concessionarie di macchine industriali specializzati nel movimento terra, che negli ultimi anni hanno iniziato a diversificare la propria offerta rivolgendosi al mondo agricolo. Secondo una recente indagine dell'Associazione distributori noleggiatori centri assi-

stenza e formazione di macchine e attrezzature strumentali (Assodimi-Assonolo), nel 2016 sono state circa 1.500 le aziende che hanno noleggiato macchine ed attrezzature agricole, con un incremento del +25% negli ultimi 7 anni. Come detto, il panorama che si determina è abbastanza variegato poiché a richiedere le macchine a noleggio può essere sia il contoterzista che si trova in difficoltà per un picco di lavoro inaspettato o per rottura improvvisa di una macchina nel periodo di pieno regime, sia l'agricoltore che vuole testare una nuova macchina prima di acquistarla. Dal punto di vista contrattuale in questi casi si distinguono due tipologie, si parla infatti di noleggio "caldo" quando la fornitura include il mezzo e l'operatore, mentre si parla di noleggio "freddo" se questo riguarda solo la macchina agricola. Il noleggio freddo rappresenta la forma più diffusa in Italia e, in genere, prevede una precisa divisione dei diritti e doveri tra locatore e conduttore. I tempi di noleggio sono funzionali al tipo di servizio richiesto, infatti possono arrivare fino a 5 anni. Anche le tipologie di macchine richieste è abbastanza varia, sebbene le più richieste rimangano le trattici di potenza medio-alta (130-300 CV), non sono rari i casi in cui si noleggiavano macchine specifiche per determinate produzioni come vendemmiatrici e macchine per la lavorazione dei frutteti, compresa la gestione del verde privato e pubblico. Tuttavia, nelle classiche operazioni colturali il noleggio rimane una pratica poco diffusa, probabilmente a causa del fatto che queste macchine richiedono operatori altamente specializzati, anche se con il consolidamento delle pratiche dell'agricoltura di precisione non è da escludere che tale modalità sia destinata a crescere.

Da quanto esposto si evince che l'importanza del contoterzismo e delle stesse imprese

agro-meccaniche nell'agricoltura moderna è indubbia, sia per gli aspetti prettamente operativi che riguardano tanto le grandi aziende che affidano diverse operazioni colturali in pieno campo (e non solo), quanto le piccole aziende che non possiedono un parco macchine adeguato, sia per la diffusione di tecnologie innovative. Aspetto quest'ultimo trainante se si pensa ai nuovi modelli produttivi molto più efficienti in termini di utilizzo delle risorse e attenti alla conservazione degli agroecosistemi, basati sull'impiego di moderne tecnologie informatiche. Si parla infatti sempre più spesso di Agricoltura 4.0 definita anche smart o digital, (così come si parla di Industria 4.0) relativamente al forte legame tra le tecnologie adottate in pieno campo e la condivisione di dati e informazioni non solo tra macchine, ma anche tra operatori diversi della filiera, al fine di assicurare maggiore sicurezza, tracciabilità, e ottimizzazione dei costi.

Anche per queste ragioni, in più occasioni, le principali associazioni di categoria (CAI e UNICAI) hanno chiesto all'legislatore di riconoscere il ruolo portante che i contoterzisti hanno nell'agricoltura moderna attraverso un disegno di legge per qualificare le imprese agro-meccaniche e la stessa figura dell'agro-meccanico professionale. Infatti, attualmente, esiste una disparità di trattamento in termini di politiche tra le aziende agricole dedite al contoterzismo attivo e le imprese agro-meccaniche che rientrano tra le imprese non agricole. Viene ricordato

che spesso gli agro-meccanici rappresentano la condizione di sopravvivenza di aziende sottodimensionate poste in aree marginali e, data la loro capacità di investimento in tecnologie innovative, possono consentire l'adozione di pratiche agricole conservative che migliorano l'efficienza e la sostenibilità complessiva nella gestione aziendale. La funzione dell'impresa agro-meccanica è stata in parte riconosciuta quale partner preferenziale delle aziende agricole e, in particolare, di quelle meno strutturate, nella direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi, dove il contoterzista può rivestire un ruolo chiave nella gestione fitosanitaria dell'azienda.

Su tali basi anche la politica si è recentemente mossa con diversi programmi come il Piano Nazionale Industria 4.0 2017-2020 promosso con la legge di stabilità del 2016 (l. 208/2015), che prevede un insieme di misure organiche e complementari in grado di favorire gli investimenti per l'innovazione e la competitività. In particolare sono previste una serie di misure dedicate alle imprese agricole, ai contoterzisti e all'agro-industria in generale, al fine di sostenere investimenti mediante incentivi fiscali sull'ammortamento per chi investe in macchinari e beni immateriali (software, sistemi IT, applicazioni). Tuttavia, le stesse associazioni di categoria richiedono un approccio diverso dagli sgravi fiscali e maggiormente orientato all'accesso al pacchetto di alcune misure della PAC.

BIOMASSE ED ENERGIA

Le rinnovabili in agricoltura – L'utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia pulita è oggi fra i temi più presenti nel dibattito sulle prospettive dell'agricoltura, soprattutto per il grande interesse che suscitano come fonte alternativa all'utilizzo dei combustibili fossili in progressivo esaurimento, ma anche per diminuire le emissioni di CO₂ e la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero. In questo contesto le agro-energie giocano un ruolo strategico e vengono viste dagli agricoltori come possibilità di integrazione del loro reddito attraverso la diversificazione delle attività produttive aziendali. La produzione di energia rinnovabile da fonti agricole riguarda diversi processi, prodotti, filiere, tecnologie, che si differenziano se l'azienda è contestualizzata come produttrice di materie prime, oppure produttrice di bioenergia mediante l'istallazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili con l'utilizzo di materiale prodotto in azienda, op-

pure reperito sul territorio circostante.

Le materie prime variano in funzione della tipologia di impianto e combustibile prodotto e variano dai reflui zootecnici alle colture dedicate (mais, soia, sorgo, triticale, oleaginose, short rotation forestry); dalla filiera del legno a quella degli olii vegetali; dai residui delle potature al colza per il biodiesel.

Diverse sono le filiere energetiche attualmente in funzione e diversi sono i processi di conversione energetica in base alla tipologia di materia prima. Come riportato nella tabella sottostante, le biomasse utilizzate come risorsa a scopo energetico possono essere divise in specie vegetali annuali come sorgo, mais, kenaf, e pluriennali, rappresentate soprattutto da cardo, miscanto, canna pioppo, robinia. Diverso è il caso dei residui di potatura e degli scarti di produzione agro-alimentare, i quali a seguito di un'attenta selezione possono essere trasformati, tramite una conversione termo-

TAB. 8.3 - PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DELLE BIOMASSE DI ORIGINE AGRICOLA E ZOOTECNICA

Risorsa	Conversione	Combustibile	Usi finali
Specie annuali: sorgo, mais, kenaf	Conversione termochimica	Pirolisi Gassificazione Combustione	Calore Energia elettrica
Specie poliennale: essenze forestali, cardo, miscanto, canna comune			
SRF ¹ : pioppo, robinia, salice			
Residui agro-industriali: filiera pomodoro, vitivinicola, olivicole-olearia, etc.			
Mais, graminacee, barbabietola da zucchero, canna da zucchero, sorgo zuccherino, sarti agroindustriali (sanse, siero, vinacce, reflui zootecnici, liquame)	Conversione biologica	Fermentazione	Biocarburanti (bioetanolo)
		Digestione	Energia elettrica Calore biocarburanti (biometano)
Girasole, colza, cartamo, soia, palma da olio, etc.	Conversione fisico-chimica	Spremitura	Energia elettrica Calore
		Esterificazione	Biocarburanti (biodisel)

1. SRF Short rotation forestry, selvicoltura a turno, cedui da biomassa.

Fonte: elaborazione CREA-PB, su dati ENEA, 2015.

chimica, in combustibili (bio-olio, carbone, gas, gas combustibile) o calore, che a loro volta possono generare energia elettrica. Oppure tramite un processo di conversione fisico-chimica (spremitura o esterificazione), per ottenere olio combustibile o biodiesel. L'olio combustibile a sua volta può essere trasformato in energia elettrica o calore.

Gli aspetti sopra elencati mettono in evidenza due realtà distinte di aziende agricole dedite alla produzione di energia; da un lato, le aziende produttrici delle materie prime, che mettono a disposizione il suolo agricolo a tal fine; dall'altro, le aziende agro-energetiche che intraprendono anche un percorso di diversificazione delle attività aziendali indirizzato alla trasformazione della biomassa in energia, in maniera tale da chiudere la filiera per l'autoconsumo o per la vendita sul mercato di energia elettrica e/o calore³. Indipendentemente dalle materie prime e dai processi di trasformazione, i prodotti del processo di trasformazione delle biomasse sono fondamentalmente tre: energia elettrica, energia termica e biocarburanti (biodiesel, bioetanolo, biometano). Le diverse forme di energia possono essere prodotte separatamente o in combinazione (cogenerazione).

L'individuazione del combustibile finale prodotto è molto importante perché le politiche agro-energetiche, ad oggi, incentivano, non la produzione di biomasse agricole, ma piuttosto i prodotti bioenergetici. Infatti, analizzando il Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili (PAN), le biomasse rappresentano una risorsa fondamentale per il raggiungimento dell'obiettivo vincolante del 17% di copertura

da FER dei consumi finali al 2020. A riguardo, dall'analisi dei dati prodotti nel 2016 da GSE è possibile osservare che circa il 20% dell'energia elettrica lorda prodotta da FER proviene da biomasse; mentre una quota maggiore (72%) è rappresentata dall'energia termica prodotta da biomasse nel comparto FER.

I dati sopra riportati mostrano il ruolo di primo piano rivestito dalle biomasse per il raggiungimento degli obiettivi energetici nazionali. Ciò anche grazie alla strategia nazionale che, negli ultimi anni, ha puntato a rivedere la normativa sull'autorizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, rendendola omogenea su tutto il territorio nazionale, così come sulla necessità di prevedere un disegno organico al sistema delle incentivazioni.

Ad oggi, le politiche energetiche, da un lato, e quelle che supportano, direttamente o indirettamente, la produzione di agro-energie nel settore agricolo, dall'altro, non risultano ancora perfettamente integrate. Le politiche energetiche rilevanti sono quelle che da un lato incentivano la produzione di biomassa a fini agro-energetici, dall'altro cofinanziano la costruzione degli impianti da parte delle aziende agricole con l'immissione in rete dell'energia non utilizzata direttamente dall'agricoltore.

A questi ultimi benefici si uniscono quelli erogati, a livello nazionale, per la messa in rete dell'energia non utilizzata in azienda e che risultano differenziati a seconda della quantità e tipologia di energia prodotta.

Gli impianti a biomasse godono degli incentivi previsti dal decreto per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche "d.m. del 23 giu-

3. Sono le aziende che rientrano in questa seconda tipologia che vengono prese in considerazione nella contabilità nazionale per la stima del valore della produzione di energia rinnovabile, all'interno delle attività secondarie dell'agricoltura (cfr. tab. 8.1).

gno 2016” che aggiorna i meccanismi del d.m del 6 luglio 2012 con uno stanziamento di circa 196 milioni per l’incentivazione degli impianti a biogas di piccola, media e grande taglia, che sono soggetti a meccanismi di accesso diretto, iscrizione al Registro e aste al ribasso. La legge di stabilità del 2016 ha introdotto l’estensione di altri benefici per la produzione di energia elettrica da impianti alimentati a biomasse, biogas e bioliquidi sostenibili, che hanno cessato al 31 dicembre 2016, a questi è stato consentito di beneficiare di incentivi sull’energia prodotta pari all’80% di quanto riconosciuto agli impianti di nuova costruzione e di pari potenza fino al 31 dicembre 2020.

Nonostante i dati sopra riportati mostrino come l’utilizzo della biomassa a fini energetici sia stato supportato dal punto di vista legislativo, politico ed economico, questo settore richiede specifiche tecnologie maggiormente efficienti e meno costose, che siano capaci di trasformare l’energia contenuta nella stessa biomassa, sotto forma di legami chimici, in altre forme direttamente utilizzabili dall’uomo, come il calore, l’energia elettrica, l’energia meccanica, la frigoria. Le politiche incentivanti sono una condizione necessaria, ma non sufficiente, per il successo di iniziative imprenditoriali nel settore delle agro-energie; occorre infatti che le nuove iniziative siano accompagnate da un’attenta valutazione della fattibilità in funzione delle risorse produttive e umane locali. Dal punto di vista delle tecnologie, la situazione è in continua evoluzione. I processi di digestione anaerobica (biogas) offrono in Italia le migliori garanzie tecniche ed economiche, mentre i processi di conversione termochimica forniscono risultati non sempre soddisfacenti, anche se la tecnologia ha già fatto progressi considerevoli.

I processi di fermentazione e di conversione fisico-chimica (esterificazione, spremitura, combustione) sono ampiamente cantierabili con risultati soddisfacenti nei paesi produttori di commodity (Brasile, Argentina, USA), mentre presentano difficoltà di diffusione in Italia, a causa della complessità, come accennato, di reperimento di materie prime a basso costo. In Italia, infatti, la produzione di biomassa riscontra una serie di limiti strutturali ed economici non trascurabili. Primo tra tutti le superfici esigue, rispetto ad altre realtà mondiali, e in secondo luogo alcuni vincoli di fattibilità economica, dovuti a costi di produzione più elevati e meno competitivi, rispetto ad altre realtà dove la maggiore disponibilità di terra e le tecnologie avanzate permettono di sfruttare le economie di scala. In Italia le migliori prospettive per le agro-energie si realizzano nello sfruttamento di economie di localizzazione (es. insilato per il biogas, scarti agro-industriali e agro-forestali, reflui zootecnici). Quando non ci sono questi vantaggi, le filiere agro-energetiche decollano con difficoltà, come nel caso dei biocarburanti, il cui fabbisogno interno è infatti soddisfatto prevalentemente dalle importazioni. In ogni caso, una condizione indispensabile per l’acquisizione di valore aggiunto da parte delle imprese agricole è la realizzazione di filiere strutturate e chiuse, con investimenti degli imprenditori agricoli, sia nella fase di produzione primaria, sia nella fase di trasformazione in prodotti energetici finali.

La situazione energetica italiana – Nel 2016 le fonti rinnovabili di energia (FER) hanno confermato il proprio ruolo di primo piano nel panorama energetico italiano, trovando impiego diffuso sia per la produzione di energia elettrica (settore Elettrico) sia per la produzio-

ne di calore (settore Termico) sia come biocarburanti (settore Trasporti). In un'ottica futura, questo ruolo dovrà essere ulteriormente rafforzato: la nuova Strategia Energetica Nazionale adottata nel novembre 2017, infatti, individua nelle FER un elemento centrale per lo sviluppo sostenibile del paese, fissando obiettivi di crescita al 2030 più ambiziosi di quelli al momento proposti a livello comunitario. Analizzando i consumi finali lordi del 2016, osserviamo che l'Italia si attesta intorno a 121,1 MTEP, un dato appena inferiore a quello del 2015 (121,5 MTEP). La quota coperta da FER nel 2016 è pertanto pari a 17,41%: un valore che, pur in lieve flessione rispetto all'anno precedente (17,53%), resta superiore al target assegnato all'Italia dalla Direttiva 2009/28/CE per il 2020 (17,0%). Tale lieve flessione è imputabile principalmente alla sensibile riduzione dei

consumi di biomassa solida per riscaldamento (per motivi di clima mediamente più mite), alla minor produzione elettrica da fonte solare (per peggiori condizioni di irraggiamento) e alla minor quantità di biocarburanti immessi in consumo (per il più esteso ricorso degli operatori ai biocarburanti double counting).

A riguardo, i dati TERNA riportati in tabella 8.4, mostrano come tra il 2010 e il 2016 la produzione di energia elettrica da FER sia passata da 76.964 GWh a 106.253 GWh, con un incremento di 29.289 GWh (+39%), sebbene in presenza di un leggero calo rispetto al 2015 (-1,2%). Tale calo è dato dal decremento della produzione idroelettrica (-8,9%), mentre si assiste a un aumento della produzione eolica (+18,7%), grazie in parte al sistema incentivante e alla politica territoriale e paesaggistica che ha consentito lo sblocco delle installazioni.

TAB. 8.4 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 ¹	Var. % 2016/15
	(GWh)							
Idroelettrico ²	51.117	45.823	41.875	52.773	58.545	46.451	42.323	-8,9
Eolico ²	9.126	9.856	13.407	14.897	15.175	14.705	17.455	18,7
Solare fotovoltaico	1.906	10.796	18.865	21.589	22.306	22.587	22.545	-0,2
Geotermica	5.376	5.654	5.592	5.656	5.916	5.824	5.865	0,7
Bioenergie ³	9.440	10.840	12.487	17.089	18.730	17.930	18.065	0,8
Totale	76.964	82.969	92.226	112.004	120.672	107.497	106.253	-1,2
Consumo interno lordo (TWh)	343	346	340	330	322	326	326	-

1. Dati provvisori.

2. Il valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione.

3. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

Fonte: elaborazioni GSE su dati TERNA, GSE 2017.

Il parco elettrico nazionale da FER risulta caratterizzato dall'ampia diffusione di impianti idroelettrici, rimasti pressoché costanti negli ultimi anni, mentre tutte le altre fonti rinnovabili sono cresciute in maniera considerevole

grazie principalmente ai diversi sistemi pubblici di incentivazione. Analizzando nel dettaglio le singole fonti riportate in tabella 8.5 è stato possibile constatare che la numerosità è quasi interamente costituita da impianti fo-

tovoltaici (98,6%), aumentati di circa 45.000 unità rispetto al 2015, mentre l'incremento dell'energia prodotta è ascrivibile in particolare alle "altre biomasse solide" (+11,4%) di potenza installata nel 2016. Nel complesso la potenza installata degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2016 è pari a 742.000 MW, con un incremento leggermente inferiore rispetto a quanto registrato nel corso del

2015 (903 MW). Analizzando nel dettaglio le bioenergie, a fine 2016, risultano installati in Italia 2.735 impianti di produzione elettrica alimentati da prodotti agricoli, principalmente costituiti da residui di potature (agricole e forestali) per la produzione di biogas (1.995), seguiti dalle biomasse solide che presentano numeri di impianti inferiori ma potenze installate superiori.

TAB. 8.5 - GLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DA FER IN ITALIA

	2015		2016 ¹		Var. %	
	impianti (n)	potenza (MW)	impianti (n)	potenza (MW)	impianti (n)	potenza (MW)
Idroelettrico	3.693	18.543	3.920	18.640	6,1	0,5
Eolico	2.734	9.162	3.598	9.409	31,6	2,7
Solare	687.759	18.900	732.053	19.283	6,4	2,0
Geotermoelettrici	34	821	34	814	0,0	-0,9
Bioenergie	2.647	4.056	2.735	4.124	3,3	1,7
- biomasse solide	369	1.612	407	1.670	10,3	3,6
- rifiuti urbani	69	953	68	938	-1,4	-1,6
- altre biomasse	300	658	339	733	13,0	11,4
- biogas	1.924	1.405	1.995	1.423	3,7	1,3
- da rifiuti	380	398	389	401	2,4	0,8
- da fanghi	78	44	77	44	-1,3	-0,2
- da deiezioni animali	493	217	539	230	9,3	5,9
- da attività agricole e forestali	973	746	990	748	1,7	0,4
- bioliquidi	525	1.038	510	1.029	-2,9	-0,9
- oli vegetali grezzi	436	892	417	877	-4,4	-1,7
- altri bioliquidi	89	146	93	152	4,5	4,5
Totale FER	696.867	51.482	742.340	52.270	6,5	1,5

1. Dati provvisori.

Fonte: Gestore dei servizi energetici (GSE), 2017.

LE INIZIATIVE DELL'ENEA NEL SETTORE DELLE AGRO-ENERGIE

Coerentemente con le traiettorie tecnologiche delineate dalle strategie Europa 2020, l'ENEA porta avanti da tempo attività di ricerca nel settore della valorizzazione energetica delle biomasse. Tali studi sono finalizzati, da un lato, alla valutazione delle attività produttive dell'agricoltura, che gioca un ruolo "attivo" nel processo di produzione di energia fornendo, in maniera diretta, la materia prima sotto forma di biomasse da scarti o da colture dedicate attraverso lo studio della vocazionalità/allocazione delle colture agroenergetiche a livello nazionale. Dall'altro, allo sviluppo di tecnologie innovative e più efficienti per la generazione di energia elettrica e termica e alla messa a punto di processi innovativi di produzione di biocarburanti, i quali, ad oggi, nel settore dei trasporti, sono gli unici sostituti diretti disponibili su ampia scala dei combustibili fossili.

In particolare, l'ENEA è impegnata nell'individuazione di tipologie di biocarburanti di nuova generazione che consentano, allo stesso tempo, di evitare la competizione con le colture destinate a scopi alimentari, come quelle oleaginose (colza, soia, girasole e palma da olio) e quelle zuccherine (mais, grano, barbabietola e canna da zucchero), e di ridurre consistentemente il livello di emissioni in atmosfera prodotte rispetto a quelle derivanti dalla combustione dei biocarburanti tradizionali. I biocarburanti di "seconda generazione" sfruttano, infatti, tipologie di colture atipiche, siano esse di tipo erbaceo come il miscanto, il panico verga e il cardo, che altre particolarmente ricche di zuccheri, come il topinambur per la produzione di biogas e bioetanolo. Un altro settore di interesse dell'agenzia riguarda infine i processi di trasformazione e valorizzazione energetica di biomasse di tipo acquatico come le microalghe, finalizzate alla produzione di biocombustibili quali il biolio e il biodiesel ottenuti a partire dall'olio prodotto e accumulato da tali colture.

8.2 IL TURISMO RURALE

I dati sul settore turistico rurale italiano continuano a mostrare andamenti in crescita, grazie al fatto che l'Italia rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per questa formula ricettiva, la cui offerta è molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2016 un valore della produzione di 1.250⁴ milioni di euro correnti (+5% rispetto al 2015).

Dal lato dell'offerta, l'ISTAT⁵ rileva annualmente i dati di natura am-

L'agriturismo ha generato nel 2016 un valore della produzione di 1.250 milioni di euro

4. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. § precedente; tab. 8.1).

5. *Le aziende agrituristiche in Italia 2016* (ISTAT, 2017).

ministrativa degli agriturismi italiani. Secondo la rilevazione più recente, relativa al 2016, le aziende agrituristiche sono 22.661, in crescita del 1,9% rispetto al 2015 (tab. 8.6). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.275, concentrate in Toscana e Calabria), che risulta superiore a quello di mortalità (852 cessazioni registrate soprattutto in Sicilia e Toscana). Anche nel 2016 la Toscana, tradizionalmente regione leader del settore, presenta l'andamento demografico più dinamico in valore assoluto, con un incremento netto di 273 agriturismi rispetto al 2015. Secondo le stime ISTAT le aziende agrituristiche che hanno maggior probabilità di sopravvivenza sono quelle del Nord-est, grazie al forte radicamento e numerosità degli agriturismi altoatesini, e le aziende che svolgono contemporaneamente due o tre tipologie di attività, risultato in linea con la tendenza a diversificare i servizi e a proporre pacchetti integrati, come verrà di seguito descritto.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (46% di agriturismi totali) e al Centro (34%). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna, di cui circa la metà in Trentino-Alto Adige. Gli agriturismi sono presenti nel 63% dei Comuni classificati come aree interne, con una concentrazione maggiore nelle regioni del Centro e in Alto Adige. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 8.159, in crescita dell'1,6% rispetto al 2015, mentre gli imprenditori sono aumentati in misura maggiore nello stesso periodo (+2%). La distribuzione delle conduttrici che operano nel settore agrituristicamente si differenzia tra le regioni: la maggior

L'andamento delle nuove registrazioni presenta un saldo positivo

TAB.8.6 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2016

	Aziende autorizzate nel 2016		Variazione 2016/15	
	n.	%	Aziende agrituristiche su aziende totali	
			%	
Nord	10.473	46,2	0,3	2,9
Centro	7.777	34,3	1,8	3,5
Sud	4.411	19,5	6,3	0,5
Italia	22.661	100,0	1,9	1,5
di cui:				
- con ristorazione	11.329	50,0	1,1	-
- con alloggio	18.632	82,2	1,8	-
- con degustazione	4.654	20,5	8,6	-
- con altre attività e servizi	12.446	54,9	0,2	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

concentrazione si riscontra in Toscana (1.816 aziende), pari al 22% degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 40% di quelli regionali nel complesso; mentre, l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche. In termini dinamici, l'aumento più consistente si rileva nell'area meridionale (+6%), mentre nelle altre aree si riscontrata una situazione sostanzialmente invariata rispetto al 2015.

L'alloggio continua a rappresentare il pilastro dell'agriturismo italiano, infatti le aziende autorizzate all'esercizio di questa attività rappresentano l'82% del totale (+1,8% circa rispetto al 2015). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 245.473 posti letto e 11.367 piazze di sosta per l'agricampeggio (in aumento in confronto al 2015 del 3% e del 6,6% rispettivamente). Il 27% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 44% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.).

Nel corso del 2016 la ristorazione, proposta da circa il 50% degli agriturismi italiani, ha raggiunto le 11.329 unità, in lieve crescita rispetto al 2015. Nel complesso questa componente dell'offerta è più presente nelle regioni centro-meridionali, mantenendo un andamento di crescita modesta, mentre si mostra in lieve flessione al Nord. Il 13% degli agriristori è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre questa tipologia è ancora del tutto assente in Toscana e Umbria. I posti a sedere autorizzati sono 444.117 (+2,6% rispetto al 2015), di cui il 45% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,2 dell'Alto Adige ai 71,5 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 39,2 posti a sedere, come media nazionale.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 20% degli agriturismi nel complesso (+8% rispetto al 2015). Le regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività sono Toscana, Piemonte e Veneto, mentre quelle dove si sono registrati gli incrementi maggiori sono state Calabria e Sicilia.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (55%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro e del Nord, dove si trovano rispettivamente il 39% e il 38% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport, escursionismo e mountain bike, che sono offerti rispettivamente dal 38%, 28% e 21% degli agriturismi. Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.497 agriturismi che propongono

*L'alloggio è il pilastro
delle attività offerte
dagli agriturismi:
82% del totale*

*Oltre la metà delle
aziende agrituristiche
offre anche altre attività*

attività ricreative, culturali e didattiche, in aumento del 7% rispetto al 2015. Questo tipo di offerta è diffuso soprattutto al Nord (64%).

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismo con alloggio. Dall'ultima rilevazione si evidenzia la continua crescita del settore, che ha raggiunto la soglia dei 3 milioni di persone che hanno usufruito dei servizi offerti (tab. 8.7). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismo rappresentano appena il 3% degli arrivi complessivi e delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristiche continua a rappresentare il 45% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti. Sono in particolare i turisti tedeschi a preferire l'agriturismo italiano, con il 36% degli arrivi e il 43% delle presenze rispetto al totale del movimento di stranieri. Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove arriva quasi un milione di visitatori, pari al 90% degli arrivi di stranieri in Italia. La permanenza media è di 4 giornate, con punte di 6,4 giorni nella Provincia di Bolzano e 4,8 in Toscana. Va tenuto presente che la permanenza del soggiorno degli stranieri (5 giornate) è mediamente più lunga rispetto a quella dei turisti italiani, che si trattengono mediamente 3,1 giornate.

L'ultima edizione del Salone nazionale dell'agriturismo e dell'agricoltura multifunzionale, tenutosi ad Arezzo (2017), ha trattato la sostenibilità del comparto a tutto tondo, coerentemente all'iniziativa dell'Assemblea gene-

Sono 3 milioni i turisti che nel 2016 hanno usufruito dei servizi ricettivi negli agriturismo

Gli stranieri rappresentano il 45% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti

TAB. 8.7 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2016

	Consistenza			Movimento dei clienti					
	agriturismi	letti	letti/ agriturismo	totale			di cui stranieri		
				arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.419	85.125	11,5	1.434.027	5.581.235	3,9	692.605,0	3.295.239	4,8
Centro	8.069	123.337	15,3	1.235.261	5.269.731	4,3	546.109,0	3.125.587	5,7
Sud	3.198	46.497	14,5	369.109	1.216.728	3,3	141.348,0	487.736	3,5
Italia	18.686	254.959	13,6	3.038.397	12.067.694	4,0	1.380.062,0	6.908.562	5,0
var. % 2016/15	0,9	1,5	0,6	9,2	6,6	-2,4	11,6	6,8	-4,3
var. % 2016/06	45,1	64,4	13,2	101,5	67,3	-17,0	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella precedente in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatorio. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

rale delle Nazioni Unite che ha dichiarato il 2017 l'*Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo*. Infatti, a livello mondiale, si fa strada un modello di turismo sostenibile, inteso come un modo di viaggiare rispettoso dell'ambiente e delle popolazioni locali e che valorizza le risorse naturali e storico-culturali di un territorio, in contrapposizione al turismo di massa, che non tiene conto invece delle specificità territoriali.

2017 anno
internazionale
del turismo sostenibile

In Italia, l'azienda agrituristica, modello di multifunzionalità per definizione, nella maggioranza di casi concentra in se stessa anche i fondamentali della sostenibilità, intesa come vocazione agricola, autoproduzione, reimpiego e recupero. All'agriturismo vanno sempre più spesso affiancandosi interessanti iniziative di promozione del territorio, come ad esempio il rifacimento e mantenimento di cammini e itinerari culturali che sono emblematici di un turismo lento e consapevole. Bisogna infatti considerare che molti cammini, tra i quali la nota via Francigena, attraversano per lo più aree rurali del territorio italiano, caratterizzate dalla presenza di un'architettura rurale che dovrebbe essere rilanciata e ben mantenuta (siepi, muretti, fienili) per evitarne il degrado anche sotto il profilo socio-culturale.

D'altronde il turista rurale non ricerca un territorio-museo, ma una vacanza *esperienziale* in una comunità all'interno di territori percepiti come autentici, in grado di offrire prodotti agro-alimentari che raccontino tradizioni e luoghi, oltre che di soddisfare il bisogno di arricchimento culturale e di esplorazione di territori naturali che, secondo il VI Rapporto sull'ecoturismo della Fondazione UniVerde⁶ rappresentano le principali spinte motivazionali degli italiani nel pianificare un soggiorno turistico nelle aree rurali. Il turista che si orienta verso gli agriturismi appare anche sensibile e attento alla sostenibilità della struttura ospitante, testimoniata tramite l'installazione di appositi apparati (come i pannelli fotovoltaici), e alla qualità dei servizi offerti (come la presenza di prodotti alimentari a Km0 e/o biologici).

Come mette in evidenza anche un recente studio RRN-ISMEA⁷, le buone prassi degli agriturismi italiani riguardano gli investimenti in energie rinnovabili, la conversione al biologico, il restauro dei fabbricati rurali, la trasformazione e la vendita diretta dei prodotti aziendali, l'apertura di canali di comunicazione via web, la creazione di partnership e di reti territoriali.

In sintesi, essendo la ricerca di una maggiore sostenibilità un bisogno sempre più diffuso, le imprese possono far leva su di esso per promuovere un'esperienza di viaggio di qualità. Il turismo rurale rappresenta, quindi,

6. *Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo* (UniVerde, 2016)

7. *Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive* (ISMEA, 2017)

un'occasione per aumentare la consapevolezza sul nostro patrimonio, fatto di bellezze storico-paesistiche, attività agricole compatibili con l'ambiente, oltre che un'opportunità di inclusione sociale e occupazione.

8.3 AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Educazione e didattica – L'attività didattica ed educativa svolta in azienda agricola è vista dalle Regioni italiane come espressione della multifunzionalità del settore primario, come testimoniato dal fatto che la disciplina delle fattorie didattiche, nella maggior parte dei casi, è contenuta nelle leggi che regolano la materia agrituristica. In Lombardia e Umbria le disposizioni in materia di fattorie didattiche sono contenute in Testi Unici in materia agricola, che disciplinano anche l'agricoltura sociale (tab. 8.8).

TAB. 8.8 - IL QUADRO NORMATIVO DELLE REGIONI ITALIANE IN MATERIA DI FATTORIE DIDATTICHE

Leggi e norme di riferimento	
Piemonte	L.R. 23/02/2015, n. 2 "Nuove disposizioni in materia di agriturismo"
Valle d'Aosta	L.R. 4/12/ 2006, n. 29 "Nuova disciplina dell'agriturismo"
Lombardia	L.R. 5/12/2008, n. 31 "Testo Unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale" (art. 8ter)
Lombardia	L. R. 8/07/14 n. 19 Art. 8 ter "Promozione dell'agricoltura didattica"
Liguria	L.R. 21/11/2007, n. 37 "Disciplina dell'attività agrituristica, del pescaturismo e ittiturismo"
P.A. Bolzano	L.P. 19/09/2008, n. 7 "Disciplina dell'agriturismo"
P.A. Trento	L.P. 10/12/2001, n. 10, "Disciplina dell'agriturismo, delle strade del vino e delle strade dei sapori"
Veneto	L.R. 10/08/2012, n. 28, modificata dalla legge regionale 24 dicembre 2013, n. 35 "Disciplina delle attività turistiche connesse al settore primario"
Friuli Venezia Giulia	Legge n. 18 del 04/06/2004 "Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive" (Art. 23)
Emilia-Romagna	L.R. n. 4 del 31/03/2009 "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole"
Toscana	L.R. 23/06/2003, n. 30 "Disciplina delle attività agrituristiche e delle fattorie didattiche in Toscana"
Umbria	L.R. 9/04/2015, n. 12 "Testo unico in materia di agricoltura", Titolo VIII
Marche	L.R. 14/11/2011, n. 21 "Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura"
Lazio	L.R. 2/11/2006, n. 14 "Norme in materia di agriturismo e turismo rurale"
Abruzzo	L.R. 18/12/2013, n. 48 "Disciplina delle fattorie didattiche, agriturismo, agriasilos e agritatu"
Molise	L.R. 22/03/2010, n. 9, "Disciplina delle attività agrituristiche"
Campania	L.R. 6/11/2008, n. 15 "Disciplina per l'attività di agriturismo"
Puglia	L.R. 13/12/2013, n. 42 "Disciplina dell'agriturismo"
Basilicata	L.R. 25/02/2005, n. 17 "Agriturismo e turismo rurale in Basilicata"
Calabria	L.R. 30/04/2009, n. 14 "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività Agrituristica, Didattica e Sociale nelle aziende agricole"
Sicilia	Legge 26/02/2010, n. 3 "Disciplina dell'agriturismo in Sicilia"
Sardegna	Legge 11/05/2015, n. 11 "Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale e abrogazione della L.R. n. 18 del 1998"

Fonte: elaborazioni su Leggi regionali.

Anche ad inizio 2017, due Regioni hanno innovato la normativa sul tema: la Lombardia ha emanato la nuova disciplina in materia di promozione dell'agricoltura didattica⁸ e in ordine al riconoscimento della qualifica di Fattoria Didattica⁹; in aprile sono entrate in vigore in Toscana le modifiche al regolamento di attuazione della legge regionale sull'agriturismo e fattorie didattiche¹⁰.

I dati sulla consistenza del fenomeno (Alimos, 2017)¹¹ mostrano un ulteriore incremento del quadro degli operatori, che si inserisce nell'evoluzione

Si registra un ulteriore incremento del numero di fattorie didattiche

TAB. 8.9 - FATTORIE DIDATTICHE ACCREDITATE IN ITALIA

	2015	2017	Var. % 2015/17
Piemonte	247	306	23,9
Valle d'Aosta	9	10	11,1
Lombardia	203	206	1,5
Liguria	107	103	-3,7
Trentino-Alto Adige	43	76	76,7
Veneto	254	228	-10,2
Friuli Venezia Giulia	89	109	22,5
Emilia-Romagna	295	287	-2,7
Toscana	46	76	65,2
Umbria	154	154	0,0
Marche	135	158	17,0
Lazio	40	5	-87,5
Abruzzo	159	159	0,0
Molise	18	15	-16,7
Campania	241	414	71,8
Puglia	156	189	21,2
Basilicata	61	53	-13,1
Calabria	35	35	0,0
Sicilia	49	90	83,7
Sardegna	165	186	12,7
Italia	2.506	2.859	14,1

Fonte: Alimos, 2017.

8. D.g.r. 8 febbraio 2017 n. 6198 "Nuove determinazioni in materia di promozione dell'agricoltura didattica ai sensi dell'art. 8 ter della l.r. n. 31/08".

9. D.d.s. 21 marzo 2017 n. 3068 "Determinazioni in ordine al riconoscimento della qualifica di Fattoria Didattica, in attuazione dell'art. 8 ter della l.r. 31/2008 e della d.g.r. 6198 dell'8/02/17".

10. D.p.g.r. 29 marzo 2017 n. 14/R "Modifiche al regolamento emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 2004 n. 46/R (reg. di attuazione della l.r. 23 giugno 2003 n. 30 "Disciplina delle attività agrituristiche e delle fattorie didattiche in Toscana".

11. I dati qui presentati sono consolidati rispetto a quelli contenuti nella precedente edizione di questo Volume.

positiva già registrata nella precedente edizione. Nel biennio 2015-2017, il numero delle fattorie didattiche a livello nazionale è aumentato di 350 unità (circa il 14% in più). Incrementi significativi sono stati registrati soprattutto in Piemonte, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Campania, Puglia, Sicilia.

La ricognizione realizzata da Alimos presenta un numero maggiore di fattorie didattiche, pari a 2.859, rispetto a quanto rilevato dall'ISTAT, nell'indagine "Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2016", che invece conta solo 1.497 realtà (+6,8% sul 2015). Quest'ultima fonte, infatti, rileva soltanto le fattorie didattiche presenti nelle aziende agrituristiche, mentre la ricognizione Alimos include tutte le aziende agricole ed è basata sulla raccolta di informazioni provenienti dagli elenchi ufficiali delle amministrazioni regionali.

L'attività didattica, formativa ed educativa nell'ambito dell'azienda agricola, all'interno della politica di sviluppo rurale è supportata attraverso la misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese"¹² dei PSR, che

*Una parte consistente
delle fattorie didattiche
fornisce anche servizi
agrituristici*

AB. 8.10 - LA DIVERSIFICAZIONE IN ATTIVITÀ DIDATTICHE NELLA MISURA 6 DEI PSR ITALIANI

Piemonte	6.4.1	Servizi educativi
Valle d'Aosta	6.4.1	Fattorie didattiche
Lombardia	6.4.1	Servizi educativi
Liguria	6.2	Servizi educativi
	6.4	Servizi educativi
P.A. Trento	6.4.1	Attività didattico-culturali
Veneto	6.4.1	Servizi educativi
Friuli Venezia Giulia	6.2	Servizi educativi
	6.4.2	Servizi educativi
Emilia-Romagna	6.4.1	Servizi educativi
Toscana	6.4	Servizi educativi
	6.4.1	Servizi educativi
	6.4.A)	Servizi educativi
Lazio	6.2.1	Fattorie didattiche
	6.4.1	Fattorie didattiche
	6.4.1	Servizi educativi e formativi
	6.4.2	Servizi formativi
Campania	6.4.1	Fattorie didattiche
Puglia	6.4	Servizi educativi/didattici
Basilicata	6.4.2	Fattorie didattiche
	6.4.1	Fattorie didattiche
Sardegna	6.4.1	Servizi educativi/fattorie didattiche

Fonte: elaborazioni su dati RRN e su PSR 2014-2020 approvati.

12. Art. 19 del Reg. (UE) 1305/2013.

sostiene, oltre all'avviamento di impresa per giovani agricoltori e per lo sviluppo di piccole aziende agricole, anche aiuti all'avviamento di imprese con attività extra-agricole nelle zone rurali e investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole (diversificazione).

Il ventaglio di possibilità offerte alle aziende nell'ambito della misura relativa alla diversificazione, come illustrato nella tabella seguente, è ampio e, oltre all'attività didattica vera e propria, programmata prevalentemente nell'ambito della sottomisura 6.4, comprende il sostegno a un'ampia gamma di servizi educativi, formativi, ricreativi, culturali.

Terre confiscate alle mafie – Nel corso del 2016 l'attività dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) ha avuto un incremento grazie all'azione di consolidamento della struttura, avvenuta nell'ambito del Piano di rafforzamento amministrativo, previsto dal PON Governance, e all'utilizzo della piattaforma OpenReGIO, che permette una migliore gestione dei dati raccolti; è variata, inoltre, anche la metodologia di individuazione dei cespiti, che consente di rilevare gli immobili come singole particelle catastali e non più come singola unità autonoma. Tuttavia, per consentire un raffronto con gli anni precedenti, i dati di seguito riportati sono forniti ancora per singola unità autonoma.

I beni immobili sottratti alla mafia censiti nella banca dati, a livello nazionale, a febbraio 2017 (consultabile sulla piattaforma OpenReGIO) sono 16.696 (fabbricati e terreni). Si tratta di un numero ampiamente sottostimato, in quanto la registrazione sulla banca dati degli atti procede ancora con notevole ritardo e non in maniera sistematica; ne risulta un dato poco rappresentativo della situazione anche in termini di distribuzione territoriale e tipologia di bene sequestrato. Dei 4.340 immobili in confisca definitiva (61% dei beni in gestione), 530 sono inseriti nelle conferenze di servizio convocate per l'acquisizione delle manifestazioni di interesse. Nel 2016, i beni destinati sono stati 1.098: il 64% dei cespiti è stato destinato a enti locali per finalità sociali, il 23% a enti locali per finalità istituzionali, l'11% mantenuto al patrimonio dello Stato per usi governativi, di ordine pubblico, giustizia. I terreni agricoli destinati ammontano a oltre il 50% del totale.

Nell'ambito della programmazione delle politiche di sviluppo rurale 2014-2020, è stata posta attenzione all'importanza di azioni volte all'inclusione sociale, alla legalità e alla promozione di forme positive di agricoltura e di sviluppo. In particolare, nell'Accordo di partenariato sottoscritto nel 2014, viene richiamata anche la necessità di interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici. Tale indicazione, tuttavia, non è stata fatta propria dalle Regioni all'interno dei PSR.

Dall'analisi dei programmi delle Regioni in cui il numero di confische risulta maggiore (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) emerge, infatti, una scarsa attenzione al tema. In particolare, si nota la mancanza completa di riferimenti ai terreni confiscati alle mafie nei PSR di Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio e Piemonte.

L'attenzione maggiore alla valorizzazione dei terreni confiscati alle mafie è contenuta nel PSR della Regione Campania, che ha appositamente modificato il cap. 8.1 "Descrizione delle misure selezionate", in cui viene ora precisato che «Nel caso di beni confiscati alle mafie sono da considerarsi ammissibili le forme di concessione dei beni immobili previste dalla Legge n. 109/96». Nello stesso PSR, le sottomisure 6.4.1 - Creazione e sviluppo della diversificazione delle imprese agricole e 3.1.1 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari prevedono criteri di selezione premianti. Nello specifico, la sottomisura 6.4.1 prevede una premialità per le attività che si realizzano su terreni confiscati alle mafie, pari al 3% del punteggio complessivo attribuibile ai progetti presentati, mentre la sottomisura 3.1.1 prevede una premialità pari al 10% del punteggio complessivo.

Il PSR della Regione Sicilia presenta diversi riferimenti alla gestione dei beni confiscati: nell'analisi SWOT, con riferimento al ruolo delle Fattorie Sociali anche nell'ambito di programmi di recupero e gestione delle terre confiscate alla mafia; nell'ambito delle operazioni 10.1.a - Produzione integrata e 10.1.b - Metodi di gestione delle aziende eco-sostenibili, nelle quali tra i beneficiari sono previsti anche gestori del territorio quali Enti locali che conducono terreni agricoli confiscati alla mafia; nei criteri di selezione e nei bandi in cui viene data priorità, in caso di *ex aequo*, alle aziende in cui sono presenti beni confiscati.

Nei criteri di selezione del PSR della Regione Calabria, nonostante nel testo non vi sia nessun riferimento ai terreni confiscati, la gestione di tali terreni è previsto quale criterio aggiuntivo per le sottomisure 4.1.1, 4.1.2, 6.1.1, 6.4.1, 6.4.2¹³. Per le sottomisure 8.1.1, 8.3.1, 8.4.1, 8.5.1, 8.6.1 è stato, inoltre, previsto un punteggio pari a 2 nel caso di «terreni confiscati e/o che hanno subito attentati (ad esclusione di reati di inquinamento ambientale)». Per l'attuazione di questi interventi sono state pubblicate delle disposizioni attuative, nelle quali si fa riferimento ai beni confiscati nella sezione relativa ai criteri di selezione, mentre mancano riferimenti nell'unico avviso pubblico ad ora emanato.

*All'interno dei PSR
ancora non è
adeguatamente
sviluppata l'attenzione
al tema della gestione
delle terre confiscate*

13. Tuttavia, quasi al termine del 2017, per questi interventi non risultavano ancora bandi pubblicati.

Nel PSR della Regione Puglia, infine, è presente un unico riferimento ai terreni confiscati, contenuto nell'analisi dei fabbisogni; nelle diverse misure, tuttavia, non appaiono altri riferimenti, così come risultano assenti azioni specifiche dedicate alla valorizzazione di questi beni nei bandi aperti e in quelli già chiusi.

8.4 L'AGRICOLTURA SOCIALE

Dopo l'emanazione della l. 141/2015 concernente "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", nel 2016 sono stati nominati i componenti dell'Osservatorio nazionale, previsto dalla legge quadro, che risulta composto dai rappresentanti delle amministrazioni centrali (Ministero dell'Agricoltura, del Lavoro, dell'Istruzione, della Giustizia, della Salute) e regionali (Conferenza Stato-Regioni), delle organizzazioni professionali agricole e delle organizzazioni e associazioni operanti nell'ambito dell'agricoltura sociale. Le Regioni stanno, quindi, attendendo l'emanazione delle linee guida da parte dell'Osservatorio per poter emanare o adeguare alla legge nazionale le leggi regionali in materia di agricoltura sociale. In Calabria è stato istituito l'Osservatorio regionale in applicazione dell'art. 7 della stessa legge, che prevede azioni e progetti di cooperazione, tra operatori agricoli e altri soggetti pubblici e privati delle aree rurali, finalizzati a promuovere l'agricoltura sociale attraverso lo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, attraverso progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, e alla salvaguardia della biodiversità.

Nominato l'Osservatorio nazionale previsto dalla l. 141/2015

Riguardo alle politiche di sostegno, nel corso del 2016 sono stati emanati i primi bandi nell'ambito del PSR 2014-2020 inerenti interventi che direttamente o indirettamente supportano l'agricoltura sociale. Si tratta di iniziative che si collocano principalmente nella misura 6.4, riguardante la diversificazione delle imprese agricole, attivata da Marche, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Veneto, e nella 7.4, riguardante i servizi nelle aree rurali (Basilicata, Abruzzo); mentre, la sola Emilia-Romagna ha aperto il bando sulla misura 16.9.1 finalizzata al sostegno di interventi di investimento per la costruzione, ristrutturazione e ampliamento di fabbricati aziendali agricoli da destinare ad attività sociali/assistenziali per la popolazione realizzate in cooperazione pubblico/privato.

Per approfondire le informazioni sull'ampiezza e le caratteristiche del fenomeno dell'AS in Italia, il CREA-PB e l'INAPP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) hanno realizzato nel corso del 2016-2017

un'indagine a livello nazionale con lo scopo di raccogliere informazioni su diverse dimensioni dell'agricoltura sociale e un focus sulle esperienze indirizzate a persone con disabilità¹⁴.

L'indagine ha permesso di raccogliere le informazioni di 367 realtà, la maggior parte delle quali localizzate al Nord (44%) e al Sud (35%). In particolare, nella sola Lombardia sono state rilevate 43 realtà, a cui seguono Toscana (9% del totale), Calabria e Piemonte (8% ciascuno). La maggior parte delle realtà intervistate è localizzata in zone collinari e di pianura; si tratta soprattutto di cooperative sociali, ma anche aziende individuali, società e attori del terzo settore.

Le realtà indagate sono di recente costituzione così come le attività di agricoltura sociale, che quasi nell'80% dei casi sono state avviate dopo il 2005. L'attività agricola e le attività ad essa connesse sono componenti che ben si coniugano con le attività più propriamente collegate alla sfera del sociale.

La fotografia che emerge dall'indagine è quella di realtà caratterizzate da una SAU media elevata, che è pari a circa 25 ettari contro i 7,9 ettari stimati dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, ed è destinata principalmente a coltivazioni annuali, tra le quali le coltivazioni orticole ad alta intensità di lavoro incidono per il 63%, e a pluriannuali.

Le tecniche di coltivazione naturali (biologica o biodinamica) sono adottate dal 68% delle aziende intervistate; l'allevamento delle api è tra le attività zootecniche quella a minor impatto ambientale e con i migliori risultati nei confronti dei soggetti svantaggiati. I punti vendita aziendali e le fattorie didattiche rappresentano un importante tassello nell'organizzazione delle realtà di AS.

In riferimento a quanto previsto dalla l. 141/2015, le attività maggiormente presenti riguardano l'inserimento socio lavorativo, mentre le restanti sono costituite da prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative e progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare. Più nello specifico, le attività realizzate riguardano principalmente la sfera dell'inclusione socio lavorativa (tab. 8.11): orientamento, formazione e inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati che costituiscono le attività più frequenti, affiancate anche dal supporto alla socializzazione. Tra le altre attività di AS praticate nelle realtà indagate si segnalano l'alternanza scuola-lavoro, il supporto a terapie mediche o a pratiche di riabilitazione, l'educazione di minori e il supporto alle famiglie con

*L'indagine
CREA-INAPP
ha raccolto informazioni
su circa 370 realtà
di agricoltura sociale*

*Le attività
maggiormente presenti
riguardano l'inserimento
socio lavorativo*

14. *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia* (RRN, 2018)

membri con disabilità; residuali sono risultate le esperienze di agrinido e/o agriasilo.

Dal punto di vista della dimensione economica, le realtà censite sono in prevalenza aziende medio-piccole, con le classi di fatturato inferiore ai 25.000 euro l'anno che riguardano il 36% delle realtà; inoltre, un quarto delle stesse presenta un fatturato derivante da AS inferiore a 1.000 euro. La vendita dei prodotti agricoli costituisce la principale fonte di reddito di queste realtà e generalmente si registra una preferenza per la commercializzazione senza intermediari che è un canale che favorisce il contatto diretto con i consumatori oltre a contribuire all'arricchimento delle reti di relazioni. Dall'indagine emerge che la vendita diretta in azienda, la collaborazione con i gruppi di acquisto e la partecipazione ai mercati contadini e rionali sono i canali commerciali più utilizzati.

All'interno dell'indagine, le attività di AS sono state avviate grazie a finanziamenti che nel 30% dei casi sono rappresentati dai fondi pubblici di fonte europea. Gli addetti che operano in queste realtà hanno specifiche competenze professionali sia in campo agrario sia del sociale; numerosi coloro che hanno intrapreso percorsi di formazione specifici, in particolare in materia di: *pet therapy*, *horticultural therapy*, inclusione lavorativa, disabilità, attività con anziani, imprenditoria sociale, agricoltura biologica e turismo responsabile. I destinatari delle attività di agricoltura sociale sono nel 54% dei casi persone con disabilità, cui seguono disoccupati con disagio, il cui numero, in questa fase di grande crisi economica, è cresciuto notevolmente, i minori in difficoltà e gli studenti in alternanza scuola-lavoro. L'indagine

*Il fatturato aziendale
proveniente dall'AS è
ancora marginale*

TAB. 8.11 - PRINCIPALI ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE REALIZZATE

Attività	%
Inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati	65,4
Formazione di soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione sociale	54,0
Orientamento di soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione	53,1
Supporto alla socializzazione di persone socialmente escluse	40,3
Alternanza scuola-lavoro	37,9
Supporto a terapie mediche o a pratiche di riabilitazione	33,8
Educazione di minori	25,9
Supporto alle famiglie con membri con disabilità	24,3
Terapie assistite con gli animali	17,4
Supporto abitativo (case famiglia, comunità alloggio, ecc.)	12,8
Accoglienza nei confronti di donne vittime di violenza o in difficoltà	8,2
Altro	8,7

N.B. domanda a risposta multipla.

Fonte: indagine CREA.

mostra come le attività svolte dalle realtà raggiunte con il questionario si rivolgano contemporaneamente a una pluralità di destinatari, mentre gli attori dell'AS "specializzati" per tipologia di utente sono relativamente pochi.

Le attività di agricoltura sociale, secondo quanto emerge dalla ricerca, sono svolte direttamente dai soggetti presenti nell'organizzazione; tra i soggetti esterni principalmente coinvolti si trovano altre cooperative sociali e associazioni; le modalità di accordo più ricorrenti sono quelli non formalizzati (46,8%) e le convenzioni (22,8%), utilizzate principalmente quando tra i partner figurano anche soggetti pubblici.

BIOECONOMIA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 LA BIOECONOMIA IN EUROPA E IN ITALIA

Bioeconomia: quadro di riferimento e strategie – La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano bio-risorse rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e micro-organismi terrestri e marini – per produrre cibo, materiali ed energia.

Nel 2017 l'Italia ha varato la propria strategia per la bioeconomia, con l'obiettivo di rafforzare la competitività del paese e il suo ruolo nel promuovere la crescita sostenibile in Europa e nell'area del Mediterraneo attraverso azioni finalizzate a:

Nel 2017 l'Italia ha varato la strategia nazionale per la bioeconomia

- a) migliorare la produzione sostenibile e di qualità dei prodotti in ciascuno dei settori (da quelli della produzione primaria a quelli di trasformazione) sfruttando in modo più efficiente le interconnessioni settoriali;
- b) valorizzare la biodiversità sia terrestre che marina, dei servizi ecosistemici e della circolarità, con la creazione di nuove catene del valore, più lunghe e maggiormente radicate al territorio, in cui le azioni pubbliche e private si integrino lungo i diversi livelli, regionale, nazionale e comunitario;
- c) rigenerare siti industriali abbandonati e terre marginali;
- d) creare maggiori investimenti in ricerca e sviluppo, creazione di spin off e start-up, istruzione, formazione e comunicazione;
- e) migliorare il coordinamento tra soggetti interessati e politiche a livello regionale, nazionale e comunitario;
- f) condurre azioni mirate per lo sviluppo del mercato.

La strategia italiana è stata il frutto di un processo condiviso – promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – tra Ministero per lo Sviluppo Economico, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, la Conferenza delle Regioni italiane, l'Agenzia per la Coesione Territoriale e i Cluster tecnolo-

gici nazionali della chimica verde (SPRING) e del settore agro-alimentare (CLAN) e parti sociali, conclusosi con una consultazione a fine 2016.

La Strategia offre una visione condivisa delle opportunità e delle sfide ambientali, economiche, sociali e di cooperazione internazionale, connesse allo sviluppo della bioeconomia italiana radicata nel territorio e rientra nel processo attuativo della Strategia nazionale di Specializzazione Intelligente ed in particolare delle sue aree tematiche “Salute, Alimentazione e Qualità della Vita” e “Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente”, e viene attuata in sinergia con la “Strategia italiana per lo sviluppo sostenibile” ed i suoi principi per assicurare la riconciliazione della crescita economica con la sostenibilità ambientale.

Nel corso del 2017 anche la Francia ha pubblicato la propria Strategia per la bioeconomia ed avviato la consultazione pubblica sul relativo Piano di azione. La strategia francese, coordinata dal Ministero dell'Agricoltura, si sviluppa sulle seguenti linee: fare in modo che i prodotti della bioeconomia divengano realtà di mercato; accrescere la consapevolezza dei consumatori attraverso standard, certificazioni ed etichettatura, appalti pubblici; facilitare la transizione verso la bioeconomia sostenibile rafforzando il dialogo tra i settori produttivi; rafforzare la produzione di bio-risorse; garantire la sostenibilità della bioeconomia; costruire il dialogo con la società; ricerca e innovazione.

Contemporaneamente, la Commissione ha pubblicato un documento di valutazione del percorso compiuto con la Strategia Europea “[Review of the 2012 European Bioenergy Strategy](#)” e ha avviato la fase di revisione della strategia stessa. Nel documento si esprime un giudizio positivo sul percorso intrapreso, riconoscendone i successi nel mobilitare le risorse per la ricerca e l'innovazione attraverso Horizon 2020, nella definizione degli standard per i bioprodotto e nel sostenere gli investimenti privati attraverso il lancio del Biobased Industry Joint Undertaking. Inoltre, il documento prende atto del fatto che quasi tutti i paesi dell'UE15 hanno adottato Strategie nazionali o politiche per le bioeconomia, mentre i paesi di recente annessione appaiono in ritardo, con l'eccezione dei paesi baltici. I principi guida della revisione sono contenuti nella [roadmap](#) pubblicata a febbraio 2018 e vertono intorno ad un maggiore coordinamento della bioeconomia nel quadro generale delle politiche dell'UE ed in particolare con la strategia per l'economia circolare, il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti per gli investimenti in progetti di bioraffineria, la valutazione della sostenibilità dei bioprodotto, l'applicazione di standard ed etichettatura per una migliore valutazione dei bioprodotto da parte degli acquirenti.

Il comparto della bioeconomia, nella sua accezione allargata (che inclu-

*Tutti i paesi dell'UE15
hanno adottato Strategie
nazionali o politiche per
le bioeconomia*

de agricoltura, silvicoltura e pesca) ha in Europa un peso economico di oltre 2.300 miliardi di euro in termini di fatturato e oltre 18 milioni di persone impiegate, e rappresenta circa il 4,2% del PIL complessivo dell'UE. L'industria *biobased* rappresenta circa un terzo del turnover e un quarto dell'occupazione generati dalla bioeconomia europea, mentre due terzi vengono dal settore agricolo, agro-industriale, delle foreste e della pesca. La tabella 9.1 mostra una nostra stima del fatturato della bioeconomia in Italia, basata quasi interamente su dati della contabilità nazionale. In Italia nel 2016 il fatturato della bioeconomia ammonta a oltre 300 miliardi di euro¹, corrispondenti ad oltre il 13% del valore complessivo dell'Unione Europea.

Il comparto della bioeconomia rappresenta circa il 4,2% del PIL complessivo dell'UE

L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo, in termini di numero di impianti, per la produzione di biomateriali, prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica.

TAB. 9.1 - IL FATTURATO DELLA BIOECONOMIA

	(milioni di euro)			
	Unione Europea		Italia	
	2015	2016	2015	2016
Agricoltura. Foreste e pesca	481.265	474.470	58.232	56.003
Industria agroalimentare	957.000	950.000	111.981	114.348
Industria delle bevande	157.750	158.976	18.388	18.786
Industria del tabacco	44.125	35.606	134	119
Industria tessile e abbigliamento	115.264	115.913	49.105	49.311
Industria del legno	177.000	176.000	22.926	23.742
Industria della carta	186.679	187.612	22.077	22.780
Industria chimica biobased	27.817	45.000	2.784	2.745
Industria farmaceutica biobased	72.602	81.775	5.753	5.989
Bioplastiche	33.501	33.366	3.261	3.268
Bioenergia *	38.295	nd	4.285	4.381
Totale	2.291.299	2.258.717	298.925	301.471

* biodiesel, bioetanolo ed elettricità da biomassa.

Fonte: JRC <https://datam.jrc.ec.europa.eu/datam/public/pages/datasets.xhtml>) e nostre stime su dati Eurostat.

1. Le stime presentate in questa edizione si basano sui criteri adottati dal JRC per le stime europee che vedono il fatturato della bioeconomia come somma dei valori relativi al settore agroindustriale, forestale e della pesca, del settore della carta e dell'industria del legno e in quota parte del tessile e abbigliamento, energia, industria del mobile, chimica e farmaceutica e che adottano nuovi coefficienti per individuare la parte bio nei settori non esclusivamente di origine biologica. Per questo motivo le stime differiscono da quelle presentate nella passata edizione di questo Annuario.

In Europa sono presenti 207 impianti di bioraffineria, di cui 31 (15%) in Italia, diffusi su tutto il territorio nazionale e di cui la maggioranza relativi alla filiera degli oli/grassi, incluso il biodiesel. Altri paesi con una forte concentrazione di impianti sono la Francia, dove prevale la filiera dell'amido e dello zucchero, e la Germania, dove sono presenti anche impianti basati sulla trasformazione residui organici.

Bio-industria: le bioplastiche – Tra i biomateriali uno dei settori più dinamici è quello delle bioplastiche. Con questo termine si comprende tutta una famiglia di materiali che differiscono dalle plastiche convenzionali, in quanto provenienti da fonti rinnovabili, biodegradabili, o entrambi, parzialmente derivati da biomassa quale mais, canna da zucchero o cellulosa. Nel 2016 la capacità di produzione, a livello mondiale, è stata stimata pari a 2,0 milioni di tonnellate, sostanzialmente invariata rispetto al 2015 (stime IfBB), di cui 757 mila (37%) biodegradabili, mentre si prevede una produzione di 9,2 milioni di tonnellate nel 2021, di cui il 17% biodegradabili. La quota di produzione maggiore (64%) e in crescita è detenuta dall'Asia (Tailandia, India e Cina), seguita dagli Stati Uniti (13,7%) e dall'Europa (13,1%). L'Asia è anche la regione dove si prevede la più alta crescita della produzione, con una quota stimata dell'80% sulle previsioni di produzione al 2021.

I più importanti biopolimeri, in termini di capacità produttiva e di quote di mercato sono il Bio-PET 30 e il Bio-poliestere. L'uso più rilevante, e che si prevede lo sarà ancora di più in futuro, è quello della produzione di bottiglie e il packaging (89% complessivamente).

In Europa il mercato per i prodotti di plastica biodegradabili è dominato dai sacchetti di plastica compostabile, che costituiscono circa due terzi del mercato totale dei prodotti di plastica biodegradabili venduti nel 2015. Si stima che tale mercato potrebbe crescere fino a oltre 300.000 tonnellate nel 2020 – se la legislazione fosse più favorevole a livello dei paesi membri. L'Italia, seguita dalla Germania, è il paese europeo dove il consumo di plastiche biodegradabili è più diffuso. Italia e Francia sono i paesi con la legislazione più favorevole all'utilizzo dei sacchetti compostabili.

L'Italia è il paese europeo dove il consumo di plastiche biodegradabili è più diffuso

9.2 FORESTE E FILIERE FORESTALI

Lo stato delle foreste – L’Inventario sull’Uso delle Terre d’Italia del 2017 ha confermato il progressivo aumento della superficie forestale nazionale, già registrato dai dati dell’Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio del 2005 e del 2015. Con 11.778.249 di ettari (Inventario sull’Uso delle Terre d’Italia del 2017), i boschi coprono oggi il 39% della superficie del paese, portando l’Italia tra i paesi europei con la maggiore percentuale di superficie boscata rispetto alla superficie totale.

Nello specifico, nel nostro paese vi sono 10.079.483 ettari di bosco e 1.698.766 ettari di altre terre boscate, mentre il tasso d’incremento, comprendente la rigenerazione naturale e l’afforestazione, è pari a circa di 42.000 ettari/anno. Negli ultimi 30 anni, con un tasso medio annuale di deforestazione pari a circa 16.000 ettari/anno, la superficie forestale è aumentata di oltre 3 milioni di ettari (Tabella 9.2).

Il settore forestale comprende oggi non più solamente la filiera produttiva legata ai prodotti legnosi e non legnosi, ma anche nuove filiere legate ai diversi ruoli e funzioni di tipo ambientale, paesaggistico, turistico e ricreativo, che trovano nella gestione selvicolturale il principale strumento per garantire la tutela, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio boschivo.

Negli ultimi anni la profonda revisione degli assetti istituzionali del Paese ha portato alla soppressione delle Comunità montane e all’assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell’Arma dei Carabinieri, azioni che hanno indubbiamente indebolito il sistema di governance del settore. Allo stesso tempo, mai come in questo momento vi è l’urgenza di rispondere efficacemente alle necessità di tutela e prevenzione idrogeologica, di sviluppare una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici e di lotta alla desertificazione, e più in generale di soddisfare la domanda di prodotti, materie prime e servizi ecosistemici generati dal bosco.

Le ragioni della mancata gestione e crescita del settore forestale sono comunque storicamente imputabili anche a fattori strutturali, tra cui l’elevata

Negli ultimi 30 anni la superficie forestale nazionale è aumentata di oltre 3 milioni di ettari

TAB. 9.2 - SUPERFICIE FORESTALE NAZIONALE

	1985	1990	2000	2005	2010	2015	2017	Var. % 2017/1985
Bosco	7.200.000	7.589.800	8.369.400	8.759.200	9.032.299	9.297.078	10.079.483	39,9
Altre terre boscate	1.475.100	1.533.408	1.650.025	1.708.333	1.760.404	1.813.237	1.698.766	21,5
Superficie forestale	8.675.100	9.123.208	10.019.425	10.467.533	10.792.703	11.110.315	11.778.249	26,7

Fonte: i dati dal 1985 al 2015 provengono da elaborazioni CREA-MPF su dati del corpo forestale, mentre i dati del 2017 provengono da IUTI 2017.

frammentazione fondiaria, le ridotte dimensioni medie delle proprietà forestali, la scarsa accessibilità e soprattutto la modalità di gestione a bassa produttività, che in molti casi non è in grado di generare valore aggiunto. Questi aspetti incidono fortemente sui costi della gestione e delle utilizzazioni, riducendo l'interesse economico da parte dei singoli proprietari e favorendo il pericolo dell'abbandono gestionale di molti boschi.

Anche l'approccio politico e culturale fortemente legato alla conservazione del patrimonio ambientale e paesaggistico si è tradotto in un aggravio di vincoli e limitazioni per le attività selvicolturali, limitando la gestione attiva dei boschi. Le conseguenze si evidenziano non solo nell'aumento del rischio idrogeologico e di incendio, ma anche nello scarso sviluppo del settore produttivo. Oggi il sistema economico del Paese può vantare una fiorente industria forestale legata ai prodotti legnosi (oltre 80.000 imprese per 400.000 addetti, primo esportatore europeo, terzo al mondo), che però dipende per oltre l'80% del suo fabbisogno da paesi terzi (l'Italia è il secondo importatore europeo di legno da opera, primo importatore mondiale di legna da ardere).

L'industria forestale italiana dipende per oltre l'80% del suo fabbisogno da paesi terzi

L'incremento legnoso dei boschi italiani, vale a dire la quantità di legname che sarebbe potenzialmente utilizzabile ogni anno, è pari a circa 38 milioni di metri cubi. Se a questo volume di piante in piedi si tolgono le perdite dovute a cause naturali, a vincoli ambientali e paesaggistici (circa 7-8 milioni di metri cubi), rimangono approssimativamente 30 milioni di metri cubi di legname potenzialmente ritraibili e lavorabili all'anno. A fronte di questa disponibilità, il livello delle utilizzazioni annue della biomassa prodotta dai boschi italiani per fini industriali ed energetici (produzione di calore ed energia) viene stimato in una misura non superiore ai 9-11 milioni di metri cubi, corrispondente al 30-35% dell'incremento annuo, contro una media europea che si attesta a circa il 55%. Le risorse forestali nazionali svolgono inoltre un ruolo nella lotta al cambiamento climatico che è sancito negli accordi internazionali sottoscritti dal nostro Paese nell'ambito della United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) e del Protocollo di Kyoto (PK).

GLI INCENDI BOSCHIVI

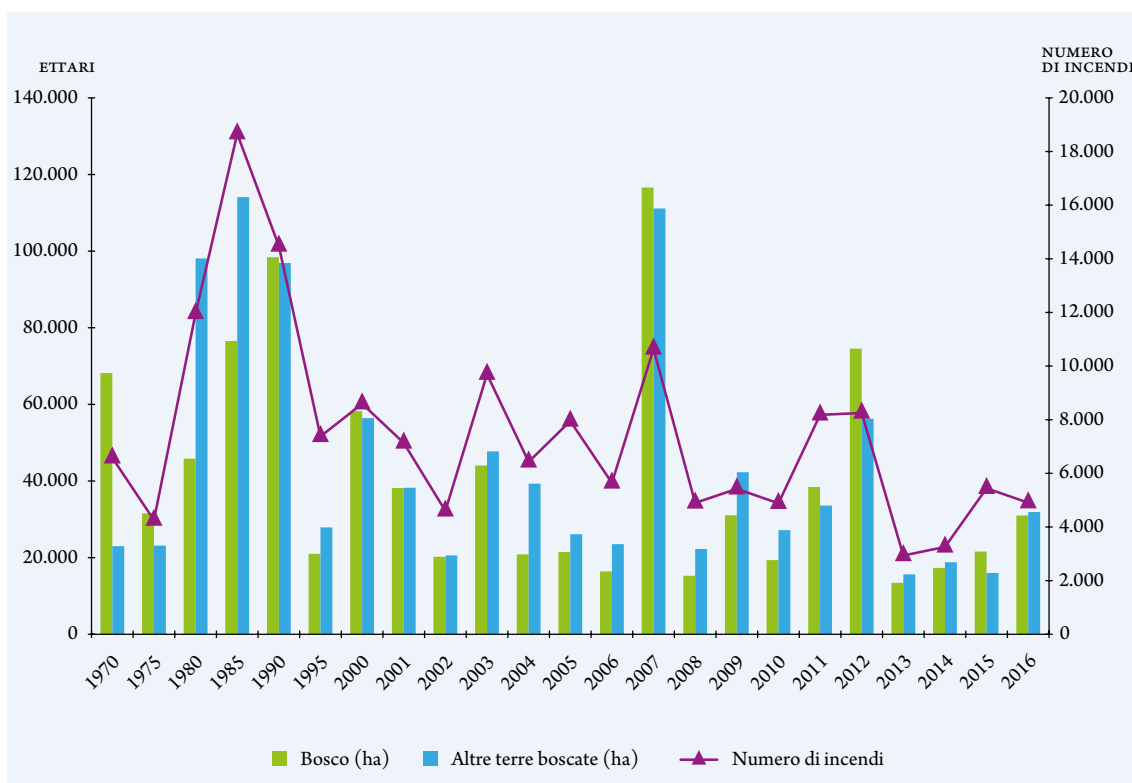
Secondo gli ultimi dati ufficiali forniti dal Comando per la Tutela Forestale, Ambientale e Agro-alimentare (CUTFAA) dei Carabinieri, la superficie totale percorsa da fuoco in Italia nel 2016 è stata di 62.909 ettari, con un aumento di oltre il 50% rispetto al 2015 (figura 9.1).

Rispetto al 2015, il numero di incendi è diminuito del 10%, passando da 5.442 eventi a 4.906, con il conseguente aumento della superficie media per evento, che è passato da 7,6 ettari a 12,8 ettari.

La superficie classificata come bosco percorsa dal fuoco è stata di 31.003 ettari, mentre la superficie classificata come altre terre boscate interessata da incendi è stata leggermente superiore, pari a 31.905 ettari.

Nel 2016 il 63% della superficie percorsa da fuoco apparteneva alle due isole maggiori: nello specifico 27.728 ettari in Sicilia e 12.139 ettari in Sardegna. Tra le regioni che hanno subito i danni maggiori a causa degli incendi inseriamo anche la Calabria, che ha visto incendiarsi 7.333 ettari tra boschi e altre terre boscate, corrispondenti all'11,7% della superficie totale percorsa dal fuoco. In controtendenza con gli anni passati, la superficie minore percorsa dal fuoco, pari a 1,7 ettari, è stata registrata nelle Marche.

FIG. 9.1. - SUPERFICIE PERCORSO DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI DAL 1970 AL 2016



Fonte: elaborazione su dati CUTFAA.

Le filiere dei prodotti forestali legnosi – Negli ultimi anni si è assistito a un progressivo impoverimento del sistema della conoscenza in ambito forestale, a causa sia dei già menzionati mutamenti nell'organizzazione istituzionale del settore, sia di scelte strategiche compiute dai principali soggetti coinvolti nella raccolta ed elaborazione dei dati strutturali ed economici che fotografano lo stato di salute dei comparti che compongono la filiera forestale.

Da un lato, Istat ha interrotto la pubblicazione dei dati circa le utilizzazioni legnose per assortimento compiute sul territorio nazionale. Dall'altro lato, la chiusura da parte di FederlegnoArredo del proprio Centro Studi, ha causato l'interruzione della serie storica di indicatori con cui descriveva l'andamento della filiera legno-arredamento. In tale contesto, non resta che auspicare che la recente istituzione di una Direzione Foreste in seno al Ministero e la prossima approvazione della nuova Legge Forestale contribuiscano a sbloccare lo stato di stallo in cui versano le statistiche forestali ufficiali.

Ad ogni modo, se si considera l'andamento delle utilizzazioni legnose fino al 2015, si può constatare una lenta, progressiva tendenza negativa che si trascina ormai da oltre un trentennio. Infatti, gli ultimi dati disponibili² raccontano di una produzione di legname grezzo di poco superiore a 5 milioni di m³, di cui circa 3 milioni rappresentati da legname a fini energetici (Eurostat), a fronte di una superficie forestale potenzialmente utilizzabile pari a oltre 8 milioni di ettari, in grado di produrre un incremento medio annuo di 32,5 milioni di m³. Eurostat fornisce anche un interessante dato circa il rapporto tra il valore aggiunto generato nell'ambito del settore e la superficie forestale disponibile al prelievo; tale indicatore, utile ad analizzare la produttività delle attività forestali, vede l'Italia attestarsi a 148 euro/ha, contro una media europea di 187 euro/ha.

Non sorprende, dunque, che l'Italia sia uno dei maggiori importatori europei di materia prima legnosa. Negli ultimi anni il livello delle importazioni di legname grezzo ha fatto registrare un generalizzato calo nei diversi assortimenti, a causa del protrarsi della crisi economica internazionale, che ha messo in seria difficoltà i settori a valle della filiera legno, dalla produzione di mobili al comparto edile. Nondimeno, alcuni dati recentemente pubblicati da FAO/UNECE (tabella 9.3) indicano, per il 2016, un seppur timido incremento della domanda sia per quanto riguarda il legname grezzo (circa

*Continua
la tendenza negativa
dell'andamento delle
utilizzazioni legnose*

2. Come più volte evidenziato nelle precedenti edizioni dell'Annuario, le statistiche ufficiali sulle utilizzazioni forestali non rilevano i tagli eseguiti da privati nei boschi di loro proprietà, né tantomeno i tagli di piccole dimensioni che non sono soggetti all'obbligo di comunicazione all'autorità forestale.

2,7 milioni di m³, +3,7% rispetto al 2015) sia nell'ambito dei prodotti semi-lavorati, che sfiorano i 4 milioni di m³ per una crescita del 2,6%.

L'incremento nel consumo apparente di segati di conifere (+2,2%), in particolare, sembra essere una conferma degli incoraggianti segnali di crescita evidenziati nel settore delle costruzioni (l'Italia si colloca al secondo posto, dopo la Germania, per quanto riguarda la spesa per ristrutturazioni edilizie nel 2016).

Difficile interpretare, invece, la diminuzione delle importazioni di prodotti legnosi destinati alla filiera legno-energia, se si considera che l'Italia continua a rappresentare il principale consumatore europeo di pellet di legno per il riscaldamento: oltre 3 milioni di tonnellate nel 2015, secondo il rapporto UNECE/FAO.

Per quanto riguarda, invece, la filiera della carta, i dati divulgati da Asso-carta confermano anche per il 2016 i livelli produttivi interni registrati negli ultimi anni, con un volume complessivo di circa 8,9 milioni di tonnellate. A livello di singole tipologie produttive, dinamiche positive sono state mostrate dall'imballaggio (+0,9%), che beneficia, probabilmente, dell'esponen-

TAB. 9.3 - QUADRO ANALITICO DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE DI LEGNAME GREZZO E SEMILAVORATO (PRIMA LAVORAZIONE)

	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016/15	Var. % 2016/12
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI							
Tronchi e squadrati (mc)	2.802.460	2.691.070	2.912.810	2.665.170	2.762.500	3,7	-1,4
Legna da ardere (t)*	957.935	1.051.462	935.726	808.555	-	-	-
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI							
Segati di conifere (mc)	4.156.000	3.936.340	3.904.430	3.881.660	3.980.720	2,6	-4,2
Segati latifoglie (mc)**	735.000	717.370	754.000	769.690	722.000	-6,2	-1,8

* dati FederlegnoArredo, 2016.

** Dati 2014 e 2015 stimati.

Fonte: dati UNECE/FAO, 2017.

TAB. 9.4 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA IN ITALIA - 2016

	2015	2016	Var. % 2016/15
Produzione interna	8.955	8.888	-0,7
Esportazioni	3.936	3.940	0,1
Importazioni	5.050	5.136	1,7
Consumo apparente	10.070	10.084	0,1

Fonte: dati Assocarta, 2017.

ziale sviluppo avuto dall'universo dell'e-commerce. Prossime ai livelli del 2015, invece, le produzioni di carte per usi igienico-sanitari (-0,7%), mentre proseguono i cali nelle produzioni di carte per usi grafici (-3,7%), che continuano a scontare gli effetti della crisi nel settore dell'editoria.

Osservando i flussi commerciali in tabella 9.4 si nota come, a fronte di una domanda interna dei prodotti del settore da tempo debole e poco dinamica, sembra manifestarsi qualche criticità anche per la componente estera, con volumi esportati molto vicini a quelli dell'anno prima (+0,1%).

A livello globale la Cina, dopo un anno di relativo rallentamento della propria crescita, è tornata a registrare un significativo +3,1% nel 2016; di contro, prosegue il ridimensionamento degli Stati Uniti, che confermano anche nel 2016 un calo dello 0,8%. Riguardo all'area europea, si evidenziano volumi complessivamente prossimi a quelli di un anno prima (+0,1%), con andamenti dei singoli comparti per lo più simili a quelli italiani.

Non sono purtroppo disponibili i dati aggiornati riguardo la carta da riciclare, materia prima per cui negli ultimi anni l'Italia si è attestata quale quarto utilizzatore europeo, dopo Germania, Francia e Spagna, con anche ottimi livelli raccolta (6.3 milioni di tonnellate nel 2015).

9.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI IN ATMOSFERA E SISTEMI AGRO-FORESTALI

Scenario internazionale – L'Unione Europea ha fissato i suoi obiettivi per ridurre progressivamente le emissioni di gas a effetto serra fino al 2050, come indicato nella tabella di marcia approvata dai suoi organi nel 2011, anticipando nella sostanza l'accordo raggiunto a livello globale con Parigi nel 2015 alla 21^a Conferenza delle Parti. La strategia comunitaria si fonda sulla creazione di un'economia a basse emissioni di carbonio basata su: a) una riduzione delle emissioni dell'80% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050; b) un contributo alla riduzione da parte di tutti i settori economici e civili; c) una transizione che sia fattibile ed economicamente affrontabile.

Nella tabella di marcia è indicata una tappa intermedia al 2030 – un'altra è stata fissata per il 2040 –, data entro cui le emissioni dovranno essere ridotte almeno del 40% con il contributo: a) dei settori interessati dal sistema di scambio di quote di emissione (ETS)³ dell'UE che dovranno ridurre le emissioni del 43% (rispetto al 2005); e b) dei settori non interessati

3. Impianti per la produzione di energia elettrica e di calore, settori industriali ad alta intensità energetica, aviazione civile.

dall'ETS (non-ETS)⁴ che dovranno ridurre le emissioni del 30% (rispetto al 2005) e ciò dovrà essere tradotto in singoli obiettivi vincolanti nazionali per gli stati membri.

Nel luglio 2016 la Commissione Europea ha presentato al Parlamento Europeo e al Consiglio Europeo due proposte di regolamento che riguardano i settori non-ETS: 1) un regolamento relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas a effetto serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 e 2) un regolamento relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia e recante modifica del regolamento 525/2013 (*Land use, Land Use Change, Forestry* - LULUCF).

Nel passaggio al nuovo quadro al 2030 si è reso necessario aggiornare gli obiettivi che ogni Stato membro dovrà raggiungere per consentire alla UE di ridurre le emissioni dei settori non-ETS del 30%. Si tratta di obiettivi decisi sulla base di valutazioni tecnico-economiche volte a valutare la "difficoltà" che i singoli Stati potranno avere nel ridurre le emissioni. Per questo motivo gli obiettivi dei singoli stati vanno da 0 (Bulgaria) a -40% (Lussemburgo e Svezia); per l'Italia, il target proposto è di ridurre le emissioni dei settori non-ETS del 33% nel 2030 rispetto al 2005.

*Entro il 2030 l'Italia
dovrà ridurre le
emissioni dei settori
non-ETS del 33%
rispetto al 2005*

Per consentire agli stati membri di adottare i nuovi target, riducendo al minimo i costi di mitigazione, la proposta include due nuove forme di flessibilità, oltre a quelle già previste dalla [Effort Sharing Decision \(406/2009/EC – ESD\)](#):

- la flessibilità ETS/ESD, che permette agli stati membri di utilizzare quote EU-ETS per coprire parte delle emissioni dei settori ESD;
- la flessibilità di utilizzare crediti derivanti dal cosiddetto settore LULUCF per il raggiungimento degli obiettivi ESD. L'utilizzo di questa flessibilità è limitato ad un tetto massimo di 280 Mt CO₂ eq. a livello europeo (circa 0,5% delle emissioni del 1990), suddiviso tra gli stati membri sulla base dell'importanza relativa delle emissioni dal settore agricolo in ciascun paese. In base a questo metodo di ripartizione, per l'Italia il limite di assorbimenti totali per tutti gli anni del periodo compreso tra il 2021 e il 2030 è fissato a 11,5 Mt CO₂ eq. (0,3%). Al momento è escluso l'uso di assorbimenti provenienti dai terreni forestali.

La seconda proposta di regolamento riguarda le regole di contabilizzazione per il settore LULUCF. L'implementazione dell'attuale decisione

4. Edifici, trasporti, agricoltura, industrie di piccola dimensione, ecc.

LULUCF (529/2013/UE) è in corso e garantirà sistemi di contabilità migliorati entro il 2020. Senza un quadro giuridico di riferimento per consolidare questa implementazione e definire le regole applicabili per il periodo post-2020, il modo in cui LULUCF sarà incluso nel quadro europeo complessivo potrebbe essere alquanto eterogeneo. Infatti, si tratta di un settore estremamente complesso perché è l'unico in cui le emissioni di origine antropica sono strettamente connesse a quelle naturali (il ciclo del carbonio): per cercare di riconoscere le une dalle altre, e quindi incentivare azioni di riduzione delle emissioni e/o aumento degli assorbimenti, sono state elaborate specifiche regole di contabilizzazione. Queste regole permetteranno di generare "crediti" da utilizzare nei settori non-ETS, oppure "debiti" che dovranno essere compensati da ulteriori riduzioni di emissioni in altri settori non-ETS.

In sintesi, le nuove proposte di regolamentazione delle emissioni di gas serra non sembrano richiedere particolari sforzi aggiuntivi al settore agricolo rispetto alle tendenze attualmente in corso, in quanto le modifiche tecniche e strutturali apportate al settore dovrebbero garantire un sufficiente contenimento delle emissioni di gas serra. Nel caso del protossido di azoto (N_2O), derivante dall'attività microbica nel suolo generata dai composti azotati, si ritiene che l'utilizzo sempre più mirato dei fertilizzanti dovrebbe consentire un ulteriore risparmio nei consumi con effetti benefici in termini di emissioni di questo gas serra, che rappresenta circa la metà delle emissioni agricole. Per quanto riguarda l'altra metà delle emissioni, addebitate al metano derivante dalla digestione anaerobica, l'evoluzione tecnologica nella dieta degli animali e gli investimenti in nuove infrastrutture per la raccolta degli effluenti stanno già riducendo in misura sensibile le emissioni.

In realtà questa valutazione riguarda l'Unione Europea come aggregato, mentre l'analisi per singolo paese evidenzia situazioni alquanto eterogenee. Secondo elaborazioni basate sugli studi di impatto presentati dalla Commissione, un gruppo di paesi essenzialmente appartenenti all'area centro orientale e a quella mediterranea (Grecia, Malta, Portogallo e Spagna) dovrebbe avere un livello di emissioni al 2030 inferiore al target stabilito per i settori ESD; un altro gruppo di paesi evidenzierebbe, invece, un gap inferiore al 10% (per l'Italia -9,8%); il terzo gruppo richiederebbe sforzi maggiori in quanto la differenza supera il 10%, fino a punte oltre il 20% per paesi come Olanda, Belgio e Lussemburgo. In quest'ultimo caso si ritiene che gli sforzi di adattamento saranno piuttosto consistenti per quattro paesi che hanno un'incidenza percentuale delle emissioni agricole superiore al 20% (Irlanda, Danimarca, Francia e Olanda), mentre nei restanti paesi (inclusa la Germania) è probabile che i miglioramenti nel settore dei trasporti

*Le nuove proposte
di regolamentazione
delle emissioni di gas
serra non richiedono
particolari sforzi
aggiuntivi al settore
agricolo*

o dei rifiuti permettano di compensare il gap senza richiedere particolari adattamenti al settore agricolo.

Statistiche sulle emissioni – Secondo la più recente relazione sull'andamento delle emissioni clima-alteranti a scala globale pubblicata dall'Agenzia per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP), nel 2016 le emissioni totali globali di gas a effetto serra, comprese quelle derivanti dall'utilizzazione del suolo, dai cambiamenti di uso del suolo e dalla silvicoltura (LULUCF), sono state pari a circa 51,9 miliardi di tonnellate (Gt) di biossido di carbonio (CO₂). I combustibili fossili, la produzione di cemento e altri processi industriali rappresentano circa il 70% delle emissioni globali di gas a effetto serra. Il livello globale delle emissioni è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi tre anni, invertendo per la prima volta la costante tendenza all'aumento. Ciò sembrerebbe confermare un graduale processo di disaccoppiamento a scala globale delle emissioni di CO₂ connesse all'energia e all'industria dalla crescita economica, misurata attraverso aumenti del 2-3% all'anno del prodotto interno lordo globale.

*Negli ultimi tre anni
il livello globale delle
emissioni è rimasto
sostanzialmente stabile*

I dati più recenti, diffusi dalla Agenzia Europea per l'Ambiente (2017), evidenziano nel 2015 una riduzione delle emissioni del 17% rispetto al

TAB. 9.5 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

	(migliaia di t in CO ₂ equivalente)					
	1990	2000	2015	2015/1990 (%)	Unione Europea 28	
					2015	Italia/EU28 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	519.917	552.864	433.025	-16,7	4.307.968	10,1
Totale emissioni (con LULUCF)	516.662	536.621	396.806	-23,2	4.003.114	9,9
Agricoltura	35.601	34.914	29.953	-15,9	436.748	6,9
- emissioni enteriche	15.491	15.140	13.774	-11,1	192.227	7,2
- gestione delle deiezioni	6.820	6.372	5.087	-25,4	65.702	7,7
- coltivazione del riso	1.876	1.656	1.674	-10,8	2.612	64,1
- emissioni dai suoli agricoli	10.929	11.200	8.960	-18,0	163.438	5,5
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	485	546	458	-5,5	12.769	3,6
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	6,8	6,3	6,9	-	10,1	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	43,5	43,4	46,0	-	44,0	-
- gestione delle deiezioni	19,2	18,3	17,0	-	15,0	-
- coltivazione del riso	5,3	4,7	5,6	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	30,7	32,1	29,9	-	37,4	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,6	1,5	-	2,9	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.256	-16.242	-36.218	1012,5	-304.855	11,9
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,6	2,9	8,4	-	7,1	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2017.

1990, ma se si tiene conto anche degli assorbimenti di carbonio da parte di foreste e cambiamenti di uso del suolo agricolo (LULUCF), si ottiene un risultato ancora migliore, pari a -24% (Tabella 9.5). Malgrado le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2012 a rispettare la riduzione del 6,5% sottoscritta dall'Italia in base al Protocollo di Kyoto (PK), negli ultimi anni quell'obiettivo è stato largamente superato, e ciò consente di guardare con un certo ottimismo all'obiettivo 2020 (-13%).

Le emissioni agricole rappresentano in Italia il 6,9% del totale, in leggera crescita negli ultimi anni e di poco superiore all'incidenza registrata nel 1990. Il settore è responsabile soprattutto delle emissioni di due gas serra: il protossido di azoto (N_2O), dovuto principalmente all'utilizzo di fertilizzanti azotati, alla gestione delle deiezioni animali e ad altre emissioni dei suoli agricoli, e il metano (CH_4), derivante dai processi digestivi degli animali allevati, dalla gestione delle deiezioni e dalla coltivazione del riso. Questi due gas serra rappresentano rispettivamente il 38% e il 62% delle emissioni agricole nel 2015 (ultimo anno con dati disponibili a livello nazionale). Rispetto al 1990 le emissioni agricole sono diminuite del 16%. Il maggiore contributo relativo alla riduzione delle emissioni è addebitabile al miglioramento nella gestione delle deiezioni (-25%), anche se in valore assoluto la maggior parte delle diminuzioni è dovuta al calo delle emissioni di N_2O da suoli agricoli (-18%) e di CH_4 da fermentazione enterica (-11%), che rappresentano rispettivamente il 30% e il 46% delle emissioni del settore. Le principali determinanti di questo andamento positivo delle emissioni vanno ricercate, secondo l'ISPRA (2017), nel calo del numero dei capi di bestiame e di alcune produzioni, ma anche nell'applicazione di alcune normative di carattere ambientale e nell'aumento del recupero di biogas da deiezioni animali.

Le emissioni agricole in Italia rappresentano il 6,9% del totale

Le risorse forestali nazionali svolgono un ruolo rilevante nel conteggio degli assorbimenti di CO_2 dovuti a cambiamenti d'uso del suolo e alle foreste (LULUCF). L'incidenza di tali assorbimenti – che riducono la quantità di gas serra emessa in atmosfera – è stata pari all'8,4% delle emissioni totali nel 2015 in Italia. A livello nazionale il contributo è aumentato considerevolmente rispetto all'anno base, per effetto soprattutto dell'incremento della superficie forestale, cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate. In base alla l. 79/2016, che detta le regole per il secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto fino al 2020 e in previsione delle nuove regole in corso di approvazione per il 2030, questi assorbimenti potranno risultare determinanti nel raggiungimento degli obiettivi previsti.

9.4 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

Nel 2016 la temperatura media annua globale ha segnato il nuovo record e per il terzo anno consecutivo è stata registrata un'anomalia rispetto alla del trentennio 1961-1990, di +1,35°C. In generale, nel corso degli ultimi dieci anni, il clima mediterraneo ha mostrato una tendenza significativa verso il fenomeno degli estremi climatici, con parametri che hanno mostrato scostamenti sempre più frequenti e sensibili rispetto alle loro tendenze storiche.

A fronte delle anomalie idrologiche e termiche che si sono riscontrate a partire dalla fine del 2016 e per i primi sei mesi del 2017, si sono registrate piogge inferiori alla norma e un aumento della evapotraspirazione (mediamente +20 mm per temperature massime elevatissime, simili a quelle del 2012 e 2002) che hanno, nel complesso, peggiorato una situazione già critica.

Gli indici climatici hanno evidenziato la presenza di intensi fenomeni siccitosi nelle regioni settentrionali, caratterizzati da maggiore severità rispetto al Sud dell'Italia, area storicamente soggetta a tali problematiche. In particolare, la situazione di siccità meteorologica nei mesi di maggio e giugno del 2017 ha raggiunto elevati livelli di severità i cui effetti sono risultati particolarmente evidenti soprattutto nei distretti idrografici delle Alpi orientali, del Fiume Po (in particolare nelle Province di Parma e Piacenza) ed in Sardegna.

Numerose sono le Regioni che hanno dichiarato lo stato di calamità naturale e richiesto lo stato di emergenza nazionale (Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Sardegna); fenomeni legati a crisi idrica e razionamenti della risorsa sono stati adottati anche nelle Regioni Campania, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia. In Veneto sono state emanate ordinanze per limitare l'utilizzo delle acque del fiume Adige ed il prelievo irriguo per l'irrigazione collettiva secondo uno schema a step progressivi, fino al blocco totale dei prelievi irrigui. In Emilia Romagna, già da maggio 2017 si è riscontrata una situazione di severità idrica per le Province di Parma e Piacenza, ed in particolare per i bacini del Parma e del Trebbia, a causa sia delle precipitazioni inferiori del 40-50% rispetto alla media storica, sia delle elevate temperature del periodo, che hanno anticipato la stagione irrigua. Per far fronte allo stato di carenza idrica, a partire da giugno 2017 la Regione Emilia-Romagna ha assunto misure per il blocco delle derivazioni nelle aree in crisi.

Uno [studio del CREA-PB](#) ha identificato, per gli ultimi dieci anni, le caratteristiche dei fenomeni siccitosi sul territorio nazionale quali l'intensità,

*A seguito di intensi
fenomeni siccitosi
molte Regioni hanno
dichiarato lo stato
di calamità naturale*

la durata e l'estensione spaziale attraverso l'Indice di Riconoscimento della Siccità (RDI). Tale indice è basato sul rapporto tra la precipitazione e l'evapotraspirazione potenziale (l'intensità dei consumi idrici in un determinato sistema), pertanto è adatto a monitorare siccità di tipo agricolo (deficit di umidità nel suolo). Come previsto, l'applicazione dell'indice RDI mostra eventi più frequenti di siccità nelle regioni settentrionali, rispetto al Sud dell'Italia dove le siccità rappresenta una condizione strutturale (fig. 9.2). Nel Sud il sistema agricolo ha una capacità di far fronte a queste condizioni più robusta ed è più preparato per affrontare la carenza idrica. Queste informazioni forniscono una panoramica a livello nazionale sull'evoluzione e sulla severità del fenomeno, risultando estremamente utili per la valutazione del rischio e la messa in atto di appropriate misure di mitigazione, in particolare per l'ottimale gestione delle scarse risorse idriche disponibili.

Nei primi sei mesi del 2017 sono state registrate piogge inferiori alla norma e un aumento della evapotraspirazione generalizzata a livello nazionale che hanno, nel complesso, peggiorato la situazione già critica per tutte le Regioni di Italia.

Sempre con riferimento alla disponibilità, nel 2017, è stato pubblicato [il primo rapporto del MATTM sullo stato del capitale naturale in Italia](#), che raccoglie le informazioni relative allo stock di beni naturali (organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche) che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto e indiretto, per l'umanità e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati. Relativamente alle risorse idriche, il documento evidenzia che l'Italia è un paese potenzialmente ricco d'acqua ma si caratterizza, tuttavia, per una natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente.

Dal punto di vista qualitativo, secondo quanto riportato dall'[Annuario Ispra 2016 sulla qualità delle acque superficiali interne \(fiumi e laghi\)](#), per le acque superficiali (7.494 corpi idrici fluviali e 347 corpi idrici lacustri) il 43% dei fiumi raggiunge l'obiettivo di qualità per lo stato ecologico e il 75% per lo stato chimico; per i laghi, l'obiettivo di qualità è raggiunto dal 21% dei corpi per lo stato ecologico e dal 47% per lo stato chimico.

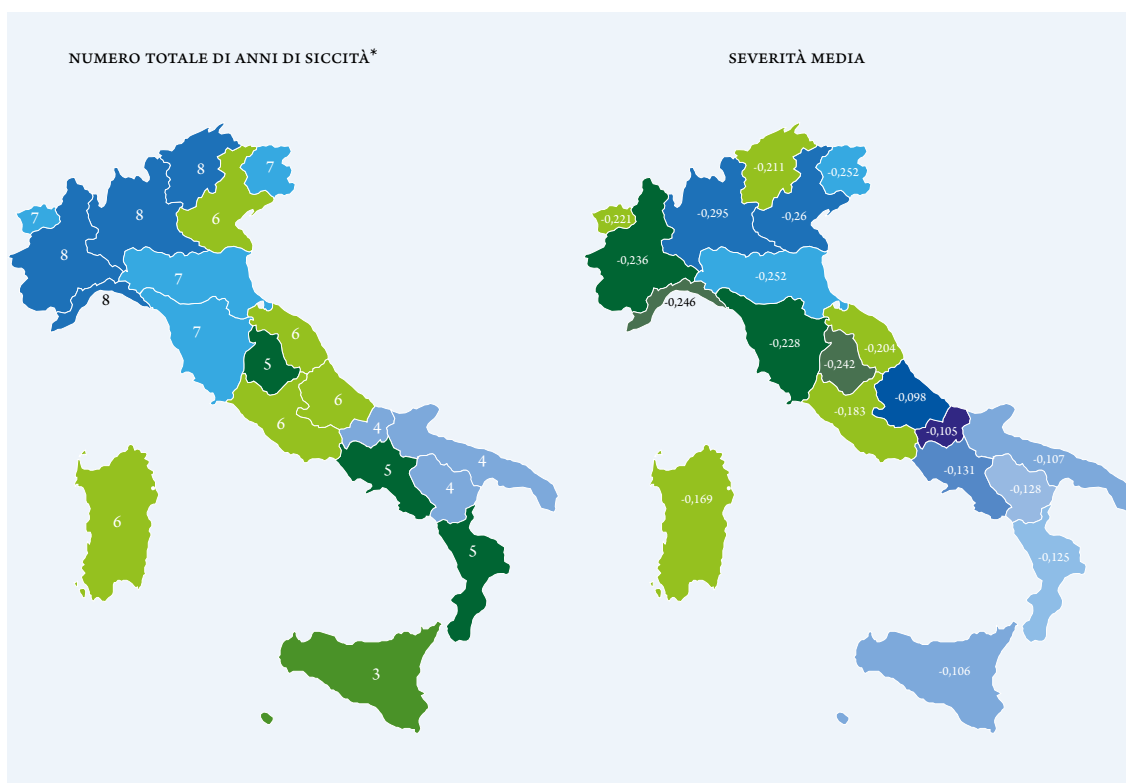
Per quanto riguarda le acque sotterranee i dati, non ancora completi, riguardano circa 1.053 corpi idrici sotterranei, dei quali il 59% ricade in classe "buono", sia per lo stato chimico (stato chimico acque sotterranee - SCAS) sia per lo stato quantitativo (stato quantitativo acque sotterranee - SQUAS).

Il [Rapporto nazionale pesticidi di ISPRA del 2016](#) (riferito ai dati del biennio 2013-2014) evidenzia che, seppure la copertura del territorio nazionale risulti ancora largamente incompleta, soprattutto per quanto

L'Italia è un paese ricco d'acqua ma è caratterizzato da una natura irregolare dei deflussi e da carenze del sistema infrastrutturale

riguarda le regioni centro-meridionali, nelle acque superficiali sono stati trovati pesticidi nel 64% dei 1.284 punti di monitoraggio controllati (nel 2012 la percentuale era 56,9). Nelle acque sotterranee sono risultati contaminati il 32% dei 2.463 punti (31% nel 2012). Pertanto, il risultato complessivo indica un'ampia diffusione della contaminazione. Sono state trovate 224 sostanze diverse, un numero sensibilmente più elevato degli anni precedenti (erano 175 nel 2012), grazie ad una maggiore efficacia delle indagini. Gli erbicidi sono ancora le sostanze più rinvenute, soprattutto a causa dell'utilizzo diretto sul suolo, spesso concomitante con i periodi di maggiore piovosità di inizio primavera, che ne determinano un trasporto più rapido nei corpi idrici superficiali e sotterranei. Rispetto al passato è aumentata notevolmente la presenza di fungicidi e insetticidi, soprattutto perché è aumentato il numero di sostanze cercate e la loro scelta è più mirata agli usi sul territorio e, in particolare, alle tipologie di coltura prevalenti nelle diverse aree.

FIG. 9.2 - RISULTATI DELL'APPLICAZIONE DELL'INDICE RDI (2006-2016)



* La severità degli eventi siccitosi aumenta quando i valori di RDI diventano fortemente negativi.

Fonte: elaborazione CREA-PB, dati: MIPAAF, Osservatorio Agroclimatico.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020, il reg. (UE) 1303/2013 individua una serie di condizioni ex ante, applicate alle priorità dei programmi, finalizzate a garantire un uso efficace ed efficiente del sostegno. La mancata soddisfazione di tali condizioni entro il termine indicato nei programmi stessi, può comportare la sospensione da parte della Commissione europea dei pagamenti intermedi a favore delle priorità pertinenti i programmi.

Con riferimento alla Focus Area 5A, la condizionalità ex ante di riferimento per le risorse idriche è la 5.2 e si riferisce a: a) l'esistenza di una politica dei prezzi dell'acqua che preveda adeguati incentivi a usare le risorse idriche in modo efficiente; b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua a un tasso individuato nei Piani di gestione dei distretti idrografici.

Rispetto a tali condizioni lo Stato centrale, le Regioni e le P.P.A.A. hanno adempiuto alle condizionalità ex ante entro il 31 dicembre 2016 e hanno riferito alla Commissione europea in merito al loro soddisfacimento nel 2017, nell'ambito della Relazione Annuale di Attuazione dei programmi (RAA). In effetti, nei settori sostenuti dal FEASR, lo Stato membro ha garantito il contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori d'impiego dell'acqua⁵ tenendo conto delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche del recupero, nonché delle condi-

zioni geografiche e climatiche della regione o delle regioni in questione.

Il DM del 31 luglio 2015 "Linee guida, applicabili al FEASR, per la regolamentazione da parte delle Regioni delle modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo" è stato il punto di partenza per l'attuazione di una politica dei prezzi incentivanti connessa ai volumi misurati o stimati che premi l'uso efficiente e sostenibile dell'acqua. La norma specifica che i volumi irrigui devono essere quantificati attraverso la misurazione o la stima, laddove non sia possibile la misurazione, a seconda della riscontrata fattibilità tecnico-economica dell'installazione dei misuratori. Per i casi nei quali è prevista la stima, è stata individuata una metodologia unica e condivisa⁶; la stima è prevista anche nelle more dell'installazione dei misuratori.

Le Linee guida nazionali del MiPAAF applicabili al FEASR sono state recepite da tutte le Regioni e P.P.A.A., le quali hanno previsto l'obbligo alla quantificazione dei volumi irrigui e alla trasmissione di tali informazioni al SIGRIAN, in accordo con quanto previsto dalla Direttiva Quadro Acque e con l'orientamento che si è inteso dare a livello nazionale. Ciascuna Regione e P.P.A.A., con proprio atto normativo, ha previsto un inserimento progressivo dei misuratori, tenendo conto della differente capacità tecnica ed economica dei diversi soggetti concessionari, per i prelievi/restituzioni esistenti al massimo entro il 2021 e, dove questo non risulta tecnicamente possi-

5. Conformemente all'articolo 9, paragrafo 1, primo trattino, della direttiva quadro sulle acque.

6. Approvata dalla Conferenza Stato - Regioni ad agosto 2016

bile, ha previsto la stima di tali volumi.

Il D.M. del MATTM n. 39 del 2015 “Regolamento recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d’impiego dell’acqua” rappresenta, invece, il riferimento tecnico per supportare le Amministrazioni competenti, nello specifico le Autorità distrettuali, ad effettuare la ricognizione di eventuali costi ambientali generati dall’uso dell’acqua per i diversi settori in modo da quantificarli e, successivamente, internalizzarli attraverso i diversi strumenti di recupero dei costi previsti dal decreto: politiche dei prezzi, strumenti fiscali, fissazioni di obblighi. Il regolamento definisce, inoltre, i diversi utilizzi idrici e, per l’uso irriguo (come per gli altri usi) la principale, ma non unica, leva di recupero del costo è rappresentato dai canoni di concessione.

Per dare indicazioni chiare e condivise su questi temi specifici è in corso di definizione da parte del MATTM, con la concertazione del MiPAAF e le istituzioni regionali, il Manuale operativo e metodologico per l’implementazione dell’analisi economica. Il Manuale ha l’obiettivo di definire, sulla base delle pressioni e degli impatti generate dai diversi usi dell’acqua, le misure necessarie a ripristinare il danno ambientale prodotto dai diversi usi dell’acqua e il relativo costo, al fine di quantificare il costo ambientale (come proxy del costo delle misure necessarie a ripristinare il danno ambientale) e le leve per il recupero e l’internalizzazione di tale costo.

In attesa del completamento e della pub-

blicazione del Manuale, molte Regioni e P.P.A.A., per internalizzare i costi ambientali, hanno provveduto ad istituire uno specifico capitolo del bilancio per destinare una parte delle entrate connesse ai canoni concessori alla copertura di tali costi, in linea con quanto riportato dal decreto. In termini generali, l’internalizzazione dei costi ambientali ha come finalità quella di finanziare le misure dei Piani di gestione dei distretti idrografici, individuate con la finalità di rispondere alle principali pressioni esercitate dai vari usi dell’acqua sull’ambiente.

Con riferimento al recepimento della direttiva quadro acque e alla tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, nel corso del 2017 sono stati emessi dal MATTM due decreti direttoriali: il 29/2017, che approva le Linee guida per le valutazioni ambientali ex ante delle derivazioni idriche in relazione agli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici superficiali e sotterranei, e il 30/2017, che approva le Linee guida per l’aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso minimo vitale (DMV).

In particolare, il decreto 29/2017 ha definito criteri uniformi per la verifica, in fase di rilascio o rinnovo delle concessioni di derivazione, della loro compatibilità con le previsioni e gli obiettivi dei Piani di gestione dei distretti idrografici⁷. Il decreto 30/2017 ha definito le modalità di determinazione del DMV e della portata ecologica, il cui rispetto costituisce presupposto al rilascio della concessione di derivazione.

7. Come previsto dal comma 1 dell’art.12 bis del Regio Decreto dell’11 dicembre 1933, n. 1775 (garantire il soddisfacimento del principio di “non deterioramento” dello stato di qualità dei corpi idrici superficiali, garantire il minimo deflusso vitale, nonché il raggiungimento degli obiettivi ambientali per i medesimi corpi idrici).

9.5 IL PAESAGGIO RURALE

La Convenzione Europea del Paesaggio – Il paesaggio agrario rappresenta un sistema seminaturale risultante della relazione complessa uomo-natura in cui si identificano tre componenti principali: l'ambiente naturale, l'azione umana legata alle attività agricole e il tempo. Usando la definizione di Emilio Sereni, il paesaggio agrario può essere inteso come *quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale* e pertanto esprime visivamente tutte le trasformazioni strutturali del settore agricolo che si sono susseguite nel tempo e che hanno determinato una profonda metamorfosi dell'assetto ecologico e paesaggistico delle campagne.

Al fine di intercettare una definizione unica e condivisa di paesaggio, che consentisse la disposizione di provvedimenti finalizzati alla salvaguardia di tutti i paesaggi, indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza o originalità, il 19 luglio del 2000, i 32 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno definito la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) un documento successivamente ufficializzato a Firenze il 20 ottobre 2000, la cui ratifica in Italia è avvenuta mediante la l. 14/2006. La CEP rappresenta il primo vero e proprio trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio, riconoscendo in egual misura tutti i paesaggi, definiti come quella determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. In questo senso il ruolo dell'azione umana è riconosciuto come centrale nel processo identificativo e interpretativo dei paesaggi, per cui la percezione visibile dello spazio fisico rappresenta il risultato di un'esperienza culturale complessa, richiamando implicitamente la necessità di un approccio partecipativo, che affiora anche dalle stesse linee guida della CEP per l'interpretazione e valorizzazione dei paesaggi.

La Convenzione interessa tutti i paesaggi terrestri, indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza ed originalità, comprese acque interne e marine, gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani sia eccezionali che degradati. La stessa prevede specifici provvedimenti a livello nazionale finalizzati al riconoscimento giuridico dei paesaggi che rappresentano un elemento essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità. Con la CEP si stabiliscono e si attuano politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione di misure specifiche definite attraverso procedure dirette di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri

*La Convenzione
Europea del Paesaggio
rappresenta il primo
vero e proprio trattato
internazionale
esclusivamente dedicato
al paesaggio*

soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche. Le politiche paesaggistiche dovranno essere integrate in quelle di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. Pertanto l'ambito delle politiche agricole e di sviluppo rurale rappresenta un target di riferimento molto importante a questo scopo. Nello specifico, la CEP suggerisce misure dirette alla sensibilizzazione della società civile al valore del paesaggio; alla formazione ed educazione, nonché all'individuazione e valutazione mobilitando i diversi soggetti coinvolti in una determinata zona. Altro aspetto importante è la cooperazione internazionale con precise politiche e programmi che tengono conto della dimensione paesaggistica assicurando percorsi di assistenza reciproca e scambio di informazioni. Nell'ambito della cooperazione si inserisce anche il Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa, che può essere assegnato alle collettività locali e regionali (e ai loro consorzi) che si siano distinti per l'attuazione di specifiche politiche di tutela, gestione, pianificazione sostenibile dei paesaggi e che possono pertanto essere particolarmente efficaci e servire da modello per le altre collettività territoriali europee.

*Le politiche
paesaggistiche promosse
dalla Convenzione
Europea prevedono
procedure dirette di
partecipazione
della società civile*

Il paesaggio agrario in Italia – In Italia oltre il 90% del paesaggio ha caratteristiche di ruralità importanti grazie alla diffusione di pratiche di gestione tradizionali che nel tempo hanno lasciato sedimentare forme tipiche e caratteristiche ai territori ([WWF 2017](#), [Caring for our soil. Avere cura della natura dei territori](#)). Ciò è anche dovuto alle peculiarità orografiche del territorio nazionale, per la maggior parte montano e collinare, e sul quale l'agricoltura nel tempo ha dovuto adattarsi. Per tali ragioni il paesaggio agrario italiano si caratterizza anche per quegli elementi di inerzia, relativi al riconoscimento dei segni che permangono dalla stratificazione delle azioni di adattamento tra coltivazione e ambiente che iniziano già in epoca preromana e che mostrano i segnali più evidenti a cavallo degli ultimi due secoli, proprio in occasione della messa a coltura dell'intero territorio. Dal secondo dopoguerra in poi invece si sono susseguite una serie di profonde trasformazioni socioculturali che hanno comportato una graduale devitalizzazione dell'importanza economica dell'agricoltura. È in questo periodo, infatti, che inizia il processo di ristrutturazione del settore primario grazie alla diffusione della meccanizzazione, oltre che alla serie di riforme che hanno interessato la politica agricola italiana ed europea. I segnali più evidenti sono il declino del peso del settore primario sul valore aggiunto totale, oltre che l'inizio dell'esodo di forza lavoro dall'agricoltura all'industria. L'esodo di forza lavoro e il pro-

gressivo spopolamento dei centri rurali aprono un'intensa fase di urbanizzazione particolarmente evidente intorno agli anni Settanta, mentre le aziende rimaste vitali si riorganizzano secondo un nuovo modello produttivo basato sul lavoro part-time e sull'affidamento della gestione ai contoterzisti. Parallelamente si assiste ad una costante e graduale contrazione sia della superficie agricola utilizzata sia del numero di aziende, dimostrando un consistente abbandono delle attività agricole oltre che forestali e pastorali. Considerando i dati dei Censimenti dell'Agricoltura infatti, emerge una perdita di 2,8 milioni di ettari di SAT (-13%) tra il 1990 e il 2000, mentre la SAU è diminuita di 1,8 milioni di ha (-12%). Il processo di contrazione delle superfici agricole è continuato anche nel decennio successivo, insieme a quello del numero di aziende agricole che tra il 2000 e il 2010 si è ridotto di quasi un terzo. Per quanto riguarda i sistemi colturali sono soprattutto quelli ecologicamente più complessi quali prati permanenti e pascoli e colture arboree ad aver subito le flessioni più pesanti, sebbene anche i seminativi nel loro insieme mostrano un andamento decrescente.

Tra le cause principali di tale fenomeno vi è certamente l'abbandono dell'attività agricola nei terreni meno produttivi, in particolare nelle aree in cui le condizioni geomorfologiche non consentono valide alternative economiche, mentre rimangono vitali soltanto le aziende più strutturate come anche dimostra il consistente aumento delle dimensioni medie che passa da appena 5 ha nel 1982 ai circa 8,5 ha del 2013. Inoltre se da un lato, la riduzione proporzionale della SAT è da attribuire alla cessazione dell'attività aziendale, a cui è corrisposto l'abbandono totale delle superfici forestali, dall'altro, la crescente domanda di suolo per finalità edilizie residenziali, commerciali e infrastrutturali ha condotto a cambiamenti di destinazione d'uso che hanno contribuito al depauperamento della risorsa agricola, soprattutto nei terreni maggiormente produttivi delle aree pianeggianti. La progressiva specializzazione e intensificazione produttiva nei suoli più pianeggianti insieme alla meccanizzazione spinta, si è quindi ripercorsa indirettamente sui paesaggi agrari con la graduale scomparsa e diluizione su grandi estensioni di elementi caratteristici quali siepi, filari di alberi, terrazzamenti e fossati che un tempo delimitavano le piccole parcelle. Ne consegue una maggiore frammentazione dell'ecomosaico ambientale e la conseguente alterazione degli equilibri ecologici e ambientali. In particolare la rimozione degli elementi non coltivati del paesaggio ha certamente avuto conseguenze negative non solo sulle stesse condizioni produttive ma anche sulla qualità estetica dei paesaggi, sulle risorse idriche e sulla biodiversità. Tutti questi aspetti hanno contribuito non solo al cambiamento dell'assetto dei paesaggi agrari italiani, ma soprattutto all'aumento della loro vulnerabilità con il con-

In molte aree la rimozione degli elementi non coltivati ha avuto conseguenze negative sulla qualità estetica dei paesaggi

seguito aumento di vegetazione arborea ed arbustiva in pascoli ed are non più coltivate, compresi i boschi storici.

In termini quantitativi purtroppo sono pochi i dati disponibili, pertanto non è possibile fare un'analisi delle dinamiche relative alla dotazione di elementi paesaggistici delle aziende agricole, tuttavia dall'ultimo Censimento dell'ISTAT emerge una statistica relativa alla presenza di siepi, filari e muretti in azienda, sia sottoposti a manutenzione durante l'ultimo triennio dalla rilevazione, sia di nuova realizzazione. Nonostante la probabile imprecisione legata alle modalità di raccolta di questo tipo di informazioni⁸, i dati disponibili mostrano come solamente il 17% delle aziende presenti elementi di paesaggio agrario, di cui oltre la metà sono di dimensioni medio grandi (>20 ha), mentre non ci sono grandi differenze in termini di distribuzione altimetrica (tab. 9.6).

*Le politiche
paesaggistiche promosse
dalla Convenzione
Europea prevedono
procedure dirette di
partecipazione
della società civile*

TAB. 9.6 - AZIENDE AGRICOLE CON PRESENZA DI ELEMENTI DI PAESAGGIO¹ PER CLASSI DI SAU E ZONE ALTIMETRICHE

	Aziende con elementi del paesaggio agrario	%
senza SAU	273	5,2
< 2 ha	126.241	15,4
2-5 ha	62.185	17,4
5 - 20 ha	57.779	18,9
20 - 100 ha	27.763	23,8
> 100 ha	4.266	27,5
Montagna	46.157	16,7
Collina	132.088	15,9
Pianura	100.262	19,6
Totale	278.507	17,2

1. La presenza di elementi del paesaggio agrario è riferita a siepi, filari d'alberi e muretti a secco sottoposti a manutenzione e/o di nuova realizzazione tra il 2007 e il 2010.

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura, 2010.

8. Nel Censimento del 2010 gli elementi del paesaggio agrario sono stati rilevati attraverso una domanda a risposta multipla (assenza/presenza in azienda, con/senza manutenzione). Questa impostazione di fatto ha portato a rilevare una maggiore presenza degli elementi non coltivati in aziende medio-grandi (che hanno maggiori probabilità di avere elementi non coltivati data la maggiore dimensione) e soprattutto non ha consentito una valutazione dell'estensione e/o della superficie interessata da questi elementi.

PAC E PAESAGGIO

Nell'ambito delle politiche agricole, a partire dalla precedente programmazione il paesaggio è considerato un obiettivo strategico anche per lo sviluppo rurale. Infatti, con il Piano strategico nazionale di sviluppo rurale 2007-13 (PSN) viene introdotto il paesaggio come il risultato dell'integrazione dei processi ambientali, economici e sociali, nello spazio e nel tempo, e proponendolo come una prospettiva efficace con cui guardare alla pianificazione del territorio rurale. Ma è soprattutto con la PAC 2014-2020 che questa visione si è concretizzata in specifici strumenti di supporto, sia con il nuovo orientamento del primo pilastro mediante l'applicazione del greening, sia con le politiche di sviluppo rurale. Più precisamente con il greening si consolida l'idea di agricoltura moderna non più come attività incentrata assolutamente sulla produzione di materie prime ma anche in grado di svolgere funzioni e servizi a beneficio dell'intera società, mediante la fornitura di servizi ecosistemici, il che indirettamente influisce sulla conservazione dei paesaggi rurali, ad esempio tramite l'obbligo di mantenimento delle Aree di Interesse Ecologico (EFA). Nella Programmazione di Sviluppo rurale 2014-20 le priorità che vanno a contribuire sia direttamente che indirettamente sul paesaggio sono la Priorità 4 "preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura"; 5 "incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale"; e 6 "inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali". In particolare la priorità 4 prevede tre Focus Area che possono avere un impatto diretto sui paesaggi: la 4A - Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità nelle zone Natura 2000 o soggette ad altri vincoli naturali o specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; la 4B - Gestione delle risorse idriche; e la 4C - Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi. Queste tre focus area sono a loro volta direttamente coinvolte nelle Misure 4 (investimenti in immobilizzazioni) e 10 (pagamenti agro-climatico-ambientali) e indirettamente anche nella misura 7 (servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali). Per quanto riguarda la Priorità 5 sono tutte le Focus area quelle che possono avere un impatto sulla struttura paesaggistica (5A - Efficienza dell'uso dell'acqua; 5B - Efficienza energetica; 5C - Energie rinnovabili; 5D - Riduzione delle emissioni; 5E - Conservazione e sequestro del carbonio) e che sono contenute integralmente nella misura 10. Infine la Priorità 6 influisce indirettamente tramite la Focus Area 6B - Sviluppo locale delle zone rurali, ravvisabile nella misura 7. In sintesi quindi sono tre gli interventi che possono avere un impatto diretto o indiretto, positivo o negativo sul paesaggio, e cioè la misura 4, 7 e 10.

L'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale – Dopo la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio, diversi sono stati i provvedimenti finalizzati a tutelare il paesaggio agrario italiano. In particolare la tutela del paesaggio è stata ufficialmente inserita nella normativa nazionale tramite il

d.l. 42/2004 e successivi decreti (d.l. 62/2008 e d.l. 63/2008). L'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali, istituito con il d.m. 17070/2012, è un altro importante provvedimento nazionale finalizzato alla tutela del paesaggio agrario. All'Osservatorio sono state demandate specifiche funzioni relative all'elaborazione di misure finalizzate a salvaguardare, valorizzare, pianificare, recuperare e gestire il paesaggio rurale; alla selezione di paesaggi, pratiche agricole e conoscenze tradizionali ritenute di particolare valore; alla gestione di un Registro nazionale nonché alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire con le politiche agricole, in accordo con le amministrazioni regionali. In sostanza l'Osservatorio recepisce diverse convenzioni internazionali ed ha il compito di elaborare i principi generali e le linee guida per la tutela e valorizzazione del paesaggio rurale con particolare riferimento agli interventi previsti dalla nuova programmazione della Politica Agricola Comune. Inoltre l'Osservatorio non è solo rivolto al paesaggio, ma anche alla conservazione e valorizzazione delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali. Aspetto saliente dell'Osservatorio è la caratterizzazione del Registro nazionale dei paesaggi rurali storici, al fine di catalogare i paesaggi rurali di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate, definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità, tenendo conto sia di valutazioni scientifiche, sia dei valori che sono loro attribuiti dalle comunità, dai soggetti e dalle popolazioni interessate. Del Registro inoltre è possibile selezionare eventuali candidature di paesaggi rurali per l'iscrizione nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, nonché le pratiche agricole e le conoscenze tradizionali da candidare nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO. Dal 2014 sono circa 80 le richieste di iscrizione pervenute di cui buona parte richiede ancora modifiche e integrazioni, attualmente infatti il Registro conta 10 iscrizioni di paesaggi e 2 pratiche agricole tradizionali.

*L'Osservatorio
Nazionale sul Paesaggio
Rurale è un importante
strumento nazionale
finalizzato alla tutela del
paesaggio agrario*

**TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA
AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE**

	Valori correnti 2016 (000 euro)			Var. % 2016/15 - valori correnti			Var. % 2016/15 - valori concatenati(2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.834.794	1.884.430	1.950.364	-0,5	2,1	-2,9	1,9	1,0	2,7
Valle d'Aosta	93.566	41.934	51.632	-1,4	1,8	-3,9	1,9	0,5	2,9
Lombardia	7.179.520	3.837.760	3.341.760	-1,3	1,1	-3,9	1,7	1,2	2,3
Liguria	680.999	232.279	448.720	-6,1	-5,0	-6,7	-4,0	-3,0	-4,5
Trentino-Alto Adige	2.020.881	541.441	1.479.440	0,3	0,9	0,1	0,8	-0,1	1,1
Veneto	5.912.894	3.025.595	2.887.299	0,5	1,2	-0,3	3,4	1,9	5,1
Friuli Venezia Giulia	1.238.320	654.075	584.245	-0,3	0,9	-1,6	0,6	-0,5	1,7
Emilia-Romagna	6.630.185	3.237.819	3.392.365	1,0	2,3	-0,3	4,8	3,5	6,0
Toscana	3.139.655	957.272	2.182.382	-4,1	-2,4	-4,8	-2,9	-2,3	-3,1
Umbria	879.317	407.279	472.037	-10,1	-8,3	-11,6	-7,3	-6,7	-7,8
Marche	1.388.448	735.688	652.760	-5,8	-2,8	-8,9	-1,1	-0,1	-2,2
Lazio	3.009.367	1.250.513	1.758.854	-3,6	-0,9	-5,4	2,1	3,2	1,4
Abruzzo	1.375.164	673.272	701.892	-7,3	-4,4	-9,9	-3,6	-2,7	-4,5
Molise	530.605	254.966	275.638	-7,2	-3,4	-10,5	-0,3	-0,4	-0,2
Campania	3.539.084	1.205.254	2.333.830	-7,4	-5,9	-8,2	-4,4	-3,8	-4,8
Puglia	4.570.608	1.887.436	2.683.172	-8,8	-9,4	-8,4	-4,5	-3,6	-5,2
Basilicata	860.029	341.533	518.496	-6,7	-1,5	-9,8	-1,5	-0,9	-1,9
Calabria	2.247.757	801.005	1.446.752	-10,3	-9,5	-10,8	-8,0	-6,2	-8,9
Sicilia	4.530.330	1.601.544	2.928.786	-9,7	-8,8	-10,2	-5,1	-5,6	-4,8
Sardegna	2.333.540	856.852	1.476.688	-2,9	0,5	-4,8	0,9	0,5	1,0
Italia	55.995.062	24.427.948	31.567.114	-3,9	-1,8	-5,4	-0,5	-0,4	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2016 (000 euro)			Var. % 2016/15 - valori correnti			Var. % 2016/15 - valori concatenati(2005)		
	produzione	consumi	valore	produzione	consumi	valore	produzione	consumi	valore
Piemonte	3.807.973	1.879.658	1.928.316	-0,6	2,1	-3,1	1,8	1,0	2,6
Valle d'Aosta	86.243	41.341	44.902	-1,7	1,9	-4,8	1,9	0,6	3,1
Lombardia	7.038.499	3.767.905	3.270.594	-1,5	1,2	-4,5	1,8	1,3	2,4
Liguria	597.320	202.156	395.164	-7,3	-4,8	-8,6	-5,2	-4,6	-5,4
Trentino-Alto Adige	1.859.059	514.395	1.344.663	-0,5	1,3	-1,2	0,7	0,0	1,0
Veneto	5.690.725	2.935.377	2.755.348	0,3	1,4	-0,7	3,5	1,9	5,2
Friuli Venezia Giulia	1.144.140	615.528	528.611	-0,7	1,2	-2,8	0,6	-0,4	1,6
Emilia-Romagna	6.491.086	3.185.505	3.305.580	0,9	2,5	-0,6	4,8	3,6	5,9
Toscana	2.959.540	889.606	2.069.933	-4,7	-2,1	-5,8	-2,7	-2,2	-3,0
Umbria	810.073	386.789	423.284	-11,5	-8,4	-14,1	-8,0	-7,1	-8,9
Marche	1.238.940	680.824	558.115	-6,7	-2,4	-11,6	-0,7	0,1	-1,5
Lazio	2.815.151	1.185.771	1.629.380	-3,9	-0,6	-6,1	2,3	3,4	1,5
Abruzzo	1.310.886	645.690	665.196	-7,8	-4,2	-11,0	-3,6	-2,6	-4,6
Molise	494.183	242.620	251.563	-8,1	-3,2	-12,3	-0,4	-0,3	-0,5
Campania	3.347.405	1.152.271	2.195.134	-7,9	-5,8	-9,0	-4,5	-3,8	-4,9
Puglia	4.230.421	1.776.546	2.453.875	-9,6	-9,6	-9,7	-4,5	-3,7	-5,1
Basilicata	851.102	337.383	513.719	-6,8	-1,5	-10,0	-1,6	-0,9	-2,1
Calabria	1.843.025	758.785	1.084.241	-12,5	-9,6	-14,3	-9,6	-6,7	-11,5
Sicilia	4.127.127	1.449.113	2.678.014	-10,6	-8,9	-11,5	-5,1	-6,1	-4,6
Sardegna	1.832.881	804.289	1.028.592	-4,1	1,1	-7,8	1,0	0,7	1,2
Italia	52.575.778	23.451.553	29.124.225	-4,3	-1,6	-6,3	-0,5	-0,3	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2016 (000 euro)			Var. % 2016/15 - valori correnti			Var. % 2016/15 - valori concatenati(2005)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	18.626	1.557	17.068	8,0	-4,8	9,3	12,4	-0,3	13,7
Valle d'Aosta	6.881	415	6.466	2,0	-5,3	2,5	1,4	-0,8	1,6
Lombardia	106.751	56.425	50.326	13,2	-6,0	46,9	-0,7	-0,2	-1,7
Liguria	9.934	5.333	4.601	13,1	-5,9	47,6	6,7	-0,1	19,1
Trentino-Alto Adige	155.180	24.439	130.742	11,5	-5,7	15,4	2,4	-0,2	2,9
Veneto	23.201	8.535	14.667	12,0	-5,8	25,9	-0,7	0,0	-1,3
Friuli Venezia Giulia	12.652	5.551	7.101	13,3	-5,8	34,7	3,4	-0,2	7,4
Emilia-Romagna	40.396	14.923	25.473	11,2	-5,9	24,5	6,2	-0,2	11,2
Toscana	107.478	38.418	69.060	11,5	-5,9	24,3	-4,2	-0,2	-7,1
Umbria	62.101	17.687	44.414	11,4	-5,8	20,1	3,6	-0,2	5,5
Marche	24.229	4.070	20.159	12,9	-5,6	17,5	0,9	-0,2	1,2
Lazio	112.574	34.182	78.392	0,1	-5,9	2,9	1,9	-0,2	2,8
Abruzzo	18.108	3.368	14.740	11,0	-5,7	15,7	1,1	-0,2	1,5
Molise	17.173	4.875	12.298	13,7	-5,7	23,7	8,8	-0,2	13,5
Campania	87.240	13.831	73.408	2,9	-5,6	4,7	3,1	-0,2	3,8
Puglia	11.092	2.729	8.363	13,4	-5,7	21,4	-19,1	-0,3	-27,0
Basilicata	6.948	3.183	3.765	12,1	-5,6	33,4	19,0	-0,2	41,9
Calabria	354.122	24.473	329.650	0,7	-5,9	1,2	0,1	-0,2	0,2
Sicilia	21.701	4.167	17.534	3,9	-5,8	6,5	-5,7	-0,4	-7,2
Sardegna	381.351	10.807	370.544	1,6	-5,8	1,8	0,9	-0,7	1,0
Italia	1.577.737	278.967	1.298.770	5,1	-5,8	7,8	1,0	-0,2	1,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2016 (000 euro)			Var. % 2016/15 - valori correnti			Var. % 2016/15 - valori concatenati(2005)		
	produzione	consumi	valore	produzione	consumi	valore	produzione	consumi	valore
Piemonte	8.195	3.215	4.980	3,7	-2,3	8,1	-2,4	-3,0	-1,9
Valle d'Aosta	442	177	265	4,2	-1,9	8,8	-2,3	-1,6	-2,8
Lombardia	34.269	13.430	20.840	3,7	-2,4	8,1	-2,4	-3,0	-2,1
Liguria	73.746	24.791	48.955	2,5	-6,0	7,5	4,8	9,0	2,3
Trentino-Alto Adige	6.642	2.607	4.035	3,7	-2,3	8,1	-2,7	-3,4	-2,2
Veneto	198.968	81.683	117.285	3,1	-4,4	9,1	1,2	0,7	1,6
Friuli Venezia Giulia	81.529	32.996	48.533	3,4	-4,0	9,1	0,2	-2,6	2,3
Emilia-Romagna	98.703	37.391	61.312	2,1	-6,6	8,2	4,8	2,3	6,6
Toscana	72.637	29.249	43.388	2,1	-6,3	8,6	-6,4	-6,6	-6,3
Umbria	7.143	2.804	4.339	3,7	-2,3	8,1	-1,1	-1,7	-0,6
Marche	125.279	50.794	74.485	1,6	-7,8	9,2	-6,8	-3,0	-9,9
Lazio	81.643	30.560	51.083	2,4	-6,6	8,7	-4,4	-3,9	-4,8
Abruzzo	46.169	24.213	21.956	1,7	-7,6	14,4	-4,8	-5,0	-4,6
Molise	19.249	7.472	11.777	0,7	-6,5	5,9	-3,4	-2,5	-4,0
Campania	104.439	39.151	65.288	2,3	-8,0	9,7	-7,6	-5,8	-8,9
Puglia	329.095	108.160	220.934	2,2	-7,2	7,5	-3,9	-1,3	-5,4
Basilicata	1.980	967	1.012	2,9	-4,9	11,8	-4,2	-0,9	-8,0
Calabria	50.610	17.748	32.862	1,8	-8,6	8,5	2,9	5,6	1,2
Sicilia	381.502	148.264	233.238	0,9	-8,4	7,8	-5,0	-1,5	-7,7
Sardegna	119.307	41.756	77.551	2,3	-7,4	8,5	-1,8	-1,9	-1,7
Italia	1.841.547	697.428	1.144.119	2,1	-6,8	8,4	-2,8	-1,4	-3,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹

(migliaia di euro)

	Piemonte						Valle d'Aosta				
	2015	2016	var.% 2016/15				2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo				valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.753.583	1.769.438	0,9	2,6	-1,6		7.678	7.833	2,0	-0,9	2,9
Coltivazioni erbacee	831.678	835.552	0,5	2,6	-2,1		1.951	2.080	6,6	-1,3	8,0
Cereali	580.467	600.860	3,5	5,0	-1,4		30	35	16,6	0,0	16,6
Legumi secchi	7.347	7.218	-1,8	-10,7	10,0		0	0	-	-	-
Patate e ortaggi	197.459	181.517	-8,1	-3,1	-5,1		1.921	2.044	6,4	-1,3	7,8
Industriali	32.040	31.493	-1,7	-2,1	0,4		0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	14.364	14.465	0,7	0,7	0,0		0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	77.994	75.620	-3,0	-4,6	1,6		1.773	1.716	-3,2	-4,7	1,6
Coltivazioni legnose	843.911	858.265	1,7	3,2	-1,5		3.955	4.038	2,1	1,0	1,0
Prodotti vitivinicoli	480.827	487.920	1,5	1,9	-0,5		1.916	1.798	-6,2	-4,6	-1,7
Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-		0	0	-	-	-
Agrumi	0	0	-	-	-		0	0	-	-	-
Frutta	308.122	316.585	2,7	5,9	-3,0		2.016	2.218	10,0	6,4	3,3
Altre legnose	54.961	53.760	-2,2	-0,7	-1,5		22	22	-0,5	-0,7	0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.417.488	1.370.084	-3,3	1,3	-4,6		47.556	45.134	-5,1	-0,3	-4,8
Prodotti zootecnici alimentari	1.417.180	1.369.782	-3,3	1,3	-4,6		47.556	45.134	-5,1	-0,3	-4,8
Carni	983.533	967.127	-1,7	0,7	-2,4		26.024	25.146	-3,4	-1,8	-1,6
Latte	325.591	307.569	-5,5	3,0	-8,3		20.309	18.935	-6,8	1,6	-8,2
Uova	102.539	89.718	-12,5	1,6	-13,9		1.223	1.053	-13,9	0,0	-13,9
Miele	5.517	5.368	-2,7	-10,0	8,1		0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	308	301	-2,1	0,0	-2,1		0	0	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	386.047	395.454	2,4	1,6	0,8		12.716	13.065	2,7	1,5	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.557.118	3.534.975	-0,6	1,9	-2,5		67.951	66.032	-2,8	0,0	-2,8
(+) Attività secondarie ²	310.551	307.602	-0,9	0,6	-1,6		20.442	20.841	2,0	8,7	-6,2
(-) Attività secondarie ²	37.512	34.604	-7,8	2,1	-9,7		644	629	-2,2	6,5	-8,2
Produzione della branca agricoltura	3.830.157	3.807.973	-0,6	1,8	-2,4		87.749	86.243	-1,7	1,9	-3,6

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Lombardia						Liguria			
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.870.631	1.896.581	1,4	1,7	-0,3	461.699	417.868	-9,5	-8,0	-1,6
Coltivazioni erbacee	1.007.293	1.035.852	2,8	3,7	-0,9	367.594	364.542	-0,8	0,1	-0,9
Cereali	569.351	621.677	9,2	9,4	-0,2	237	245	3,5	0,0	3,5
Legumi secchi	5.320	9.254	74,0	58,8	9,5	161	178	10,2	0,0	10,2
Patate e ortaggi	288.210	265.975	-7,7	-5,0	-2,8	32.170	34.083	5,9	5,4	0,5
Industriali	66.580	61.272	-8,0	-7,6	-0,4	893	901	0,9	0,0	0,9
Fiori e piante da vaso	77.833	77.674	-0,2	0,5	-0,7	334.133	329.136	-1,5	-0,4	-1,1
Coltivazioni foraggere	423.712	447.248	5,6	4,1	1,4	1.215	1.716	41,2	39,0	1,6
Coltivazioni legnose	439.626	413.480	-5,9	-5,4	-0,5	92.889	51.609	-44,4	-40,6	-6,4
Prodotti vitivinicoli	263.481	229.265	-13,0	-12,7	-0,3	9.319	9.465	1,6	2,8	-1,2
Prodotti dell'olivicoltura	2.861	2.931	2,4	12,6	-9,0	75.721	34.581	-54,3	-49,7	-9,1
Agrumi	0	0	-	-	-	214	190	-10,9	-13,9	3,5
Frutta	34.060	44.851	31,7	29,3	1,8	2.082	1.801	-13,5	-14,5	1,2
Altre legnose	139.223	136.434	-2,0	-0,5	-1,5	5.555	5.571	0,3	0,1	0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.201.505	4.059.462	-3,4	2,1	-5,4	87.646	82.592	-5,8	0,0	-5,7
Prodotti zootecnici alimentari	4.201.265	4.059.221	-3,4	2,1	-5,4	87.630	82.575	-5,8	0,0	-5,7
Carni	2.381.730	2.350.013	-1,3	1,4	-2,7	60.677	58.340	-3,9	-0,2	-3,7
Latte	1.587.137	1.505.288	-5,2	3,3	-8,2	11.708	10.499	-10,3	-1,7	-8,8
Uova	225.779	197.361	-12,6	1,5	-13,9	13.590	11.946	-12,1	2,1	-13,9
Miele	6.619	6.559	-0,9	-8,3	8,1	1.655	1.789	8,1	0,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	239	241	0,8	0,0	0,8	16	17	6,1	0,0	6,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	550.401	565.068	2,7	1,5	1,1	46.219	47.100	1,9	1,7	0,2
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	6.622.537	6.521.110	-1,5	1,9	-3,4	595.564	547.559	-8,1	-6,1	-2,1
(+) Attività secondarie ²	595.593	583.034	-2,1	-0,1	-2,0	53.594	54.266	1,3	5,0	-3,5
(-) Attività secondarie ²	70.357	65.645	-6,7	0,5	-7,1	4.452	4.506	1,2	-3,6	5,0
Produzione della branca agricoltura	7.147.774	7.038.499	-1,5	1,8	-3,3	644.705	597.320	-7,3	-5,2	-2,3

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	834.642	824.291	-1,2	-3,2	2,0	2.630.953	2.750.100	4,5	5,7	-1,1
Coltivazioni erbacee	56.503	55.984	-0,9	0,0	-0,9	1.357.382	1.393.989	2,7	4,2	-1,4
Cereali	322	398	23,5	13,6	8,7	486.666	500.193	2,8	-1,4	4,2
Legumi secchi	0	0	-	-	-	1.823	3.653	100,4	82,3	9,9
Patate e ortaggi	53.183	52.565	-1,2	0,0	-1,1	605.536	621.933	2,7	9,3	-6,0
Industriali	14	15	0,9	0,0	0,9	210.287	215.094	2,3	2,6	-0,3
Fiori e piante da vaso	2.984	3.007	0,8	-1,1	1,9	53.070	53.116	0,1	1,2	-1,1
Coltivazioni foraggere	75.876	80.870	6,6	4,9	1,6	65.696	57.455	-12,5	-13,9	1,6
Coltivazioni legnose	702.263	687.437	-2,1	-4,3	2,3	1.207.874	1.298.656	7,5	8,4	-0,8
Prodotti vitivinicoli	178.464	162.145	-9,1	-8,6	-0,6	918.269	1.005.642	9,5	10,8	-1,2
Prodotti dell'olivicoltura	1.048	949	-9,5	0,0	-9,5	14.446	15.152	4,9	16,0	-9,6
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	520.759	522.352	0,3	-2,9	3,3	235.408	238.240	1,2	-0,1	1,3
Altre legnose	1.992	1.992	0,0	-0,2	0,2	39.751	39.622	-0,3	0,4	-0,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	415.967	399.282	-4,0	2,9	-6,7	2.140.875	2.024.106	-5,5	2,7	-8,0
Prodotti zootecnici alimentari	415.765	399.081	-4,0	2,9	-6,7	2.140.563	2.023.791	-5,5	2,7	-8,0
Carni	155.418	151.099	-2,8	1,5	-4,2	1.531.832	1.469.362	-4,1	3,3	-7,2
Latte	251.773	239.913	-4,7	3,8	-8,2	409.984	380.079	-7,3	1,0	-8,2
Uova	5.823	5.095	-12,5	1,6	-13,9	195.987	171.367	-12,6	1,6	-13,9
Miele	2.751	2.974	8,1	0,0	8,1	2.760	2.984	8,1	0,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	202	201	-0,1	0,0	-0,1	312	315	0,9	0,0	0,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	132.868	135.670	2,1	1,7	0,4	648.673	665.208	2,5	1,5	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.383.477	1.359.244	-1,8	-0,9	-0,9	5.420.501	5.439.413	0,3	4,0	-3,5
(+) Attività secondarie ²	493.797	507.750	2,8	5,2	-2,3	340.907	339.920	-0,3	-1,6	1,4
(-) Attività secondarie ²	8.275	7.935	-4,1	4,0	-7,8	89.998	88.608	-1,5	12,7	-12,6
Produzione della branca agricoltura	1.869.000	1.859.059	-0,5	0,7	-1,2	5.671.410	5.690.725	0,3	3,5	-3,1

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	532.151	538.796	1,2	-0,7	2,0	2.778.894	2.940.324	5,8	8,1	-2,1
Coltivazioni erbacee	247.823	245.680	-0,9	-6,7	6,3	1.362.433	1.496.690	9,9	15,9	-5,2
Cereali	121.309	131.214	8,2	-3,8	12,4	578.390	618.473	6,9	16,5	-8,2
Legumi secchi	161	1.812	1023,8	925,4	9,6	8.656	17.105	97,6	81,3	9,0
Patate e ortaggi	28.747	26.384	-8,2	-9,2	1,0	624.327	706.276	13,1	17,8	-3,9
Industriali	85.862	74.784	-12,9	-12,6	-0,3	92.531	96.437	4,2	5,0	-0,7
Fiori e piante da vaso	11.744	11.487	-2,2	-1,0	-1,2	58.528	58.400	-0,2	-1,5	1,3
Coltivazioni foraggere	13.068	18.504	41,6	39,4	1,6	196.307	212.354	8,2	6,5	1,6
Coltivazioni legnose	271.260	274.611	1,2	2,8	-1,6	1.220.154	1.231.280	0,9	-0,4	1,3
Prodotti vitivinicoli	200.172	202.366	1,1	2,8	-1,7	473.398	476.136	0,6	3,1	-2,5
Prodotti dell'olivicoltura	1.049	950	-9,5	-	-	4.888	3.169	-35,2	-37,5	3,7
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	22.058	22.977	4,2	8,7	-4,2	677.388	689.612	1,8	-2,4	4,3
Altre legnose	47.981	48.318	0,7	0,3	0,4	64.480	62.363	-3,3	-2,7	-0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	363.163	345.124	-5,0	0,8	-5,7	2.479.890	2.366.349	-4,6	2,8	-7,2
Prodotti zootecnici alimentari	363.112	345.069	-5,0	0,8	-5,7	2.479.663	2.366.120	-4,6	2,8	-7,2
Carni	215.393	206.914	-3,9	-0,3	-3,6	1.474.036	1.435.285	-2,6	3,0	-5,5
Latte	130.539	122.779	-5,9	2,5	-8,2	721.133	681.422	-5,5	3,0	-8,3
Uova	15.519	13.581	-12,5	1,6	-13,9	278.966	243.980	-12,5	1,6	-13,9
Miele	1.661	1.796	8,1	0,0	8,1	5.527	5.432	-1,7	-9,1	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	52	54	5,0	0,0	5,0	227	230	1,0	0,0	1,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	144.264	147.982	2,6	1,4	1,2	743.209	761.985	2,5	1,6	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.039.578	1.031.901	-0,7	0,1	-0,8	6.001.993	6.068.658	1,1	5,1	-3,8
(+) Attività secondarie ²	119.008	118.337	-0,6	4,9	-5,2	522.316	519.110	-0,6	3,5	-4,0
(-) Attività secondarie ²	6.612	6.098	-7,8	4,9	-12,1	91.080	96.683	6,2	19,0	-10,8
Produzione della branca agricoltura	1.151.974	1.144.140	-0,7	0,6	-1,2	6.433.229	6.491.086	0,9	4,8	-3,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Toscana					Umbria				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.937.330	1.798.472	-7,2	-5,1	-2,2	444.070	348.680	-21,5	-17,1	-5,3
Coltivazioni erbacee	436.182	396.134	-9,2	-2,1	-7,2	281.228	212.407	-24,5	-19,0	-6,8
Cereali	186.749	155.197	-16,9	-1,1	-16,0	172.779	98.281	-43,1	-32,6	-15,5
Legumi secchi	14.426	18.349	27,2	18,8	7,1	2.276	4.564	100,5	83,9	9,0
Patate e ortaggi	159.701	149.163	-6,6	-4,4	-2,3	34.938	40.184	15,0	10,6	4,0
Industriali	31.922	30.659	-4,0	-6,1	2,3	69.131	67.330	-2,6	-3,7	1,1
Fiori e piante da vaso	43.383	42.767	-1,4	-2,3	0,9	2.105	2.049	-2,7	-2,1	-0,6
Coltivazioni foraggere	36.561	45.239	23,7	21,8	1,6	23.816	25.583	7,4	5,7	1,6
Coltivazioni legnose	1.464.587	1.357.099	-7,3	-6,7	-0,7	139.025	110.690	-20,4	-17,1	-3,9
Prodotti vitivinicoli	580.761	528.975	-8,9	-9,1	0,2	85.047	77.391	-9,0	-6,7	-2,4
Prodotti dell'olivicoltura	120.585	73.635	-38,9	-32,8	-9,2	46.767	26.410	-43,5	-37,7	-9,3
Agrumi	99	86	-12,5	0,0	-12,5	0	0	-	-	-
Frutta	31.004	30.302	-2,3	-6,7	4,8	3.579	3.224	-9,9	-12,4	2,8
Altre legnose	732.138	724.100	-1,1	-0,5	-0,6	3.632	3.665	0,9	0,5	0,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	509.059	479.187	-5,9	0,9	-6,7	284.030	269.571	-5,1	0,8	-5,9
Prodotti zootecnici alimentari	508.411	478.549	-5,9	0,9	-6,7	283.667	269.214	-5,1	0,8	-5,9
Carni	344.995	333.800	-3,2	0,3	-3,5	205.548	200.743	-2,3	1,5	-3,7
Latte	118.862	105.412	-11,3	3,0	-13,9	36.391	32.124	-11,7	-1,9	-10,1
Uova	40.142	35.164	-12,4	1,7	-13,9	39.398	34.456	-12,5	1,6	-13,9
Miele	4.412	4.173	-5,4	-12,5	8,1	2.331	1.890	-18,9	-25,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	648	638	-1,6	0,0	-1,6	363	357	-1,5	0,0	-1,5
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	292.335	299.028	2,3	1,4	0,9	116.652	119.487	2,4	1,3	1,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.738.725	2.576.687	-5,9	-3,3	-2,7	844.752	737.738	-12,7	-8,5	-4,5
(+) Attività secondarie ²	390.320	403.833	3,5	1,1	2,3	77.719	79.763	2,6	-2,2	5,0
(-) Attività secondarie ²	22.823	20.981	-8,1	-6,0	-2,3	7.134	7.428	4,1	-1,8	6,0
Produzione della branca agricoltura	3.106.221	2.959.540	-4,7	-2,7	-2,0	915.337	810.073	-11,5	-8,0	-3,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	573.735	493.171	-14,0	-3,3	-11,1	1.704.726	1.623.776	-4,7	2,5	-7,1
Coltivazioni erbacee	411.085	350.548	-14,7	-0,2	-14,6	977.119	942.256	-3,6	4,3	-7,6
Cereali	258.145	205.937	-20,2	1,0	-21,0	92.523	90.882	-1,8	12,1	-12,4
Legumi secchi	13.613	15.106	11,0	2,2	8,6	2.285	2.412	5,5	-1,8	7,4
Patate e ortaggi	107.569	96.057	-10,7	-3,8	-7,1	758.640	729.294	-3,9	4,4	-7,9
Industriali	23.024	24.829	7,8	2,7	5,0	6.553	5.690	-13,2	-14,8	1,9
Fiori e piante da vaso	8.733	8.619	-1,3	-1,2	-0,1	117.118	113.977	-2,7	-1,2	-1,5
Coltivazioni foraggere	17.952	17.816	-0,8	-2,3	1,6	80.648	77.901	-3,4	-4,9	1,6
Coltivazioni legnose	144.698	124.807	-13,7	-12,3	-1,6	646.959	603.619	-6,7	0,7	-7,4
Prodotti vitivinicoli	89.078	81.045	-9,0	-6,8	-2,4	233.188	209.721	-10,1	-8,6	-1,6
Prodotti dell'olivicoltura	22.121	9.082	-58,9	-54,8	-9,1	145.172	76.909	-47,0	-41,9	-8,9
Agrumi	0	0	-	-	-	832	766	-8,0	0,0	-8,0
Frutta	12.040	13.025	8,2	1,4	6,7	229.981	278.514	21,1	37,4	-11,8
Altre legnose	21.459	21.654	0,9	0,6	0,3	37.786	37.709	-0,2	-0,8	0,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	387.887	369.780	-4,7	1,8	-6,3	741.292	695.524	-6,2	0,7	-6,8
Prodotti zootecnici alimentari	386.934	369.129	-4,6	1,8	-6,3	740.204	694.585	-6,2	0,7	-6,8
Carni	303.938	295.798	-2,7	2,1	-4,7	367.544	357.575	-2,7	0,7	-3,4
Latte	29.330	26.541	-9,5	1,3	-10,7	324.489	294.746	-9,2	0,7	-9,8
Uova	51.243	44.826	-12,5	1,6	-13,9	44.862	39.283	-12,4	1,7	-13,9
Miele	2.423	1.964	-18,9	-25,0	8,1	3.309	2.981	-9,9	-16,7	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	952	651	-31,6	-30,6	-1,5	1.089	939	-13,7	-11,9	-2,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	242.969	248.910	2,4	1,4	1,0	356.825	364.849	2,2	1,5	0,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.204.591	1.111.861	-7,7	-0,7	-7,0	2.802.843	2.684.149	-4,2	1,9	-6,0
(+) Attività secondarie ²	140.505	141.868	1,0	-0,2	1,2	213.234	212.756	-0,2	2,6	-2,8
(-) Attività secondarie ²	16.533	14.789	-10,5	-1,6	-9,1	87.306	81.754	-6,4	-8,0	1,8
Produzione della branca agricoltura	1.328.564	1.238.940	-6,7	-0,7	-6,1	2.928.771	2.815.151	-3,9	2,3	-6,0

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Abruzzo					Molise				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	916.097	812.159	-11,3	-7,3	-4,4	227.661	197.740	-13,1	-2,8	-10,6
Coltivazioni erbacee	566.777	519.248	-8,4	-3,4	-5,2	165.947	144.492	-12,9	-0,1	-12,9
Cereali	102.446	87.221	-14,9	-0,1	-14,7	85.140	61.734	-27,5	-6,0	-22,8
Legumi secchi	9.060	9.905	9,3	2,1	7,1	1.675	1.394	-16,8	-23,3	8,5
Patate e ortaggi	444.118	410.789	-7,5	-4,4	-3,3	77.479	79.278	2,3	6,6	-4,0
Industriali	2.372	2.866	20,8	16,1	4,0	1.652	2.087	26,3	19,4	5,8
Fiori e piante da vaso	8.781	8.468	-3,6	-2,0	-1,6	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	20.048	19.193	-4,3	-5,8	1,6	4.427	4.685	5,8	4,2	1,6
Coltivazioni legnose	329.272	273.717	-16,9	-14,1	-3,2	57.288	48.562	-15,2	-11,5	-4,2
Prodotti vitivinicoli	154.925	165.844	7,0	9,8	-2,5	16.742	19.229	14,9	20,2	-4,5
Prodotti dell'olivicoltura	134.563	67.021	-50,2	-45,0	-9,4	28.740	15.696	-45,4	-40,3	-8,5
Agrumi	34	28	-19,5	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	32.260	33.363	3,4	-3,4	7,1	10.905	12.736	16,8	14,9	1,7
Altre legnose	7.491	7.461	-0,4	0,1	-0,5	900	902	0,2	-0,2	0,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	291.637	274.566	-5,9	0,6	-6,4	200.758	185.147	-7,8	1,2	-8,9
Prodotti zootecnici alimentari	291.006	273.805	-5,9	0,6	-6,4	200.443	184.838	-7,8	1,2	-8,9
Carni	215.542	209.024	-3,0	1,6	-4,5	151.025	142.929	-5,4	3,7	-8,8
Latte	35.513	30.106	-15,2	-5,2	-10,6	40.816	34.296	-16,0	-8,1	-8,6
Uova	38.295	33.482	-12,6	1,5	-13,9	8.053	7.020	-12,8	1,2	-13,9
Miele	1.656	1.194	-27,9	-33,3	8,1	548	592	8,1	0,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	630	761	20,7	23,1	-2,0	315	309	-1,8	0,0	-1,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	167.716	171.351	2,2	1,5	0,6	88.826	91.152	2,6	1,3	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.375.449	1.258.075	-8,5	-4,5	-4,2	517.245	474.039	-8,4	-0,6	-7,8
(+) Attività secondarie ²	97.090	98.987	2,0	5,0	-2,9	31.141	30.713	-1,4	0,7	-2,0
(-) Attività secondarie ²	51.112	46.175	-9,7	-11,5	2,1	10.754	10.570	-1,7	-3,9	2,3
Produzione della branca agricoltura	1.421.426	1.310.886	-7,8	-3,6	-4,3	537.632	494.183	-8,1	-0,4	-7,7

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Campania					Puglia				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.488.438	2.214.950	-11,0	-7,6	-3,7	3.617.675	3.158.948	-12,7	-6,5	-6,6
Coltivazioni erbacee	1.535.948	1.411.610	-8,1	-2,5	-5,7	1.717.866	1.608.975	-6,3	4,1	-10,0
Cereali	118.554	101.784	-14,1	1,4	-15,3	430.093	426.806	-0,8	29,6	-23,4
Legumi secchi	4.008	4.877	21,7	12,5	8,1	10.557	11.771	11,5	3,0	8,2
Patate e ortaggi	1.211.494	1.107.570	-8,6	-3,1	-5,7	1.180.709	1.077.177	-8,8	-4,8	-4,2
Industriali	48.842	50.705	3,8	3,4	0,4	660	700	6,1	1,3	4,7
Fiori e piante da vaso	153.050	146.674	-4,2	-3,1	-1,1	95.848	92.521	-3,5	-2,1	-1,4
Coltivazioni foraggere	90.728	73.103	-19,4	-20,7	1,6	17.171	18.843	9,7	8,0	1,6
Coltivazioni legnose	861.762	730.237	-15,3	-15,2	-0,1	1.882.637	1.531.130	-18,7	-16,4	-2,8
Prodotti vitivinicoli	155.679	116.913	-24,9	-23,3	-2,1	871.037	874.512	0,4	2,0	-1,6
Prodotti dell'olivicoltura	196.622	94.485	-51,9	-47,1	-9,2	760.610	409.399	-46,2	-41,5	-8,0
Agrumi	23.150	24.215	4,6	2,9	1,7	89.931	78.819	-12,4	-6,5	-6,2
Frutta	466.357	474.848	1,8	-0,6	2,4	105.726	113.950	7,8	-3,4	11,5
Altre legnose	19.953	19.776	-0,9	0,3	-1,2	55.333	54.451	-1,6	-0,5	-1,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	683.025	643.668	-5,8	0,4	-6,2	330.172	309.563	-6,2	1,0	-7,2
Prodotti zootecnici alimentari	682.734	643.384	-5,8	0,4	-6,2	329.284	308.697	-6,3	1,0	-7,2
Carni	398.022	388.079	-2,5	0,9	-3,4	161.642	156.858	-3,0	0,8	-3,7
Latte	199.437	180.762	-9,4	-0,8	-8,6	123.481	113.127	-8,4	1,1	-9,4
Uova	83.065	72.750	-12,4	1,7	-13,9	43.611	38.117	-12,6	1,5	-13,9
Miele	2.210	1.792	-18,9	-25,0	8,1	550	595	8,1	0,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	292	284	-2,5	0,0	-2,5	887	866	-2,3	0,0	-2,3
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	427.141	435.806	2,0	1,7	0,3	666.079	680.637	2,2	1,4	0,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.598.604	3.294.424	-8,5	-4,9	-3,7	4.613.925	4.149.148	-10,1	-4,9	-5,5
(+) Attività secondarie ²	173.055	174.646	0,9	2,3	-1,4	197.274	196.002	-0,6	-0,9	0,2
(-) Attività secondarie ²	136.323	121.665	-10,8	-6,5	-4,6	129.084	114.730	-11,1	-10,8	-0,4
Produzione della branca agricoltura	3.635.336	3.347.405	-7,9	-4,5	-3,5	4.682.114	4.230.421	-9,6	-4,5	-5,4

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Basilicata					Calabria				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	515.349	450.124	-12,7	-3,9	-9,1	1.493.824	1.242.668	-16,8	-13,3	-4,1
Coltivazioni erbacee	352.441	308.181	-12,6	-0,5	-12,1	459.567	537.636	17,0	19,7	-2,3
Cereali	178.939	139.551	-22,0	0,7	-22,5	54.379	46.411	-14,7	0,2	-14,8
Legumi secchi	1.505	1.725	14,6	5,6	8,5	4.089	4.458	9,0	0,0	9,0
Patate e ortaggi	171.306	166.197	-3,0	-1,7	-1,3	396.999	482.779	21,6	22,8	-1,0
Industriali	138	156	13,6	13,9	-0,3	37	39	3,9	0,0	3,9
Fiori e piante da vaso	553	552	-0,2	0,0	-0,2	4.062	3.949	-2,8	-1,3	-1,5
Coltivazioni foraggere	9.199	10.285	11,8	10,0	1,6	14.071	14.846	5,5	3,8	1,6
Coltivazioni legnose	153.709	131.657	-14,3	-12,6	-2,0	1.020.186	690.186	-32,3	-28,4	-5,6
Prodotti vitivinicoli	19.098	18.575	-2,7	-1,7	-1,1	71.354	68.123	-4,5	-2,8	-1,8
Prodotti dell'olivicoltura	18.712	10.343	-44,7	-40,2	-7,6	567.929	245.686	-56,7	-53,0	-8,0
Agrumi	45.962	32.535	-29,2	-19,1	-12,5	294.225	289.010	-1,8	4,9	-6,4
Frutta	67.090	67.371	0,4	-4,1	4,7	77.267	78.102	1,1	-1,1	2,2
Altre legnose	2.847	2.833	-0,5	0,0	-0,5	9.411	9.265	-1,5	-1,4	-0,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	152.522	148.347	-2,7	1,3	-4,0	245.864	235.254	-4,3	1,0	-5,2
Prodotti zootecnici alimentari	151.640	147.479	-2,7	1,3	-4,0	245.101	234.508	-4,3	1,0	-5,3
Carni	110.878	110.293	-0,5	0,8	-1,3	169.882	167.798	-1,2	1,1	-2,3
Latte	31.499	28.749	-8,7	3,1	-11,4	42.123	38.516	-8,6	2,7	-11,0
Uova	7.621	6.663	-12,6	1,5	-13,9	30.887	26.999	-12,6	1,5	-13,9
Miele	1.642	1.775	8,1	0,0	8,1	2.209	1.194	-46,0	-50,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	882	868	-1,6	0,0	-1,6	763	747	-2,2	0,0	-2,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	226.090	231.713	2,5	1,4	1,0	310.908	317.349	2,1	1,5	0,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	893.961	830.183	-7,1	-1,7	-5,6	2.050.596	1.795.272	-12,5	-9,3	-3,4
(+) Attività secondarie ²	39.753	40.003	0,6	-3,7	4,5	99.981	100.743	0,8	-0,7	1,5
(-) Attività secondarie ²	20.182	19.085	-5,4	-7,4	2,2	45.326	52.990	16,9	20,9	-3,3
Produzione della branca agricoltura	913.532	851.102	-6,8	-1,6	-5,3	2.105.251	1.843.025	-12,5	-9,6	-3,2

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2015	2016	var.% 2016/15			2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.329.995	2.828.319	-15,1	-8,2	-7,4	775.893	745.436	-3,9	0,5	-4,4
Coltivazioni erbacee	1.595.285	1.311.446	-17,8	-6,8	-11,8	388.520	389.017	0,1	7,7	-7,1
Cereali	359.303	251.419	-30,0	-7,9	-24,1	63.421	51.677	-18,5	2,2	-20,3
Legumi secchi	9.288	9.968	7,3	0,3	7,0	4.247	4.982	17,3	9,1	7,5
Patate e ortaggi	1.071.333	896.402	-16,3	-7,5	-9,5	316.703	328.226	3,6	8,9	-4,9
Industriali	62	61	-0,5	0,0	-0,5	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	155.299	153.594	-1,1	-0,3	-0,8	4.149	4.132	-0,4	0,0	-0,4
Coltivazioni foraggere	28.912	25.933	-10,3	-11,7	1,6	122.639	126.459	3,1	1,5	1,6
Coltivazioni legnose	1.705.798	1.490.940	-12,6	-9,5	-3,4	264.735	229.960	-13,1	-10,5	-2,9
Prodotti vitivinicoli	561.689	515.229	-8,3	-7,0	-1,4	133.220	123.571	-7,2	-5,3	-2,0
Prodotti dell'olivicoltura	274.594	133.131	-51,5	-47,5	-7,6	60.444	36.267	-40,0	-35,3	-7,2
Agrumi	550.962	519.071	-5,8	2,0	-7,6	30.992	27.058	-12,7	0,0	-12,7
Frutta	238.899	245.544	2,8	-0,8	3,6	20.345	23.211	14,1	2,3	11,6
Altre legnose	79.654	77.966	-2,1	-1,3	-0,8	19.733	19.852	0,6	0,7	-0,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	493.074	465.647	-5,6	1,3	-6,8	745.747	692.786	-7,1	2,1	-9,1
Prodotti zootecnici alimentari	491.804	464.400	-5,6	1,3	-6,8	744.446	691.154	-7,2	2,1	-9,1
Carni	303.152	295.912	-2,4	1,0	-3,4	326.379	327.115	0,2	2,2	-1,9
Latte	98.797	90.189	-8,7	2,7	-11,1	399.780	347.979	-13,0	2,1	-14,7
Uova	88.325	77.197	-12,6	1,5	-13,9	17.734	15.464	-12,8	1,3	-13,9
Miele	1.529	1.102	-27,9	-33,3	8,1	552	597	8,1	0,0	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	1.270	1.247	-1,8	0,0	-1,8	1.301	1.632	25,5	28,1	-2,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	740.891	757.228	2,2	1,5	0,7	278.790	285.540	2,4	1,5	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.563.960	4.051.194	-11,2	-5,6	-5,9	1.800.430	1.723.763	-4,3	1,3	-5,5
(+) Attività secondarie ²	173.352	174.110	0,4	-2,1	2,6	150.368	148.567	-1,2	-0,7	-0,5
(-) Attività secondarie ²	119.746	98.177	-18,0	-20,5	3,1	39.346	39.448	0,3	10,1	-8,9
Produzione della branca agricoltura	4.617.567	4.127.127	-10,6	-5,1	-5,8	1.911.452	1.832.881	-4,1	1,0	-5,1

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)					
	Italia				
	2015	2016	var.% 2016/15		
			valore	quantità	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	28.895.023	27.059.674	-6,4	-2,6	-3,8
Coltivazioni erbacee	14.120.623	13.562.321	-4,0	2,3	-6,1
Cereali	4.439.245	4.189.996	-5,6	5,0	-10,1
Legumi secchi	100.499	128.729	28,1	18,3	8,3
Patate e ortaggi	7.762.543	7.453.894	-4,0	1,3	-5,2
Industriali	672.600	665.116	-1,1	-1,3	0,2
Fiori e piante da vaso	1.145.736	1.124.586	-1,8	-1,0	-0,9
Coltivazioni foraggere	1.321.811	1.355.370	2,5	1,0	1,6
Coltivazioni legnose	13.452.589	12.141.983	-9,7	-8,1	-1,8
Prodotti vitivinicoli	5.497.663	5.373.866	-2,3	-1,0	-1,3
Prodotti dell'olivicoltura	2.476.875	1.255.796	-49,3	-44,7	-8,3
Agrumi	1.036.401	971.779	-6,2	1,1	-7,2
Frutta	3.097.347	3.212.827	3,7	2,3	1,4
Altre legnose	1.344.303	1.327.715	-1,2	-0,6	-0,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.219.157	15.461.172	-4,7	1,9	-6,4
Prodotti zootecnici alimentari	16.208.408	15.450.513	-4,7	1,9	-6,4
Carni	9.887.192	9.649.211	-2,4	1,8	-4,1
Latte	4.938.692	4.589.030	-7,1	2,3	-9,2
Uova	1.332.661	1.165.522	-12,5	1,6	-13,9
Miele	49.863	46.750	-6,2	-13,3	8,1
Prodotti zootecnici non alimentari	10.749	10.659	-0,8	0,8	-1,7
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	6.579.620	6.734.581	2,4	1,5	0,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	51.693.800	49.255.426	-4,7	-0,7	-4,1
(+) Attività secondarie ²	4.240.000	4.252.851	0,3	1,4	-1,1
(-) Attività secondarie ²	994.600	932.500	-6,2	-2,0	-4,3
Produzione della branca agricoltura	54.939.200	52.575.778	-4,3	-0,5	-3,8

1. Le variazioni di quantità sono calcolate con valori concatenati con anno base 2010.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	405,5	76.934	520,9	90.428	-	-	-	-
Frumento duro	7,4	2.980	16,6	4.981	-	-	-	-
Segale	1,6	264	0,9	131	-	-	-	-
Orzo	102,4	17.372	101,4	16.428	-	-	-	-
Avena	1,6	320	1,6	279	-	-	-	-
Riso	793,7	211.093	815,7	182.884	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.469,6	227.840	1.522,0	275.134	0,2	30	0,2	35
Cereali minori	49,6	19.942	16,6	7.208	-	-	-	-
Paglie	849,7	23.721	955,2	23.388	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	0,1	48	0,1	51	-	-	-	-
Fagioli secchi	3,7	5.819	3,2	5.546	-	-	-	-
Piselli secchi	2,0	1.450	2,0	1.589	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	0,1	30	0,1	32	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	43,0	16.254	45,9	21.806	3,5	880	3,4	1.082
Fave fresche	0,1	28	0,1	26	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,6	10.148	4,2	6.071	-	-	-	-
Piselli freschi	2,5	1.642	2,5	1.535	-	-	-	-
Pomodori	84,6	16.071	80,2	14.431	-	-	-	-
Cardi	1,9	1.874	1,9	1.762	-	-	-	-
Finocchi	2,1	3.009	2,2	2.925	-	-	-	-
Sedani	3,4	1.737	3,8	1.764	-	-	-	-
Cavoli	9,3	5.700	9,4	5.675	-	-	-	-
Cavolfiori	7,3	4.226	4,1	2.352	-	-	-	-
Cipolle	65,4	36.671	64,0	28.781	-	-	-	-
Agli	1,4	2.907	1,4	3.203	-	-	-	-
Melone	8,4	1.930	8,4	1.798	-	-	-	-
Cocomeri	3,1	506	3,1	464	-	-	-	-
Asparagi	1,0	2.398	1,0	2.374	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,8	1.047	2,9	981	-	-	-	-
Barbabietole da orto	3,0	989	2,4	718	-	-	-	-
Carote	2,7	1.636	2,9	1.483	-	-	-	-
Spinaci	3,3	2.240	3,1	1.903	-	-	-	-
Cetrioli	0,4	292	0,4	303	-	-	-	-
Fragole	2,7	7.592	2,7	7.672	-	-	-	-
Melanzane	2,7	1.501	2,8	1.596	-	-	-	-
Peperoni	11,4	10.548	10,8	8.989	-	-	-	-
Zucchine	23,8	16.261	24,5	16.679	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,7	801	1,5	607	-	-	-	-
Lattuga	6,0	7.784	6,0	7.233	-	-	-	-
Radicchio	0,9	475	0,9	311	-	-	-	-
Bietole	1,3	634	1,3	581	-	-	-	-
Orti familiari	94,3	35.285	95,1	32.914	2,8	1.040	2,8	962
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	11,2	492	9,0	389	-	-	-	-
Tabacco	-	-	0,1	375	-	-	-	-
Canapa Tiglio	1,1	185	0,1	17	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,7	1.085	5,6	1.052	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	9,0	2.037	10,1	2.418	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	69,0	19.750	65,5	18.673	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	8.491	-	8.567	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	77.994	-	75.620	-	1.773	-	1.716
Fiori e piante ornamentali	-	14.364	-	14.465	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	175,2	66.171	158,6	56.354	0,5	96	0,9	163
Uva da tavola	1,2	638	1,1	601	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	0,1	24	0,1	23	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	154,0	49.971	189,0	63.352	5,8	1.879	6,2	2.075
Pere	33,5	23.834	31,0	22.938	0,2	138	0,2	143
Pesche	58,1	18.515	52,9	20.635	-	-	-	-
Nettarine	68,7	26.398	70,8	33.571	-	-	-	-
Albicocche	13,1	7.589	11,5	6.349	-	-	-	-
Ciliege	2,1	2.176	2,1	2.609	-	-	-	-
Susine	29,2	14.623	27,2	12.817	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	25,8	98.929	28,9	100.288	-	-	-	-
Noci	0,2	991	0,2	843	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	99,4	64.278	98,4	52.305	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	1,6	818	1,7	878	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.242,0	413.661	1.289,0	430.603	11,0	1.816	10,0	1.631
Vinacce	6,8	261	7,1	267	0,1	4	0,1	4
Cremor tartaro	0,1	73	0,1	71	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	68	0,8	68	-	-	-	-
Vivai	-	54.893	-	53.692	-	22	-	22
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	152,9	428.704	151,8	421.033	7,6	19.432	7,5	18.957
Equini	2,3	5.037	2,3	5.183	-	-	-	-
Suini	196,4	254.817	198,1	260.122	0,1	150	0,1	153
Ovini e caprini	1,1	3.067	1,1	2.993	0,1	291	0,1	284
Pollame	101,4	160.832	108,2	148.450	0,8	1.604	0,8	1.423
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	52,3	131.076	51,2	129.346	1,8	4.547	1,7	4.329
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.481,0	322.175	8.735,0	304.615	493,0	20.187	501,0	18.833
Latte di pecora e capra (000 hl)	28,0	3.416	29,0	2.954	1,0	122	1,0	102
Uova (milioni di pezzi)	986,0	102.539	1.002,0	89.718	12,0	1.223	12,0	1.053
Miele	1,0	5.517	0,9	5.368	-	-	-	-
Cera	-	15	-	15	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	293	0,2	286	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	320,1	61.465	379,2	66.624	0,4	80	0,4	73
Frumento duro	81,1	30.996	142,3	40.518	-	-	-	-
Segale	2,3	358	2,7	370	-	-	-	-
Orzo	100,6	17.009	106,9	17.261	0,2	34	0,2	33
Avena	1,1	219	1,0	174	-	-	-	-
Riso	596,2	157.908	609,1	135.996	-	-	-	-
Granoturco nostrano	1,5	373	1,4	397	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.696,7	265.475	1.803,5	329.029	0,7	110	0,7	128
Cereali minori	37,7	15.160	25,1	10.901	-	-	-	-
Paglie	721,5	20.387	823,5	20.407	0,4	13	0,4	11
Leguminose da granella								
Fave secche	0,2	96	0,5	255	-	-	-	-
Fagioli secchi	0,5	804	0,9	1.595	0,1	161	0,1	178
Piselli secchi	6,0	4.332	8,4	6.647	-	-	-	-
Ceci	0,1	87	0,8	756	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	16,9	6.949	18,1	9.358	9,4	4.806	13,8	8.034
Fave fresche	0,1	29	0,1	27	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,2	4.866	2,1	4.600	0,1	151	0,1	140
Piselli freschi	1,1	728	1,7	1.053	-	-	-	-
Pomodori	545,4	59.146	524,0	55.607	7,1	2.152	5,4	1.823
Cardi	0,1	101	0,1	95	0,1	100	0,1	94
Finocchi	0,4	511	0,3	356	0,2	253	0,7	822
Sedani	0,3	177	0,5	263	-	-	-	-
Cavoli	6,4	3.987	5,7	3.497	3,6	2.192	6,3	3.779
Cavolfiori	4,3	2.501	0,5	288	0,3	173	1,9	1.088
Cipolle	12,9	7.249	13,0	5.859	0,1	57	0,1	46
Agli	0,2	406	0,2	448	0,1	203	0,1	224
Melone	96,6	55.210	91,6	52.980	0,1	21	-	-
Cocomeri	50,8	8.300	64,4	9.638	-	-	-	-
Asparagi	0,3	729	0,3	721	0,6	1.443	0,6	1.428
Carciofi	-	-	-	-	0,9	1.126	0,9	987
Rape	0,1	37	0,1	34	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	69	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	131	0,2	110	0,1	57	0,1	48
Spinaci	5,3	3.737	4,3	2.740	0,1	64	0,1	54
Cetrioli	1,4	1.559	1,3	1.477	-	-	-	-
Fragole	1,0	3.616	1,0	3.923	-	-	-	-
Melanzane	1,8	1.030	1,6	989	0,8	338	0,3	126
Peperoni	1,5	1.479	1,4	1.325	0,1	86	0,2	206
Zucchine	30,8	18.472	27,0	17.330	3,3	3.287	2,4	2.645
Zucche	3,7	345	3,9	370	0,3	29	0,3	29
Indivia	7,8	4.092	5,1	2.298	0,3	147	0,5	210
Lattuga	24,1	36.011	22,4	31.055	4,3	4.873	2,2	2.447
Radicchio	6,9	3.996	5,4	2.048	0,2	103	0,2	68
Bietole	3,1	1.446	3,1	1.326	1,3	557	1,3	510
Orti familiari	88,5	35.922	89,3	33.720	26,3	9.952	26,5	9.275
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	124,7	5.476	110,0	4.758	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	0,4	69	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	5,6	1.067	6,7	1.259	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	2,9	660	4,4	1.060	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	206,7	59.167	189,1	53.912	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	211	-	213	-	893	-	901
Foraggi (in fieno)	-	423.712	-	447.248	-	1.215	-	1.716
Fiori e piante ornamentali	-	77.833	-	77.674	-	334.133	-	329.136

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	64,0	23.075	65,6	22.251	2,1	496	3,3	734
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	1,9	475	1,8	437
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	6,9	9.077	3,6	4.571
Arance	-	-	-	-	0,1	34	0,1	28
Mandarini	-	-	-	-	-	-	0,1	31
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	179	0,2	132
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	46,7	14.765	49,4	16.134	0,5	157	0,5	162
Pere	13,8	9.720	24,0	17.580	0,2	141	0,1	74
Pesche	3,5	1.092	5,7	2.177	1,0	313	0,9	345
Nettarine	2,4	907	2,4	1.119	-	-	-	-
Albicocche	0,9	517	1,0	548	0,8	465	0,8	444
Ciliege	0,8	820	1,1	1.352	0,4	407	0,1	122
Susine	1,0	476	1,2	537	0,2	99	0,1	47
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,1	381	0,1	345
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	9,3	5.662	10,8	5.404	0,1	65	0,1	53
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,2	103	-	-	0,1	52	0,4	210
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	873,0	240.162	749,0	206.799	53,0	8.336	53,0	8.283
Vinacce	4,8	172	4,1	144	0,3	11	0,3	11
Cremor tartaro	0,1	72	0,1	71	-	-	-	-
Olio	0,8	2.814	0,9	2.880	7,0	66.209	3,5	29.810
Sanse	1,2	47	1,4	51	10,8	434	5,4	200
Altre legnose								
Canne e vimini	1,8	184	1,6	164	-	-	-	-
Vivai	-	139.040	-	136.270	-	5.555	-	5.571
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	310,4	690.897	308,3	678.674	3,7	8.808	3,7	8.689
Equini	5,0	10.566	5,1	11.090	0,5	1.053	0,5	1.084
Suini	839,2	1.100.103	844,3	1.120.065	0,2	301	0,2	307
Ovini e caprini	0,9	2.513	0,9	2.453	0,3	836	0,3	816
Pollame	344,4	499.937	367,7	461.662	8,3	16.650	8,8	15.331
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	31,1	77.714	30,2	76.069	11,3	33.029	10,9	32.115
Latte di vacca e bufala (000 hl)	41.692,0	1.583.795	43.082,0	1.502.397	262,0	10.786	260,0	9.826
Latte di pecora e capra (000 hl)	28,0	3.343	29,0	2.891	8,0	922	7,0	674
Uova (milioni di pezzi)	2.294,0	225.779	2.329,0	197.361	143,0	13.590	146,0	11.946
Miele	1,2	6.619	1,1	6.559	0,3	1.655	0,3	1.789
Cera	-	93	-	99	-	16	-	17
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,1	147	0,1	143	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	59	0,2	36	526,1	99.816	570,8	99.092
Frumento duro	-	-	-	-	70,0	27.903	121,2	35.993
Segale	0,2	30	0,2	27	0,3	47	0,3	42
Orzo	0,2	33	0,2	32	75,0	12.677	101,3	16.352
Avena	-	-	-	-	0,6	120	0,8	139
Riso	-	-	-	-	27,5	7.245	28,0	6.219
Granoturco nostrano	-	-	-	-	3,1	777	3,0	858
Granoturco Ibrido (mais)	1,0	159	1,4	260	2.040,8	317.367	1.749,6	317.248
Cereali minori	0,1	40	0,1	44	14,4	5.784	20,5	8.893
Paglie	-	-	-	-	509,3	14.928	597,4	15.358
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,5	873	1,1	2.117
Piselli secchi	-	-	-	-	1,3	950	1,8	1.442
Ceci	-	-	-	-	-	-	0,1	95
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	18,7	7.809	18,7	9.816	116,2	49.473	128,2	68.325
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	8,1	11.982	8,0	11.226
Piselli freschi	-	-	-	-	8,4	5.457	8,9	5.406
Pomodori	0,3	49	0,3	48	189,1	45.237	134,2	28.698
Cardi	-	-	-	-	0,5	500	0,5	470
Finocchi	-	-	-	-	1,5	1.921	1,4	1.664
Sedani	0,4	200	0,4	176	3,0	1.553	4,3	2.028
Cavoli	1,2	739	1,2	727	15,6	9.627	11,5	6.990
Cavolfiori	2,6	1.512	2,6	1.499	5,8	3.353	1,9	1.088
Cipolle	0,1	58	0,1	47	26,0	14.594	34,2	15.396
Agli	-	-	-	-	2,6	5.266	3,7	8.258
Melone	-	-	-	-	45,9	22.357	35,7	25.241
Cocomeri	-	-	-	-	26,2	4.368	22,7	3.466
Asparagi	0,4	963	0,3	715	7,5	18.674	8,1	19.966
Carciofi	-	-	-	-	0,1	126	0,1	111
Rape	2,3	861	2,0	678	0,4	149	0,8	269
Barbabietole da orto	-	-	-	-	1,6	590	1,2	402
Carote	0,4	232	0,4	196	17,7	10.268	14,2	6.952
Spinaci	-	-	-	-	3,3	2.158	2,8	1.664
Cetrioli	-	-	-	-	15,0	11.513	12,5	10.984
Fragole	6,2	5.954	6,3	6.253	25,8	67.204	22,2	61.890
Melanzane	-	-	-	-	14,3	8.126	15,7	11.465
Peperoni	-	-	-	-	21,8	15.818	21,3	11.159
Zucchine	0,1	47	0,1	53	32,7	20.637	44,6	28.544
Zucche	-	-	-	-	1,7	160	1,8	172
Indivia	0,1	47	0,1	40	2,7	1.555	1,7	841
Lattuga	0,6	291	0,6	389	35,7	116.570	57,2	158.108
Radicchio	1,0	555	0,9	327	111,7	57.382	120,9	40.681
Bietole	0,1	44	0,1	41	1,9	905	1,9	830
Orti familiari	91,0	33.822	91,8	31.561	92,3	35.920	93,3	33.719
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	760,5	33.395	750,2	32.448
Tabacco	-	-	-	-	14,5	48.813	14,4	48.603
Canapa Tiglio	-	-	-	-	0,9	158	1,5	260
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	3,7	700	7,1	1.326
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	0,2	294
Girasole	-	-	-	-	2,9	655	7,6	1.816
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	439,2	125.718	454,2	129.492
Altre, comprese le spontanee	-	14	-	15	-	848	-	856
Foraggi (in fieno)	-	75.876	-	80.870	-	65.696	-	57.455
Fiori e piante ornamentali	-	2.984	-	3.007	-	53.070	-	53.116

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	135,0	49.991	122,1	42.536	679,8	244.082	866,1	292.557
Uva da tavola	-	-	-	-	0,6	318	0,6	326
Uva da vino p.c.d.	0,7	168	0,7	163	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.663,1	515.313	1.618,3	517.979	284,3	89.883	323,8	105.749
Pere	1,0	745	1,1	852	87,6	64.164	78,4	59.722
Pesche	-	-	-	-	34,9	10.707	25,2	9.463
Nettarine	-	-	-	-	24,2	8.935	16,5	7.517
Albicocche	0,5	295	0,1	56	2,1	1.225	3,9	2.169
Ciliege	2,1	2.178	1,0	1.243	10,3	11.146	10,1	13.104
Susine	0,4	201	0,4	189	3,6	1.825	4,6	2.195
Cotogne	-	-	-	-	0,1	32	0,1	33
Melograni	-	-	-	-	-	-	0,3	90
Fichi freschi	-	-	-	-	0,1	109	-	-
Loti	-	-	-	-	2,7	947	2,7	931
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,1	495	0,1	422
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,7	1.101	1,7	905	68,7	44.412	66,7	35.444
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,2	359	0,2	347	0,7	1.271	0,8	1.402
Altre legnose a frutto annuo	1,1	566	1,5	780	0,5	257	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	293,0	128.244	269,0	119.389	3.149,0	672.973	3.300,0	711.843
Vinacce	1,6	61	1,5	57	17,3	678	18,2	701
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,3	218	0,3	214
Olio	0,2	1.036	0,2	938	2,5	14.287	2,9	14.984
Sanse	0,3	12	0,3	11	3,9	159	4,5	169
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	1,0	100	0,9	90
Vivai	-	1.992	-	1.992	-	39.651	-	39.531
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,6	85.524	35,4	84.080	172,8	417.597	171,7	410.211
Equini	0,8	1.686	0,8	1.735	2,0	4.225	2,1	4.565
Suini	9,6	13.398	9,8	13.932	136,6	182.133	140,5	189.583
Ovini e caprini	0,7	1.926	0,7	1.879	0,4	1.119	0,4	1.092
Pollame	24,2	41.523	25,8	38.275	529,8	781.210	565,6	721.384
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	4,5	11.362	4,4	11.199	59,6	145.547	57,9	142.527
Latte di vacca e bufala (000 hl)	5.952,0	251.056	6.183,0	239.414	10.687,0	408.293	10.794,0	378.565
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	716	5,0	498	14,0	1.692	15,0	1.513
Uova (milioni di pezzi)	62,0	5.823	63,0	5.095	1.995,0	195.987	2.026,0	171.367
Miele	0,5	2.751	0,5	2.974	0,5	2.760	0,5	2.984
Cera	-	55	-	59	-	72	-	76
Bozzoli	-	-	-	-	-	95	-	97
Lana	0,1	147	0,1	143	0,1	145	0,1	142

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	53,0	9.901	59,7	10.204	834,6	161.362	883,8	156.350
Frumento duro	0,6	238	2,1	621	394,6	155.282	586,0	171.798
Segale	-	-	0,2	28	2,6	413	1,8	252
Orzo	7,7	1.298	29,8	4.796	113,4	18.918	116,3	18.528
Avena	0,7	141	0,1	18	1,4	263	1,6	262
Riso	-	-	-	-	51,8	13.700	53,5	11.928
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	651,4	102.854	608,8	112.085	727,0	114.098	669,9	122.589
Cereali minori	13,9	5.605	4,3	1.873	213,3	85.776	246,9	107.230
Paglie	45,3	1.273	64,5	1.589	1.024,0	28.579	1.206,7	29.536
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	3,6	1.754	5,6	2.895
Fagioli secchi	0,1	161	-	-	2,0	3.224	1,1	1.954
Piselli secchi	-	-	2,3	1.812	4,5	3.243	13,0	10.269
Ceci	-	-	-	-	0,5	434	2,1	1.987
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	23,9	6.045	8,9	4.613	192,4	70.920	215,9	100.053
Fave fresche	-	-	-	-	0,1	29	0,1	27
Fagioli freschi	0,4	602	0,9	1.257	26,0	39.456	35,7	50.258
Piselli freschi	-	-	-	-	22,6	14.881	45,0	27.703
Pomodori	5,9	1.278	4,9	956	1.837,9	153.768	2.040,2	163.790
Cardi	-	-	-	-	1,6	1.622	1,7	1.620
Finocchi	0,2	262	0,5	608	6,3	8.097	5,9	7.037
Sedani	-	-	-	-	10,6	5.424	10,6	4.922
Cavoli	1,8	1.118	1,0	612	3,5	2.165	3,5	2.133
Cavolfiori	1,0	578	0,3	172	4,2	2.441	4,3	2.477
Cipolle	0,3	173	0,4	185	117,9	66.668	178,6	80.995
Agli	-	-	0,1	224	4,9	9.894	4,5	10.013
Melone	0,2	49	0,3	74	42,9	18.382	46,5	19.002
Cocomeri	-	-	-	-	43,4	7.156	43,7	6.600
Asparagi	0,7	1.681	0,7	1.664	4,1	9.883	4,5	10.739
Carciofi	-	-	-	-	0,2	251	0,3	330
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	0,2	65	0,1	30	10,5	3.649	10,8	3.408
Carote	-	-	-	-	87,0	50.062	101,5	49.294
Spinaci	-	-	-	-	15,2	9.873	14,1	8.310
Cetrioli	0,2	94	1,4	54	1,9	1.401	4,0	3.603
Fragole	0,1	96	0,1	88	7,9	13.835	9,2	15.827
Melanzane	0,3	153	0,7	349	7,3	4.650	6,6	4.751
Peperoni	0,3	169	0,4	400	3,3	2.887	4,5	4.351
Zucchine	2,5	1.138	2,6	1.041	42,6	27.387	53,4	35.429
Zucche	0,1	9	0,1	10	3,5	323	3,6	337
Indivia	0,1	47	-	-	9,4	5.715	7,6	3.969
Lattuga	0,3	384	0,3	367	50,0	38.020	48,4	37.536
Radicchio	0,5	299	0,4	157	19,1	9.688	21,5	7.143
Bietole	-	-	-	-	2,9	1.295	2,9	1.188
Orti familiari	39,0	14.507	39,3	13.523	71,3	29.129	72,1	27.348
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	17,7	777	10,2	441	1.268,4	56.285	1.322,0	57.784
Tabacco	0,1	270	0,1	374	0,2	776	0,2	663
Canapa Tiglio	-	-	0,1	17	0,2	41	0,3	52
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,5	284	1,7	318	3,5	665	5,8	1.088
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	4,2	953	4,5	1.080	15,0	3.401	22,3	5.349
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	291,7	83.493	254,2	72.469	107,7	30.829	108,6	30.962
Altre, comprese le spontanee	-	84	-	85	-	535	-	539
Foraggi (in fieno)	-	13.068	-	18.504	-	196.307	-	212.354
Fiori e piante ornamentali	-	11.744	-	11.487	-	58.528	-	58.400

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	62,1	17.510	109,2	28.966	662,5	237.180	678,5	231.962
Uva da tavola	-	-	-	-	0,2	106	0,2	109
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,1	25	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	21,5	6.798	29,0	9.472	150,5	45.809	173,5	54.552
Pere	5,0	3.462	4,0	2.881	531,6	360.886	494,0	348.775
Pesche	4,1	1.265	3,7	1.397	136,1	41.241	124,0	45.991
Nettarine	1,3	469	1,0	445	225,5	81.211	209,6	93.148
Albicocche	0,1	58	0,2	111	49,3	28.809	60,6	33.748
Ciliege	0,1	103	0,2	248	14,2	15.159	11,3	14.464
Susine	0,4	191	0,3	135	67,0	31.515	86,7	38.375
Cotogne	-	-	-	-	-	-	0,1	30
Melograni	-	-	-	-	-	-	0,1	30
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	0,2	94	21,6	9.840	21,5	9.628
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	0,5	2.473	0,4	1.684
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,0	9.712	15,4	8.196	94,4	60.265	93,4	49.013
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	0,1	181	0,1	175
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	835,0	182.410	800,0	173.160	1.993,0	235.529	2.069,0	243.479
Vinacce	4,6	180	4,4	169	11,0	413	11,4	420
Cremor tartaro	0,1	72	0,1	71	0,2	145	0,2	142
Olio	0,2	1.037	0,2	939	0,8	4.846	0,5	3.143
Sanse	0,3	12	0,3	11	1,2	42	0,8	26
Altre legnose								
Canne e vimini	0,8	84	0,8	84	-	-	-	-
Vivai	-	47.898	-	48.234	-	64.480	-	62.363
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	19,0	47.992	18,9	47.153	117,5	285.219	116,7	280.260
Equini	0,4	844	0,4	868	3,8	8.727	3,9	9.216
Suini	58,7	79.238	56,2	76.788	375,4	491.498	379,1	502.279
Ovini e caprini	0,1	278	0,1	271	0,6	1.570	0,6	1.532
Pollame	36,8	58.172	39,2	53.671	381,2	604.872	406,9	558.517
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	12,4	28.870	12,0	28.162	36,9	82.151	37,2	83.481
Latte di vacca e bufala (000 hl)	3.171,0	130.308	3.247,0	122.490	18.164,0	716.250	18.709,0	677.246
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	230	3,0	288	41,0	4.883	42,0	4.176
Uova (milioni di pezzi)	183,0	15.519	186,0	13.581	2.598,0	278.966	2.639,0	243.980
Miele	0,3	1.661	0,3	1.796	1,1	5.527	1,0	5.432
Cera	-	38	-	40	-	92	-	97
Bozzoli	-	14	-	14	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	0,1	135	0,1	132

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	66,7	12.808	70,2	12.334	412,7	78.538	106,7	18.579
Frumento duro	288,3	117.222	289,1	87.573	103,1	40.927	161,5	47.762
Segale	0,4	67	0,4	59	-	-	0,5	69
Orzo	52,4	8.595	56,3	8.820	101,2	17.228	80,0	13.006
Avena	30,2	6.004	30,9	5.345	14,8	2.871	2,8	473
Riso	2,0	533	2,2	494	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	146,7	24.214	124,7	23.999	118,9	18.264	53,1	9.511
Cereali minori	20,0	8.028	19,1	8.280	5,0	2.008	6,1	2.646
Paglie	320,4	9.278	326,6	8.293	458,0	12.941	251,6	6.234
Leguminose da granella								
Fave secche	21,5	10.617	25,9	13.570	3,1	1.516	3,5	1.816
Fagioli secchi	0,6	1.014	0,5	931	-	-	0,3	533
Piselli secchi	1,0	724	1,0	794	-	-	0,1	79
Ceci	1,9	1.649	2,5	2.363	0,1	87	1,0	945
Lenticchie	0,2	376	0,3	644	0,3	565	0,5	1.075
Lupini	0,1	30	0,1	32	0,4	109	0,4	115
Veccia	0,2	16	0,2	16	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	38,2	16.923	32,1	17.643	6,3	2.633	18,0	9.457
Fave fresche	2,5	717	1,5	399	0,1	29	0,1	27
Fagioli freschi	2,8	3.818	2,3	2.873	0,1	151	0,4	561
Piselli freschi	0,3	198	0,7	433	-	-	-	-
Pomodori	178,2	18.105	150,0	14.854	18,5	2.512	18,2	2.301
Cardi	1,5	1.490	1,6	1.494	-	-	-	-
Finocchi	2,1	2.671	3,8	4.485	0,2	255	0,1	119
Sedani	1,4	720	1,5	681	-	-	-	-
Cavoli	9,5	5.931	9,6	5.903	1,7	1.053	1,7	1.037
Cavolfiori	5,4	3.137	5,8	3.339	3,8	2.217	3,1	1.793
Cipolle	7,1	4.015	6,8	3.084	1,0	562	0,6	270
Agli	0,5	1.018	0,5	1.122	-	-	-	-
Melone	16,4	4.921	16,3	4.791	11,1	2.207	13,5	2.760
Cocomeri	7,0	1.151	6,5	979	-	-	1,0	171
Asparagi	2,5	6.048	2,0	4.790	-	-	-	-
Carciofi	4,4	5.504	4,3	4.715	-	-	-	-
Rape	1,1	414	1,1	375	-	-	-	-
Barbabietole da orto	1,3	432	0,9	271	-	-	-	-
Carote	2,2	1.274	2,2	1.075	-	-	-	-
Spinaci	14,1	9.182	13,1	7.732	-	-	-	-
Cetrioli	1,1	500	1,0	504	0,1	-	0,1	-
Fragole	2,0	4.453	1,8	4.126	0,1	49	0,1	-
Melanzane	3,4	1.445	3,1	1.330	0,7	264	0,7	263
Peperoni	3,4	2.686	3,5	3.128	9,8	7.119	7,3	6.161
Zucchine	12,7	9.125	13,4	9.724	2,4	1.383	2,7	1.845
Zucche	0,2	19	0,2	19	-	-	-	-
Indivia	2,1	1.081	1,9	840	0,2	98	0,3	126
Lattuga	6,1	5.200	5,0	4.653	0,4	396	0,3	196
Radicchio	2,8	1.434	2,6	872	0,2	101	0,3	99
Bietole	3,1	1.642	3,0	1.457	0,6	270	0,6	247
Orti familiari	116,3	43.844	117,3	40.914	36,7	13.637	37,1	12.751
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	3,6	12.527	3,2	11.081	16,3	55.857	16,5	56.881
Canapa Tiglio	0,6	101	0,4	69	-	-	-	-
Lino seme	0,4	385	0,3	291	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	2,3	437	2,0	375	0,3	57	2,3	430
Ravizzone	0,2	47	0,2	48	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	43,9	9.954	44,3	10.628	56,0	12.697	39,7	9.523
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,1	315	1,4	399	0,2	57	0,1	28
Altre, comprese le spontanee	-	8.157	-	7.768	-	463	-	467
Foraggi (in fieno)	-	36.561	-	45.239	-	23.816	-	25.583
Fiori e piante ornamentali	-	43.383	-	42.767	-	2.105	-	2.049

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	150,1	53.092	114,9	38.235	91,0	26.735	85,0	23.494
Uva da tavola	0,7	366	0,8	430	0,2	106	0,1	54
Uva da vino p.c.d.	1,3	328	1,3	319	0,1	24	0,1	24
Olive vendute e p.c.d.	23,5	15.155	13,2	8.307	6,5	4.011	3,6	2.133
Arance	0,2	69	0,2	55	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	0,1	30	0,1	31	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	24,7	7.854	23,7	7.784	4,4	1.397	3,1	1.016
Pere	10,8	8.087	10,7	8.332	0,7	473	0,7	492
Pesche	15,7	5.070	11,9	4.704	1,6	503	1,5	578
Nettarine	3,7	1.415	3,0	1.416	0,3	116	0,3	143
Albicocche	3,0	1.726	2,5	1.371	0,1	58	0,1	55
Ciliege	1,2	1.276	1,3	1.658	0,1	105	0,1	126
Susine	5,7	2.820	5,4	2.514	0,1	49	0,1	46
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,1	108	0,2	221	-	-	-	-
Loti	0,2	73	0,1	36	-	-	-	-
Mandorle	0,1	118	0,1	123	-	-	-	-
Nocciole	0,1	383	0,1	347	0,1	383	0,1	346
Noci	0,2	985	0,2	838	0,1	495	0,1	421
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,6	1.036	1,7	905	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	0,1	51	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.840,0	526.424	1.699,0	489.482	328,0	58.105	306,0	53.749
Vinacce	10,1	404	9,3	365	1,8	76	1,7	70
Cremor tartaro	0,2	147	0,2	144	-	-	-	-
Olio	10,9	104.757	7,5	64.900	6,2	42.387	3,9	24.065
Sanse	16,8	673	11,6	428	9,6	369	6,0	212
Altre legnose								
Canne e vimini	7,3	673	7,1	659	-	-	-	-
Vivai	-	731.466	-	723.442	-	3.632	-	3.665
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	22,1	58.273	21,9	57.248	12,4	33.072	12,3	32.477
Equini	3,6	7.597	3,6	7.817	0,9	1.923	0,9	1.979
Suini	59,1	78.555	59,5	80.073	62,9	83.311	62,9	84.269
Ovini e caprini	4,5	12.189	4,0	10.575	1,1	2.790	1,1	2.723
Pollame	51,7	90.985	55,1	84.002	34,6	59.783	36,9	55.127
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	36,0	97.396	34,5	94.085	10,7	24.668	10,4	24.168
Latte di vacca e bufala (000 hl)	963,0	37.069	1.002,0	35.407	784,0	28.650	759,0	25.462
Latte di pecora e capra (000 hl)	640,0	81.793	656,0	70.005	65,0	7.741	67,0	6.662
Uova (milioni di pezzi)	459,0	40.142	467,0	35.164	444,0	39.398	451,0	34.456
Miele	0,8	4.412	0,7	4.173	0,4	2.331	0,3	1.890
Cera	-	66	-	70	-	44	-	47
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	582	0,4	568	0,3	318	0,3	311

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	72,4	13.986	69,8	12.337	53,2	10.551	56,0	10.162
Frumento duro	508,8	204.660	516,2	154.689	120,5	48.680	142,3	42.827
Segale	-	-	-	-	0,4	64	0,4	56
Orzo	72,4	12.239	73,7	11.898	32,5	5.404	37,3	5.923
Avena	2,2	432	2,1	359	4,0	774	4,5	757
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	39,8	6.588	37,5	7.238	128,6	21.655	132,7	26.055
Cereali minori	16,7	6.818	17,1	7.540	2,8	1.125	1,9	824
Paglie	480,9	13.423	485,2	11.876	152,9	4.271	174,6	4.277
Leguminose da granella								
Fave secche	10,3	5.074	10,4	5.436	1,7	847	2,8	1.481
Fagioli secchi	-	-	-	-	0,2	339	0,1	187
Piselli secchi	4,7	3.395	4,8	3.800	1,0	723	0,3	238
Ceci	4,2	3.649	4,4	4.163	-	-	0,1	95
Lenticchie	0,8	1.495	0,8	1.707	0,1	188	0,1	215
Lupini	-	-	-	-	0,6	164	0,6	174
Veccia	-	-	-	-	0,3	23	0,3	23
Patate e ortaggi								
Patate	2,9	1.224	3,0	1.575	57,8	26.829	59,4	33.414
Fave fresche	0,5	144	0,6	160	2,6	745	3,6	957
Fagioli freschi	8,2	12.366	7,9	11.056	4,7	10.689	5,0	10.853
Piselli freschi	16,1	10.557	16,2	9.933	0,3	197	0,2	123
Pomodori	10,7	1.656	8,9	1.369	243,4	131.947	266,1	124.661
Cardi	0,5	503	0,5	473	0,3	298	0,3	280
Finocchi	4,5	5.682	3,9	4.570	16,3	20.972	12,8	15.283
Sedani	0,6	293	0,6	258	4,3	2.044	7,6	3.271
Cavoli	12,4	7.654	12,2	7.418	33,1	20.522	34,1	20.825
Cavolfiori	12,0	6.924	10,7	6.118	16,9	9.751	23,1	13.209
Cipolle	2,0	1.123	0,8	360	2,0	1.140	1,8	823
Agli	0,2	406	0,2	447	0,8	1.658	0,8	1.827
Melone	3,2	673	3,3	701	25,9	13.964	30,7	15.373
Cocomeri	0,7	114	0,7	105	105,2	17.507	113,2	17.256
Asparagi	0,1	239	0,1	237	3,6	8.613	3,6	8.527
Carciofi	0,4	500	0,4	439	16,7	20.889	20,2	22.150
Rape	0,5	185	0,4	134	11,6	4.340	11,8	3.996
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	117	0,2	99	96,1	55.853	100,9	49.495
Spinaci	8,4	5.448	7,8	4.585	9,8	6.431	9,1	5.417
Cetrioli	0,3	134	0,3	154	3,5	2.225	3,5	2.327
Fragole	0,6	573	0,6	524	10,7	20.843	10,5	21.216
Melanzane	1,1	483	1,1	482	19,3	10.068	18,6	10.188
Peperoni	1,5	1.007	1,5	1.101	19,2	15.468	19,8	16.157
Zucchine	2,3	1.270	2,2	1.228	141,4	151.834	146,4	141.528
Zucche	-	-	-	-	1,1	102	1,1	104
Indivia	16,6	7.839	15,4	6.247	7,3	3.497	6,8	2.798
Lattuga	6,8	4.727	6,2	4.649	60,9	69.900	61,6	65.809
Radicchio	11,7	5.887	11,9	3.922	12,3	6.229	12,9	4.279
Bietole	1,7	749	1,7	686	7,7	3.349	7,8	3.111
Orti familiari	77,5	28.959	78,2	27.026	250,8	110.700	253,1	103.644
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	0,1	311	1,3	4.334	1,1	3.634
Canapa Tiglio	0,2	36	-	-	0,1	9	0,1	17
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	1,0	191	1,1	207	1,8	343	1,5	282
Ravizzone	-	-	-	-	0,1	23	0,1	24
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	87,6	19.862	88,9	21.325	8,0	1.814	7,1	1.704
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,4	401	1,5	428	0,1	29	0,1	29
Altre, comprese le spontanee	-	2.535	-	2.558	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	17.952	-	17.816	-	80.648	-	77.901
Fiori e piante ornamentali	-	8.733	-	8.619	-	117.118	-	113.977

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	123,0	35.472	99,5	26.995	188,0	56.030	111,8	31.347
Uva da tavola	0,2	106	0,2	108	17,0	9.054	28,8	15.753
Uva da vino p.c.d.	0,2	50	0,2	48	3,3	816	3,1	745
Olive vendute e p.c.d.	1,1	1.577	0,5	703	28,0	20.873	15,5	11.133
Arance	-	-	-	-	1,4	468	1,4	376
Mandarini	-	-	-	-	0,1	31	0,1	32
Clementine	-	-	-	-	0,5	153	0,5	158
Limoni	-	-	-	-	0,3	181	0,3	200
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,5	1.112	3,9	1.279	6,9	2.153	5,7	1.837
Pere	1,0	716	1,1	819	2,4	1.804	2,5	1.955
Pesche	9,4	2.969	9,4	3.634	8,2	2.634	20,2	7.941
Nettarine	4,8	1.851	4,8	2.284	3,5	1.327	4,1	1.919
Albicocche	2,1	1.220	2,2	1.218	1,3	757	1,7	943
Ciliege	0,4	425	0,3	382	4,8	5.085	4,6	5.843
Susine	3,5	1.754	3,6	1.697	18,4	9.211	19,4	9.138
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	0,1	29	0,1	30
Fichi freschi	0,3	326	0,2	222	0,4	444	0,4	453
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	18,8	72.095	36,1	125.286
Noci	0,2	984	0,2	837	0,3	1.476	0,3	1.256
Carrube	-	-	-	-	0,1	10	0,1	10
Actinidia	0,7	452	0,9	477	205,3	132.956	228,8	121.799
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	0,1	180	0,1	174	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	-	-	-	-	0,2	104
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	290,0	53.389	294,0	53.831	937,0	167.011	917,0	161.612
Vinacce	1,6	63	1,6	62	5,2	205	5,0	193
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	72	0,1	71
Olio	3,1	20.347	1,4	8.297	18,6	123.149	10,9	65.156
Sanse	4,8	197	2,2	83	28,7	1.151	16,8	620
Altre legnose								
Canne e vimini	1,5	145	1,3	126	1,1	110	1,1	111
Vivai	-	21.314	-	21.528	-	37.676	-	37.599
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	15,8	45.735	15,6	44.676	50,3	143.928	50,0	141.385
Equini	1,1	2.324	1,2	2.609	4,4	9.305	4,6	10.010
Suini	55,0	73.465	55,6	75.147	42,3	59.373	42,1	59.830
Ovini e caprini	1,1	3.005	1,1	2.933	5,0	13.643	4,7	12.516
Pollame	58,5	108.111	62,4	99.880	36,1	85.007	38,5	78.492
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	32,8	71.298	32,2	70.553	20,3	56.289	19,8	55.341
Latte di vacca e bufala (000 hl)	503,0	20.570	507,0	19.034	6.710,0	263.137	6.730,0	242.280
Latte di pecora e capra (000 hl)	76,0	8.760	78,0	7.507	497,0	61.352	509,0	52.466
Uova (milioni di pezzi)	563,0	51.243	572,0	44.826	529,0	44.862	538,0	39.283
Miele	0,4	2.423	0,3	1.964	0,6	3.309	0,5	2.981
Cera	-	78	-	82	-	50	-	53
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,6	875	0,4	569	0,8	1.038	0,7	886

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	96,9	18.164	98,8	16.946	4,6	913	12,0	2.179
Frumento duro	131,4	53.659	133,4	40.585	188,8	76.438	172,7	52.090
Segale	0,6	96	0,6	85	-	-	-	-
Orzo	72,9	11.997	64,9	10.200	4,0	658	4,2	660
Avena	6,7	1.409	5,5	1.006	3,1	641	2,9	522
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	1,2	300	1,1	313
Granoturco Ibrido (mais)	58,8	9.229	62,5	11.438	11,7	1.852	11,0	2.030
Cereali minori	4,5	1.821	3,9	1.705	0,4	161	1,0	435
Paglie	220,2	6.070	217,4	5.257	149,6	4.177	143,1	3.504
Leguminose da granella								
Fave secche	13,3	6.173	14,1	6.943	0,9	435	0,9	462
Fagioli secchi	0,6	1.096	0,5	1.006	0,3	517	0,3	569
Piselli secchi	0,8	575	0,8	630	0,1	72	0,1	79
Ceci	1,4	1.217	1,4	1.325	0,1	87	0,3	284
Lenticchie	-	-	-	-	0,3	564	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	174,3	68.718	171,5	84.912	14,2	5.617	14,4	7.587
Fave fresche	0,9	259	0,9	240	1,2	344	1,2	319
Fagioli freschi	5,5	8.554	5,3	7.706	0,1	175	0,1	163
Piselli freschi	3,9	2.553	3,9	2.387	0,2	131	0,2	123
Pomodori	122,7	10.807	102,9	8.970	40,9	3.305	43,0	3.436
Cardi	0,3	297	0,3	279	-	-	-	-
Finocchi	61,3	78.511	61,1	72.621	29,0	37.046	34,0	40.306
Sedani	4,2	2.055	4,1	1.812	-	-	-	-
Cavoli	29,2	18.019	20,9	12.704	3,4	2.098	2,7	1.641
Cavolfiori	65,2	37.383	46,6	26.478	1,3	754	1,3	747
Cipolle	5,5	3.133	2,6	1.188	1,7	960	2,1	951
Aglio	2,9	5.920	3,5	7.874	0,5	1.015	0,6	1.343
Melone	16,5	3.568	14,7	3.219	0,2	59	0,3	99
Cocomeri	4,9	886	4,6	762	0,8	149	0,8	137
Asparagi	0,1	240	0,1	238	-	-	-	-
Carciofi	5,3	6.629	5,7	6.249	1,4	1.751	1,2	1.316
Rape	0,1	37	0,1	34	0,7	262	0,7	237
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	146,3	85.309	150,3	73.970	0,9	521	0,4	195
Spinaci	7,7	4.993	7,2	4.202	2,8	1.825	2,6	1.536
Cetrioli	0,5	329	0,5	358	-	-	-	-
Fragole	1,3	1.565	1,5	1.655	3,2	2.985	3,1	2.646
Melanzane	3,7	1.635	3,8	1.679	0,2	95	0,3	145
Peperoni	11,8	9.502	10,3	9.794	0,3	232	0,5	458
Zucchine	8,9	4.754	7,6	4.405	0,4	207	0,7	405
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,1	18.955	39,5	16.039	2,8	1.373	1,8	758
Lattuga	17,2	10.472	16,1	10.832	2,8	1.620	2,3	1.481
Radicchio	36,8	18.536	37,4	12.339	2,8	1.429	1,8	602
Bietole	9,8	4.173	10,1	3.944	-	-	-	-
Orti familiari	94,7	35.329	95,5	32.957	36,4	13.526	36,8	12.648
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	0,5	25	-	-	0,4	20	-	-
Tabacco	0,1	267	0,2	609	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,8	1.770	8,1	1.944	7,2	1.632	8,7	2.087
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	86	0,3	86	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	225	-	227	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	20.048	-	19.193	-	4.427	-	4.685
Fiori e piante ornamentali	-	8.781	-	8.468	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	311,5	84.603	353,7	92.497	38,5	11.048	50,3	13.579
Uva da tavola	15,1	7.967	15,3	8.291	0,5	265	0,5	272
Uva da vino p.c.d.	0,5	121	0,5	118	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	11,4	7.933	6,3	4.220	3,2	2.220	1,8	1.229
Arance	0,1	34	0,1	28	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,7	4.829	13,4	4.879	6,7	2.173	6,9	2.312
Pere	3,0	2.144	2,9	2.155	4,9	3.587	5,0	3.807
Pesche	26,8	8.738	25,7	10.256	3,2	994	4,5	1.710
Nettarine	9,2	3.479	9,0	4.200	0,8	305	1,0	471
Albicocche	4,1	2.359	4,1	2.248	0,8	463	0,8	441
Ciliege	1,7	1.663	1,6	1.876	-	-	-	-
Susine	6,3	2.966	5,9	2.614	1,1	533	3,3	1.505
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,3	325	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	118	0,1	123
Nocciole	0,1	382	0,1	346	0,5	1.914	0,5	1.732
Noci	0,3	1.475	0,3	1.255	0,1	495	0,1	421
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,8	2.453	3,7	1.963	0,5	322	0,4	212
Fichi secchi	0,1	185	0,1	179	-	-	-	-
Prugne secche	0,7	1.263	0,8	1.392	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	430,0	62.139	455,0	64.842	52,0	5.417	52,0	5.365
Vinacce	2,4	94	2,5	96	0,3	12	0,3	12
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	17,1	125.550	9,4	62.256	7,0	26.088	4,2	14.228
Sanse	26,4	1.080	14,5	545	10,8	433	6,5	239
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	7.491	-	7.461	-	900	-	902
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	16,5	44.968	16,4	44.232	10,6	26.060	10,5	25.461
Equini	1,4	2.956	1,4	3.041	0,6	1.273	0,6	1.310
Suini	38,0	55.735	38,3	56.811	14,3	19.651	14,0	19.491
Ovini e caprini	2,3	6.157	2,5	6.532	1,0	2.665	1,0	2.601
Pollame	37,4	71.718	39,8	66.127	53,1	94.812	56,9	87.959
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	13,7	34.010	12,9	32.280	2,6	6.565	2,4	6.108
Latte di vacca e bufala (000 hl)	679,0	26.089	625,0	22.045	1.054,0	39.200	965,0	32.947
Latte di pecora e capra (000 hl)	82,0	9.424	84,0	8.061	14,0	1.616	14,0	1.349
Uova (milioni di pezzi)	388,0	38.295	394,0	33.482	81,0	8.053	82,0	7.020
Miele	0,3	1.656	0,2	1.194	0,1	548	0,1	592
Cera	-	48	-	51	-	25	-	26
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,4	582	0,5	710	0,2	290	0,2	283

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	65,4	12.370	61,5	10.644	35,6	6.958	48,1	8.602
Frumento duro	176,0	70.639	177,9	53.194	977,7	373.743	1.273,3	362.623
Segale	0,1	16	0,2	28	-	-	-	-
Orzo	45,3	7.274	47,4	7.268	49,2	8.427	57,3	9.373
Avena	27,1	5.376	32,2	5.557	51,5	10.747	61,0	11.075
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	103,5	16.145	103,9	18.898	5,9	928	6,3	1.156
Cereali minori	0,9	362	1,2	521	7,8	3.142	9,9	4.307
Paglie	227,3	6.373	230,8	5.674	825,6	26.148	1.068,2	29.672
Leguminose da granella								
Fave secche	3,3	1.506	4,4	2.130	9,8	4.695	9,8	4.981
Fagioli secchi	1,3	1.951	1,3	2.150	0,6	980	0,5	900
Piselli secchi	-	-	-	-	1,9	1.371	2,0	1.581
Ceci	0,5	436	0,5	475	2,3	2.038	2,6	2.509
Lenticchie	-	-	-	-	0,5	941	0,6	1.289
Lupini	0,4	115	0,4	122	1,5	439	1,4	434
Veccia	-	-	-	-	1,2	94	1,0	77
Patate e ortaggi								
Patate	225,3	105.700	239,0	138.287	58,3	30.819	61,8	38.277
Fave fresche	5,3	1.518	5,6	1.488	2,4	685	2,3	609
Fagioli freschi	51,9	89.241	51,2	79.829	7,3	11.362	6,9	10.206
Piselli freschi	4,9	3.194	4,8	2.926	6,2	4.060	6,7	4.103
Pomodori	403,8	175.730	379,7	136.027	2.017,6	162.435	1.919,5	152.399
Cardi	0,1	101	0,1	95	0,2	198	0,2	186
Finocchi	108,0	138.314	75,3	89.492	132,2	167.310	118,1	138.704
Sedani	2,3	1.133	2,7	1.222	66,5	32.737	64,5	28.865
Cavoli	69,9	43.440	72,5	44.380	153,4	93.735	131,3	79.027
Cavolfiori	72,6	42.264	70,2	40.499	88,0	51.136	87,2	50.215
Cipolle	44,8	25.379	41,7	18.946	37,0	21.145	40,3	18.471
Agli	7,2	14.601	8,7	19.443	2,7	5.467	2,5	5.579
Melone	62,1	31.897	68,2	36.926	46,8	11.317	48,1	11.744
Cocomeri	88,2	24.015	106,1	26.462	81,8	13.430	75,5	11.355
Asparagi	10,4	25.191	9,9	23.740	9,8	23.550	10,6	25.217
Carciofi	16,4	20.683	15,1	16.694	131,3	164.085	121,1	132.672
Rape	3,4	1.263	3,9	1.311	33,2	12.404	28,0	9.467
Barbabietole da orto	0,9	313	0,6	189	0,3	97	0,1	29
Carote	4,8	2.781	6,6	3.227	31,1	17.956	27,9	13.596
Spinaci	8,8	5.641	8,9	5.160	11,7	7.552	10,9	6.356
Cetrioli	3,5	2.476	4,2	3.108	11,5	6.279	12,4	7.710
Fragole	52,8	113.332	48,9	115.549	0,3	288	0,3	264
Melanzane	79,4	42.008	82,1	43.415	61,6	24.445	64,3	25.514
Peperoni	43,6	43.309	45,2	39.541	50,7	39.665	50,0	46.131
Zucchine	32,4	40.229	32,8	39.244	74,4	60.567	75,4	59.652
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	42,0	20.009	34,5	14.118	63,3	29.988	59,5	24.214
Lattuga	70,1	148.152	73,9	119.420	97,8	50.751	89,3	51.186
Radicchio	2,8	1.409	6,4	2.109	30,3	15.173	28,6	9.381
Bietole	3,7	1.593	3,7	1.461	19,1	8.216	19,3	7.613
Orti familiari	84,0	40.983	84,8	38.491	243,1	107.399	245,6	100.792
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	0,5	25	-	-
Tabacco	15,3	48.583	15,8	50.465	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	0,2	35
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	0,4	76	0,4	75
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,3	68	0,2	48	2,4	544	2,4	576
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	190	-	192	-	14	-	15
Foraggi (in fieno)	-	90.728	-	73.103	-	17.171	-	18.843
Fiori e piante ornamentali	-	153.050	-	146.674	-	95.848	-	92.521

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	89,0	26.604	41,4	11.643	515,2	159.987	492,9	143.998
Uva da tavola	1,3	685	1,2	649	616,4	327.079	613,3	334.221
Uva da vino p.c.d.	0,8	196	0,8	191	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	4,5	3.512	2,5	1.887	200,9	140.800	112,2	76.383
Arance	18,0	6.000	18,0	4.830	126,6	42.624	107,9	29.244
Mandarini	7,7	2.365	7,5	2.351	3,1	974	2,8	898
Clementine	4,7	1.385	5,0	1.525	143,6	43.760	144,9	45.702
Limoni	23,2	13.400	24,3	15.509	4,3	2.573	4,5	2.975
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	66,2	21.994	66,4	22.788	4,2	1.324	4,2	1.368
Pere	13,4	10.363	13,2	10.616	6,3	4.689	3,6	2.787
Pesche	320,4	100.428	332,7	127.642	62,6	19.538	51,5	19.674
Nettarine	80,2	29.728	85,4	39.063	15,6	5.811	14,9	6.849
Albicocche	56,2	32.646	65,2	36.094	16,1	9.352	14,9	8.248
Ciliege	24,2	24.976	21,3	26.357	40,3	42.112	31,3	39.216
Susine	38,0	17.701	37,9	16.613	6,3	3.054	5,9	2.692
Cotogne	-	-	-	-	0,3	92	0,2	63
Melograni	-	-	-	-	0,8	233	0,8	239
Fichi freschi	4,4	4.791	4,6	5.113	2,4	2.627	2,3	2.571
Loti	19,4	9.757	19,6	9.690	0,1	48	-	-
Mandorle	-	-	-	-	11,2	13.188	22,1	27.271
Nocciole	44,7	171.382	41,3	143.303	-	-	-	-
Noci	4,6	22.802	4,3	18.139	0,2	993	0,2	845
Carrube	-	-	-	-	0,6	64	-	-
Actinidia	27,3	17.741	33,0	17.628	2,7	1.753	2,6	1.388
Fichi secchi	1,1	2.051	1,0	1.801	0,1	183	0,1	177
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.290,0	127.855	1.069,0	104.142	3.967,0	382.816	4.237,0	395.100
Vinacce	7,1	267	5,9	218	21,8	863	23,3	906
Cremor tartaro	0,1	73	0,1	71	0,4	292	0,4	287
Olio	43,7	190.462	23,1	91.309	165,0	609.591	97,5	327.461
Sanse	67,5	2.649	35,7	1.289	254,9	10.219	150,6	5.555
Altre legnose								
Canne e vimini	1,7	161	1,5	143	-	-	-	-
Vivai	-	19.792	-	19.633	-	55.333	-	54.451
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	67,5	171.538	67,0	168.384	29,7	80.504	29,3	78.704
Equini	1,9	4.010	1,9	4.126	2,3	5.239	2,3	5.391
Suini	47,1	75.292	47,8	77.376	11,1	17.543	11,1	17.727
Ovini e caprini	1,9	5.252	1,9	5.126	1,9	5.399	1,9	5.269
Pollame	41,5	90.372	44,3	83.420	16,4	38.736	17,5	35.684
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	17,9	51.558	17,1	49.648	5,7	14.222	5,6	14.084
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.618,0	190.103	4.572,0	172.776	2.742,0	106.541	2.764,0	98.589
Latte di pecora e capra (000 hl)	81,0	9.334	83,0	7.986	144,0	16.939	148,0	14.537
Uova (milioni di pezzi)	813,0	83.065	827,0	72.750	397,0	43.611	403,0	38.117
Miele	0,4	2.210	0,3	1.792	0,1	550	0,1	595
Cera	-	-	-	-	-	16	-	17
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	0,2	292	0,2	284	0,6	871	0,6	850

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Basilicata				Calabria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	18,4	3.536	19,0	3.341	29,3	5.811	30,2	5.480
Frumento duro	362,1	149.759	362,0	111.540	69,3	26.544	70,3	20.061
Segale	0,5	79	1,0	139	4,1	630	3,7	500
Orzo	40,8	6.418	43,2	6.489	20,2	3.487	20,3	3.347
Avena	33,9	6.803	35,9	6.268	34,4	6.520	33,1	5.458
Riso	-	-	-	-	2,1	558	2,2	493
Granoturco nostrano	0,9	225	1,0	286	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,9	613	3,8	697	18,6	2.945	17,8	3.287
Cereali minori	5,4	2.177	5,8	2.525	11,6	4.687	11,4	4.975
Paglie	334,1	9.329	337,6	8.267	114,6	3.196	114,9	2.810
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	2,0	957	2,0	1.015
Fagioli secchi	0,2	341	0,2	376	1,1	1.875	1,1	2.066
Piselli secchi	-	-	-	-	0,6	427	0,6	468
Ceci	1,2	1.007	1,3	1.189	0,5	431	0,5	469
Lenticchie	-	-	-	-	0,1	189	0,1	216
Lupini	0,3	87	0,3	92	0,7	211	0,7	224
Veccia	0,9	70	0,9	68	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,1	839	1,9	966	125,1	54.332	128,3	69.440
Fave fresche	-	-	-	-	3,5	1.002	3,7	983
Fagioli freschi	1,5	2.280	1,5	2.116	11,3	17.197	11,0	15.636
Piselli freschi	0,3	196	0,3	183	2,1	1.373	2,2	1.345
Pomodori	165,6	14.134	151,4	12.779	196,4	20.779	166,5	17.349
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	20,7	26.239	20,9	24.585	76,1	97.154	145,2	172.025
Sedani	6,1	3.020	5,9	2.663	0,3	151	0,3	133
Cavoli	20,6	12.714	20,3	12.341	32,4	19.952	37,6	22.807
Cavolfiori	22,2	12.908	22,0	12.677	29,9	17.252	32,2	18.412
Cipolle	0,3	169	0,3	136	31,6	17.972	32,8	14.961
Agli	-	-	-	-	0,6	1.231	0,6	1.356
Melone	20,8	18.568	21,1	18.756	20,5	5.526	20,3	5.517
Cocomeri	8,6	1.396	8,6	1.279	3,2	526	3,2	482
Asparagi	0,4	960	0,4	951	0,3	719	0,3	712
Carciofi	5,3	6.635	5,3	5.816	4,8	5.991	2,9	3.173
Rape	3,0	1.122	3,0	1.015	6,7	2.524	7,9	2.693
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,6	2.669	4,7	2.302	0,4	232	0,5	245
Spinaci	-	-	-	-	0,6	389	0,6	327
Cetrioli	0,2	63	0,2	64	4,8	2.383	5,0	2.725
Fragole	13,1	26.618	12,1	26.897	8,6	13.757	8,9	15.062
Melanzane	7,0	2.881	7,0	2.872	23,3	9.957	24,1	10.328
Peperoni	9,8	7.618	9,9	9.055	23,7	19.056	22,8	21.399
Zucchine	2,1	1.063	2,2	1.234	34,1	20.724	34,6	21.979
Zucche	-	-	-	-	0,3	28	0,3	29
Indivia	8,9	4.270	8,8	3.627	2,3	1.087	3,8	1.542
Lattuga	12,2	7.381	11,8	7.892	19,1	14.269	18,1	14.054
Radicchio	3,6	1.810	3,9	1.284	0,5	256	0,5	168
Bietole	2,2	958	2,2	878	1,5	663	1,5	608
Orti familiari	39,0	14.492	39,4	13.542	135,3	50.276	136,5	46.915
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	0,6	115	0,7	132	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	23	0,1	24	0,1	23	0,1	24
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	14	-	15
Foraggi (in fieno)	-	9.199	-	10.285	-	14.071	-	14.846
Fiori e piante ornamentali	-	553	-	552	-	4.062	-	3.949

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	5,8	1.715	7,5	2.086	22,5	6.814	12,5	3.561
Uva da tavola	13,0	6.909	10,7	5.840	5,1	2.718	4,5	2.463
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	0,6	148	0,6	144
Olive vendute e p.c.d.	4,9	3.105	2,8	1.740	17,6	21.642	8,6	10.134
Arance	105,4	35.933	75,8	20.803	403,5	138.939	392,5	108.797
Mandarini	11,6	3.580	9,9	3.118	60,0	18.563	56,8	17.929
Clementine	19,8	5.837	25,8	7.873	385,9	115.673	440,5	136.661
Limoni	1,0	611	1,1	742	19,1	11.206	19,0	12.318
Bergamotti	-	-	-	-	29,8	9.107	39,0	12.383
Cedri	-	-	-	-	0,8	599	0,9	708
Pompelmi	-	-	-	-	0,2	137	0,3	214
Mele	8,2	2.640	7,1	2.361	7,7	2.504	7,8	2.620
Pere	7,4	5.511	4,5	3.485	4,5	3.168	4,4	3.222
Pesche	47,2	15.137	47,1	18.488	50,0	15.515	51,1	19.408
Nettarine	17,6	6.716	17,6	8.287	29,9	11.181	28,9	13.336
Albicocche	43,7	25.354	43,8	24.217	10,8	6.279	11,1	6.150
Ciliege	0,9	935	1,0	1.246	3,4	3.377	3,3	3.930
Susine	8,3	4.042	8,4	3.849	2,2	1.058	2,2	996
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	0,9	982	0,4	446	3,0	3.272	2,5	2.784
Loti	-	-	-	-	0,2	95	-	-
Mandorle	0,4	471	0,4	494	0,9	1.054	0,8	982
Nocciole	0,1	383	0,1	347	0,8	3.068	0,7	2.429
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	4.919	7,8	4.150	40,2	26.102	40,7	21.723
Fichi secchi	-	-	-	-	0,2	374	0,2	361
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	106,0	10.450	110,0	10.624	536,0	61.479	548,0	61.760
Vinacce	0,6	25	0,6	24	2,9	121	3,0	123
Cremor tartaro	-	-	-	-	0,1	73	0,1	71
Olio	5,3	15.277	3,2	8.422	111,0	539.418	52,1	232.585
Sanse	8,2	330	4,9	181	171,5	6.869	80,5	2.966
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	2,5	237	2,3	219
Vivai	-	2.847	-	2.833	-	9.174	-	9.046
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,6	34.786	14,4	34.092	22,9	57.928	22,8	56.972
Equini	1,1	2.322	1,1	2.389	0,9	2.175	0,9	2.238
Suini	31,3	46.368	31,1	46.681	36,6	57.154	36,8	58.258
Ovini e caprini	3,2	9.278	3,5	9.904	3,1	8.651	3,2	8.715
Pollame	4,3	10.045	4,7	9.592	14,1	27.957	15,0	25.726
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,2	8.078	3,0	7.634	6,3	16.018	6,2	15.890
Latte di vacca e bufala (000 hl)	480,0	19.204	495,0	18.180	711,0	27.934	731,0	26.365
Latte di pecora e capra (000 hl)	102,0	12.295	105,0	10.568	117,0	14.188	120,0	12.151
Uova (milioni di pezzi)	65,0	7.621	66,0	6.663	262,0	30.887	266,0	26.999
Miele	0,3	1.642	0,3	1.775	0,4	2.209	0,2	1.194
Cera	-	16	-	16	-	27	-	28
Bozzoli	-	138	-	141	-	5	-	5
Lana	0,5	729	0,5	711	0,5	731	0,5	713

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Sicilia				Sardegna			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	203	1,0	186	0,2	38	0,2	35
Frumento duro	813,8	319.530	774,1	226.437	104,9	40.549	108,2	31.159
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	13,1	2.532	11,9	2.196	30,6	5.604	30,6	5.352
Avena	12,9	2.511	12,6	2.133	32,2	6.326	32,2	5.504
Riso	-	-	-	-	24,0	6.336	24,0	5.341
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,9	298	1,1	201	3,5	565	3,7	696
Cereali minori	39,8	16.039	11,7	5.092	0,2	81	0,2	88
Paglie	628,0	18.190	597,3	15.173	134,2	3.921	136,6	3.502
Leguminose da granella								
Fave secche	13,7	6.690	13,7	7.098	5,4	2.607	6,2	3.175
Fagioli secchi	0,2	342	0,2	376	0,4	677	0,4	746
Piselli secchi	0,3	217	0,1	79	0,8	576	0,8	631
Ceci	1,6	1.401	1,6	1.525	0,2	175	0,2	191
Lenticchie	0,2	376	0,3	644	0,1	188	0,1	215
Lupini	0,2	57	0,2	60	-	-	-	-
Veccia	2,6	206	2,4	186	0,3	24	0,3	23
Patate e ortaggi								
Patate	177,4	100.433	175,4	105.521	49,3	31.751	49,3	36.030
Fave fresche	17,8	5.103	18,2	4.842	9,4	2.693	8,4	2.234
Fagioli freschi	10,7	28.319	12,1	30.413	0,9	1.437	0,9	1.352
Piselli freschi	4,4	2.884	4,5	2.757	1,1	720	1,1	673
Pomodori	461,6	290.981	370,2	183.376	67,9	39.008	64,4	33.993
Cardi	-	-	-	-	1,9	1.911	1,9	1.796
Finocchi	35,0	45.023	37,9	45.243	28,3	36.137	28,3	33.535
Sedani	1,3	644	1,4	613	13,8	7.727	15,0	7.627
Cavoli	18,8	11.575	19,7	11.948	11,4	7.066	13,1	7.998
Cavolfiori	42,8	24.851	38,9	22.383	14,0	8.105	13,5	7.746
Cipolle	28,0	15.860	27,9	12.674	5,1	2.908	5,6	2.561
Agli	1,8	3.672	1,6	3.597	0,8	1.626	0,8	1.792
Melone	147,2	36.817	150,6	37.250	31,3	9.237	35,0	10.070
Cocomeri	46,4	8.699	46,2	7.934	24,4	4.841	33,7	6.125
Asparagi	0,6	1.457	0,6	1.442	1,7	4.127	1,8	4.326
Carciofi	160,9	201.180	152,9	167.596	53,2	66.522	72,0	78.925
Rape	0,1	37	0,1	34	0,1	37	0,8	271
Barbabietole da orto	-	-	-	-	2,4	885	2,2	737
Carote	102,4	59.528	77,6	38.074	16,3	9.481	16,1	7.904
Spinaci	1,3	846	1,2	712	-	-	-	-
Cetrioli	12,5	8.240	12,4	8.461	1,6	1.255	0,8	632
Fragole	5,6	12.342	5,0	11.040	1,1	8.073	1,0	8.701
Melanzane	69,2	34.752	77,2	39.910	6,1	3.289	6,7	3.617
Peperoni	61,3	40.017	56,4	37.810	10,4	8.489	10,4	9.731
Zucchine	71,1	84.422	71,5	73.220	6,0	4.547	5,1	3.922
Zucche	0,2	18	0,2	18	-	-	-	-
Indivia	8,7	4.160	7,5	3.080	4,7	2.285	4,7	1.962
Lattuga	40,4	26.307	37,4	25.858	21,8	15.090	23,7	17.340
Radicchio	1,2	604	1,6	528	3,3	1.691	3,3	1.108
Bietole	1,0	429	1,0	393	1,2	518	1,2	475
Orti familiari	49,6	18.549	50,0	17.305	82,8	33.830	83,5	31.588
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	1,2	62	1,2	61	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	28.912	-	25.933	-	122.639	-	126.459
Fiori e piante ornamentali	-	155.299	-	153.594	-	4.149	-	4.132

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2015		2016		2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	537,4	157.475	483,6	133.318	55,2	19.163	30,0	9.798
Uva da tavola	367,8	195.167	347,9	189.591	3,8	2.016	6,6	3.596
Uva da vino p.c.d.	6,2	1.508	6,2	1.466	17,1	4.229	16,7	4.015
Olive vendute e p.c.d.	51,7	70.046	28,2	37.350	10,0	10.826	6,1	6.621
Arance	947,3	325.205	960,2	265.355	65,7	22.510	65,7	18.121
Mandarini	48,0	14.816	59,6	18.770	7,6	2.288	7,6	2.334
Clementine	47,8	14.562	46,7	14.725	11,4	3.444	11,4	3.564
Limoni	330,4	193.153	335,6	216.793	4,7	2.751	4,7	3.040
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	0,1	79	-	-	-	-
Pompelmi	4,7	3.226	4,7	3.349	-	-	-	-
Mele	12,9	4.109	12,6	4.145	2,6	842	3,0	1.004
Pere	61,7	46.974	55,8	44.181	0,7	491	0,9	657
Pesche	109,2	34.136	112,9	43.198	27,0	8.456	27,0	10.351
Nettarine	12,2	4.479	12,6	5.708	1,7	631	1,7	779
Albicocche	10,9	6.354	11,4	6.333	1,6	925	1,1	606
Ciliege	2,8	2.777	2,7	3.211	1,3	1.383	1,3	1.659
Susine	6,1	3.009	6,3	2.924	1,9	894	1,9	841
Cotogne	0,1	27	0,1	28	-	-	-	-
Melograni	1,5	437	2,2	657	-	-	-	-
Fichi freschi	1,1	1.197	1,1	1.223	-	-	0,5	555
Loti	3,0	1.295	3,2	1.358	-	-	-	-
Mandorle	44,4	52.257	46,9	57.848	4,3	5.126	4,3	5.372
Nocciole	10,1	38.705	9,3	32.254	0,4	1.534	0,4	1.388
Noci	0,6	2.948	0,5	2.090	-	-	-	-
Carrube	30,3	3.151	29,0	2.868	0,6	63	-	-
Actinidia	0,5	323	0,7	372	-	-	-	-
Fichi secchi	0,2	387	0,2	374	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	0,1	51	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	2.078,0	206.927	1.950,0	190.281	796,0	107.579	798,0	105.935
Vinacce	11,4	467	10,7	430	4,4	160	4,4	157
Cremor tartaro	0,2	146	0,2	143	0,1	73	0,1	71
Olio	36,9	202.263	19,1	94.694	16,5	48.576	10,8	29.018
Sanse	57,0	2.285	29,5	1.088	25,5	1.042	16,7	628
Altre legnose								
Canne e vimini	5,5	516	5,1	482	3,0	284	2,8	267
Vivai	-	79.138	-	77.484	-	19.449	-	19.585
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	65,0	174.291	64,5	171.130	46,8	111.816	46,5	109.818
Equini	3,9	8.222	3,8	8.244	2,8	5.917	2,9	6.306
Suini	16,6	24.143	16,8	24.752	55,9	96.425	57,3	99.982
Ovini e caprini	6,2	21.153	6,6	21.977	23,0	67.926	24,1	69.466
Pollame	37,6	59.400	40,1	54.758	18,1	33.377	19,4	30.812
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	6,3	15.943	5,9	15.051	4,0	10.919	3,9	10.731
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.618,0	63.801	1.663,0	60.198	2.186,0	85.726	2.201,0	79.237
Latte di pecora e capra (000 hl)	304,0	34.997	312,0	29.991	3.063,0	314.054	3.139,0	268.742
Uova (milioni di pezzi)	662,0	88.325	672,0	77.197	157,0	17.734	159,0	15.464
Miele	0,3	1.529	0,2	1.102	0,1	552	0,1	597
Cera	-	102	-	108	-	81	-	86
Bozzoli	-	3	-	3	-	-	-	-
Lana	0,8	1.165	0,8	1.136	1,0	1.220	1,3	1.546

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)				
	Italia			
	2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.996,4	573.492	2.988,5	523.633
Frumento duro	4.398,4	1.739.751	5.049,2	1.484.450
Segale	13,1	2.065	12,9	1.785
Orzo	934,1	157.203	983,2	157.962
Avena	258,4	51.478	260,8	45.327
Riso	1.497,3	397.373	1.534,7	343.355
Granoturco nostrano	6,7	1.675	6,5	1.855
Granoturco Ibrido (mais)	7.229,2	1.131.233	6.914,2	1.261.715
Cereali minori	444,1	178.757	402,8	175.086
Paglie	7.195,6	206.218	7.731,3	194.828
Leguminose da granella				
Fave secche	88,9	43.015	99,9	51.310
Fagioli secchi	12,4	20.174	11,8	21.231
Piselli secchi	25,0	18.055	38,1	30.139
Ceci	14,6	12.697	19,4	18.369
Lenticchie	2,6	4.881	2,8	6.004
Lupini	4,3	1.242	4,2	1.285
Veccia	5,5	434	5,1	392
Patate e ortaggi				
Patate	1.355,2	608.955	1.407,1	766.196
Fave fresche	46,5	13.324	46,4	12.338
Fagioli freschi	148,4	252.795	155,6	246.316
Piselli freschi	74,4	48.771	98,9	60.681
Pomodori	6.597,6	1.149.100	6.430,0	956.868
Cardi	9,0	8.996	9,2	8.645
Finocchi	524,4	669.367	552,4	654.379
Sedani	118,5	59.613	123,0	56.299
Cavoli	437,2	269.288	414,3	251.443
Cavolfiori	399,6	231.467	370,2	212.579
Cipolle	388,8	219.837	453,7	205.732
Agli	27,2	55.292	29,8	66.751
Melone	596,1	236.705	604,6	246.300
Cocomeri	494,7	93.046	534,0	93.215
Asparagi	44,1	106.914	44,9	107.787
Carciofi	401,3	501.871	402,4	441.173
Rape	66,1	24.720	63,6	21.528
Barbabietole da orto	20,4	7.087	18,3	5.784
Carote	513,4	298.108	506,7	248.265
Spinaci	92,4	60.379	85,8	50.698
Cetrioli	58,5	38.743	60,0	42.465
Fragole	143,1	303.174	135,3	303.332
Melanzane	302,2	147.122	316,7	159.019
Peperoni	283,9	225.157	276,2	226.897
Zucchine	524,0	467.357	549,2	460.105
Zucche	11,1	1.033	11,5	1.086
Indivia	221,1	107.046	201,0	83.319
Lattuga	476,6	558.197	482,8	560.504
Radicchio	248,6	127.059	261,4	87.426
Bietole	62,2	27.440	62,7	25.349
Orti familiari	1.751,7	707.100	1.768,0	661.595
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	2.183,9	96.494	2.201,4	95.820
Tabacco	51,4	171.428	51,7	172.996
Canapa Tiglio	3,2	530	3,1	537
Lino seme	0,4	385	0,3	291
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	26,4	5.020	34,9	6.545
Ravizzone	0,3	70	0,3	72
Arachide	-	-	0,2	294
Girasole	247,4	56.093	248,5	59.606
Sesamo	1,2	62	1,2	61
Soia	1.117,4	319.844	1.075,0	306.477
Altre, comprese le spontanee	-	22.675	-	22.416
Foraggi (in fieno)	-	1.321.811	-	1.355.370
Fiori e piante ornamentali	-	1.145.736	-	1.124.586

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2015		2016	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.908,4	1.277.338	3.887,4	1.206.075
Uva da tavola	1.043,1	553.499	1.031,8	562.305
Uva da vino p.c.d.	32,9	8.112	32,2	7.717
Olive vendute e p.c.d.	370,2	310.779	204,9	166.410
Arance	1.668,3	571.817	1.621,9	447.636
Mandarini	138,1	42.616	144,4	45.461
Clementine	613,8	184.845	674,9	210.239
Limoni	383,3	224.053	389,7	251.709
Bergamotti	29,8	9.107	39,0	12.383
Cedri	0,8	599	1,0	787
Pompelmi	4,9	3.364	5,0	3.563
Mele	2.488,1	777.503	2.547,5	822.869
Pere	789,7	551.098	738,1	535.473
Pesche	919,0	287.251	907,9	347.593
Nettarine	501,6	184.959	483,6	220.255
Albicocche	217,5	126.453	237,0	131.350
Ciliege	111,1	116.103	94,7	118.645
Susine	199,7	96.022	220,8	99.726
Cotogne	0,5	151	0,5	154
Melograni	2,4	700	3,5	1.046
Fichi freschi	13,0	14.181	12,2	13.587
Loti	47,2	22.055	47,3	21.736
Mandorle	61,4	72.330	74,7	92.213
Nocciole	101,6	389.540	117,7	408.413
Noci	7,4	36.612	6,9	29.052
Carrube	31,6	3.288	29,1	2.878
Actinidia	578,8	373.550	606,8	321.937
Fichi secchi	1,7	3.180	1,6	2.892
Prugne secche	1,8	3.255	2,0	3.490
Altre legnose a frutto annuo	3,8	1.949	3,9	2.022
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	21.099,0	3.652.722	20.974,0	3.591.910
Vinacce	116,1	4.537	115,4	4.431
Cremor tartaro	2,0	1.455	2,0	1.429
Olio	452,8	2.138.093	251,3	1.075.084
Sanse	699,4	28.003	388,2	14.302
Altre legnose				
Canne e vimini	27,0	2.560	25,3	2.414
Vivai	-	1.341.743	-	1.325.301
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.193,6	2.967.071	1.185,2	2.913.637
Equini	39,7	85.399	40,3	89.199
Suini	2.086,3	2.808.653	2.101,7	2.863.622
Ovini e caprini	58,5	169.707	59,8	169.659
Pollame	1.830,2	2.935.103	1.953,7	2.710.293
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	369,4	921.261	359,4	902.801
Latte di vacca e bufala (000 hl)	111.950,0	4.350.875	114.525,0	4.085.907
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.313,0	587.816	5.446,0	503.123
Uova (milioni di pezzi)	13.093,0	1.332.661	13.300,0	1.165.522
Miele	9,1	49.863	7,9	46.750
Cera	-	932	-	989
Bozzoli	-	254	-	259
Lana	6,9	9.562	7,0	9.411

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2016 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	3.170	16.644	-	-	24.760	142.259	-	-
Frumento tenero	85.805	520.923	5	15	62.027	379.173	169	440
Mais	148.855	1.441.544	20	140	147.016	1.803.497	135	670
INDUSTRIALI								
Colza	2.471	5.568	-	-	2.370	6.739	-	-
Girasole	2.604	10.058	-	-	1.237	4.356	-	-
Soia	22.601	70.256	-	-	46.091	189.094	-	-
OLIVE								
Totale Olive	137	215	-	-	2.417	5.149	16.640	23.105
UVA								
Uva da tavola	159	1.138	-	-	-	-	1	6
Uva da vino	44.182	300.769	445	1.900	23.998	174.743	2.103	9.871
FRUTTA								
Actinidia	4.605	100.637	2	40	709	15.765	26	130
Albicocca	819	11.506	-	-	81	1.023	64	840
Ciliegio	282	2.087	-	-	187	1.135	26	151
Melo	5.315	151.806	285	6.500	1.735	49.415	33	216
Nettarina	2.516	86.729	-	-	116	2.368	2	26
Nocciolo	20.160	31.600	-	-	68	40	176	102
Pero	1.178	33.084	10	230	872	23.953	21	212
Pesco	2.061	47.368	-	-	366	5.727	107	934
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	-	-	103	1.076
Cavolfiore e cavolo broccolo	292	7.097	-	-	23	626	10	300
Indivia (riccia e scarola)	77	1.425	-	-	212	4.364	19	228
Radicchio o cicoria	43	683	-	-	250	4.607	8	78
Patata	1.641	48.164	150	3.300	729	19.183	1.042	8.825
Peperone	253	4.796	-	-	31	799	6	120
Pomodoro	346	10.065	-	-	54	2.351	159	6.095
Pomodoro da industria	1.202	63.924	-	-	7.971	538.755	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	8.314	1.315	-	-	3.232	784	202	26
Lattuga	8.551	1.771	-	-	23.155	8.925	2.400	610
Melanzana	2.085	676	-	-	1.650	502	220	40
Peperone	22.213	6.550	-	-	1.747	573	200	45
Pomodoro	11.302	6.422	-	-	6.826	5.307	1.800	925
Popone o melone	186	49	-	-	85.090	29.757	-	-
Zucchini	7.500	3.221	-	-	3.018	2.209	1.400	707
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	16	131
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	27	298
Mandarino	-	-	-	-	-	-	5	35

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	-	-	21.873	123.689	400	2.109	92.303	586.031
Frumento tenero	62	210	90.195	582.481	11.996	59.660	130.669	883.824
Mais	295	1.383	169.709	1.791.419	55.442	623.838	65.719	669.888
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	2.037	7.302	434	1.666	1.602	5.772
Girasole	-	-	2.488	8.051	4.890	24.500	6.567	22.314
Soia	-	-	134.275	475.624	54.050	255.740	29.655	108.565
OLIVE								
Totale Olive	390	1.900	4.960	23.025	600	1.386	3.925	5.362
UVA								
Uva da tavola	2	30	44	880	-	-	28	385
Uva da vino	15.710	144.550	84.704	1.296.451	22.920	229.010	53.456	777.976
FRUTTA								
Actinidia	67	1.530	3.753	70.916	700	15.370	4.405	81.731
Albicocca	71	108	415	4.069	14	175	5.691	60.639
Ciliegio	253	2.010	2.239	13.805	24	184	2.291	11.705
Melo	28.375	1.585.253	6.057	309.586	1.239	39.300	4.821	158.452
Nettarina	-	-	1.088	22.863	15	327	8.563	209.598
Nocciole	-	-	29	44	17	4	11	18
Pero	49	864	3.128	78.475	154	3.402	20.095	447.252
Pesco	4	45	1.650	36.182	183	4.058	6.016	124.046
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	48	360	-	-	86	362
Cavolfiore e cavolo broccolo	92	2.990	226	6.701	20	326	150	4.264
Indivia(riccia e scarola)	3	80	139	2.498	2	16	183	7.965
Radicchio o cicoria	35	707	7.714	128.680	40	393	814	18.796
Patata	630	16.760	2.730	131.983	225	8.925	5.402	224.365
Peperone	-	-	44	1.702	10	358	106	3.654
Pomodoro	4	30	81	3.670	16	473	245	14.240
Pomodoro da industria	6	150	2.007	124.324	4	128	26.456	2.015.616
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	-	-	55.260	15.843	-	-	5.820	1.963
Lattuga	-	-	124.155	43.541	-	-	11.435	3.740
Melanzana	-	-	16.589	13.060	345	167	4.370	2.980
Peperone	-	-	23.448	20.061	115	33	1.892	843
Pomodoro	-	-	28.866	27.976	851	290	9.538	10.465
Popone o melone	-	-	60.791	18.868	-	-	30.605	5.507
Zucchini	-	-	35.146	10.413	2.530	709	8.734	3.583
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016**

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	86.103	289.583	33.800	161.460	113.870	517.132	40.900	147.480
Frumento tenero	20.401	70.652	21.200	106.660	14.270	70.817	13.400	57.950
Mais	15.869	127.530	6.208	53.069	5.505	40.015	14.400	137.100
INDUSTRIALI								
Colza	1.189	2.101	1.023	2.331	577	1.105	1.105	1.703
Girasole	21.332	45.300	13.500	39.650	43.600	90.049	3.850	7.610
Soia	646	1.517	60	120	489	1.510	87	113
OLIVE								
Totale Olive	91.080	96.060	27.085	45.134	9.801	26.935	81.580	158.059
UVA								
Uva da tavola	66	578	11	100	16	177	1.773	26.704
Uva da vino	58.547	288.855	12.506	89.915	15.652	137.766	20.377	165.195
FRUTTA								
Actinidia	126	1.758	-	-	54	735	8.373	164.181
Albicocca	181	2.557	24	120	178	2.307	147	1.995
Ciliegio	159	1.343	20	144	84	344	870	4.973
Melo	886	23.886	233	4.560	191	3.741	466	7.658
Nettarina	165	3.058	25	270	255	5.110	320	4.706
Nocciolo	70	92	74	116	18	28	18.965	37.887
Pero	585	11.012	77	730	70	1.130	227	3.748
Pesco	683	12.047	116	1.472	558	9.640	1.806	24.042
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	590	4.438	9	53	67	284	975	12.540
Cavolfiore e cavolo broccolo	237	5.857	176	3.699	380	12.207	950	20.620
Indivia(riccia e scarola)	92	1.784	13	165	539	16.909	344	6.710
Radicchio o cicoria	133	2.549	15	220	566	12.099	604	13.649
Patata	1.432	32.769	250	4.500	146	2.888	2.208	44.393
Peperone	151	3.238	401	3.215	43	1.269	540	12.649
Pomodoro	338	12.168	26	650	162	8.486	1.195	40.160
Pomodoro da industria	2.122	137.661	267	14.560	25	1.041	2.078	94.100
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	3.585	752	160	90	169	30	19.600	6.880
Lattuga	3.256	759	180	45	1.213	470	140.600	51.340
Melanzana	1.013	212	40	80	122	29	16.500	8.710
Peperone	817	445	500	750	489	278	20.000	8.900
Pomodoro	5.767	2.856	680	700	948	680	169.300	135.470
Popone o melone	2.874	1.102	300	520	51	21	39.000	13.420
Zucchini	4.544	1.330	100	300	128	44	170.300	114.810
AGRUMI								
Arancio	12	197	-	-	-	-	462	4.030
Clementina	6	82	-	-	-	-	88	670
Limone	12	62	-	-	-	-	40	363
Mandarino	-	-	-	-	-	-	29	127

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	34.525	134.386	61.680	172.704	55.884	179.976	352.000	1.328.900
Frumento tenero	22.600	99.092	4.000	12.015	17.111	61.749	16.700	49.650
Mais	7.733	63.915	3.150	11.000	13.948	104.517	845	6.520
INDUSTRIALI								
Colza	6	2	-	-	7	18	195	380
Girasole	4.017	8.152	5.100	8.650	128	198	1.268	2.522
Soia	106	319	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale Olive	41.908	86.082	15.360	69.195	75.449	91.159	381.000	758.650
UVA								
Uva da tavola	680	15.160	70	560	67	1.031	24.640	578.370
Uva da vino	33.162	522.201	5.500	57.080	25.607	179.610	87.309	1.350.410
FRUTTA								
Actinidia	180	3.728	21	485	1.476	30.642	108	2.345
Albicocca	310	4.135	124	767	4.142	69.081	1.125	15.380
Ciliegio	180	1.635	-	-	3.182	26.307	18.609	32.768
Melo	536	13.319	430	6.730	3.493	66.185	230	4.208
Nettarina	531	9.257	104	1.040	4.184	85.864	860	20.615
Nocciolo	132	98	195	495	20.792	42.490	10	20
Pero	154	2.822	310	4.950	745	13.431	385	5.590
Pesco	1.848	26.868	500	4.500	15.878	335.119	3.220	69.470
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	426	5.863	100	1.210	1.212	21.196	12.300	114.325
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.145	67.414	195	2.730	2.514	71.484	3.710	82.300
Indivia(riccia e scarola)	1.587	40.736	145	2.875	958	30.175	3.316	61.170
Radicchio o cicoria	1.412	38.080	145	2.875	250	5.894	1.500	25.750
Patata	4.587	171.637	300	4.500	8.073	253.770	2.785	63.250
Peperone	520	11.829	30	420	720	20.084	2.325	52.850
Pomodoro	1.353	55.855	310	5.580	1.063	58.350	2.220	111.490
Pomodoro da industria	1.110	53.122	600	36.000	4.083	265.456	20.480	1.907.500
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	2.172	157	-	-	121.830	50.788	170	42
Lattuga	720	163	-	-	122.800	42.730	490	720
Melanzana	893	210	-	-	39.700	18.933	2.690	1.962
Peperone	540	109	-	-	55.800	25.900	1.930	1.455
Pomodoro	7.150	994	-	-	92.280	69.552	25.510	20.050
Popone o melone	331	109	-	-	61.700	21.748	1.250	720
Zucchini	2.900	630	-	-	43.380	13.381	48.660	24.552
AGRUMI								
Arancio	6	73	-	-	1.018	18.088	3.895	103.695
Clementina	-	-	-	-	288	4.914	4.950	143.470
Limone	-	-	-	-	1.245	23.440	286	4.390
Mandarino	-	-	-	-	445	7.279	129	2.395

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016**

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	116.513	361.992	25.490	72.047	284.005	784.571	36.399	108.242
Frumento tenero	7.075	18.974	10.580	31.175	400	990	78	227
Mais	868	3.943	4.286	18.839	188	1.450	536	3.744
INDUSTRIALI								
Colza	507	658	6	15	-	-	13	8
Girasole	57	69	46	138	-	-	32	38
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale Olive	27.232	33.356	183.921	494.038	160.300	267.392	40.604	2.721
UVA								
Uva da tavola	482	11.383	322	4.267	15.815	334.284	561	3.095
Uva da vino	2.029	18.200	8.790	51.790	107.234	669.556	26.709	71.601
FRUTTA								
Actinidia	451	7.596	1.393	40.404	61	904	-	-
Albicocca	3.780	43.808	654	11.722	957	11.874	140	1.380
Ciliegio	174	994	383	3.361	708	2.927	299	1.425
Melo	423	8.158	527	7.969	698	13.202	191	3.089
Nettarina	1.022	23.313	1.114	31.100	913	13.047	183	1.870
Nocciolo	44	108	325	762	13.810	12.212	154	413
Pero	453	7.386	288	4.304	3.406	62.590	78	874
Pesco	1.891	34.916	1.788	53.263	6.104	114.540	2.250	33.266
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	440	5.316	283	3.165	14.300	147.390	12.899	72.047
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.149	22.395	1.100	31.681	2.340	43.345	550	16.500
Indivia(riccia e scarola)	385	8.834	160	2.455	483	8.742	147	4.383
Radicchio o cicoria	171	3.620	81	1.316	48	308	81	2.911
Patata	109	2.038	5.181	125.909	9.017	177.765	1.501	49.302
Peperone	503	9.965	1.213	22.734	1.465	28.000	310	9.300
Pomodoro	897	36.395	1.820	43.894	7.750	143.000	151	6.000
Pomodoro da industria	2.244	127.305	2.849	124.899	4.680	67.740	408	28.560
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²								
Fragola	38.653	12.105	18.970	6.567	16.195	2.358	2.500	750
Lattuga	203	63	5.817	1.605	4.930	1.385	5.000	1.750
Melanzana	-	-	4.855	1.858	80.580	40.521	1.000	400
Peperone	104	50	4.240	1.213	101.096	31.697	1.500	1.050
Pomodoro	189	104	12.341	7.069	311.480	204.634	31.000	24.800
Popone o melone	31.000	7.450	1.185	653	35.105	10.224	6.100	2.440
Zucchini	-	-	8.009	3.859	114.894	37.979	1.800	1.080
AGRUMI								
Arancio	5.169	105.381	16.418	428.105	54.976	1.026.877	3.598	67.361
Clementina	1.274	19.761	16.190	451.773	2.193	37.603	651	11.782
Limone	48	961	867	19.911	22.719	402.210	360	4.726
Mandarino	645	11.600	2.379	59.788	4.731	59.570	627	7.695

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2016**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.383.675	5.129.205
Frumento tenero	528.743	3.006.676
Mais	660.727	6.904.021
INDUSTRIALI		
Colza	13.542	35.369
Girasole	110.716	271.653
Soia	288.060	1.102.857
OLIVE		
Totale Olive	1.164.389	2.188.923
UVA		
Uva da tavola	44.737	978.148
Uva da vino	650.940	6.537.448
FRUTTA		
Actinidia	26.510	538.896
Albicocca	18.917	243.486
Ciliegio	29.970	107.296
Melo	56.164	2.463.230
Nettarina	21.976	521.161
Nocciolo	75.050	126.525
Pero	32.285	706.038
Pesco	47.029	937.502
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	43.838	389.625
Cavolfiore e cavolo broccolo	16.259	402.535
Indivia(riccia e scarola)	8.804	201.514
Radicchio o cicoria	13.910	263.213
Patata	48.138	1.394.227
Peperone	8.671	186.982
Pomodoro	18.190	558.951
Pomodoro da industria	78.592	5.600.840
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)²		
Fragola	296.832	100.450
Lattuga	454.905	159.618
Melanzana	172.652	90.339
Peperone	236.631	99.952
Pomodoro	715.828	518.292
Popone o melone	355.568	112.587
Zucchini	453.043	218.807
AGRUMI		
Arancio	85.570	1.753.937
Clementina	25.640	670.056
Limone	25.604	456.360
Mandarino	8.990	148.489

1. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6, a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

2. La superficie delle produzioni in serra è in are.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2016						Variazioni % di quantità 2016/15						(migliaia di euro)
	di cui:						di cui:						
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	
Piemonte	1.879.658	135.835	82.333	93.730	534.350	77.277	1,0	4,1	-1,5	3,9	0,2	0,2	
Valle d'Aosta	41.341	362	119	799	9.816	2.093	0,6	0,6	-2,5	0,4	-2,6	-2,4	
Lombardia	3.767.905	239.728	50.547	151.012	1.418.273	184.368	1,3	3,3	-6,4	3,1	0,7	0,9	
Liguria	202.156	12.318	5.127	30.914	28.564	4.415	-4,6	-7,5	-4,2	-7,7	-0,6	-0,7	
Trentino-Alto Adige	514.395	13.979	20.693	19.224	108.320	11.998	0,0	-1,7	-9,3	-1,9	4,8	0,9	
Veneto	2.935.377	215.501	114.388	134.374	971.163	107.222	1,9	7,1	2,1	6,8	-2,8	2,8	
Friuli Venezia Giulia	615.528	64.748	33.928	51.343	168.384	15.821	-0,4	0,8	0,5	0,6	-2,8	-0,9	
Emilia-Romagna	3.185.505	235.669	136.468	137.523	961.283	106.342	3,6	9,8	-1,7	9,5	-2,0	2,5	
Toscana	889.606	89.155	42.409	91.832	113.436	25.562	-2,2	-3,7	-9,3	-3,9	-3,4	-0,3	
Umbria	386.789	32.619	11.060	16.603	70.083	15.108	-7,1	-15,8	-13,4	-16,0	-5,2	0,9	
Marche	680.824	39.329	21.627	38.094	147.275	22.124	0,1	-2,0	13,7	-2,2	-1,6	1,6	
Lazio	1.185.771	73.455	54.673	114.356	119.864	28.187	3,4	4,0	17,6	3,8	-0,1	0,2	
Abruzzo	645.690	39.514	28.790	39.106	126.762	15.429	-2,6	-5,9	1,5	-6,1	0,6	1,0	
Molise	242.620	11.897	6.074	18.160	65.550	9.870	-0,3	-1,4	-0,6	-1,7	-2,0	3,2	
Campania	1.152.271	59.142	56.684	84.072	139.719	30.421	-3,8	-6,1	-0,9	-6,4	-0,3	0,4	
Puglia	1.776.546	136.141	120.385	135.834	140.417	12.605	-3,7	-5,4	3,5	-5,6	0,5	0,3	
Basilicata	337.383	25.747	14.258	31.213	19.567	8.821	-0,9	-2,5	-6,1	-2,7	0,5	0,2	
Calabria	758.785	24.350	25.989	34.826	114.770	13.257	-6,7	-12,5	19,8	-12,7	-1,5	0,6	
Sicilia	1.449.113	82.787	110.884	126.052	110.435	23.567	-6,1	-7,9	-5,3	-8,1	-3,2	0,5	
Sardegna	804.289	40.065	14.377	65.703	119.221	26.462	0,7	1,6	-11,0	1,4	0,9	1,6	
Italia	23.451.553	1.572.341	950.813	1.414.769	5.487.252	740.950	-0,3	0,9	0,0	-0,8	-1,0	1,2	

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT dei conti 2010, per la quale si rimanda alla nota metodologica.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2015	2016	var. % 2016/15	2015	2016	var. % 2016/15	2015	2016	var. % 2016/15	2015	2016	var. % 2016/15
Piemonte	2.188	2.401	9,7	69	85	23,2	105	124	18,1	1.140	1182	3,7
Valle d'Aosta	83	40	-51,8	0	0	-	14	2	-85,7	65	22	-66,2
Lombardia	1.656	1.744	5,3	51	40	-21,6	105	115	9,5	835	910	9,0
Liguria	88	73	-17,0	0	0	-	34	46	35,3	68	49	-27,9
Trentino-Alto Adige	880	1.022	16,1	0	0	-	105	113	7,6	752	806	7,2
Veneto	2.065	2.106	2,0	48	37	-22,9	67	88	31,3	1.298	1348	3,9
Friuli Venezia Giulia	412	509	23,5	11	-	-	6	9	50,0	286	257	-10,1
Emilia-Romagna	1.422	1.811	27,4	36	34	-5,6	11	15	36,4	718	737	2,6
Toscana	979	1.213	23,9	11	19	72,7	43	49	14,0	462	413	-10,6
Umbria	433	429	-0,9	-	12	-	10	9	-10,0	132	178	34,8
Marche	704	454	-35,5	25	37	48,0	4	6	50,0	251	200	-20,3
Lazio	1.043	1.021	-2,1	-	-	-	22	23	4,5	532	534	0,4
Abruzzo	462	500	8,2	-	-	-	28	30	7,1	311	324	4,2
Molise	155	152	-1,9	10	-	-	5	6	20,0	114	96	-15,8
Campania	1.104	893	-19,1	-	-	-	53	43	-18,9	477	397	-16,8
Puglia	1.511	1.297	-14,2	22	17	-22,7	8	7	-12,5	547	482	-11,9
Basilicata	451	257	-43,0	11	-	-	10	10	0,0	183	124	-32,2
Calabria	577	637	10,4	0	0	-	33	44	33,3	277	302	9,0
Sicilia	1.509	1.513	0,3	25	26	4,0	19	35	84,2	581	735	26,5
Sardegna	706	269	-61,9	-	0	-	2	0	-100,0	272	151	-44,5
Italia	18.428	18.341	-0,5	345	343	-0,6	684	774	13,2	9.301	9.247	-0,6

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)									
	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2015									
Piemonte	11	4	15	30	14	44	41	18	59
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	2	1	1	2
Lombardia	22	3	25	43	11	55	65	14	80
Liguria	2	0	2	6	3	9	8	4	12
Trentino-Alto Adige	3	1	5	15	5	20	18	6	24
Veneto	20	7	26	27	9	36	47	16	63
Friuli Venezia Giulia	4	1	5	5	3	8	9	4	13
Emilia-Romagna	19	10	29	28	9	37	47	19	66
Toscana	21	8	29	14	8	23	35	16	51
Umbria	4	1	6	3	2	5	8	3	11
Marche	4	1	4	9	3	11	12	3	16
Lazio	17	5	22	14	5	19	31	10	41
Abruzzo	7	2	10	11	6	17	18	9	26
Molise	1	0	2	2	2	4	3	2	5
Campania	23	13	36	20	12	32	43	25	68
Puglia	46	20	66	16	7	23	62	27	89
Basilicata	4	3	7	6	2	8	10	5	15
Calabria	26	20	46	8	2	10	34	22	56
Sicilia	64	14	77	22	6	28	86	19	105
Sardegna	14	2	16	21	4	25	35	6	41
Italia	312	116	429	302	113	414	614	229	843
Anno 2016									
Piemonte	12	4	16	32	14	46	44	18	62
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	1	1	1	2
Lombardia	20	4	24	32	8	40	52	12	64
Liguria	2	0	2	6	2	8	7	3	10
Trentino-Alto Adige	4	1	5	14	5	19	18	6	24
Veneto	26	6	32	31	9	40	58	15	73
Friuli Venezia Giulia	4	1	6	7	2	9	11	4	15
Emilia-Romagna	23	10	33	31	12	43	54	23	76
Toscana	21	7	29	17	8	25	38	16	54
Umbria	5	2	7	4	2	6	9	4	13
Marche	4	1	5	7	3	10	11	4	15
Lazio	19	7	26	15	7	22	34	14	48
Abruzzo	6	2	9	11	7	19	18	10	27
Molise	1	0	2	3	2	5	4	3	6
Campania	21	13	34	23	11	34	44	25	68
Puglia	54	25	79	20	8	27	73	33	106
Basilicata	4	3	8	6	3	9	10	6	17
Calabria	30	22	52	9	2	11	39	24	64
Sicilia	62	10	73	23	6	30	86	16	102
Sardegna	14	3	16	19	3	22	33	5	38
Italia	335	123	458	309	117	426	644	240	884

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

TAB. A11 - FINANZIAMENTI AGEVOLATI AD AGRICOLTURA, FORESTA E PESCA - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Piemonte	18	17	22	18	41	35
Valle d'Aosta	-	-	-	-	0	0
Lombardia	68	57	-	-	68	57
Liguria	-	-	-	-	0	0
Trentino-Alto Adige	30	27	-	-	30	27
Veneto	36	28	4	-	40	28
Friuli Venezia Giulia	61	58	-	-	61	58
Emilia-Romagna	19	14	25	23	44	37
Marche	24	22	-	-	24	22
Toscana	9	9	-	-	9	9
Umbria	6	6	-	-	6	6
Lazio	10	9	-	1	10	10
Abruzzo	3	3	11	18	14	21
Molise	2	2	-	-	2	2
Campania	11	8	-	-	11	8
Puglia	13	9	-	-	13	9
Basilicata	2	1	-	-	2	1
Calabria	3	3	-	-	3	3
Sicilia	28	20	12	10	40	30
Sardegna	6	5	-	-	6	5
Totali	350	298	74	71	424	369

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

TAB. A12 - FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE AGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA - CONSISTENZE

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Piemonte	380	342	389	355	210	223	979	919
Valle d'Aosta	25	13	6	5	3	3	34	21
Lombardia	1.278	1.186	925	850	447	421	2.649	2.457
Liguria	27	23	23	17	11	10	60	49
Trentino-Alto Adige	215	186	90	102	191	172	496	459
Veneto	575	515	742	729	306	317	1.623	1.560
Friuli Venezia Giulia	138	123	174	156	83	88	395	366
Emilia-Romagna	559	565	608	556	360	364	1.527	1.485
Marche	105	87	104	87	104	113	313	286
Toscana	568	524	409	358	210	193	1.187	1.075
Umbria	142	128	73	71	49	42	264	240
Lazio	364	327	175	168	238	244	777	739
Abruzzo	54	47	73	65	28	26	156	138
Molise	16	13	21	20	5	7	43	40
Campania	204	185	126	127	76	88	406	400
Puglia	292	272	326	257	103	116	720	645
Basilicata	32	26	78	69	23	15	133	110
Calabria	38	28	138	124	15	17	191	169
Sicilia	135	162	164	153	126	120	425	435
Sardegna	114	104	137	138	42	49	294	292
Italia	5.261	4.855	4.779	4.405	2.631	2.627	12.671	11.887

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

TAB. A13 - FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE AGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA - EROGAZIONI

(milioni di euro)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Piemonte	65	39	102	98	25	43	192	179
Valle d'Aosta	1	0	2	1	0	0	3	2
Lombardia	177	115	183	198	43	52	403	366
Liguria	3	2	5	4	2	0	9	6
Trentino-Alto Adige	23	18	24	47	41	27	88	92
Veneto	73	37	167	183	59	57	298	277
Friuli Venezia Giulia	9	10	46	29	16	18	71	56
Emilia-Romagna	62	110	240	228	66	61	368	400
Marche	13	7	36	25	12	25	61	56
Toscana	34	63	93	62	13	11	141	135
Umbria	9	14	18	15	3	4	30	33
Lazio	65	17	54	46	74	93	193	156
Abruzzo	12	8	22	33	4	6	38	47
Molise	3	0	8	5	0	3	11	10
Campania	24	21	46	44	13	24	83	88
Puglia	33	27	83	64	23	31	139	123
Basilicata	7	4	22	13	2	6	32	20
Calabria	8	5	19	16	3	5	30	27
Sicilia	29	56	69	47	9	13	107	118
Sardegna	19	11	44	16	12	13	75	40
Italia	669	562	1.283	1.178	420	491	2.372	2.230

Fonte: elaborazioni su Bollettino statistico Banca d'Italia.

TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	40	95
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	35	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	19	35
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	21	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	30
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	25
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	45	55
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	40	60
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	75
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	55
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	60
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	30	50
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	40	70
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.000
Altri vigneti DOC (AT)	18	30
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	70
Pascoli a Gignod (AO)	15	25
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	140
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	45	60
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	25	40
Seminativi nella pianura pavese	35	45
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	55	105
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	80
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	45	60
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	60	85
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	16	26
Terreni per florovivaismo nella pianura e collina di Como	115	220
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	100	160
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	120	220
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	70
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	37
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	47	85
Vigneti specializzati nella collina bresciana	170	230
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	70

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Azienda irrigua nel magentino (MI)	60	80
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	55	90
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	40	70
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	45	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	55	75
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	32	50
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	47	65
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	65	95
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	50	65
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	20	65
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	70	160
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	50	60
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua milanese	45	65
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	13	15
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	155	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	180	370
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	140
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	260	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	90
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervi (IM)	45	80
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	65	80
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	90
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	95
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	150	250
Frutteti in destra Val di Non (TN)	200	450
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	170	300
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	380	650
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	550
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	200	320
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	400	650
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	27	75
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	75
Seminativi di pianura a sud di Verona	40	70
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	50
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	43

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	40	70
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	65
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	70	115
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	36	55
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	45	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	40
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	20	40
Prati nella Val Belluna (BL)	15	30
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	90
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	55	70
Orticole di pianura nel veronese	50	100
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	80	100
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	48	75
Orticole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	230
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	80	140
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	100
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	100
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	350	500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	55	95
Vigneto DOCG colline del Montello (TV)	110	200
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	30	65
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	40	70
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	20	35
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	35	55
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	45
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	15
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	22	45
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	50	70
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	55
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	45	85
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	50	85
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	40	110
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	41	65
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	60
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	32	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	19	23
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	38	60
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	7	18
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Orti irrigui di pianura nel bolognese	35	55
Orti di pianura nel modenese	35	45
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	40	80
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	25	40
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FO)	40	55
Vigneti DOC nella collina piacentina	37	45
Vigneti DOC nelle colline di Parma	55	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	50	75
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	45
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	45	65
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	12	17
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	40	50
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	20	30
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	42	60
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	48	70
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	32	40
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	20	35
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	25	40
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	65
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	65
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	20
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	25	40
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	15
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	25
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	15	27
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	100	120
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	20	30
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	105

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	200	270
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	25	40
Terreni vitivinicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivinicoli nelle colline di Lucca	20	50
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	90	120
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	500
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	200	350
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	20	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	12
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	13
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	3	6
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	14	23
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	18	28
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	38
Vigneti DOC Orvieto (TR)	13	25
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	35	45
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	25	35
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	25	45
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	25	45
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	16	30
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	14	29
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	15	23
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	10	15
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	82
Coltivazioni orticole collinari (MC)	35	55
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	40
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	22	40
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	48
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	50
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	20	30
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	25
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	12
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	35	45
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	15
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	30	50
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	65
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	15
Nocciuoli specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	55
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	35	45
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	110
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	80
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	14	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	7	18
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	35
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	11
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	55
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	25	45
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	13	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	16	37
Oliveti nelle colline di Teramo	16	32
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	20	45

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	50
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	24	29
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	29	33
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Trignano (CB)	9	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	12	14
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	50	54
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	18	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	30	33
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	40
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	13	23
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	24	29
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	13	19
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	30	40
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	30	45
Frutteti specializzati irrigui nella Piana del Sele (SA)	65	80
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	25	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	30	50
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	35	45
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	35	50
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	35	45
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	25	50
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	45
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	60	95
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	80	130
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	18	30
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	7	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	28	42
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	16	25
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	16	28
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	16
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	5	10
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	9	21
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	9	20
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	32	47
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	29
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	22	30
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	19	30
Oliveti irrigui specializzati di Andria	26	50

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nella Pianura di Bari	9	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	7	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	23	43
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	27	39
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	16	26
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	16	26
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	27	50
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	15	25
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	18	31
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	18	25
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	16	27
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	7
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	8	10
Frutteti (drupacee) nel materano	13	20
Agrumeti nel materano	15	18
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	17	34
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	20
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	28
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	45	55
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	65
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	8	18
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	20	45
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	25	48
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	8	17
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	6	11
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	16
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	5	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	8	15
Pascoli naturali nel ragusano	5	7
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	4	7
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	20	30
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	27	45
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	22	38
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	210
Pescheti a Bivona (AG)	20	33
Pescheti a Leonforte (EN)	20	33
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	50	100
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrigentino	8	15
Mandorleti ad Avola (SR)	12	25
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	8	16
Nocciolieti nei Nebrodi (ME)	8	15
Nocciolieti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	12	22
Carrubeti nelle colline interne di Ragusa	9	13
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	21	33
Frassineti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	8	12
Pistacchieti nelle Colline del Platani (AG)	12	20
Pistacchieti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	14	29
Agrumeti irrigui nella Piana di Lascari (PA)	32	48
Agrumeti irrigui nel messinese	30	45
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	25	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	28	48
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	19	27
Oliveti nella provincia di ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	20	28
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	20	33
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	22	45
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	25	45
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	30	60
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	18	30
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	12
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	20	25
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	23	28
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	22	29
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	9	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	9

Segue **TAB. A14 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	9	12
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	6	10
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	3	4
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferro (OR)	4	7
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	36	44
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	24	32
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	19	30
Azienda agro-zootecnica in parte irrigua nella Nurra di Sassari	12	18

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2016

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	500	1.200
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	450	750
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.300
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	200	300
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	800	1.200
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	300	600
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	670	1.300
Contoterzisti per seminativi irrigui nel milanese	420	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	420	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Cremona	600	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	800	1.050
Contratti in deroga per seminativi in provincia di Pavia	550	1.200
Contoterzisti per seminativi (MN)	450	750
Contratti per la fornitura di biomasse a impianti energetici (CR)	750	900
Contratti in deroga per risaie nel pavese	550	1.200
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	140	200
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	200	460
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	90	250
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.800	4.300
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	700	1.000
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	700	1.550
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.450	1.900
Terreni per florovivaismo (CO)	350	600
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	300	420
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	900	1.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	500	750
Contratti per la gestione di boschi e rimboschimenti (VA)	100	150
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	7.000
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.400
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	480	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	400	800
Prato con accordi in deroga (TN)	100	200
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	2.500	5.500
Accordi in deroga per frutteti (TN)	1.800	2.800
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.500	3.500
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	400	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	950
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	250	600
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	650	800
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	1.000	1.400
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	500	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.100
Orticole nel Polesine orientale	700	1.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	1.000
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	800	1.200
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	850	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	2.500	6.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	1.800	4.000
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	900	2.000
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	300	700
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	350	700
Contratti in deroga per seminativi (GO)	400	600
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	600	3.000
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.100	3.200
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	600	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	900	2.200
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FO)	300	500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	900

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	250	400
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	600	1.100
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	900
Seminativi nella collina riminese	200	450
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	700
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	550	1.000
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	200	1.000
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	500	1.100
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	350	800
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	700	1.400
Vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Vigneti nella pianura ravennate	650	1.050
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	60	200
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	300	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	700	900
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	900	1.200
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	140	230
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	300	480
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	100	300
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	200	300
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	500	800
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	180
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	200	350
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	1.000
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.500	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	600	1.200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	800
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2.500	3.000

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	700	1.000
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	350
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	200	250
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	450	650
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	350
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	600
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	300
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	200
Seminativi nell'alta collina di Ancona	150	300
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	320
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	300
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	400
Contratti per erba medica (PU)	200	300
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	580
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	500	1.000
Vigneti DOC Matelica (MC)	600	1.000
Vigneti non DOC (MC)	400	600
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	400	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	125
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	450
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Compartecipazione per tabacco (VT)	400	500
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	50	100
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1.200	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2.200	2.500
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	750
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1.200

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	900
Compartecipazione per nocciole (VT)	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1.100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1.200	1.800
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	700
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	150	250
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	220	670
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	220	670
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	300	750
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	250	750
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	850
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	850
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia (compreso titoli PAC)	90	120
Accordo verbale per colture foraggere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	500
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	200	260
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	400	500
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	630	750
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	600	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	500	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.200	1.800
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.000	5.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	500	700
Contratti in deroga per seminativi nella zona dell'Alto Cervaro (AV)	150	500
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	250	450
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.500	1.600
Contratti in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.600	2.000
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	3.000
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	2.600
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	2.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	600	1.500
Contratti in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	300	600
Contratti in deroga per vigneti DOC in provincia di Avellino	500	2.100
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BA)	110	220
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	250	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	350
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	750	1.000

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	900	1.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	350	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	300	600
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.500	2.500
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	700	1.600
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	600	1.000
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	230	330
BASILICATA		
Seminativi asciutti nella collina materana (MT)	160	230
Foraggiere nelle colline materane (MT)	270	550
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.450	2.000
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	850	950
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	800	1.200
Ortive nel Medio Basento (MT)	600	900
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.100	1.650
Aree interne della provincia di Potenza	120	220
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	520	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	780
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.050
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	200	330
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	200	340
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	90	110
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	100	170
Pascoli naturali nel Nisseno	70	100
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	70	100
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	90	170

Segue **TAB. A15 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2016**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per pascoli nelle colline orientali degli Iblei (SR)	90	120
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	900	1.550
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	800	1.500
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	900	1.300
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	700	1.100
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.300	3.550
Contratti in deroga per pistacchietti a Bronte (CT)	200	350
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	220	280
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	335	465
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	395	610
Seminativi irrigui nell'oristanese	480	640
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	280	365
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	320
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	150	275
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	155	280
Seminativi asciutti nel medio Campidano	205	370
Risaie nella zona di Oristano	550	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	90	140
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	690

Fonte: CREA.

TAB. A16 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. 13/6/2016 n. 12	Disposizioni per la sistemazione temporanea dei salariati agricoli stagionali nelle aziende agricole piemontesi. Modifica della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo).
L.R. n. 7 del 22/04/2016	“Modifiche alla legge regionale 29 ottobre 2015, n. 23 (Riordino delle funzioni amministrative conferite alle province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56).”
L.R. n. 8 del 02/05/2016	“Ulteriori modifiche alla legge regionale 7 agosto 2006, n. 30 (Istituzione del Consiglio delle Autonomie locali (CAL) e modifiche alla legge regionale 20 novembre 1998, n. 34 (Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi della Regione e degli Enti locali) e disposizioni di coordinamento normativo”.
L.R. n. 12 del 13/06/2016	“Disposizioni per la sistemazione temporanea dei salariati agricoli stagionali nelle aziende agricole piemontesi. Modifica della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo)”.
L.R. n. 16 del 29/07/2016	“Disposizioni di riordino e di semplificazione dell’ordinamento regionale nonché norme di prima attuazione dell’ articolo 21 della legge regionale 29 ottobre 2015, n. 23 (Riordino delle funzioni amministrative conferite alle province in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56).”
L.R. n. 21 del 02/11/2016	“Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali”.
L.R. n. 22 del 04/11/2016	“Norme in materia di manutenzione del territorio”.
VALLE D'AOSTA	
L.R. 13/06/2016 n. 7	Sospensione delle rate di mutui concessi a valere sul fondo di rotazione regionale di cui alla legge regionale 24 dicembre 1996, n. 43 (Costituzione di un fondo di rotazione per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario in agricoltura).
L.R. 21/07/2016 n. 10	Modificazioni alle leggi regionali 27 agosto 1994, n. 64 (Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell’attività venatoria), e 29 dicembre 2006, n. 34 (Disposizioni in materia di parchi faunistici). (B.U. del 2 agosto 2016, n. 33).
L.R. 3/08/2016 n. 17	“Nuova disciplina degli aiuti regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.
LOMBARDIA	
L.R. 5/08/2016 n. 19	Modifica delle leggi regionali: 6 novembre 2015, n. 36 (Nuove norme per la cooperazione in Lombardia. Abrogazione della legge regionale 18 novembre 2003, n. 21); 29 dicembre 2015, n. 42 (Disposizioni per l’attuazione della programmazione economico-finanziaria regionale, ai sensi dell’articolo 9-ter della L.R. 31 marzo 1978, n. 34 ‘Norme sulle procedure della programmazione, sul bilancio e sulla contabilità della regioni – collegato 2016); 30 dicembre 2015, n. 43 (Legge di stabilità 2016-2018); 17 marzo 2016, n. 5 (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione regionale); 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale); 30 dicembre 2009, n. 33 (Testo unico delle leggi regionali in materia di sanità).
TRENTINO ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. 6/05/2016 n. 6	Modificazioni della legge provinciale sull’agricoltura 2003 e della legge provinciale sull’agriturismo 2001 in materia di floricoltura.
L.P. 8/2016	Modificazioni della legge provinciale sulla caccia 1991 relative ai cacciatori delle riserve.
L.P. 23/5/2016 n. 9	Modificazioni della legge provinciale sull’agriturismo 2001 e della legge provinciale sull’agricoltura 2003: disciplina e promozione del pescaturismo e dell’ittiturismo. Modificazione dell’articolo 9 della legge provinciale 30 dicembre 2015, n. 20, in materia di proroga di graduatorie.
L.P. 11/2016	Modificazioni della legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura 2007, della legge provinciale sulla valutazione d’impatto ambientale 2013, della legge provinciale per il governo del territorio 2015, del testo unico provinciale sulla tutela dell’ambiente dagli inquinamenti 1987 e della legge provinciale sul commercio 2010
L.P. 21/07/2016 n. 12	Modificazioni della legge provinciale sull’agriturismo 2001 e della legge provinciale sugli asili nido 2002 in materia di agricoltura sociale.

Segue **TAB. A16 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
VENETO	
L.R. n. 11/2016	Appostamenti fissi ad uso venatorio. Modifiche della legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio"
L.R. n. 12/2016	Modifica della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio" e successive modificazioni
L.R. n. 13/2016	"Modifiche e integrazioni alla legge regionale 31 maggio 2001, n. 12 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità"
L.R. n. 26/2016	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 9 agosto 1999, n. 32 "Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo"
L.R. n. 18/2016	Disposizioni di riordino e semplificazione normativa in materia di politiche economiche, del turismo, della cultura, del lavoro, dell'agricoltura, della pesca, della caccia e dello sport
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. n.3/2016	"Norme di riordino delle funzioni delle Province in materia di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria, di ambiente, di caccia e pesca, di protezione civile, di edilizia scolastica, di istruzione e diritto allo studio, nonché di modifica di altre norme in materia di autonomie locali e di soggetti aggregatori della domanda.
L.R. n.9/2015	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ai sensi del decreto legislativo 28 giugno 2012, n. 106 (Riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero della salute, a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183).
TOSCANA	
L.R. 23-2-2016 n. 14	Riordino delle funzioni amministrative in materia di agricoltura in attuazione della L.R. n. 22/2015. Modifiche alle leggi regionali 31/1990, 50/1995, 15/1997, 1/1998, 11/1998, 16/1999, 60/1999, 30/2003, 45/2003, 21/2004, 1/2006, 45/2007, 21/2009, 68/2012.
MARCHE	
L.R. 12/2016	Modifiche alla legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6 "Legge forestale regionale"
L.R.16/2016	Modifiche alla legge regionale 8 marzo 1990, n. 13 "Norme edilizie per il territorio agricolo"
L.R. 2/12/2016, n. 27	Modifiche alla legge regionale 14 novembre 2011, n. 21 "Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura".
LAZIO	
L.R. 7/11/2016, n. 14	Disposizioni per valorizzare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli e alimentari di qualità provenienti da filiera corta.
ABRUZZO	
L.R. 12 Gennaio 2016, n. 1	Norme in materia di protezione degli animali utilizzati ai fini di ricerca e sperimentazione e di promozione dei metodi alternativi
L.R. 12/01/2016, n. 2	modifica all'art. 5 della L.R. 5 novembre 2015, n. 37 (Definizione delle procedure di assegnazione e vendita dei terreni agricoli in territorio del Fucino, provenienti dalla riforma fondiaria)
L.R. 09/06/2016, n. 15	Interventi a favore della conservazione dell'Orso bruno marsicano.
L.R. 09/07/2016, n. 20	Disposizioni in materia di Comunità e aree montane
L.R. 09/07/2016, n. 21	Riconoscimento del cane bianco italiano da custodia delle greggi patrimonio culturale della Regione Abruzzo con il nome di "cane da pecora abruzzese" o "mastino abruzzese".
L.R. 20/07/2016, n. 22	Disciplina in materia di sagra tipica dell'Abruzzo, delle feste popolari e dell'esercizio dell'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande – Disposizioni in favore dei Centri di Ricerca del settore agricolo
L.R. 02/08/2016, n. 24	Disposizioni urgenti in materia di settore agricolo.
L.R. 19/08/2016, n. 25	Modifica alla legge regionale 2 agosto 2016, n. 24 (Disposizioni urgenti in materia di settore agricolo).

Segue **TAB. A16 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. 12/10/2016, n. 35	Disposizioni in materia di commissario liquidatore dell'Autorità dei bacini di rilievo regionale abruzzesi ed interregionale del fiume Sangro: modifiche alla legge regionale 10 marzo 2015, n. 5.
L.R. 24/11/2016, n. 37	Contributo straordinario all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.
L.R. 24/11/2016, n. 38	Disposizioni in favore dei Centri di Ricerca del settore agricolo. Interventi a sostegno del Settore della Cultura e della Formazione. Interventi a favore dei Comuni colpiti da avversità atmosferiche e ulteriori disposizioni urgenti. Disposizioni in materia di protezione civile.
CAMPANIA	
L.R. 9/05/2016, n. 11	Conservazione e valorizzazione delle Alberate aversane e delle viti maritate a pioppo. Istituzione vincolo ambientale.
L.R. 13/06/2016, n. 21	Modifica ed integrazione alla legge regionale 3 agosto 2013, n. 10 (Valorizzazione dei suoli pubblici a vocazione agricola per contenerne il consumo e favorirne l'accesso ai giovani). Istituzione della Banca delle terre Campane.
L.R. 13/06/2016, n. 20	Norme per l'applicazione pianificata del fuoco prescritto.
CALABRIA	
L.R. 12/02/2016, n. 5	Modifiche alla legge regionale n. 10/2000 e alla legge regionale n. 66/2012 e gestione transitoria degli acquedotti rurali.
L.R. 5/07/2016, n. 22	Modifiche alla legge regionale 30 aprile 2009, n. 14 (Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole).
L.R. 5/07/2016, n. 19	Modifiche all'articolo 11 della legge regionale 16 maggio 2013, n. 25 (Istituzione dell'azienda regionale per la forestazione e le politiche per la montagna – azienda Calabria verde – e disposizioni in materia di forestazione e di politiche della montagna).
L.R. 5/07/2016, n. 18	Modifiche alla legge regionale 16 maggio 2013, n. 25 (Attribuzione all'azienda Calabria verde della funzione di supporto alla protezione civile regionale).
L.R. 5/08/2016, n. 24	Disposizioni in materia di liquidazione delle Comunità montane sopresse ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 16 maggio 2013, n. 25 (Istituzione dell'Azienda regionale per la forestazione e le politiche per la montagna – Azienda Calabria Verde – e disposizioni in materia di forestazione e di politiche della montagna).
L.R. 8/11/2016, n. 33	Modifiche alla legge regionale 10 febbraio 2011, n. 1 (istituzione enoteca regionale casa dei vini di Calabria).
L.R. 05/7/2016, n. 22	Modifiche alla legge regionale 30 aprile 2009, n. 14 (Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole).
L.R. 5/8/2016, n. 27	Modifica dell'articolo 3 della legge regionale 11 maggio 2007, n. 9 – Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e finanziario (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2007, art. 3, comma 4, della legge regionale n. 8/2002).
L.R. 05/8/2016, n. 28	Ulteriori modifiche ed integrazioni alla legge regionale 16 aprile 2002, n. 19 (Norme per la tutela, governo ed uso del territorio – Legge urbanistica della Regione Calabria).
L.R. 12/10/2016, n. 30	Disposizioni sulla partecipazione della Regione Calabria alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione Europea e sulla programmazione nazionale per le politiche di sviluppo e coesione. (Varie)
L.R. 08/11/2016, n. 32	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 21 agosto 2007, n. 18 (Norme in materia di usi civici).
SICILIA	
L.R. 17/05/2016 n. 8	Disposizioni per favorire l'economia. Norme in materia di personale. Disposizioni varie
L.R. 30/06/2016 n. 13	Rifinanziamento di leggi di spesa in agricoltura. Interventi urgenti in favore del personale degli enti locali
L.R. 29/09/2016 n. 20	Disposizioni per favorire l'economia. Disposizioni varie

Segue **TAB. A16 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
SARDEGNA	
L.R. 4-2-2016 n. 2	Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna.
L.R. 27-4-2016 n. 8	Legge forestale della Sardegna
L.R. 30/11/2016, n. 31	Norme varie in materia di agricoltura. Modifiche alla legge regionale 23 maggio 2008, n. 6 (Legge-quadro in materia di consorzi di bonifica) e alla legge regionale 9 marzo 2015, n. 5 (legge finanziaria 2015).
L.R. 2/08/2016, n. 19	Modifiche alla legge regionale 11 maggio 2015, n. 11 (Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale e abrogazione della legge regionale n. 18 del 1998)
L.R. 29/06/2016, n. 16	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 aprile 2016, n. 8 (Legge forestale della Sardegna).

TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	39.774	46.180	40.898	35.335
Assistenza tecnica	16.921	13.371	12.597	11.470
Promozione e marketing	1.217	1.853	1.362	154
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	1.137	1
Aiuti alla gestione aziendale	5.779	3.021	2.137	1.499
Investimenti aziendali	18.870	5.620	7.587	10.088
Infrastrutture	41.712	49.980	32.483	15.620
Attività forestali	16.190	14.695	5.839	14.660
Altro	33	0	33	0
Totale	140.496	134.719	104.074	88.827
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	91	297	317	177
Assistenza tecnica	4.150	3.454	3.679	2.730
Promozione e marketing	500	345	410	292
Strutture di trasformazione e commercializzazione	45	12	833	78
Aiuti alla gestione aziendale	6.182	3.315	7.823	8.655
Investimenti aziendali	8.514	5.470	13.895	7.323
Infrastrutture	3.260	2.458	17.472	9.506
Attività forestali	1.729	5.852	2.262	6.366
Altro		4		0
Totale	24.471	21.206	46.691	35.127
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	18.789	17.811	16.525	15.989
Assistenza tecnica	119.116	115.132	76.451	81.112
Promozione e marketing	2.017	1.845	1.614	806
Strutture di trasformazione e commercializzazione	817	860	0	43
Aiuti alla gestione aziendale	353.060	101.210	2.999	31.210
Investimenti aziendali	28.972	35.007	25.827	29.714
Infrastrutture	4.912	5.595	3.211	1.753
Attività forestali	46.886	49.812	26.206	37.415
Altro	16.634	19.500	13.160	12.937
Totale	591.203	346.772	165.993	210.979
LIGURIA				
Ricerca e sperimentazione	79	0	0	0
Assistenza tecnica	728	455	534	392
Promozione e marketing	1.926	820	780	1.069
Aiuti alla gestione aziendale	4.814	13.096	2.291	13.161
Investimenti aziendali	2.272	845	926	1.009
Attività forestali	280	130	40	40
Altro	0		0	
Totale	10.100	15.347	4.572	15.671

Segue **TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
P.A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	7.127	8.845	6.675	7.798
Assistenza tecnica	6.661	8.110	6.926	7.512
Promozione e marketing	4.282	4.835	3.805	3.060
Strutture di trasformazione e commercializzazione	7.154	2.563	5.208	4.589
Aiuti alla gestione aziendale	31.901	40.376	32.231	33.554
Investimenti aziendali	54.703	69.090	47.360	32.681
Infrastrutture	7.688	12.780	8.549	8.373
Attività forestali	31.006	30.228	27.922	26.481
Totale	150.522	176.826	138.675	124.047
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	0	0	0	0
Assistenza tecnica	13.334	2.914	11.099	12.248
Promozione e marketing	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	6.227	5.113	4.432	7.664
Investimenti aziendali	22.037	35.688	30.433	36.279
Infrastrutture	35.126	31.978	27.353	35.079
Attività forestali	8.532	7.430	7.077	8.090
Totale	85.256	83.123	80.394	99.360
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	3.500	5.561	1.849	1.071
Assistenza tecnica	55.757	51.233	47.606	47.631
Promozione e marketing	715	1.210	445	46
Strutture di trasformazione e commercializzazione	3.918	2.151	1.153	1.890
Aiuti alla gestione aziendale	10.964	5.687	3.884	5.160
Investimenti aziendali	25.081	22.224	7.448	40.732
Infrastrutture	32.729	30.995	30.207	41.544
Attività forestali	4.364	3.399	2.145	2.489
Totale	137.026	122.458	94.738	140.563
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	2.798	1.286	2.868	2.195
Assistenza tecnica	28.261	15.799	6.691	8.207
Promozione e marketing	3.572	1.225	2.839	175
Strutture di trasformazione e commercializzazione	48	49	94	49
Aiuti alla gestione aziendale	9.233	9.607	9.379	7.418
Investimenti aziendali	7.535	6.320	28.320	3.914
Infrastrutture	21.923	30.112	16.384	17.204
Attività forestali	2.152	675	960	1.761
Altro	0	0	0	0
Totale	75.521	65.073	67.536	40.923

Segue **TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	2.835	3.793	3.908	3.218
Assistenza tecnica	11.778	24.763	8.492	7.832
Promozione e marketing	1.246	699	720	856
Strutture di trasformazione e commercializzazione	304	985	194	91
Aiuti alla gestione aziendale	6.399	4.778	6.279	52
Investimenti aziendali	23.417	43.285	15.556	33.286
Infrastrutture	18.742	20.245	5.326	4.295
Attività forestali	850	1.058	588	774
Altro	1.533	2.119	522	1.233
Totale	67.105	101.726	41.586	51.637
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	1.567	1.396	1.638	1.292
Assistenza tecnica	5	2.843	5	1.043
Promozione e marketing	3.354	3.084	3.125	2.724
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.572	572	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	446	290	488	7
Investimenti aziendali	21.181	766	14.057	7.519
Infrastrutture	20	10.342	3.071	3.578
Attività forestali	32.489	51.000	24.249	16.774
Altro	37.636	62.965	31.345	26.773
Totale	98.271	133.256	77.978	59.711
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	2.763	3.587	517	783
Assistenza tecnica	747	1.002	60	142
Promozione e marketing	378	512	182	146
Strutture di trasformazione e commercializzazione	32	32	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	354	420	80	88
Investimenti aziendali	11.231	9.826	425	4.253
Infrastrutture	516	2.245	1.338	1.569
Attività forestali	7.348	6.474	6.735	6.303
Altro	24.819	49.943	17.338	29.879
Totale	48.188	74.041	26.675	43.162
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	4.205	2.606	833	1.429
Assistenza tecnica	11.802	6.430	8.618	3.641
Promozione e marketing	2.713	1.943	1.592	481
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.142	1.575	97	373
Aiuti alla gestione aziendale	10.901	5.256	2.966	1.082
Investimenti aziendali	3.700	11.894	12.922	9.119
Infrastrutture	5.119	7.239	1.377	2.167
Attività forestali	4.233	4.972	1.598	1.494
Altro	10.891	11.060	5.075	2.340
Totale	54.705	52.974	35.078	22.127

Segue **TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	1.173	103	607	348
Assistenza tecnica	27.685	29.254	15.709	46.579
Promozione e marketing	250	0	0	311
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	15.049	395	918	15.444
Investimenti aziendali	3.942	759	1.637	1.622
Infrastrutture	157.670	99.215	88.824	73.454
Attività forestali	328	403	229	386
Altro	16.703	58.218	1.488	43.695
Totale	222.800	188.347	109.413	181.840
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	17.515	19.078	17.313	18.476
Assistenza tecnica	7.331	2.821	97	1.083
Promozione e marketing	560	280	25	150
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	40	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	10.541	10.556	6.827	9.071
Investimenti aziendali	5.441	7.816	4.917	5.890
Infrastrutture	1.002	812	158	394
Attività forestali	323	1.116	1.052	1.063
Altro	2.967	1.366	1.761	570
Totale	45.680	43.886	32.149	36.697
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	4.907	4.577	5.239	5.332
Assistenza tecnica	5.516	16.431	6.093	10.395
Promozione e marketing	805	1.034	355	816
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	55	0	95
Aiuti alla gestione aziendale	626	246	135	33
Investimenti aziendali	1.455	3.899	1.647	1.163
Infrastrutture	317	8.168	1.602	482
Attività forestali	5.187	4.671	2.640	2.665
Altro	7.191	8.720	5.642	1.246
Totale	26.005	47.801	23.352	22.228
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	6.141	2.234	1.496	3.009
Assistenza tecnica	7.349	6.161	1.321	3.411
Promozione e marketing	4.417	5.077	2.134	2.653
Strutture di trasformazione e commercializzazione	836	764	369	152
Aiuti alla gestione aziendale	12.131	10.571	1.024	4.346
Investimenti aziendali	25.337	24.245	6.601	28.683
Infrastrutture	136.172	19.287	33.650	48.891
Attività forestali	65.248	30.494	40.624	59.440
Altro	0	0	0	0
Totale	257.630	98.833	87.220	150.586

Segue **TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	47	2.028	31	308
Assistenza tecnica	3.635	7.776	2.357	4.352
Promozione e marketing	2.340	2.487	1.255	3.289
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	20.730	11.196	5.672
Aiuti alla gestione aziendale	3.057	3.080	3.033	2.949
Investimenti aziendali	1.527	4.681	1.049	1.615
Infrastrutture	33.285	20.191	13.068	3.828
Attività forestali	43.589	51.736	41.513	40.463
Altro	78.719	87.877	55.955	50.934
Totale	166.198	200.587	129.456	113.410
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	436	644	39	288
Assistenza tecnica	9.208	14.253	7.068	10.356
Promozione e marketing	25.835	699	299	381
Strutture di trasformazione e commercializzazione	762	935	243	1.721
Aiuti alla gestione aziendale	8.880	10.596	1.692	6.733
Investimenti aziendali	11.805	3.571	8.074	188
Infrastrutture	13.669	12.687	2.149	6.427
Attività forestali	3.643	43.692	3.289	32.425
Altro	74.406	17.161	73.862	1.847
Totale	148.645	104.237	96.715	60.365
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	42.099	36.922	21.018	55.189
Assistenza tecnica	24.769	30.635	38.454	33.207
Promozione e marketing	803	68	1.059	352
Strutture di trasformazione e commercializzazione	0	0	0	0
Aiuti alla gestione aziendale	3.001	7.041	20	3.936
Investimenti aziendali	6.076	8.361	2.900	1.541
Infrastrutture	6.571	4.659	4.103	7.371
Attività forestali	251.639	202.572	202.355	300.899
Altro	61.600	30.486	27.607	41.142
Totale	396.557	320.743	297.517	443.637
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	5.548	7.874	4.933	4.116
Assistenza tecnica	87.851	78.579	67.717	81.343
Promozione e marketing	273	4.650	273	1.138
Strutture di trasformazione e commercializzazione	6	5	6	3
Aiuti alla gestione aziendale	53.163	37.586	48.097	34.475
Investimenti aziendali	75.567	72.902	36.622	50.455
Infrastrutture	17.906	17.987	9.961	13.401
Attività forestali	19.392	76.784	36.615	60.510
Altro	3.513	4.958	2.459	3.533
Totale	263.219	301.325	206.684	248.975

Segue **TAB. A17 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2014	2015	2014	2015
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	27.486	22.401	31.806	19.111
Assistenza tecnica	119.137	31.601	126.166	51.744
Promozione e marketing	2.428	4.725	4.521	3.784
Strutture di trasformazione e commercializzazione		0		0
Aiuti alla gestione aziendale	1.827	10.937	2.533	23.668
Investimenti aziendali	6.673	20.179	5.595	20.193
Infrastrutture	4.864	52.938	9.893	55.012
Attività forestali	0	0	0	0
Altro	10.957	7.265	1.739	2.481
Totale	173.372	150.046	182.253	175.992

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A18 - AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE E TRIBUTARIE - 2015

(milioni di euro)

	I V A	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevolazioni previden. e contrib.	Totale agevolazioni
Piemonte	26	54	110	-	27	21	238
Valle d'Aosta	0	6	1	-	1	1	9
Lombardia	48	170	216	-	32	29	494
Liguria	2	10	20	-	5	6	42
Trentino-Alto Adige	9	19	91	-	12	25	157
Veneto	82	58	187	-	36	26	388
Friuli Venezia Giulia	5	10	30	-	8	6	58
Emilia-Romagna	47	141	136	-	23	34	380
Toscana	11	45	32	-	18	32	137
Umbria	1	12	35	-	1	9	58
Marche	3	21	36	-	7	11	78
Lazio	9	119	71	-	26	19	243
Abruzzo	8	12	33	-	7	11	70
Molise	1	8	8	-	1	5	23
Campania	15	57	63	-	19	25	179
Puglia	13	69	-3	-	54	43	176
Basilicata	0	12	15	-	4	9	41
Calabria	1	16	47	-	10	29	103
Sicilia	8	46	107	-	40	47	248
Sardegna	13	28	34	-	5	21	100
Italia	301	914	1.266	-	334	408	3.222

Fonte: CREA - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A19 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2016

	Battelli	%	Gt	%	kW	%
Veneto	660	5,4	11.168	7,4	76.817	7,8
Friuli Venezia Giulia	361	2,9	1.676	1,1	23.532	2,4
Liguria	512	4,2	3.517	2,3	34.061	3,5
Emilia-Romagna	612	5,0	7.497	5,0	64.068	6,5
Toscana	594	4,8	5.238	3,5	41.354	4,2
Marche	789	6,4	15.918	10,5	86.863	8,9
Lazio	587	4,8	7.062	4,7	52.145	5,3
Abruzzo	537	4,4	9.654	6,4	46.542	4,7
Molise	90	0,7	2.335	1,5	9.624	1,0
Campania	1.090	8,9	9.209	6,1	64.998	6,6
Puglia	1.553	12,6	18.074	11,9	127.770	13,0
Calabria	813	6,6	5.712	3,8	44.742	4,6
Sicilia	2.778	22,6	44.922	29,7	229.791	23,4
Sardegna	1.325	10,8	9.463	6,2	78.348	8,0
Totale	12.301	100,0	151.445	100,0	980.654	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A20 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMI - 2016

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)								
Veneto	4.829	19.136	-	3.822	1.603	-	-	29.388
Friuli Venezia Giulia	711	95	736	475	1.157	-	-	3.174
Liguria	799	-	1.840	-	874	161	-	3.674
Emilia-Romagna	4.104	10.860	-	2.726	1.824	224	-	19.737
Toscana	2.819	-	3.516	-	1.305	108	-	7.748
Marche	6.455	8.294	-	8.241	1.956	-	-	24.947
Lazio	3.849	-	643	109	1.181	247	-	6.029
Abruzzo	2.838	-	5.340	1.282	386	-	-	9.845
Molise	1.373	-	-	77	119	-	-	1.569
Campania	2.493	-	4.107	91	2.248	248	-	9.187
Puglia	11.346	6.173	2.265	951	3.040	395	1.106	25.276
Calabria	2.305	-	1.132	-	1.663	458	-	5.559
Sicilia	14.772	1.381	6.444	-	6.784	2.572	2.956	34.910
Sardegna	2.954	-	-	-	2.640	1.382	-	6.977
Totale	61.647	45.939	26.024	17.773	26.780	5.796	4.061	188.020
Ricavi (milioni di euro)								
Veneto	33,2	18,9	-	10,1	9,7	-	-	72,0
Friuli Venezia Giulia	4,5	0,4	2,0	2,1	9,5	-	-	18,5
Liguria	9,2	-	3,3	-	9,1	1,7	-	23,3
Emilia-Romagna	20,7	8,6	-	5,4	10,4	1,1	-	46,3
Toscana	24,0	-	4,6	-	13,2	1,3	-	43,1
Marche	39,5	9,7	-	20,6	11,9	-	-	81,6
Lazio	32,6	-	1,7	0,9	9,1	2,0	-	46,3
Abruzzo	18,6	-	13,0	3,2	2,7	-	-	37,5
Molise	11,1	-	-	0,2	1,0	-	-	12,3
Campania	18,1	-	19,8	0,6	18,9	1,1	-	58,5
Puglia	89,6	5,8	3,5	3,9	25,5	2,4	7,5	138,2
Calabria	16,9	-	3,3	-	10,7	1,7	-	32,7
Sicilia	125,9	2,9	21,5	-	59,3	14,4	17,2	241,3
Sardegna	20,6	-	-	-	22,9	8,9	-	52,4
Totale	464,5	46,4	72,6	47,0	213,8	34,8	24,7	903,8
Prezzi (euro/kg)								
Veneto	6,9	1,0	-	2,6	6,1	-	-	2,4
Friuli Venezia Giulia	6,3	4,5	2,8	4,4	8,2	-	-	5,8
Liguria	11,5	-	1,8	-	10,4	10,7	-	6,3
Emilia-Romagna	5,0	0,8	-	2,0	5,7	5,1	-	2,3
Toscana	8,5	-	1,3	-	10,1	12,1	-	5,6
Marche	6,1	1,2	-	2,5	6,1	-	-	3,3
Lazio	8,5	-	2,6	8,5	7,7	8,2	-	7,7
Abruzzo	6,6	-	2,4	2,5	7,0	-	-	3,8
Molise	8,1	-	-	3,1	8,1	-	-	7,8
Campania	7,2	-	4,8	6,1	8,4	4,5	-	6,4
Puglia	7,9	0,9	1,5	4,1	8,4	6,2	6,8	5,5
Calabria	7,3	-	2,9	-	6,4	3,8	-	5,9
Sicilia	8,5	2,1	3,3	-	8,7	5,6	5,8	6,9
Sardegna	7,0	-	-	-	8,7	6,5	-	7,5
Totale	7,5	1,0	2,8	2,6	8,0	6,0	6,1	4,8

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A21 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2016

	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe idrauliche	Piccola pesca	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca								
Veneto	16.191	6.400	-	15.391	21.662	-	-	59.644
Friuli Venezia Giulia	3.463	374	1.761	4.368	30.317	-	-	40.283
Liguria	12.269	-	1.816	-	45.815	1.556	-	61.456
Emilia-Romagna	14.875	3.984	-	6.368	27.050	1.612	-	53.888
Toscana	16.760	-	1.927	-	46.806	2.003	-	67.496
Marche	19.585	4.398	-	22.802	37.179	-	-	83.965
Lazio	20.625	-	611	1.883	36.797	2.002	-	61.919
Abruzzo	12.417	-	2.799	3.280	16.333	-	-	34.830
Molise	5.871	-	-	563	7.279	-	-	13.713
Campania	15.795	-	7.289	805	105.057	2.016	-	130.963
Puglia	72.038	2.360	1.928	5.925	144.833	4.404	5.145	236.632
Calabria	23.342	-	10.603	-	59.389	4.857	-	98.191
Sicilia	76.557	2.577	8.410	-	257.249	16.453	15.293	376.539
Sardegna	17.715	-	-	-	115.184	10.551	-	143.451
Totale	327.504	20.093	37.143	61.384	950.951	45.456	20.438	1.462.968
Giorni medi di pesca								
Veneto	110,1	164,1	0,0	95,6	69,2	0,0	0,0	90,4
Friuli Venezia Giulia	138,5	124,7	117,4	104,0	109,8	0,0	0,0	111,6
Liguria	159,3	0,0	82,5	0,0	115,1	103,8	0,0	120,0
Emilia-Romagna	97,2	142,3	0,0	117,9	74,3	124,0	0,0	88,1
Toscana	153,8	0,0	113,3	0,0	103,8	117,8	0,0	113,6
Marche	124,0	169,2	0,0	103,2	96,8	0,0	0,0	106,4
Lazio	192,8	0,0	87,3	78,5	88,0	64,6	0,0	105,5
Abruzzo	125,4	0,0	127,2	34,2	51,0	0,0	0,0	64,9
Molise	167,7	0,0	0,0	62,5	158,2	0,0	0,0	152,4
Campania	151,9	0,0	97,2	57,5	119,4	118,6	0,0	120,1
Puglia	141,0	131,1	137,7	78,0	164,2	200,2	171,5	152,4
Calabria	158,8	0,0	139,5	0,0	111,0	88,3	0,0	120,8
Sicilia	153,7	161,1	115,2	0,0	135,7	103,5	112,4	135,5
Sardegna	141,7	0,0	0,0	0,0	105,9	94,2	0,0	108,3
Totale	142,7	154,6	115,7	88,1	115,3	103,1	123,1	118,9

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Comitato per il Capitale Naturale (2017), *Primo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- Commissione europea (2017), *Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura*, COM(2017) 713 final, Bruxelles, 29 novembre 2017.
- Commissione europea (2017), *Libro bianco sul futuro dell'Europa. Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025*, COM (2017) 2025, Bruxelles, 1° marzo 2017.
- Commissione europea (2018), *A new, modern Multiannual Financial Framework for a European Union that delivers efficiently on its priorities post-2020. The European Commission's contribution to the Informal Leaders' meeting on 23 February 2018*, COM (2018) 98, Brussels, 14 febbraio 2018.
- Coop (2017), *Rapporto Coop 2017*, Ancc-Coop.
- European Commission (2017), *Review of the 2012 European Bioenergy Strategy*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, doi: 10.2777/086770.
- European Commission (2018), *Communication from the Commission updating the 2012 European Bioeconomy Strategy, Roadmap*, Ares(2018)975361.
- European Parliament and European Council (2009), *Effort Sharing Decision (406/2009/EC – ESD) of 23 April 2009 on the effort of Member States to reduce their greenhouse gas emissions to meet the Community's greenhouse gas emission reduction commitments up to 2020*.
- FIPE (2016), *Ristorazione. Rapporto annuale 2016*, Ufficio Studi FIPE-Confcommercio.
- ISMEA-Qualivita (2018), *XV Rapporto 2017 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*.
- ISPRA (2016), *Annuario dei dati ambientali 2016*.
- ISPRA (2016), *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2013-2014*.
- ISPRA (2017), *Inventario nazionale delle emissioni in atmosfera 1990-2015*.
- ISTAT (2017), *L'andamento dell'economia agricola. Anno 2016*, Statistiche Report.
- ISTAT (2018), *I prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP, STG*, Statistiche Report.
- MIPAAF (2017), *Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari – ICQRF, Report attività 2017*.
- MIPAAF (2016), *Report di avanzamento della spesa pubblica dei PSR 2014-2020, Quarto trimestre 2016*.

Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (2017), *BIOREPORT 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, ISBN : 97888-8145-566-1.

WWF (2017), *Caring for our soil. Avere cura della natura dei territori*, WWF Italia, ISBN: 978-88-906629-5-9.

Zucaro, R., Antinoro, C., Giannerini, G. (2017), *Characterization of drought in Italy applying the Reconnaissance Drought Index*, *European Water* 60: 313-318.

RINGRAZIAMENTI

ACCREDIA – Ente italiano di accreditamento – Roma
AGCI – Associazione generale cooperative italiane – Roma
AGEA – Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AIMPI – Italmopa - Associazione industriali mugnai d'Italia – Roma
ANB – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni miglioramenti fondiari – Roma
API – Associazione piscicoltori italiani – Verona
ASSOLZOO – Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici – Roma
ASSICA – Associazione industriali delle carni – Milano
ASSITOL – Associazione italiana dell'industria olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione italiana industriali della carta, cartoni e paste per carta – Roma
ASSODISTIL – Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Milano
ASSOLATTE – Associazione italiana lattiero casearia – Milano
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – S. Martino della Battaglia/Desenzano sul Garda (BS)
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDAGRI- Confcooperative – Roma
FEDERLEGNO/ARREDO (FLA) – Federazione italiana delle industrie, del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento – Milano
FEDERVINI – Federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini spumanti aperitivi – Roma
FRUTTIMPRESA – Roma
ICQRF – Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi
INPS – Istituto Nazionale Previdenza Sociale – Roma
ISMEA – Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare – Roma
ISTAT – Istituto nazionale di statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA – Roma
LEGACOOP AGROALIMENTARE – Roma

MINISTERO DELLA SALUTE – Roma

MIPAAF – Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali

QUALIVITA – Siena

UNA – Unione nazionale filiere agroalimentari carni e uova – Roma

UNAPOL – Unione nazionale associazioni produttori olivicoli – Roma

UNCI – Unione nazionale cooperative italiane – Roma

UNIMA – Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola – Roma

Giunto alla settantesima edizione, l'Annuario dell'agricoltura italiana torna a delineare il complesso quadro del settore agro-alimentare italiano, soffermandosi sul suo andamento economico e sui principali aspetti strutturali e produttivi. Sono analizzate inoltre le caratteristiche dell'offerta di prodotti alimentari, lo stato delle relazioni tra agricoltura, territorio rurale, ambiente sociale e naturale, le politiche di sostegno attuate a supporto del settore agricolo.

L'analisi proposta guarda in chiave analitica al passato recente, con l'obiettivo di fornire un contributo utile a delineare i percorsi evolutivi del prossimo futuro.

Secondo una prassi consolidata, il volume è il frutto di un'ampia analisi documentale, integrata con il ricorso a numerosi dati statistici desumibili dal Sistema Statistico Nazionale, di cui il CREA è parte, completata da indagini originali ad hoc e da una capillare raccolta di informazioni reperibili presso soggetti pubblici e privati.

Il volume si presenta in una veste grafica profondamente rinnovata, che ne agevola la lettura e che consente numerosi approfondimenti tematici su questioni di attualità, temi emergenti e aspetti caratteristici del sistema produttivo nazionale, che meritano particolare considerazione.